

Giambattista Scirè

# L'aborto in Italia

Storia di una legge

Bruno Mondadori

Economica



## Sintesi



Giambattista Scirè

L'aborto in Italia

Storia di una legge

 Bruno Mondadori

Tutti i diritti riservati  
© 2008, Pearson Paravia Bruno Mondadori S.p.A.

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) e sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org)

La scheda catalografica è riportata nell'ultima pagina del libro.

**[www.brunomondadori.com](http://www.brunomondadori.com)**

# Indice

vii	Premessa
1	Antefatto
1	1. Una storia italiana
7	2. Il caso degli altri paesi
17	3. Due fronti contrapposti
25	1. 1971-1972. L'avvio del dibattito culturale sull'aborto
41	2. 1973-1974. Entra in scena la politica
41	1. La prima proposta di legge socialista e le reazioni della società
48	2. Le nuove acquisizioni mediche e il confronto con i modelli stranieri
53	3. La nascita del Cisa. Il dibattito sul diritto di famiglia e sui consultori
62	4. L'intervento della Chiesa
67	3. 1975. Aborto: diritto o delitto?
67	1. I radicali e la vicenda giudiziaria
71	2. Il fronte degli intellettuali
77	3. La sentenza della Corte costituzionale e una nota della Cei
84	4. I disegni di legge dei partiti
88	5. Dopo le elezioni del 1975
95	4. 1976. La via della mediazione: dalla depenalizzazione alla regolamentazione
95	1. Il Pci e la proposta dei cattolici democratici
100	2. L'ostruzionismo della Dc e le sue conseguenze
104	3. Le opzioni politiche dei cattolici per il "no"
108	4. Dopo i fatti di Seveso
114	5. La discussione alla Camera
119	6. Le domande della società

*L'aborto in Italia*

123	5.	1977. Prove di legge
123		1. Il voto alla Camera: reazioni pubbliche e private
132		2. Un mondo cattolico non del tutto monolitico?
139		3. La discussione al Senato sul potenziamento dei consultori
148		4. La reazione cattolica e la nascita del Movimento per la vita: la legge si blocca al Senato
153		5. Le polemiche sul fronte laico e la proposta del Mpv
159	6.	1978. Un anno cruciale
159		1. La questione parallela del Concordato
164		2. Prima della soluzione politica
169		3. La 194 diventa legge dello Stato
174		4. La polemica sull'obiezione di coscienza dei medici
191	7.	1979. Il dibattito sull'attuazione della legge: si scaldano gli animi
199	8.	1980. Si preparano i referendum
199		1. Nuovi dati nazionali ed esteri sull'aborto
203		2. Gli appelli del Papa e le critiche dei laici
210		3. La campagna referendaria
219	9.	1981. La risposta della società civile
219		1. La società italiana nei primi anni Ottanta
222		2. Una nuova consapevolezza per le donne
225		3. Nel vivo della battaglia
252		4. L'esito del referendum
259		5. Conclusioni
267	Epilogo	
267		1. Un quadro sociologico sul funzionamento della legge (1981-2006)
273		2. Tra ieri e oggi: si riaccende la polemica (2007-2008)
283	Appendice	
291	Indice dei nomi	

## Premessa

Non è stato facile scrivere questo libro. Non solo per la delicatezza e la complessità dell'argomento, ma anche per la difficoltà di riuscire a intrecciare (e a rintracciare) percorsi culturali e sociali tra i più diversi, di scandagliare l'immensa mole di pubblicazioni e documenti, viziati peraltro, nella gran parte dei casi, da una visione strumentalmente ideologica, da un lato, o religiosa, dall'altro. Studi di un certo interesse su questo tema, in particolare sul punto di vista delle donne o della Chiesa, esistono già. Quello che mancava, finora, a mio parere, era una ricostruzione storiografica complessiva di quel lungo cammino verso la regolamentazione dell'aborto in Italia, che provasse a tenere in considerazione tutti i punti di vista e tutti i protagonisti: avanguardie intellettuali, movimenti femminili e radicali, forze politiche, stampa, mondo cattolico "inquieto" e intransigente, Chiesa. Ammetto che l'ambizione di una tale impresa fosse grande; spero di essere riuscito nel mio intento, almeno in parte.

Proprio in questi mesi in cui si fa un gran parlare, sulla stampa, in televisione, su Internet, di aborto e di revisione della legge 194, appare utile, in ogni caso, ripercorrere dal punto di vista storico le vicende che hanno portato dal dibattito culturale all'approvazione della legge sull'interruzione della gravidanza e al successivo referendum che ne ha confermato la validità, scendendo nel merito dei tanti problemi (sociali, politici, religiosi) sollevati dalla questione.

Durante la trattazione, ho preferito privilegiare l'ordine cronologico degli eventi, in modo da permettere al lettore di cogliere a pieno, senza intermediazioni spesso fuorvianti o comunque personali, il nesso tra causa ed effetto nelle scelte dei protagonisti. Per ripercorrere la vicenda in dettaglio, anno, mese, e in alcuni casi, giorno dopo giorno, mi sono avvalso, oltre che delle innumerevoli monografie, dell'ausilio di articoli su quotidiani e settimanali, saggi e note su riviste culturali e su riviste specialistiche di giurisprudenza, bollettini medici, così come dei documenti ufficiali dei principali partiti politici italiani, dei volantini,

*L'aborto in Italia*

dei manifesti e degli opuscoli dei movimenti femminili e radicali, dei testi ufficiali degli episcopati e della Chiesa, dei settimanali diocesani, ma anche di lettere inedite dei principali testimoni protagonisti.

Anche in questo caso, come per la vicenda del divorzio, siamo di fronte, in particolare con l'esito del referendum del 1981, ad uno dei più importanti momenti di cesura della storia dell'Italia repubblicana. Si tratta, lo si capisce bene, di un momento epocale: sfugge, perciò, il motivo della poca attenzione riservata all'argomento da parte della storiografia, a fronte, invece, di una copiosa letteratura fatta soprattutto di memorie e diari dei testimoni o pamphlet e più o meno interessate ricostruzioni giornalistiche.

Il libro, dopo un antefatto che introduce la questione e che mette a confronto la legislazione italiana con quelle di altri importanti paesi, parte dai primi anni Settanta e si chiude con il 1981, l'anno del referendum. Storiograficamente si tratta di una chiusura obbligata. Non potevo però non fare cenno, se pure sinteticamente, nell'epilogo, al quadro sociologico sul funzionamento della legge e agli sviluppi degli ultimi decenni, arrivando praticamente fino all'oggi.

Desidero ringraziare tutti coloro che mi aiutato o che hanno incoraggiato, con suggerimenti e anche con pareri differenti, questa ricerca: Giovanni Avena, Giancarlo Bartoloni, padre Umberto Betti, Bruna Bocchini Camaiani, Tullia Caretoni Romagnoli, Giancarla Codrignani, Sandro D'Alessandro, Delia Dugini, Simonetta Fiori, Paolo Franchi, Paul Ginsborg, Giovanni Gozzini, Fiamma Lussana, Miriam Mafai, Daniele Menozzi, Vilma Occhipinti Gozzini, Adriano Ossicini, Silvio Pons, Anna Scattigno, padre Bartolomeo Sorge. Un pensiero riconoscente va anche a Luciano Martini e a Giglia Tedesco Tatò, purtroppo non più tra noi. Infine, un ringraziamento particolare va, per i preziosi consigli, a Mario G. Rossi, che ha reso possibile lo svolgimento del progetto di ricerca da cui è nato questo libro.

A questo punto non mi resta che dare la parola ai fatti.

10 giugno 2008

G.S.

## Antefatto

### 1. Una storia italiana

Nell'autunno del 1957 il corpo di una ragazza di diciassette anni veniva adagiato su un tavolo anatomico, nella penombra di una stanza dell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Palermo. La giovane, in fin di vita, era stata trasportata dal suo piccolo paese nell'interno siciliano in un disperato tentativo di salvarla, ma era morta lungo la strada provinciale. Intorno al suo corpo, ormai cadavere, i medici cercavano di svelare il segreto di quella morte improvvisa. Unici indizi visibili due grandi cerotti applicati all'altezza dei reni, di quelli usati contro il mal di schiena, e i segni di una serie di ipodermoclisi sugli avambracci, a seguito di un lavaggio del sangue. L'autopsia accertò subito che da tre mesi la giovane era incinta, ma soprattutto che era morta avvelenata, perché nel suo corpo erano state rinvenute tracce di segala, un'erba che nei paesi di campagna veniva considerata adatta a interrompere la gravidanza. Solo dopo qualche tempo il caso venne denunciato all'autorità giudiziaria. Le indagini iniziarono a far luce sulla vicenda: la ragazza era fidanzata ad un cugino di qualche anno più grande; quando questi capì che la cugina aspettava un figlio, consultò una vecchia "mammana" che, per tre mila lire, gli procurò un mazzetto di erbe secche. La giovane, seguendo i consigli del fidanzato, iniziò ad applicare le erbe e a bere l'intruglio, un po' al giorno, ma dopo poco cominciò a star male, a vomitare e ad avvertire atroci dolori al ventre e ai reni. I genitori, dopo aver provato una cura casalinga con i cerotti, si resero conto che il dolore della figlia peggiorava e chiamarono il medico di famiglia. Questi, pensando a una forma di avvelenamento, ma ignorando che la ragazza continuasse a bere il decotto, eseguì il lavaggio del sangue. La decisione del ricovero in ospedale avvenne quando era ormai troppo tardi.

La storia raccontata è solo una delle tante di aborto procurato<sup>1</sup> con conseguenze drammatiche, e delle pochissime rese pubbliche, che tra

---

<sup>1</sup> Il problema dell'aborto si è sviluppato nel corso dei secoli, mutando continuamente

la metà degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta sconvolsero l'Italia, riecheggiando sulle pagine di tutti i giornali. Donne di tutte le età, nubili e no, ma soprattutto giovani, vivevano lo stesso dramma: dopo il ricovero in ospedale in condizioni critiche, morivano a causa dei mezzi rudimentali con cui loro stesse, o improvvisate mammane (allora chiamate anche “fabbricanti di angeli”, per non offendere la sensibilità dei lettori), ostetriche e ginecologi senza scrupoli, tentavano di interrompere una gravidanza indesiderata.

Nel nostro paese, il numero di aborti procurati ammontava a circa un milione ogni anno, almeno secondo i primi dati parziali raccolti dall'associazione per l'educazione demografica, presso ospedali e cliniche private. A mettere in rilievo questa situazione era una coraggiosa inchiesta<sup>2</sup>, svolta nel 1961, dal settimanale “Noi donne”, organo informativo dell'Udi (Unione donne italiane), ed espressione di una importante parte dell'universo femminile, sempre più cosciente della precaria situazione di tante donne. Le stime indicavano, in media, cinquanta gravidanze artificialmente interrotte su cento concepimenti effettivi: ne emergeva un dato spaventoso e al di fuori di qualsiasi previsione. L'elemento impressionante che più balzava agli occhi era però l'enorme divario tra i casi accertati di aborto (in Italia, solo 722 nel 1957<sup>3</sup>) e il numero approssimativamente reale. Ciò stava a significare che solo una minima parte degli aborti veniva accertata e denunciata, dato che negli ospedali finivano soltanto i casi che rendevano il ricovero inevitabile. Moltissime morti di donne, archiviate come dovute a trauma fisico, erano, a detta degli stessi medici, quasi certamente causate da pratiche abortive. Lo stesso avveniva per molte sparizioni misteriose di giovani donne, considerate dalla stessa polizia conseguenza di improvvisati interventi tragicamente conclusi. Si trattava, con tutta evidenza, di cifre non ufficiali e non dettagliatamente documentabili, ma sicuramente il problema non poteva più essere passato sotto silenzio, se era vero che quasi 70 italiani su 100, secondo un sondaggio della Doxa, riportato nell'inchiesta, pensavano, già agli inizi degli anni Sessanta, che gli aborti procurati fossero “molto o abbastanza” diffusi nel paese.

---

i suoi termini: differenti enunciazioni e principi teorici, soggetti, interessi, tecniche mediche, pronunciamenti legislativi e connotazioni etiche (si veda, in proposito: R. Dworkin, *Il dominio della vita: aborto, eutanasia e libertà individuale*, Edizioni di Comunità, Milano 1994; M. Reichlin, *Aborto. La morale oltre il diritto*, Carocci, Roma 2007).

<sup>2</sup> Cfr. M. Pastorino, *I figli che non nascono*, “Noi donne”, n. 6, 5 febbraio 1961, pp. 14-19.

<sup>3</sup> Cfr. Istat, *Compendio Statistico Italiano*, Roma 1957.

D'altra parte, non era possibile ottenere delle cifre del tutto attendibili, perché i criteri per la formulazione delle statistiche e per la rilevazione dei dati non potevano tenere conto del "sommerso" degli aborti clandestini, a causa della vigente legislazione. Lo denunciava già un'altra inchiesta riguardante, più in generale, la complessa rete dei rapporti tra madre, figlio, società e organizzazione sanitaria.<sup>4</sup> D'altronde, secondo alcuni non era neppure auspicabile sostenere la necessità di una legge che regolasse l'aborto solo sulla base di statistiche, così come non appariva corretto negarla solo sulla base di concezioni religiose.<sup>5</sup>

In Italia le prime ricerche relative alle morti per aborto procurato riportavano, infatti, cifre a dir poco contrastanti. Si passava dalle stime che indicavano circa 16-17 mila aborti all'anno, riconosciuti ufficialmente in tutto il territorio nazionale, alle ipotesi di 30 mila nella sola città di Roma, fino a una forbice di 300-600 mila complessivi per tutta la penisola.<sup>6</sup> Tra le fonti più attendibili c'era l'Annuario Statistico Sanitario, che negli anni Sessanta riportava mediamente 120-130 mila aborti, avvenuti per qualsiasi causa, e una mortalità femminile, dovuta a pratiche abortive, di quasi 11 mila donne comprese dai 14 ai 45 anni, ma che poteva arrivare fino alla cifra di 20 mila decessi.<sup>7</sup> Fonti giornalistiche<sup>8</sup> parlavano, più audacemente, di circa 100 mila aborti all'anno per l'Inghilterra (passati dai 55 mila del 1969 ai 75 mila del 1970), di almeno 1 milione e 200 mila aborti illegali negli Usa, ancora prima della liberalizzazione, di 800 mila in Francia e addirittura di 2-3 milioni in

<sup>4</sup> Cfr. *Come e dove nascono. Prevenzione degli handicap psico-fisici: indagine sulla maternità e l'infanzia nel consorzio socio-sanitario di Arezzo*, "Rinascita", n. 31, 1976, pp. 18-20.

<sup>5</sup> Cfr. M. Di Pietro Paolo, *Aborto: ricchi e poveri*, "Dialectica", n. 6, 1972, pp. 203-204.

<sup>6</sup> Cfr. C. Quattrocchi, *L'aborto procurato*, "Clinica Ostetrica e Ginecologica", n. 70, 1968, pp. 163-192.

<sup>7</sup> Cfr. G. Sartori, *Quante donne muoiono d'aborto?*, "Corriere della Sera", 1 settembre 1971.

<sup>8</sup> Cfr. L. Vacchi, *Aborto al buio*, "Panorama", 11 febbraio 1971, p. 26; in alcuni casi, si parlava di una media italiana di 4 aborti per ogni nato vivo o di casi di donne che avevano abortito anche trenta volte; cifre "gonfiate", secondo G. Beltrami, S. Veneziani, *Da Erode a Pilato. Aborto e controllo delle nascite*, Marsilio, Venezia 1973, p. 33; in altri casi, si riportavano le cifre del Congresso internazionale sull'aborto tenutosi a Washington nel 1967, in cui si stimava un massimo di 1 milione e 200 mila aborti, mentre in Italia se ne ipotizzavano tra 1 e 2 milioni (cfr. *L'aborto, un dilemma del nostro tempo*, a cura dell'Harvard Divinity School e della Joseph P. Kennedy jr. Foundation, con un saggio di C. Smuraglia, Etas Compass, Milano 1970); per cifre meno elevate, circa 100 mila aborti clandestini annui, si rimanda a: B. Colombo, *La diffusione degli aborti illegali in Italia*, Vita e Pensiero, Milano 1977; si veda anche: V. Marozzi, *La moralità dell'aborto*, "La Civiltà cattolica", 18 dicembre 1971, p. 560.

Italia.<sup>9</sup> In ogni caso, come dimostravano le cifre di altri paesi, era riscontrabile una tendenza al progressivo incremento degli aborti: la Cecoslovacchia era passata da 30 mila aborti legali del 1953 a 116 mila nel 1962, la Danimarca addirittura dal 7% al 70%, il Giappone da 246 mila nel 1949 a ben un milione e 143 mila nel 1954.<sup>10</sup>

L'inchiesta di "Noi donne", con cui per la prima volta si rompeva il silenzio in materia di aborto, suscitava, sul momento, un grande scalpore. Nonostante fosse stata osteggiata dalla maggior parte dei medici intervistati e dalle stesse donne testimoni (per vergogna o paura di ritorsioni), era stata portata avanti con tenacia dalla redazione. «Non abbiamo paura di scottarci le mani – scriveva Milla Pastorino – quando si tratta di aiutare a conoscere la verità; solo il silenzio ci spaventa, perché è il migliore alleato del pregiudizio, della disperazione, della tragedia delle donne». Passato lo stupore e l'indignazione di quei giorni, ancora per molto tempo nel nostro paese di aborto non si parlò più, se non in occasione di qualche altro drammatico caso, rimbalzato sulle prime pagine dei giornali.

Il problema che si intendeva affrontare, sotto la spinta di queste prime inchieste, era quello degli aborti clandestini e illegali, praticati dalla notte dei tempi<sup>11</sup>, ma che negli ultimi anni, nonostante la legislazione repressiva, era diventato una vera e propria piaga sociale. A dispetto delle pesantissime pene previste dal codice penale inflitte a chi praticava l'aborto,<sup>12</sup> i tribunali erano abituati a intervenire solamente nei casi di aborti seguiti da morte della donna incinta, cioè una infima minoranza. Il delitto di aborto aveva infatti un elevatissimo indice di occultamento, mentre incappavano nel procedimento giudiziario solo donne di modesta o misera condizione socio-economica.<sup>13</sup> All'ombra del "magistero penale", fiorivano disonesti e lucrosi commerci, e, in certi paesi europei,

---

<sup>9</sup> Cfr. L. Zardini De Marchi, *Inumane vite*, Sugar, Milano 1969, p. 30.

<sup>10</sup> Cfr. M. Muramatsu, *Abortion in Japan* in Robert E. Hall (edited by), *Abortion in a Changing World*, vol. I, Columbia University Press, New York 1970, p. 260 ss.

<sup>11</sup> Per molto tempo, in passato, la pratica dell'aborto volontario, ovvero la soppressione di un feto umano, era stata considerata una questione esclusivamente femminile, un problema da tenere nascosto e da risolvere nel profondo delle coscienze. Nell'antichità, in cui dominavano la precarietà della vita e un'altissima mortalità, l'aborto era usato come metodo di controllo delle nascite. Per un'analisi di tipo etnologico e antropologico sulla questione dell'aborto nelle società "primitive", si veda: D. Visca, *Il sesso infedele: contraccezione aborto e infanticidio nelle società tradizionali*, Bulzoni, Roma 1977.

<sup>12</sup> Cfr. H. L. Packer, *I limiti della sanzione penale*, Giuffrè, Milano 1978; l'autore insiste sull'incisività e sulla teoria preventiva della pena, entro i limiti segnati dal principio di colpevolezza, per condotte in concreto riprovevoli, e sul rapporto tra intervento abortivo e diseguaglianze classiste.

<sup>13</sup> Cfr. F. Introna, *L'aborto terapeutico: considerazioni medico-legali con riferimento alla legalizzazione dell'aborto*, "Medicina sociale", n. 1, 1972, pp. 32-34

vere e proprie industrie dell'aborto: medici corrotti, "praticoni", vendita di oggetti e medicinali idonei a procurare l'interruzione della gravidanza, tutto illecitamente, almeno per la povera gente.<sup>14</sup> Per le donne ricche, invece, intervenivano ginecologi esperti, cliniche di lusso, attrezzatissime e molto frequentate, a Londra, Zurigo, in Francia, in Olanda o in qualche esclusiva clinica italiana, in particolare il sabato e la domenica (tanto che si parlò presto di "aborti formato week-end").<sup>15</sup> Esistevano, come un tempo per il divorzio, le cosiddette "mecche dell'aborto".<sup>16</sup>

L'ordinamento civile dei vari Stati, limitandosi per lungo tempo a ricalcare la visione religiosa, aveva iniziato solo in epoca moderna a disciplinare il problema.<sup>17</sup> Prima dell'età moderna v'era stata una sorta di accordo unanime tra gli studiosi di filosofia morale, credenti e non, nel ritenere illecito qualsiasi tipo di procurato aborto.<sup>18</sup> In realtà il fenomeno dell'aborto clandestino aveva assunto, nel corso dei secoli, una diffusione così alta da richiedere di essere affrontato seriamente e organicamente dal punto di vista legislativo.

Alla chiusura della Chiesa in materia di educazione sessuale corrispondeva l'inadeguatezza della legislazione italiana che vietava l'uso di quei sistemi anticoncezionali<sup>19</sup> che potevano evitare alle donne una maternità

<sup>14</sup> Cfr. M. Mostardini, *Aborto: concluso o da capo*, "Il Ponte", n. 1, gennaio 1977, pp. 10-13.

<sup>15</sup> Secondo una ricerca svolta sui risultati dell'*Abortion Act* del 1967, all'ombra delle cliniche dove veniva praticato l'aborto, si era dato vita a «turpi attività economiche», che prevedevano il mantenimento in vita dei feti al fine di esperimenti medici o biochimici, o perfino la loro utilizzazione nei settori delle industrie cosmetiche e farmaceutiche (cfr. M. T. Daniotti, *L'aborto in Gran Bretagna*, "Idea", n. 8-9, 1975, p. 10).

<sup>16</sup> Si veda: "Il Regno", 1 maggio 1970, p. 215; cfr. S. Lener, *La disumanità dell'aborto e il diritto*, "La Civiltà cattolica", 15 gennaio 1972, pp. 128-144; si veda anche: L. Frontoni, L. Pogliana, *Doppia faccia*, Ed. Sapere, Milano 1973; si veda anche: T. M. Caffaratto, *Breve nota a proposito della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza*, "Medicina sociale", n. 3, 1973, pp. 99-100; si veda anche: F. Picq, *Libération des femmes. Les années-mouvement*, Seuil, Paris 1993, pp. 155-159.

<sup>17</sup> Per una indagine sulle fonti antiche della normativa penale canonica in materia di aborto, in particolare sulla dottrina teologico-morale cristiana e sui documenti pontifici dal Seicento all'Ottocento, si rimanda a: O. Giacchi, *Le norme penali canoniche sull'aborto e le loro fonti*, "Jus", n. 3-4, 1975, pp. 537-542; E. Betta, *Animare la vita: disciplina della nascita tra medicina e morale*, il Mulino, Bologna 2006.

<sup>18</sup> Cfr. F. A. Bednarski, *L'immoralità dell'aborto*, "Sacra dottrina", n. 2, 1976, pp. 481-490; secondo l'autore non esistevano dubbi sull'immoralità e sulla punibilità dell'aborto: a sostegno di questa convinzione si esamina come venisse giuridicamente considerato l'aborto nelle epoche passate (periodo romano, longobardo, medioevo ed età moderna, fino al Settecento), avvalendosi di riferimenti letterari, come passi di Ovidio, Giovenale, Dante, o storici, per esempio il provvedimento preventivo contro l'aborto ratificato dal Granduca Cosimo III di Toscana nel 1701 (cfr. L. D'Orazi, *Punibilità dell'aborto*, "Rassegna dei magistrati", n. 3, 1972, pp. 108-116).

<sup>19</sup> Solo nel 1971, insieme all'abolizione del retrogrado istituto della "dote" al marito (cfr. *Riforma del diritto di famiglia-commissione giustizia. La dote al marito tradizione*

non desiderata. L'art. 553 del codice penale puniva chiunque incitasse pubblicamente a pratiche contro la procreazione o facesse propaganda contro di essa, con la reclusione fino ad un anno. Nonostante la proposta di legge socialista di abrogazione dell'articolo, presentata nel 1952 da Luigi Preti (poi ripresentata dai socialisti Carlo Matteotti e Anselmo Martoni nel 1958), dopo il parere contrario delle commissioni Interni e Sanità, l'Assemblea continuava a rimandarne la discussione. Ciò accadeva mentre, negli stessi anni, negli Usa, tutti gli Stati, tranne due, consentivano il commercio e la propaganda dei prodotti anticoncezionali, limitatamente alle donne sposate. Sempre negli Stati Uniti esistevano, dislocate per tutto il territorio, più di 500 cliniche private che fornivano consulenze avanzate sul controllo delle nascite, al punto che secondo alcune statistiche si poteva ritenere che almeno il 90% della popolazione americana facesse ricorso agli anticoncezionali. Anche in Cina, Danimarca, Finlandia, Germania, Giappone, India, Inghilterra, Norvegia, Olanda, Polonia, Svezia e Svizzera, per citare solo i maggiori, esisteva la libertà di vendita dei prodotti anticoncezionali, e addirittura durante il consiglio nazionale dei ginecologi sovietici era stato demandato al Praesidium dell'Accademia delle Scienze di votare alcune misure, come l'aumento della produzione di antifecondativi, la creazione di uffici informativi per controllare le nascite, la distribuzione gratuita di anticoncezionali ai giovani, nonché la ricerca scientifica su nuovi metodi di contraccezione. Secondo l'Istituto di psicologia del Consiglio nazionale delle ricerche, le ragioni per cui le donne italiane, ancora nel 1961, ricorrevano all'aborto come mezzo di contraccezione, anziché al controllo preventivo, erano molteplici: ignoranza della reale possibilità di applicazione di alcuni metodi anticoncezionali; sfiducia nell'efficacia dei prodotti che conoscevano; mancanza di una educazione sessuale moderna, quale quella che sarebbe servita per accettare l'idea del controllo delle nascite; incomunicabilità riguardo alle problematiche sessuali all'interno della coppia; influenza dei dettami della Chiesa nella sfera della sessualità. A tal proposito, per esempio, un medico cattolico era costretto a limitarsi ad indicare alla coppia il sistema della "continenza periodica", il famoso metodo di Ogino-Knaus, il solo ammesso dalla Chiesa cattolica.<sup>20</sup>

---

*abolita*, "Il Giorno", 8 luglio 1971) veniva legalizzata la pillola anticoncezionale, con una sentenza della Corte costituzionale (cfr. *Si alla pillola anche in Italia*, "Il Giorno", 16 marzo 1971; A. Regina, *Illegittimità costituzionale dell'art.553 e possibili ripercussioni sull'interpretazione della disciplina dell'aborto*, "Rivista italiana di diritto e procedura penale", n. 3, 1971, pp. 787-799) che, come nel caso del divorzio, sopravanzava il Parlamento e la classe dirigente del paese.

<sup>20</sup> Cfr. M. Pastorino, *Il disperato rimedio*, "Noi donne", n. 7, 12 febbraio 1961; si veda anche: Id., *Un "peccato" da cancellare*, ivi, n. 8, 19 febbraio 1961; si veda anche: Id., *Con-*

Per quanto riguardava l'aborto, la legislazione italiana mostrava, come nel caso del divorzio, e se possibile ancora di più, le sue lacune: non prevedeva, infatti, alcuna regolamentazione, salvo poi punirlo come «delitto contro la vita e l'incolumità personale». Secondo il Codice Rocco, istituito durante il fascismo, e ancora in vigore, l'aborto era stato inserito nella speciale categoria dei «delitti contro l'integrità e la sanità della stirpe»<sup>21</sup>, non perché lesivo del diritto alla vita, ma in quanto offesa alla nazione intesa come comunità etnica, alla vita stessa della razza (in precedenza, con il Codice Zanardelli, l'aborto era stato considerato, come aggravante, un'offesa recata all'interesse della «collettività»). Una legislazione coerente con la politica demografica del regime, con i premi alle famiglie numerose e le tasse punitive sul celibato.<sup>22</sup> Una punizione «esemplare», con la reclusione da 2 a 5 anni, era prevista dall'art. 545 (e seguenti) del codice penale per chi procurava l'aborto di una donna consenziente (la pena era elevata da 7 a 12 anni se la donna non lo era); da 1 a 4 anni, per la donna che se lo procurava da sola; da 6 mesi a 2 anni, per gli istigatori, anche senza concorso di reato. Se dall'aborto derivava la morte della donna la reclusione poteva salire da 12 a 20 anni (e da 10 a 15 se ne derivava una lesione permanente). Solo in ammesso caso di necessità, per motivi gravissimi di incolumità fisica o malattia, un medico che effettuava un intervento abortivo non veniva perseguito dalla legge. Per circa quarant'anni la legislazione in materia di aborto era rimasta la stessa in vigore durante il fascismo.

## 2. Il caso degli altri paesi

A parte le facili strumentalizzazioni dei governi e l'opposizione di principio della Chiesa, era in Europa, soprattutto nella Francia di derivazione illuminista e negli Stati Uniti, di ispirazione liberale, che, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, si iniziava a riflettere sulla problematica dell'aborto, affrontandola da un punto di vista laico.

---

*trollo all'italiana: le interruzioni di maternità*, Avanti!, Milano 1964.

<sup>21</sup> Una delle prime occasioni in cui si era tentato di mettere in discussione questa anacronistica definizione presente nel codice penale italiano, proponendo di considerare invece l'aborto come un delitto contro la vita, fu la pubblicazione del resoconto dei lavori della Conferenza internazionale sull'aborto di Washington del dicembre 1967, nel volume *L'aborto, un dilemma del nostro tempo*, cit. (si veda, in proposito: M. Barni, *Recensione a L'aborto un dilemma del nostro tempo*, "Studi senesi", n. 3, 1970, pp. 494-498).

<sup>22</sup> Per una critica sulla regolamentazione codicistica in vigore in quegli anni sull'aborto che colpiva soprattutto le classi più deboli della società italiana, si veda: "Dei delitti contro la sanità della stirpe", "Com-Nuovi Tempi", n. 6, 1976, p. 7; Michele Corsentino, *Aborto e anarchia*, "Volontà", n. 2, 1975, pp. 143-145.

Nel 1949 suscitava un grande clamore in Francia l'uscita del libro di Simone de Beauvoir, dal titolo *Il secondo sesso*<sup>23</sup>, pubblicato a puntate sulla rivista del filosofo Jean Paul Sartre, "Les Temps Modernes". La scrittrice francese metteva sotto accusa il tradizionale modello di famiglia e di donna. Nel capitolo intitolato "La madre" iniziava con quindici dense pagine in difesa della libertà di aborto, sminuendo la funzione stessa dell'istinto materno, definito «alienante per le donne»; nei capitoli "L'iniziazione sessuale" e "La lesbica" introduceva tematiche, come l'educazione sessuale e le esperienze della "diversità", a dir poco rivoluzionarie per quei tempi, accusando esplicitamente la società francese di puritanesimo e falso moralismo.<sup>24</sup> Il saggio provocava scandalo tra l'opinione pubblica e un acceso dibattito nel mondo della cultura, con interventi di uomini politici ed autorevoli intellettuali come François Mauriac, Julien Benda, Julien Gracq, Roger Nimier, Jean Kanapa, mentre solo in pochi erano accorsi in difesa della "paladina francese delle donne", tra cui l'amico e collega, il surrealista Maurice Nadeau, e i cattolici Emmanuel Mounier e Jean-Marie Domenach, rispettivamente direttore e redattore capo della rivista "Esprit".<sup>25</sup>

In Francia, fin dagli anni Trenta, si era sviluppata una solida politica di sostegno alla famiglia e alla maternità, basata sul meccanismo degli assegni familiari, dell'assegno salariale unico, del prestito agli sposi e del quoziente familiare, misure che avevano tentato di risollevare la natalità del paese, in forte calo nel dopoguerra, rafforzando in tal modo l'ideale cattolico della donna madre di famiglia, nata per essere educatrice di una prole numerosa.<sup>26</sup> Ciò a differenza dell'Italia, che, dopo la parentesi della "battaglia demografica" di Mussolini, durante gli anni del centrismo democristiano,<sup>27</sup> nonostante le ripetute dichiarazioni sull'importanza della famiglia della cosiddetta dottrina sociale cattolica, aveva fatto ben poco in termini materiali per incoraggiare la natalità. L'offerta di servizi per i bambini, le agevolazioni fiscali e i sussidi

---

<sup>23</sup> S. De Beauvoir, *Le deuxième sexe*, Gallimard, Paris 1949.

<sup>24</sup> Sul passaggio dall'educazione repressiva della borghesia conservatrice francese alla prima consapevolezza femminista si veda anche: S. De Beauvoir, *Memoires d'une jeune fille rangee*, Gallimard, Paris 1958.

<sup>25</sup> Cfr. S. Chaperon, *Il secondo sesso in eredità*, "Le Monde diplomatique", inserto de "Il Manifesto", n.1, gennaio 1999.

<sup>26</sup> Si veda in generale: J. Donzelot, *La police des familles*, postface de G. Deleuze, Les editions de Minuit, Paris 1977.

<sup>27</sup> Per una riflessione di lungo periodo sul centrismo democristiano, si rimanda al prezioso contributo di M. G. Rossi, *Una democrazia a rischio. Politica e conflitto sociale negli anni della guerra fredda*, in *Storia dell'Italia repubblicana, La costruzione della democrazia*, vol. 1, t. I, Einaudi, Torino 1994, p. 911 ss.

per le famiglie numerose non erano affatto radicate nella politica sociale italiana.

In ogni caso, in Francia, come in Italia, vigeva una rigida legislazione sull'aborto, come ricordava bene il film *Un affare di donne* di Claude Chabrol (1988), basato sulla storia vera di Marie Latour, che durante l'occupazione nazista e il regime collaborazionista di Pétain, fu condannata e mandata a morte, il 30 luglio 1943, dal Tribunale speciale di Stato per aver praticato aborti clandestini (una delle ultime donne, tra l'altro, a essere ghigliottinata).

Dovevano passare circa vent'anni dalle isolate battaglie dell'antesignana De Beauvoir, perché si assistesse, nel paese transalpino, ad un ritorno del dibattito sull'aborto, grazie alla mobilitazione dell'Mlf (Mouvement de Libération des Femmes), a seguito della quale, il deputato socialista Claude Peyret, insieme ad altri colleghi riformisti, portava la questione in Parlamento e presentava, il 27 luglio 1970, una proposta di legge per la regolamentazione dell'interruzione della gravidanza in cui, pur riconoscendo che il rispetto della vita individuale era il fondamento della civiltà occidentale, proponeva di legalizzare l'aborto, nei primi tre mesi (prevedendo il rimborso del costo dell'intervento da parte della mutua), per motivi terapeutici (a salvaguardia della vita della madre), per ragioni eugenetiche, per motivi morali (stupro, incesto, rapporti con minori, deficienza mentale) e socio-economici (elevato numero di figli, precario stato di salute della famiglia, stato di vedovanza, invalidità del marito, divorzio, condizione di nubile),<sup>28</sup> com'era spiegato ampiamente in un articolo apparso sul quotidiano "Le Monde".<sup>29</sup>

L'anno dopo, il 5 aprile 1971, 343 donne, tra cui molte celebrità del mondo della cultura e dello spettacolo, come la De Beauvoir, Marguerite Duras, Françoise Fabian, Gisèle Halimi<sup>30</sup> (fondatrice dell'associazione "Choisir" in difesa delle donne), Jeanne Moreau, Catherine Deneuve e Françoise Sagan, compivano un atto di disobbedienza civile, lanciando su "Le Nouvel Observateur"<sup>31</sup> un manifesto che provocava scandalo di fronte allo scandalo, perché vi si affermava apertamente di avere abortito.<sup>32</sup> In questo caso si andava, dunque, ben oltre la prece-

---

<sup>28</sup> Cfr. R. T. Francoeur, *Problemi posti dalla ricerca bio-chimica. Un nuovo concetto di morte*, "Idoc internazionale", 1 novembre 1970, p. 35.

<sup>29</sup> Si veda: "Le Monde", 14 ottobre 1970.

<sup>30</sup> Per la sua posizione si rimanda a: G. Halimi, *La causa delle donne*, Pellicanolibri, Catania 1979.

<sup>31</sup> Si veda: "Le Nouvel Observateur", 5 aprile 1971.

<sup>32</sup> Da questa presa di posizione nasceva, nell'aprile 1973, il Mlac (Mouvement pour la liberté de l'avortement et de la contraception).

dente proposta di legge, reclamando «l'aborto libero».<sup>33</sup> La gran parte della stampa italiana dava pochissimo risalto alla vicenda: in realtà le donne francesi non avevano compiuto solamente un gesto simbolico di forte impatto mediatico, ma avevano posto le basi per una concreta azione politica<sup>34</sup>, coinvolgendo anche l'associazione dei medici, che si era dichiarata per l'81% favorevole alla revisione della vecchia legge degli anni Venti e disposta a collaborare alla stesura di una nuova.<sup>35</sup>

Ben differente da quella francese era la mentalità diffusa nella maggioranza della popolazione di un paese come la Svezia, che aveva iniziato il suo iter abrogazionista in materia di aborto addirittura nel lontano 1939, prevedendo la non perseguibilità in alcuni casi (malattia, deformità o debolezza dalla madre, malattia del nascituro), poi dal 1946, anche per gravi circostanze di salute fisica o mentale della donna. Inoltre, dal 1963, in Svezia l'aborto era consentito anche per la eventuale malformazione del nascituro. L'autorizzazione veniva concessa da una speciale commissione, formata da medici e psichiatri, ed era previsto che anche gli stranieri potessero ricorrere a tale trattamento (si specificava tuttavia che l'età del feto non dovesse superare le 12 settimane).<sup>36</sup> Tanta attenzione del legislatore svedese era stata, in parte, una conseguenza dello scandalo, seguito non solo dai giornali, ma anche dalla tv nazionale, di molte donne svedesi che, in parte, si erano recate in Polonia, dove la legislazione lo permetteva, per abortire. Nella nazione polacca, infatti, secondo una legge del 1956 sull'interruzione della gravidanza, l'aborto era consentito per motivi di salute della donna o quando la gravidanza alterava le sue condizioni di vita, ponendola in una situazione precaria.<sup>37</sup> Subito era stata attivata in Svezia un'apposita commissione parlamentare per studiare la questione dell'aborto libero in riferimento all'eventualità dell'invenzione di una nuova pillola antifecondativa. Già negli anni Sessanta, comunque, le svedesi rivendicavano apertamente il loro ruolo di responsabilità primaria e sembravano dipendere sempre meno dall'uomo: la sessualità femminile veniva sempre più riconosciuta

---

<sup>33</sup> Per una ricostruzione dell'aborto in Francia si veda: M. Ferrand, M. Jaspard, *L'interruption volontaire de grossesse*, Presses Universitaires de France, Paris 1987.

<sup>34</sup> Cfr. M. Teodori, *Donne: aborto senza colpa*, "L'Astrolabio", 22 aprile 1971, p. 38.

<sup>35</sup> Cfr. M. Mostardini, *Aborto, dove il delitto*, "Il Ponte", n. 5, maggio 1973, p. 613-617; si veda: *Des médecins s'accusent*, "Le Nouvel Observateur", 5 febbraio 1973

<sup>36</sup> Cfr. G. Geijerstam, *Abortion in Scandinavia* in *Abortion in a Changing World*, cit., vol. I, pp. 315 ss.; cfr. M. Girardet-Sbaffi, *L'aborto nel mondo*, Mondadori, Milano 1970, pp. 106-107.

<sup>37</sup> Cfr. G. Sliwowski, *Il nuovo codice penale polacco e i suoi nuovi istituti*, "Rivista italiana di diritto e procedura penale", n. 1-2, 1972, pp. 1-17.

ormai come un valore in sé.<sup>38</sup> Nel 1967, su “L’Espresso”, un’intervista al sociologo Joachim Israel, docente dell’Università di Uppsala, metteva in evidenza l’esistenza in Svezia, già da tempo, di un’Associazione nazionale per l’educazione sessuale (RFU), che svolgeva attivamente conferenze sui metodi anticoncezionali e sull’aborto. La scuola svedese introduceva agli argomenti sessuali i bambini fin dall’età di 7-8 anni, mentre la Previdenza sociale nazionale rimborsava perfino i medicinali anti-fecondativi.<sup>39</sup> Gli altri paesi scandinavi, la Norvegia (dal 1921), la Danimarca (dal 1939) e la Finlandia (dal 1950), avevano legislazioni simili. La tendenza generale di molti paesi europei pareva, dunque, orientata nel senso di interessare sempre più l’attività delle amministrazioni pubbliche ai problemi legati alla vita sessuale della popolazione e alla regolamentazione delle nascite.<sup>40</sup>

Anche lo Stato inglese si adeguava al cambio dei tempi e finiva per rivoluzionare decisamente la propria legislazione sull’aborto. Nel 1965 una prima inchiesta del Central Council of Health Education sulla vita sessuale degli adolescenti inglesi, ripresa da “L’Espresso”, dava risultati interessanti, impensabili in Italia: il 21% dei ragazzi e l’11% delle ragazze compresi tra i 14 e i 20 anni avevano già avuto esperienze sessuali. Inoltre, la metà dei ragazzi affermava tranquillamente di prendere precauzioni con i contraccettivi.<sup>41</sup>

Nel 1967 il deputato liberale David Steel aveva presentato una prima proposta di legge sull’interruzione della gravidanza, che passava, sorprendentemente, con la schiacciante maggioranza di 223 voti contro 29. L’*Abortion Act* del 27 aprile 1968 costituiva una vera e propria svolta nella legislazione europea. Esso prevedeva la non perseguibilità dell’aborto in quattro casi: pericolo grave per la vita o salute fisica o mentale della gestante; rischio di gravi malformazioni del nascituro; danno alla salute fisica o mentale di madre e bambino; quando la gestante non avesse compiuto i 16 anni o fosse stata violentata.<sup>42</sup>

<sup>38</sup> Sul rapporto tra *welfare state* e aborto in Svezia si rimanda a: L. Dotti, *L’utopia eugenetica del welfare state svedese*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005.

<sup>39</sup> Cfr. C. Angeli, *Se le svedesi fanno all’amore*, “L’Espresso”, 31 ottobre 1965.

<sup>40</sup> Cfr. C. Vetere, *La legislazione dei paesi europei di fronte alla regolazione delle nascite*, “Rassegna amministrativa della sanità”, n. 4-6, 1973, pp. 427-430.

<sup>41</sup> Cfr. *Dossier sul primo amore*, “L’Espresso”, 4 luglio 1965.

<sup>42</sup> Cfr. G. Rulli, *Nuova legge sull’aborto in Gran Bretagna*, “La Civiltà cattolica”, 1 giugno 1968, pp. 491 ss.; per una critica dell’*Abortion Act* si rimanda a: Michael Litchfield, S. Kentish, *Bambini da bruciare. L’industria dell’aborto in Inghilterra*, presentazione italiana dei ginecologi C. Mangioni, D. Pecorari, G. Roversi, Edizioni Paoline, Alba 1976; G. Caprile, *Recensione a Bambini da bruciare*, “La Civiltà cattolica”, n. 3020, 1976, pp. 203-204.

La legge esigea, inoltre, l'intervento in ospedali autorizzati, mentre i medici e gli infermieri potevano rifiutarsi di partecipare all'operazione abortiva in base a convinzioni di coscienza, anche se quel provvedimento finiva per mettere indubbiamente in moto una pressione sociale a carico degli operatori sociali e sanitari in direzione di una liberalizzazione dell'aborto.<sup>43</sup> Fino a quel momento, in virtù di una precedente legge risalente al 1861, chiunque praticasse l'aborto finiva in carcere, come ricorda bene *Il segreto di Vera Drake*, un film di Mike Leigh (2004), che racconta la storia di una donna delle pulizie, nella Londra del 1950, che "aiutava" ragazze di tutte le età e condizioni sociali a liberarsi della gravidanza indesiderata. Per la verità, in Inghilterra l'aborto era già in parte tollerato dal 1938, quando un medico, Aleck Bourne, che aveva eseguito un aborto su una quattordicenne, era stato assolto dal tribunale in quanto aveva agito per salvare la vita della ragazza.<sup>44</sup> Se si dimostrava infatti che la gravidanza fosse mentalmente e fisicamente pericolosa, si poteva evitare la galera, ma convincere uno psichiatra a certificarlo risultava molto costoso e solo donne di un'alta estrazione sociale potevano ricorrervi: a cinque anni dalla fine della guerra, anche l'aborto aveva una sua triste quotazione: 100 sterline, se praticato in una casa di cura, soltanto 2, se praticato segretamente in casa. Esistevano comunque già da tempo, in Inghilterra, strutture di avanzatissimo *family planning*, dove la campagna per il controllo delle nascite veniva sovvenzionata pubblicamente e i servizi disponibili erano numerosi oltre ad essere pressoché gratuiti.<sup>45</sup>

In Germania, secondo un'indagine riportata nel 1967 in un libro del sacerdote Piero Balestro, intitolato *Sesso e persona*<sup>46</sup> (che prendeva spunto da un dattiloscritto che circolava da tempo nelle Università tedesche e che trattava coraggiosamente temi come l'omosessualità, l'aborto, i mezzi contraccettivi), almeno il 70% delle donne e l'80% degli uomini si dichiaravano favorevoli ai rapporti prematrimoniali e alla regolamentazione dell'aborto.<sup>47</sup> Anche nella Repubblica federale tedesca era soprattutto il movimento organizzato delle donne a prendere vigorosamente in mano la battaglia per l'aborto, in particolare, nel 1971, con il manifesto pubblicato sulla rivista "Stern" da parte di 375

---

<sup>43</sup> Cfr. K. J. Rees, *Il problema della liberalizzazione dell'aborto*, "Medicina e morale", n. 3, 1974, pp. 469-479.

<sup>44</sup> Cfr. *Speciale sull'aborto*, "Diario", inserto de "la Repubblica", 29 novembre 2005.

<sup>45</sup> Cfr. M. Teodori, *Donne: aborto senza colpa*, "L'Astrolabio", 22 aprile 1971, p. 38.

<sup>46</sup> P. Balestro, *Sesso e persona: verso una nuova etica sessuale?*, Bompiani, Milano 1967.

<sup>47</sup> Cfr. P. Balestro, *Nel Nord del libero amore*, "Settegiorni", 12 novembre 1967, pp. 17-18.

donne che avevano dichiarato pubblicamente di aver abortito, sollecitando una vasta mobilitazione e oltre 3 mila auto-denunce arrivate al ministro federale della Giustizia.<sup>48</sup>

Avevano già regolamentato l'aborto, con misure più o meno ampie, anche alcuni paesi a regime comunista, come la Polonia, la Bulgaria (tutte e due dal 1956), la Cecoslovacchia (dal 1957)<sup>49</sup>, la Germania Orientale (dal 1950) e l'Unione Sovietica (addirittura dal 1917).<sup>50</sup>

Due casi estremi e opposti erano invece Romania e Giappone. Pur facendo parte dei paesi comunisti, in Romania, come bene evidenziano, tra l'altro, il documentario *Children of the Decree* di Florin Iepan (2004) e il film *4 mesi 3 settimane e 2 giorni* del regista Cristian Mungiu (2007), il regime di Ceausescu aveva decretato, con la legge 770 del 1966 (che ben poco aveva a che vedere con la religione), la messa al bando dell'interruzione della gravidanza e di qualsiasi forma di contraccezione, nel tentativo di incrementare il tasso demografico del paese. Qui, chi praticava l'aborto veniva considerato un dissidente e rischiava fino a 10 anni di carcere. Al contrario, in Giappone, dal 1948, l'aborto veniva completamente depenalizzato, nell'intento di frenare il rapido ed eccessivo aumento della natalità, e col pretesto di venire incontro alla popolazione femminile sottoalimentata.<sup>51</sup> Anche in Canada, peraltro, secondo alcune ricerche, l'opinione pubblica era per la stragrande maggioranza insensibile all'aborto e ne reclamava la liberalizzazione, ritenendo pienamente lecito, inoltre, l'uso delle droghe leggere, anche se pretendeva l'introduzione di più gravi incriminazioni per gli spacciatori.<sup>52</sup>

Un caso emblematico erano però gli Stati Uniti, da sempre all'avanguardia sul versante medico-scientifico. Proprio dal continente ameri-

<sup>48</sup> Cfr. *Denunciate a Bonn le donne pro-aborto*, "Il Giorno", 6 giugno 1971; si veda anche: "Settegiorni", 13 giugno 1971, p. 42; *Speciale sull'aborto*, "Diario", cit.

<sup>49</sup> In Cecoslovacchia l'autorizzazione all'aborto era concessa da una speciale Commissione; secondo un'indagine le richieste di aborto erano state accolte nella quasi totalità dei casi, almeno fino al 1971 quando l'accoglimento iniziò ad essere parzialmente limitato (cfr. G. Tagliacarne, *La politica anti-aborto del governo di Praga*, "Idea", n. 6, 1976, pp. 17-18).

<sup>50</sup> Cfr. G. Perico, *Regolamentare l'aborto?*, "Aggiornamenti sociali", n. 11, novembre 1971, pp. 629-650; sul caso dell'Urss si vedano i cenni presenti in: A. Graziosi, *L'evoluzione dei "diritti sociali" in Urss (1917-1956)*, in *Cittadinanza. Individui, diritti sociali, collettività nella storia contemporanea* (a cura di C. Sorba), La collana degli Archivi di Stato, in [www.sissco.it](http://www.sissco.it).

<sup>51</sup> Cfr. G. Caprile, *L'aborto legalizzato minaccia anche i paesi del Terzo mondo*, "La Civiltà cattolica", 21 settembre 1974, pp. 507-514; si veda anche: "L'Osservatore Romano", 11 novembre 1973.

<sup>52</sup> Cfr. C. L. Boydell, C. F. Grindstaff, *Public attitudes toward legal sanctions for drug and abortion offences*, "Canadian journal of criminology and corrections", n. 3, luglio 1971, vol. 13, p. 209.

cano, intorno alla metà degli anni Cinquanta, erano giunte le prime importanti innovazioni in campo medico.<sup>53</sup> Nel 1955 il biologo americano Gregory Pincus, medico dell'Istituto di ricerche "Worcester" del Massachusetts, aveva iniziato a Portorico alcuni esperimenti su centinaia di donne volontarie, suscitando accese critiche dovute alla scelta del campione (persone economicamente disagiate), a cui erano state somministrate pillole contenenti ormoni estrogeni e progestinici, che causavano la sospensione dell'ovulazione. L'esito della ricerca era stato positivo: nel 1957, infatti, l'ormone veniva approvato dalla Food and Drug Administration come regolatore mestruale, e due anni dopo era proposto come mezzo contraccettivo. La pillola "Enovid", detta anche "Pincus", era un prodotto a base di estrogeni e fu messa in vendita sul mercato americano nel 1960. Il giudizio di pericolosità da parte della scienza medica su questo tipo di pillola era relativo soprattutto ad una categoria di donne (non più del 2%) con predisposizioni a flebiti e trombosi.<sup>54</sup> Secondo alcune indagini dell'epoca si calcolò che la pillola fosse stata subito utilizzata da più di sette milioni di donne americane, decise evidentemente a risolvere il problema della gravidanza indesiderata senza aspettare, più di tanto, l'autorevole parere della Chiesa.<sup>55</sup> Per la prima volta, grazie al nuovo medicinale, queste donne potevano controllare con facilità e sicurezza la propria capacità procreativa. Con questo nuovo metodo, destinato a perfezionarsi e a diffondersi ovunque, mentre alcuni esperti, già da tempo, elaboravano teoricamente meccanismi per una più attenta pianificazione familiare e controllo delle nascite, la maternità iniziava, in concreto, a trasformarsi, sempre più, in libera scelta.

A monopolizzare il dibattito americano non c'erano solo gli aspetti di carattere scientifico, bensì un vasto movimento culturale e politico che già da tempo, almeno dal 1964, quando era uscito il volume *The feminine mystique*<sup>56</sup> di Betty Friedan, aveva affrontato di petto la questione dei diritti civili e della libertà di coscienza. La scrittrice aveva

---

<sup>53</sup> Le prime acquisizioni scientifiche, con le scoperte nel campo della fecondazione e dello sviluppo embrionale, risalgono al Seicento e Settecento, ed avevano permesso di impostare su basi nuove la riflessione sull'interruzione della gravidanza, considerando il feto un'entità autonoma. (si veda: W. Bernardi, S. Miniati, "Nihil novi...". *Lo statuto embrionale fra polemiche attuali e riflessioni storiche*, in F. Abbri, M. Bucciantini (a cura di), *Toscana e Europa. Nuova scienza e filosofia tra '600 e '700*, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 9-82).

<sup>54</sup> Cfr. M. Olmi, *Il problema del controllo della nascite in Francia*, "La Famiglia", n. 3, 1967, p. 254 ss.

<sup>55</sup> Cfr. J. Gawronski, *La pillola della discordia*, "Settegiorni", 29 ottobre 1967

<sup>56</sup> B. Friedan, *Feminine mystique*, Dell, New York 1964.

messo pubblicamente in discussione il ruolo tradizionale e subordinato della donna nella famiglia e nella società, dando impulso alla nascita dei primi movimenti femministi. Affermazioni teoriche e innovazioni scientifiche a parte, l'opinione pubblica americana pareva divisa riguardo all'interruzione della gravidanza.

Nel 1965, in un documento ufficiale della Church Assembly Board of Social Responsibility, si condannava l'aborto in tutti i casi, ma lo si ammetteva quando da parte della madre c'era una «ripugnanza invincibile».<sup>57</sup> Da parte protestante, James Gustafson muoveva coraggiosamente alla cosiddetta morale cattolica, l'accusa di legalismo, perché la legge veniva imposta dall'esterno e non dall'interno dell'individuo, e quella di naturalismo, perché veniva sopravvalutata la legge naturale con poca considerazione delle importanti implicazioni psicologiche e sociologiche dell'uomo. Bernard Haring, noto docente di teologia morale all'Accademia Alfonsiana, condannava l'aborto quando c'era la probabilità che nascesse un bambino malformato, mentre lo ammetteva nei casi del cancro all'utero e nella concezione ectopica.<sup>58</sup> John Noonan, docente di diritto alla Berkeley University, presentando il suo volume *La moralità dell'aborto*<sup>59</sup>, denunciava il cambiamento di mentalità di una buona parte della società moderna nei riguardi della questione del cosiddetto aborto procurato. Lo studioso prendeva in esame i principali fattori che avevano influito sia sulla decisione di affrontare il problema dal punto di vista legislativo, sia sul mutamento della mentalità collettiva: il desiderio di una parte dei medici di sottrarre le proprie decisioni ad ingerenze giuridiche, la propaganda della stampa, la diffusione di idee meno rigide e chiuse riguardo all'educazione sessuale. John Finnis, professore di diritto all'University College di Oxford, distingueva tre schemi di regolazione dell'aborto. Proibire l'aborto, eccetto quando la vita della madre fosse minacciata. Era questo lo schema di legge vigente in tutti o quasi gli Stati Uniti ed osservato da alcune nazioni europee, prima che alcuni degli Stati introducessero la liberalizzazione dell'aborto.<sup>60</sup> Allargare le possibilità dell'aborto, ma stabilendone i limiti, per motivi terapeutici, ma anche psicologici e

<sup>57</sup> Cfr. AA. VV., *Controllo delle nascite e santità della famiglia*, presentazione di T. D. Roberts, introduzione di C. Bo, Rizzoli, Milano 1965, p. 85.

<sup>58</sup> Ivi, p. 137; si veda anche: B. Haring, *La legge di Cristo. Morale speciale*, Morcelliana, Brescia 1964, p. 236.

<sup>59</sup> J. T. Noonan, *The morality of Abortion. Legal and historical perspectives*, Harvard University Press, Cambridge 1970.

<sup>60</sup> Per le considerazioni di alcuni giuristi sulla legislazione d'aborto negli Stati Uniti, si veda: M. A. Glendon, *Abortion and divorce in western law. American failures, european challenges*, Harvard University Press, Cambridge 1987.

sociali.<sup>61</sup> Era questo il sistema adottato da varie nazioni dell'Europa settentrionale. Infine, concedere l'aborto a richiesta della donna interessata, purché esso fosse praticato da medici esperti, in ambiente adatto. Era questo il sistema adottato da alcuni stati degli Usa, dal Giappone e da alcune nazioni a regime comunista.<sup>62</sup>

A partire dal 1967, intanto, su alcune riviste cattoliche progressiste si iniziava ad affrontare timidamente la questione con i primi dossier,<sup>63</sup> relativi soprattutto alle nuove ulteriori acquisizioni scientifiche in campo anticoncezionale. Nell'aprile dello stesso anno, infatti, al convegno mondiale per la pianificazione della famiglia, in Svezia veniva presentato un nuovo tipo di pillola anticoncezionale che, senza bloccare il normale corso delle secrezioni ormonali e senza sospendere l'attività ovarica, come avveniva nel caso della precedente pillola anticoncezionale semplice, aveva la capacità di sospendere il processo vitale dell'ovulo fecondato. Il prodotto era stato chiamato "pillola per il giorno dopo". Il 24 settembre 1967 il medico Ulrich Schippke presentava, ancora una volta in Svezia, un'altra pillola, chiamata "la pillola per il mese dopo", o più semplicemente la "super-pillola", capace di assicurare la non-gravidanza per tutta la durata del ciclo mensile della donna.<sup>64</sup>

I cattolici statunitensi (in particolare su riviste come "Commonweal", "National Catholic Reporter", "Ave Maria" e, soprattutto, "Jubilee") si dimostravano molto più avanzati delle gerarchie ecclesiastiche in una materia come il controllo delle nascite, in una società che aveva maturato una "opinione comune" a favore del benessere e delle scelte personali di chi già godeva dei diritti civili, ma si rivelavano più arretrati della Chiesa in quei problemi, come la guerra nel Vietnam e l'integrazione razziale, dove l'ambiente circostante rimaneva ancorato a posizioni conservatrici e a pregiudizi di ogni sorta.<sup>65</sup>

---

<sup>61</sup> I vissuti psicologici dell'aborto, in contesti sia legali che illegali, sono ripercorsi in: D. Francescato, *Verso una prevenzione dell'aborto. Contributi di ricerca sugli aspetti psicosociali dell'aborto procurato*, Gangemi, Roma 1984; E. Pattis, *Aborto: perdita e rinnovamento*, Red, Como 1996; AA.VV., *Aborto volontario. Le conseguenze psichiche*, Cic, Roma 1996; per quanto riguarda il rapporto psicologico tra l'uomo e l'aborto si rimanda a: G. Schelotto, C. Arcuri, *E se soffrissi anch'io? Ansie e dolori dell'aborto maschile*, presentazione di A. Del Bo Boffino, lettera di B. Placido, Arsenal, Venezia 1981.

<sup>62</sup> Cfr. J. Noonan, *The Morality of Abortion*, cit., pp. 172-214.

<sup>63</sup> Cfr. *Il dossier di Roma sul controllo delle nascite*, "Rocca", 1 dicembre 1967; più in generale cfr. *Controllo delle nascite e teologia; il dossier di Roma*, presentato e commentato da J. M. Paupert, ed. italiana a cura di L. Rossi, Queriniana, Brescia 1967.

<sup>64</sup> Cfr. U. Schippke, *Ein bisschen Toten mit der Pille*, "Stern", 27 settembre 1967, pp. 83 ss.

<sup>65</sup> Cfr. V. Ochetto, *Si alla pillola e alla guerra nel Vietnam, no all'integrazione*, "Settegiorni", 24 settembre 1967, p. 26.

L'uso di massa dei metodi anticoncezionali non pareva però ridurre più di tanto il numero degli aborti. A New York, da quando, nel luglio 1970, era entrata in vigore la nuova legge sull'aborto, che lo aveva legalizzato, senza alcuna condizione restrittiva ad eccezione della presenza di un medico, il numero degli aborti era aumentato. Potrebbe apparire sorprendente che gli Stati Uniti, inizialmente contrari all'aborto, avessero incominciato una campagna a favore della liberalizzazione, proprio quando le maggiori autorità mediche americane continuavano a pronunciarsi perfino contro l'aborto terapeutico.<sup>66</sup> In realtà la distinzione tra diritto e morale, in America, appariva ormai un dato acquisito. Inoltre, dal 1959 in poi, il Movimento per l'aborto in Usa, soffiando sul fuoco della polemica sugli aborti illegali, aveva suscitato l'affermarsi di una vasta ondata di opinione pubblica a favore della liberalizzazione, fino ad ottenere il cedimento di 14 Stati (tra cui, prima la California nel 1967, seguita da Colorado, North Carolina, Maryland, Georgia, Mississippi, Arkansas, Kansas, Nuovo Messico, Delaware e, ultimo, lo stesso Stato di New York).<sup>67</sup> La soluzione offerta al problema dai giudici americani giungeva il 22 gennaio 1973, con la sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti. Veniva dichiarata l'illegittimità della legislazione del Texas perché violava il XIV emendamento della Costituzione americana: si ricomprendeva pertanto l'aborto nell'area della privacy della donna, la quale, fino al termine del primo trimestre di gravidanza, doveva aver piena potestà decisionale in ordine alla gestazione.<sup>68</sup>

### 3. Due fronti contrapposti

Da qualche tempo, sulla scia degli esempi statunitense e nord-europeo, anche in Italia si iniziava a parlare, differentemente, di depenalizzazione dell'aborto (propriamente la non punibilità del comportamento, nei casi precisati), di legalizzazione (per cui il comportamento, in quanto

---

<sup>66</sup> Cfr. R. B. Byrn, *Il movimento per l'aborto negli Stati Uniti* in *L'aborto nel mondo*, cit., p. 39.

<sup>67</sup> Cfr. V. Marcozzi, *La liberalizzazione della legge sull'aborto*, cit., pp. 19-30; M. Teodori, *Donne: aborto senza colpa*, cit., p. 38; poco dopo, nel gennaio 1973, la Corte Suprema degli Stati Uniti arrivò a legalizzare l'aborto in tutto il paese (comprese Washington, Oregon, California, Alaska, Hawai, Texas e Georgia); cfr. G. Caprile, *L'aborto negli Stati Uniti. Tre anni dopo la sentenza della Corte Suprema*, "La Civiltà cattolica", 1975, n. 3007, pp. 54-64.

<sup>68</sup> Cfr. S. Bellomia, *Le Corti costituzionali di fronte al problema dell'aborto*, "Diritto e società", n. 3, 1978, pp. 603-606; si veda anche: Giovanni Bognetti, *Esperienze straniere: la libertà di abortire, diritto della donna costituzionalmente garantito*, "Rivista italiana di diritto e procedura penale", n.1, 1974, pp. 8-56.

depenalizzato, non era più reato secondo la legge, rientrando nell'ambito della legalità), di regolamentazione (quando si indicava la sanzione per determinati casi, ma non il reato generale) e anche di liberalizzazione (nel caso in cui si prevedeva la totale cancellazione dal codice penale della sanzione di un determinato comportamento).<sup>69</sup>

Ancor più dei dibattiti culturali sviluppatasi in America e in Francia, un importante evento sul piano internazionale aveva colpito l'opinione pubblica italiana, ovvero l'approvazione all'unanimità all'Assemblea delle Nazioni Unite della Dichiarazione dei diritti del fanciullo, sancita il 20 novembre 1959. Si trattava del primo testo mondiale inteso a tutelare giuridicamente, prima e dopo la nascita, il diritto alla vita del fanciullo, basato sul principio della dignità di persona spettante ad ogni essere umano. A fornire efficacia giuridica a questo strumento internazionale sarebbero stati, successivamente, gli artt. 6, 16 e 24 del Patto internazionale sui diritti civili e politici, con cui si stabiliva che ogni bambino avesse diritto, da parte della sua famiglia, della società e dello Stato, alle misure di protezione che esigeva la sua condizione di minore.<sup>70</sup> All'autorevole dichiarazione si erano subito rifatti, in modo diverso, i sostenitori delle opposte tesi sulla liceità dell'aborto, gli uni per affermare che il nascituro era già concretamente una persona umana e per sostenere il suo diritto alla vita,<sup>71</sup> gli altri per contestare una tale affermazione e per sostenere il diritto della madre.

In Italia, queste prime forme di adeguamento alla "moderna" mentalità europea, sviluppatasi mediante l'affermazione della libertà di scelta individuale, la prima diffusione dei contraccettivi, i tentativi di regolamentazione dell'aborto e l'emancipazione parziale delle donne, con la richiesta della possibilità legale del divorzio, convivevano, ancora agli inizi degli anni Settanta e nonostante il "miracolo economico", con il modello tradizionale della società, fondata sul matrimonio, sulla forza della famiglia come "aggregato intergenerazionale", caratterizzato dal disinteresse dello Stato verso le politiche sociali e familiari.<sup>72</sup> Le relazioni tra i coniugi erano ancora finalizzate, sostanzialmente, alla genera-

---

<sup>69</sup> Secondo alcuni giuristi, l'ordinamento italiano escludeva la possibilità di introdurre qualsiasi forma di liberalizzazione dell'aborto, perché contraria all'art. 30 della Costituzione, ma non già una legalizzazione di questo per casi determinati (cfr. F. Canfora, *Costituzione, tutela del concepito ed aborto*, "Iustitia", n. 1, 1975, pp. 38-45).

<sup>70</sup> Cfr. G. Pasetti, *I diritti del bambino e la protezione del nascituro nel ventennale della Dichiarazione del '59*, "Rivista di diritto civile", n. 5, 1979, parte II, pp. 572-581.

<sup>71</sup> Cfr. S. Lener, *La Dichiarazione dei diritti del fanciullo*, "La Civiltà cattolica", n. 2871, 1970, pp. 255-268.

<sup>72</sup> Cfr. P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato (1980-1996)*, Einaudi, Torino 1998, p. 143.

zione della prole e alla stabilizzazione dell'ordine sociale. I rapporti tra genitori e figli erano spesso condizionati da una forte pressione psicologica dei primi sulle scelte dei secondi.<sup>73</sup> Se è vero che una nuova mentalità individuale, causata anche dai nuovi modelli della nascente società dei consumi, ed evidente nell'uso dei primi mezzi contraccettivi e nelle esperienze prematrimoniali, iniziava a diffondersi anche in Italia, è pure vero che nel nostro paese la "rivoluzione contraccettiva", se paragonata ad altri stati, era solo parziale,<sup>74</sup> perlomeno riguardo all'adozione della pillola anticoncezionale: basti pensare che essa venne usata, all'inizio, solo dal 7% delle donne italiane in età fertile, contro il 10% delle spagnole e il 30% delle francesi.<sup>75</sup>

Agli inizi degli anni Settanta, infatti, in tutta Europa si attestava un graduale declino del numero delle nascite: l'Italia, in particolare, rappresentava un caso emblematico, non solo perché si avviava a diventare un paese con una popolazione sempre più anziana, con un tasso di fertilità assoluto che, rimasto per lungo tempo sopra la media europea, subiva nel giro di vent'anni un calo netto, fino a diventare il più basso del vecchio continente,<sup>76</sup> ma anche per lo stato di arretratezza che caratterizzava alcuni importanti aspetti della vita sociale. Il problema demografico<sup>77</sup> era collegato a quello dell'invecchiamento della popolazione, degli squilibri territoriali e dell'ambiente, delle migrazioni interne e internazionali, tutti aspetti qualificanti della carente programmazione politica ed economica, messe in atto nei precedenti decenni. Ma era connesso anche a problematiche che iniziavano solo in parte ad essere affrontate, con i primi tentativi di riforma sanitaria e del diritto di fami-

<sup>73</sup> Sui modelli familiari degli anni Sessanta, si veda: M. Barbagli, C. Saraceno, *Lo stato delle famiglie in Italia*, il Mulino, Bologna 1997; più in particolare: S. Piccone Stella, *I giovani in famiglia*, in *Lo stato delle famiglie in Italia*, cit., pp. 160-162; P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, cit., p. 157.

<sup>74</sup> Sulla demografia e la pianificazione delle nascite, sui metodi antifecondativi e le pratiche abortive impiegate dal dopoguerra in diversi paesi (in particolare Francia, Spagna, Belgio, Svizzera, Germania, Gran Bretagna, Svezia, Danimarca, Urss, Stati Uniti, Cina, India, Giappone), si veda: M. Bergamini, *Aspetti del problema demografico*, "Medicina sociale", n. 4, 1973, pp. 127-178.

<sup>75</sup> Cfr. G. A. Micheli, *La società del figlio assente*, Franco Angeli, Milano 1995, p. 96; si veda anche: L. Roussel, *La famille en Europe occidentale: divergences et convergences*, "Population", 1992, n. 1, p. 145.

<sup>76</sup> Nel 1970 il numero medio di figli per donna in Italia era di 2,42 e dopo circa dieci anni era già sceso a 1,49. Sui modelli familiari degli anni Settanta si veda in particolare: P. Ungari, *Il diritto di famiglia in Italia*, il Mulino, Bologna 1970; si veda anche: P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, cit., p. 134; C. Saraceno, *Sociologia della famiglia*, il Mulino, Bologna 1988, pp. 144-146.

<sup>77</sup> Per quanto riguarda il rapporto tra demografia e aborto in Italia, si veda: F. Bonarini, *Mutamenti nei fenomeni demografici in Italia dopo la legalizzazione dell'aborto*, Cuesp, Milano 1993; R. Palomba, *Crescita zero*, La Nuova Italia, Firenze 1991.

glia.<sup>78</sup> È comunque evidente che una simile scelta comportamentale di autonomia e indipendenza da parte della donna non poteva non creare, almeno in Italia dove era fisicamente presente il Vaticano e con esso l'influenza culturale e sociale della Chiesa, enormi e complessi problemi di coscienza e moralità per la collettività e per lo Stato, che si legavano direttamente alla ancor più difficile questione dell'aborto. D'altro canto netta era stata, fin dall'antichità,<sup>79</sup> la posizione di condanna portata avanti da parte delle diverse religioni<sup>80</sup> e, in particolare, della Chiesa cattolica.<sup>81</sup> Il Diritto canonico (canone 2350) comminava la scomunica *latae sententiae* a coloro i quali praticavano l'aborto.<sup>82</sup> La Chiesa aveva

---

<sup>78</sup> Cfr. E. Sonnino, *L'Italia invecchia male (mentre la popolazione mondiale ha superato i 4 miliardi)*, "Rinascita", n. 16, 1976, pp. 21-22.

<sup>79</sup> Nell'antichità, i greci non avevano leggi punitive sull'aborto, così come accadeva per l'infanticidio e per l'abbandono dei figli. Per i romani, la madre che abortiva poteva essere, eventualmente, ripudiata dal marito, per sottrazione di prole (per una ricostruzione del fenomeno storico dell'aborto nell'antichità, dal V sec. a.C. fino al VI d.C., si veda: E. Nardi, *Procurato aborto nel mondo greco-romano*, Giuffrè, Milano 1971). Solamente nel periodo tardo-romano l'aborto venne considerato, per la prima volta, un reato (cfr. G. Galeotti, *Storia dell'aborto*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 19-32); per un'analisi delle fonti giuridiche romane sull'aborto, si rimanda a: G. Longo, *Il tentativo nel diritto penale romano*, "La Giustizia penale", n. 4, 1977, parte I, pp. 97-112; solo in epoca giustiniana la parificazione tra aborto e omicidio può dirsi compiuta (a tal proposito, si veda: A. Stankiewicz, *Quaestiones de homicidio in iure poenali romano*, "Apollinaris", n. 1-2, 1976, pp. 218-234).

<sup>80</sup> Per l'ebraismo, la vita iniziava prima del concepimento e la fecondità era considerata una benedizione del Signore: il divieto di abortire era ordinato da Dio all'uomo. Se pure ritenuto immorale e illecito, l'aborto veniva però distinto dall'omicidio. L'attenzione era infatti posta sul danno inferto alla donna, più che a quello subito dal feto e, nel caso in cui la vita della madre fosse in pericolo, l'aborto andava necessariamente praticato (si veda, più in generale: D. M. Feldman, *Marital relations, birth control and abortion in Jewish law*, Schocken Books, New York 1970). Questo aspetto non era presente nel cristianesimo, che, fin dalle origini, condannò tale pratica come soppressione della vita, e la parificò, come reato, all'omicidio (cfr. O. Benetollo, *La moralità dell'aborto*, "Sacra doctrina", n. 3-4, 1983, parte II, pp. 317-391; l'autore sostiene che l'aborto si concretizza nella soppressione della vita di un uomo, ed è *caedes hominis*, vale a dire un omicidio). Per la religione musulmana, l'aborto era proibito in quanto intervento che poneva termine a una vita: a partire dal centovesimo giorno dopo il concepimento, esso era sempre considerato omicidio, con la sola eccezione dell'aborto terapeutico (sull'argomento, si veda: G. Garancini, *Materiali per la storia del procurato aborto nel diritto intermedio*, "Jus", n. 3-4, 1975, pp. 395-528), nel caso in cui fosse necessario salvare la madre. La donna non poteva comunque mai decidere autonomamente senza il benessere del padre o del marito (cfr. M. Vallaro, *Cenni sulla valutazione dell'aborto nella religione islamica*, "Sociologia del diritto", n. 3, 1980, pp. 87-106; si veda, più in generale: D. Atighetchi, *Islam, musulmani e bioetica*, Armando, Roma 2002); per una panoramica delle diverse religioni sull'aborto: G. Gatta, *Aborto: una storia dimenticata*, il Parallelo, Bologna 1997, pp. 43-97.

<sup>81</sup> Sulla posizione della Chiesa nei confronti dell'aborto durante le diverse epoche passate, si veda: P. Sardi, *L'aborto ieri e oggi*, Paideia, Brescia 1975.

<sup>82</sup> Più in generale, sull'aborto nel diritto canonico, si veda: P. Cipriotti, *Aborto. Diritto canonico*, voce in *Enciclopedia del diritto*, vol. I, Giuffrè, Milano 1958, pp. 140-141; *Voce "aborto"* in C. Corral Salvador, V. De Paolis, G. Ghirlanda (a cura di), *Nuovo dizionario di Diritto canonico*, Edizioni Paoline, Alba 1993; P. Bongiovanni, *L'aborto. Principi*,

sempre ribadito la sua totale condanna verso tutte le pratiche abortive, qualunque fosse il grado di sviluppo del feto: in particolare, in età più recente, con la presa di posizione di Pio XI, nell'enciclica *Casti connubii* del 1930, che denunciava le insidie contro la prole, condannando l'aborto anche nel caso che la gravidanza e il parto costituissero un rischio di morte per la madre, e, contemporaneamente, accusando il lavoro autonomo della donna come corruzione della dignità materna e perversione di tutta la famiglia;<sup>83</sup> inoltre, Pio XII, nel discorso ai partecipanti al Congresso del Fronte della Famiglia e durante un'allocuzione alle ostetriche, nel 1951, aveva dichiarato: «Ogni essere umano, anche il bambino nel seno materno, ha il diritto alla vita immediatamente da Dio, non dai genitori, né da qualsiasi società o autorità umana. Quindi non vi è nessun uomo, nessuna autorità, nessuna scienza, nessuna indicazione medica, eugenetica, sociale, economica, morale che possa esibire o dare un valido titolo giuridico per una diretta deliberata disposizione sopra una vita umana innocente».<sup>84</sup>

D'altra parte, le ultime novità sul fronte medico-scientifico non potevano non suscitare, oltre che la diffidenza, anche un iniziale interesse da parte della Chiesa. Sin dal Concilio Vaticano II il mondo cattolico aveva atteso, infatti, un pronunciamento ufficiale sul controllo delle nascite e, in particolare, sulla scoperta della pillola anticoncezionale "Pincus". A questo scopo, Giovanni XXIII aveva nominato una Pontificia Commissione per lo studio dei problemi della famiglia e della natalità, ampliata da Paolo VI, con membri in prevalenza laici (tra cui scienziati, medici, demografi e teologi, incluse tre coppie di coniugi). I lavori avevano dato, sorprendentemente, la maggioranza della commissione favorevole all'uso della pillola (a favore avevano votato anche 9 dei 15 vescovi presenti), nel contesto di una iniziale revisione della dottrina cattolica sul controllo delle nascite.<sup>85</sup> Si trattava però di un'apertura destinata a rimanere lettera morta.

Proprio nei giorni in cui Paolo VI tornava ad affrontare lo spinoso tema del controllo delle nascite, uscivano in libreria due volumi sull'argomento: la ristampa del libro di Norman Himes, intitolato *Il controllo*

---

*problemi, indicazioni pastorali*, Elle Di Ci, Leumann 1975; per una comparazione tra ordinamento canonico e diritto penale italiano, si rimanda a: L. Vannicelli, *Diritto penale ed italiano sull'aborto: cenni per una discussione comparata*, "Iustitia", n. 2-3, 1972, pp. 258-267.

<sup>83</sup> Cfr. G. Verucci, *La Chiesa cattolica in Italia dall'unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1999, pp. 55-56.

<sup>84</sup> Cfr. V. Marcozzi, *La liberalizzazione della legge sull'aborto*, "La Civiltà cattolica", 3 aprile 1971, pp. 19-30.

<sup>85</sup> Cfr. G. Galeotti, *Storia dell'aborto*, cit., pp. 100-113.

*delle nascite dalle origini ad oggi*<sup>86</sup> e, soprattutto, un nuovo saggio dal titolo *Controllo delle nascite e santità della famiglia*<sup>87</sup>, scritto da un gruppo di cattolici americani, e presentato dal padre gesuita Thomas Roberts, con un'introduzione dell'intellettuale cattolico Carlo Bo.

La pubblicazione forniva l'occasione per un primo confronto tra i cattolici italiani (in Italia, dal fascismo agli anni Sessanta l'argomento "aborto" era rimasto sempre sostanzialmente un tabù) e quelli americani che, invece, avevano deciso, da tempo, di affrontare la questione del controllo delle nascite. A questo proposito, Bo accennava ad una timida autocritica, ricordando che i cattolici "nostrani" avevano, fin a quel momento, perduto infinite occasioni di confronto critico, abituati a nascondere il problema, a "mummificare" le interpretazioni ufficiali della Chiesa, e a praticare quei sistemi che erano «il risultato della prudenza e della menzogna». Il gesuita americano si spingeva ben oltre nella polemica, mettendo in evidenza due casi: mentre, in India, ad una donna che partoriva mettendo a rischio la vita della sua prole, un missionario protestante avrebbe fornito, come male minore, gli antifecondativi necessari a impedirle di essere spinta ad accettare la sterilizzazione, le pratiche abortive o la stessa morte, un professore di filosofia presso un qualsiasi collegio cattolico italiano avrebbe riaffermato con forza la sacralità del vincolo del matrimonio, che doveva avere come fine ultimo la riproduzione della prole e la reciproca santificazione dei coniugi. L'esempio non dava adito a dubbi: la questione del controllo delle nascite, evidenziava padre Roberts, era troppo seria per venire lasciata in mano ai soli teologi. Occorreva piuttosto una presa di posizione in "alto loco".

La risposta, peraltro, non tardava ad arrivare. Paolo VI, dopo le titubanze iniziali e sollecitato da più parti, decideva così di esprimersi ufficialmente. Chiedeva, infatti, in una dichiarazione solenne di non favorire, in alcun modo, un artificiale controllo delle nascite «per diminuire il numero dei commensali al banchetto della vita». Si trattava, con tutta evidenza, di una posizione che contrastava nettamente con la precedente decisione presa dalla commissione pontificia stessa, oltre che con le tesi espresse nel libro dei cattolici americani e italiani, che avevano parlato di «irrazionalità nel continuare a considerare innaturali e intrinsecamente immorali le pratiche anticoncezionali».<sup>88</sup>

---

<sup>86</sup> N. E. Himes, *Il controllo delle nascite dalle origini ad oggi*, prefazione di A. Guttmacher, introduzione di R. L. Dickinson, Sugar, Milano 1963.

<sup>87</sup> AA. VV., *Controllo delle nascite e santità della famiglia*, presentazione di T. D. Roberts, introduzione di C. Bo, Rizzoli, Milano 1965.

<sup>88</sup> Cfr. A. Buzzati Traverso, *Il birth control nel confessionale*, "L'Espresso", 24 ottobre 1965.

Era comunque inevitabile che l'opinione pubblica italiana, sollecitata dalla stampa, venisse vivacemente interessata alle nuove scoperte in campo medico. Mentre il settimanale "L'Espresso" presentava entusiasticamente ai suoi lettori la "super pillola",<sup>89</sup> i gesuiti tenevano subito a sottolineare che questa non aveva nulla a che vedere con la precedente "Pincus", che agiva da lontano, lasciando intatta l'attività direttamente e propriamente generativa, non attentando dunque alla vita;<sup>90</sup> la "super pillola", entrata in circolo, aveva il potere di arrestare completamente l'erogazione del progesterone, in modo da far morire l'embrione per privazione del suo humus naturale, espellendolo in una normale mestruazione.<sup>91</sup>

Ci pensava, dunque, ancora una volta, la Chiesa a raffreddare gli entusiasmi dei medici e ad indirizzare le coscienze dei fedeli. Il 25 luglio 1968, Paolo VI, nell'enciclica *Humanae vitae*, che ribadiva l'importanza dell'amore coniugale e della comunione interpersonale tra i coniugi, «simbolo reale dell'amore di Cristo verso la sua Chiesa», infliggeva un ulteriore colpo al principio della collegialità nell'esercizio dell'autorità ecclesiastica, teorizzato durante il Concilio (ma in realtà mai messo in atto veramente), e, in particolare, riaffermava il suo divieto alla contraccezione<sup>92</sup>. La precedente conclusione a cui era giunta la commissione pontificia, secondo cui l'uso della pillola "Pincus" non alterava i processi naturali, ma li perfezionava, veniva così disattesa dal Papa. Era un evidente passo indietro sulla via del riconoscimento dell'«umanizzazione» della Chiesa, che dai tempi di Giovanni XXIII fino ad allora, aveva fatto, invece, importanti progressi. Ai cattolici veniva così data una indicazione precisa sul modo di concepire il matrimonio, i rapporti tra i coniugi, la paternità e la maternità. Per la verità, Paolo VI, interpretando bene quel ruolo di Papa "amletico", sempre in bilico tra conservazione e riforma,<sup>93</sup> non chiudeva del tutto al controllo della nascite, perché augurava, contemporaneamente, agli uomini di scienza, di arrivare a dare una base sufficientemente sicura ad una regolazione generativa, fondata sull'osservazione dei ritmi naturali (espressione che peraltro riecheggiava concetti già espressi dai precedenti pontefici).<sup>94</sup>

<sup>89</sup> Cfr. *La super-pillola*, "L'Espresso", 8 ottobre 1967, quaderno allegato, pp. 4-15.

<sup>90</sup> Cfr. J. Leclercq, *Vita, disposizione di sé*, Edizioni Idea, Roma 1966, pp. 39 ss.

<sup>91</sup> Cfr. G. Perico, *La "super-pillola"*, "Aggiornamenti sociali", n. 11, novembre 1967, pp. 551-556.

<sup>92</sup> Cfr. J. L. Flandrin, *La chiesa e il controllo delle nascite. Storia breve della polemica sulla contraccezione nella dottrina cristiana*, Transeuropa, Bologna 1988; *L'Humanae vitae*, inchiesta a cura di F. V. Joannes, A. Mondadori, Milano 1969; C. Langlois, *Le crime d'onan. Le discours catholique sur la limitation des naissances (1816-1930)*, Les Belle Lettres, Paris 2005.

<sup>93</sup> Cfr. D. Menozzi, *I Papi del '900*, Giunti, Firenze 2000, pp. 70-71.

<sup>94</sup> Cfr. R. Orfei, *La pillola all'indice*, "Settegiorni", 4 agosto 1968, pp. 10-12.

Le reazioni della stampa all'enciclica non si facevano attendere. “La Voce repubblicana” e il quotidiano socialista “Avanti!” scrissero che la «drastica» presa di posizione del pontefice era giunta inaspettata anche per molti settori avanzati del cattolicesimo. “La Stampa” concludeva che non era affatto facile riuscire a «conciliare il documento vaticano con la mentalità moderna». “Il Giorno” definiva l'enciclica un documento «drammatico», che si appellava perfino ai pubblici poteri, invitandoli a non accettare che si introducessero in modo legale nella famiglia pratiche «contrarie alla legge naturale e divina». Il quotidiano comunista “L'Unità” parlava di passo indietro rispetto al Concilio.<sup>95</sup>

Anche all'estero le reazioni di una parte, peraltro minoritaria, della Chiesa apparivano dure: tra i cattolici olandesi si manifestava un profondo disappunto per ciò che era considerato un ritorno ad atteggiamento clericale tradizionale sul controllo delle nascite e l'annullamento di certe decisioni del Concilio, mentre i vescovi olandesi, da sempre all'avanguardia sulla “questione morale”, si riunivano per discutere criticamente il significato dell'enciclica papale. Negli Usa, l'Associazione dei sacerdoti di Washington si era addirittura rifiutata di obbedire alle direttive papali sull'uso della pillola.<sup>96</sup>

Per evitare di isolare la posizione della Chiesa in un momento di indubbio interesse dell'opinione pubblica internazionale verso le novità mediche relative ai mezzi anticoncezionali, in una conferenza stampa, monsignor Ferdinando Lambruschini, portavoce del Papa, cercava di sdrammatizzare il più possibile il pronunciamento di Paolo VI, avvenuto appena quattro giorni prima, insistendo sul significato «né infallibile né irreformabile» del documento.<sup>97</sup> E intanto, in via ufficiale, il 10 settembre 1968, giungeva una notificazione della Cei,<sup>98</sup> in cui l'episcopato italiano correggeva in parte il tiro rispetto all'enciclica, invitando ad una «evangelica benignità» verso quei coniugi che, non per egoismo, ma per serie difficoltà, non potevano seguire i precetti indicati.<sup>99</sup>

---

<sup>95</sup> Cfr. *Commenti della stampa all'enciclica*, “Settegiorni”, ivi, p. 13.

<sup>96</sup> Cfr. G. Baget Bozzo, *La Chiesa e la cultura radicale*, Queriniana, Brescia 1978, pp. 88-112.

<sup>97</sup> Cfr. S. Magister, *Il no alla pillola: un dramma ecclesiale*, “Settegiorni”, 11 agosto 1968, p. 19.

<sup>98</sup> Cfr. *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana: decreti, documenti, dichiarazioni pastorali per la Chiesa italiana (1954-1972)*, a cura di A. Arrighini e E. Lora, vol. I, Edizioni Dehoniane, Bologna 1985, pp. 560-567.

<sup>99</sup> Cfr. G. Martina, *La Chiesa in Italia negli ultimi trent'anni*, Studium, Roma 1977 p. 102, 216.

## 1. 1971-1972. L'avvio del dibattito culturale sull'aborto

Il dibattito sull'aborto in Italia fu avviato dai movimenti di emancipazione femminile, in particolare dall'Mld (Movimento di Liberazione della Donna), che si rifaceva soprattutto alle idee sviluppatasi in America, a partire dal 1968, con il Women's Liberation Movement.<sup>1</sup>

L'Mld si era federato al Partito radicale, che già durante il Congresso nazionale del 1970 aveva inserito, tra le sue battaglie prioritarie per l'affermazione dei diritti civili in Italia, la liberalizzazione dell'aborto, senza distinzione di stato e necessità medica, con la creazione di apposite strutture sanitarie.<sup>2</sup> L'obiettivo principale di questa battaglia del movimento femminile a favore della libertà di aborto era la fine delle situazioni penose e drammatiche connesse all'abortività clandestina. Si richiedeva, infatti, oltre all'abrogazione degli articoli del codice penale che si riferivano al divieto degli anticoncezionali, una legge diversa da quella in vigore, che sancisse la gratuità dell'intervento abortivo e l'assistenza sanitaria.

Erano i primi passi, anche in Italia, verso un'idea di liberalizzazione dell'aborto, con una presa di posizione che si differenziava da quella espressa, a suo tempo, dall'Udi, che spingeva in direzione di una legalizzazione limitata ad alcuni casi specifici, e per una maternità cosciente e responsabile. Inevitabile, in ogni caso, per il nascente movimento femminista, risultava il collegamento tra l'emancipazione della donna e la questione dell'aborto, che aveva assunto, nei primi anni Settanta, più precise ed agguerrite rivendicazioni.

La prima grande manifestazione pubblica dell'Mld in tema di aborto fu il Congresso di Roma del 27-28 febbraio 1971, quando, insieme al Fild (Fronte Italiano Liberazione della Donna) e al gruppo di "Rivolta Femminile", che aveva già pubblicato una importante inchiesta di Elvira Banotti, dal titolo *La sfida femminile: maternità e aborto*<sup>3</sup> (che com-

---

<sup>1</sup> Cfr. *In piazza le femministe a New York. Vogliono l'uguaglianza*, "Il Giorno", 28 agosto 1971; E. Banotti, *La sfida femminile: maternità e aborto*, De Donato, Bari, 1971, p. 28 ss; si veda anche: G. Crainz, *Il paese mancato*, Donzelli, Roma 2004, pp. 506-509.

<sup>2</sup> Cfr. *Col Movimento Liberazione Donna al Congresso radicale*, "Notizie radicali", 20 ottobre 1970.

<sup>3</sup> E. Banotti, *La sfida femminile: maternità e aborto*, De Donato, Bari, 1971; per un'ulter-

prendeva le drammatiche testimonianze di alcune giovani donne) chiedeva la proclamazione del diritto di maternità libera, del diritto per la donna di interrompere ogni gravidanza non desiderata, come postulato di una rivoluzione sociale che avrebbe dovuto portare la donna alla parificazione con l'uomo anche nell'uso del proprio corpo e nella gestione della propria individualità emotiva.<sup>4</sup>

Qualche tempo dopo, il 22 maggio, venivano organizzate una serie di manifestazioni congiunte in alcune città d'Italia, le più importanti delle quali a Roma e a Milano, in cui le militanti iniziavano già a parlare di una prima raccolta di firme per abolire il reato di aborto e per dar vita ad una iniziativa di legge sull'interruzione della gravidanza. Per la verità, in quel momento, la proposta scivolava via quasi clandestina o, comunque, senza troppo clamore mediatico, come del resto la stessa manifestazione. Dal palco romano di Piazza del Popolo,<sup>5</sup> Matilde Maciocia, futura attivista del Partito radicale, fu la prima donna italiana ad autodennunciarsi per aborto, raccontando, senza omissioni, la sua angosciante esperienza di ventenne, già sposata e madre, costretta a interrompere clandestinamente una seconda gravidanza, per motivi economici.<sup>6</sup>

Di fronte a un problema del genere, anche nel mondo femminista, conscio della necessità di una risposta efficace, le soluzioni proposte erano diverse. Secondo l'Mld, anche l'aborto, come il divorzio e l'obiezione di coscienza al servizio di leva militare, sarebbe dovuto rientrare,

---

riore approfondimento della letteratura femminile di quegli anni sull'aborto si veda: The Boston Women's Health Book Collective, *Noi e il nostro corpo*, Feltrinelli, Milano 1974; E. Roccella (a cura di), *Aborto. Facciamolo da noi. Una proposta di lotta per l'aborto libero e gratuito in strutture sanitarie pubbliche e un trattamento alternativo per le donne*, Napoleone, Roma 1975; C. R. Viola, *Aborto: perché deve decidere la donna*, Cosenza, Pellegrini 1977.

<sup>4</sup> Cfr. P. Gaiotti, *Nuovo femminismo ed aborto*, "Donna e società", n. 19, luglio-settembre 1971, pp. 21-28; si veda anche: M. Repetto, *Teorie e problemi dell'emancipazione femminile*, "Rivista trimestrale", 1963, pp. 3-76; Id., *Maternità e famiglia condizioni per la libertà della donna*, ivi, 1964, pp. 473-533.

<sup>5</sup> Si veda: "Corriere della Sera", 22 maggio 1971; "Noi Donne", 29 agosto 1971; cfr. C. Fiore, *Aborto: il bambino è tutto da buttare*, "Dimensioni oggi", settembre 1971, pp. 16 ss.; Mariella Gramaglia, *Autodeterminazione e libertà di coscienza*, "L'Astrolabio", n. 23, 16 novembre 1980, p. 25.

<sup>6</sup> «Avevo 20 anni e una bambina di pochi mesi, mio marito frequentava ancora l'università e non lavorava; il peso della famiglia era tutto sulle mie spalle quando restai di nuovo incinta. È logico che in tali condizioni non potessi mettere al mondo un altro figlio. Non avevo i mezzi per andare da un ginecologo, tanto meno in una clinica, così per mezzo di una conoscente mi rivolsi ad una mamma [...] L'operazione avvenne sul tavolo di cucina di casa mia [...] Soffrii moltissimo, i dolori continuarono fino a diventare insopportabili; la sera mi venne una febbre altissima. Allora cominciai a spaventarmi davvero. Non avevo i soldi per andare da un medico privato, sarei dovuta andare in ospedale con il rischio di essere denunciata [...] Dopo l'intervento il medico mi disse che sarei rimasta sterile. Per anni ho avuto incubi terribili e una profonda crisi depressiva.» (cfr. *Autodenuncia di Matilde Maciocia*, "La Prova radicale", n. 2, inverno 1972, p. 184).

dunque, nell'alveo dei diritti civili della persona.<sup>7</sup> Carla Lonzi, esponente di Rivolta femminile, come avrebbe chiarito in seguito, respingeva invece la proposta di legge per la liberalizzazione dell'aborto, spinta dalla volontà di spostare l'asse della questione al suo centro: si trattava, a suo avviso, di insistere, piuttosto, sul nesso tra maternità e sessualità femminile. Temeva, infatti, che lo schierarsi a favore dell'aborto potesse legittimare forme di sessualità che conducessero alla "colonizzazione" delle donne.<sup>8</sup> Intanto, di lì a poco, anche il gruppo della Libreria delle donne di Milano decideva di opporsi all'idea dell'aborto come diritto.<sup>9</sup>

In contemporanea alla prevista raccolta di firme dell'Mld<sup>10</sup>, i socialisti al Senato, Arialdo Banfi, Piero Caleffi, Giorgio Fenoaltea (18 giugno) e Antonio Brizioli alla Camera (15 ottobre 1971) presentavano la prima vera proposta di legge, in cui veniva mantenuto il divieto d'aborto, tranne che per alcuni casi (pericolo grave per la salute della madre; se vittima di violenza o d'incesto; quando la donna avesse già partorito cinque volte o avesse compiuto 45 anni).<sup>11</sup> La proposta socialista risentiva dell'influenza del lontano *Abortion Act* inglese e prevedeva due indicazioni, quella terapeutica e quella eugenetica, anche se, in definitiva, permetteva alla donna di ricorrere all'aborto con la semplice compiacenza di un medico. Inoltre non era prevista nessuna limitazione del tempo entro il quale l'interruzione della gravidanza poteva essere provocata e non chiedeva espressamente che l'intervento avesse luogo in ospedali e cliniche autorizzate.<sup>12</sup>

La Chiesa, fino a quel momento, aveva ribadito la propria opposizione di principio all'aborto ma, tenuto conto che il dibattito sull'argomento in Italia non era ancora decollato, si era mantenuta, a qualche anno di distanza dalla condanna ufficiale di Paolo VI, in una posizione piuttosto

---

<sup>7</sup> Sull'argomento si veda: A. Rossi-Doria, *La maternità, un nodo politico*, in *Percorsi del femminismo e storia delle donne*, Atti del convegno di Modena, 1982, in "DWF", suppl. a n. 22, 1983.

<sup>8</sup> Cfr. C. Lonzi, *Sputiamo su Hegel. La donna clitoridea e la donna vaginale*, Scritti di Rivolta femminile, Milano 1974, p. 69.

<sup>9</sup> Cfr. Libreria delle donne di Milano, *Non credere di avere dei diritti. La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne*, Rosenberg & Selier, Torino 1987, p. 74.

<sup>10</sup> Si veda anche: "La Stampa", 26 settembre 1971.

<sup>11</sup> Si veda: proposta di legge n. 1762, dal titolo *Norme per la regolamentazione dell'aborto*, presentata al Senato da Banfi e da altri del Psi, V legislatura, il 18 giugno 1971; proposta di legge n. 3692, dal titolo *Regolamentazione dell'aborto*, presentata alla Camera da Brizioli e da altri del Psi, V legislatura, il 15 ottobre 1971; si veda anche: G. Perico, *Regolamentare l'aborto?*, "Aggiornamenti sociali", n. 11, novembre 1971, pp. 629-650.

<sup>12</sup> Si veda: "Avanti!", 3 ottobre 1971; "Paese Sera", 6 ottobre 1971; "Corriere della Sera", 3 novembre 1971; cfr. S. Lener, *Sei proposte di legge sull'aborto*, "La Civiltà cattolica", 21 giugno 1975, pp. 553-568.

defilata. Il cardinale Angelo Dell'Acqua, vicario della diocesi di Roma, inaugurando il corso di studi su Medicina e morale presso l'Università Cattolica, aveva ribadito però il dovere di proteggere la vita fin dal seno materno, respingendo quelle che definiva «soluzioni inumane e illecite tendenti a evitare o interrompere la maternità».<sup>13</sup> Aveva, dunque, irrigidito, in qualche maniera, alcune delle idee espresse in uno dei documenti più ampi, anche sotto il profilo pastorale, prodotto dalla Chiesa negli ultimi tempi, ovvero la dichiarazione *Aborto e responsabilità cristiana*<sup>14</sup> (1° settembre 1971), in cui erano rese pubbliche le conclusioni del precedente Sinodo dei vescovi che aveva affermato che la «contestazione contro l'aborto legale, contro l'imposizione dei mezzi anticoncezionali e le pressioni contro la guerra» erano «forme significative della rivendicazione del diritto alla vita».<sup>15</sup> Mentre il Sinodo svolgeva i suoi lavori, il problema dell'aborto era divenuto oggetto di una speciale giornata di studi, con la partecipazione di dodici esperti religiosi di diverse nazioni, tenuta presso la Pontificia Commissione "Iustitia et pax".<sup>16</sup> Alla fine dell'anno, su una posizione intransigente,<sup>17</sup> era tornato sulla questione anche il presidente generale dell'Azione Cattolica, Vittorio Bachelet, che denunciava la campagna abortista in atto, e ribadiva l'assoluto valore della vita umana contro ogni minaccia di distruzione<sup>18</sup>, così come faceva, qualche giorno dopo, il Consiglio Nazionale dell'Associazione Medici Cattolici italiani, prendendo una ferma posizione «in difesa della vita».<sup>19</sup>

Anche il Movimento sociale italiano si schierava subito dalla parte degli intransigenti. Il 26 marzo 1972 ad un convegno femminile, tenutosi a Roma, sul tema *La donna nel lavoro e nella famiglia*, si manifestava con chiarezza la contrarietà del partito, per principio, a qualsiasi forma di aborto procurato.<sup>20</sup>

---

<sup>13</sup> Si veda: "Avvenire", 13 ottobre 1971.

<sup>14</sup> Si veda: "Il Regno-documenti", 1 dicembre 1971, pp. 533-539.

<sup>15</sup> Cfr. G. Caprile, *I cattolici e la liberalizzazione dell'aborto*, "La Civiltà cattolica", n. 2909, 1971, pp. 396-411.

<sup>16</sup> Si veda: "Il Regno", 15 gennaio 1972, pp. 15-21.

<sup>17</sup> L'utilizzo dei termini "mondo cattolico intransigente" e "intransigentismo" in questo contesto e per tutta la trattazione non va confuso, storiograficamente, con il fronte o movimento dei cattolici intransigenti del secondo Ottocento e primi del Novecento che aveva dato vita, in contrapposizione con lo Stato, alla lotta contro il liberalismo e alla difesa del potere temporale della Chiesa (Cfr. G. Verucci, *La Chiesa cattolica in Italia dall'unità ad oggi*, cit., pp. 8-25).

<sup>18</sup> Si veda: "Avvenire", 3 dicembre 1971.

<sup>19</sup> Si veda: "L'Osservatore Romano", 9-10 dicembre 1971; più in generale, si veda: *Aborto: diritto o crimine*, a cura di E. Polli e C. Bettinelli, Ferro, Milano 1972.

<sup>20</sup> Cfr. Msi, *Due anni di lavoro per il Msi-Destra nazionale. Dal IX Congresso novembre 1970 al X Congresso gennaio 1973*, Roma 1973, p. 12.

A parte le voci ufficiali della Chiesa, nel complesso mondo cattolico iniziavano a emergere le prime richieste di analisi ed approfondimento critico della questione abortista in termini laici. Enrico Peyretti invitava a ricordarsi che l'aborto era un problema da affrontare dal punto di vista culturale e sociale, senza illudersi che una regolamentazione legale potesse porre fine ad ogni speculazione e ad ogni inconveniente sulle situazioni irregolari;<sup>21</sup> altrettanto sosteneva Francesco Forte, dalle pagine de "L'Astrolabio", la rivista diretta da Ferruccio Parri che intendeva gettare un ponte tra laici e cattolici italiani in vista di una più proficua collaborazione politica.<sup>22</sup> Anche il gruppo di padre Ernesto Balducci e "Testimonianze" facevano sentire la propria voce, in occasione di un coraggioso seminario sull'aborto organizzato a Firenze nel 1972. «Il credere o il far finta di credere che il popolo italiano fosse fatto soprattutto di credenti cattolici – si poteva leggere in un editoriale della rivista fiorentina - è stato il presupposto più o meno tacito con cui le gerarchie hanno rivendicato nel nostro paese spazi e poteri privilegiati del Concordato, dai finanziamenti alla scuola privata alla gestione degli enti assistenziali, hanno preteso che la legge civile dovesse conformarsi ai principi dell'etica cattolica», come nel caso della battaglia contro una eventuale legge sull'aborto.<sup>23</sup> Critici, d'altronde, nei confronti degli argomenti abortisti avanzati da alcuni gruppi femministi, i balducciani concludevano affermando che l'unica soluzione del problema era connessa a quella di altre più generali questioni di "qualità della vita"<sup>24</sup> e che, in ogni caso, alla donna non si poteva imporre di generare contro la sua volontà.<sup>25</sup>

Per dare un'idea della varietà delle posizioni dentro il mondo cattolico, un gruppo di teologi moralisti italiani, tra cui Ambrogio Valsecchi,<sup>26</sup> Enrico Chiavacci<sup>27</sup> e Guido Davanzo<sup>28</sup> avevano illustrato la loro posizione favorevole ad un intervento del legislatore in un volume intitolato

---

<sup>21</sup> Cfr. E. Peyretti, *È ancora utile l'insegnamento della religione?*, "Testimonianze", n. 131-132, gennaio-febbraio 1971, pp. 113-119.

<sup>22</sup> Cfr. F. Forte, *Sull'aborto*, "L'Astrolabio", 21 marzo 1971.

<sup>23</sup> Cfr. *Editoriale*, "Testimonianze", n. 152-153, 1973, pp. 97-104.

<sup>24</sup> Cfr. *Editoriale*, "Testimonianze", n. 170, 1974, pp. 741-749.

<sup>25</sup> Si veda la recente testimonianza di E. Fattorini (E. Fattorini, *Il grande ossimoro del femminile*, "il Foglio", 17 gennaio 2008).

<sup>26</sup> Cfr. Ambrogio Valsecchi, *L'aborto: dalla legge alla coscienza*, "Settegiorni", 12 settembre 1971, p. 24 ss.; più in generale, si veda: A. Valsecchi, *Regolazione delle nascite. Un decennio di riflessioni teologiche*, Queriniana, Brescia 1967.

<sup>27</sup> Chiari le sue idee nel volume: E. Chiavacci, *Morale della vita fisica*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1976.

<sup>28</sup> Si veda: G. Davanzo, *L'aborto nell'attuale problematica*, Varese, Bari 1972; la voce "Interruzione della gravidanza" in *Nuovo dizionario di teologia morale*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1990, pp. 608-620.

*Aborto: questione aperta*.<sup>29</sup> Leandro Rossi, inoltre, per rafforzare la distinzione tra tolleranza giuridica e approvazione morale, ricordava che questa distinzione era talmente radicata nella tradizione cattolica da aver permesso che lo Stato Pontificio avesse in passato perfino le sue case di prostituzione senza che questo significasse approvazione morale della prostituzione.<sup>30</sup> Nel caso dell'aborto, la Chiesa non pareva tener adeguatamente in conto della distinzione tra diritto morale e penale.<sup>31</sup> Il gruppo di teologi italiani prendeva spunto dai movimenti cristiani americani che avevano apertamente sostenuto che la rigida posizione della Chiesa rischiava di pregiudicare la ricerca biologica, suggerendo l'inizio dell'attività cerebrale del feto quale criterio per fissare la reale nascita della vita umana.<sup>32</sup> Un'altra corrente di pensiero sviluppatasi negli Usa riteneva che l'uomo dovesse cercare di sottrarsi ai determinismi della materia e della natura. Questi cristiani sostenevano: «Non è la vita in sé che è sacra, sacro è Dio che l'uomo onora con l'esercizio della sua libertà. La vita umana è tale quando è riconosciuta ed accettata dagli altri».<sup>33</sup>

Si rifaceva a questo ragionamento anche l'intellettuale cattolico, ex direttore de "L'Avvenire d'Italia", Raniero La Valle, richiamandosi alla polemica sviluppatasi in Francia nei mesi precedenti sulla «vita non nata», preoccupato soprattutto per il tentativo di ideologizzazione dell'aborto fatto, nel corso della discussione, dalla rivista dei gesuiti francesi "Études", che aveva quasi giustificato eticamente l'aborto, introducendo una distinzione tra vita umana e vita «umanizzata».<sup>34</sup> Gli stessi teologi francesi avevano, in più occasioni, fatto presente la posizione più avanzata dei protestanti sull'aborto rispetto alla gerarchia ec-

---

<sup>29</sup> AA.VV., *Aborto: questione aperta*, Gribaudo, Torino 1971; si veda anche: L. De Cecco, *Aborto, questione aperta*, "Bozze", n. 4, aprile 1979, pp. 37-48.

<sup>30</sup> Cfr. *Idolatria e laicità della legge. Discorso al Senato di Raniero La Valle*, "Testimonianze", n. 192, aprile 1977, p. 185-194; si veda anche: L. Rossi, *In margine alla problematica dell'aborto*, "La Famiglia", maggio-giugno 1971, pp. 265 ss.; qualche cenno anche in: Id., *Morale matrimoniale e pluralismo ideologico*, "Rivista di teologia morale", n. 17, 1973, pp. 107-130.

<sup>31</sup> Cfr. F. Bockle, *Aborto: problema morale e problema penale*, "Il Regno", n.8, 1975, pp. 156-158.

<sup>32</sup> Secondo alcuni scienziati e teologi il feto acquisisce sensibilità umana nel corso del primo trimestre della gravidanza (cfr. P. Sardi, *L'aborto ieri e oggi*, cit., pp. 163-191; L. Rossi, "Diretto" e "indiretto" in *teologia morale*, "Rivista di teologia morale", n. 9, 1971, pp. 37-65; F. Scholz, *Possibilità e impossibilità dell'agire indiretto*, in K. Demmer, B. Schuller (a cura di), *Fede cristiana e agire morale*, Cittadella, Assisi 1980, pp. 289-311).

<sup>33</sup> Cfr. F. Leonori, *Aborto: non monolitica la posizione della Chiesa*, "L'Astrolabio", 28 dicembre 1976, p. 25.

<sup>34</sup> Per una critica all'analisi dei gesuiti e di alcuni teologi moralisti francesi, si veda: J. C. Jeanbart, *La ricerca della norma morale sull'aborto nella teologia morale francese*, "Rivista di teologia morale", n. 35, 1977, pp. 379-442.

clesiastica italiana.<sup>35</sup> In un documento delle Chiese evangeliche sull'aborto, infatti, i protestanti avevano affermato, più in generale, la parità fra tutti gli esseri umani e in particolare la non subordinazione della donna all'uomo, ritenendo che il problema abortivo potesse essere affrontato soltanto partendo dalla realtà della sofferenza e non dall'astrattezza della teoria: in tal senso il documento dei protestanti si concludeva affermando che solo la donna, e non la Chiesa o lo Stato, aveva il diritto di decidere sull'accettazione o meno di un figlio.<sup>36</sup>

In effetti era stato il gesuita francese Louis Beirnaert, in una breve nota, a far osservare come, da un punto di vista psicologico, il riconoscimento dell'appartenenza alla specie umana fosse generalmente legato alla percezione sensibile della forma di uomo (ovvero solo ciò che avesse forma umana allo sguardo, riusciva a svegliare quei sentimenti che legavano l'uomo all'uomo), riconosciuto come tale anche a livello di immagine.<sup>37</sup> Per la verità, prima che le recenti scoperte dell'embriologia operassero una rivoluzione anche nella rappresentazione del feto, l'iconografia rappresentava l'embrione, anche nei primi stadi della sua esistenza, nella forma di un piccolo bambino. Al contrario dell'usanza in atto in alcune tribù di esquimesi che – come evidenziavano alcuni recenti studi antropologici francesi – praticavano l'aborto e sopprimevano il feto prima che la tribù, imponendogli un nome, lo riconoscesse come suo e come appartenente al gruppo. Essere uomo era, in questo caso, l'essere riconosciuto e adottato come proprio da un gruppo umano.<sup>38</sup> Alle ipotesi dei francesi si sarebbero opposti i padri gesuiti italiani, facendo notare che la distinzione tra vita umana e vita «umanizzata» non poteva implicare la separazione del biologico dall'umano, ma al contrario postulava che ciò che fosse già umano nella sua stessa vita

---

<sup>35</sup> Per la posizione ufficiale in proposito si rimanda a: *Protestanti e l'aborto: perché una scelta a favore della donna*, contributi al dibattito di A. Berlendis, S. Rostagno, M. Girardet Sbaffi, introduzione di P. Spanu, in appendice il testo della legge n. 194, l'ordine del giorno del Sinodo valdese e della conferenza metodista, Claudiana, Torino 1981; si vedano anche: M. Girardet Sbaffi, *La coscienza cristiana dinanzi all'aborto*, Claudiana, Torino 1972; S. Rostagno, *Il diritto di non nascere. Quattro tesi sull'interruzione volontaria della gravidanza*, Claudiana, Torino 1977.

<sup>36</sup> Cfr. M. Rostan, *Protestanti e aborto. È la donna che deve decidere*, "Com-Nuovi Tempi", n. 12, 1975, p. 3.

<sup>37</sup> Cfr. L. Beirnaert, *L'avortement est-il un infanticide?*, "Études", novembre 1970, p. 520-521.

<sup>38</sup> Cfr. P. Antoine, *Naitre a une vie d'homme*, "Cahiers Laënnec", marzo 1971, pp. 23-24; «Se gli abortisti rispettano i bambini già usciti dal seno materno non è infatti per una ragione logica, bensì per una causa emotiva: il bambino appena nato suscita tenerezza, mette in moto meccanismi spontanei di affetto e di protezione, mentre l'embrione nel seno materno non si vede» (cfr. A. Bausola, *La dignità umana dell'embrione*, "Medicina e morale", n. 3, 1987, pp. 339-343).

biologica venisse portato alla sua piena umanizzazione mediante l'impegno di una paternità responsabile.<sup>39</sup> Lo studioso di diritto romano, Giambattista Impallomeni, ricordava, peraltro, che in passato, imprescindibile condizione della personalità umana era data dal requisito della vitalità: secondo la regola giustiniana, il nato, ancorché vivo, fino al settimo mese, non aveva personalità. Un ulteriore requisito della personalità era la sembianza umana, tanto che, finché questa non era riconoscibile, non veniva effettuata la sepoltura.<sup>40</sup>

La Valle, ricollegandosi anche all'importante inchiesta della Banotti, denunciava i «guasti sanguinosi della clandestinità», non risolvibili però, a suo avviso, solo dal punto di vista della scienza. Il suo era un esplicito riferimento alle continue innovazioni farmacologiche, come quella delle recenti «prostaglandine»<sup>41</sup> (ovvero la «super pillola»), sostanze capaci di cancellare le gravidanze senza che nemmeno la donna lo sapesse, abolendo perfino il fastidio di una personale decisione e di una scelta di coscienza: non un abortivo, ma come lo aveva definito Paul Chauchard su «Le Monde», una specie di «lassativo uterino».<sup>42</sup>

All'inizio del nuovo anno, a parte le consuete manifestazioni dei radicali e dei movimenti femministi, che non avevano alcuna intenzione di abbassare la guardia sul fronte della raccolta delle firme per la liberalizzazione dell'aborto, sul fronte laico, tornava a far sentire la propria voce l'Udi. Al convegno dal titolo *La donna e la maternità* del gennaio 1972, il movimento delle donne italiane, molto vicino alla sezione femminile del Partito comunista, avanzava ufficialmente la richiesta di un servizio sociale, in modo che la donna potesse vivere in maniera diversa e più cosciente la propria maternità e il proprio diritto alla sessualità. L'esigenza manifestata sembrava implicare un approdo alla richiesta di un servizio di aborto «pubblico, gratuito e pluralista».<sup>43</sup> In un successivo documen-

---

<sup>39</sup> Cfr. V. Fagone, *Essere umano ed essere umanizzato. Nuove prospettive antropologiche sul problema dell'aborto*, «La Civiltà cattolica», 7 luglio 1973, pp. 20-36.

<sup>40</sup> Cfr. G. Impallomeni, *In tema di vitalità e forma umana come requisiti essenziali alla personalità*, «Iura», n.1, 1971, pp. 99-120.

<sup>41</sup> Si veda, in proposito: M. Montagna, G. Gherson, *Aspetti di interesse medio-legale dell'impiego delle prostaglandine*, «Archivio della società lombarda di medicina legale», n. 3-4, 1971, pp. 103-116.

<sup>42</sup> Cfr. R. La Valle, *Libertà d'aborto?*, «La Stampa», 7 maggio 1971; si veda anche: «Settegiorni», 29 agosto 1971.

<sup>43</sup> Si veda: «Paese Sera», 31 gennaio 1972; «Avvenire», 1 febbraio 1972; si veda anche: *L'Udi e i consultori familiari*, «Adista», 3-6 giugno 1977, pp. 5-6; più in generale: Udi, *Consultazione popolare su un nuovo rapporto donna-maternità-sessualità e su una nuova regolamentazione dell'aborto*, in *La politica del femminismo (1973-1976)*, a cura di B. Frabotta, Savelli, Roma 1976, pp. 202-208; per una critica all'aborto inteso come diritto civile, si rimanda a: A. Bernareggi, *Aborto. Il nascituro non appartiene a nessuno*, «Com-Nuovi tempi», n. 22, 1975, p. 11.

to, l'Udi avrebbe puntualizzato la propria posizione, proclamando, per la prima volta, il valore sociale della maternità, in base al quale lo Stato doveva farsi carico dei problemi connessi con essa, rifacendosi esplicitamente agli artt. 30 e 31 della Costituzione.<sup>44</sup>

A parte le pubblicazioni in volume,<sup>45</sup> che, nel 1972, nel più ampio contesto del ruolo della donna nella società, affrontavano direttamente la questione abortista, era soprattutto grazie alla stampa nazionale che il problema della modifica della legge sull'aborto iniziava ad essere sentito anche in Italia e non solo all'estero. Seppure di tanto in tanto, alcuni quotidiani non lasciavano più solo qualche trafiletto o un po' di spazio in più sulle proprie colonne in occasione di efferati e drammatici casi di cronaca relativi a morti sospette di donne in ospedale, come accadeva un tempo, ma iniziavano ad affrontare l'argomento, fino ad allora ritenuto quasi un tabù. Tabù diffuso al punto che la parola "aborto", per pudore, non veniva mai pronunciata alla radio o alla televisione. Nessun giornale, inoltre, la usava nei titoli di prima pagina, sebbene le posizioni fossero differenti: alcuni, come il "Corriere", "La Stampa" e "l'Unità" si esprimevano, seppure in modo timido, a favore di una moderata regolamentazione per legge<sup>46</sup>, altri, come l'"Avanti!" e "Panorama", ben più decisamente, per il diritto all'aborto.<sup>47</sup> Dal canto suo, la stampa cattolica non mancava di far sentire la propria voce in difesa della vita<sup>48</sup>: soddissfazione in più ambienti cattolici aveva destato, in particolare, un intervento di Dionigi Tettamanzi sulla "Rivista del clero italiano", in cui, con equilibrio, si ricordava la duplice natura, pragmatica, da parte dei movimenti femministi, e teoretica, da parte della riflessione teologica, delle spinte al dibattito sulla questione abortista.<sup>49</sup>

---

<sup>44</sup> Cfr. *Documento preparatorio del IX Congresso Nazionale dell'Udi di Roma*, 1-3 novembre 1973, p. 28.

<sup>45</sup> Si veda: M. Bonaparte, *La sessualità della donna*, Newton Compton, Roma 1972; *La coscienza sfruttata*, a cura di L. Abba, G. Ferri, G. Lazzaretto, E. Medi, S. Motta, Mazzotta, Milano 1972; Margaret Mead, *Maschio e femmina*, il Saggiatore, Milano 1972; L. Foletti, D. Boesi, *Per il diritto di aborto*, Samonà e Savelli, Roma 1972.

<sup>46</sup> Si veda: "Corriere della Sera", 16 febbraio 1972; "La Stampa", 2 ottobre 1971; "l'Unità", 19 gennaio 1972.

<sup>47</sup> Si veda: l'"Avanti!", 21 settembre 1971; "Panorama", 21 ottobre 1971; "La Prova Radicale", inverno 1972; *La Voce Repubblicana*, 12-13 ottobre 1971.

<sup>48</sup> Cfr. G. Santori, *Il diritto a nascere*, "L'Osservatore Romano", 22 gennaio 1972; D. Brescia, *L'umanità programma il suo futuro*, "Il Regno", 15 maggio 1972, pp. 228-241; G. Ricci, *Regolamentazione dell'aborto e legislazioni straniere*, "La Famiglia", luglio-agosto 1972, pp. 338-347.

<sup>49</sup> Cfr. D. Tettamanzi, *Il problema dell'aborto: l'aspetto etico*, "La Rivista del clero italiano", aprile 1972, pp. 243-255; Id., *L'attuale problematica sull'aborto*, "Scuola cattolica", n. 3, 1972, pp. 163-190.

Ma erano soprattutto il mondo cattolico e la Chiesa a monopolizzare il dibattito nel corso del 1972. L'11 gennaio, infatti, la posizione dell'episcopato si era fatta più intransigente, almeno rispetto alla precedente dichiarazione del Papa in occasione dell'enciclica *Octogesima adveniens* (maggio 1971), con la pubblicazione di un nuovo documento in materia di tutela della maternità e accoglienza della vita, da parte della Cei, intitolato *Il diritto a nascere*, in cui si affermava che l'aborto procurato era un «atto disumano», perché contrario sia alla dignità della persona umana della madre e del nascituro, sia alla gerarchia dei valori umani universali compresi nel bene comune, fine della società politica.<sup>50</sup> Sul fronte opposto, il 17 gennaio, a seguito della diffusione dell'ultimo documento episcopale, il Partito radicale ribadiva la necessità di una legislazione che liberalizzasse la responsabilità della maternità.<sup>51</sup>

Del resto non era una novità che la Chiesa, ancora nel 1972, manifestasse, non solo sull'aborto, ma perfino sul problema dei metodi anticoncezionali una posizione rigida, ammettendo infatti solo l'Ogino-Knaus.<sup>52</sup> Lo stesso Paolo VI, prima nel discorso all'episcopato italiano del 17 giugno, poi in quello all'Unione dei Giuristi Cattolici Italiani (Ugci), il 9 dicembre, ritornava sulla questione posta dai movimenti femministi, parlando del ruolo della donna: «Mentre il problema dell'aborto non può venir impostato sulla sola considerazione individualistica della donna, ma deve esserlo anche sotto il profilo del bene comune – soprattutto sotto quello della personalità del nascituro – la vera emancipazione femminile non sta in una formalistica o materialistica eguaglianza con l'altro sesso, ma nel riconoscimento di ciò che la personalità femminile ha di essenzialmente specifico, la vocazione della donna ad essere madre».<sup>53</sup>

A tal proposito, a distanza di un anno venivano organizzati, proprio dall'Ugci, due importanti convegni nazionali di studio. Nel primo incontro, svoltosi il 6-7 dicembre 1971, il filosofo Sergio Cotta si soffermava su alcuni aspetti generali della crisi ecologica mondiale e, riguardo al problema demografico, sosteneva che il recente sovrappopolamento era causa di moltissimi altri squilibri, che tuttavia non potevano essere risol-

---

<sup>50</sup> Cfr. S. Lener, *La disumanità dell'aborto e il diritto*, "La Civiltà cattolica", 15 gennaio 1972, pp. 128-144; A. Caruso, *Vescovi e aborto: una sfida sulla vita*, "La Civiltà cattolica", 15 luglio 1978, pp. 182-192; S. Lener, *La legge sull'aborto e l'obiezione di coscienza*, ivi, 1 luglio 1978, pp. 11-21.

<sup>51</sup> Si veda: Anno 1972, in [http://www.radicalparty.org/history/chron2/1972\\_it.htm#\\_Toc441488539](http://www.radicalparty.org/history/chron2/1972_it.htm#_Toc441488539); per gli sviluppi della posizione abortista del Pr, si veda anche: "Liberazione", 9 novembre 1973.

<sup>52</sup> Cfr. *Speciale sull'aborto*, "Diario", inserto di "la Repubblica", 29 novembre 2005.

<sup>53</sup> Cfr. G. Galeotti, *Storia dell'aborto*, cit., p. 124.

ti, a suo avviso, attraverso la legalizzazione dell'aborto.<sup>54</sup> Allo stesso convegno interveniva anche Giuseppe Dalla Torre, docente di diritto ecclesiastico, che analizzava il fenomeno abortivo in relazione al concetto di libertà, rilevando l'assoluta non operatività della legislazione penale in materia, ma concludendo sull'impossibilità di introdurre in Italia una legge favorevole all'aborto (respingeva, per la verità, anche la tesi più moderata dell'estensione massima dei casi di non punibilità per l'aborto procurato).<sup>55</sup> Durante il secondo incontro, svoltosi il 7-9 dicembre 1972, il medico genetista e ginecologo, Adriano Bompiani, ricordava come la medicina moderna avesse offerto la possibilità di diagnosi precoce di alcune malformazioni genetiche e che questo aveva provocato in molte coppie straniere un ricorso eccessivo all'aborto terapeutico.<sup>56</sup> Mentre il filosofo Vittorio Mathieu concludeva sostenendo che la vita umana non poteva essere difesa partendo soltanto dal piano biologico, ma soprattutto muovendo dal diritto, interpretandolo però non come pura convenzione o scindendolo dalla morale: la sua ragione d'essere non poteva essere, a suo avviso, l'interesse, ma la stessa legge morale.<sup>57</sup>

A sostenere la necessità di una legge per combattere l'aborto clandestino non erano solo alcuni teologi e intellettuali: ad un convegno sulle diagnosi prenatali delle malattie congenite, tenutosi a Milano nel giugno 1972, padre Johannes aveva perfino affermato che l'embrione non era un essere umano se non in quanto e dal momento in cui si potevano stabilire con lui delle relazioni umane.<sup>58</sup> E a settembre, nel corso di un congresso di pediatria, Guido Fanconi, medico e credente convinto, ricordava che era giunto ormai il momento affinché anche l'indicazione eugenetica fosse presa in considerazione nel codice penale sulla questione dell'aborto artificiale.<sup>59</sup> Essendo possibile in Italia giustifica-

---

<sup>54</sup> Cfr. S. Cotta, *Uomo e natura*, "Iustitia", n.1, 1972, pp. 1-19.

<sup>55</sup> Cfr. G. Dalla Torre, *Aborto e diritto alla vita: linee di una problematica attuale*, "Iustitia", n. 2-3, 1972, pp. 236-253.

<sup>56</sup> Cfr. A. Bompiani, *Aspetti medici della legalizzazione dell'aborto*, "Iustitia", n.1, 1973, pp. 1-27.

<sup>57</sup> Cfr. V. Mathieu, *Difesa del diritto alla nascita*, "Iustitia", n. 4, 1972, pp. 293-307; Id., *L'aborto e i fondamenti del diritto*, "Studi cattolici", n. 143, 1973, pp. 37-45.

<sup>58</sup> Più in generale, sull'argomento, si veda: H. Harris, *Diagnosi prenatale e aborto selettivo*, Einaudi, Torino 1978.

<sup>59</sup> Per alcuni elementi di carattere medico sull'aborto si veda: G. P. Mandruzzato (a cura di), *L'aborto in Italia*. Atti del convegno sul tema "Esperienze tecniche e organizzative conseguenti alla legge 194 (Trieste, 14-15 dicembre 1979)", Cofese, Palermo 1980; C. Flamigni, M. Filicori (a cura di), *L'interruzione volontaria della gravidanza*. Atti del convegno su "L'interruzione volontaria della gravidanza: aspetti clinici ed epidemiologici" (Bologna, 27-28 settembre 1980), Cofese, Palermo 1981; P. Martini, *L'aborto: aspetti medico-legali della nuova disciplina*, Giuffrè, Milano 1979.

re legalmente l'aborto terapeutico<sup>60</sup>, nel solo interesse della madre (salute fisica o mentale), l'intervento di Fanconi introduceva la questione dell'aborto eugenetico, ovvero quello relativo alla nascita di un essere certamente menomato da rilevanti anomalie fisiche e psichiche.<sup>61</sup> Riguardo alle differenti tipologie di aborto, dicevano la loro anche i salesiani: se si ammetteva l'aborto eugenetico, per impedire la nascita di un "essere deforme", si finiva per aderire alla teoria hitleriana del diritto alla vita solo del più forte; per quanto riguardava l'aborto terapeutico, per garantire la salute della madre, non era giusto contrastare, senza profonde conseguenze negative, l'istinto della maternità; nel caso di una ragazza madre che temesse la riprovazione della società, si determinava un conflitto tra la necessità della "sopravvivenza sociale" e l'istinto psico-biologico della conservazione della specie; per quanto concerneva, infine, al ricorso all'aborto per ragione di liberazione sessuale, non si trattava d'altro, a loro avviso, che della sostituzione di un istinto (quello della maternità) ad un altro istinto (quello sessuale).<sup>62</sup>

A fine anno era nuovamente la Francia a tornare al centro dell'attenzione internazionale, e, in particolare, sulle pagine dei quotidiani italiani, con gli sviluppi del processo per procurato aborto intentato contro Marie Claire Chevalier di Bobigny.<sup>63</sup>

Il caso di Marie Claire era uno dei tanti in cui l'indigenza e l'ignoranza avevano portato una ragazza ad una gravidanza indesiderata e poi all'aborto. Ma la risonanza e lo sdegno che la detenzione di una minore, gli arresti e le accuse nei confronti della madre e delle complici, avevano suscitato in un ambiente sensibilizzato appena un anno prima dal noto "manifesto delle 343" era fuori dell'ordinario, considerati i tempi. Mentre in Italia di aborto si parlava solo da pochissimo, le coscienze dei francesi si scontravano e il paese si divideva in due nelle piazze. La posizione degli oppositori per principio all'aborto, dopo la vicenda Chevalier, si era infatti irrigidita a tal punto da considerare alla pari dell'infanticidio l'interruzione di gravidanza, anche nei casi in cui la ricerca scientifica dimostrava la probabilità di un solo neonato nor-

---

<sup>60</sup> Si veda, in proposito: F. Mantovani, *Problemi giuridici dell'aborto terapeutico*, "Medicina sociale", n. 1, 1972, pp. 13-25; B. Marcialis, *L'aborto terapeutico, oggi: aspetti medico-legali*, "Medicina sociale", n. 1, 1972, pp. 35-38.

<sup>61</sup> Cfr. S. Gatto, *Medicina e genetica sull'aborto: al di là della polemica*, "L'Astrolabio", n.12, dicembre 1972, pp. 27-30.

<sup>62</sup> Per una dettagliata sintesi di queste valutazioni, si rimanda a: V. Polizzi, *Aspetti biologici e psicologici dell'aborto*, "Salesianum", n. 2, 1975, pp. 365-372.

<sup>63</sup> Si veda in proposito: *Un caso di aborto: il processo Chevalier*, a cura dell'Associazione "Choisir", con una prefazione di S. De Beauvoir e una nota di L. Tornabuoni, Einaudi, Torino 1974.

male su cento. Nel corso del processo e del pubblico dibattito che ne scaturì, due premi Nobel per la medicina, Francois Jacob e Jacques Monod, dichiaravano ai giudici che non spettava al biologo, né al medico, né al giudice, né al vescovo, decidere se una gravidanza dovesse o no continuare, ma solo alla donna.<sup>64</sup> L'aborto, si disse, non era affatto infanticidio. Monod, provocando l'indignazione dei gesuiti italiani,<sup>65</sup> sottolineava inoltre che era un «errore antropologico e biologico» ritenere che un feto di poche settimane fosse una persona umana.<sup>66</sup> Sostenevano questa posizione anche il medico Paul Milliez, militante dell'Azione cattolica francese, e lo psicanalista Gerard Mendel, che avevano pubblicamente ammesso di aver praticato personalmente l'aborto. Alla fine, il processo Bobigny si era chiuso con pene molto miti, tra la soddisfazione di Milliez e lo stupore del ministro della Sanità e del presidente dell'Ordine dei medici: multata la ragazza, un anno di reclusione alla "praticona", addirittura assoluzione per le due intermediarie.<sup>67</sup>

Nei primi anni Settanta, peraltro, erano ormai pochi i paesi dove l'aborto procurato era ancora considerato reato, in tutti i casi, senza eccezioni: Belgio, Irlanda, Lussemburgo, Portogallo, Spagna, Egitto, Madagascar, Zaire, Bolivia, Colombia, Giamaica, Haiti, Panama, Repubblica Dominicana, Arabia Saudita, Corea del Nord, Filippine, Formosa, Hong Kong, Indonesia e Laos. Negli altri paesi del mondo vigevano legislazioni di depenalizzazione o liberalizzazione dell'aborto.<sup>68</sup> in parti-

---

<sup>64</sup> I due premi Nobel si erano dichiarati già in precedenza, nel febbraio 1973, firmando un manifesto sottoscritto da 206 personalità dell'Association national pour l'étude de l'avortement; ci veda: J. Y. Le Naour, C. Valenti, *Histoire de l'avortement. XIXe-XXe siècle*, Seuil, Paris 2003, pp. 223-244.

<sup>65</sup> Cfr. A. Serra, *La realtà biologica del neo-concepito*, "La Civiltà cattolica", 5 luglio 1975, pp. 9-23.

<sup>66</sup> Cfr. R. Baldini, *Una legge per l'aborto*, "Panorama", 25 luglio 1974, p. 56; si veda anche: *Intervista a Monod sull'aborto*, "L'Europeo", 4 luglio 1974; per una posizione antitetica si veda: Tullio Cappelli, *Il problema sociale dell'aborto*, "Idea", n. 12, 1976, pp. 29-32; d'altronde durante un convegno all'Accademia di Washington nel 1969 si era sostenuta la tesi contraria, secondo la quale l'elettroencefalogramma effettuato su feti dai 43 ai 45 giorni davano già un ritmo vitale (cfr. *Atti parlamentari. Camera dei deputati*, VII legislatura, Seduta del 13 dicembre 1976, pp. 3328-3329).

<sup>67</sup> Cfr. S. Gatto, *Medicina e genetica sull'aborto*, cit., pp. 27-30.

<sup>68</sup> Per uno sguardo generale sulle legislazioni dei vari Paesi mondiali si veda in particolare: Organisation Mondiale de la Santé, *La législation de l'avortement dans le monde*, Geneve 1971; Robert E. Hall (edited by), *Abortion in a Changing World*, Columbia University Press, New York 1970, 2 v.; D. Callahan, *Abortion: Law, Choice and Morality*, The Macmillan Company, New York 1972; H. P. David, *Abortion Research: International Experience*, Lexington Books, Toronto-London 1974; sull'aborto nei paesi europei, si veda: V. Segre, *L'interruzione volontaria della gravidanza in alcuni paesi dell'Europa della Cee*, in V. Segre, N. Gridelli Velicogna (a cura di), *Aspetti socio-giuridici del Family Planning in alcuni paesi europei ed extraeuropei*, Giuffrè, Milano 1983, pp. 53-56.

colare, oltre ai casi già segnalati, anche in Austria, Danimarca, Germania Orientale, Ungheria, molti paesi socialisti dell'Est, Cina e Vietnam del Nord. Nell'Urss l'aborto si otteneva su semplice richiesta della donna, ma con ricovero obbligatorio di almeno tre giorni e consultazione con una commissione medico-sociologica, anche se si trattava dell'unico intervento non gratuito nel sistema di assistenza sanitaria sovietico.

La questione dell'aborto si rifletteva anche nei paesi del Terzo mondo, dove esso era considerato ancora come l'unico mezzo per promuovere la pianificazione demografica. Nei paesi africani d'espressione francese, la Tunisia aveva già liberalizzato l'aborto, permettendolo su semplice richiesta, nei primi tre mesi di gravidanza purché compiuto da un medico specializzato. Nei paesi africani d'espressione inglese il problema dell'aborto era molto più dibattuto: nella Repubblica sudafricana erano già allo studio i previsti cambiamenti per una liberalizzazione, nel Ghana la situazione appariva più tesa di fronte all'attivismo a favore dell'aborto dei promotori del Family Planning Programme. Per quanto riguardava i paesi asiatici, come l'India e la Corea del Sud, già vigeva la liberalizzazione dell'aborto. Ad Hong Kong i responsabili della comunità cattolica ritenevano, con preoccupazione, che la colonia britannica potesse divenire la "capitale dell'aborto" in Asia.<sup>69</sup> E non era affatto un fenomeno recente. Secondo la testimonianza di Tiziano Terzani, nel 1966 ("anno del cavallo", secondo l'oroscopo cinese), a causa di credenze popolari, a Taiwan si praticarono aborti "selvaggi" sui nascituri di sesso femminile, che fecero diminuire il numero delle nascite del 25%.<sup>70</sup> Anche in buona parte dell'America latina si profilava la possibilità di una liberalizzazione dell'aborto.<sup>71</sup>

In ogni caso, le cifre degli aborti, secondo alcune statistiche, erano in costante crescita: in Giappone gli aborti praticati sarebbero stati 3 milioni e 300 mila nel 1960 e 3 milioni e 700 mila nel 1965;<sup>72</sup> gli aborti clandestini, secondo le stime del 1966, andavano da un minimo a un massimo di 100 a 300 mila in Austria; da 35 a 200 mila in Belgio; da 400 mila a un milione 200 mila in Francia; da 90 a 250 mila in Gran Bretagna. Gli aborti legali passavano da 54 mila del 1960 a 131 mila del 1971 in Bulgaria; in Cecoslovacchia da 88 mila a 96 mila; in Danimarca da 3 mila a 11 mila (il dato in assoluto più basso, insieme a Svezia e Finlandia); in Giappone da

---

<sup>69</sup> Si veda: "Avvenire", 5 aprile 1974.

<sup>70</sup> Cfr. T. Terzani, *Un indovino mi disse*, Longanesi, Milano 1995, p. 93.

<sup>71</sup> Cfr. G. Caprile, *L'aborto legalizzato minaccia anche i paesi del Terzo mondo*, "La Civiltà cattolica", 21 settembre 1974, pp. 507-514.

<sup>72</sup> Cfr. M. Muramatsu, *Role of Induced Abortion in Fertility Control in Postwar Japan*, "Abortion Research Notes", Supplement n. 5, may 1973.

1971-1972. *L'avvio del dibattito culturale sull'aborto*

un milione 63 mila a 739 mila (unico dato in controtendenza, anche grazie alla maggiore diffusione degli anticoncezionali); in Polonia da 158 mila a 203 mila. Per l'Istat, gli aborti ufficiali, in Italia, erano passati da 118 mila nel 1956 a 141 mila nel 1972.<sup>73</sup>

---

<sup>73</sup> Cfr. G. Brunetta, *Per una documentazione sull'aborto*, "Aggiornamenti sociali", n. 5, maggio 1975, pp. 333-340.



## 2. 1973-1974. Entra in scena la politica

### 1. La prima proposta di legge socialista e le reazioni della società

Dopo la sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti, che, agli inizi del 1973, aveva depenalizzato l'aborto con la motivazione secondo cui il "non nato" non poteva essere considerato dalla legge come una persona in senso assoluto,<sup>1</sup> in Italia, il 10 febbraio, con una dichiarazione ufficiale, la Chiesa chiariva ulteriormente la sua posizione di chiusura nei confronti di una eventuale legge abortista,<sup>2</sup> mentre, in contemporanea, la rivista "il Manifesto", insieme al Movimento femminista romano organizzava a Roma, presso la facoltà di Medicina, un incontro sull'aborto, cui partecipavano anche la Chevalier e il suo avvocato Gisèle Halimy.

Per riformare il codice penale, in riferimento ai delitti contro «l'integrità e la sanità della stirpe», erano state avanzate, intanto, le prime proposte di legge su iniziativa di alcuni gruppi parlamentari: quella dell'anno precedente, presentata alla Camera dai democristiani per l'istituzione dei consultori matrimoniali e prematrimoniali,<sup>3</sup> e quella del 2 febbraio 1973, da parte del senatore repubblicano Biagio Pinto per l'istituzione di centri comunali di assistenza sanitaria e familiare.

L'11 febbraio 1973 era la volta del primo disegno di legge sull'interruzione della gravidanza, proposto dal socialista Loris Fortuna (e firmato, tra gli altri, da Bettino Craxi, Giacomo Mancini, Riccardo Lombardi e Claudio Signorile), che prevedeva, più esplicitamente di quanto non facesse la precedente proposta di Banfi, le ragioni eugenetiche di liceità dell'aborto.<sup>4</sup> La relazione presentata in Parlamento da Fortuna,

---

<sup>1</sup> Si veda: "Corriere della Sera", 1 marzo 1973; sull'aborto inteso come libertà fondamentale dentro la sfera della privacy, con una particolare attenzione al tema della maternità, e con un approccio sociologico e psicologico, si veda, più in generale: L. Boltanski, *La condizione fetale. Una sociologia della generazione e dell'aborto*, Feltrinelli, Milano 2007.

<sup>2</sup> Cfr. A. Caruso, *Vescovi e aborto: una sfida sulla vita*, "La Civiltà cattolica", 15 luglio 1978, pp. 182-192.

<sup>3</sup> Datata 25 luglio 1972.

<sup>4</sup> Si veda: proposta di legge n. 1655, dal titolo *Disciplina dell'aborto*, presentata alla Camera da Fortuna e da altri del Psi, VI legislatura, l'11 febbraio 1973; cfr. *Pronta la*

che, secondo le prime indiscrezioni, il Pci non avrebbe appoggiato,<sup>5</sup> si fondava su un nucleo principale di idee già elaborate in precedenza dal Consiglio Nazionale delle Donne Italiane<sup>6</sup> e sviluppate sulle riviste "Panorama"<sup>7</sup> e, in parte, "Il Regno".<sup>8</sup> La proposta di Fortuna prevedeva l'interruzione della gravidanza, a giudizio insindacabile del medico, quando ci fosse un rischio per la vita o per la salute fisica o psichica della madre o anche il rischio di malformazioni fisiche o mentali del nascituro; veniva inoltre ammessa per la prima volta l'obiezione di coscienza per i medici.<sup>9</sup>

A questo punto, si esprimeva, anche se non ancora pubblicamente, il Partito comunista italiano, che fino a quel momento si era mantenuto fuori dalla discussione, senza prendere sostanzialmente posizione. In una riunione del 28 febbraio 1973, sollecitata dagli spunti di riflessione di Adriana Seroni e Nilde Iotti, che chiedevano di individuare una soluzione, tenendo conto del libero confronto dialettico tra tutte le masse popolari, comprese quelle cattoliche,<sup>10</sup> la Direzione del Pci si limitava sostanzialmente ad evitare di aprire un dibattito interno, considerato molto rischioso perché poteva compromettere il confronto avviato dal partito con il mondo cattolico e con la Dc su due argomenti che in quel momento avevano la precedenza: Concordato e divorzio.<sup>11</sup> La posizione dei comunisti italiani, tattica e cauta, date le prospettive del rapporto di possibile collaborazione con i cattolici, rappresentava, in quel momento, la

---

*proposta per legalizzare l'interruzione della maternità*, "Corriere della Sera", 19 gennaio 1973; anche alcuni magistrati avevano appoggiato la proposta, dichiarandosi favorevoli all'aborto per motivi terapeutici ed eugenetici; a loro avviso il motivo principale della storica repressione dell'aborto era da ricercare nella punizione della sfera sessuale femminile al fine di conservare il potere maschile (cfr. D. Iacovoni, *Ancora a proposito dell'aborto*, "Magistratura" n. 5, 1978, p. 8).

<sup>5</sup> Cfr. *L'aborto: il Pci frena*, "Panorama", 8 marzo 1973.

<sup>6</sup> Cfr. CNDI, *Pianificazione della famiglia e aborto. Aspetti giuridici, medici ed etico-sociali*, dibattito tenuto a Milano il 20 maggio 1972, Edizione fuori commercio, Roma 1972; si veda anche: AA. VV., *L'aborto: un dilemma del nostro tempo*, Eta Kompass, Milano 1970; Id., *L'eredità del mondo antico in tema d'aborto*, "Medicina e morale", n. 2, 1974, pp. 141-165.

<sup>7</sup> Cfr. L. Vacchi, *Quando nasce la vita*, "Panorama", 18 gennaio 1973, p. 38 ss.

<sup>8</sup> Cfr. R. Passini, *Cambio di società alternativa all'aborto*, "Il Regno", 1 giugno 1970, p. 226 ss.

<sup>9</sup> Cfr. G. Perico, *La proposta di legge Fortuna sull'aborto*, "Aggiornamenti sociali", n. 4, aprile 1973, pp. 239-249; si veda anche: *Le proposte di legge Dc, Psi, Pci. La discussione sull'aborto in Parlamento*, "Il Regno", n. 9, 1975, pp. 237-240.

<sup>10</sup> Cfr. A. Seroni, *Considerazioni sull'aborto*, "l'Unità", 6 marzo 1973; Id., *Un terreno di confronto: i problemi della donna e della famiglia*, "Donne e politica", n. 22, 1974, pp. 35-47; si veda, più in generale: Id., *La questione femminile in Italia 1970-77*, a cura di E. Rava, Editori Riuniti, Roma 1977.

<sup>11</sup> Cfr. G. Crainz, *Il paese mancato: dal miracolo economico agli anni ottanta*, Donzelli, Roma 2003, p. 514.

vera grande incognita del quadro politico (ma non era la sola) e si differenziava, per esempio, da quella dei comunisti austriaci, i quali avevano chiesto l'abrogazione di tutte le norme penali sull'aborto e l'intervento del giudice, e anche da quella dei comunisti francesi che si erano battuti per la sua depenalizzazione. Il Pci, invece, fino ad allora, non aveva presentato alcuna proposta di legge in proposito. La questione era stata timidamente affrontata dal punto di vista culturale sulle pagine di "Rinascita", con una critica generale alle norme coercitive dello Stato, e con l'auspicio di una rapida revisione della legislazione sull'aborto e l'introduzione di una forma di assistenza sociale e sanitaria in vista di una procreazione libera e responsabile.<sup>12</sup> Solo la deputata Seroni, concludendo che i problemi sociali e l'assenza di una seria campagna contraccettiva erano le vere cause del dilagare degli aborti clandestini,<sup>13</sup> aveva proposto una revisione della legge e una incisiva lotta alla piaga degli aborti clandestini, ponendo all'ordine del giorno in Direzione la questione cruciale della vita della donna-madre.<sup>14</sup>

Entrava nel vivo del dibattito, per la prima volta, anche il gruppo della Sinistra indipendente,<sup>15</sup> con un intervento del senatore Simone Gatto, che denunciava un caso milanese di una donna, madre di undici figli, morta dissanguata in attesa di soccorsi nel dare alla luce il dodicesimo. Gatto faceva un esplicito invito al Pci, spronandolo ad affrontare il problema di una vera maternità "cosciente", che, fino a quel momento, mancava di ogni tipo informazione sociale e sanitaria.<sup>16</sup> Decisamente convinto che l'aborto andasse affrontato soprattutto come grave problema sociale, «senza scomuniche religiose né impuntature ideologiche», Gatto si dichiarava, a nome del suo gruppo, "non entusiasta" della proposta di legge Fortuna (già restrittiva rispetto a quella di Banfi). Rivolgeva, dunque, un appello ad alcuni settori della sinistra (in particolare alla dirigenza comunista e ai socialisti lombardiani), troppo preoccupati, a suo avviso, di sottolineare un loro giudizio negativo sull'aborto, ritenendo così di poter eludere, nell'immediato, una rispo-

<sup>12</sup> Cfr. G. Ferri, *Aborto con dolore*, "Rinascita", n. 34, 1971, pp. 29-30; Marcella Ferrara, *Il dibattito sull'aborto tra le forze politiche*, ivi, n. 10, 1973, pp. 5-6; poi si veda anche: Luciano Gruppi, *Per l'aborto esigenza di un confronto*, ivi, n. 49, 1974, p. 10.

<sup>13</sup> Cfr. M. Ferrara, *Aborto: ultima istanza*, "Rinascita", n. 23, 1973, pp. 21-22.

<sup>14</sup> Si veda: "l'Unità", 17 novembre 1974; "Corriere della Sera", 19 novembre 1974.

<sup>15</sup> Sulla nascita e sull'attività politica del gruppo si rimanda a: G. Scirè, *La democrazia alla prova. Cattolici e laici nell'Italia repubblicana degli anni Cinquanta e Sessanta*, prefazione di M. G. Rossi, Carocci, Roma 2005, pp. 247-319.

<sup>16</sup> Cfr. S. Gatto, *Il diritto alla maternità cosciente*, "L'Astrolabio", n. 3, marzo 1973, p. 34.

sta precisa al problema.<sup>17</sup> In un volume dal titolo *L'aborto, problemi e leggi*,<sup>18</sup> scritto insieme alla collega indipendente Tullia Caretoni (ex membro della Direzione del Psi e responsabile nazionale del movimento femminile socialista e del settore scolastico), comprendente testimonianze e opinioni di diritto comparato, Gatto sosteneva la necessità delle indagini prenatali e della liberalizzazione dell'aborto genetico.<sup>19</sup> Del resto gli aborti terapeutici ed eugenetici erano solamente una piccola parte degli aborti clandestini praticati in Italia e altrove. Il problema era più che altro quello della libertà personale, del diritto della donna a disporre del proprio corpo, della maternità responsabile.<sup>20</sup>

Intanto verso la fine della primavera del 1973, a Riva del Garda, si svolgeva un interessante Congresso della società italiana di nipiologia<sup>21</sup> che dedicava un'intera giornata al tema della diagnosi prenatale. Tra gli interventi più significativi risultava quello del gesuita Giacomo Perico, che si era scagliato contro ogni possibilità di legalizzazione dell'aborto eugenetico.<sup>22</sup> Il gesuita ricordava che, con sufficiente approssimazione, la frequenza delle malattie o anomalie più significative, in rapporto ai feti, si aggirava attorno all'1,5-2% (divisa in due categorie, quelle ereditarie e quelle acquisite dopo il concepimento). Se da un lato la scienza, come sostenevano genetisti e ostetrici, pareva in grado di individuare, fin dai primissimi mesi della gravidanza, eventuali malattie congenite, il problema delle diagnosi precoci e della presenza di persone disadattate si sarebbe attenuato se ci si fosse sforzati, sosteneva il padre gesuita, di cogliere i valori sociali di altissimo pregio che la presenza nella comunità di simili persone meno fortunate assicurava alla società.<sup>23</sup> Ri-

---

<sup>17</sup> Cfr. S. Gatto, *Nuovi argomenti sull'aborto*, "L'Astrolabio", n.8-9, agosto-settembre 1973, p. 34.

<sup>18</sup> S. Gatto, T. Caretoni, *L'aborto: problemi e leggi*, Palumbo, Palermo 1973; si veda anche: Anna Maria Galoppini, *Recensione a L'aborto: problemi e leggi*, "Il diritto di famiglia e delle persone", n. 1, 1974, parte II, pp. 284-290; Id., *Problemi di una legislazione sull'aborto* (intervento alla tavola rotonda sull'aborto promossa dal Centro per la riforma del diritto di famiglia e dal CEMP, Milano, 29 ottobre 1973), ivi, n. 4, 1974, parte II, pp. 1189-1193.

<sup>19</sup> Si trattava di un approfondimento sull'aborto sviluppato anche in occasione della tavola rotonda, svoltasi a Roma il 17 aprile 1973, e organizzata dal Movimento Gaetano Salvemini di Ferruccio Parri. Gli atti dell'incontro furono pubblicati in AA.VV., *L'aborto*, con uno scritto di G. Ceronetti, Movimento Gaetano Salvemini, Roma 1974.

<sup>20</sup> Cfr. G. Branca, *L'aborto in un libro recente*, "L'Astrolabio", n.10, ottobre 1973, pp. 40-41.

<sup>21</sup> Si tratta di una branca della pediatria che studia il neonato, ovvero il bimbo dal concepimento al 28° giorno di vita, sotto vari aspetti: biologico, psicologico, ecc.

<sup>22</sup> Cfr. S. Gatto, *Nuovi argomenti sull'aborto*, cit., p. 34; per una valutazione contraria all'aborto eugenetico si veda: C. Burke, *La filosofia dell'aborto*, "Studi cattolici", n. 168, 1975, pp. 83-92.

<sup>23</sup> Cfr. G. Perico, *L'aborto eugenetico*, "Aggiornamenti sociali"; n. 7-8, luglio-agosto

prendendo una tesi già espressa in precedenza dall'intellettuale cattolico Giorgio Campanini, Perico affermava: «La persona non può essere posta al centro della vita politica e sociale ed insieme venire radicalmente negata nel momento della sua genesi».<sup>24</sup> La chiara e decisa opposizione all'aborto da parte dei vescovi sul piano speculativo non significava, secondo un altro gesuita, padre Giovanni Caprile, insensibilità per i molteplici e complessi problemi umani dovuti all'aborto. Il problema andava affrontato, a suo avviso, sulla scia dell'atteggiamento degli episcopati e delle istituzioni cattoliche di vari paesi d'America e d'Europa, in un quadro di politica di assistenza sociale estesa ai problemi della famiglia, della casa, del lavoro.<sup>25</sup>

Secondo un altro importante gesuita, padre Salvatore Lener, che si rifaceva ad un'argomentazione già sollevata dallo scienziato Giuseppe Sermonti,<sup>26</sup> le scienze mediche (biologia, genetica umana, embriologia, ecc.) non avevano alcuna competenza a pronunciarsi in materia di aborto.<sup>27</sup> I due ginecologi Jacques Ferin e Claude Lecart, in un libro dal titolo *Liberalizzare l'aborto?*, ripubblicato dalla Cittadella di Assisi (sempre attenta a certe tematiche sociali), proponevano, al contrario, di dare soluzione medico-eugenetica al problema dell'aborto mediante una responsabile regolamentazione delle nascite. Il collega Victor Haylen si rifaceva, a sua volta, al principio morale della totalità, in base al quale l'esigenza normativa primaria doveva fondarsi sul valore umano e non tanto sul diritto del feto alla vita: la possibilità etica dell'aborto doveva quindi essere esclusa, tranne nel caso che esso fosse necessario a salvare la vita della madre.<sup>28</sup>

---

1973, pp. 483-494; più in generale, sulle posizioni riguardo all'aborto, di Perico, si veda: Id., *L'aborto: aspetti morali*, Centro Studi Sociali, Milano 1952; Id., *Per una retta impostazione e una risposta alle obiezioni su l'aborto*, Ancora, Milano 1974; Id., *L'aborto*, a cura di G. Brunetta, in appendice il documento del Consiglio permanente della Cei "Aborto e legge di aborto", Centro Studi sociali, Milano 1976; Id., *Di fronte alla legge di aborto: diritto e morale*, Leumann, Torino 1977.

<sup>24</sup> Cfr. G. Campanini, *L'aborto come ideologia*, "Presenza Pastorale", febbraio-marzo 1972, p. 252; anche la rivista cattolica "Studium" insisteva nel considerare l'aborto come l'iceberg di un atteggiamento fondato sul solipsismo esistenziale in cui l'uomo diventava l'unica fonte del giusto e dell'ingiusto (cfr. G. Cattani De Menasce, *Sulla legalizzazione dell'aborto: un'opzione fondamentale*, "Studium", n. 2, 1972, pp. 92-98).

<sup>25</sup> Cfr. G. Caprile, *Ancora sul problema dell'aborto*, "La Civiltà cattolica", n. 2897, 1971, pp. 483-492; Id., *I cattolici e la liberalizzazione dell'aborto*, ivi, n. 2909, 1971, pp. 405-417; Id., *Il Magistero della Chiesa sull'aborto*, ivi, n. 2950, 1973, pp. 359-362; si veda anche: Id., *Non uccidere. Il magistero della Chiesa sull'aborto*, La Civiltà cattolica, Roma 1973.

<sup>26</sup> Cfr. G. Sermonti, *La scienza non è competente a risolvere il dilemma dell'aborto*, "Il Tempo", 9 settembre 1973.

<sup>27</sup> Cfr. S. Lener, *Diritti e doveri degli individui e della società. A proposito dell'aborto*, "La Civiltà cattolica", 19 gennaio 1974, pp. 111.

<sup>28</sup> Cfr. AA. VV., *Liberalizzare l'aborto?: aspetto medico, giuridico ed etico*, Assisi, Citta-

Si trattava, in ogni caso, di un problema da affrontare, oltre che dal punto di vista medico e giuridico, anche sotto il profilo morale. Il diffondersi dell'aborto clandestino era dovuto soprattutto, secondo il gesuita padre Virgilio Fagone, ad una «involuzione del costume collettivo», con gravi colpe non solo da parte della biologia, ma anche delle scienze umane, come la sociologia, la psicologia e l'antropologia culturale, e soprattutto con gravi conseguenze per la salute fisica e psichica della madre.<sup>29</sup>

Di parere opposto era invece il teologo moralista domenicano, padre Jacques Marie Pohier, che dissentiva apertamente nei confronti del magistero ecclesiastico sul problema dell'aborto: la posizione della Chiesa non gli sembrava giustificabile, infatti, né dal punto di vista umano, né sul piano della fede e della teologia.<sup>30</sup>

Intanto, dopo il caso Chevalier, altre vicende straniere giungevano alla ribalta delle prime pagine dei quotidiani italiani nel 1973. A maggio, faceva clamore la decisione di alcuni medici inglesi del Planning di Grenoble di invitare i giornalisti ad assistere ad un aborto in diretta. I medici ribelli avevano richiesto un'incriminazione collettiva e intendevano rispondere con questa provocazione all'incriminazione della loro collega Annie Ferrey Martin, accusata di aver interrotto la gravidanza di una studentessa liceale. L'azione di protesta non aveva poi luogo a seguito del divieto del prefetto, ma forte era stato l'impatto nell'opinione pubblica suscitato dalla notizia. Alcuni mesi dopo finiva davanti alla Corte Suprema degli Stati Uniti il caso di Jane Roe, una ragazza madre ventitreenne di Dallas che, avendo due figli e trovandosi in una condizione economica precaria, voleva disperatamente abortire. I tempi della giustizia però non coincidevano con la realtà: il bambino nacque e la sentenza giunse quando era già stato dato in adozione. Dopo il polverone suscitato dal caso, nella sentenza Roe Wade del 1973, i giudici americani sancirono il diritto della donna di scegliere se interrompere o meno una gravidanza, nonostante le contrarie pressioni di una parte dell'opinione pubblica e dello stesso presidente americano Nixon.<sup>31</sup>

---

della 1973; si veda in proposito: T. Goffi, *Recensione a Liberalizzare l'aborto?*, "Humanitas", n. 12, 1974, pp. 963-964.

<sup>29</sup> Cfr. V. Fagone, *Il problema dell'inizio della vita dell'uomo. A proposito dell'aborto*, "La Civiltà cattolica", 16 giugno 1973, pp. 531-546; si veda anche: "Il Tetto", n. 58, luglio 1973.

<sup>30</sup> Si veda: "Il Regno", gennaio 1973, ora in: G. Baget Bozzo, *La Chiesa e la cultura radicale*, Queriniana, Brescia 1978, pp. 212-221.

<sup>31</sup> Cfr. J. Herrmann, *La Suprema Corte degli Stati Uniti e la liberalizzazione dell'aborto*, "Rivista italiana di diritto e procedura penale", n. 2, 1974, pp. 377-386; il testo della sentenza "Roe vs Wade" si può leggere in: *L'aborto nelle sentenze delle Corti costituzionali*,

Nel frattempo, le cronache giornalistiche regalavano una difficile notorietà alla giovane seguace di Lotta femminista, Gigliola Pierobon, contro la quale si celebrava, il 5 giugno 1973, a Padova, il primo processo pubblico per reato di aborto in Italia.

Figlia di due agricoltori di San Martino di Lupari (Padova), la ragazza aveva interrotto gli studi dopo la terza media a causa delle scarse possibilità economiche della famiglia. Rimasta incinta a 17 anni e subito abbandonata dal padre del bambino, decideva di abortire, spinta dal terrore della reazione dei genitori, con l'aiuto di Roberto Cogo, un amico universitario, poi divenuto suo marito, e dell'assistente infermiera Italia Salviato, entrambi incriminati con lei. La giovane, rompendo in modo inequivocabile il silenzio e l'ipocrisia che si respirava in Italia, aveva dichiarato di avere abortito con 30 mila invece che con 500 mila lire, la somma richiesta allora da molti medici che si dichiaravano pubblicamente contro il libero aborto, ma che privatamente non disdegnavano di praticarlo. «Non avevo possibilità di scelta, è stata una violenza», aveva dichiarato la giovane.<sup>32</sup> Durante il processo, il pubblico ministero del Tribunale di Padova diventava protagonista di una strana decisione, nel momento in cui convocava in Procura, assistite da avvocato, tre donne, scelte volutamente in modo casuale, tra le centinaia che, durante il processo, si erano provocatoriamente autodenunciate per lo stesso reato. La sentenza del Tribunale concedeva il perdono giudiziale alla Pierobon (che avrebbe dovuto, secondo il giudice, sviluppare liberamente la sua personalità evitando l'aborto e affidando il bambino ad un istituto pubblico) e la condanna, rispettivamente a un anno e a due anni di reclusione delle altre due imputate.<sup>33</sup> Lo svolgimento del processo e la sentenza rappresentavano un chiaro sintomo di quel disagio con cui la magistratura si trovava costretta ad applicare gli articoli del vecchio Codice Rocco ancora in vigore, che punivano l'aborto, in ogni caso, come un reato.<sup>34</sup>

---

cit., pp. 75-114; per una comparazione tra la legislazione americana e italiana sull'aborto, si rimanda a: M. Zanchetti, *La legge sull'interruzione della gravidanza*, Cedam, Padova 1992, pp. 42-46.

<sup>32</sup> Si veda in proposito: *Meglio carcerata che ragazza madre*, "l'Espresso", 12 giugno 1973; si vedano anche N. Aspesi e L. Tornabuoni su "Il Giorno", 6 giugno 1973; E. Corradi, *Abbiamo abortito tutte gridano le femministe a Padova*, "Corriere della Sera", 6 giugno 1973; E. Melani, *Il Parlamento deve esprimersi sulla maternità voluta*, ivi, 6 giugno 1973.

<sup>33</sup> Cfr. M. Ferrara, *Aborto e maternità alla ribalta di un processo*, "Rinascita", n. 24, 1973, pp. 13-14.

<sup>34</sup> Cfr. M. Mostardini, *Aborto, dove il delitto*, cit., pp. 613-617; si veda anche: D. Ferrato, *Legislazione sull'aborto e Costituzione*, "Rivista penale", n. 1, 1973, parte II, pp. 82-88.

## 2. Le nuove acquisizioni mediche e il confronto con i modelli stranieri

Intanto, a partire dal 1973, le ultime acquisizioni nel campo della scienza avevano imposto una nuova dimensione al problema dell'aborto terapeutico: la possibilità di diagnosticare l'esistenza di gravi anomalie nel feto e l'accertamento che, attraverso l'aborto spontaneo, la natura eliminava circa il 70% degli embrioni che avrebbero dato origine a soggetti fisicamente o anche psichicamente malati.

Si continuava a dibattere di aborto eugenetico, sollecitati dall'estero, in particolare in occasione di un incontro internazionale di scienziati, teologi, giuristi e politici, radunatosi a Zurigo dal 25 al 29 giugno 1973, e organizzato dal Consiglio mondiale delle Chiese.

Non era un caso che la seduta si svolgesse proprio in Svizzera. Nonostante i paesi confinanti, l'Austria, la Francia e la Germania Federale, fossero indirizzati sulla strada della liberalizzazione dell'aborto, in Svizzera, anche se il codice penale in vigore dal 1942 prevedeva l'autorizzazione all'aborto (dietro il parere di uno specialista e con il consenso della donna), si erano susseguiti, nel corso degli anni, accalorati dibattiti che avevano visto protagonisti, da un lato, i progressisti (che nel 1971 con un'iniziativa popolare di 65 mila firme miravano a fare inserire nella Costituzione l'impossibilità di condanna per interruzione di maternità)<sup>35</sup> e, dall'altro, i gruppi cattolici e il "Movimento Sì alla vita". Tale permissività attirava un grande numero di persone dall'estero, tanto che già agli inizi degli anni Settanta alcuni Cantoni avevano introdotto norme restrittive per chi non avesse la cittadinanza nel paese. Nel 1973 il Dipartimento federale svizzero aveva cercato di prospettare una soluzione intermedia, che auspicava un'accurata opera di informazione familiare e di educazione sessuale, di consiglio e di aiuto in un clima di fiducia e di comprensione umana, chiedendo un'applicazione uniforme della legge in tutta la nazione.<sup>36</sup> La Svizzera rappresentava, inoltre, un osservatorio privilegiato e speciale anche perché, proprio durante il dibattito sull'aborto, la Chiesa si era presentata su posizioni diverse. Sul piano legislativo, tre organizzazioni cattoliche avevano fatto conoscere

---

<sup>35</sup> Cfr. G. Caprile, *Svizzera: sondaggi e opinioni contrastanti sulla liberalizzazione dell'aborto*, "La Civiltà cattolica", n. 2978, 1974, pp. 165-176; sulle leggi d'aborto in paesi come la Svizzera, ma anche Austria, Danimarca e Germania, si rimanda a: AA.VV., *L'aborto nei suoi aspetti biologici, sociali e giuridici*. Atti del Congresso organizzato dall'Istituto per le scienze umane Andrea Torrente e Domenico Rubino e dall'Accademia italiana di scienze biologiche e morali (Roma, 15-16 maggio 1975), Pisani, Isola Liri 1975; si veda anche: *L'aborto nelle sentenze delle Corti costituzionali Usa, Austria, Francia, Repubblica Federale Tedesca*, Giuffrè, Milano 1976.

<sup>36</sup> Si veda: "Le Monde", 1-2 aprile 1973.

il loro parere favorevole alla soluzione più moderata. La Federazione delle Chiese protestanti svizzere aveva pubblicato un documento in cui esprimeva una diversa valutazione tra profilo morale e giudizio sulla proposta di legge.<sup>37</sup> Tra l'8 e il 9 settembre 1973 il Sinodo cattolico, riunito a Berna, invitava a distinguere tra aspetto etico, sociale, giuridico del problema e rivolgeva ad ogni diocesi l'appello a creare una commissione per realizzare le direttive sulla prevenzione degli aborti e a stabilire i necessari rapporti con le istanze statali. Si trattava di un documento di alto valore morale e simbolico, nonché di un preciso modello di riferimento a cui la Chiesa cattolica italiana avrebbe potuto guardare. Un documento dell'episcopato svizzero del 3 ottobre 1973 richiamava ai limiti di ogni regolamentazione penale dell'aborto, qualora non entrasse in gioco il senso della coscienza e della responsabilità personale.<sup>38</sup>

Al convegno internazionale di Zurigo, secondo le prime riflessioni, l'aborto eugenetico diventava un dovere-diritto inevitabile per i genitori e un diritto inalienabile per la società che aveva il dovere di preservare la sanità delle generazioni presenti e future. L'espressione più completa di questa opinione si trovava espressa nel precedente rapporto del Working Committee on Church and Society, che si era svolto a Roma dal 20 al 26 giugno 1971.<sup>39</sup> Anche lo scienziato tedesco Emil Villiger si chiedeva se non fosse dovere dell'uomo cooperare al completamento del processo della natura eliminando, con aborto indotto, detto in questo caso "eugenetico" o anche "selettivo", il restante 30% dei feti malformati.<sup>40</sup> A questa proposta avevano dato il loro consenso anche molti altri genetisti, fisiologi, medici e operatori sociali, per ragioni di ordine sostanzialmente scientifico, umanitario e sociale.<sup>41</sup> Proprio un genetista, Neil Mac Intyre era stato, infatti, il primo a bilanciare il diritto alla vita all'interesse dei genitori e della società a non assumersi un

<sup>37</sup> Si veda: "Nuovi Tempi", 25 febbraio 1973.

<sup>38</sup> Si veda: "La Liberté", 4 ottobre 1973; si veda, più in generale, anche: G. Caprile, *Svizzera: sondaggi e opinioni contrastanti sulla liberalizzazione dell'aborto*, cit., pp. 165-176.

<sup>39</sup> Cfr. World Council of Churches, *Three reports from Church and Society*, "Study Encounter 112", vol. 7, n. 3, 1971.

<sup>40</sup> Cfr. E. Villiger, *Discussion: Abtreibung*, "Orientierung", n. 37, 30 giugno 1973, pp. 146-147.

<sup>41</sup> Si veda a tal proposito: E. Freese, *The prospects of gene therapy*, "Fogarty International Center Proceedings", n. 72, 1972, p. 2; O. J. Miller, *An overview of problems arising from amniocentesis*, in M. Harris, *Early diagnosis of human genetic defects*, "Fogarty International Center Proceedings", n. 6, 1971, p. 23; J. Crow, *Introductory remark, in Advances in Human Genetics and their impact in Society*, "Birth Defects Original Art. Series", n. 8, 1972, p. 6; J. V. Neel, *Ethical issues resulting from prenatal diagnosis*, in M. Harris, op. cit., pp. 221-222; M. N. MacIntyre, *Professional responsibility in prenatal genetic evaluation*, "Birth Defects Original Art. Series", n. 8, 1972, p. 35.

carico economico troppo oneroso. Questi aveva, tra l'altro, affermato: «Al fine di prevenire la nascita di un bambino terribilmente difettoso e la distruzione emotiva ed economica della famiglia, l'aborto è la migliore tra due scelte infelici.»<sup>42</sup> Mentre il sociologo brasiliano Severin Carlos Versele, in un rapporto presentato al Congresso di sociologia a Bruxelles intitolato *Le frontiere della repressione*, era andato oltre, avanzando alcune proposte come la depenalizzazione dell'infedeltà coniugale, la liberalizzazione dell'uso dei contraccettivi e la non incriminazione dell'aborto, giustificato da ragioni mediche o psico-sociali.<sup>43</sup>

Si opponevano tenacemente a queste idee i gesuiti italiani, con alcune precise considerazioni: il feto, al tempo in cui si poteva formulare una diagnosi, era già un essere umano; il diritto fondamentale di un essere umano in sviluppo non era quello di essere un soggetto sano ma quello alla vita. Il feto aveva quindi un diritto intrinseco al proprio sviluppo.<sup>44</sup> Per la verità, proprio sulla scia delle moderne ipotesi svizzere, anche nel mondo cattolico più intransigente, qualcuno iniziava a indicare soluzioni che non si limitassero alla negazione di principio dell'aborto, ma che intervenissero con un sistema preventivo sulle cause economiche, psicologiche e sociologiche che inducevano alcune donne a considerarlo come l'unica soluzione possibile. In tal senso, erano state proposte l'istituzione di un Tribunale della famiglia, la promozione di corsi di educazione sessuale e di consultori matrimoniali, il riconoscimento del concetto di maternità come servizio sociale.<sup>45</sup>

Il dibattito sull'aborto proseguiva con grande concitazione sulla scia delle incalzanti notizie provenienti dai paesi vicini. Dopo le prime proposte di legge sostenute da iniziative di gruppi autonomi e poi dalle forze politiche, iniziava la discussione nelle più alte istanze legislative.

Sempre in Svizzera, dal dibattito al Consiglio Nazionale (ovvero la Camera bassa), svoltosi dal 4 al 6 marzo, emergeva l'impossibilità di un mantenimento della legge in vigore, dato che essa veniva chiaramente aggirata in ben 15 Cantoni su 25, interpretata o troppo strettamente o con eccessiva larghezza. Durante il dibattito, comunisti, socialisti e qualche indipendente si erano dichiarati a favore della soluzione a termine; i

---

<sup>42</sup> Cfr. M. N. Mac Intyre, *Professional responsibility in prenatal genetic evaluation*, "Birth Defects, Orig. Art.", Series 8, 1972, p. 35.

<sup>43</sup> Cfr. S. C. Versele, *Osservazioni di sociologia giuridica e giudiziaria sulla repressione dei reati lesivi del buon costume*, "La scuola positiva", n. 4, 1972, pp. 500-529.

<sup>44</sup> Cfr. A. Serra, *Aborto eugenico: diritto-dovere o delitto?*, "La Civiltà cattolica", 20 ottobre 1973, pp. 111-124; si veda, anche; Id, *Problemi etici della diagnosi prenatale*, "Medicina e morale", n. 1, 1982, pp. 52-61; e più in generale: A. Serra, *Introduzione alla Genetica Umana. Le basi teoriche e sperimentali*, SEU, Roma 1971.

<sup>45</sup> Cfr. E. Vassia, *Aborto: repressione e prevenzione*, "Iustitia", n. 2-3, 1972, pp. 254-257.

democristiani si erano schierati per una posizione restrittiva, mentre tra i liberali alcuni erano per la soluzione a termine, altri preferivano che ogni Cantone scegliesse liberamente secondo le proprie tradizioni. Alla fine i democristiani avevano fatto convergere i loro voti contro l'unica proposta rimasta in campo, quella dell'aborto a termine, che venne bocciata. La questione veniva così rinviata al Consiglio degli Stati (Camera alta), dove i democristiani però detenevano la maggioranza.<sup>46</sup>

In Germania, dopo che il Bundesrat aveva respinto la legge dell'aborto a termine, essa veniva definitivamente approvata al Bundestag il 5 giugno 1974. La legge Heinemann, detta di soluzione a termine, contemplava la liceità e la libertà di aborto entro le prime dodici settimane, anche solo per spontanea decisione della donna. A più riprese il cardinale Julius Döpfner, presidente della Conferenza episcopale, aveva levato la sua voce per protestare contro i diversi passi che si andavano facendo verso una liberalizzazione dell'aborto consentita dalla legge. Così come i vescovi e i docenti di teologia morale tedeschi, anche i parlamentari di orientamento cristiano democratico si erano opposti alla legge, decidendo di fare ricorso per incostituzionalità alla Corte Suprema. Il presidente del Comitato dei cattolici tedeschi, Bernhard Vogel dichiarava che i cattolici avrebbero continuato comunque a lottare nonostante una eventuale approvazione. In prossimità di novembre, data in cui era prevista la discussione finale in Parlamento, i vescovi tedeschi avevano ribadito la loro decisione di non abbandonare la difesa dei nascituri, mentre anche il presidente dell'Ordine dei medici invitava le autorità politiche a valutare i gravi problemi medici che l'interruzione di gravidanza comportava per le strutture sanitarie.<sup>47</sup>

In Francia, intanto, dopo il rinvio del progetto di legge alla Commissione per gli affari culturali, familiari e sociali del 14 dicembre 1973, nel gennaio 1974 si era esaminato un nuovo testo, formulato dal deputato dell'Udr, Norbert Segard, che proponeva alcuni semplici emendamenti: non si parlava più di autorizzazione all'aborto e si sottraeva alla punizione il caso in cui la donna si trovasse in evidente situazione di angoscia ("*detresse manifeste*"), col parere concorde di due medici. Nonostante il parere favorevole del governo il dibattito slittava per molti mesi, fino a dare la precedenza, a giugno, ad una legge che liberalizzava la contraccezione (piena libertà di vendita e di propaganda, assicurazio-

<sup>46</sup> Cfr. G. Caprile, *Due lezioni di civiltà in fatto di aborto*, "La Civiltà cattolica", 3 maggio 1975, pp. 284-294.

<sup>47</sup> Si veda: "L'Osservatore Romano", 18-19 novembre 1974; si veda anche: G. Caprile, *Germania Federale: voto sull'aborto "a termine"*, "La Civiltà cattolica", n. 2975, 1974, pp. 502-512.

ne dell'anonimato alla donna, abolizione di ogni limite di età, rimborso delle spese da parte della previdenza sociale), caldeggiata come uno dei rimedi più efficaci per frenare le gravidanze indesiderate.<sup>48</sup> Nei mesi seguenti i vescovi francesi, pur imponendosi di non pronunciarsi esplicitamente sulla legge prima della sua approvazione, si erano dimostrati quanto mai vigili contro ogni possibilità di equivoco della loro posizione. Una dichiarazione del Consiglio Permanente dell'episcopato (14 marzo) sconfessava le prese di posizione di alcuni teologi e dei gesuiti francesi perché non rappresentavano l'insegnamento "costante" della Chiesa. Gli argomenti più spesso ricorrenti nei loro scritti era il seguente: l'aborto, anche se legalizzato, rimaneva sempre un "attentato alla sacralità della vita", che spianava la via di altri attentati più gravi come l'eutanasia, e che non risolveva affatto la piaga degli aborti clandestini.<sup>49</sup>

E mentre in Francia si continuavano a pubblicizzare le cifre più svariate sul numero degli aborti clandestini, che, secondo alcuni, avrebbero raggiunto addirittura la cifra di 350 mila unità all'anno, il testo di legge sull'aborto, presentato dal ministro della Sanità, Simone Veil, veniva approvato il 13 novembre 1974<sup>50</sup> (anche se la commissione preposta decideva di riesaminare il progetto, per porre alcuni emendamenti ancora più liberali). La legge era caratterizzata da una notevole dose di pragmatismo, in quanto, pur considerando l'aborto come un male da combattere, evitava il ricorso alla linea rigidamente repressiva, per adottare una strategia più liberale che consisteva nel tollerare una precisa categoria di aborti, nel tentativo di prevenire conseguenze ancor più gravi. Solo il 15 gennaio 1975 la legge Veil sarebbe divenuta operativa, passando dal titolo *Aborto volontario o terapeutico* a quello di *Interruzione volontaria della gravidanza*.<sup>51</sup> Che l'aborto fosse un gesto estremo, contro l'uomo, era comunque chiara convinzione del Conseil Constitutionnel francese, nonostante la depenalizzazione. Significativa in questo senso era la risposta che il ministro Veil dava al presidente della Repubblica Giscard d'Estaing: «Non parlare di vittoria. L'aborto è sempre una sconfitta: la sola vera vittoria consiste nell'evitarlo».<sup>52</sup>

---

<sup>48</sup> Sull'approvazione in Francia della legge sull'aborto, si veda: C. Mazzarini, L. Sandri, *Aborto. Anche per le Chiese è una problematica aperta*, "Com-Nuovi Tempi", n.10, 1974, p. 5.

<sup>49</sup> Cfr. G. Caprile, *Cinque anni di esperimento liberalizzatore dell'aborto in Francia*, "La Civiltà cattolica", 15 settembre 1979.

<sup>50</sup> Cfr. *Si del parlamento francese alla legge sull'aborto*, "Corriere della Sera", 23 novembre 1974.

<sup>51</sup> Sulla legge francese del 1975 si veda anche: AA. VV., *Legislazione sull'aborto: prospettiva di una riforma*. Interventi e atti di un convegno (20-21 febbraio 1975), pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Camerino, Jovene, Napoli 1975, p. 738.

<sup>52</sup> Cfr. F. Gola, *Ha vinto con tristezza*, "Epoca", 14 dicembre 1974, p. 108; si veda an-

Sempre alla fine del 1973, il “Corriere”, poco prima dell’inizio della discussione al parlamento francese della legge sull’interruzione volontaria della maternità, dava grande risalto ad un interessante intervento di Jean Marie Domenach, intellettuale francese, stretto collaboratore del cattolico Mounier ed ex direttore della rivista “Esprit”. Domenach lamentava il fatto che i cattolici francesi arrivassero piuttosto disarmati ad affrontare il problema dell’aborto, per colpa della «repressione» della più genuina teologia, che aveva segnato la fine del pontificato di Pio XII, fino al Concilio. Definiva «ipocrita, difendere una vita a tutti i costi, solo per avvilirla e distruggerla» da parte dei «troppi partigiani accaniti della vita degli embrioni» ed auspicava un ritorno alla sola decisione della madre, proposto da alcuni teologi d’avanguardia, per i quali la libertà di scelta rappresentava il valore supremo. Ricordava inoltre che i vescovi francesi avevano solennemente riaffermato le posizioni tradizionali della Chiesa a questo proposito e che il cardinale François Marty, arcivescovo di Parigi, aveva condannato padre Bruno Ribes, direttore della rivista gesuita “Etudes”, per avervi pubblicato articoli favorevoli a un ammorbidimento delle dottrine della Chiesa. Prospettava che l’episcopato francese si sarebbe astenuto dal condannare il progetto di legge, ma avrebbe detto ai cattolici di utilizzare le facilitazioni che esso offriva. Infine faceva un appello alla condanna dell’idea di società contemporanea «permissiva e godereccia», per «rinnovare la visione cristiana della vita, riprendendo l’umiltà e la carità del Vangelo».<sup>53</sup>

### 3. La nascita del Cisa. Il dibattito sul diritto di famiglia e sui consultori

In Italia, fino a quel momento, nonostante le tante discussioni e le polemiche suscitate, dal punto di vista parlamentare, la sola proposta ufficiale circa la regolamentazione e la parziale liberalizzazione dell’aborto<sup>54</sup> era stata quella presentata dal socialista Fortuna e appoggiata solo dai repubblicani.<sup>55</sup>

Nel settembre 1973, intanto, il fronte laico-radicalo era in pieno fermento e calamitava l’attenzione generale della stampa e dell’opinione

---

che: G. Caprile, *Episcopato e cattolici francesi di fronte al dibattito parlamentare sull’aborto*, “La Civiltà cattolica”, n. 2971, 1974, pp. 54-68; sull’evoluzione della legge francese si veda anche: G. R. De Boubée, *L’interruption volontaire de la grossesse*, “Il Foro italiano”, n. 2, 1976, parte V, pp. 33-51.

<sup>53</sup> Cfr. J. M. Domenach, *La legge sull’aborto e la Chiesa francese*, “Corriere della Sera”, 23 novembre 1973.

<sup>54</sup> Si veda: l’“Avanti!”, 9 luglio 1974; cfr. S. Gatto, *Considerazioni a freddo sull’aborto*, “L’Astrolabio”, n. 12, dicembre 1974, pp. 19-21.

<sup>55</sup> Si veda: “La Voce repubblicana”, 16 novembre 1974.

pubblica con alcune iniziative estremamente provocatorie. Una tappa importante fu la nascita, a Milano, del Cisa<sup>56</sup> (Centro di informazione per la sterilizzazione e l'aborto), diretto dalle rappresentanti radicali Adele Faccio ed Emma Bonino. In particolare, la Faccio aveva sostenuto che l'eccessiva crescita della popolazione terrestre, dovuta alla mancanza di selezione naturale, fosse causa di tensioni, guerre, fame e inquinamento. Per questo motivo era necessario intervenire con un controllo pianificato delle nascite. Soprattutto la classe operaia e la popolazione più povera, a suo avviso, avrebbero dovuto evitare assolutamente di produrre uomini e donne sempre più sfruttati a causa dell'alta disoccupazione creata dal crescente automatismo produttivo del capitalismo: oltre ai sistemi anticoncezionali, uno dei modi per ovviare a questo problema era, dunque, l'aborto.<sup>57</sup> A Roma, era il Crac (Coordinamento romano per l'aborto e la contraccezione) a unificare tutti i collettivi femministi romani con il Pdup, Avanguardia operaia e Lotta continua. La pratica dell'aborto in centri autogestiti e i corsi di aggiornamento per ginecologi italiani, tenuti presso alcune cliniche londinesi, l'informazione e l'assistenza sulla contraccezione<sup>58</sup> e sulla sterilizzazione, furono le attività prevalenti di questi due nuovi centri.<sup>59</sup>

Parallelamente si intensificava la diffusione delle idee sulla liberalizzazione dell'aborto, iniziata da parte dell'Mld e del Fild, con assemblee ed una assidua opera di volantinaggio, soprattutto per mezzo della Cisa, che, nel novembre 1974, si era federata col Partito radicale. Quest'ultimo aveva messo all'ordine del giorno del suo recente Congresso nazionale proprio la legalizzazione dell'aborto, da portare avanti mediante referendum e attraverso una forte pressione sulle forze politiche della sinistra.<sup>60</sup> I radicali, infatti, pur non essendo rappresentati nelle aule del Parlamento, erano molto attivi nelle piazze e tra la gente. Proseguiva, infatti, la mobilitazione radicale in sostegno al digiuno di Marco Pannella per l'immediata discussione del progetto di legge Fortuna, con manifestazioni e conferenze stampa. Altri esponenti radicali, insieme ad alcune femministe dell'Mld, si associavano allo sciopero

---

<sup>56</sup> Si veda, in proposito: *Il corpo, la salute*, "Memoria", n. 19-20, 1987.

<sup>57</sup> Cfr. A. Faccio, *Liberalizzare l'aborto*, "Volontà", n. 3, 1974, pp. 223-227; per la sua posizione, più in generale, riguardo all'aborto, si rimanda a: Id., *Il reato di massa*, Sugar, Milano 1975; Id., *Le mie ragioni: conversazioni con 70 donne*, Feltrinelli, Milano 1975.

<sup>58</sup> Per un *excursus* storico sulle metodiche contraccettive, si rimanda a: F. Vimercati, F. Vinci, *La contraccezione*, "Rivista italiana di medicina legale", n. 1, 1987, parte I, pp. 73-87.

<sup>59</sup> Cfr. L. Fortuna, *Una nota di speranza*, "Il Mondo", 14 marzo 1974.

<sup>60</sup> Si veda: "La Nazione", 2 novembre 1974; "Notizie Radicali", 3 novembre 1974.

della fame, raccogliendo firme a piazza Navona.<sup>61</sup> L'azione di propaganda proseguiva tra il 24 e il 26 novembre, in occasione della Conferenza nazionale sull'aborto organizzata dal Pr.<sup>62</sup>

Tra le forze politiche più importanti, non solo il Pci, ma anche la Democrazia cristiana era rimasta defilata e non si era ancora pronunciata sulla questione. Mentre aveva dato prova di voler, in qualche modo, affrontare le questioni del divorzio, in questo caso, il partito cattolico si trovava sempre più incastrato tra il contributo attivo e propositivo dato alla riforma del diritto di famiglia e la richiesta di un provvedimento per la liberalizzazione degli anticoncezionali, per il quale le sinistre insistevano da tempo. Ma questi slanci sugli altri versanti erano soltanto un modo, neppure troppo velato, per procrastinare il più possibile lo scottante problema dell'aborto.

Fin dall'inizio, comunque, la Dc non sembrava affatto disposta a particolari concessioni alle sinistre.<sup>63</sup>

Ad un convegno dell'ottobre 1974, organizzato dall'Ufficio sui problemi della famiglia della Dc, intervenivano varie personalità del mondo cattolico, intellettuali, medici e religiosi, per indicare al governo la strada da percorrere. Secondo monsignor Filippo Franceschi il problema della legalizzazione dell'aborto si collegava alla più generale questione della rivoluzione sessuale nella società contemporanea, per cui si tendeva a separare in maniera sempre più netta, con una grave caduta etica, l'esercizio della sessualità dalla procreazione, privandolo sempre più delle responsabilità che essa comportava. Ma erano implicate anche altre rilevanti questioni: l'esplosione demografica, che comportava, secondo il vescovo, l'idea erronea di vedere nell'aborto uno dei mezzi per contenere il tasso di natalità;<sup>64</sup> e il movimento femminista, che reclamava la libertà della donna di decidere nei confronti della vita di un figlio non ancora nato. Campanini metteva in evidenza la poca attendibilità dei dati sull'aborto clandestino e prendeva in esame le categorie di persone che facevano ricorso ad esso: donne che si trovavano in casi

---

<sup>61</sup> Cfr. P. Fallaci, *Perché digiuniamo*, "Annabella", 10 agosto 1974; sulla posizione delle femministe e l'affermazione dell'autogestione del proprio corpo, si veda anche: R. Foscati, *Le femministe e l'aborto. Perché rivendichiamo la liberazione*, "Com-Nuovi Tempi", n. 14, 1975, p. 11.

<sup>62</sup> Si veda: Anno 1974, in [www.radicalparty.org/history/chron2/1974\\_it.htm#\\_Toc442514111](http://www.radicalparty.org/history/chron2/1974_it.htm#_Toc442514111).

<sup>63</sup> Cfr. G. Fanello Marcucci, *Il problema dell'aborto. Non essere miopi ma neppure superficiali*, "La Discussione", 14 ottobre 1974, p. 21.

<sup>64</sup> Si veda, in proposito: "Donna e società", n. 32, novembre 1974; sull'argomento si veda anche: A. Marinelli, *Aborto. Futurologia demografica*, "Studi cattolici", n. 224, 1979, pp. 627-630.

eccezionali e anomali, gravidanze in seguito ad incesto, a violenza carnale, a gravissime malformazioni del nascituro, ma anche ragazze nubili, a seguito di motivi psicologici, economici, sociali e ambientali.<sup>65</sup>

Adriano Bompiani, ordinario di ostetricia e ginecologia alla Cattolica di Roma, riportava l'esempio degli ultimi studi inglesi e americani, soprattutto degli psicologi, secondo i quali anche negli Stati più permissivi si iniziava a manifestare un movimento di opinione pubblica contrario all'aborto, da parte soprattutto degli operatori sanitari e degli ostetrici. Il medico cattolico ricordava che, mentre per quanto riguardava gli aborti procurati in vista di difetti congeniti, la percentuale era molto esigua (5%), si andava invece estendendo la richiesta di aborto per sospetto di infezione virale del feto contratta da una malattia virale della madre durante la gravidanza. Da una inchiesta condotta su circa 59 mila casi risultava che solo in 110 casi tali malattie potessero essere potenzialmente lesive. Secondo quanto sosteneva Bompiani, l'aborto terapeutico nel vero senso della parola, cioè quello capace di favorire una determinata soluzione positiva, apportando un bene alla persona, era ormai estremamente limitato, visto che, anche secondo la moderna biologia, l'embrione o il feto non era un essere neutro ma umano.<sup>66</sup> In tal senso, egli ricordava che anche la chimica moderna aveva dimostrato che tra embrione e organismo materno si instauravano dei rapporti di vera e propria simbiosi, di collaborazione fisiologica con uno scambio continuo nelle due direzioni di sostanze-messaggi ormonali.<sup>67</sup>

Secondo le maggiori forze politiche presenti nel paese, almeno teoricamente, per incidere sul problema dell'aborto si trattava di intervenire, più in generale, sulle esigenze della nuova tipologia di "famiglia" presente nella società italiana, in particolare partendo dalla riforma sul diritto di famiglia, in discussione ormai da quasi un decennio e finalmente approvata alla Camera nel 1974. C'era però un altro fondamentale aspetto che rimaneva ancora iniquo in questa riforma, quello che riguardava la situazione dei figli, come sottolineava Gianpaolo Meucci, presidente del Tribunale per i minori di Firenze. Il suo ultimo volume, dal titolo emblematico, *I figli non sono nostri*,<sup>68</sup> rappresentava una do-

---

<sup>65</sup> Cfr. G. Caprile, *Pro e contro la legalizzazione dell'aborto in Italia*, "La Civiltà cattolica", 15 dicembre 1974, pp. 475-489.

<sup>66</sup> Cfr. A. Bompiani, *Vita embrionale, vita fetale e aborto*, "Vita e Pensiero", maggio-giugno 1974, p. 341 ss.; per alcune valutazioni mediche, giuridiche e filosofiche sull'embrione, si veda: Maurizio Mori, *Aborto e morale: un manuale capire, un saggio per riflettere*, il Saggiatore, Milano 1996, pp. 47-78.

<sup>67</sup> Cfr. A. Bompiani, *Il diritto alla vita del concepito*, "Nuova scienza", n. 5, 1976, p. 13.

<sup>68</sup> G. Meucci, *I figli non sono nostri*, Vallecchi, Firenze 1974.

cumentata requisitoria contro lo stato di abbandono, rifiuto e misconoscenza in cui la vigente legislazione e il costume sociale lasciavano i diritti del bambino, e lo spingevano al disadattamento e alla devianza, salvo poi intervenire con sanzioni repressive. Meucci ricordava che, secondo il codice civile italiano, i figli avevano solo il dovere di onorare i genitori; per il resto, essi erano paragonabili più a ombre e fantasmi che a persone in carne ed ossa.<sup>69</sup>

Oltre che sociale e morale, il problema del diritto di famiglia rimaneva soprattutto di carattere politico: si spiega così il motivo per cui, rispondendo a precisi interessi di conservazione e di stabilità, la Dc aveva trattenuto per ben venti mesi la riforma nell'anticamera del Senato. Era noto che Fanfani, immediatamente dopo la sconfitta democristiana al referendum sul divorzio, aveva dichiarato opportuno procedere ad una sollecita riforma del diritto di famiglia, insediando al Senato una apposita commissione, ma il procrastinarsi della vicenda dimostrava il tentativo di bloccare quel fenomeno di evoluzione sociale, il cui significato civile e valore politico appariva, non solo alle sinistre ma anche a buona parte della componente democristiana, evidente e urgente. Si apriva così un nuovo e decisivo capitolo nella storia dei diritti civili e del welfare italiano. Dopo il referendum che confermava la legge sul divorzio, la riforma giuridica dell'istituto familiare, che da anni era al centro di un ampio dibattito, subiva un'accelerazione risolutiva.

La revisione del codice di famiglia, messa già all'ordine del giorno nell'immediato dopoguerra, era stata sollecitata soprattutto dal movimento femminile per porre riparo alle storture e alle rigidità del vecchio codice penale, ancora fermo all'età del fascismo, e del codice civile, risalente al lontano 1942. La realtà della famiglia italiana appariva ormai in aperto contrasto con le normative della vigente legislazione. La legge di riforma del diritto di famiglia<sup>70</sup> aveva iniziato il suo iter parlamentare su iniziativa di Nenni, alla metà degli anni Sessanta, che però si era interrotto in commissione al Senato da almeno un decennio. Il dibattito sulla nuova normativa familiare, ripreso all'inizio degli anni Settanta, parallelamente alla costruzione della legge sul divorzio e al dibattito sull'aborto, dopo le eccessive lungaggini dovute in particolare alla posizione ambigua della Dc, vedeva il suo epilogo tra il 25 febbraio e il 19 maggio 1975 con l'approvazione, prima al Senato (con l'asten-

<sup>69</sup> Sempre sulla figura del figlio e del bambino si rimanda a: M. Bernardi, *Il nuovo bambino*, Rizzoli, Milano 1972; più in generale, si veda anche: *La casalinga di Cristo*, a cura di M. Bernardi *et al.*, Edizioni delle donne, Roma 1976.

<sup>70</sup> Sui precedenti, si veda: P. Ungari, *Il diritto di famiglia in Italia*, il Mulino, Bologna 1970.

sione dei liberali e il voto contrario del Msi-Dn) e poi, in via definitiva, alla Camera, del disegno di legge 151. La legge era soprattutto il frutto del lavoro delle sinistre e di una illuminata pattuglia di cattolici.<sup>71</sup>

Nel nuovo diritto di famiglia c'erano, infatti, più luci che ombre: si sanciva la parità giuridica fra i coniugi, con l'obbligo reciproco alla fedeltà; venivano riconosciute, almeno formalmente, le ragioni e le legittime attese, morali ed economiche, della moglie, l'assistenza morale e materiale alla collaborazione nell'interesse della famiglia e alla coabitazione; si estendeva alla madre la patria potestà, si introduceva la possibilità della comunione patrimoniale dei beni, salvo il parere di entrambi i coniugi di tenerli separati; si aboliva il concetto di separazione per colpa; cambiava, almeno teoricamente, il rapporto genitori-figli e si garantiva il dovere da parte dei genitori di assecondare le capacità e le aspirazioni dei figli; si poneva fine alla distinzione tra figli illegittimi e naturali, si aboliva l'istituto della dote, si modificava il sistema di eredità e si istituivano i primi consultori familiari.<sup>72</sup>

Fra le maggiori novità della riforma c'era, dunque, la creazione dei consultori familiari,<sup>73</sup> con la legge quadro 405 del luglio 1975 (le prime

---

<sup>71</sup> Cfr. C. Galante Garrone, *Diritto di famiglia: una buona legge*, "L'Astrolabio - segnalazioni", 15 febbraio 1975, p. 14; S. Lener, *La riforma del diritto di famiglia nel testo approvato dal Senato*, "La Civiltà cattolica", 19 aprile 1975, pp. 153-160; S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia 1992, p. 383.

<sup>72</sup> Cfr. M. Mostardini, *Per la riforma del diritto di famiglia, continua il sabotaggio democristiano*, "Il Ponte", n. 7-8, luglio-agosto 1974, pp. 753-756; si veda, più in generale: C. Cardia, *Il diritto di famiglia in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1975; P. Donati, *Forme familiari e nuovo diritto di famiglia: una riflessione sociologica*, "Studi di sociologia", aprile-settembre 1976, n. 2-3, pp. 113-167; G. Tedesco, *Il diritto di famiglia. Conosciamo la nuova legge*, Unione donne italiane, Roma 1976; S. Rodotà, *Il diritto di famiglia*, in *Ritratto di famiglia negli anni Ottanta*, Laterza, Bari 1981; più in generale, sulla riforma del diritto di famiglia, si veda: F. Lussana, *Le donne e la modernizzazione: il neo-femminismo degli anni Sessanta*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. III t. 2, Einaudi, Torino 1997, p. 514 ss.

<sup>73</sup> Sui consultori si veda: E. Carta, *Consultorio familiare: storia, organizzazione, prospettive*, prefazione di A. Giambruno, Edizioni Dehoniane, Napoli 1976; *Vita e problemi di un consultorio*, Seminario, 29-30 aprile, 1-2 maggio 1976, a cura del C.I.S.F., Centro internazionale studi famiglia, Edizioni Paoline, Milano 1976; I. Cavicchi, G. Mereu, L. Viviani, *Il consultorio: la donna protagonista*, Editori Riuniti, Roma, 1976; G. Balducci, A. Camarda, *Quale consultorio. Per un counseling antiautoritario: teoria e pratica dei consultori familiari*, Ceidem, Roma 1977; G. Ghio (a cura di), *I consultori familiari. Problematica sempre aperta*, Patron, Bologna 1978; D. Francescato, M. Prezza, *Le condizioni della sessualità femminile. Maternità, aborto, consultorio*, De Donato, Bari 1979; E. Arisi, A. Faggioli, F. Terranova, *Aborto e controllo delle nascite. Contraccezione e consultori familiari*, Editori Riuniti, Roma 1976; E. Sgreccia, A. Fiori (a cura di), *Consultori familiari*, Vita e pensiero, Milano 1976; R. Amoroso, *La legge sul consultorio. Garanzia di libertà*, Longanesi, Milano 1979; G. Tagliapietra, A. Venturi, *La scommessa dei consultori*, Armando, Roma 1980; P. Bello, C. Dolto, A. Schiffmann, *Contraccezione, gravidanza, aborto*, Dedalo, Bari 1985; C. Arcidiacono, *Psicologia di comunità per la prevenzione dell'aborto e l'educazione contraccettiva*, Pubblicazioni dell'Istituto per gli studi sui servizi sociali, Roma 1988.

proposte in materia risalivano al lontano 1949), che ne definiva i principi ispiratori, i requisiti e le modalità di realizzazione nell'ambito delle funzioni delle regioni. Si trattava di presidi pubblici per l'assistenza psicologica e sociale alla maternità e alla sessualità che andavano in direzione di quel decentramento amministrativo e di gestione territoriale dei servizi che si sarebbe attuato, in maniera organica, solo con la riforma sanitaria del 1978, con l'istituzione, nell'ambito dei comuni, delle Unità sanitarie locali (Usl).<sup>74</sup>

Fino a quel momento, gli unici centri di sostegno per queste problematiche regolarmente attivi e funzionanti erano stati privati, con forti connotazioni religiose. Questi centri di ispirazione cristiana prevedevano un insieme di strutture e attività che, operanti collegialmente, offrivano agli utenti cattolici, un servizio di informazione, ricerca e orientamento operativo psico-sociale, capace di assicurare chiarimenti sugli aspetti medici, genetici, psicologici, etici della coppia, in ordine alla sua crescita personale e coniugale, in particolare sulle responsabilità procreative ed educative.<sup>75</sup> I primi consultori prematrimoniali e matrimoniali esistenti in Italia erano sorti molti anni prima per iniziativa di alcuni sacerdoti o laici d'ispirazione cattolica, riuniti nel Ucipem (Unione Consultori Italiani Matrimoniali e Prematrimoniali). Erano nati poi altri consultori con indirizzo politico o ispirazione diversa, come quelli dell'Aied (Associazione Internazionale Educazione Demografica), del Cemp (Centro per l'Educazione Matrimoniale e Prematrimoniale), e del Ced (Centro Educazione Demografica), che tendevano per lo più a favorire la conoscenza dei mezzi anticoncezionali.<sup>76</sup>

La nuova legge rendeva obbligatorio per le regioni, ed esteso a tutto il territorio nazionale, questo servizio sociale, offerto, in precedenza, dai gruppi locali di volontari.

Il lungo iter di approvazione della legge era stato un primo importante punto di convergenza parlamentare; essa nasceva da una pluralità di esigenze ideologiche e politiche differenti ed era istituita per fornire servizi pubblici in tre settori: quello dell'educazione e della somministrazione dei mezzi contraccettivi, quello della tutela della salute della

<sup>74</sup> Cfr. G. Giudice, *Riforma sanitaria: un'occasione di trasformare il sociale*, "L'Astrolabio", n.24, 28 dicembre 1978, p. 9; si veda anche: F. Lussana, *Le donne e la modernizzazione*, cit., p. 515.

<sup>75</sup> Cfr. P. Fiordelli, *Necessità di consultori matrimoniali di ispirazione cristiana*, "Orizzonte Medico", n. 12, 1975, p. 5.

<sup>76</sup> Cfr. S. Lener, *Tre libri sui consultori familiari*, "La Civiltà cattolica", 3 settembre 1977, pp. 401-404; più in generale, sui consultori, si veda anche: AA.VV., *Consultori familiari. Legge 405/1975*, Vita e Pensiero, Milano 1976; G. Barbolini, *Il consulente di coppia - Consultori, operatori*, Metodologia, Edizioni Dehoniane, Bologna 1976.

donna e del prodotto del concepimento, e quello, più vasto e impegnativo, dell'assistenza psicologica e sociale, per la preparazione a una maternità e paternità "responsabile" e per i problemi della coppia e della famiglia. Queste importanti materie sociali erano state delegate alle regioni, nate da poco e del tutto impreparate, almeno inizialmente, ad assumere funzioni del genere, (soprattutto dopo la soppressione dell'Onmi e dei servizi gestiti dal ministero della Giustizia). Si trattava, comunque, di un importante passo avanti nella lotta per i diritti dell'infanzia e delle donne, tenuto conto del precedente fallimento sulla realizzazione del piano quinquennale (1971-1975) che prevedeva, per esempio, la costruzione di 3800 asili nido<sup>77</sup>, e del successivo aggravio dovuto ai decreti del ministro democristiano Gaetano Stammati che tagliavano drasticamente, per motivi economici e per frenare la crescita dei trasferimenti erariali, i contributi agli enti locali, incidendo su servizi essenziali come asili nido, scuole dell'infanzia.<sup>78</sup>

In effetti, una volta approvata, la legge si scontrò con alcune difficoltà pratiche, dovute allo stato di insufficienza e disorganizzazione delle istituzioni sanitarie del Paese e spesso anche alla mancanza di un'adeguata specializzazione dei medici preposti. Sia l'assistenza alla coppia e alla famiglia, quanto le tecniche psicologiche e mediche finalizzate al controllo della nascite non potevano essere svolte con coerenza perché demandate a norme legislative regionali diverse. Non era inoltre prevista la possibilità di un utilizzo di cittadini volontari come operatori sociali in grado di coadiuvare l'apparato medico-sanitario.<sup>79</sup> Nell'intenzione del legislatore, la legge avrebbe comunque dovuto realizzare importanti principi come quello della territorializzazione del servizio, dell'uso del personale degli altri organi assistenziali e sanitari di base e della specializzazione del personale stesso, provando a fondere l'anima "sanitaristica" e quella "familiaristica", senza, per la verità, attuare una vera e propria sintesi ed equilibrio delle due parti.

Nell'applicazione la legge metteva di fronte la capacità dello Stato di gestire un problema di tale portata e l'attaccamento della Chiesa alla gestione delle problematiche relative alla famiglia, secondo la propria reiterata tradizione.<sup>80</sup> Si trattava dunque di un primo concreto banco di prova e di un'occasione preziosa per cominciare un discorso di cre-

---

<sup>77</sup> Cfr. M. Ammaniti, *I primi tre anni difficili*, "Rinascita", n. 31, 1976, pp. 16-18.

<sup>78</sup> Cfr. A. Filippi, *L'aborto dalla Camera al Senato*, "Il Regno", n. 4, 1977, pp. 49-51.

<sup>79</sup> Cfr. S. Gatto, *Consultori: l'importante è cominciare*, "L'Astrolabio", n. 12, dicembre 1975, pp. 16-17.

<sup>80</sup> Cfr. G. Perico, *I consultori familiari*, "Aggiornamenti sociali", n. 1, gennaio 1978, pp. 1-21.

scita, non solo a livello di organizzazione sociale, ma anche a livello dei rapporti tra società religiosa e società civile, come quello che investiva la più tipica e importante delle materie miste, oltre che l'annoso problema dell'aborto.<sup>81</sup>

La riforma del diritto di famiglia sanciva quello spostamento del punto di equilibrio tra laici e clericali<sup>82</sup> che si era già verificato nel periodo precedente, a partire dalle leggi sull'adozione speciale<sup>83</sup> e sul divorzio, e che sarebbe proseguito sul tema dell'aborto. In questo lasso di tempo i miglioramenti delle posizioni dei clericali nelle leggi sul welfare furono di poco conto, mentre i progressi conseguiti dalle istanze laiche raggiungevano il culmine proprio in occasione della nuova legge sul diritto di famiglia, con l'ampia normativa in tema di figli e di coniugi. In ogni caso si registrava una generale tendenza ad avvantaggiare i valori laici. Nel sistema politico italiano degli anni Settanta il legislatore, allorché spostava il punto di equilibrio tra valori laici e clericali, lo faceva in modo da contrastare le aspirazioni clericali e della Chiesa, in particolare quelle che riguardavano in via diretta tutti i cittadini.<sup>84</sup>

Il dibattito sul diritto di famiglia permetteva di allargare la questione alla generale condizione della donna in Italia, e in particolare a due aspetti fondamentali. In primo luogo vi era da affrontare il grande divario tra la situazione giuridica in Italia, piuttosto avanzata, specialmente dopo il varo della nuova legge (rispetto a quella di altri paesi europei anche più industrializzati) e la realtà quotidiana delle donne. In secondo luogo, vi era l'estrema difficoltà, quando non addirittura l'impossibilità, dell'esercizio del diritto al lavoro per la donna. C'erano indubbiamente problemi come quello degli asili-nido, quello dell'applicazione della legge sul lavoro a domicilio, la stessa legge di tutela della lavoratrice madre, ma i nodi cruciali erano, in qualche modo, al di fuori della legge, nella prassi degli italiani e nel costume nazionale. La parità era riconosciuta dalla legge ma la realtà appariva ben diversa. Un esempio lampante

<sup>81</sup> Cfr. G. Meucci, *I consultori familiari: un'occasione da non perdere*, "Promozione sociale", n. 31, 4 dicembre 1977, pp. 208-212.

<sup>82</sup> La questione della riforma del diritto di famiglia e dell'istituzione dei consultori familiari aveva avuto in prima fila, oltre ai maggiori partiti italiani (Pci, Dc, Psi), in particolare il gruppo dei Cristiani per il socialismo (cfr. L. Monte, *Non basta la legge, c'è tutta da combattere la battaglia sui consultori*, "Com-Nuovi Tempi", n. 38, 1976, p. 10) e alcune importanti personalità del gruppo parlamentare della Sinistra indipendente come Giuseppe Branca e Tullia Caretoni (Cfr. *Atti parlamentari, Senato della Repubblica, Resoconto delle discussioni, VI legislatura*, Seduta del 30 gennaio 1975, Roma 1976, p. 18331 ss.).

<sup>83</sup> Si veda in proposito: G. Scirè, *Il divorzio in Italia. Partiti, Chiesa, società civile dalla legge al referendum (1965-1974)*, B. Mondadori, Milano 2007, pp. 15-18.

<sup>84</sup> Cfr. A. Tempestini, *Laicismo e clericalismo nel parlamento italiano tra la legge sul divorzio e quella sull'aborto*, "Politica del diritto", n. 3, 1980, pp. 407-428.

dell'arretratezza tutta italiana sul versante dei diritti per la donna era dato dalla composizione stessa del mondo politico. Al governo, per esempio, era rappresentata tra i ministri solo una donna, la democristiana Tina Anselmi. Inoltre, la presenza femminile in Parlamento era ridotta se paragonata ad altri paesi europei;<sup>85</sup> i vertici dei partiti, la dirigenza sindacale, avevano tutti una netta prevalenza maschile, nell'amministrazione dello Stato erano impegnate molte donne, ma pochissime ad alti livelli; nel settore della grande industria poi, sia privata che statale, il numero di donne che occupavano posti decisionali era minimo. Per quanto riguardava il secondo punto, ovvero il tema della difesa del posto di lavoro per la donna, la situazione appariva, se possibile, anche più drammatica. Il lavoro femminile, per la verità, era sempre stato precario: la sottoccupazione, la dequalificazione, la concentrazione di manodopera femminile nei settori più deboli, il lavoro clandestino e la perdita del posto di lavoro (in dieci anni circa un milione di donne lo avevano perduto) erano la testimonianza della condizione della donna lavoratrice italiana, con il 19% di donne occupate, un dato tra i più basso di tutta l'Europa.<sup>86</sup> Nonostante l'approdo della riforma familiare, dunque, tanti problemi e difficoltà rimanevano ancora intatti e richiedevano l'impegno serio e costante dei gruppi parlamentari per un lavoro di revisione e di miglioramento su questioni specifiche. Per quanto riguardava, più da vicino, la questione dell'aborto, subito dopo l'approvazione della legge del 1975, che impediva il matrimonio prima dei sedici anni, secondo una ricerca sui matrimoni minorili in Italia, effettuata dal Centro Ausiliario per i problemi dei minori, emergeva che una vita sessuale precoce costituiva ancora un grande rischio di gravidanza per le ragazze italiane.<sup>87</sup>

#### 4. L'intervento della Chiesa

La posizione della Chiesa, fino a quel momento, era stata netta e decisa sui principi teorici, ma non particolarmente argomentata. Un primo

---

<sup>85</sup> Si veda: G. Fanello Marcucci, *Donne in Parlamento: conti che non tornano*, Bagatto libri, Roma 1987; più in generale: N. Maria Filippini, A. Scattigno (a cura di), *Una democrazia incompiuta: donne e politica in Italia dall'Ottocento ai nostri giorni*, Franco Angeli, Milano 2007; M. T. Salvestrini, C. Simiand, S. Urso (a cura di), *Donne e politica: la presenza femminile nei partiti politici dell'Italia repubblicana*, Franco Angeli, Milano 2005; P. Gabrielli (a cura di), *Vivere da protagonisti: donne tra politica, cultura e controllo sociale*, Carocci, Roma 2001.

<sup>86</sup> Cfr. *Atti parlamentari, Senato della Repubblica, Resoconto delle discussioni, VI legislatura*, Seduta del 11 dicembre 1975, Roma 1976, p. 24669 ss.

<sup>87</sup> Cfr. C. Saraceno, *Sociologia della famiglia*, cit., p. 104.

importante intervento in direzione di un approfondimento del tema, dopo un documento a carattere più generale intitolato *Di fronte alla situazione italiana* (19 settembre 1974), era apparso, ad ottobre, sulle colonne de "L'Osservatore Romano". Si sosteneva che l'aborto non era condannato solamente dalla fede cristiana, ma urtava «contro ogni retta coscienza».<sup>88</sup> Di contenuto simile erano le successive dichiarazioni dell'episcopato lombardo e campano, nonché, seppure con toni più concilianti, l'omelia del patriarca di Venezia, Albino Luciani, futuro Papa col nome di Giovanni Paolo I. A sua volta, il cardinale Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino, a conclusione di un convegno sull'evangelizzazione, aveva affermato che, nel caso dell'aborto, l'adesione al Magistero della Chiesa doveva essere senza tentennamenti.

Il più alto intervento di elaborazione teorica da parte dell'episcopato giungeva il 18 novembre 1974, con l'emanazione del testo intitolato *Dichiarazione sull'aborto procurato* della Congregazione per la Dottrina della Fede,<sup>89</sup> approvato dal Papa fin dal 28 giugno. Il comunicato della Chiesa giungeva proprio in concomitanza con la discussione al Parlamento francese del progetto di legge governativo sull'aborto, che avrebbe avuto un forte impatto sull'opinione pubblica italiana. Un intervento che la stampa francese aveva definito superfluo nei confronti dell'attività democratica di uno stato sovrano e che, alla fine, non influiva minimamente sulla sostanza della legge. La stampa comunista italiana invece parlava di un «atto di ingerenza» che riproponeva lo spinoso problema dei rapporti tra Stato e Chiesa,<sup>90</sup> mentre, secondo i socialisti, nel testo erano addirittura presenti elementi che sfioravano l'incitamento alla disobbedienza civile, soprattutto riguardo all'obbligo e al diritto del personale sanitario a non concorrere ad un aborto, in base alle proprie convinzioni di coscienza.<sup>91</sup>

Il nuovo documento vaticano, probabilmente il più autorevole espresso fino ad allora dalla Chiesa, pur ribadendo la condanna di principio dell'aborto<sup>92</sup>, non aveva comunque irrigidito la sua posizione sull'argomento, almeno rispetto alla precedente enciclica *Humanae vitae* e ai suc-

<sup>88</sup> Si veda: "L'Osservatore Romano", 20 ottobre 1974.

<sup>89</sup> Cfr. Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dichiarazione sull'aborto procurato*, 18 novembre 1974, in [www.vatican.va](http://www.vatican.va); si veda anche: "L'Osservatore Romano", 25-26 novembre 1974 (testo latino e traduzione italiana).

<sup>90</sup> Si veda: "Rinascita", 13 dicembre 1974.

<sup>91</sup> Si veda: l'"Avanti!", 26 novembre 1974.

<sup>92</sup> Cfr. G. Caprile, *Nuova condanna dell'aborto procurato*, "La Civiltà cattolica", 4 gennaio 1975, pp. 62-70; A. Caruso, *Vescovi e aborto: una sfida sulla vita*, ivi, 15 luglio 1978, pp. 182-192.

cessivi documenti.<sup>93</sup> Ai punti n. 21 e n. 22, secondo l'interpretazione di alcuni teologi moralisti, la Chiesa sosteneva che la legge civile non potesse voler abbracciare tutto l'ambito della morale e punire tutte le colpe.<sup>94</sup> Si invitava così il cattolico laico a discernere situazioni e condizioni diverse e a non intervenire direttamente in una eventuale legge, senza tuttavia mai ammettere l'aborto in linea di principio. Su un altro punto (n. 18) invece il documento era perentorio: «per nessun pretesto, può essere utilizzato l'aborto, né da parte della famiglia, né da parte dell'autorità politica, come un mezzo legittimo per la regolazione delle nascite».<sup>95</sup>

A seguito della dichiarazione della congregazione, un importante teologo, Bonifacio Hönings, presupponendo la sostanziale identità fra norma giuridica e norma etica, evidenziava che il carattere sacro della vita e la dignità della persona umana erano elementi normativi essenziali per una valutazione morale e cristiana sulla negatività della legalizzazione dell'aborto.<sup>96</sup> Intanto anche il Papa, a fronte del diffondersi nel paese della campagna abortista, ritornava sull'argomento, in particolare in occasione del 25° anniversario della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo (10 dicembre 1974) e durante il discorso natalizio. Contenuti simili si sarebbero riscontrati anche nel discorso al Tribunale della Sacra Rota del 30 gennaio 1975. Già in precedenza però, durante tutto il 1974, il pontefice non aveva mancato di intervenire sull'aborto: nel gennaio, con il Comitato pontificio per la famiglia, in vista dell'anno mondiale della popolazione, Paolo VI inviava a tutti gli episcopati una «nota confidenziale» contro ogni politica che favorisse la contraccezione,<sup>97</sup> la sterilizzazione, l'aborto e la mancanza di rispetto della dignità dell'uno e dell'altro coniuge nel matrimonio.<sup>98</sup> Erano seguiti poi il discorso ai medici ospedalieri (28 aprile); il messaggio all'Organizzazione Mondiale della Sanità (30 aprile); il documento del cardinale Giovanni Villot, se-

---

<sup>93</sup> Cfr. A. Zarrì, *Dedicato a*, Edizioni Frontiera, Milano 1998, pp. 53-56.

<sup>94</sup> Cfr. *L'aborto in Italia: fenomenologia dell'aborto, riflessione morale, giuridica, pastorale*, con interventi di G. Campanini, G. Palo, A. Valsecchi, E. Chiavacci, T. Goffi, R. La Valle, D. Mongillo, L. Rossi, Quaderni di Teologia Morale, Edizioni Dehoniane, Bologna 1975, p. 113.

<sup>95</sup> Cfr. S. Gatto, *Aborto: Vaticano e parlamento francese, un confronto utile*, "L'Astrolabio", n. 11, novembre 1974, p. 31-32.

<sup>96</sup> Cfr. B. Hönings, *Lettura ragionata di una dichiarazione sull'aborto procurato*, "Apolinaris", n. 1-2, 1975, pp. 246-278; l'autore ribadisce l'inammissibilità e l'illiceità morale dell'aborto e si pronuncia a favore di una penalizzazione più umanitaria (cfr. Id., *L'aborto nei decretisti e decretalisti. Un problema di peccato e di reato*, "Apolinaris", n. 1-2, 1977, pp. 246-273).

<sup>97</sup> Permaneva ancora il giudizio negativo della Chiesa sulla contraccezione, si veda in proposito: I. Carrasco De Paula, *La vita fra contraccezione e aborto*, "Studi cattolici", n. 341-342, 1989, pp. 511-515.

<sup>98</sup> Si veda: "Il Regno", 1 maggio 1974.

gretario di Stato, inviato a nome del Santo Padre, alla Federazione Internazionale dei medici cattolici (20 maggio); il documento alla Conferenza Mondiale della popolazione (23 agosto) e, infine, una lettera del 1 settembre ai cattolici tedeschi, lodati per il «grande coraggio» col quale si erano comportati rispetto a «quelle leggi che riguardano il primo e più gran bene terrestre, cioè la protezione e l'inviolabilità della vita umana».<sup>99</sup>

Mentre la Chiesa era impegnata a diramare le sue dichiarazioni ufficiali, due grandi settimanali nazionali fornivano la misura della distanza con cui una parte della società italiana percepiva certe prese di posizione teoriche. Nell'estate del 1974, "Panorama" pubblicava infatti un sondaggio di opinione, dal quale si poteva apprendere che ben il 63% degli italiani pensava che il Parlamento avrebbe dovuto occuparsi urgentemente dell'aborto e studiare una nuova legge, mentre il 53% riteneva che il problema non toccasse né lo Stato né la Chiesa, ma sostanzialmente le singole coscienze<sup>100</sup>. L'atmosfera si sarebbe surriscaldata ancora di più all'inizio del 1975, con l'avvio della campagna per la liberalizzazione dell'aborto promossa da "L'Espresso" e appoggiata dalla cosiddetta "Lega del 13 maggio" (la data della storica vittoria del referendum sul divorzio). Un'emblematica copertina, nel numero in edicola il 19 gennaio, recitava: «Aborto: una tragedia italiana». L'immagine, di forte impatto emotivo, di una donna nuda e incinta, crocifissa sotto la scritta "Ecce Mater", che suonava come un'accusa alla Chiesa, provocava l'intervento della magistratura e comportava al giornale la denuncia per oscenità e vilipendio della religione. Lo scontro, che fino a quel momento sia la stampa che la Chiesa e i partiti avevano tentato di evitare, era divenuto ormai inevitabile.

---

<sup>99</sup> Cfr. Paolo VI difensore della vita nascente, "La Civiltà cattolica", 5 aprile 1975, pp. 67-71.

<sup>100</sup> Si veda: "Panorama", 1 agosto 1974; M. Mostardini, *L'aborto, tra un minuetto e un boomerang*, "Il Ponte", n.1, gennaio 1975, pp. 23-26.



### 3. 1975. Aborto: diritto o delitto?

#### 1. I radicali e la vicenda giudiziaria

Nel gennaio 1975, una conferenza organizzata dal Movimento di liberazione della donna rinnovava l'invito alla mobilitazione contro la problematica condizione della donna nella famiglia italiana. In questa occasione si ufficializzava pubblicamente il lancio dei referendum abrogativi sulle norme penali sull'aborto,<sup>1</sup> riguardanti i reati d'aborto su donna consenziente, di istigazione all'aborto, di atti abortivi su donna ritenuta incinta, di sterilizzazione, di incitamento a pratiche contro la procreazione, di contagio da sifilide o da blenorragia,<sup>2</sup> presentati alla Corte di Cassazione il 4 febbraio. Oltre ai promotori, il Partito radicale, la rivista "Abc" e l'Mld, vi aderivano anche "Lotta continua", "Avanguardia operaia" e "Pdup/Manifesto". La campagna di sensibilizzazione, a cura dell'Mld, proseguiva con la proiezione, a Roma, nel febbraio, di un filmato che documentava un aborto eseguito con il nuovo metodo Karmman, definito «spiccio, pratico e indolore», subito condannato dalla curia.<sup>3</sup> Altri gruppi vicini ai radicali e al movimento femminista organizzavano assemblee e raduni con la partecipazione di cantanti e artisti.<sup>4</sup> L'adesione cresceva e il 20 febbraio anche il Comitato Centrale della Uil approvava una mozione di adesione al referendum sull'aborto,<sup>5</sup> le cui firme raggiungevano presto, nonostante i tentativi di sabotaggio della Dc e la contrarietà del Pci, quasi quota 800 mila.<sup>6</sup>

A suscitare scalpore e clamore mediatico non erano tanto gli eventi di propaganda e di approfondimento portati avanti dal fronte radicale, quanto le vicende giudiziarie in cui esso veniva coinvolto. All'inizio

---

<sup>1</sup> Cfr. E. Ratazzi, *Aborto. Soltanto la donna può decidere*, "Com-Nuovi Tempi", n. 4, 1975, p. 2.

<sup>2</sup> Si veda: "l'Espresso", 2 febbraio 1975.

<sup>3</sup> Cfr. G. De Rosa, "Apertura" dei vescovi italiani sul problema dell'aborto?, "La Civiltà cattolica", 1 marzo 1975, pp. 488-502.

<sup>4</sup> Si veda: "Corriere della Sera", 15 febbraio 1975.

<sup>5</sup> Si veda: Cronologia, anno 1975, in [www.radicali.it](http://www.radicali.it).

<sup>6</sup> Si veda: "l'Espresso", 1 luglio 1975.

dell'anno, infatti, la Procura di Firenze, per la verità non nuova a crociate contro la pornografia, il vilipendio, lo sciopero e le manifestazioni studentesche, colpiva i vertici del Partito radicale. Il giovane pubblico ministero Carlo Casini emetteva, tra il 9 e il 13 gennaio 1975, dopo l'auto-denuncia di Pannella, accusatosi di corresponsabilità morale, giuridica e politica per procurato aborto,<sup>7</sup> un ordine di arresto nei confronti del segretario radicale Gianfranco Spadaccia, dello stesso Pannella, di Adele Faccio, organizzatrice dei centri clinici. In totale, però, l'iniziativa del pm coinvolgeva circa 60 persone, che si aggiungevano alle altre 263 donne chiamate in causa, qualche tempo prima, dalla Procura della Repubblica di Trento, che, già nel settembre 1973, e nel silenzio della stampa, aveva emesso un mandato di cattura analogo, rimasto ineseguito per latitanza. L'inchiesta trentina era partita a seguito della morte di una giovane, ricoverata in ospedale dopo una interruzione di gravidanza. Dalle cartelle cliniche ritrovate nello studio del ginecologo Renzo Zorzi si era risaliti ai nomi. La risposta di una parte dell'opinione pubblica, accorsa in difesa degli accusati, era stata corale ed era culminata in una manifestazione nazionale organizzata con l'appoggio dei radicali e dei gruppi femministi. La pressione di gruppi, comitati di redazione, stampa e partiti, in quella vicenda, fu forte al punto da gettare discredito nei confronti di una certa magistratura e, più in generale, della giustizia stessa.<sup>8</sup> In questa stessa occasione, veniva riaperta dagli addetti ai lavori del mondo giuridico, la questione di una liberalizzazione dell'aborto, per motivi di uguaglianza.<sup>9</sup>

Il provvedimento giudiziario della Procura di Firenze veniva eseguito provocatoriamente proprio mentre si stava svolgendo un convegno fiorentino sull'aborto, organizzato dai promotori radicali e dall'Mld: Spadaccia veniva portato via dal palco da alcuni funzionari della polizia, tra la disapprovazione generale del pubblico e le proteste dei colleghi, e trasferito nel carcere delle Murate. Anche Pannella, intanto, era indiziato di reato, insieme ai militanti radicali fiorentini Giulia Montanelli, Andrea Ricci e Vincenzo Donvito. Intanto la Faccio, presidente del Cisa, ricercata assieme alla Bonino, vicepresidente, annunciava, il 21 gennaio, in una conferenza stampa da Parigi, insieme ad esponenti del Mlac (Mouvement pour la Liberté de l'Avortement et la Contra-

---

<sup>7</sup> Cfr. M. Mostardini, *L'aborto, tra un minuetto e un boomerang*, "Il Ponte", n. 1, gennaio 1975, pp. 23-26.

<sup>8</sup> Cfr. F. M. Agnoli, *Crisi della giustizia e crisi dell'informazione*, "Rassegna dei magistrati", n. 2, 1974, pp. 70-71.

<sup>9</sup> Cfr. F. Genoviva, *L'aborto e il diritto*, "Mondo giuridico", n. 49, 1975, p. 554.

ception) l'apertura di nuove cliniche del Cisa in Italia.<sup>10</sup> Il 26 gennaio sul palco del teatro Adriano a Roma, davanti a migliaia di persone, era la volta della Faccio che, rientrata clandestinamente in Italia poco prima, veniva anch'essa arrestata. Di fronte a questi episodi, che suscitavano un grande polverone mediatico, varie personalità del mondo politico e culturale (tra cui Parri, Montale, Silone, Branca e molti altri) sottoscrivevano un appello per l'immediata liberazione dei radicali, mentre anche il "Corriere", pur ribadendo la condanna a qualsiasi forma illegale di aborto, sollevava la questione della libertà di opinione.<sup>11</sup> In realtà, la denuncia, partita dal deputato missino Giorgio Pisanò,<sup>12</sup> secondo il quale Spadaccia e la Faccio avrebbero coperto l'attività di una nota clinica fiorentina in cui veniva ipotizzata la pratica degli aborti con il metodo "Karman",<sup>13</sup> trovava un reale riscontro. Dall'interrogatorio del medico della clinica, Giorgio Conciani, arrestato assieme ai suoi collaboratori, emergevano le dimensioni del fenomeno. Proprio in quei giorni trapelavano, inoltre, nuovi dati sugli aborti effettuati nelle cliniche italiane: Ettore De Biasi, direttore della Scuola di specializzazione di Ostetricia dell'Università di Genova, aveva dichiarato di essere ricorso all'aborto per indicazione medica solo 7 volte su 16 mila ricoveri nel 1972, così come Giovanbattista Candiani, direttore della Clinica universitaria "Mangiagalli" di Milano, affermava di averlo eseguito per 8 volte su 71 mila ricoveri nel periodo dal 1968 al 1974.<sup>14</sup> Ma un'inchiesta del settimanale "Amica" mostrava una situazione ben diversa: dichiaratasi incinta, la giornalista aveva chiesto di abortire a 50 medici di Milano: 36 di questi (cioè circa il 70%) si erano mostrati disposti a compiere tacitamente l'intervento, dietro il versamento di somme variabili da 350 mila a 700 mila lire.<sup>15</sup>

<sup>10</sup> Cfr. G. Spadaccia, *Ci assumiamo la responsabilità della clinica Cisa*, "Notizie radicali", 18 gennaio 1975.

<sup>11</sup> Cfr. *Spadaccia in carcere*, "Corriere della Sera", 8 febbraio 1975; la stessa libertà di opinione era invocata, all'opposto, per la Chiesa e per il magistero ecclesiale, pur in regime di separazione, cfr. O. Fumagalli Carulli, *L'intervento della Chiesa e la legislazione statale sull'aborto*, "Jus", n. 3-4, 1975, pp. 529-535.

<sup>12</sup> Si vedano "Il Candido" e "Il Secolo d'Italia" (gennaio 1975) che avevano accusato il Partito radicale di "autofinanziarsi" mediante gli aborti clandestini.

<sup>13</sup> Cfr. M. Mostardini, *L'aborto, tra un minuetto e un boomerang*, cit., pp. 23-26; si veda anche: *Speciale sull'aborto*, "Diario", inserto di "la Repubblica", 29 novembre 2005; più in generale, si veda: Gruppo femminista per una medicina della donna (a cura di), *Aborto libero? Il metodo Karman e la sperimentazione delle donne*, La Salamandra, Milano 1976.

<sup>14</sup> Cfr. G. Perico, *Aborto e legge di aborto*, "Aggiornamenti sociali", n. 3, marzo 1975, pp. 145-162; si veda, in particolare: R. Salemi, *Sulla pelle delle donne. Mangiagalli: aborti medici politici, una vicenda che ha lacerato il Paese*, Rizzoli, Milano 1989.

<sup>15</sup> Cfr. O. Moretti, *7 ginecologi su 10 lo fanno*, "Amica", 16 gennaio 1975, p. 18 ss.

L'inchiesta fiorentina metteva in luce il pieno coinvolgimento del Partito radicale. La duplice accusa mossa ai radicali, tra cui Pannella,<sup>16</sup> e ai medici implicati, era quella di associazione a delinquere e procura-aborto. Il 20 marzo, intanto, anche i medici del Cisa di Milano, Fulvio Nori e Emilio Montorfano, avevano dichiarato a "Panorama" di aver praticato più di settemila aborti, mentre lo stesso Pannella affermava provocatoriamente di aver accompagnato, pochi giorni prima, altre sei donne ad abortire. A questo punto, gli attivisti radicali e le femministe rispondevano all'attacco della magistratura: da Firenze la protesta si allargava a Roma, Milano, Torino, coinvolgendo anche i gruppi della sinistra extraparlamentare. Il 15 giugno, senza particolare scalpore, avveniva l'arresto della Bonino, che si consegnava alle forze dell'ordine, dopo aver votato in un seggio elettorale di Bra (Cuneo).<sup>17</sup> In tutto il paese avevano luogo nuove manifestazioni a difesa degli imputati e, parallelamente, si iniziava a mobilitare anche il fronte contro l'aborto.<sup>18</sup> Il magistrato cattolico Lucio D'Orazi, in aperta polemica con la campagna promossa dai radicali, da lui definita "aberrante", affermava che l'aborto volontario non poteva che essere ritenuto un atroce omicidio dal momento del concepimento dell'embrione (a suo avviso, a provarlo, erano le norme in tema di successione, che sostenevano il diritto di chiamata a succedere per il già concepito),<sup>19</sup> pertanto consigliava, polemicamente, che la relativa figura criminosa fosse inserita nel capo I del Titolo XII del codice penale, trattandosi di delitto contro la vita e l'incolumità individuale, che apportava nocimento all'umanità intera.<sup>20</sup>

In aperta polemica con le posizioni cattoliche più intransigenti e con la magistratura fiorentina, lo psicologo Luigi De Marchi, presidente dell'Aied (associazione fondata insieme a Maria Luisa Zardini, Adele Faccio e altri), che già in passato si era occupato di tematiche socialmente innovative per l'epoca, come la repressione, l'etica sessuale e il controllo delle nascite,<sup>21</sup> iniziava a sperimentare, agli inizi del 1975, un

---

<sup>16</sup> Si veda: "Panorama", 20 marzo 1975.

<sup>17</sup> Cfr. R. Di Rienzo, *Aborto: mi dichiaro in arresto!*, "l'Espresso", 22 giugno 1975; per un'idea sul giudizio dei radicali sulla vicenda si veda: M. Pannella, *L'Ultimo appello*, ivi, 27 Aprile 1975.

<sup>18</sup> Cfr. M. Mostardini, *Aborto: c'è chi spera di tornare a Rocco*, "L'Astrolabio", 28 novembre 1978, pp. 25-26; in proposito, si veda anche: *Aborto. Le manette non sono la soluzione*, "Com- Nuovi Tempi", n. 2, 1975, p. 1.

<sup>19</sup> Cfr. L. D'Orazi, *Il Partito radicale e le autodenunce per aborto*, "Magistratura", n. 1-3, 1972, p. 8.

<sup>20</sup> Cfr. L. D'Orazi, *Osservazioni di politica criminale*, "Critica penale", n. 2, 1972, pp. 49-59.

<sup>21</sup> Si veda in proposito: L. De Marchi, *Repressione sessuale e oppressione sociale*, Sugar, Milano 1965.

nuovo metodo di divulgazione, distribuendo gratuitamente in tutte le edicole italiane alcuni fotoromanzi, che avevano come protagonisti famosi attori dell'epoca che invitavano all'uso della pillola anticoncezionale.<sup>22</sup> Intanto, spinto dall'entusiasmo seguito alla ormai insperata approvazione della legge sul diritto di famiglia, il Crac promuoveva a Roma un'altra grande manifestazione femminista a favore dell'aborto (3 aprile), a cui partecipavano circa 50 mila donne e a cui aderiva, facendo per la prima volta fronte comune con le femministe, anche l'Udi. Non c'era stata, fino a quel momento, unità di intenti tra le donne comuniste e quei gruppi femministi che, come "Rivolta femminile" (in particolare dei collettivi di Roma, Firenze, Milano e Torino), si identificavano con la pratica dell'autocoscienza e che iniziavano a distaccarsi dalla campagna politica promossa dall'Mld e dal Partito radicale.<sup>23</sup> I piccoli gruppi di autocoscienza non si riconoscevano nella cosiddetta "legge delle donne" sull'aborto, che rimaneva, a loro avviso, pur sempre una legge maschile, senza un pronunciamento sul rapporto fra i sessi.<sup>24</sup> In quel frangente l'Udi aveva effettuato una consultazione interna sui temi dell'aborto e dell'emancipazione femminile, ed il principale argomento al centro del dibattito era stato il richiamo all'affermazione del valore sociale della maternità, intesa come scelta libera e consapevole.<sup>25</sup>

## 2. Il fronte degli intellettuali

Dopo l'eco delle inchieste giudiziarie che avevano coinvolto i radicali e lo scalpore suscitato sull'opinione pubblica dalla presa di posizione de "L'Espresso", numerose voci appartenenti al mondo degli intellettuali e della cultura decisero di pronunciarsi sulla tematica dell'aborto, arricchendo così quel dibattito piuttosto ripetitivo e conformista a cui aveva abituato, fino a quel momento, la stampa nazionale e religiosa.

<sup>22</sup> Cfr. G. Galeotti, *Storia dell'aborto*, cit., pp. 114-115.

<sup>23</sup> Cfr. *Dibattito sull'aborto. Documenti a confronto*, a cura di C. Papa, Guaraldi, Firenze 1975; si veda anche: Y. Ergas, *Femminismo e crisi di sistema: il percorso politico delle donne attraverso gli anni Settanta*, "Rassegna italiana di sociologia", 1980, n. 4, pp. 543-568.

<sup>24</sup> Cfr. Libreria delle donne di Milano, *Non credere di avere dei diritti. La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne*, Rosenberg & Sellier, Torino 1987, pp. 67-71; E. Gianini Belotti, *Dalla parte delle bambine*, Feltrinelli, Milano 1973; F. Lussana, *Le donne e la modernizzazione*, cit., p. 517-518; si veda anche: A. Scattigno, *La figura materna tra emancipazione e femminismo*, in *Storia della maternità*, a cura di M. D'Amelia, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 283-299.

<sup>25</sup> Cfr. Udi: *bilancio di una campagna*, "Rinascita", n. 41, 1975, p. 12.

Senza dubbio la posizione più controcorrente e complessa venne espressa dallo scrittore Pier Paolo Pasolini.<sup>26</sup> Nonostante il suo dichiarato appoggio agli otto referendum promossi dal Partito radicale,<sup>27</sup> Pasolini si diceva intimamente traumatizzato dalla proposta di legalizzazione dell'aborto, da lui paragonata a una «legalizzazione dell'omicidio». A suo parere, l'aborto rischiava di divenire un'altra «enorme comodità» della società moderna, fatta entrare nelle abitudini degli italiani dal «potere dei consumi, dal nuovo fascismo». Tuttavia, spiegava Pasolini, non si trattava di una questione morale (di chi abortiva, di chi aiutava ad abortire e della propria coscienza), ma di un problema sociale e giuridico. Lo scrittore partecipava infatti con tutta la sua commozione sia alla «furibonda, totale, essenziale volontà di vita» del feto, sia alla difficile situazione della donna. A questo proposito, polemizzava con il cardinale Ermenegildo Florit di Firenze, che aveva paragonato la soppressione dei feti alla «strage degli innocenti», invitandolo a non dimenticare «la strage delle innocenti», ovvero la condizione delle madri che si trovavano a vivere quello stesso dramma. Ferma sulla difesa assoluta del feto, la Chiesa tralasciava di interessarsi, secondo Pasolini, non solo al problema delle donne e degli anticoncezionali, o della nascita di una maggiore consapevolezza della coppia nel gestire la propria sessualità, ma altrettanto esplicitamente rimuoveva tutte le altre stragi culturali e umane causate dal «nuovo potere» (che peraltro, a suo avviso, un cardinale non poteva non avallare, senza soluzione di continuità col potere precedente).<sup>28</sup>

Le reazioni nei confronti dell'intellettuale friulano non si fecero attendere, piovendo da vari fronti, persino da amici e dai cosiddetti «compagni di strada», e risultando, in molti casi, più dure di quelle provenienti dagli ambienti religiosi e conservatori. Se Alberto Moravia definiva ormai «vecchia» l'idea di basare la lotta per la prevenzione all'aborto solamente sugli anticoncezionali e su tecniche amatorie diverse,<sup>29</sup> Leonardo Sciascia invitava Pasolini a non dileggiare il mondo cattolico, ma anzi a coinvolgerlo nella scelta del futuro da prospettare all'umanità.<sup>30</sup> Scendeva in campo anche Franco Rodano, per il quale occorreva evitare di utilizzare un argomento così delicato per «fuochi d'artificio letterari o per funambolismi a sfondo filosofico». Secondo

---

<sup>26</sup> Cfr. P. P. Pasolini, *Sono contro l'aborto*, «Corriere della Sera», 19 gennaio 1975.

<sup>27</sup> Per una valutazione giuridica sui referendum radicali si rimanda a: S. Merz, *Sull'ammissibilità e sul sindacato di costituzionalità del referendum abrogativo*, «Giurisprudenza costituzionale», n. 4-6, 1977, pp. 1022-1047.

<sup>28</sup> Cfr. *Una lettera di Pasolini: opinioni sull'aborto*, «Paese Sera», 25 gennaio 1975.

<sup>29</sup> Cfr. A. Moravia, *Riflessioni sull'aborto*, «Corriere della Sera», 24 gennaio 1975.

<sup>30</sup> Cfr. L. Sciascia, *Non dileggiare i cattolici*, *ivi*, 26 gennaio 1975..

l'intellettuale comunista, Pasolini si impegnava in una sorta di approfondimento dell'ideologia radicale, ma rimaneva imbrigliato in un «antico, commovente, quasi infantile clericalismo».<sup>31</sup> Guido Ceronetti, a sua volta, difendendo la legalizzazione dell'aborto, ironizzava sostenendo che qualora l'aborto fosse stato davvero un omicidio, avrebbe dovuto almeno avere l'attenuante della legittima difesa.<sup>32</sup>

Marco Pannella, chiamato direttamente in causa da Pasolini, negava di voler depenalizzare l'aborto per realpolitik: per il leader radicale, «gestire in assoluta libertà e responsabilità il proprio corpo» era destino «indeclinabile» della persona umana, oltre che «scelta obbligata, prima ancora che rivendicazione e diritto di ciascuno». Così come nessuna legge avrebbe mai potuto impedire il suicidio, sosteneva Pannella, allo stesso modo nessuna legge avrebbe impedito, di per sé, l'interruzione volontaria della maternità. Occorreva quindi continuare per quella strada intrapresa dai radicali, sapendo che era il «regime democristiano, clericale, capitalistico» a fare dell'aborto clandestino di massa «l'arma demografica assoluta». La vera realpolitik, a suo avviso, era tutta qui.<sup>33</sup>

Pasolini, per tutta risposta, replicava rincarando la dose contro il consumismo della società moderna, da lui definito un vero e proprio «cataclisma antropologico», e continuando a insistere sull'importanza dei mezzi anticoncezionali, ancora sconosciuti alle «masse piccolo-borghesi e popolari, benché già consumistiche». L'intellettuale incitava a una maggiore responsabilità dell'atto sessuale, invitando alla possibilità di un «amore non procreante», e adducendo, come aggravante, che procreare era ormai diventato una specie di «delitto ecologico»<sup>34</sup>, da considerare alla stregua del reato di eutanasia.<sup>35</sup> Si trattava senza dubbio di argomenti provocatori, atti a smuovere le coscienze su problemi fino a quel momento passati sotto silenzio, ma che irritavano non poco l'opinione di molti. Intanto quasi tutta la stampa italiana, compresi alcuni intellettuali di sinistra, assestavano un ulteriore colpo a Pasolini, già bersaglio in numerose polemiche, a proposito della sua condizione

<sup>31</sup> Cfr. F. Rodano, *Aborto e clericalismo*, «Paese Sera», 28 gennaio 1975.

<sup>32</sup> Cfr. G. Ceronetti, *Il silenzio del corpo*, Adelphi, Torino 1979, p. 103; per una critica alla concezione consumistica della difesa ecologica si veda: F. Mazzariol, *I limiti del pensiero neotradizionale italiano*, «Studium», n. 9, 1972, pp. 622-639.

<sup>33</sup> Cfr. M. Pannella, *L'Agnello, lo zigote e Pasolini*, «l'Espresso», 1 febbraio 1975.

<sup>34</sup> Totalmente opposta era la posizione della rivista cattolica «Studium»: mentre nell'ambito dei problemi ecologici si tendeva a universalizzare la responsabilizzazione, era l'abortismo, andando a ritroso verso un particolarismo che esaltava la «gestione individuale» del fatto generativo, ad essere un vero e proprio delitto ecologico anzi un «umanicidio», perché non permetteva di «salvare» la specie umana (cfr. G. Casella, *Umanicidio*, «Studium», n. 4, 1975, pp. 560-561).

<sup>35</sup> Cfr. *Pasolini replica sull'aborto*, «Corriere della Sera», 30 gennaio 1975.

di omosessuale, vissuta e messa volontariamente in piazza dallo scrittore, usando sistematicamente l'aggettivo «squallido».<sup>36</sup> Appariva chiaro che, appena le valutazioni si discostavano dall'abituale ritornello del «sì» o «no» all'aborto, per addentrarsi in percorsi mentali un po' più complessi, tutti gli interlocutori, conservatori o progressisti, religiosi o atei, finivano per rimanere del tutto spiazzati. In effetti, al di là del suo punto di vista solitario e di certe affermazioni, avvertite come doverose e imprescindibili, Pasolini non era così distante, in fin dei conti, dalle idee espresse dalla deputata comunista Adriana Seroni sulla necessità della prevenzione dell'aborto e sul bisogno di renderlo legalmente possibile solo in alcuni casi inevitabili, responsabilmente valutati.<sup>37</sup>

Nel frattempo, il dibattito fra gli intellettuali proseguiva a ritmi serrati, in un continuo di citazioni, polemiche e rimandi. E mentre Umberto Eco e Giorgio Bocca si chiedevano come si potesse fare a meno anche in Italia di un tipo di regolamentazione in vigore ormai in tutti i paesi civili del mondo,<sup>38</sup> anche Italo Calvino si pronunciava sulla questione.<sup>39</sup> In un intervento, definito «civile e razionale» dallo stesso Pasolini,<sup>40</sup> Calvino criticava quanto detto dagli avversari della nuova legislazione sull'aborto, per i quali il significato della vita rappresentava un valore in sé, «indipendentemente da ciò che facevano gli altri per renderla veramente "vita" e veramente "umana"». Per lo scrittore ligure, invece, come già avevano espresso i gesuiti francesi, «non si è essere umano per diritto naturale: lo si diventa, bene o male, perché gli altri esseri umani vogliono aiutarci a diventare tali». L'altro atteggiamento, a suo avviso, incongruo era quello di chi associava la decisione di abortire a un ideale di vita spensierata ed edonistica: l'aborto, sosteneva Calvino, era quanto mai più lontano da situazioni di questo genere, trattandosi di una delle più angosciose esperienze che potesse toccare ad una donna.

Da parte sua, Claudio Magris avanzava alcune critiche allo scienziato Giuseppe Montalenti, che aveva definito una «iattura» e una forma di «selezione naturale» tutti quei casi di aborto volontario relativi ad alcune minorazioni incurabili. Magris polemizzava inoltre con «l'accomodante pragmatismo cattolico» (c'era da aspettarsi che «qualche ingegnoso teologo avrebbe presto scoperto che l'anima veniva insufflata al

---

<sup>36</sup> Cfr. P. P. Pasolini, *Cani*, febbraio 1975, inedito, ora in Id., *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di W. Siti e S. De Laude, A. Mondadori, Milano 1999, pp. 390-396.

<sup>37</sup> Cfr. A. Seroni, *Sull'aborto*, "Epoca", 25 gennaio 1975.

<sup>38</sup> Si vedano: "il Manifesto", 2 febbraio 1975; "l'Espresso", 9 febbraio 1975.

<sup>39</sup> Cfr. I. Calvino, *Che cosa vuol dire "rispettare la vita"*, "Corriere della Sera", 9 febbraio 1975.

<sup>40</sup> Cfr. P. P. Pasolini, *Non aver paura di avere un cuore*, "Corriere della Sera", 1 marzo 1975.

secondo o al terzo mese di gestazione, ben sicuro dell'impossibilità di poterne dimostrare il contrario») e con i confessori religiosi, sempre indulgenti, in tema di aborto, come su tutto ciò che svaniva in silenzio, e ben più preoccupati di condannare il concubinato o il divorzio. La critica di Magris non risparmiava neppure un premio Nobel, Monod, che nel 1972, durante il primo processo francese per aborto, aveva paragonato l'interruzione della maternità alla distruzione dell'abbozzo di un edificio completo, scordando che l'uomo era «qualitativamente diverso da un progetto architettonico». <sup>41</sup> D'altra parte, le dichiarazioni degli scienziati francesi continuavano ad essere un autorevole punto di riferimento scientifico sulla questione anche in Italia.

Il filosofo Luigi Ferrajoli affrontava la questione dell'aborto dal punto di vista morale, con un approccio neopositivista, mettendo in luce, da un lato, il carattere "non ragionevole" della tesi che avversava l'aborto fondandosi sull'interesse dei feti e, dall'altro, la preferenza per una liberalizzazione dell'aborto come principio di libertà, accompagnata da un'educazione sessuale tesa alla maturazione della personalità e alla consapevolezza dell'atto procreativo. <sup>42</sup>

A porre la questione dell'aborto in termini più direttamente politici era Luigi Anderlini, che interveniva nel dibattito evidenziando che tutti i credenti avevano il diritto di discutere sull'aborto e di tener conto delle prescrizioni e dei suggerimenti che le chiese impartivano in materia, ma sottolineava che il problema in discussione era un altro: si trattava di stabilire se l'aborto, così come il divorzio, fosse una questione da ancorare ai principi teologico-religiosi o non invece alla reale dinamica politico-sociologica della società italiana. Come con la legge Fortuna nessuno aveva imposto ai credenti il divorzio, così si trattava di valutare se nella società italiana, tenendo conto di tutte le sue componenti, fosse possibile arrivare ad una soluzione di equilibrio tra le varie esigenze, tra le varie spinte esistenti nel paese ed arrivare ad una regolamentazione dell'aborto senza la rottura del tessuto sociale. <sup>43</sup>

Nel tentativo di sviluppare la questione in tutta la sua complessità, si distinguevano nel dibattito alcune importanti personalità femminili. Quesiti interessanti emergevano, infatti, al convegno sulla condizione femminile tenutosi, nel febbraio 1975, alla Cittadella di Assisi, <sup>44</sup> con la

---

<sup>41</sup> Cfr. C. Magris, *Gli sbagliati*, "Corriere della Sera", 3 febbraio 1975.

<sup>42</sup> Cfr. L. Ferrajoli, *Aborto, morale e diritto penale*, "Prassi e teoria", n. 3, 1976, pp. 397-418.

<sup>43</sup> Cfr. L. Anderlini, *Dell'aborto, del cattolicesimo, del consumismo e di altre cose ancora*, "L'Astrolabio", n. 1, 31 gennaio 1975, pp. 56-58.

<sup>44</sup> Cfr. *Convegno sulla Donna ad Assisi*, "Adista", 8 marzo 1975, p. 3.

partecipazione di almeno 400 rappresentanti, per la maggior parte cattoliche.<sup>45</sup> Tra le coordinatrici spiccavano i nomi di Dacia Maraini,<sup>46</sup> Chiara Saraceno, Margherita Repetto, Carla Ravaioli e Adriana Zarri. Quest'ultima, in particolare, aveva recentemente sostenuto una tesi che aveva suscitato scandalo tra i benpensanti, ovvero che il concepito non fosse ancora un essere umano a tutti gli effetti, ma soltanto un' «ipotesi di bambino».<sup>47</sup> Natalia Ginzburg, con un'immagine altrettanto provocatoria, aveva parlato del feto come di «disegno remoto e pallido di una persona».<sup>48</sup> Chiara Ingraio, invece, ricordava che la battaglia per la contraccezione e diritto d'aborto erano due momenti dello stesso processo di modifica delle strutture sociali, del modello di famiglia, dei rapporti uomo-donna e figli-genitori in una società borghese.<sup>49</sup>

Altre personalità femminili, espressione del mondo cattolico, si collocavano su posizioni opposte. Claudia Gilmozzi faceva notare che ciò che sfuggiva alle donne femministe e ad alcune colleghe cattoliche era «l'aspetto retrivo di una politica visceralmente abortista rispetto a una più progressista politica di *birth control* e di seria educazione sessuale», che rispettasse i diritti della donna ma anche quelli della specie.<sup>50</sup> Fra le altre donne cattoliche nettamente contrarie all'aborto, alcune, tra cui Paola Gaiotti, consideravano un grande errore strategico l'eccessiva importanza assunta dalla donna, nella logica femminista, come soggetto indipendente dall'uomo e di un'etica sessuale deresponsabilizzan-

---

<sup>45</sup> Il convegno era articolato in 8 gruppi di studio dedicati alle seguenti tematiche: "Donna e società", "Critica e alternative alla famiglia", "Letteratura infantile", "La maternità come destino", "Quale cultura per la donna", "La divisione dei ruoli maschili e femminili in una società autoritaria", "La specificità dell'essere donna", "Condanna o promozione?".

<sup>46</sup> Per una sua riflessione più approfondita del problema si rimanda a: D. Maraini, *Un clandestino a bordo: le donne, la maternità negata, il corpo sognato*, Rizzoli, Milano 1996.

<sup>47</sup> Cfr. L. Furno, *Un progetto di cattolici per la legge sull'aborto*, "La Stampa", 30 marzo 1975; per un giudizio più articolato della Zarri sull'aborto, si rimanda a: A. Zarri, *Aborto: un contributo alla perplessità*, "Rivista di teologia morale", n. 34, 1977, pp. 275-298; più in generale sul rapporto tra Chiesa e femminismo, si veda: G. Francesconi (a cura di), *La Chiesa femminista e anti*, Marietti, Genova 1977.

<sup>48</sup> Cfr. N. Ginzburg, *Aborto: la donna è sola*, "Corriere della Sera", 7 febbraio 1975; si veda anche: G. Smith, *Aborto: il diritto di essere protette*, "L'Astrolabio - segnalazioni", 15 febbraio 1975, p. 14-15.

<sup>49</sup> Cfr. C. Ingraio, *Aborto e condizione femminile. Il problema vero è un nuovo rapporto tra uomo e donna*, "Rinascita", n. 5, 1976, pp. 33-34.

<sup>50</sup> Cfr. C. Zanon Gilmozzi, *Per un'autentica liberazione della donna*, Cinque Lune, Roma 1979, p. 124; in proposito, si vedano anche: M. T. Garutti Bellenzier, *Idea e realtà della donna*, Città nuova, Roma 1978; Id., *Donna e famiglia, realtà a confronto*, Editrice Ave, Roma 1977; *Donna, uomo, persone*, contributi di Mariella Spaini (et al.), Editrice Abete, Roma 1978; G. Rossi, E. Degiarde, L. Verlicchi, *Obiettivo donna*, Jaca Book, Milano 1977; T. Leonzi, *La donna ieri e oggi*, Paleari, Milano 1977; G. Campanini, *Essere donna oggi*, La Scuola, Brescia 1978.

te.<sup>51</sup> Franca Falcucci contestava il diritto all'uso del proprio corpo da parte delle donne e attaccava il cosiddetto neo-femminismo perché riconduceva la sessualità, a suo avviso, entro una pericolosa prospettiva di permissivismo.<sup>52</sup>

Anche la scrittrice Oriana Fallaci provava a inserirsi in questo clima così acceso, affrontando la problematica psicologica della maternità e dell'aborto in forma narrativa e autobiografica, in un libro intitolato *Lettera ad un bambino mai nato*.<sup>53</sup> Ricostruendo le paure e le gioie di una donna attraverso il dialogo con il bambino che portava in grembo, l'autrice passava in rassegna tutta una serie di personaggi, rappresentanti simbolici della società con cui essa si confrontava: il medico ostile e la dottoressa complice, il padre vigliacco, l'amica femminista, i genitori, il datore di lavoro. Nella messa in scena finale di un processo, la donna, dopo avere perso per sempre il figlio, si trovava ad affrontarlo, attraverso un sogno ambientato in un tribunale, dietro le sbarre di una gabbia. La coscienza stessa della protagonista veniva processata dai protagonisti della sua vita e, soprattutto, dal "figlio mai nato", nel sogno divenuto adulto.

Rispetto al libro della Fallaci, un approccio meno appariscente, ma di più largo respiro sociologico, era indicato dall'antropologa Ida Magli, che aveva già dedicato i suoi studi alla condizione della donna nella civiltà occidentale.<sup>54</sup> «Problema etico di limite», per la Magli, l'aborto era una scelta che poteva fare solo l'essere umano e che, come tale, né lo Stato poteva pensare di liberalizzare, né la Chiesa di vietare.<sup>55</sup>

### 3. La sentenza della Corte costituzionale e una nota della Cei

Il 18 febbraio 1975 una sentenza della Corte costituzionale<sup>56</sup> (n. 27) dichiarava la parziale illegittimità dell'art. 546 del codice penale, nella par-

---

<sup>51</sup> Cfr. P. Gaiotti, *Nuovo femminismo e aborto*, "Donna e società", n. 19, 1971.

<sup>52</sup> Cfr. F. Falcucci, *Oltre il femminismo, per una nuova condizione della donna*, "Donna e società", n. 33, 1975; più in generale, il movimento femminile della Dc parve spiazzato dal peso delle lotte interne del partito, dal prevalere delle correnti (cfr. P. Gaiotti, *Cattoliche e cattolici di fronte all'aborto e il mutamento degli equilibri della Repubblica*, "Genesis", n. III/1, 2004, p. 63).

<sup>53</sup> O. Fallaci, *Lettera a un bambino mai nato*, Rizzoli, Milano, 1975.

<sup>54</sup> Si veda: I. Magli, *La donna, un problema aperto: guida alla ricerca antropologica*, Vallecchi, Firenze 1974.

<sup>55</sup> I. Magli, *Riflessioni antropologiche sul significato culturale dell'aborto*, fotocopia dattiloscritta (1976) conservato in Istituto Gramsci Toscano, Fondo Gozzini (d'ora in poi IGT, FG), Cartella "Aborto", scatola 18.

<sup>56</sup> La Corte costituzionale, nelle sue sentenze, non si limitava a pronunciare l'illegit-

te in cui prevedeva che la gravidanza potesse venir interrotta «quando l'ulteriore gestazione implicava danno o pericolo grave, non altrimenti evitabile per la salute della madre».<sup>57</sup> Si introduceva, dunque, nella legislazione italiana il principio che il diritto alla salute della madre fosse importante almeno quanto l'aspettativa di una nuova vita.<sup>58</sup> Entro tali limiti, secondo la Corte, l'aborto terapeutico non doveva più essere punibile dalla legge italiana.<sup>59</sup> La sentenza era epocale, perché andava ben oltre la conferma morale della Dichiarazione dei diritti del fanciullo e la precedente decisione della Suprema Corte degli Stati Uniti: essa attribuiva alla tutela del concepito fondamento costituzionale, ma sanciva espressamente «la protezione della maternità». Pur difendendo la situazione giuridica del feto, la sentenza affermava, infatti, la prevalenza dei diritti materni su quelli del figlio nascituro, non solo il diritto alla vita della madre, ma anche il suo diritto alla salute.<sup>60</sup> In realtà, la decisione della Corte creava un vuoto normativo analogo a quello che si sarebbe creato con

---

timità di alcune leggi e a dichiararne l'abrogazione ritenendole in contrasto con la Costituzione, ma spesso, di tali leggi offriva quella che era, a suo avviso, l'unica lettura in armonia con il testo costituzionale, dichiarando illegittime le interpretazioni diverse (cfr. V. Adami, *Appunti critici sulla giurisprudenza costituzionale*, "La Giustizia penale", n. 8-9, 1981, parte I, pp. 258-276).

<sup>57</sup> Sul panorama delle leggi europee, relativamente all'aborto, si rimanda a: M. Casini, *Il diritto alla vita del concepito nella giurisprudenza europea: le decisioni delle corti costituzionali e degli organi sovranazionali di giustizia*, Cedam, Padova 2001; per una panoramica dal punto di vista giuridico-costituzionale, si vedano anche: C. E. Traverso, *Tutela costituzionale della persona umana prima della nascita*, Giuffrè, Milano 1977; *Aborto, referendum, quadro costituzionale*, Atti del seminario di studio promosso da Università Cattolica, Facoltà teologica settentrionale, Unione giuristi cattolici milanese, Milano, 23 aprile 1981, contributi di B. Colombo [et al.], Vita e pensiero, Milano 1981; per una analisi sugli interventi normativi promossi dai vari organismi internazionali sull'aborto, si veda: A. De Mattia, *I diritti dell'uomo nella tutela giurisprudenziale*, Ponte nuovo, Bologna 1981; si veda anche: A. C. Moro, *Il bambino è un cittadino. Conquista di libertà e itinerari formativi: la Convenzione dell'Onu e la sua attuazione*, Mursia, Milano 1991.

<sup>58</sup> Cfr. M. C. Andriani, *Concepimento e contraccettivi: il contributo del giurista*, "Il Diritto sanitario", n. 1, 1975, pp. 3-11; Id., *Soggetto e persona: rilevanza autonoma nella tematica dell'aborto*, "Giurisprudenza italiana", n. 11, 1975, parte I, pp. 1761-1772; F. Dall'Ongaro, *Aborto terapeutico e revisione costituzionale della normativa penale*, "Il diritto di famiglia e delle persone", n. 2, 1975, parte I, pp. 375-385; di parere opposto: M. Berri, *Riflessioni sul problema dell'aborto*, "Iustitia", n. 2-3, 1975, pp. 178-183; G. Dalla Torre, *La sentenza della Corte costituzionale in materia di aborto procurato*, ivi, n. 3-4, 1975, pp. 35-37; C. M. Bianca, *Il problema dell'aborto: interessi tutelati e scelte sociali*, "Rivista di diritto civile", n. 3, 1976, parte I, pp. 225-240.

<sup>59</sup> Cfr. S. Bartole, *Scelte di valore più o meno implicite in una laconica sentenza sull'aborto*, "Giurisprudenza costituzionale", n. 3-4, 1975, pp. 2099-2128; cfr. G. Dalla Torre, *Riflessioni sulla sentenza costituzionale in tema di aborto*, "Il diritto di famiglia e delle persone", n. 2, 1975, parte II, pp. 594-616.

<sup>60</sup> Si veda: "Il Giorno", 21 febbraio 1975; R. Martinelli, *L'aborto ammesso solo se è in pericolo la salute fisica e psichica della madre*, "Corriere della Sera", 19 febbraio 1975; si veda anche il precedente: G. Russo, *Un conflitto tra legge e coscienza civile*, ivi, 15 gennaio 1975.

l'abrogazione di tutta la legislazione in materia di aborto, lasciando alla dialettica politica un ampio margine di discrezionalità.<sup>61</sup>

La decisione dei giudici del Palazzo della Consulta suscitava subito le reazioni più disparate. Tra le prime, quella dei gesuiti, che la definirono «aberrante» e «ipocrita»: o il nascituro aveva diritto alla vita, e allora la volontaria soppressione di essa andava punita, oppure no.<sup>62</sup> All'opposto, per Giuseppe Branca, ex presidente della Corte e senatore della Sinistra indipendente, si trattava di una sentenza «esemplare», che sveleniva i contrasti esasperati, diffusi nel paese, tra abortismo e non abortismo, che difendeva il diritto della madre e contemporaneamente la vita del nascituro. Una sentenza ben più civile, a suo avviso, della decisione della Corte Suprema della Germania federale, che pochi giorni dopo, il 25 febbraio, dichiarava incostituzionale la legge approvata dal Bundesverfassungsgericht<sup>63</sup> (quella che aveva dato, in precedenza, il via all'aborto terapeutico, a quello eugenetico e al cosiddetto "aborto dei poveri").<sup>64</sup> La nuova sentenza tedesca – emessa in un'atmosfera molto tesa, con i movimenti femministi, i sindacati e le sinistre in piazza, tanto da far ricorrere il governo a forti misure di sicurezza, e con la reazione della stampa cattolica tedesca<sup>65</sup> – ammetteva l'aborto solo in tre casi: pericolo di morte della madre, malformazioni del feto, concepimento seguito a violenza carnale, rimettendo la decisione alla discrezionalità della classe medica, e limitando fortemente il principio di autodeterminazione della donna.<sup>66</sup> La soluzione del Tribunale costituzionale tedesco poneva al centro della motivazione il diritto alla vita del nascituro, ancorandolo fermamente alla *grundsatznorm* sancita nell'art. 2 della Costituzione di Bonn.<sup>67</sup> A questo proposito, il gesuita padre Caprile rendeva nota un'in-

<sup>61</sup> Cfr. L. Accattoli, *Il punto sull'aborto*, "Il Regno", n. 10, 1975, pp. 209-212.

<sup>62</sup> Cfr. S. Lener, *Sei proposte di legge sull'aborto*, "La Civiltà cattolica", 21 giugno 1975, pp. 553-568. Secondo i gesuiti, si trattava di una scelta di «pura politica legislativa» e per questo motivo chiedevano un più approfondito e sistematico riesame (cfr. L. Rosa, *La Corte costituzionale e il reato di aborto*, "Aggiornamenti sociali", n. 4, aprile 1975, pp. 231-244; cfr. S. Lener, *La Corte costituzionale e l'aborto*, "La Civiltà cattolica", 15 marzo 1975, pp. 549-556).

<sup>63</sup> Si veda: "Avvenire", 26 febbraio 1975.

<sup>64</sup> Cfr. Giuseppe Branca, *Corte costituzionale e depenalizzazione dell'aborto*, "L'Astrolabio", n. 2, febbraio 1975, pp. 22-23.

<sup>65</sup> A questa aveva replicato in modo irritato il governo tedesco-occidentale (cfr. P. G. Palla, *L'aborto in Germania*, "Studi cattolici", n. 133, 1972, pp. 218-219; cfr. Italo Rovighi, *Una vittoria di civiltà in Germania: dichiarazione sulla incostituzionalità dell'aborto*, "Idea", n. 3-4, 1975, pp. 54-55).

<sup>66</sup> Cfr. S. Ortino, *La riforma della Repubblica Federale Tedesca sull'aborto*, "Giurisprudenza costituzionale", n. 2, 1978, parte I, pp. 372-414.

<sup>67</sup> Cfr. S. Bellomia, *Le Corti costituzionali di fronte al problema dell'aborto*, "Diritto e società", n. 3, 1978, pp. 603-606.

chiesta<sup>68</sup> promossa dalla Caritas tedesca, a conferma che la maggior parte delle donne tedesche entrate in contatto con centri cattolici d'assistenza (83%), avevano preferito portare a termine la gravidanza, una volta sicure di non essere abbandonate a se stesse, e che solo il 4,4% aveva deciso di ricorrere comunque all'aborto.<sup>69</sup> Sempre in Germania, a fine anno, Rose Marie Bruggemann e Adelaide Scheuten dell'associazione femminile tedesca "Weltschutzbund" denunciavano alla Commissione europea per i diritti dell'uomo la legislazione tedesca sull'interruzione della gravidanza, sostenendo la sua inadeguatezza rispetto ai diritti umani riconosciuti dalla Convenzione europea (che con l'art. 8 garantiva all'individuo il rispetto della vita privata e familiare dell'uomo). Il governo della Repubblica federale tedesca si opponeva al ricorso, che veniva comunque respinto dalla Commissione europea, giudicando che il diritto al rispetto alla vita non era invocabile dalla donna incinta.<sup>70</sup> In Svizzera una legge simile a quella tedesca veniva prima approvata e poi bocciata nella stessa seduta, mentre in Austria la destra cattolica annunciava un referendum abrogativo della legge sulla liberalizzazione dell'aborto messa in atto dal *Verfassungssperichtshof* (che comportava la non punibilità se praticato nei primi tre mesi di gestazione).<sup>71</sup>

Quanto all'Italia, poco prima della sentenza della Corte costituzionale, si registrava un altro importante evento: il Consiglio permanente della Cei diffondeva una nota pastorale, dal titolo *Aborto e legge di aborto*, che riaffermava la dottrina della Chiesa sulla condanna dell'aborto procurato. Nel documento i vescovi ricordavano l'inaccettabilità di una legge che depenalizzasse l'aborto: qualsiasi normativa sull'aborto richiedeva, anche per ragioni educative, la previsione di pene nei confronti di chi lo commettesse o in qualche modo concorresse a commetterlo.<sup>72</sup> Rimaneva però aperto, a loro avviso, il problema di una possibile revisione delle sanzioni, tenuto conto delle attenuanti, che riducevano, in alcuni casi, la colpevolezza e il dolo. La nota si concludeva con un invito ai credenti a porre in atto una serie di iniziative per far fronte al problema

---

<sup>68</sup> Cfr. G. Caprile, *Due lezioni di civiltà in fatto di aborto*, "La Civiltà cattolica", 3 maggio 1975, pp. 284-294.

<sup>69</sup> Si veda: "Bollettino dell'Agenzia Kipa", 22 marzo 1975.

<sup>70</sup> Cfr. S. Lener, *Il "diritto all'aborto" negato dalla Commissione europea per i Diritti dell'Uomo*, "La Civiltà cattolica", 21 ottobre 1978, pp. 154-161.

<sup>71</sup> Si veda: G. Caprile, *Un voto del Parlamento austriaco in materia di aborto*, "La Civiltà cattolica", n. 2965, 1974, pp. 66-70; S. Lener, *Le contraddizioni della liberalizzazione dell'aborto e le sentenze delle Corti Costituzionali*, "La Civiltà cattolica", n. 3044, 1977, pp. 143-159.

<sup>72</sup> Cfr. A. Caruso, *Vescovi e aborto: una sfida sulla vita*, "La Civiltà cattolica", 15 luglio 1978, pp. 182-192.

della gravidanza e con un appello ad una più solidale e umana politica familiare.<sup>73</sup>

Dopo la sconfessione della Chiesa alla sentenza, anche il resto del mondo cattolico si trovò di fronte alla necessità di prendere una posizione pubblica. Una coraggiosa dichiarazione del teologo moralista francese, il domenicano Philippe Roqueplo, secondo cui l'embrione non era un essere pienamente umano finché non fosse stato accettato e fatto nascere dai suoi genitori,<sup>74</sup> veniva subito redarguita dalla Chiesa. Già in precedenza, sempre a febbraio, la segreteria nazionale dei Cristiani per il socialismo e le segreterie regionali del movimento si erano riunite a Roma per fare il punto sulla situazione politica e sociale e per indicare i punti chiave del proprio programma sulla questione dell'aborto: depenalizzazione,<sup>75</sup> gratuità in apposite strutture pubbliche, non liberalizzazione.<sup>76</sup>

In risposta alla posizione della Chiesa, a Firenze aveva luogo un seminario di studio (22-24 marzo), organizzato dalla segreteria provinciale fiorentina dei Cps. I nodi venuti fuori dal dibattito furono diversi: le connessioni tra problematica femminile, aborto e questione cattolica, le cause sociali del fenomeno, la sua configurazione di classe, il problema sanitario e il predominio della Chiesa sulle strutture di volontariato, lo stato della ricerca teologica, specie quella morale, ed il modo con cui il movimento doveva porsi all'interno del più ampio confronto in atto nella sinistra.<sup>77</sup> Durante l'assemblea si optava per il rifiuto di un appoggio ideologico-morale e si attribuiva la competenza della scelta finale alla donna, evidenziando altresì il sostanziale ritardo del Pci su questa problematica.<sup>78</sup>

<sup>73</sup> Cfr. Conferenza episcopale italiana, *Aborto e legge di aborto*, "Il Regno", n. 5, 1975, p. 103-105.

<sup>74</sup> Cfr. P. Roqueplo, *No, monsignore*, "Politique Hebdo", n. 7, 1975; *Avortement et respect de la vie humaine* (Colloque du Centre catholique des médecins français, commission conjugale), Editions du Seuil, Paris 1972, pp. 93-104, 174-184, 194-204.

<sup>75</sup> Cfr. A. Caldi, *Aborto. L'unica strada è la depenalizzazione*, "Com-Nuovi Tempi", n. 5, 1975, p. 11.

<sup>76</sup> Cfr. *Documento dei Cristiani per il socialismo su aborto e concordato*, "Adista", 6 febbraio 1975, p. 2; si veda anche: *Cristiani per il socialismo e aborto. Dibattito alla base per una maturazione reale*, "Com-Nuovi Tempi", n. 13, 1975, p. 10.

<sup>77</sup> Cfr. A. M. Marengo, *Seminario di studio sul tema dell'aborto*, "Com-Nuovi Tempi", n. 12, 1975, p. 15.

<sup>78</sup> Cfr. E. Micheli, *I cristiani per il socialismo di fronte al problema aborto*, "Testimonianze", n. 171-172, gennaio-febbraio 1975, pp. 115-118; successivamente, in occasione del terzo Convegno regionale dei CpS svoltosi a Torino nel marzo 1976, emergeva sempre più chiaramente una posizione favorevole alla liberalizzazione dell'aborto (cfr. C. Bianco, *Chiesa e potere al terzo convegno regionale dei CpS*, "Com-Nuovi Tempi", n. 11, 1976, p. 3).

D'altro canto, le idee dei Cps erano minoritarie all'interno dei gruppi e delle associazioni cattoliche. La Presidenza nazionale delle Acli aveva provveduto, infatti, a diffondere una nota in cui si leggeva che l'aborto procurato era un atto contrario allo sviluppo della vita umana ed una disobbedienza alla legge morale del «non uccidere» che la Chiesa continuava a rivolgere a tutti i cristiani. Di pari passo, però, gli aclisti evidenziavano che la legge vigente, puramente repressiva, risultava del tutto impotente, oltre che male indirizzata, di fronte al fenomeno dell'aborto clandestino. A tal proposito, si doveva giungere al più presto ad un intervento del legislatore, evitando però la liberalizzazione o anche la semplice depenalizzazione dell'aborto, definite come «un'affermazione insostenibile di individualismo asociale». Era necessario, dunque, un richiamo più diretto alla legislazione sul diritto di famiglia.<sup>79</sup>

Il mondo cattolico era in pieno fermento. Si aggiungevano al dibattito due noti intellettuali cattolici, Luigi Pedrazzi e Mario Gozzini, quest'ultimo indiscusso protagonista del dialogo alla prova tra cattolici e comunisti degli anni Sessanta.<sup>80</sup>

Pedrazzi chiedeva un'autocritica da parte di tutti: lo Stato, che aveva mantenuto le norme fasciste in contrasto con la coscienza comune e con la Costituzione; la Chiesa che, da parte sua, aveva affermato il giusto principio del non abortire, ma si chiudeva in una posizione di principio e aprioristica. Il problema era, a suo avviso, ben più complesso e si era acuito col passare del tempo, per incapacità politica, arretratezza giuridica, «sclerosi» culturale e morale:<sup>81</sup> vi era già una introduzione di eutanasia, se si abortiva per non far nascere un bambino previsto minorato; vi era una forma di delitto d'onore quando la madre uccideva il figlio che le avrebbe tolto ogni possibilità di essere riconosciuta e stimata nella società, una sorta di «anticoncezionale chirurgico», tardivamente adottato.<sup>82</sup>

Riguardo alla recente presa di posizione dei vescovi, Gozzini, invece, esprimeva la sensazione che fosse alquanto improbabile che si potessero

---

<sup>79</sup> Cfr. *Presidenza delle Acli su aborto*, "Adista", 6 febbraio 1975, p. 2-3; si veda anche: P. Zangani, *La riforma sanitaria: aspetti medico-sociali*, "Sicurezza sociale", n. 5, 1973, pp. 529-538.

<sup>80</sup> Sui trascorsi del dialogo culturale e politico messo in atto da Gozzini, si veda: G. Scirè, *La democrazia alla prova*, cit., pp. 11-189.

<sup>81</sup> Sulla tematica dell'aborto, la "Rivista di teologia morale", con un saggio del filosofo Crippa, osservava come le minacce contro la vita non provenissero tanto dalla natura, quanto dall'uomo stesso, come responsabile di quell'energia che poteva distruggere il mondo. Ecco perché l'etica doveva impegnarsi, a suo avviso, in una difesa di sé non sul piano politico, ma su quello dell'equilibrio tra progresso scientifico e coscienza morale (cfr. R. Crippa, *Riflessioni su delle possibilità "positive" di un tema dibattuto*, "Rivista di teologia morale", n. 34, 1977, pp. 307-310).

<sup>82</sup> Cfr. L. Pedrazzi, *Aborto: ma quale?*, "Il Tempo", 7 febbraio 1975.

verificare, sul problema dell'aborto, diversità di atteggiamento fra i vari episcopati, come era accaduto in occasione del divorzio e dell'enciclica *Humanae vitae*. La contrarietà della Chiesa alla liceità dell'aborto, in linea di principio, era stata netta e ripetuta continuamente, eppure i vescovi avevano anche richiamato l'attenzione sulla necessità di modificare le legislazioni dei paesi dove l'aborto era vietato. Nella stessa direzione era andato, a suo parere, il documento della Congregazione per la fede del novembre 1974, ventilando la possibilità che la nuova legge potesse rinunciare a una punizione repressiva. Contestualmente, leggendo tra le righe, secondo Gozzini, i vescovi avevano esortato i fedeli a promuovere una vasta politica per eliminare le cause che inducevano all'aborto; per esempio, con l'adozione come possibile sbocco anti-abortivo. Lo scrittore continuava la sua disamina sostenendo che i dati relativi ai paesi stranieri con regime di depenalizzazione dell'aborto, in particolare Gran Bretagna e Francia, lasciavano alcuni dubbi sulla possibile funzionalità di una legge meno repressiva. Anche i gesuiti, in effetti, avevano suggerito di orientarsi verso un'azione di prevenzione che aggredisse alla radice, nelle sue cause molteplici, il fenomeno abortivo, tramite l'istituzione di centri di informazione e di preparazione prematrimoniale, la conoscenza dei metodi concezionali, una politica di protezione della maternità, con più larghe provvidenze statali di carattere economico e morale.<sup>83</sup> Il vero quesito da porsi, precisava Gozzini, era se i cattolici avrebbero saputo raccogliere l'appello dei vescovi nella sua globalità.<sup>84</sup>

Sulla nota episcopale non mancavano di esprimersi i gesuiti. Padre Giuseppe De Rosa, ricordando che il fronte laico aveva deciso di usare, sull'aborto, la stessa tattica messa in atto nella questione del divorzio, ponendo l'accento sulla «scelta di civiltà ed emancipazione femminile»,<sup>85</sup> avvertiva che per i vescovi l'interruzione di gravidanza era solo frutto del più dissennato edonismo, di una visione della libertà slegata da ogni freno morale e di una concezione egoistica dell'uomo, «spia della grave disgregazione morale della società moderna».<sup>86</sup> In questa direzione andavano anche altre analisi, che individuavano nell'abortismo "libertario", non solo una forma di anticlericalismo e anarchismo incapace di cogliere il senso dell'etica cristiana, ma soprattutto una sorta di "principio del

<sup>83</sup> Cfr. G. Caprile, *La fallimentare liberalizzazione dell'aborto in Gran Bretagna*, "La Civiltà cattolica", 7 settembre 1974, pp. 404 ss.; G. Perico, *Aborto e legge di aborto*, cit., pp. 145-162; si veda anche: "Il Regno-documenti", 15 dicembre 1974, pp. 546 ss.

<sup>84</sup> Cfr. M. Gozzini, *I cattolici e l'aborto*, "Corriere della Sera", 7 marzo 1975.

<sup>85</sup> Cfr. G. De Rosa, *È cominciata in Italia la campagna per l'aborto*, "La Civiltà cattolica", n. 2991, 1975, pp. 262-272.

<sup>86</sup> Cfr. G. De Rosa, *"Apertura" dei vescovi italiani sul problema dell'aborto?*, "La Civiltà cattolica", 1 marzo 1975, pp. 488-502.

piacere”, figlio della società industriale, dello scientismo tecnologico e del nichilismo etico, una specie di edonismo-materialistico, se non addirittura di sadismo.<sup>87</sup> Altri osservatori individuavano la contraddizione più vistosa della moderna civiltà tecnologica in un atteggiamento quasi “necrofilo”, che si manifestava pienamente nell’ideologia abortiva, tendente a dare ai problemi soluzioni di morte anziché di vita.<sup>88</sup>

Nel tentativo di dimostrare che la legalizzazione non avrebbe frenato la corsa all’aborto, i gesuiti pubblicavano alcune cifre relative agli Stati Uniti: nel 1975, contro circa 3 milioni di nascite si contavano quasi un milione di aborti, mentre nella sola città di Washington erano stati registrati più aborti (9.818) che nascite (9.746). Inoltre, in uno stato ricco come la California, le strutture sanitarie che praticavano l’intervento erano passate da 120 a 414.<sup>89</sup>

La nota episcopale suscitava interpretazioni e commenti molto diversificati anche sui giornali. Sul “Corriere” si sottolineava la «cauta apertura» dei vescovi a una nuova legge sull’aborto e una «ventilata libertà di azione» per la commissione democristiana, che avrebbe dovuto occuparsi di una prima revisione della legislazione. Secondo “La Stampa”, la nota della Cei mitigava le rigide posizioni enunciate in materia precedentemente, ma era in linea con la dichiarazione della Congregazione per la dottrina della fede; per il quotidiano torinese, i vescovi, per la prima volta in modo chiaro, ammettevano la possibilità di rivedere la legislazione. Per questo motivo, essi apparivano quasi più avanti della Dc, non fosse altro sulla necessità di interventi pedagogici, medici e sociali. Meno concilianti le valutazioni di “Paese Sera”, che parlava di una «concessione minima» alle istanze espresse dal paese, e de l’“Avanti!”, che insisteva a denunciare il pesante intervento della Chiesa nelle questioni dello Stato.<sup>90</sup>

#### 4. I disegni di legge dei partiti

Il 1975 fu soprattutto l’anno in cui vennero avanzate alla Camera, su iniziativa di esponenti di quasi tutti i partiti, ben sei proposte di revi-

---

<sup>87</sup> Si veda in proposito: A. Bausola, *Su libertarismo e sadismo*, “Vita e pensiero”, n. 4, 1976, pp. 121-129; si vedano anche: L. Lombardi Vallauri, *Abortismo libertario e sadismo*, “Jus”, n. 3-4, 1975, pp. 279-326; poi rielaborato in volume (Scotti, Milano Camuzzi 1976); Id., *Aborto. Un problema “semplice”*, “Studi cattolici”, n. 206-207, 1978, pp. 331-334.

<sup>88</sup> Cfr. F. Bellino, *Analisi delle matrici tecnocratiche dell’aborto*, Cacucci, Bari 1976; si veda anche: N. Galantino, *Recensione a Analisi delle matrici tecnocratiche dell’aborto*, “Sapienza”, n. 2, 1976, pp. 225-226.

<sup>89</sup> Cfr. *Documentazione sull’aborto*, “La Civiltà Cattolica”, 19 marzo 1977, p. 579.

<sup>90</sup> Si veda: “Corriere della Sera”, “La Stampa”, “Paese Sera”, l’“Avanti!”, 8 febbraio 1975.

sione del codice penale relativamente al «delitto di aborto»: al precedente progetto socialista si aggiungevano le proposte di legge di Psdi, Pci, Pri, Pli e Dc.<sup>91</sup>

La proposta socialdemocratica (Corti e Cariglia) risentiva della legge sull'interruzione della gravidanza entrata in vigore in Francia e prevedeva che, in caso di grave rischio per la salute della donna, l'aborto potesse essere praticato anche dopo dieci settimane (ma solo a seguito di attestazione di due ginecologi), da un medico tenuto ad attuarlo anche quando ciò contrastasse con la sua coscienza, e in una clinica pubblica o privata a ciò autorizzata. Le spese erano a carico della persona interessata, nel caso che il suo reddito superasse quello considerato dallo Stato come minimo di sussistenza. L'indicazione terapeutica veniva estesa anche alla salute psichica.<sup>92</sup>

La proposta comunista (Seroni, Natta, Spagnoli e Jotti), pur deprecando l'aborto come piaga sociale, difendeva la donna che intendesse abortire per motivi di carattere morale, sociale ed economico di particolare importanza. L'intervento non poteva essere effettuato dopo il 90° giorno dall'inizio della gravidanza, salvo casi speciali di rischio di perdita della vita per la donna. L'elemento essenziale era il potere decisionale della donna, che poteva abortire entro i primi dieci giorni, sulla base della sua dichiarazione motivata, dopo la prevista consultazione con il sanitario e la successiva pausa di otto giorni. Si prevedeva inoltre la formazione, presso ciascun ente ospedaliero, di una commissione composta da un medico internista, uno specialista in ginecologia e un'assistente sociale, per fornire la certificazione all'interessata e informarla sui rischi connessi all'aborto. Le spese dell'intervento erano a carico del fondo ospedaliero e degli enti mutualistici tenuti alla prestazione sanitaria.<sup>93</sup>

<sup>91</sup> A queste andavano aggiunte la proposta socialdemocratica (11 e 27 febbraio 1975) per l'educazione demografica, la vendita e la diffusione di prodotti medicinali contraccettivi; quella dei liberali (5 marzo 1975) per la regolamentazione della vendita e l'uso di "specialità medicinali" ad azione progestativa; quella socialista (25 luglio 1975) sull'istituzione di un centro di medicina preventiva.

<sup>92</sup> Si veda: proposta di legge n. 3435, dal titolo *Norme sull'interruzione della gravidanza*, presentata alla Camera da Corti e da altri del Psdi, VI legislatura, il 6 febbraio 1975; successivamente la proposta fu perfezionata, si veda: proposta di legge n. 113, dal titolo *Norme sull'interruzione volontaria della gravidanza*, presentata alla Camera da Righetti e da altri, VII legislatura, il 16 luglio 1976.

<sup>93</sup> Si veda: proposta di legge n. 3474, dal titolo *Norme per la regolamentazione dell'interruzione volontaria della gravidanza*, presentata alla Camera da Seroni e altri del Pci, VI legislatura, il 14 febbraio 1975; si veda anche: M. Ferrara, *Maternità consapevole*, "Rinascita", n. 34, 1974, pp. 9-10; *Subito il dibattito sull'aborto*, "Rinascita", n. 38, 1976, p. 6; la proposta fu ritoccata più avanti, si veda: proposta di legge n. 451, dal titolo *Norme per la regolamentazione dell'interruzione volontaria di gravidanza*, presentata alla Camera da Seroni e da altri, VII legislatura, 23 settembre 1976.

La proposta repubblicana (Mammì, Agnelli e Del Pennino) inquadrava l'aborto nel problema più vasto della procreazione responsabile e della maternità consapevole. Prevedeva assistenza e consulenza gratuite, garantite dallo Stato e previste tra le funzioni delle Regioni, tramite l'istituzione di consultori comunali. L'intervento abortivo era ammesso quando il proseguimento della gravidanza ponesse la madre in pericolo di vita, in casi di violenza carnale o incesto e quando lo stato di gravidanza non avesse superato la decima settimana. Veniva riconosciuta per il medico l'obiezione di coscienza.<sup>94</sup>

La proposta liberale (Bozzi, Altissimo e Malagodi) prevedeva tre tempi per l'interruzione della gravidanza: sino al 90° giorno (per ragioni di necessità grave e obiettiva, in cui la donna doveva passare un periodo di riflessione di sette giorni, la "sospensiva",<sup>95</sup> dopo il quale rinnovare eventualmente la richiesta), dal 90° al 180° giorno (ammesso solo in caso di un pericolo di danno grave per la donna), dopo il 180° giorno (in cui il medico doveva fare tutto il possibile per salvare anche la vita del nascituro). Le spese erano a carico degli enti di assistenza sanitaria ed era prevista, anche in questo caso, l'obiezione di coscienza.<sup>96</sup>

La proposta democristiana (Piccoli e Scalfaro) interveniva sui precedenti articoli relativi al delitto d'aborto del codice penale, prevedendo la pena di reclusione da 7 a 12 anni per chiunque cagionasse l'aborto di una donna senza il suo consenso, da 2 a 5 anni se con il suo consenso. La stessa pena doveva essere applicata alla donna che avesse consentito all'aborto o che se lo fosse procurato. Erano ammesse delle attenuanti alle pene stabilite dai precedenti articoli, allorché l'aborto avvenisse in conseguenza di alcuni specifici elementi (anomalia del nascituro, violenza carnale, condizioni economiche e sociali di eccezionale rilevanza), con diminuzione della pena da 2 a 4 anni di reclusione. La Dc si attestava sulla sentenza della Corte costituzionale, passando dalla non punibilità a posteriori ad una riduzione della pena.<sup>97</sup>

---

<sup>94</sup> Si veda: proposta di legge n. 457, dal titolo *Norme sull'interruzione volontaria della gravidanza*, proposta alla Camera da Agnelli e da altri, VII legislatura, 23 settembre 1976.

<sup>95</sup> Sull'argomento si sofferma: G. A. Norelli, *Riflessioni medico-legali sull'esperienza della legge 194*, "Giustizia penale", n. 7, 1981, parte I, pp. 216-223.

<sup>96</sup> Si veda: proposta di legge n. 42, dal titolo *Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale*, presentata alla Camera da Bozzi e da altri, VII legislatura, il 6 luglio 1976.

<sup>97</sup> Si veda: proposta di legge n. 3661, dal titolo *Disposizioni relative al delitto d'aborto*, presentata alla Camera da Piccoli e da altri della Dc, VI legislatura, l'8 aprile 1975; cfr. S. Lener, *Sei proposte di legge sull'aborto*, cit., pp. 553-568; si veda anche: *Le proposte di legge Dc, Psi, Pci. La discussione sull'aborto in Parlamento*, "Il Regno", n. 9, 1975, pp. 237-240.

All'origine, dunque, tutti i progetti di legge concordavano sul fatto che fosse impossibile una completa liberalizzazione dell'aborto, e che esso dovesse rimanere, quanto meno in certe ipotesi, un illecito penale.<sup>98</sup> Su questo punto il contrasto rispetto alla posizione dei radicali e di alcuni gruppi femministi era fortissimo. Dalla parte opposta, la Chiesa aveva iniziato a muovere le prime critiche al parziale "cedimento" della Dc.<sup>99</sup> Tale posizione era ribadita in occasione del comunicato dell'Ufficio informazioni del Consiglio permanente Cei (21 febbraio), a proposito della condanna della sentenza della Corte costituzionale; ancora, con un'altra nota pastorale della Cei (15 marzo), che criticava le sopraggiunte nuove proposte di legislazione sull'aborto;<sup>100</sup> infine, il documento dell'11 aprile, intitolato *La libertà nella vita sociale*, in cui si condannava la pratica dell'aborto come culmine di una fase di decadenza morale e sociale della società italiana.<sup>101</sup> Una tesi di forte impatto emotivo veniva espressa dal teologo Umberto Betti, perito del Concilio e consultore della Congregazione per la dottrina della fede, in un lungo articolo pubblicato su "L'Osservatore Romano": l'opposizione della Chiesa all'aborto era dettata anzitutto da un «precepto di umanità», dal momento che l'uccisione di un feto incideva fortemente sulla personalità del genitore, anzi comportava la distruzione di "qualcosa", una parte del genitore stesso.<sup>102</sup>

Sul versante del governo, a fronte delle tante proposte di legge presentate in Parlamento per introdurre la regolamentazione per legge dell'aborto, il presidente del Consiglio Moro dichiarava ufficialmente la neutralità dell'esecutivo.<sup>103</sup> Secondo il suo punto di vista, non condiviso da molti nel partito democristiano, il tema dell'aborto doveva rimanere fuori dagli accordi parlamentari, per essere confinato nelle questioni di coscienza individuali.<sup>104</sup> Si trattava, sostanzialmente, della stessa posizione che, a suo tempo, prima Rumor e poi lo stesso Moro, avevano tenuto

<sup>98</sup> Per un'analisi dettagliata sui testi delle diverse proposte di legge si rimanda a: AA. VV., *Legislazione sull'aborto: prospettiva di una riforma*, Interventi e atti di convegno (20-21 febbraio 1975), Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Camerino, Jovene, Napoli 1975.

<sup>99</sup> Si veda: "L'Osservatore Romano", 1 febbraio 1976.

<sup>100</sup> Si veda: "L'Osservatore Romano", 16 marzo 1975; *Nuovo documento della Cei sull'aborto*, "La Civiltà cattolica", 5 aprile 1975, pp. 71-74.

<sup>101</sup> Si veda, più in generale: G. Verucci, *La Chiesa postconciliare*, in *Storia dell'Italia repubblicana. La trasformazione dell'Italia. Sviluppo e squilibri*, vol. II, t. 2, Einaudi, Torino 1997, pp. 371-379; *Sull'aborto*, "Il Tetto", n. 68, aprile 1975.

<sup>102</sup> Cfr. U. Betti, *L'opposizione della Chiesa all'aborto*, "L'Osservatore Romano", 28 marzo 1975.

<sup>103</sup> Cfr. A. Mantovano, *La democrazia cristiana e l'aborto: perché fu vero tradimento*, "Cristianità", n. 232-233, 1994.

<sup>104</sup> Cfr. P. Gaiotti, *Cattoliche e cattolici di fronte all'aborto*, cit., p. 74.

nei confronti della questione del divorzio, e che era riuscita, in qualche maniera, a limitare i danni della clamorosa sconfitta al referendum.

## 5. Dopo le elezioni del 1975

Nel giugno 1975 l'Italia andava al voto in una situazione di scontri violenti e di grande incertezza: dopo la strage di piazza Fontana e la bomba sul treno "Italicus",<sup>105</sup> si erano susseguite le uccisioni di uno studente greco, simpatizzante del Msi, e di un ragazzo del movimento studentesco, mentre veniva approvata la legge Reale sull'ordine pubblico e iniziavano a trapelare notizie su possibili inchieste sul clientelismo del sistema democristiano. La partecipazione al voto era altissima: si recava alle urne il 92,8% degli elettori. Il Pci balzava al 33,4% (+6,5%), la Dc calava al 35,3% (-2%), il Psi cresceva al 12%, il Msi si manteneva stabile al 6,5%. La sinistra, nel suo insieme, aveva raggiunto il 47% dei voti, mettendo così in discussione, per la prima volta, il predominio democristiano e superando il blocco moderato Dc-Psdi-Pri-Pli, fermo al 46%. Inoltre la distanza tra Dc e Pci, che alle regionali del 1970 era stata di dieci punti e alle politiche del 1972 di undici, si restringeva a meno del 2%. Erano apparentemente cambiati, intanto, gli equilibri interni alla Dc: a fine luglio, accantonato Fanfani, si favoriva l'elezione a segretario del partito dell'ex partigiano Benigno Zaccagnini. L'iniziativa veniva, in particolare, da Aldo Moro e da una parte del gruppo doroteo di Rumor, Taviani e Colombo. Contrari a questa soluzione erano invece Piccoli e, in parte, Andreotti.

Nuove amministrazioni fondate sull'asse Pci-Psi si formavano in tutta Italia, consolidando l'intesa tra Berlinguer e De Martino: alle giunte rosse di Emilia-Romagna, Toscana e Umbria si aggiungevano Lombardia, Piemonte e Liguria. Il Pci diventava il primo partito a Roma, Milano, Torino, Firenze, Venezia, Napoli, Perugia, Bologna, Genova, Ancona e Cagliari.

La stampa moderata leggeva nei risultati elettorali una nuova sconfitta dell'anticomunismo, dopo la crociata lanciata da Fanfani a partire dal referendum sul divorzio, e un indizio del "desiderio di mutamento" espresso dal popolo italiano, per una svolta nella vita politica del paese. La situazione economica dell'Italia non era affatto buona: l'incubo della recessione continuava ad aleggiare, provocando l'ulteriore aggravio della situazione sociale: per la prima volta dal dopoguerra, nel

---

<sup>105</sup> Per uno sguardo di lungo periodo sulla strategia della tensione si rimanda a F. M. Biscione, *Il sommerso della Repubblica*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

1975, il prodotto interno lordo arretrava (-3,7%), crollava il livello della produzione industriale (-9,5%) e degli investimenti (-7%), mentre l'inflazione raggiungeva la percentuale record del 17%.<sup>106</sup>

In questo clima mutato, almeno apparentemente, nell'autunno del 1975 si svolgevano due interessanti convegni sulla questione dell'aborto. Il primo coinvolgeva alcuni intellettuali cattolici schieratisi per il "no" al precedente referendum sul divorzio, democristiani dissidenti, aclisti e cristiani per il socialismo, tra cui Piero Bassetti, Luigi Borroni, Pierre Carniti, Ermanno Gorrieri, Bruno Kessler, Luigi Macario, Paolo, Giorgio e Romano Prodi, Domenico Rosati, Pietro Scoppola, Bruno Storti, Leopoldo Elia, Ruggero Orfei.<sup>107</sup> Durante i lavori, contemporaneamente alla questione della dissidenza dalla Dc e alla necessità di evitare la formazione di un nuovo partito cattolico a sinistra (evidente nella "proposta di rinnovamento politico" di Paolo Prodi)<sup>108</sup>, venivano presentate due bozze di progetto di legge sull'aborto, nel tentativo di superare le concezioni emerse dalle proposte delle forze politiche. Nella prima, La Valle ribadiva che, fermo restando il principio del reato di aborto, la legge doveva assolutamente prevedere la non punibilità in alcuni casi.<sup>109</sup> Si trattava senza dubbio di un'idea ancora vaga, ma destinata a un maggior approfondimento nei mesi a venire. L'altra proposta, formulata da Alfredo Carlo Moro, andava nel senso di una depenalizzazione controllata, nel tentativo di tradurre in forma giuridica l'idea che lo Stato non potesse punire dove non era stato in grado di aiutare, in modo da non lasciare alla donna la piena discrezionalità della decisione, stimolando i pubblici poteri a svolgere la loro funzione. I punti essenziali di questa proposta erano: il potenziamento di consultori in grado di fornire concreto aiuto alle donne; l'ausilio del Tribunale per i minori, nei casi necessari; la non punibilità della donna che avesse abortito entro la dodicesima settimana, in stato di effettiva ne-

<sup>106</sup> Cfr. P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino 1989, pp. 501-502; Giuseppe Fiori, *Vita di Enrico Berlinguer*, Laterza, Roma-Bari 2004, p. 245; F. Barbagallo, *Enrico Berlinguer*, Carocci, Roma 2006, pp. 230-231.

<sup>107</sup> Cfr. G. Scirè, *Il divorzio in Italia*, cit., p. 181; in particolare: M. Politi, *Ad un bivio i cattolici democratici*, "Il Messaggero", 23 giugno 1974; S. Magister, *I cattolici del no a convegno: il difficile che fare*, "Settegiorni", 30 giugno 1974; *Convegno dei cattolici del no*, "Avvenire", 23 giugno 1974; A. C. Jemolo, *E adesso al lavoro anche nella famiglia*, "Corriere della Sera", 26 giugno 1974.

<sup>108</sup> Cfr. R. Orfei, *È proprio indispensabile un partito nuovo?*, "L'Astrolabio", n. 10, 31 ottobre 1975, pp. 10-11; si veda anche il precedente: R. La Valle, *Né un altro partito, né un'altra Chiesa*, "Il Giorno", 30 giugno 1974.

<sup>109</sup> Si veda: "l'Espresso", 5 gennaio 1975.

cessità.<sup>110</sup> Le due proposte cattoliche, pur convergenti su alcuni punti, non riuscirono a trovare sintesi in un unico progetto.

Del tutto diversi gli esiti di un altro convegno cattolico, tenutosi a Roma<sup>111</sup> il 17 novembre, alla presenza di alcune personalità cattoliche intransigenti e di noti religiosi, che prendevano posizione, ancora una volta, contro l'aborto eugenetico (in particolare, padre Virginio Rondi e Luigi Gedda). Meno rigidi, ma pur sempre contrari, il teologo Häring e i gesuiti padre De Rosa e Angelo Perego. Dello stesso parere, sorprendentemente, anche il socialista Lombardi. Con quest'ultimo polemizzava il collega Simone Gatto, facendo presente che, dopo la presentazione dei progetti di legge socialista e repubblicano all'inizio dell'anno, persino Fortuna era diventato un fautore della liberalizzazione dell'aborto. Rammaricato dell'atteggiamento espresso da Lombardi, Gatto ricordava il difficile e lungo lavoro di mediazione da compiere, in particolare, nei confronti di quei settori interni al Pci che avevano più volte manifestavano avversione verso l'aborto eugenetico. Non era un caso che, ancora alla fine dell'anno, il Pci (emblematicamente insieme a Dc e Msi) non fosse del tutto convinto dell'emendamento laico che sanciva l'autodeterminazione della donna.<sup>112</sup> La precisazione di Lombardi che la lotta per la liceità dell'aborto non rientrasse nella categoria dei diritti civili, pur condivisibile, non era, per Gatto, una ragione valida per ammorbidire la battaglia su una legge di regolamentazione anche sull'aborto eugenetico.<sup>113</sup>

Intanto alcuni casi accendevano ulteriori polemiche: la requisitoria, dopo la sentenza della Corte costituzionale, del sostituto procuratore di Bolzano su un caso di aborto terapeutico e la decisione del pretore di Ferrara, che mandava assolte sei persone denunciate, in occasione della raccolta di firme, per propaganda elettorale vietata in luogo pubblico, con ordinanza del questore.<sup>114</sup> A questo punto, i membri del fronte radicale si facevano sempre più battaglieri. Il 21 novembre 1975, infatti, essi denunciavano possibili compromessi nel "Comitato parlamentare ristretto", incaricato di stilare un testo unificato di riforma ed

---

<sup>110</sup> Cfr. A. C. Moro, *Una proposta sull'aborto*, "il Mulino", n. 237, 1975, pp. 5-25; sul concetto di necessità e non di diritto della donna insisteva anche: Rita Pierro, *Aborto. Una "colpa" sociale che ricade sulla donna*, "Com-Nuovi Tempi", n. 14, 1975, pp. 10-11.

<sup>111</sup> Si veda: "Il Messaggero", l'"Avanti!", 18 novembre 1975.

<sup>112</sup> Cfr. *Aborto: tesi laica della libera scelta respinta con i voti di Dc, Pci e Msi*, "Corriere della Sera", 12 dicembre 1975.

<sup>113</sup> Cfr. S. Gatto, *Aborto eugenico: a proposito delle affermazioni di Riccardo Lombardi*, "L'Astrolabio", n. 11, novembre 1975, pp. 13-15.

<sup>114</sup> Cfr. M. Mostardini, *Educazione sessuale e aborto*, "L'Astrolabio", n. 12, dicembre 1975, p. 15.

elaborare una legge sull'aborto, in modo da evitare il referendum.<sup>115</sup> Secondo i radicali si stava profilando già una sorta di nuova «legge truffa», dovuta all'accordo tra Dc e Pci, che tradiva, a loro avviso, gli intenti dei proponenti referendari, in particolare sul punto essenziale «della liquidazione della libera decisione della donna nei primi 90 giorni di gravidanza». Anche per questo motivo, qualche tempo dopo, i radicali decisero di presentare una propria proposta di legge.<sup>116</sup>

La stessa denuncia veniva fatta da due esponenti femminili del movimento dei Cristiani per il socialismo, che criticavano, in particolare, l'autoritarismo contenuto in tutte le casistiche dei progetti in discussione alla Camera.<sup>117</sup>

Contemporaneamente, il socialista Fortuna, a nome della “Lega del 13 maggio”, e in accordo con il Comitato nazionale per il referendum sull'aborto, dopo aver denunciato “l'inettitudine” parlamentare del suo partito e il tradimento del metodo democratico e radicale dei referendum, annunciava le proprie dimissioni. Tale improvvisa decisione portava ad un sostanziale ripensamento delle posizioni socialiste e allo scontro sulla legge nelle commissioni congiunte della Camera. Per radicali e socialisti si rinverdivano, dunque, le speranze di andare al referendum. Soprattutto questi ultimi, al convegno nazionale sulla questione femminile, avevano dibattuto sul problema di rimuovere tutti quegli ostacoli che frenavano il processo di consapevolezza delle donne sul valore e sul significato della propria condizione sociale e del proprio lavoro, nonché la funzione dei servizi sociali gestiti dagli enti locali, in appoggio alla famiglia. Anche a seguito di questo importante momento di riflessione, i socialisti si differenziavano rispetto ai radicali sulla sempre più calda questione dell'aborto. A loro avviso, non bastava solo rendere possibile l'interruzione di gravidanza ogni qual volta essa venisse riconosciuta opportuna dagli addetti sanitari, ma occorreva che anche il “diritto di non abortire” fosse garantito.<sup>118</sup> Per questo motivo, anche i socialisti decidevano di presentare una propria ulteriore proposta di legge che rivedesse, in parte, quella lanciata a suo tempo da Fortuna.<sup>119</sup>

<sup>115</sup> Cfr. *All'esame i progetti sull'aborto*, “Rinascita”, n. 39, 1975, p. 12.

<sup>116</sup> Si veda: proposta di legge n. 25, dal titolo *Norme sull'aborto*, poi cambiato in *Norme sull'interruzione della gravidanza*, presentata alla Camera da Faccio e da altri, VII legislatura, il 5 luglio 1976.

<sup>117</sup> Cfr. F. Mazzarella, R. Pierro, *Le ambiguità delle proposte di legge*, “Com-Nuovi Tempi”, n. 40, 1975, pp. 1-2.

<sup>118</sup> Cfr. *Il Psi e la questione femminile*, “Rinascita”, n. 46, 1975, p. 6.

<sup>119</sup> Si veda: proposta di legge n. 26, dal titolo *Norme sull'interruzione della gravidanza*, presentata alla Camera da Magnani Noya e da altri, VII legislatura, il 5 luglio 1976.

Un'ulteriore presa di distanza da parte dei socialisti avveniva nei confronti del «primo concreto tentativo di compromesso storico tra Pci e Dc, passato sotto silenzio dai rispettivi quotidiani di partito, per negare alle donne la libertà di aborto», come sosteneva Fortuna dalle pagine di «Panorama». Giacomo Mancini e Pietro Nenni precisavano che il Psi intendeva usare fino in fondo la sua forza politica e di massa nella battaglia a favore delle donne, definita dai socialisti «giusta sul piano sociale e ideale». Anche Altissimo, del Pli, ricordava che la Dc aveva iniziato il dibattito sull'aborto terrorizzata dall'eventualità di andare ad un referendum e di perderlo come nel caso del divorzio, per questo motivo, aveva deciso di patteggiare, in gran segreto, col Pci.<sup>120</sup>

Alla fine dell'anno, la mobilitazione del fronte abortista contro il compromesso annunciato sulla legge continuava con due importanti manifestazioni. Il 30 novembre, al teatro Adriano di Roma, intervenivano, oltre a Spadaccia, Faccio e Bonino (nel frattempo rinviati a giudizio per la vicenda della clinica Cisa di Firenze), Fortuna e Pannella, anche Franco De Cataldo, Mauro Mellini, Roberto Guiducci e circa duecento esperti tra medici, magistrati e psichiatri, dichiaratisi scettici sulla ripresa dei lavori della Commissione di Sanità e Giustizia sull'aborto.<sup>121</sup> L'iniziativa indetta dal Crac (6 e 13 dicembre) vedeva invece la partecipazione di circa 12 mila donne che sfilavano per le strade della capitale, sancendo così la frattura del movimento femminista con i gruppi della nuova sinistra e, in particolare, con quelli di «Lotta continua», contrari al corteo di «sole donne», al punto da causare accesi scontri con il servizio d'ordine della manifestazione.<sup>122</sup>

Nello stesso periodo la Chiesa rinnovava la sua chiusura a forme di sessualità ritenute errate, con la *Dichiarazione su alcune questioni di etica sessuale (Persona Humana)* del 13 dicembre<sup>123</sup> (resa pubblica il 21 gennaio dell'anno dopo).<sup>124</sup> Il documento ribadiva la posizione espressa già il 20 giugno nella nota dal titolo *Evangelizzazione e sacramento*

---

<sup>120</sup> Cfr. S. De Andreis, M. De Luce, *Non passi il compromesso*, «Panorama», 25 dicembre 1975, pp. 34-37.

<sup>121</sup> Si veda: Cronologia, anno 1975, in [http://www.radicalparty.org/history/chron2/1975\\_it.htm#\\_Toc443223463](http://www.radicalparty.org/history/chron2/1975_it.htm#_Toc443223463).

<sup>122</sup> Cfr. S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, cit., p. 556.

<sup>123</sup> Cfr. A. Caruso, *Vescovi e aborto: una sfida sulla vita*, «La Civiltà cattolica», 15 luglio 1978, pp. 182-192; per una critica alla posizione ufficiale della Chiesa sui problemi del dissenso cattolico, del rapporto tra fede e marxismo e dell'aborto, si veda: P. Colella, D. Storchi, *Più anticomunisti dell'ex S. Uffizio: a proposito del comunicato Cei*, «Il Tetto», n. 73-74, 1976, pp. 20-29; Id., *A proposito del documento sull'etica sessuale dell'ex Sant'Uffizio*, ivi, n. 75, 1976, pp. 191-196.

<sup>124</sup> Cfr. G. Verucci, *La Chiesa postconciliare*, cit., pp. 371-372; si veda nello specifico: *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*, cit., vol. II, pp. 823-824.

del matrimonio,<sup>125</sup> dedicata alla questione della famiglia, del matrimonio religioso e dell'etica sessuale.

A questo proposito, secondo il gesuita padre Antonio Caruso, la Chiesa e i suoi vescovi, intervenuti più volte collegialmente e singolarmente, proseguivano la loro azione di riscoperta del primato del valore della persona umana in ogni stadio della sua esistenza, stimolando la comunità cristiana a «mobilitare la fantasia, il cuore, l'intelligenza», per inventare iniziative nuove e andare incontro ad una società sempre più laicizzata, ma quanto mai bisognosa del fermento evangelico.<sup>126</sup> Di contro, secondo l'intellettuale cattolico Pasquale Colella, il documento episcopale non teneva conto dei risultati cui era pervenuta la società moderna e lo sviluppo delle scienze umane che richiedevano un radicale rinnovamento della riflessione teologica: i problemi dell'etica sessuale, del matrimonio, dell'aborto, dell'omosessualità, potevano infatti rappresentare, a suo avviso, un'occasione decisiva per integrare in una sintesi nuova le tensioni esistenti tra le diverse forze sociali e politiche presenti nella società italiana, per cercare di comprendere se vi fossero in queste novità valori da far risaltare e mezzi per «attualizzare la Chiesa nel mondo».<sup>127</sup> Sul versante laico, la rivista comunista "Rinascita" metteva in evidenza come l'ultima dichiarazione della Chiesa mostrasse un maggior legame con la tradizione paolina e agostiniana dell'antica teologia morale cristiana che non con la problematica contemporanea della sessualità. Il documento conteneva, in sostanza, quelle precedenti affermazioni sulla continenza sessuale espresse già nell'enciclica *Humanae vitae*, definite dalla rivista «risposte vecchie», «incompatibili con la scienza e l'etica moderna». Dopo la sconfitta al referendum sul divorzio, la Chiesa pareva sempre più in crisi di egemonia: essa continuava a denunciare i mali del mondo, ma non le loro cause.<sup>128</sup>

<sup>125</sup> Cfr. *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*, cit., vol. II, pp. 726-772; si veda anche: *Chiusura dei vescovi al marxismo e all'aborto*, "Il Messaggero", 16 dicembre 1975.

<sup>126</sup> Cfr. A. Caruso, *Vescovi e aborto: una sfida sulla vita*, "La Civiltà cattolica", 15 luglio 1978, pp. 182-192.

<sup>127</sup> Cfr. P. Colella, D. Storchi, *A proposito del documento sull'etica sessuale*, cit., pp. 191-196.

<sup>128</sup> Cfr. T. Lucisante, *È disordine anche il sesso in castigo: a proposito della Dichiarazione della Congregazione della fede*, "Rinascita", n. 4, 1976, pp. 21-22.



## 4. 1976. La via della mediazione: dalla depenalizzazione alla regolamentazione

### 1. Il Pci e la proposta dei cattolici democratici

Ad acquistare crescente importanza nel delicato dibattito sull'aborto come nel generale equilibrio politico, erano, più che le granitiche certezze della Chiesa o le accese manifestazioni dei gruppi femministi e radicali,<sup>1</sup> la posizione che iniziava ad assumere il Pci e l'influenza di una parte del gruppo dei cattolici del "no", che ne aveva fiancheggiato l'azione durante la battaglia sul divorzio.

Nel febbraio 1976 questi due nodi parevano iniziare a sciogliersi, dopo l'indecisione e l'incertezza degli anni precedenti. Durante la riunione della Direzione comunista del 20 febbraio, Berlinguer auspicava una soluzione concordata sull'aborto fra tutte le forze democratiche, senza contrapposizioni tra credenti e non, con la piena affermazione del principio della laicità dello Stato, ovvero la chiara distinzione tra ogni singola corrente politica ideale: tradizione e organizzazione religiosa, da una parte, e Stato democratico, dall'altra, pur nell'indiscusso rispetto e nella difesa della vita umana.<sup>2</sup>

Occorre precisare che questa posizione era maturata dopo un lungo dibattito interno iniziato circa un anno prima. Oltre a Nilde Iotti, era stata soprattutto la Seroni a occuparsi del problema. In una riunione della Direzione (8 gennaio 1975), la deputata si dichiarava favorevole ad una linea di prevenzione e depenalizzazione dell'aborto, anche se contraria alla liberalizzazione, che finiva per contraddire il principio del «valore sociale della maternità». A suo avviso, la depenalizzazione poteva non riuscire a limitare l'elevato numero degli aborti, risultando come

---

<sup>1</sup> I quattro deputati radicali mandati in Parlamento alle precedenti elezioni avrebbero votato contro la legge sull'aborto, con la motivazione secondo cui essa poneva lo Stato e non la donna a giudice della scelta di abortire, impediva l'aborto nelle strutture private, favoriva l'obiezione di coscienza per intere cliniche (cfr. *Legge sull'aborto: perchè abbiamo votato contro*, "Notizie radicali", 3 febbraio 1977).

<sup>2</sup> Cfr. E. Berlinguer, *Discorsi parlamentari (1968-1984)*, a cura di M. L. Righi, Camera dei deputati, Roma 2001, seduta del 20 febbraio 1976, pp. 124-138.

una sorta di “perdono giudiziale” per le donne.<sup>3</sup> Per questo motivo, la dirigente comunista chiedeva un netto pronunciamento dei vertici del partito «contro la liberalizzazione dell'aborto come fatto privato».<sup>4</sup> E mentre Pietro Ingrao si era dichiarato contrario a posizioni segnate da grandi motivazioni di principio e favorevole a fare, se necessario, anche delle concessioni al mondo cattolico, risultavano del tutto contrari alla liberalizzazione uomini come Dario Valori, Edoardo Perna e Rino Serri. Ancora nel 1975, la contrarietà di tutto il partito alla cosiddetta «ideologia abortista» era sottolineata anche dal segretario Berlinguer, che puntava il dito sul significato «traumatico e dolorosissimo» dell'aborto, una questione che non poteva essere lasciata all'assoluta libertà della donna. Bisognava, dunque, prevedere la possibilità dell'aborto secondo una precisa casistica, senza avventurarsi «nel problema di quando ci sia la vita». Su questo punto Berlinguer, Ingrao, Seroni e la Jotti sentivano di interpretare il sentire comune dell'intera dirigenza.<sup>5</sup>

Il Pci pareva dunque seriamente orientato ad una lotta senza cedimenti sul fronte degli aborti clandestini, definita «una vera e propria ecatombe di vite umane», che creava traumi psicologici e sacrifici materiali ormai giudicati intollerabili dalla maggioranza del paese. E per far ciò pensava di mantenersi entro i limiti dell'ultima sentenza della Corte costituzionale, cioè eliminando le vecchie norme del Codice Rocco e valutando l'aborto non un atto di libertà della donna ma una dolorosa necessità cui essa poteva essere costretta. Per questo motivo prima Alessandro Natta,<sup>6</sup> poi Fernando Di Giulio preannunciavano la presentazione di un più dettagliato disegno di legge comunista sull'in-

---

<sup>3</sup> Cfr. A. Seroni, *Aborto: coerenza dei comunisti*, “Rinascita”, n. 50-51, 1975, pp. 31-32; dello stesso avviso è: G. Kock Di Gerolami, *Aborto. La depenalizzazione da sola non risolve*, “Com-Nuovi Tempi”, n. 10, 1975, p. 10.

<sup>4</sup> Cfr. Riunione di Direzione del Pci, 20 gennaio 1975, seduta pomeridiana, in Fondazione Istituto Gramsci, Archivio Partito Comunista (d'ora in poi IG, APC), 1975, mf 201, pp. 663-678, ora in F. Barbagallo, *Enrico Berlinguer*, cit., p. 222; a proposito del rapporto tra privato e sociale nella questione dell'aborto si veda: L. Gruppi, *Pubblico e privato*, “Rinascita”, n. 1, 1976, p. 14; è interessante notare come alcune di queste valutazioni sulla depenalizzazione si ritrovino anche in: A. Dalla Vedova, *L'aborto: aspetti sociologici, psicologici e morali*, “Studi sociali”, n. 2, 1975, pp. 99-126.

<sup>5</sup> Cfr. Riunione di Direzione del Pci, 8 gennaio 1975, seduta pomeridiana, in IG, APC, 1975, mf 201, pp. 588-608, ora in F. Barbagallo, *Enrico Berlinguer*, cit., p. 221; ad incalzare il Pci era soprattutto il gruppo della Sinistra indipendente. Il 15 gennaio, infatti, si teneva a Bergamo la prima conferenza-dibattito sul nuovo diritto di famiglia, organizzata dai Circoli “Astrolabio” e dal Gruppo “Ferruccio Parri”, in collaborazione con Magistratura Democratica. In tale occasione fu presentato il volume *Il nuovo codice della famiglia* (Carecas, Roma 1975), pubblicato nei Quaderni della Sinistra indipendente e curato da G. Branca, A. Casiglia e C. Galante Garrone; si veda in proposito *Sul nuovo diritto di famiglia*, “Adista”, 28-29 dicembre 1975, p. 2.

<sup>6</sup> Cfr. A. Natta, *La libertà e l'aborto*, “Rinascita”, n. 48, 1975, pp. 1-2.

terruzione della gravidanza che, se da un lato sottolineava l'attiva funzione dell'équipe medica, dall'altro tendeva ad una più chiara affermazione della responsabilità della donna nel momento della decisione.<sup>7</sup>

L'altra incognita, all'inizio del 1976, era il chiarimento della posizione degli intellettuali cattolici di sinistra. Sempre a febbraio, La Valle rendeva pubblica una proposta elaborata nel corso dei precedenti convegni cattolici, nel tentativo di rendere possibile l'uscita dalla situazione di stallo in cui Dc e Pci si trovavano riguardo al problema dell'aborto. Se privatamente, l'intellettuale criticava la Chiesa sul terreno dell'obiezione di coscienza e delle scelte a difesa del potere politico, «la Chiesa dei canoni, stregata dalla legge»,<sup>8</sup> che annunciava le prigioni come «principi irrinunciabili», invece di annunciare la vita (quella stessa Chiesa che non avrebbe dovuto gestire, per interposta persona del partito cristiano, «carceri, eserciti, polizie, televisioni e banche»),<sup>9</sup> pubblicamente, La Valle affrontava la questione partendo da lontano. L'aborto non poteva, a suo avviso, giungere alle soglie di una «liberalizzazione totale come rivendicazione di una conquista civile, senza nessuna memoria del diritto del nascituro», ma più realisticamente doveva indirizzarsi verso una regolamentazione condivisa. A questo proposito citava le posizioni del fronte laico, in particolare quelle di Seroni, Simona Mafai e anche dell'Udi. In particolare, era giusto, come aveva sottolineato la deputata comunista, che la legge garantisse alla donna il diritto di avere l'ultima parola,<sup>10</sup> e, come aveva ricordato la Mafai, che fosse prevista un'azione rapida e intensa per i consultori familiari, per i servizi sociali e per la riforma dell'assistenza, constatando che il testo di legge unificato, in discussione al Parlamento, si collocava perfettamente nell'ambito della Costituzione. Tuttavia, secondo La Valle, la non colpevolizzazione della donna non poteva avvenire attribuendole il diritto esclusivo di vita o di morte sul concepito, ma solo attraverso la corresponsabilizzazione della società.<sup>11</sup> Nella soluzione avanzata da La Valle, fuori dai casi di aborto strettamente terapeutico, in linea genera-

---

<sup>7</sup> Cfr. A. Coppola, *L'aborto e gli sviluppi della crisi politica*, "Rinascita", n. 50-51, 1975, pp. 4-5; si veda poi: Id., *Il nuovo Parlamento è alla prova (conversazione con Fernando Di Giulio)*, ivi, n. 28, 1976, pp. 3-5.

<sup>8</sup> Cfr. lettera di Raniero La Valle ad Alfredo Nesi, 31 marzo 1976, in IGT, FG, Cartella Corrispondenza "N-P", scatola 91.

<sup>9</sup> Cfr. R. La Valle, *Quando l'obiezione è poco credibile*, "Paese Sera", 23 febbraio 1976; in proposito si veda anche: *Aborto: il dibattito sulla nuova legge*, "Com-Nuovi Tempi", n. 9, 1976, p. 2; *Aborto: un'ipotesi di La Valle per superare il punto morto?*, ivi, n.11, 1976, p. 2.

<sup>10</sup> Cfr. A. Seroni, *Aborto: per la legge e oltre la legge*, "Rinascita", n. 39-, 1976, pp. 9-10.

<sup>11</sup> Cfr. S. Mafai, *Aborto e condizione femminile. Diritti della donna e diritti della vita nella realtà sociale*, "Rinascita", n. 5, 1976, pp. 32-33.

le, la decisione non doveva spettare al medico, ma alla madre stessa, aiutata però da un consultorio pubblico o convenzionato, per i quali le regioni stavano predisponendo le leggi.<sup>12</sup> Dopo un periodo di riflessione di dieci-dodici giorni dal primo incontro al consultorio, l'intervento sarebbe stato praticato presso un ospedale o una casa di cura autorizzata: la socializzazione del problema, per il giornalista cattolico, avrebbe comunque promosso una crescita di solidarietà.<sup>13</sup>

La proposta suscitava interesse e la discussione si spostava alle aule parlamentari. Il primo vero dibattito alla Camera prendeva avvio il 26 febbraio 1976, dopo che l'aula aveva respinto (con 343 voti contrari e 89 favorevoli, tra cui 38 deputati democristiani) una pregiudiziale di incostituzionalità sulla legge presentata dal deputato Giovanni Roberti a nome del gruppo missino.

Il democristiano Giovanni Galloni, dopo aver sostenuto che il testo varato dalle due commissioni non si poneva affatto in contrasto con la Costituzione e tanto meno con la sentenza della Corte costituzionale, ribadiva che il suo partito non intendeva sottrarsi ad un confronto parlamentare, dando disponibilità ad una possibile soluzione legislativa. Erminio Pennacchini, sempre per la Dc, riaffermava invece le argomentazioni contrarie all'introduzione di una indiscriminata liberalizzazione dell'aborto. Intanto una non meglio identificata "Alleanza cattolica" diffondeva un volantino con il titolo *L'aborto è un omicidio*, creando un clima di intimidazione e di pressione sui parlamentari democristiani, definiti «assassini e traditori», di cui venivano riportati nomi, cognomi, indirizzi e numeri telefonici.<sup>14</sup>

I primi a discutere sulla proposta di La Valle erano stati gli intellettuali cattolici del gruppo "Presenza culturale". In un nuovo convegno romano dedicato anche ai temi del Concordato e dei rapporti tra cattolici e comunisti, Pietro Scoppola, schierandosi su una posizione non distante da quella che espressa da Gozzini, proponeva di adottare la tesi di La Valle, poiché sia una posizione astensionistica che una di assoluta intransigenza avrebbero aperto la strada a soluzioni, a suo avviso, peggiori, come quella del referendum. Anche il mondo laico non mancava di pronunciarsi sulla proposta La Valle. Dal Pci e da "il Manifesto" giungevano i primi plausi, mentre il deputato Antonio Del Pennino, esperto del Pri, considerava la scelta del consultorio come la più opportuna e riteneva corretto l'affidamento della decisione finale alla donna. Lo stesso giudizio esprimeva Re-

---

<sup>12</sup> Cfr. R. La Valle, *Per l'aborto appello alla ragione*, "La Stampa", 9 marzo 1976.

<sup>13</sup> Cfr. R. La Valle, *Una proposta per l'aborto*, "La Stampa", 27 febbraio 1976.

<sup>14</sup> Cfr. M. Ferrara, *La legge sull'aborto alla Camera*, "Rinascita", n. 10, 1976, p. 12.

1976. *La via della mediazione: dalla depenalizzazione alla regolamentazione*

nato Altissimo, deputato del Pli, mentre Bruno Corti del Psdi accusava la Dc di arroccarsi, nel giudizio sull'aborto, su argomenti esclusivamente biologici, ritenendo che gli argomenti di La Valle potessero essere validi anche per molti altri cattolici.<sup>15</sup> Tra i socialisti, Maria Magnani-Noya e Claudio Signorile giudicavano accettabile la proposta cattolica perché volta a rimuovere gli ostacoli che si opponevano a una scelta responsabile della maternità. Fortuna, a sua volta, ricordava di essere stato tra i primi a sollevare la questione, proprio insieme all'intellettuale cattolico durante una tavola rotonda a Brescia, nel lontano 1972, e definiva la proposta La Valle "un ponte fra i laici e i credenti". Rilanciava inoltre i termini della trattativa: via gli articoli 2 e 5 della proposta in discussione alla Camera, previsione dell'aborto terapeutico e sociale, decisione finale della donna, autogestione del consultorio familiare.<sup>16</sup>

Un'altra occasione di confronto sull'aborto avveniva in un incontro a cui prendevano parte La Valle, padre Balducci, Bompiani, il teologo Dalmazio Mongillo e il sociologo Giancarlo Milanese. L'evento si teneva a Roma, nella sala parrocchiale della basilica di San Francesco, il 4 marzo, lo stesso giorno in cui moriva monsignor Enrico Bartoletti, vescovo di Lucca e segretario della Cei, amico e guida spirituale di molti intellettuali cattolici toscani, tra cui Gozzini, Meucci e Balducci. Poco prima di morire, Bartoletti aveva rilasciato alcune dichiarazioni per un "no" deciso all'aborto, da lui definito, sulla scia delle riflessioni del teologo Von Balthasar, «frontiera non transitabile, non solo per i cristiani, ma per tutti gli uomini».<sup>17</sup>

A parte Bompiani, sostenitore intransigente della posizione antiabortista, tutti gli altri partecipanti al dibattito avevano riconosciuto, con motivazioni diverse, la necessità di cercare, con urgenza, soluzioni pratiche per far sì che il Parlamento approvasse una legge di regolamentazione. Milanese, docente dell'Ateneo salesiano, forniva un quadro preoccupante del fenomeno abortivo, che andava estendendosi a più classi sociali. Ciò, a suo avviso, era dovuto soprattutto ai cambiamenti strutturali della famiglia e della condizione della donna verificatisi nelle società industriali, ma anche alla sopravvivenza di elementi culturali pre-industriali che avevano determinato la stigmatizzazione della ragazza-madre, la poca conoscenza della sfera sessuale, la mistificazione del sesso.<sup>18</sup> Padre Balducci invitava a tenere conto delle trasformazioni del-

---

<sup>15</sup> Cfr. L. Furno, *Le reazioni alla proposta di La Valle*, "La Stampa", 28 febbraio 1976.

<sup>16</sup> Cfr. L. Fortuna, *Aborto: ponte laici-credenti?*, "La Stampa", 2 marzo 1976.

<sup>17</sup> Cfr. E. Bartoletti, *Di fronte all'aborto*, "il Focolare", 15 marzo 1976, p. 6.

<sup>18</sup> Cfr. G. Milanese, *Recenti indagini sull'aborto: una rassegna sociologica*, "Salesianum", n. 2, 1975, pp. 364-377.

la società moderna e di evitare lo scontro frontale. Anche padre Mongillo insisteva affinché il dibattito sull'aborto non fosse ridotto al "sì o no"<sup>19</sup>, ma tenesse in considerazione l'enorme complessità del problema e la varietà delle possibili soluzioni.<sup>20</sup>

I primi di marzo del 1976, sul fronte dei cattolici democratici, rompeva gli indugi anche Gozzini, che, incoraggiato dalle parole dell'amico Lucio Lombardo Radice,<sup>21</sup> interveniva sull'argomento dalle pagine del "Corriere". Secondo l'intellettuale cattolico, una legge di regolamentazione dell'aborto clandestino era improrogabile, non solo per il bene della società, ma anche per quello della Chiesa. Gozzini chiariva che il voto su un eventuale referendum che la parte intransigente del mondo cattolico iniziava a paventare,<sup>22</sup> oltre a scatenare una profonda lacerazione nella Chiesa e nel paese, non avrebbe comunque significato il mantenimento della vigente legislazione - del tutto inappropriata, oltre che anacronistica - ma la sostituzione con una diversa. Gozzini faceva constatare che le severe sanzioni penali non erano affatto utili a contrastare il fenomeno della clandestinità perché la maggioranza degli aborti in Italia non era dovuta a motivi futili, ma a reali difficoltà economiche e psicologiche. Occorrevano, dunque, tre obblighi: per quanto riguardava la donna, il ricorso ad una istanza pubblica come il consultorio; per il consultorio, un'adeguata offerta di sostegni reali, affinché il nascituro non fosse condannato a morte; per la società, l'assunzione dei costi della gestazione condotta a termine, che in quel momento ricadevano sulla donna.<sup>23</sup>

## 2. L'ostruzionismo della Dc e le sue conseguenze

Nel frattempo giungevano, non del tutto inattesi, i fatti di aprile, durante i quali la realtà dei contrasti prevaleva sulla prospettiva teorica degli accordi sulla questione dell'aborto. Il 1° aprile 1976, infatti, una Camera a ranghi ridotti, dopo aver respinto (con 343 voti contro 89) l'ennesima pregiudiziale di incostituzionalità,<sup>24</sup> approvava un emendamento

---

<sup>19</sup> Cfr. D. Mongillo, F. D'Agostino, F. Compagnoni, *L'aborto*, "Rivista di teologia morale", n. 15, 1972, pp. 355-392.

<sup>20</sup> Cfr. G. Zizola, *L'integralismo farebbe il gioco degli "abortisti"*, "Il Giorno", 5 marzo 1976; *Appassionato dibattito di cattolici sull'aborto*, "l'Unità", 5 marzo 1976.

<sup>21</sup> Cfr. lettera di Lucio Lombardo Radice a Mario Gozzini, 7 marzo 1976, in IGT, FG, Cartella Corrispondenza "H-M", scatola 90.

<sup>22</sup> Cfr. A. Caruso, *L'aborto alla vigilia del dibattito parlamentare*, "La Civiltà cattolica", n. 3013, 1976, pp. 73-81.

<sup>23</sup> Cfr. M. Gozzini, *Referendum sull'aborto: tre scelte per il cattolico*, "Corriere della Sera", 7 marzo 1976.

<sup>24</sup> Cfr. M. Ferrara, *La legge sull'aborto alla Camera*, "Rinascita", n. 10, 1976, pp. 12; Id., *Dalla rabbia all'impegno politico: com'è cresciuto il Movimento femminile attorno alla*

alla legge, presentato dal democristiano Flaminio Piccoli. Questo, in linea con il suo precedente intervento in difesa della vita del nascituro,<sup>25</sup> limitava la liceità dell'aborto al caso di rischio di morte della donna. Oltre a ribadire che l'aborto era un reato grave, esso conteneva formulazioni che richiamavano a una concezione punitiva sul piano legale.<sup>26</sup> L'intransigenza di principio della visione democristiana era ben evidente anche nell'ordine del giorno proposto da Oscar Luigi Scalfaro al gruppo democristiano.<sup>27</sup> L'emendamento di Piccoli, sostitutivo dell'art. 2 del testo proposto dalle commissioni riunite, restringeva le ipotesi di interruzione della gravidanza ai due soli casi dell'aborto terapeutico (ulteriormente delimitato) e della violenza carnale, mettendo in discussione la tesi sui cui convergevano tutti i progetti di legge presentati dalle altre forze politiche e accorpati nel testo unificato. L'emendamento snaturava, dunque, il progetto di legge originario, il cui ulteriore iter si presentava impossibile da percorrere. La Dc, per ottenere ciò, non si rifiutava all'abbraccio con le destre, e riusciva a far approvare l'emendamento con 298 voti a favore (Dc e Msi) e 286 contrari. Le reazioni a quanto accaduto, già pesanti in aula, furono violentissime nel paese.

Il quadro politico era già molto cambiato con le precedenti elezioni, con la perdita da parte del fronte anti-abortista della maggioranza assoluta sia alla Camera che al Senato. Fino a quel momento le posizioni dei partiti erano state diversificate: i radicali (proposta di legge Faccio) e il gruppo di Democrazia Proletaria (con la successiva proposta di legge Corvisieri-Pinto) si distinguevano per l'intransigenza delle posizioni, arroccate sulla necessità di garantire una completa liberalizzazione dell'aborto visto come un diritto civile della donna e una forma di autogestione del suo corpo. Il gruppo di Dp, pur rifiutandosi formalmente di considerare come espressione dell'intera formazione politica la proposta di Silverio Corvisieri, era però in linea di massima concorde sui suoi contenuti, in particolare sulla piena libertà di aborto per la gestante fin oltre la ventiduesima settimana.<sup>28</sup> Solo in seguito, i demoproletari avrebbero deciso di astenersi nella votazione finale, contravvenendo alle posizioni espresse in precedenza.

---

*battaglia per l'aborto*, ivi, n. 15, 1976, pp. 4-5.

<sup>25</sup> L'intervento era stato sostenuto di fronte al gruppo parlamentare democristiano alla Camera nella riunione del 3 marzo (cfr. F. Piccoli, *Adeguarsi alla realtà senza rinnegare i principi*, "L'Osservatore Romano", 8-9 marzo 1976).

<sup>26</sup> Cfr. M. Spinella, *Il ricatto di Piccoli: la Dc e l'aborto*, "Rinascita", n. 44, 1976, p. 11.

<sup>27</sup> Cfr. *La Valle: la Dc sbaglia a dire no*, "Il Messaggero", 5 marzo 1976.

<sup>28</sup> Si veda: proposta di legge n. 524, dal titolo *Disposizioni sull'aborto*, presentata alla Camera da Corvisieri e Pinto, VII legislatura, il 6 ottobre 1976.

I socialisti avevano mantenuto un atteggiamento intransigente, inquadrando l'aborto nella logica delle grandi battaglie per i diritti civili, ed accostandosi lentamente alle posizioni libertarie dei radicali. Tale atteggiamento aveva anche un importante significato politico, per incanalare ed istituzionalizzare le spinte dei gruppi extraparlamentari e dei movimenti femministi, nonché degli stessi radicali.

La posizione comunista rimaneva complessa. Per evitare di perdere il contatto con la Dc e con quei ceti imprenditoriali, artigiani, impiegatizi, medio e piccolo-borghesi che aveva già attirato a sé durante le precedenti elezioni, il Pci si era mantenuto su una posizione rigida, che non cedeva sul fronte dell'aborto. Si era insistito molto, in precedenza, sulla commissione medica. Per non farsi scavalcare troppo a sinistra dai socialisti, nel nuovo progetto comunista si attenuavano i riferimenti alla commissione medica e si sottolineava piuttosto il principio della autodeterminazione della donna, mentre rimanevano delle ambiguità sul ruolo e la funzione del medico.

La Dc si era trovata, fino a quel momento, impreparata ed aveva affrontato l'argomento con un evidente disagio, scegliendo di restringere il suo ambito di manovra sulla qualificazione giuridica dell'aborto come reato, relegando il problema alla prospettiva di prevenzione e di solidarietà sociale, con la ripetitiva affermazione della salvaguardia del feto.<sup>29</sup>

Il testo unificato prodotto dal Comitato ristretto, in cui il Pci aveva cercato fino all'ultimo di svolgere un ruolo di mediazione tra gli altri partiti laici e la Dc, con l'auspicio del concorso di tutte le forze democratiche del paese, prevedeva una legge che sanciva sostanzialmente la libera scelta della donna.<sup>30</sup> Fino all'ultimo momento c'erano stati gli spazi per una mediazione: Berlinguer e la Seroni si erano dichiarati disponibili a tornare al testo di partenza, meno "abortista", se la Dc si fosse impegnata per un'astensione anziché per un voto contrario. Ma nel gruppo democristiano la posizione intransigente appariva maggioritaria; decisiva pareva, inoltre, la pressione degli ambienti vaticani. Il quadro in cui maturarono gli emendamenti restrittivi di Piccoli (non appoggiati, tra i democristiani, da Maria Eletta Martini), era il risultato di una riunione, svoltasi il 1° marzo 1976, alla presenza di Paolo VI, a cui parteciparono alti esponenti religiosi come Villot, Benelli e Bartoletti. La posizione intransigente di Benelli era risultata minoritaria, ma poi la malattia di Bartoletti, che lo avrebbe condotto alla morte, e la sua sostituzione con don Egidio Caporello, portò il cardinale Giovanni

<sup>29</sup> Cfr. S. Bellomia, *L'aborto: una legge difficile*, "Diritto e società", n. 1, 1978, pp. 135-152.

<sup>30</sup> Cfr. *La bandiera dell'aborto*, "Rinascita", n. 43, 1975, p. 8.

Benelli ad avere la meglio e a mettere alle strette i vertici democristiani.<sup>31</sup> L'approvazione dell'emendamento di Piccoli, con i voti del Msi,<sup>32</sup> ebbe un effetto dirompente nell'equilibrio politico, tanto da provocare il ritiro dei relatori e il ritorno dei progetti in Commissione, ma soprattutto la crisi del governo Moro, con lo scioglimento delle camere, il 30 aprile, e le elezioni anticipate.

La rottura della Dc sull'aborto,<sup>33</sup> con la sua difesa di principio che bloccava la legge sul reato, dimostrava, inoltre, il disinteresse democristiano nei confronti dei progetti di legge avanzati dai cattolici progressisti. In realtà, l'azione democristiana celava un progetto politico più generale, che prevedeva lo strappo a destra e la riemersione di Fanfani in posizione dominante, com'era accaduto alcuni anni prima in occasione del referendum sul divorzio. Anche in questo caso, il rifiuto di ogni soluzione che non fossero le elezioni anticipate, nel tentativo di recuperare voti a destra da parte della Dc, tendeva a scaricare la crisi del partito sulle sorti del paese, costretto a fronteggiare una sempre più grave crisi economica e morale. La caotica situazione era testimoniata in maniera evidente dalla rassegnazione, manifestata ai comunisti da Moro, a dover «prolungare il più possibile l'agonia del moribondo».<sup>34</sup> Anche la sinistra democristiana di Galloni faceva marcia indietro e, per giustificare il voto, attenuando la portata della scelta, dichiarava che il nuovo testo proposto non faceva altro che riprodurre la sentenza della Corte costituzionale che allargava le maglie dell'aborto terapeutico.<sup>35</sup> In effetti si era trattato di una operazione pilotata da Piccoli, con il consenso di altre personalità del vertice democristiano (Fanfani e Andreotti) e subita passivamente da Zaccagnini, che dimostrava così tutti i limiti del suo potere e del suo coraggio di opporsi. Con questa decisione la Dc pareva orientarsi al muro contro muro, appoggiata in questa nuova battaglia, dopo la sconfitta sul divorzio, da uno schieramento che – come ricordava Enzo Enriques Agnoletti – includeva la Chiesa, la politica americana e, indirettamente, alcuni interessi industriali e gruppi economici.<sup>36</sup>

---

<sup>31</sup> Cfr. P. Gaiotti, *Cattoliche e cattolici di fronte all'aborto*, cit., p. 77.

<sup>32</sup> Si veda, a tal proposito: P. Rauti, *Perché no all'aborto*, discorso pronunciato alla Camera dei deputati nella seduta del 2 marzo 1976, Associazione culturale Raido, Roma 1999.

<sup>33</sup> Si veda: A. Coppola, *Al limite della rottura*, "Rinascita", n. 15, 1976, pp. 3-4.

<sup>34</sup> Cfr. lettera di Mario Gozzini a Renzo Rossi, 29 maggio 1976, in IGT, FG, Corrispondenza "Q-S", scatola 92.

<sup>35</sup> La condanna dell'aborto terapeutico era ribadita dalla Chiesa ancora nel 1976 (cfr. *Editoriale*, "La Civiltà cattolica", n. 3032, 1976, pp. 105-114).

<sup>36</sup> Cfr. E. E. Agnoletti, *Un aborto, due congressi*, "Il Ponte", n. 2-3, febbraio-marzo 1976, pp. 146-151; è interessante ricordare che la sua disamina era simile a quella svolta

Dopo il colpo inflitto dai democristiani alla legge, Psi e Pri protestavano duramente e chiedevano l'indizione di un referendum sull'aborto, ma, alla fine, si orientavano per le elezioni anticipate. Particolarmente attivo fu il segretario socialista De Martino, che s'incontrò con Berlinguer per illustrargli la posizione di Moro, costretto, a quanto riferiva, a lavorare in mezzo all'incomprensione generale. Lo stesso Zaccagnini chiedeva allora di incontrare il segretario comunista, confermandogli in sostanza quanto già aveva riferito De Martino e dichiarandosi preoccupato per le elezioni, che non si potevano più escludere: in tal caso, alla fine, per evitare il referendum, la Dc avrebbe finito per approvare una legge sull'aborto "concordata".<sup>37</sup> Il Pci pareva, infatti, sempre più orientato a sancire un patto con la Dc, sulla base della proposta La Valle, l'unica a dare l'ultima parola alla donna e a fondarsi sul principio di una presa in carico del problema da parte della società in istanze apposite, ai fini di ridurre l'incidenza del fenomeno e di accrescere la solidarietà sociale. Anche sulla questione del Concordato i comunisti parevano seriamente orientati ad una revisione, dimostrando un atteggiamento molto più mite e moderato di quei tanti cattolici propensi al separatismo e alla richiesta di abrogazione.<sup>38</sup>

### 3. Le opzioni politiche dei cattolici per il "no"

La questione dell'aborto costituiva un decisivo banco di prova, non solo nel quadro generale dei rapporti tra le forze politiche, la Chiesa e una società italiana in piena secolarizzazione, ma anche all'interno dello stesso mondo cattolico. Il movimento dei cattolici per il "no", dopo il referendum sul divorzio, si era sostanzialmente suddiviso in tre tronconi, accomunati dalla critica alla Dc e all'unità dei cattolici: il primo era quello guidato da Pietro Scoppola, che individuava nelle battaglie laiche sui diritti civili l'elemento decisivo dell'azione politica del gruppo;<sup>39</sup> il secondo, riorganizzato da Giuseppe Alberigo, che, sulla scia delle riflessioni dossettiane, prediligeva un disimpegno politico e la ricerca di un approfondimento soprattutto sul versante religioso e teologico; il terzo, rappresentato da Gozzini e La Valle, era rivolto ad

---

da Vittorio Citterich, qualche tempo prima, in una lettera a Gozzini (cfr. lettera di V. Citterich a M. Gozzini, 17 aprile 1974, in IGT, FG, Corrispondenza "C-D", scatola 88).

<sup>37</sup> Cfr. Riunione di Direzione del Pci, 25 marzo 1976, in IG, APC, 1976, mf 227, pp. 136 ss., ora in F. Barbagallo, *Enrico Berlinguer*, cit., pp. 259-260.

<sup>38</sup> Cfr. lettera di Mario Gozzini a Claudio Sorgi, 30 giugno 1976, in IGT, FG, Cartella Corrispondenza "Q-S", scatola 92.

<sup>39</sup> Cfr. P. Scoppola, *Quale Dc?*, "Il Corriere della Sera", 20 novembre 1975.

1976. *La via della mediazione: dalla depenalizzazione alla regolamentazione*

un'azione da dentro il mondo delle sinistre laiche, in particolare in un confronto ormai consolidato con il Pci di Berlinguer.<sup>40</sup>

Prima dell'approdo alla candidatura di una "pattuglia" di cattolici nella Sinistra indipendente, da eleggere in Parlamento attraverso le liste elettorali del Pci, aveva preso nuovamente corpo il progetto di un secondo partito cattolico. Questo era avvenuto, in particolare, dopo un'intervista, rilasciata su "Il domani d'Italia", alla fine del 1975, da Luigi Macario, segretario aggiunto della Cisl e firmatario dell'appello dei cattolici del "no". Alle precedenti elezioni comunali di Roma, si era fatta strada l'ipotesi di una lista civica «cattolico-democratica» da contrapporsi al gruppo degli andreottiani. L'iniziativa era caldeggiata dal fanfaniano sindaco uscente Clelio Darida e dallo stesso Macario, ma anche da Galloni, Scoppola, Giuseppe De Rita, la Gaiotti, da un esponente del clero romano, Luigi Di Liegro, oltre che da alcuni rappresentanti delle Acli. Un altro tentativo nella direzione di un nuovo partito di ispirazione cristiana su scala nazionale era stato fatto il 5 novembre 1975 all'Hotel Midas di Roma, con la nascita della Lega democratica di Scoppola, Paolo e Romano Prodi, Bassetti e Storti, che secondo le previsioni di Beniamino Andreatta avrebbe potuto quantificare fino a 4 milioni e mezzo di potenziali voti. L'esperimento politico puntava, con tutta evidenza, a tre obiettivi: evitare l'afflusso diretto di una parte considerevole dei cattolici democratici nella sinistra socialista e comunista; erodere consensi alla Democrazia cristiana, partito che aveva ormai terminato, a detta dei "dissidenti", il suo ruolo storico; infine, neutralizzare le spinte più intransigenti del mondo cattolico, calamitate, in quel momento, dal nascente movimento di Comunione e liberazione.<sup>41</sup>

Dopo i fatti di aprile sull'aborto e l'indizione delle elezioni per giugno, Gozzini ed altri cattolici di sinistra scrivevano a Galloni, allora responsabile della sezione culturale del partito, per comunicare la rottura definitiva con i vertici democristiani,<sup>42</sup> mentre il dibattito interno sul rinnovamento della Dc proseguiva attraverso un tentativo di ricomposizione del mondo cattolico. Questa tesi, sostenuta soprattutto dal gesuita padre Bartolomeo Sorge,<sup>43</sup> e intesa, per la verità, in termini culturali e morali più che partitici, avrebbe contribuito a ritardare la crisi del partito cattolico unico e quel processo di differenziazione fra piano religioso e di-

---

<sup>40</sup> A tal proposito si rimanda a: G. Scirè, *Il divorzio in Italia*, cit., pp. 181-182.

<sup>41</sup> Cfr. A. Soggi, *La caduta dei professori dittatori (sinistra demitiana e dossettiana)*, "Il Sabato", 19 agosto 1989, pp. 52-59.

<sup>42</sup> Cfr. lettera di Mario Gozzini a Giovanni Galloni del 2 maggio 1976, in IGT, FG Cartella Corrispondenza "E-G", scatola 89.

<sup>43</sup> Cfr. B. Sorge, *La ricomposizione dell'area cattolica*, Città nuova, Roma 1979.

mensione politica. In quest'ottica si collocava un importante convegno nazionale ecclesiale dal titolo *Evangelizzazione e promozione umana*, organizzato dalla Cei, dall'Università Cattolica di Milano e dalla rivista "La Civiltà cattolica", che vedeva la partecipazione di vescovi, sacerdoti, politici, intellettuali, con l'esclusione dei gruppi del dissenso e delle Comunità di base, attestati su posizioni ritenute troppo radicali.<sup>44</sup> Alla preparazione dell'evento aveva contribuito, prima di morire, anche monsignor Bartoletti, che aveva sempre tentato di far riconoscere il ruolo svolto dai cattolici per il "no" nell'attenuazione del distacco tra Chiesa e società.<sup>45</sup> Durante i lavori<sup>46</sup> veniva affermata la necessità del pluralismo e di una maggiore collegialità nelle decisioni della Chiesa,<sup>47</sup> la riscoperta dell'impegno, non solo politico, ma anche spirituale ed evangelico, da parte dei cattolici.<sup>48</sup> Si ammetteva la validità di alcune affermazioni del movimento operaio<sup>49</sup> e di emancipazione femminile e si invitava ad una maggiore attenzione alla "chiesa locale",<sup>50</sup> alle fasce più deboli ed emarginate della società, in vista di nuove forme di solidarietà e di volontariato, in particolare riguardo alla delicata questione dell'aborto.<sup>51</sup>

Intanto riprendeva consistenza, tra il marzo e il maggio 1976, l'ipotesi di un passaggio dal dialogo culturale ad una collaborazione direttamente politica tra alcuni cattolici e il Pci, naufragata nel 1968 dopo l'appello Parri. Offerte di candidature da parte del Pci a personalità cattoliche non erano di per sé una novità. Adriano Ossicini, medico psicologo, ex fondatore della Sinistra cristiana, aveva accettato l'offerta nel 1968, sedendo in Senato nel gruppo della Sinistra indipendente presieduto da Parri. Lo stesso Gozzini aveva ricevuto l'offerta della candidatura già nel 1968 e nel 1975, rifiutando. Nel 1976 non si trattava più soltanto di una o due personalità cattoliche, pur simbolicamente importanti, ma di un'autentica operazione politica, mirante a portare in Parlamento un gruppo relativamente numeroso, di formazione cattolica, che avrebbe dato una fisionomia nuova alla Sinistra indipendente, fino ad allora formata in gran parte da socialisti usciti dal partito,

---

<sup>44</sup> Cfr. *Evangelizzazione e promozione umana*, Atti del convegno ecclesiale, Roma, 1977; si veda anche: "Il Regno", 15 novembre 1976; *Limiti e speranze del convegno*, interventi di G. Baget Bozzo, P. Brezzi, G. Codrignani, P. Gaiotti, L. Labor, B. Manfredi, L. Martini, A. Ossicini, C. Ramella, G. Zizola, "Testimonianze", n. 12, dicembre 1976.

<sup>45</sup> Cfr. P. Gaiotti, *Cattoliche e cattolici di fronte all'aborto*, cit., p. 66.

<sup>46</sup> Si veda, in generale: G. Verucci, *La Chiesa postconciliare*, cit., pp. 371-377.

<sup>47</sup> Cfr. P. Pratesi, *Non c'è più posto per l'integralismo*, "Paese Sera", 19 ottobre 1976.

<sup>48</sup> Cfr. M. Gozzini, *Chiesa credenti e società italiana*, "l'Unità", 9 novembre 1976.

<sup>49</sup> Cfr. *Cattolici inquieti*, "Rinascita", 22 ottobre 1976.

<sup>50</sup> Cfr. F. Leonori, *Il dissenso nella Chiesa cattolica*, "Il Ponte", n. 11-12, novembre-dicembre 1976, pp. 1274-1278.

<sup>51</sup> Cfr. G. Lazzati, *La paura inutile del nuovo*, "Avvenire", 7 novembre 1976.

come Anderlini, Basso, Caretoni, nonché da uomini di matrice azionista come Parri e Galante Garrone. Tra queste personalità spiccavano, oltre a Gozzini, i giornalisti La Valle e Piero Pratesi, che avevano lavorato durante il Concilio nel quotidiano cattolico “L’Avvenire d’Italia”, poi costretto alla chiusura dalle gerarchie ecclesiastiche; il docente di storia Paolo Brezzi, il critico letterario e dirigente Rai Angelo Romanò, e perfino il pastore valdese Tullio Vinay: tutti futuri protagonisti del *forcing* finale per la legge di regolamentazione dell’aborto.

La decisione dei “dissidenti” cattolici di candidarsi con il Pci<sup>52</sup> sollevò subito un grande clamore, soprattutto nella Chiesa, finendo col caratterizzare la campagna elettorale.<sup>53</sup> Paolo VI, che pure aveva pubblicamente accennato al “tradimento” di alcuni cattolici<sup>54</sup>, in privato si oppose a chi (esponenti di curia e di chiese locali) reclamava il ricorso alla scomunica.<sup>55</sup> Diversamente aveva fatto intendere il cardinale Antonio Poma, ricorrendo ad “avvertimenti discreti”,<sup>56</sup> tramite il democristiano Ettore Bernabei. Il Papa finiva per assumere un atteggiamento distensivo, specie se paragonato a quello tenuto dalla Chiesa in occasione della scomunica dei social-comunisti del 1949, che aveva creato una fortissima lacerazione dentro il mondo cattolico. Tutto si risolse in alcune pubbliche dichiarazioni di condanna e riprovazione morale, ma senza effettive scomuniche o interdetti. La cautela del Papa era stata auspicata anche da Scoppola, che, nel suo intervento alla Cei, aveva subito rilevato come la procedura decisa dalla Chiesa di utilizzare un canale politico per avvertire i cattolici dissidenti fosse la conferma di un interesse immediatamente

---

<sup>52</sup> Per una ricostruzione più nel dettaglio della vicenda, si rimanda a: G. Scirè, *La Sinistra indipendente nella crisi degli anni Settanta. Politica, cultura, società (1968-1980)*, Università degli Studi di Firenze 2008, pp. 286-301.

<sup>53</sup> Si veda in particolare: L. Lombardo Radice, *Dalla matrice cristiana*, “l’Unità”, 26 maggio 1976; A. Benedetti, *Un certo disagio nel documento dei vescovi*, “Paese Sera”, 25 maggio 1976; L. Labor, *Il nuovo blocco di forze sociali*, “Corriere della Sera”, 24 maggio 1976; F. Rodano, *L’arsenale del ’48*, “Paese Sera”, 25 maggio 1976; A. Ardigò, *Le fughe in avanti dei cattolici*, “Corriere della Sera”, 19 maggio 1976; P. Prodi, *Cattolici alla ricerca di nuovi spazi politici*, “Corriere della Sera”, 22 maggio 1976; G. Alberigo, *La polemica sui cattolici nel Pci*, “Corriere della Sera”, 17 maggio 1976; *Adesso bisogna abbattere il muro della separazione* (intervista a La Valle), “La Stampa”, 22 maggio 1976; L. Valiani, *La libertà non tollera né veti né scomuniche*, “Corriere della Sera”, 23 maggio 1976.

<sup>54</sup> Cfr. *I cattolici nelle liste del Pci. Per Paolo VI sono traditori*, “la Repubblica”, 13 maggio 1976; F. De Santis, *Nuovi attacchi dell’Osservatore ai cattolici nelle liste del Pci*, “Corriere della Sera”, 14 maggio 1976; L. Accattoli, *Il Papa chiede voti per la Dc*, “la Repubblica”, 22 maggio 1976.

<sup>55</sup> Ci veda, in particolare: “L’Osservatore Romano”, 13 maggio 1976; “Avvenire”, 13 maggio 1976; si veda anche: F. De Santis, *Dal Vaticano si rammenta la scomunica decretata dal Sant’Uffizio*, “Corriere della Sera”, 14 maggio 1976.

<sup>56</sup> Cfr. B. Ulianich, *La mentalità preconciliare del card. Poma*, “Paese”, 21 maggio 1976.

politico, e non certo la comunione ecclesiale:<sup>57</sup> se avessero fatto intervenire nella mediazione, un vescovo, per esempio il cardinale Pellegrino o monsignor Luigi Bettazzi, la decisione di accettare la candidatura per il gruppo dei cattolici sarebbe stata certo più traumatica e sofferta.

Con la candidatura dei cattolici a sinistra, emergeva alla luce del sole una situazione già in corso da tempo: quella di centinaia di migliaia di credenti che votavano Pci, o comunque a sinistra, e che spesso vi militavano segretamente.<sup>58</sup> Da parte sua, Gozzini faceva notare la diffusa tensione morale dei comunisti e una forte disponibilità a lottare contro il consumismo e il permissivismo, elementi fondanti di quella negativa “società radicale” messa in evidenza in quei mesi anche da un volume di don Baget Bozzo.<sup>59</sup> Non si trattava dunque di indicare le ragioni per cui un cristiano non potesse essere comunista, quanto, invece, di capire se vi fossero ragioni teologiche che impedissero a un comunista di professarsi cristiano. In altri termini: non solo politicamente ma anche ecclesialmente, per Gozzini, La Valle e gli altri, era interesse primario incalzare, stimolare e sviluppare la “diversità” del Pci rispetto agli altri partiti comunisti.

La candidatura dei cattolici alle elezioni del 20 giugno 1976 contribuiva a portare il Pci al 34,4% dei voti, sostenuto anche da gran parte del mondo della cultura. Non si trattava però soltanto di una vittoria comunista. La novità più interessante dei risultati elettorali era piuttosto che, dopo trent'anni, la Dc, nonostante fosse tornata a crescere (38,7%), non era più nella condizione di formare governi centristi per governare da sola (il fronte moderato Dc-Pri-Pli-Psdi non superava il 47%).<sup>60</sup>

#### 4. Dopo i fatti di Seveso

Le elezioni politiche avevano fatto passare in secondo piano, per qualche tempo, il problema dell'aborto, ma nel mese di luglio la vicenda della nube tossica di Seveso, in Brianza, contribuiva a riportarlo triste-

---

<sup>57</sup> Cfr. P. Scoppola, *Mondo cattolico e impegno politico*, “Il Popolo”, 21 maggio 1976.

<sup>58</sup> Si vedano: *Ce ne siamo andati nell'interesse della Chiesa*, “la Repubblica”, 13 maggio 1976; Spectator (N. Fabbretti), *Sì, siamo traditori* (intervista con Gozzini), “L'Europeo”, 20 maggio 1976; *I candidati cattolici e il caso Gozzini*, “Politica”, 15 maggio 1976; M. Politi, *L'avventura di un cristiano tra Dc e Pci* (intervista a Gozzini), “Il Messaggero”, 10 maggio 1976; M. Gozzini, *Noi cattolici dello scandalo*, “Paese Sera”, 16 maggio 1976; P. Pratesi, *Un incontro tra forze storiche*, “Rinascita”, 21 maggio 1976; M. Gozzini, *Una scelta veramente pluralista*, ivi; P. Brezzi, *Il terreno laico della politica*, ivi.

<sup>59</sup> Cfr. G. Baget Bozzo, *Il partito cristiano, il comunismo e la società radicale*, Vallecchi, Firenze 1976; si veda anche: Id., *La Chiesa e la cultura radicale*, Queriniana, Brescia 1978.

<sup>60</sup> Cfr. N. Ajello, *Il lungo addio. Intellettuali e Pci dal 1958 al 1991*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 116-117; G. Fiori, *Vita di Enrico Berlinguer*, cit., p. 269.

1976. *La via della mediazione: dalla depenalizzazione alla regolamentazione*

mente sulle prime pagine dei giornali.<sup>61</sup> Lo sprigionarsi di una nube di diossina dallo stabilimento dell'Icmesa, una fabbrica chimica di proprietà della multinazionale svizzera Hoffmann-La Roche, sottoponeva la popolazione locale a gravi problemi di salute, oltre che alla perdita della casa, dei beni, del lavoro, e a un'ondata di emigrazione forzata. Dopo appena 4 giorni dall'incidente, avvenuto a mezzogiorno del 10 luglio 1976, iniziava la moria degli animali e delle piante della zona, che interessava un'area in cui vivevano circa 100 mila persone. Dopo circa 10 giorni, si riscontravano i primi casi d'intossicazione nella popolazione. In particolare era l'eventualità di complicazioni sulla salute delle gestanti ai primi mesi di gravidanza a destare grande preoccupazione. L'intervento immediato e massiccio della stampa nazionale, che metteva in guardia dai gravi pericoli di malformazioni fetali, accusando le autorità di mancata informazione,<sup>62</sup> induceva molte donne delle zone interessate dal disastro a richiedere l'intervento abortivo. Secondo le prime stime, furono effettuati 26 aborti su 462 gravidanze accertate dai consultori. La clinica Mangiagalli di Milano, inserita nel complesso ospedaliero degli Istituti Clinici di Perfezionamento, fu subito investita dalla polemica: secondo l'accusa, tre medici, Francesco Dambrosio, Bruno Brambati e Mauro Buscaglia, in servizio presso la clinica milanese, a poco più di un anno dalla sentenza della Corte Costituzionale, proprio mentre era in corso in Parlamento il dibattito per la legalizzazione dell'aborto, avevano indotto alcune donne a ricorrere all'aborto per motivi terapeutici, ma in realtà per indicazioni eugenetiche.<sup>63</sup> Per l'occasione l'esponente radicale Bonino aveva presentato, il 2 agosto, una proposta di legge relativa all'interruzione di gravidanza per casi specifici di intossicazione dipendente dalla nube di Seveso.<sup>64</sup>

---

<sup>61</sup> Sulla vicenda di Seveso si rimanda a: M. Ferrara (a cura di), *Le donne di Seveso*, Editori Riuniti, Roma 1977; V. Totire, *La nube di Seveso: aspetti medico-sociali, epidemiologici, clinici*, Clueb, Bologna 1978; B. Mascherpa, *La stampa quotidiana e la catastrofe di Seveso. Verità e falsità dei giornali di fronte al problema "aborto"*, Vita e Pensiero, Milano 1990.

<sup>62</sup> Si vedano: "Corriere della Sera" e "Il Giorno", 17 luglio 1976; G. Perico, *I fatti di Seveso e il problema dell'aborto*, "Aggiornamenti sociali", n. 9-10, 1976, pp. 529-536.

<sup>63</sup> Cfr. F. Dambrosio, E. Badaracco, M. Buscaglia, *Maternità cosciente, contraccezione e aborto*, Atti del convegno promosso dal Psi (Milano, aprile 1975), Mazzotta, Milano 1976; si veda anche: *L'aborto nelle sentenze delle Corti Costituzionali*, Giuffrè, Milano 1976, pp. 327-329; A. Mantovano, *Dieci anni di aborto in Italia*, in "Cristianità", anno XVI, n. 161, settembre 1988; R. Salemi, *Sulla pelle delle donne*, Rizzoli, Milano 1989, p. 29.

<sup>64</sup> Si veda: proposta di legge n. 227, dal titolo *Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta Icmesa nel comune di Seveso (Milano)*, presentata alla Camera da Bonino e da altri, VII legislatura, il 2 agosto 1976.

Ma a soffiare sul fuoco della polemica era soprattutto il nascente movimento di Comunione e liberazione,<sup>65</sup> che aveva preso forza dopo la sconfitta del mondo cattolico al referendum sul divorzio, giudicata dai suoi membri come il «trionfo dell'ideologia individualistica della borghesia radicale». Il movimento, fondato nel 1969 da don Luigi Giussani come proseguimento dell'esperienza di Gioventù studentesca (Gs), aveva acquistato visibilità e ascolto anche perché, in occasione del dibattito sul divorzio, era stata l'unica associazione cattolica ad avere seguito fedelmente le indicazioni della gerarchia ecclesiastica e della Cei. Organizzatasi in gruppi, nel 1975, durante un pellegrinaggio giovanile promosso da don Giussani a Roma, aveva ricevuto l'incoraggiamento di Paolo VI, ma soprattutto dei rettori dell'episcopato, a proseguire sulle linee guida sostenute in quegli anni,<sup>66</sup> riaffermando una specifica e autonoma presenza politico-religiosa dei cattolici nelle istituzioni scolastiche e universitarie come base di partenza per la più generale esaltazione del soggetto politico cristiano nella scena pubblica. Ci si sarebbe ricollegata alla futura battaglia contro l'aborto del Movimento per la vita.

La polemica sugli aborti di Seveso suscitava anche la veemente reazione della Chiesa. «L'Osservatore Romano» metteva in guardia dal pericolo che dalla Brianza penetrasse in tutta l'Italia la mentalità dell'aborto libero, assistito e gratuito, come conseguenza della tragedia di Seveso, nel senso auspicato dal Partito radicale e dal movimento femminista. Monsignor Giovan Battista Guzzetti denunciava l'erroneità morale dell'aborto terapeutico praticato a Seveso e provava ad affrontare il problema, non solo dal punto di vista medico-sanitario, ma anche sotto il profilo economico e sociale. Mentre prima – sosteneva Guzzetti – si lasciava alla donna il compito di trovare mezzi e persone per praticare il non punibile aborto terapeutico approvato dai medici, secondo la nuova legge si poteva agire come se la gestante avesse un vero e proprio diritto di interrompere la gravidanza e quindi l'ente pubblico avesse il dovere di fornirle i mezzi. In altri termini: l'aborto doveva essere considerato un reato, ma qualora così non fosse stato,

---

<sup>65</sup> Sull'argomento si rimanda a: M. Vitali, A. Pisoni, *Comunione e Liberazione*, Ancora: 1952, Milano 1988; S. Bianchi e A. Turchini (a cura di), *Gli estremisti di centro. Il neo-integralismo cattolico negli anni Settanta: Comunione e Liberazione*, con una presentazione di D. M. Turolfo, Guaraldi, Rimini-Firenze 1975; F. Perrenchio, *Comunione e Liberazione*, in A. Favale (a cura di), *Movimenti ecclesiali contemporanei*, pp. 345-371; S. Abbruzzese, *Comunione e Liberazione. Identità religiosa e disincanto laico*, Laterza, Roma-Bari, 1991; si veda anche: G. Verucci, *La Chiesa postconciliare*, cit., pp. 340-346; per una critica al movimento, si veda: R. Pierro, *Comunione e Liberazione. L'importante è che l'aborto resti un reato*, «Com-Nuovi Tempi», n. 14, 1975, p. 3.

<sup>66</sup> Cfr. G. Verucci, *La Chiesa postconciliare*, cit. p. 380.

1976. *La via della mediazione: dalla depenalizzazione alla regolamentazione*

alla donna spettava almeno il pagamento dell'intervento, come deterrente classista.<sup>67</sup>

Era evidente che i fatti di Seveso avevano portato a un inasprimento, se possibile, delle posizioni della Chiesa in materia di aborto, anche quando l'attenzione sulla vicenda iniziava a venire meno. Da parte loro i gesuiti, rifacendosi alla precedente nota pastorale della Cei, sostenevano che lo Stato non poteva non riconoscere l'aborto come reato<sup>68</sup> e, anche per ragioni educative, non doveva escludere sanzioni per chi lo commettesse. Ne conseguiva che un credente non poteva neppure dare la sua cooperazione alla progettazione d'una legge abortista più ristretta rispetto alla proposta di liberalizzazione totale. L'unica strada percorribile per il cattolico, al fine di curare la piaga sociale abortista era - secondo "La Civiltà cattolica" - quella di educare alla paternità e maternità responsabile, facendo prevenzione, non lasciando sole le donne e combattendo i pregiudizi che condannavano all'emarginazione sociale le madri nubili. Padre Sorge concludeva che pertanto, anche se in teoria, ed in un contesto politico differente, una collaborazione dei cattolici con altri partiti, intesa ad ottenere una limitazione della legge abortista, fosse ipotizzabile, nella situazione italiana scaturita dal voto del 20 giugno, questa possibilità appariva «non concretamente praticabile».<sup>69</sup>

Un'iniziativa più diplomatica giungeva ai primi di ottobre da parte di monsignor Santo Quadri, vescovo di Narni e Terni. Pur radicalmente contrario a una regolamentazione dell'aborto, Quadri era convinto che la Chiesa avesse molte più possibilità di far recepire allo Stato le proprie indicazioni con gli strumenti del dialogo e della dialettica democratica, che non con un atteggiamento frontale di chiusura. Inviava così, in via non del tutto confidenziale, una lettera sulla questione dell'aborto, al presidente della Camera Ingrao.<sup>70</sup> Non era la prima volta che un vescovo entrava in contatto diretto con un comunista (si pensi ai precedenti casi dei monsignori Emilio Guano, vescovo di Livorno, Salvatore Baldassarri, vescovo di Ravenna,<sup>71</sup> o alle più recenti iniziative di monsignor Bet-

---

<sup>67</sup> Su aborto e sterilizzazione si veda anche: G. B. Guzzetti, *Sterilizzazione a scopo contraccettivo*, "Studi sociali", n. 7-8, 1981, pp. 99-121; di contro, per la tesi che chiedeva la non punibilità dell'aborto per motivi socio-economici, si rimanda a: P. Zangani, *In tema di aborto "terapeutico": aspetti medico-legali*, "Sicurezza sociale", n. 3-4, 1976, pp. 305-308.

<sup>68</sup> Sul rapporto tra pena di morte e aborto, si veda anche: E. De Cillis, *Cbi è che si batte veramente per i diritti civili dell'uomo?*, "Idea", n. 3, 1976, pp. 19-20.

<sup>69</sup> Cfr. *I cattolici e l'aborto nell'attuale situazione italiana*, "La Civiltà cattolica", 16 ottobre 1976, pp. 107-114.

<sup>70</sup> Cfr. F. De Santis, *Lettera di un vescovo a Ingrao su aborto e scienza genetica*, "Corriere della Sera", 8 ottobre 1976.

<sup>71</sup> Si rimanda in proposito a: G. Scirè, *La democrazia alla prova*, cit., pp. 136-137, 170-173.

tazzi, vescovo di Ivrea, che aveva scritto prima delle elezioni a Zaccagnini,<sup>72</sup> e dopo, come vedremo, a Berlinguer). Tuttavia il fatto che il dialogo avvenisse a così alti livelli istituzionali rappresentava una novità nei rapporti tra Chiesa e Stato. Sulla scorta delle indagini compiute che ritenevano che un ovulo non fecondato non fosse meno “vivente” di un essere umano, Monsignor Quadri invitava Ingrao a rivolgersi formalmente, a nome del Parlamento italiano, ai migliori scienziati nel campo della genetica, chiedendo una risposta sull'identità e sull'individualità umana del concepito.<sup>73</sup> All'iniziativa del vescovo di Terni – che aveva inviato una lettera ai componenti della commissione sull'aborto, affinché, prima di decidere, ascoltassero le opinioni di studiosi internazionali –<sup>74</sup> provocava la reazione di Piero Pratesi.<sup>75</sup> L'intellettuale si chiedeva come mai, dietro lo schermo inutile della protezione penale, per lunghi anni, il fenomeno della clandestinità dell'aborto non fosse stato affatto rimosso, e trovava curioso ascoltare in sede di commissione certe accuse violente al sistema capitalistico da quella parte politica, sostenuta tra l'altro dalla stessa Chiesa, che sino a quel momento aveva menato vanto del suo sviluppo opulento. Infine, invitava ironicamente a riflettere sul tardivo riconoscimento da parte di molti uomini di Chiesa della doverosità per lo Stato di un'ampia e capillare informazione sui mezzi contraccettivi.<sup>76</sup>

Ma a prendere l'iniziativa per l'approdo ad una legge condivisa di regolamentazione sull'aborto era soprattutto Gozzini. L'intellettuale fiorentino evidenziava come la frontiera fra aborto terapeutico e aborto eugenetico fosse divenuta piuttosto labile. Ricordando che la legge francese fondava la non punibilità dell'aborto sul concetto di *situation de détresse* (“situazione di angoscia”), si imponeva al legislatore, a suo avviso, la necessità di resistere, da un lato, alla pretesa di far passare

---

<sup>72</sup> Bettazzi, non nuovo ad iniziative per una collaborazione tra laici e cattolici, aveva inviato al segretario democristiano Zaccagnini, una lettera aperta, in cui evidenziava la necessità, per non perdere il contatto tra la politica e le masse, di ricostruire la fiducia nello Stato e nei suoi dirigenti, evitando clientele e arbitri. Bettazzi parlava apertamente di «grossa colpa sociale» e di «peccato veramente mortale» nella corruzione e nella connivenza ad alti livelli, e concludeva la sua lettera con un coraggioso riferimento critico all'interclassismo che il partito cattolico proponeva come traduzione politica della fraternità cristiana, ma che poteva diventare, a suo avviso, una testimonianza controproducente quando fosse utilizzato come affermazione di principio che coprisse, in realtà, una prassi di difesa economica e politica di classi sociali particolari (cfr. L. Bettazzi, *Lettera aperta a Zaccagnini*, “Il Risveglio popolare”, 4 marzo 1976).

<sup>73</sup> Cfr. A. Buzzati-Traverso, *L'aborto la fede e la scienza*, “La Stampa”, 8 ottobre 1976.

<sup>74</sup> Si veda: “Avenire”, 28 ottobre 1976.

<sup>75</sup> Cfr. P. Pratesi, *Primo: sconfiggere l'aborto*, “Paese Sera”, 22 settembre 1976.

<sup>76</sup> Cfr. P. Pratesi, *Lettera a monsignor Quadri*, “Paese Sera”, 5 novembre 1976; una simile tesi si trova espressa anche in: F. Di Jeso, *Aborto. Se chi è contrario lo fosse veramente...*, “Com- Nuovi Tempi”, n. 14, 1975, p. 10.

l'aborto come una conquista civile di libertà personale e, dall'altro, al rischio dell'aborto eugenetico di Stato. Gozzini sottoscriveva inoltre l'affermazione di Laura Conti sul fatto che ci si potesse fidare dell'amore materno assai più che delle previsioni legali di una individualistica e sempre più disgregata società moderna (anche se lo Stato non poteva lavarsi le mani, abbandonando a se stessa la madre alle prese col suo dramma). Quanto ai fatti di Seveso, lo scrittore faceva presente, a chi nel mondo cattolico continuava a impartire lezioni di moralità, la situazione di quelle madri che, scegliendo il rischio e accettando un figlio malformato, non potevano contare su nessuna garanzia seria di sostegno da parte delle strutture pubbliche. Problemi di tale gravità non potevano essere risolti – affermava Gozzini – soltanto con la estemporanea solidarietà della Chiesa o di qualche persona di buona volontà.<sup>77</sup>

Dopo il mutamento dei rapporti di forza dei partiti alle recenti elezioni e, soprattutto, dopo la tragedia che aveva colpito la popolazione di Seveso, dagli schieramenti politici giungevano nuove iniziative di modifica all'iniziale progetto di legge Fortuna sull'aborto, ritenuto ormai unanimemente inadeguato. Lo schieramento laico ribadiva alcuni punti fermi su cui basare la nuova legge: l'intervento (nei casi in cui veniva approvato dall' équipe medica) gratuito e da effettuarsi in strutture di servizio sanitario pubblico o sotto pubblica vigilanza, doveva essere deciso, in ultima istanza, dalla donna; la perseguibilità penale degli speculatori, dai cosiddetti "cucchiai d'oro" alle "mammane", esercitato fuori dalle strutture sanitarie.<sup>78</sup> Anche Berlinguer si era dichiarato favorevole a riconoscere la preminente responsabilità della donna nella decisione «grave e delicata», confermando altresì l'importanza di un'adeguata educazione sessuale<sup>79</sup> e di una efficiente rete di consultori familiari, che incentivasse la contraccezione, in modo tale da portare l'Italia a un grado di più alto progresso civile e di moralità pubblica e privata, come un moderno paese europeo.<sup>80</sup>

---

<sup>77</sup> Cfr. M. Gozzini, *Seveso, l'aborto e il Parlamento*, "Corriere della Sera", 8 settembre 1976; S. Maggiolini, *La proposta di Gozzini sull'aborto*, "Avvenire", 10 settembre 1976.

<sup>78</sup> Cfr. M. Mostardini, *Si all'aborto, no a un osceno belletto*, "Il Ponte", n. 9, settembre 1976, pp. 979-981.

<sup>79</sup> Sul tema dell'educazione sessuale e della contraccezione insistevano, sul versante cattolico, i cristiani per il socialismo (cfr. S. Calderale, *Aborto. Una riflessione che sia davvero cristiana*, "Com-Nuovi Tempi", n. 8, 1975, p. 10).

<sup>80</sup> Cfr. *Intervista a Berlinguer*, a cura di G. Parca, "Il Giorno", giugno 1976, in W. Veltroni, *La sfida interrotta. Le idee di Enrico Berlinguer*, Baldini & Castoldi, Milano 2004, p. 82.

## 5. La discussione alla Camera

Frutto di elaborazioni teoriche, incontri e articoli sui giornali, la questione dell'aborto trovava un primo vero tentativo di soluzione dal punto di vista strettamente politico nell'ottobre 1976. Veniva infatti presentata alla Camera una nuova proposta di legge dal titolo *Tutela sociale della maternità e interruzione volontaria della gravidanza*, da parte dei deputati della Sinistra indipendente.<sup>81</sup> La proposta metteva in evidenza l'esplicita contraddizione in cui cadeva lo Stato nel momento stesso in cui, volendo porre rimedio al male, non sembrava avere altro mezzo che consentirlo «a certe condizioni», salvo poi rifiutare l'aborto come una conquista e un diritto civile. Il testo aveva come obiettivo principale quello di frapporre un argine all'aborto clandestino, evitando sia il ricorso alla vigente legge punitiva, che si era dimostrata inadeguata, riuscendo a coprire solamente l'un per mille dei casi (circa 100 su 100-200 mila aborti), sia l'appoggio a un'ideologia troppo radicale che aveva trovato espressione nelle proposte formulate dai movimenti radicali, dalle femministe e, in parte, dal gruppo dei socialisti facenti capo a Fortuna.<sup>82</sup> I punti salienti della proposta di legge dei cattolici progressisti (caldeggiata dal Pci), che si collocava a metà tra le due posizioni “estreme” – quella radicale Pinto-Corvisieri e quella democristiana Piccoli-Galloni<sup>83</sup> – erano: uscita dal fenomeno della clandestinità, dichiarando l'aborto non perseguibile in via di principio (il che tuttavia non significava “consenso”); socializzazione del problema, nella misura massima possibile, attraverso la promozione della responsabilità degli altri<sup>84</sup>; autodeterminazione della donna e rinuncia a punire, nel caso la società fosse stata impotente a farla desistere dal suo proposito. La filosofia che stava dietro il disegno di legge era sintetizzata dalla frase: «l'amore materno merita fiducia più delle leggi umane».<sup>85</sup>

---

<sup>81</sup> Si veda: proposta di legge n. 537, dal titolo *Norme sulla tutela sociale della maternità e sull'interruzione della gravidanza*, presentata alla Camera da Pratesi, Codrignani, Mannuzzu, Carlassara, Ramella, Manfredi e Allegra, VII legislatura, 7 ottobre 1976; si veda: “Adista – documenti”, 17 ottobre 1976, p. 1; *Atti parlamentari 1976*, seduta del 15 dicembre, Roma, p. 34; G. Codrignani, *Perché come deputati cattolici eletti nel Pci presentiamo una legge*, “Com-Nuovi Tempi”, n. 35, 1976, pp. 12-13.

<sup>82</sup> Cfr. *Dall'intervento di Pietro Pratesi sull'aborto*, “Adista”, 23-24 dicembre 1976, p. 5; *Carlo Ramella sull'aborto*, “Adista”, 20-21 dicembre 1976, p. 2.

<sup>83</sup> Si veda: proposta di legge n. 661, dal titolo *Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto*, presentata alla Camera da Piccoli e da altri, VII legislatura, il 27 ottobre 1976.

<sup>84</sup> A tal proposito si veda: E. Durante Mangoni, *L'evoluzione normativa in tema di interruzione della gravidanza nei suoi aspetti medico-legali e nelle prospettive medico-sociali*, “Sicurezza sociale”, n. 2, 1979, pp. 119-143.

<sup>85</sup> Cfr. T. Caretoni, *L'aborto sarà una legge ipocrita ma necessaria*, “L'Astrolabio”, n.21,

Contribuiva, intanto, a dare consistenza teorica alla proposta di legge indipendente l'uscita del volume del teologo Chiavacci, pubblicato con l'imprimatur del cardinale Poma, presidente della Cei, dal titolo *Morale della vita fisica*. Il vicepresidente dell'Associazione dei teologi moralisti italiani, dopo aver fatto la storia della riflessione morale cattolica sul tema, analizzava sei possibili modelli di legislazione sull'aborto: su richiesta, soluzione a termine, termine con correzioni, soluzione casistica, soluzione repressiva e, infine, quella che lui chiamava soluzione "La Valle-Meucci", dai nomi dei co-autori di alcune importanti modifiche alla proposta Pratesi. A questo proposito, infatti, Meucci e Gozzini avevano studiato insieme a La Valle alcuni emendamenti alla proposta indipendente alla Camera: una maggiore sottolineatura del ruolo decisivo della scelta della donna; l'introduzione di una seduta conclusiva fra la donna e il consultorio, che prevedesse l'intervento di due medici; l'inserimento di un articolo che garantisse l'anonimato,<sup>86</sup> onde evitare di presentare l'intervento abortivo in chiave superficiale e consumistica.<sup>87</sup>

Chiavacci esprimeva un giudizio di totale inaccettabilità soltanto per i primi due modelli di legislazione, sottolineando la necessità di tenere presente la inevitabile dialettica tra moralità e legalità, e auspicando che il problema della regolamentazione giuridica del fenomeno abortivo fosse affrontato, anche da parte dei credenti, con posizioni più realistiche.<sup>88</sup>

La Valle tornava pubblicamente sull'argomento, spiegando i motivi della sua perplessità sul progetto di legge caduto in contraddizione alla Camera: a suo parere, la legge doveva servire a difendere, non «il diritto del padre alla prole», come faceva il diritto romano, non «l'ordine delle famiglie» (Codice Rattazzi), non «il diritto esclusivo del concepito» (Codice Zanardelli), non «la sanità e l'integrità della stirpe» (Codice Rocco), e neppure l'esclusivo interesse della donna, come volevano i gruppi femministi più radicali, bensì i congiunti diritti della madre e

---

28 novembre 1976, pp. 12-13; M. Gozzini, *Aborto: domanda e risposta*, "Il Regno", 15 gennaio 1977, n. 345, pp. 15-17; si veda anche: "Corriere della Sera", 17 gennaio 1977; si veda anche: lettera di M. Gozzini a F. Mazzariol, 4 settembre 1976, in IGT, FG, Cartella Corrispondenza "H-M", scatola 90; lettera di M. Gozzini al direttore de "Il Regno", 6 gennaio 1977, ivi.

<sup>86</sup> Il medico esecutore dell'aborto doveva predisporre una relazione sull'intervento stesso, ma senza fare menzione dell'identità della donna; il compito di inviare la dichiarazione al medico provinciale doveva essere demandato all'ente ospedaliero, alla casa di cura o al poliambulatorio in cui l'aborto veniva effettuato (cfr. G. Grassani, *Commento all'art. 11 della legge 194*, "Nuove leggi civili commentate", n. 6, 1978, p. 1662).

<sup>87</sup> Cfr. lettera di Mario Gozzini a Raniero La Valle, 11 settembre 1976, in IGT, FG, Cartella Corrispondenza "H-M", scatola 90.

<sup>88</sup> Cfr. E. Chiavacci, *Morale della vita fisica*, cit., pp. 147-153; si veda anche: *Su aborto e altri temi un bel libro di don Chiavacci*, "Adista", 20-21 dicembre 1976, p. 2.

del nascituro. Senonché – proseguiva – l'attuale proposta di legge non difendeva né l'una né l'altro, ma piuttosto autorizzava l'aborto stesso come istituto regolamentato e pagato dallo Stato. Entrando più nel merito, secondo La Valle, il più penalizzato finiva per essere il medico (per cui era prevista una pena da 1 a 4 anni di reclusione). La preoccupazione di combattere l'aborto clandestino non poteva certo giustificare, da sola, un approdo di quel tipo.<sup>89</sup>

All'interno del gruppo stesso della Sinistra indipendente si rivelavano, intanto, alcune divergenze sulle proposte di legge. Ad esprimere il disaccordo sulla responsabilità esclusiva della donna ci pensava, dalle colonne di "Paese Sera", Antonio Guarino. L'ordinamento costituzionale vigente - sosteneva il deputato - a meno che non fosse stato rivoluzionato radicalmente, esigeva che le azioni dei soggetti giuridici fossero sotto controllo del potere giudiziario. Inoltre lo "stato di necessità" della donna non poteva essere accertato dalla stessa, in quanto parte interessata, ma doveva essere individuato "imparzialmente" dai giudici, come stabilito dalla sentenza della Corte costituzionale. Il ragionamento dei radicali, in questo senso, aveva, a suo avviso, pieno rigore logico.<sup>90</sup>

Carlo Cardia, figura cattolica di tramite con la Direzione comunista ed esperto di problemi del cristianesimo, pur dichiaratosi d'accordo con la proposta della Sinistra indipendente, confidava a Gozzini di temere seriamente che nel Pci vi potessero essere alcune opposizioni, per timore del ritardo accumulato nell'istituzione dei consultori, secondo la disposizione della legge 405, approvata ma non ancora attuata. La prevenzione dell'aborto, patrimonio comune dell'esperienza cristiana, in ogni caso, non costituiva soltanto una parte essenziale dell'impegno preso dai cattolici progressisti per la riforma legislativa, ma rappresentava, per Cardia, un terreno sul quale raccogliere il più vasto consenso sociale e politico.<sup>91</sup>

Lidia Menapace evidenziava il pericolo che il dibattito sulla legge rimanesse confinato nelle aule parlamentari e sosteneva la necessità di costituire un movimento che andasse ben oltre le posizioni più radicali ed esercitasse così una pressione positiva sul Parlamento.<sup>92</sup> Anche alcune rappresentanti del movimento femminista cattolico si interrogavano sul modo di porsi dei gruppi della società civile di fronte alle forze po-

---

<sup>89</sup> Cfr. R. La Valle, *Madre e figlio*, "La Stampa", 8 gennaio 1977.

<sup>90</sup> Cfr. A. Guarino, *Una risposta a Gozzini sull'aborto*, "Paese Sera", 21 gennaio 1977.

<sup>91</sup> Cfr. C. Cardia, *Aborto e diritti sociali di libertà*, "Democrazia e diritto", n. 2, 1975, pp. 443-451; Id., *I cattolici e l'aborto*, "Rinascita", n. 36, 1975, p. 11.

<sup>92</sup> Cfr. L. Menapace, *Aborto. Per una legge che superi la violenza delle istituzioni*, "Com-Nuovi Tempi", n. 33, 1976, p. 2.

litiche rispetto alla discussione sull'aborto, escludendo però l'opportunità di presentare una proposta autonoma.<sup>93</sup>

Nel dibattito parlamentare interveniva il socialdemocratico Umberto Righetti, secondo il quale lo Stato non poteva imporre principi di una determinata ispirazione o fede religiosa, come era accaduto in passato, ma aveva piuttosto il compito di regolare la convivenza civile reprimendo solo quei fenomeni, come l'aborto clandestino, inaccettabili per la coscienza di tutti i cittadini. Parimenti lo Stato doveva tutelare le compatibilità dei suoi ordinamenti con le coscienze degli individui, consentendo di norma quelle obiezioni ispirate da radicati e profondi convincimenti e che non turbavano la fruizioni di certi diritti sanciti per legge.<sup>94</sup>

Quanto alla Dc, le reazioni in aula lasciavano intendere una posizione non del tutto unitaria. L'indecisione democristiana trapelava nelle prime dichiarazioni pubbliche seguite alla proposta Pratesi: se il deputato Pennacchini, affermando di interpretare il parere della maggioranza dei suoi colleghi di partito, ricordava che, in linea di principio, o si era «abortisti o antiabortisti», il collega Giuseppe Gargani, relatore di minoranza per la XIV Commissione, poneva invece l'accento su una «opposizione costruttiva».<sup>95</sup> Un altro relatore di minoranza Dc, Bruno Orsini si chiedeva che senso avesse formulare una casistica sulla possibilità di interruzione della gravidanza nell'art. 2 del testo di legge unificato, quando poi nel successivo articolo si stabiliva, sostanzialmente, che la decisione spettasse in qualsiasi caso alla donna. Per questo occorreano alcuni ulteriori chiarimenti sul divieto dell'aborto, che per Orsini era paragonabile alla pena di morte, all'*apartheid* e addirittura al genocidio.<sup>96</sup>

A Vittoria Quarenghi pareva di cogliere nella forte sottolineatura del principio dell'autodeterminazione della donna, anche di quella minore, una volontà sottaciuta di educare le donne italiane ad un nuovo modello di comprendere e vivere la condizione femminile e le sue esigenze. Non era difficile però, a suo avviso, mettere in evidenza anche la profonda negatività che assumeva, dal punto di vista femminile e prescindendo dalla tematica morale del diritto alla vita, la richiesta di

---

<sup>93</sup> Cfr. P. Meringolo, *Aborto. Il movimento deve anche confrontarsi con le forze politiche*, "Com-Nuovi Tempi", n. 34, 1976, p. 5.

<sup>94</sup> Cfr. *Atti parlamentari. Camera dei deputati*, VII legislatura, Seduta del 14 dicembre 1976, Roma, p. 3398.

<sup>95</sup> Si veda: "Il Popolo", 18 dicembre 1976; per l'intervento integrale di Pennacchini si rimanda a: *Atti parlamentari. Camera dei deputati*, VII legislatura, Seduta del 13 dicembre 1976, pp. 3315-3319, ora in E. Pennacchini, *Interventi parlamentari in tema di aborto*, Abet, Roma 1977.

<sup>96</sup> Cfr. *Atti parlamentari. Camera dei deputati*, VII legislatura, Seduta del 13 dicembre 1976, pp. 3309-3311.

aborto. Secondo la deputata democristiana, ancora una volta lo Stato appariva dalla parte del maschio e non della donna, dicendole «decidi tu», ma non impegnandosi a prevenire il problema.<sup>97</sup> Secondo Angelo Armella, il testo di legge era stato stilato con troppa fretta e conteneva rigidità ed errori di valutazione grossolani, in particolare riguardo all'art. 3, che non teneva conto della tutela dell'infanzia e della famiglia, proclamata dalla Costituzione, di certe norme del codice civile e penale che venivano disattese nel caso dei minori, di persone incapaci di intendere e di volere, dell'obiezione di coscienza. Non si poteva, a suo parere, risolvere tutto, come si tendeva a fare abitualmente in Italia, «con un timbro ed un certificato medico».<sup>98</sup>

Rispondeva alle obiezioni sollevate il deputato comunista Alberto Malagugini. Questi chiedeva ai democristiani in che modo la doverosa protezione della maternità a cui si richiamavano potesse trasformarsi in un obbligo, penalmente sanzionato, alla maternità, ossia a portare a termine una gravidanza non voluta.<sup>99</sup> Tra i radicali, Mauro Mellini, anch'egli relatore di minoranza della stessa commissione, ricordava che il carattere laico della legge che la Camera si apprestava a votare non era stata proposta da una parte politica per colpirla un'altra e non si contrapponeva, in linea di principio, al modello cattolico. Legge laica, quindi, e diritto di libertà su tutto – sottolineava Mellini.<sup>100</sup>

Hugo Gamper, deputato bolzanese del Gruppo Misto, faceva notare all'aula che se lo Stato permetteva la soppressione dei nascituri, un domani esso avrebbe potuto permettere quella di individui anomali o gravemente ammalati, o di vecchi, o di uomini o gruppi socialmente pericolosi, oppure di un'altra razza, come d'altronde era capitato in un passato non troppo lontano, ai tempi del Terzo Reich di Hitler.<sup>101</sup> A Gamper rispondeva Pannella, affermando provocatoriamente che i nazisti, nella storia, erano stati «atei ma anche pontefici», se era vero che la stessa Chiesa, in passato, aveva avuto una posizione non coerente sull'argomento, «quanto meno fino a Pio IX nel 1869». Il leader dei radicali coglieva l'occasione per chiedere, polemicamente, ai comunisti, che di recente si erano “convertiti” alla battaglia per la regolamentazione della gravidanza, dove fossero nel 1956, quando i radicali fran-

---

<sup>97</sup> Cfr. *Atti parlamentari. Camera dei deputati*, VII legislatura, Seduta del 14 dicembre 1976, pp. 3401-3402.

<sup>98</sup> *Ivi*, pp. 3358-3365.

<sup>99</sup> *Ivi*, p. 3369.

<sup>100</sup> Cfr. *Atti parlamentari. Camera dei deputati*, VII legislatura, Seduta del 13 dicembre 1976, p. 3314.

<sup>101</sup> *Ivi*, pp. 3320-3321.

1976. *La via della mediazione: dalla depenalizzazione alla regolamentazione*

cesi contrastavano le «compagne staliniste del movimento operaio italiano», per le quali la contraccezione e la pillola erano solo «preoccupazioni borghesi e reazionarie»; oppure quando, con De Marchi, i radicali italiani creavano l'Aied, ponendo la questione dell'educazione sessuale, ed erano giudicati dei «corrotti corruttori», mentre la maggioranza delle forze politiche considerava il parlare di sesso «come qualcosa di sporco». «Nessun giudice, – proseguiva Pannella – nessun avvocato, nessun medico, nessun marito, nessun Dio può impedire alla donna che lo voglia di abortire. Il problema è di responsabilizzare la donna nella libertà, altro che aborto di Stato.»<sup>102</sup>

Anche secondo la Faccio, chi viveva «la vita reale, quella del lavoro, della fatica, delle sofferenze, la vita del fare economie giorno per giorno, quella della maggioranza della popolazione del paese» si batteva per la decisione finale della donna e per l'aborto gratuito. Rammentava inoltre, con molto senso pratico, che il costo di un normale intervento abortivo «per aspirazione» era di appena 5 mila lire. Le «madri di famiglia» sapevano, a suo avviso, che, piuttosto di far morire di fame cinque figli, preferivano averne solo due.<sup>103</sup>

## 6. Le domande della società

Dopo la prima discussione sulla legge e il nulla di fatto sul disegno Pratesi, presentato alla Camera e disatteso nell'elaborazione del testo unificato delle sinistre, la questione dell'aborto subiva un momento di stallo ed assumeva soprattutto un significato sempre più difficile da decifrare con la sola azione delle forze politiche. Una nuova consapevolezza del problema aborto, e delle tematiche ad esso connesse, sembrava essersi fatta strada nelle coscienze di una parte del popolo italiano. L'opinione pubblica iniziava, in molti casi, a partecipare al dibattito, interrogandosi sul reale senso dell'atteggiamento e dell'operato dei partiti. Per esempio, una lettrice della rivista cattolica "Il Regno", provava a chiedersi il significato dell'ambiguo comportamento tenuto, fino a quel momento, dal Pci. Nella passata legislatura – ricordava – il Partito comunista aveva dimostrato cautela e serietà sul problema dell'aborto, in parti-

---

<sup>102</sup> Cfr. *Atti parlamentari. Camera dei deputati*, VII legislatura, Seduta del 14 dicembre 1976, pp. 3381-3390; sulla posizione del Partito radicale si rimanda a: *Io, Marco Pannella al Parlamento: interventi parlamentari contro il potere, i partiti di regime, la stampa di regime, la Rai-tv, il parlamento, l'aborto clandestino, la magistratura, la polizia, i carabinieri, le carceri, l'esercito*, a cura di A. Rotondaro, Ceci, Napoli 1979.

<sup>103</sup> Cfr. *Atti parlamentari. Camera dei deputati*, VII legislatura, Seduta del 15 dicembre 1976, p. 3495.

colare con il progetto di legge Seroni. Tuttavia, a suo avviso, esso era andato gradualmente adattandosi alla linea radical-femminista (soprattutto per evitare di essere scavalcato a sinistra dai socialisti) che stava prendendo piede sempre più nel paese, a favore di una legge permissiva che avrebbe favorito l'affermarsi di un'ideologia individualistica. E, a tal proposito, erano in molti a chiedersi quale atteggiamento avrebbe finito per tenere nella votazione il gruppo dei cattolici che militavano come indipendenti nelle sue file.<sup>104</sup>

Una prima risposta del Pci, in linea non ufficiale, giungeva sulle pagine di "Rinascita", ad opera di Marcella Ferrara, la quale sosteneva che, tra le due impostazioni originarie sull'aborto, quella radicale come diritto soggettivo e di libertà e quella «social-umanitaria» come rispondente ad uno stato di necessità, la seconda, che il Pci sembrava ormai aver sposato, era quella largamente maggioritaria nel paese.<sup>105</sup>

In realtà, i tentativi parlamentari di rispondere, in qualche maniera, alle domande e alle sollecitazioni provenienti ormai da alcuni anni dalla società sul problema dell'aborto, sembravano, almeno apparentemente, destinati al fallimento. Le donne italiane non erano rappresentate solo dalle femministe. Molte di queste, con la crisi dell'ala più radicale del movimento, stavano dando vita ad una nuova linea di confronto critico con le istituzioni, facendo registrare così un primo impegno diretto per l'introduzione delle concrete problematiche femminili nei consultori pubblici, anche nel tentativo di salvaguardare le esperienze della pratica femminista.<sup>106</sup> Le richieste sull'aborto rivolte dalla maggioranza delle donne alla politica erano chiare, anche se non trovavano ancora un'adeguata risposta: piena autonomia e responsabilità della decisione, nonché riservatezza; liberazione dalla speculazione della clandestinità; assistenza sanitaria garantita e gratuita.

In questa direzione si era mosso, a fine novembre, un seminario nazionale organizzato a Roma da un gruppo di donne dei Cristiani per il Socialismo, sul tema *Una legge dalla parte della donna*. I lavori avevano visto impegnate molte donne provenienti da varie esperienze di base e da diverse realtà geografiche, che avevano discusso su aborto, sessuali-

---

<sup>104</sup> Cfr. lettera di Francesca D'Arcais al direttore de "Il Regno", s.d., (precedente al 6 gennaio 1977), in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23.

<sup>105</sup> Cfr. M. Ferrara, *La lunga strada della legge sull'aborto*, "Donne e politica", n. 35-36, 1976, p. 4; Id., *Aborto: queste le proposte*, "Rinascita", n. 42, 1976, p. 10.

<sup>106</sup> Cfr. *Lettera aperta delle donne medico del Crac alle colleghe italiane*, "Effe", gennaio 1976, n. 1, p. 30; D. Francescato, *Consultori: val la pena di partecipare*, "Effe", giugno 1977, n. 6, pp. 29-33; più in generale, sul difficile rapporto del movimento femminista con la politica si veda, in particolare: L. Conti, *Il tormento e lo scudo. Un compromesso con le donne*, Mazzotta, Milano 1981.

1976. *La via della mediazione: dalla depenalizzazione alla regolamentazione*

tà e maternità. Nel comunicato finale si affermava che, nel momento in cui la Chiesa cattolica entrava «pesantemente» nel merito del problema-aborto, «pretendendo dalla legge la traduzione immediata dei propri principi, in contraddizione con il messaggio evangelico», le donne presenti rifiutavano sia la «colpevolizzazione» della donna legata al concetto di peccato dell'aborto, sia la sua trasformazione in reato. Emergeva con chiarezza la volontà del movimento dei CpS di collegarsi al movimento nazionale delle donne per garantire un aborto libero, gratuito e assistito, ribadendo che l'aborto era violenza prima di tutto sulla donna stessa che lo subiva.<sup>107</sup>

Intanto, una ricerca pilota sul tema *La reazione alla devianza*, condotta su un campione di 125 intervistati tra insegnanti di scuole medie inferiori e superiori di Milano e provincia, forniva nuovi interessanti risultati, soffiando sul fuoco della discussione. La ricerca, svolta dal sociologo Guido Maggioni, intendeva analizzare la reazione sociale a certi comportamenti cosiddetti “devianti”, cioè a dire distanti da precise norme giuridiche e morali imposte dalla società, da parte di una categoria sociale base come quella degli insegnanti. Tra le tematiche più scottanti, oltre ai reati sessuali, alle aggressioni politiche, al consumo di droghe, risaltava quella dell'aborto. Emergeva un'importante distinzione: mentre l'aborto procurato da motivazioni sociali era un atto considerato “pienamente comune”, quello determinato da motivi psicologici era disapprovato dalla maggioranza degli intervistati. Gli insegnanti (ma il discorso poteva tranquillamente estendersi alla più generale categoria sociale dei ceti medi), alla metà degli anni Settanta, non erano più, dunque, quel gruppo sociale omogeneo, portatore e diffusore dei valori dominanti, ma avevano iniziato una profonda revisione dei principi morali tradizionali della società.<sup>108</sup>

Nel 1976 i casi di giovani ragazze rimaste incinta per errore o per leggerezza rimanevano spesso come invisibili, nonostante fossero sotto gli occhi di tutti e in costante aumento, soprattutto a seguito del cambiamento dei costumi sessuali dovuti alla rivoluzione del Sessantotto, in un ambiente che peraltro, più in generale, rimaneva ancora sostanzialmente tradizionalista e intriso di morale cattolica. Soprattutto la

---

<sup>107</sup> Cfr. *Le donne dei CpS discutono sull'aborto*, “Adista”, 20-23 novembre 1976, p. 3; durante l'assemblea nazionale dei CpS di Rimini del 19-21 marzo 1976 il movimento aveva ricordato le sue linee di intervento sui temi di scuola, assistenza, territorio ed episcopato, mentre sull'aborto si ricordava che anche la proposta di La Valle era difficilmente realizzabile per la mancanza di strutture adeguate (si veda: “Com-Nuovi Tempi”, n. 12, 1976, p. 1-5).

<sup>108</sup> Si veda, più in generale, A. Giasanti, G. Maggioni (a cura di), *Opinione pubblica e devianza in Italia*, Franco Angeli, Milano 1979.

donna appartenente ai ceti medi e più umili, «allevata nei valori di famiglia e religione, di ubbidienza, castità e di cortesia» – come cantava quello stesso anno il cantautore Francesco Guccini nella canzone *Piccola storia ignobile* – casalinga o lavoratrice, studentessa o madre di famiglia, molto spesso estranea all'attivismo politico e ai dibattiti degli intellettuali, che non poteva permettersi scandali o costosi viaggi all'estero, si trovava ad essere vittima del vuoto legislativo sull'aborto, del perbenismo e del moralismo, dell'indifferenza della Chiesa, della strumentalizzazione delle forze politiche, del silenzio dei quotidiani, dell'ipocrisia dell'opinione pubblica e perfino della stessa famiglia. Cantava Guccini, provando ad esprimere il drammatico stato d'animo di una giovane costretta a vivere la triste esperienza dell'aborto: «E così ti sei trovata come a un tavolo di marmo, desiderando quasi di morire / presa come un animale macellato stavi urlando, ma quasi l'urlo non sapeva uscire / e così ti sei trovata fra paure e fra rimorsi davvero sola fra le mani altrui / che pensavi nel sentire nella carne tua quei morsi di tuo padre, di tua madre e anche di lui?».<sup>109</sup>

Nel frattempo, mentre scorreva monotono e ripetitivo il dibattito nelle aule politiche e sulle pagine dei giornali, tante donne, e in particolare le più giovani, continuavano ad abortire illegalmente, clandestinamente, rischiando la vita. L'aborto clandestino continuava a far parte della vita nascosta delle donne, di cui si continuava a non parlare e la cui angoscia non veniva raccontata che di rado, proprio come ai tempi della prima e lontana inchiesta dell'Udi del 1961. Alla paura e all'incertezza si aggiungeva poi la disperazione, che sopraggiungeva proprio quando arrivava il momento effettivo della decisione di abortire. Non solo ragazze, ma anche donne in età matura, interrompevano di nascosto la gravidanza, spesso ricorrendo al medico di famiglia. E continuava a capitare che, a causa della clandestinità e dei mezzi impropri, un'emorragia provocasse complicazioni, che costringevano al ricovero in ospedale. Qui l'aborto era dichiarato "spontaneo", ed era accompagnato dal silenzio del medico e del personale sanitario. Ancora nel 1976, secondo i dati ufficiali sanitari, si registravano, infatti, moltissimi "aborti spontanei".<sup>110</sup> L'approdo ad una legge era diventato ormai un imperativo categorico impresso nella coscienza di molti.

---

<sup>109</sup> Cfr. F. Guccini, *Piccola storia ignobile*, in "Via Paolo Fabbri 43", 1976, EMI Italia.

<sup>110</sup> Cfr. R. Armeni, *La colpa delle donne. Dal referendum sull'aborto alla fecondazione assistita: storie, battaglie e riflessioni*, Ponte alle Grazie, Milano 2006, pp. 62-64.

## 5. 1977. Prove di legge

### 1. Il voto alla Camera: reazioni pubbliche e private

Dopo la discussione alla Camera, la votazione sulla legge era prevista per l'inizio del 1977. A parte le indiscrezioni private, le posizioni pubbliche con cui le diverse forze politiche si presentavano all'appuntamento apparivano abbastanza chiare ma difficilmente conciliabili, almeno in quel momento.

A pochi giorni dal voto, il 15 gennaio, la Conferenza episcopale italiana, con una evidente ingerenza nell'attività parlamentare dello Stato italiano, inviava un telegramma al Presidente della Repubblica, ai presidenti di Camera e Senato e al Consiglio dei Ministri, comunicando la sua totale opposizione nei confronti della legge sull'aborto.<sup>1</sup> Sempre in quei giorni, con grande tempismo, il quotidiano francese "Le Monde" sollecitava il Parlamento italiano sulla necessità di una rapida approvazione della legge, ricordando come la lungaggine dovuta alle eccessive pratiche burocratiche avesse portato in Francia, nonostante la legge fosse in vigore da alcuni anni, ad aborti troppo ritardati e pericolosi per la donna e per i figli, nonché all'aumento del ricorso agli aborti clandestini.<sup>2</sup>

Il 21 gennaio, a seguito di un'ampia discussione parlamentare sui temi dell'educazione sessuale, della necessità della prevenzione all'aborto e della tutela della maternità, e dopo le relazioni delle Commissioni riunite di Giustizia, Igiene e Sanità, veniva approvata alla Camera, con 310 voti a favore e 296 contrari, la proposta di legge intitolata *Norme sull'interruzione della gravidanza*.<sup>3</sup> Un lungo applauso, proveniente dal versante laico, salutava la provvisoria vittoria degli "abortisti".

Tutti i gruppi parlamentari, per la verità, si erano espressi in termini critici nei confronti del progetto unificato, considerato, di volta in vol-

---

<sup>1</sup> Cfr. A. Caruso, *Vescovi e aborto: una sfida sulla vita*, "La Civiltà cattolica", 15 luglio 1978, pp. 182-192; G. Verucci, *La Chiesa postconciliare*, cit., p. 373.

<sup>2</sup> Si veda: "Le Monde", 19-20 gennaio 1977.

<sup>3</sup> Cfr. A. Caruso, *L'aborto ritorna a Montecitorio*, "La Civiltà cattolica", n. 3050, 1977, pp. 174-185.

ta, o troppo permissivo o troppo restrittivo. Ma l'urgenza di approvare, in ogni caso, una prima forma di legge che affrontasse il continuo aumento degli aborti clandestini aveva avuto la meglio sulle divisioni. Il progetto unificato, approvato dalle commissioni riunite, alla fine si poteva sintetizzare così: la titolarità della decisione spettava alla donna; era prevista la possibilità di aborto della minorenni (questo punto fu ampiamente dibattuto, alla fine fu deciso di dare al medico l'ultima parola, con l'esclusione dei genitori dalla decisione finale); veniva sottolineata la distinzione dei limiti di tempo, prima o dopo il novantesimo giorno (nel primo caso la donna poteva rivolgersi ad un medico di fiducia che operasse nell'ambito di strutture sanitarie pubbliche, nel secondo caso la ricorrenza doveva essere accertata in ospedale pubblico specializzato); era prevista l'obiezione di coscienza da parte del personale sanitario e ausiliario (che però non esonerava dall'assistenza alla paziente, nella fase antecedente e conseguente l'intervento).<sup>4</sup>

In questo primo passaggio, il gruppo democristiano aveva continuato a insistere contro la legalizzazione, puntando su una riduzione delle pene previste e sull'aumento dei fondi disponibili per i consultori. Erano state invece solo parzialmente accolte le proposte dei cattolici della Sinistra indipendente, contenute nel progetto Pratesi, fondato sostanzialmente sulla depenalizzazione inevitabile e su una strategia di prevenzione. Quest'ultima posizione, alla fine, si era scontrata, sul fronte laico, con quella dei radicali e dei socialisti che propendevano per una liberalizzazione totale o parziale (come avevano chiaramente evidenziato gli interventi di Bonino, per i radicali, e di Vincenzo Balzamo, per i socialisti).<sup>5</sup> La legge approvata si fondava dunque sulle linee generali della proposta Fortuna e del primo progetto unificato, ma ne attenuava alcuni eccessi. Ricepiva infatti alcuni emendamenti democristiani (come l'obiezione di coscienza garantita per il medico e la non obbligatorietà di intervento per gli ospedali "religiosi"), ma disattendeva il senso della proposta Pratesi (al punto che questi aveva dichiarato di non potersi riconoscere e di non poter dare un voto finale favorevole). Nonostante ciò, il gruppo della Sinistra indipendente, compresi i cattolici, decideva di votare comunque la legge, in vista di un lavoro di revisione al Senato, nel senso di un più rilevante intervento preventivo (educazione sessuale, diffusione delle conoscenze contraccettive) e di

---

<sup>4</sup> Cfr. S. Bellomia, *L'aborto: una legge difficile*, cit., pp. 135-152.

<sup>5</sup> Si veda: proposta di legge n. 1524, dal titolo *Norme per la tutela sociale della maternità e dell'interruzione volontaria della gravidanza*, presentata alla Camera da Balzamo e da altri, VII legislatura, il 9 giugno 1977.

un maggiore intervento sociale volto a rimuovere le cause che inducevano all'aborto.<sup>6</sup>

Le reazioni della stampa dopo il voto alla Camera non si facevano attendere. Il quotidiano "Il Messaggero" definiva la legge una «conquista civile», una «scelta precisa di libertà e di responsabilità».<sup>7</sup> «Da oggi si può abortire» titolava "l'Espresso",<sup>8</sup> come per dare l'idea di una liberazione. L'intellettuale comunista Rodano constatava sulle pagine di "Paese Sera" come la gerarchia ecclesiastica e la Dc fossero cadute nella grave trappola della "crociata". «L'ufficialità cattolica» perdeva, a suo avviso, non solo ogni possibile «contatto con la storia», ma soprattutto l'occasione esemplare di abbandonare quell'atteggiamento «delittuoso» che non permetteva di liberare la donna dalla sua «solitudine millenaria» e di evitare di rompere il tessuto stesso della vita civile.<sup>9</sup> All'attacco di Rodano, definito «un esempio di quella personale metafisica» in cui l'egemonia della classe operaia era assunta come un «duogo teologico», rispondeva la democristiana Paola Gaiotti. Il punto politico su cui preferiva soffermarsi era il ruolo degli indipendenti cattolici che poteva aprire, a parere suo, «una larga disponibilità ad un confronto serio fra i democratici cristiani sull'aborto». Ricordava a Rodano che tra l'«intransigenza profetica» della Chiesa e la funzione legislativa del Parlamento c'era tutto uno spazio di mediazione politica che toccava ai laici di riempire. Proprio nel tentativo di ricomporre le basi per un confronto costruttivo e per intavolare una trattativa politica, la Gaiotti riportava l'invito al coraggioso dialogo che l'arcivescovo di Orleans aveva rivolto al mondo cattolico dalle pagine di "Le Monde".<sup>10</sup>

Il quotidiano cattolico "Avvenire" rispondeva al giubilo del fronte laico con un intervento di Claudio Sorgi, dal titolo emblematico *La vita non è una merce*.<sup>11</sup> Gozzini spiegava a Sorgi, privatamente, i motivi del voto: «Il problema vero, politico, non è quello che la legge sia bocciata o che io mi salvi l'anima con una dichiarazione di voto contrario; ma quello di fare una legge diversa che possa venire accolta anche da una parte di cattolici e superare l'altro scoglio dell'incostituzionalità». E poi, in via del tutto riservata, «sub gravi», aggiungeva: «Abbiamo già eroso il fronte della frettolosa approvazione della legge com'è; esistono concrete pos-

<sup>6</sup> Cfr. T. Caretoni, *Senza danni il primo sì per l'aborto*, "L'Astrolabio", 28 gennaio 1977, p. 6; cfr. lettera di Mario Gozzini al circolo "L'Incontro", 1 febbraio 1977, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23.

<sup>7</sup> Si veda: "Il Messaggero", 22 gennaio 1977.

<sup>8</sup> Si veda: "l'Espresso", 24 gennaio 1977.

<sup>9</sup> Cfr. F. Rodano, *Aborto: la Chiesa punta alla crociata*, "Paese Sera", 16 febbraio 1977.

<sup>10</sup> Si veda: "Le Monde", 16 febbraio 1977.

<sup>11</sup> Cfr. C. Sorgi, *Senatore Gozzini, la vita non è una merce*, "Avvenire", 30 gennaio 1977.

sibilità di modificarne l'immagine, nel senso di una reale coerenza applicativa coi principi enunciati all'art.1 e di una reale tutela del diritto di non abortire, sia per quanto riguarda la prevenzione». <sup>12</sup> Del resto anche esponenti dello stesso fronte laico, come il repubblicano Pietro Bucalossi, avevano riconosciuto la provvisorietà della legge approvata alla Camera, che avrebbe dovuto tener conto maggiormente dei problemi più generali della riforma ospedaliera, ricercando una soluzione globale. <sup>13</sup>

Più argomentata e complessa appariva invece la posizione messa in campo dalla senatrice comunista Giglia Tedesco. Il Pci, in effetti, mossosi fino a quel momento con circospezione, dopo le proposte degli indipendenti cattolici, pareva sganciarsi sempre più dagli estremismi che chiedevano la liberalizzazione dell'aborto, mettendo in luce le distinzioni necessarie rispetto all'Udi e collocandosi su una posizione moderata di regolamentazione, che sosteneva apertamente la totale dannosità dell'azione abortiva. Di recente (12 febbraio), infatti, il Comitato provinciale dell'Udi di Firenze aveva indetto un'assemblea generale delle donne toscane per approvare un documento sul problema dell'aborto. Vi si affermava che l'approvazione alla Camera della legge era stata una grande vittoria, sottolineando l'importanza della gratuità e dell'assistenza sanitaria all'aborto. Il movimento aveva denunciato, inoltre, gli attacchi alla legge portati avanti in Toscana dai sostenitori del "diritto alla vita" e da alcuni medici che, a Prato come a Roma, «celandosi dietro falsi rifiuti di principio», tendevano a rendere inapplicabile e già boicottavano la legge prima ancora che essa fosse definitivamente approvata. L'Udi manifestava l'indignazione delle donne anche nei confronti di quegli emendamenti alla legge riguardanti l'affidamento preadottivo deciso dal Tribunale per i minori, qualora la donna dichiarasse di non essere in grado di assumere la responsabilità del nascituro o in caso di contrasto tra i coniugi. <sup>14</sup>

Grazie alla nuova legge – ricordava la Tedesco – la donna avrebbe potuto abortire in ospedale, con tutto vantaggio per il diritto alla vita. <sup>15</sup>

---

<sup>12</sup> Cfr. lettera di M. Gozzini a C. Sorgi, 2 febbraio 1977, in IGT, FG, Cartella Corrispondenza "Q-S", scatola 92; similmente, scriveva Gozzini a padre Betti, sottolineando l'importanza di riuscire a "cambiare il segno" della legge (cfr. lettera di M. Gozzini a Umberto Betti, 6 febbraio 1977, fotocopia fornita dal cardinale Betti).

<sup>13</sup> Cfr. lettera di F. D'Arcais a M. Gozzini, 29 gennaio 1977, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23.

<sup>14</sup> Cfr. lettera del Comitato provinciale fiorentino dell'Udi a Mario Gozzini, 21 febbraio 1977 e lettera dell'Udi di Roma a M. Gozzini, 24 febbraio 1977, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23.

<sup>15</sup> Cfr. G. Tedesco, *Quale realtà viene alla luce con la nuova legge sull'aborto*, "l'Unità", 6 febbraio 1977; per una critica sulla maternità non tutelata, si veda: L. Ferri, *Tutela giuridica del nascituro*, "Rivista trimestrale di diritto e procedura civile", n. 1, 1980, pp. 34-48.

Non si sarebbe più verificate situazioni contraddittorie come quella resa nota da una decisione del Tribunale di Pesaro<sup>16</sup> che, invece di assolvere un'imputata che si era procurata l'aborto con una sonda, nel lontano 1973, aveva rinviato la sessione alla Corte costituzionale, con una lunga ordinanza in cui si discuteva sui metodi per l'interruzione della gravidanza e si contestava il diritto all'assistenza sanitaria. Per la parlamentare comunista il corretto rapporto tra ideologia e politica, tra coscienza individuale e assunzione di una responsabilità pubblica consisteva proprio nell'approdo ad un fine comune (nel caso dell'aborto la prevenzione, la depenalizzazione e la decisione finale della donna): si trattava, a questo punto, di passare dall'intervento penale a quello sociale, sanitario e culturale. A tal proposito, la Tedesco ricordava l'enorme lavoro svolto in Parlamento in sede di riforma del diritto di famiglia, e indirizzato, da un lato, a dare la preminenza ai rapporti di filiazione reali su quelli fittizi (come la legittimazione all'azione di disconoscimento della paternità estesa alla madre) e, dall'altro, a limitare gli interventi esterni alla famiglia stessa.<sup>17</sup> Oltre a collaborare insieme ai cattolici indipendenti, la Tedesco aveva svolto un'importante funzione di raccordo con altri gruppi di associazioni cattoliche, come le Acli venete, già in contatto, a loro volta, con i parlamentari socialisti più sensibili alla questione della prevenzione.<sup>18</sup> Ma la posizione della Acli era alquanto diversificata: di parere opposto era, per esempio, la presidenza del circolo Acli di Riva del Garda che criticava il testo di legge sull'aborto presentato alla Camera, approvato senza tenere conto di come la pensava la coscienza di molti lavoratori.<sup>19</sup>

Tornando al fronte cattolico, i gesuiti definivano la legge approvata «barbara e iniqua», «trionfo dell'egoismo e del libertarismo individualistico ed edonistico», dichiarandosi alquanto sorpresi per la posizione

<sup>16</sup> L'ordinanza del Tribunale di Pesaro aveva sollevato delle questioni di costituzionalità in ordine agli art. 4 e 5 della legge 194, perché la situazione di pericolo derivante dalla gravidanza e legittimante l'aborto, a suo avviso, era identificata con gravi malattie che impedivano alla donna di affrontare il parto (cfr. G. Cimbalo, *Aborto voluttuario o partorirai con dolore?*, "Quale giustizia", n. 49-50, 1979, pp. 144-149).

<sup>17</sup> Cfr. *Intervento di Giglia Tedesco in Il dibattito parlamentare sull'aborto*, "Testimonianze", n. 191, gennaio-marzo 1977, pp. 64-67; si veda anche: G. Tedesco, *Il segno di una legge*, "Donne e politica", n. 45, 1978, pp. 2-3.

<sup>18</sup> A dimostrazione di ciò, a febbraio, le Acli venete avevano inviato una lettera aperta a Berlinguer in cui affrontavano il problema dell'aborto con un taglio decisamente positivo dal punto di vista legislativo e che chiedeva di affrontare soprattutto l'aspetto sociale (cfr. lettera di F. D'Arcais a M. Gozzini, 28 febbraio 1977, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23).

<sup>19</sup> Cfr. lettera delle Acli di Riva del Garda a Mario Gozzini, 3 marzo 1977, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23.

dei cattolici eletti come indipendenti nelle liste del Pci. Invitavano tutto il popolo cattolico a far sentire la propria voce e a rendersi conto che l'Italia era entrata in «un'era nuova della sua storia civile e religiosa», che richiedeva «un più vivo senso di responsabilità morale, una fede più viva e più forte ed un più profondo impegno religioso e sociale».<sup>20</sup>

Pressioni contro quella che veniva definita una «legge omicida» giungevano anche dal cattolico Centro Italiano Femminile (Cif)<sup>21</sup> e da alcuni circoli cattolici toscani.<sup>22</sup> Riguardo al Cif, già in occasione della sentenza della Corte costituzionale, la sua presidenza, in un duro comunicato, aveva dichiarato di ritenere inaccettabile la non equivalenza fra i diritti del concepito e quelli della madre. Già in precedenza, durante un congresso tenutosi a Roma nel dicembre 1976, con un'articolata mozione, il centro femminile cattolico aveva denunciato quelli che parevano gli aspetti più gravi del testo predisposto dal “comitato ristretto” della Camera, che andavano contro la riforma del diritto di famiglia e che finivano col «deresponsabilizzare ulteriormente l'uomo».<sup>23</sup> Il 18 gennaio, durante una trasmissione del radio-giornale vaticano, il presidente nazionale Alda Miceli, si dichiarava solennemente contraria alla legge approvata e ricordava che essa costituiva un ulteriore danno per la donna perché legittimava il totale disinteresse da parte dell'uomo nei confronti del concepimento del figlio, annullando la pari responsabilità sancita dalle nuove norme del diritto di famiglia e rinnegando così quel concetto di famiglia-comunità che stava alla base della riforma stessa.<sup>24</sup>

La comunità dei capi del Gruppo Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) invitava ad evitare il ricorso per legge alla «disumana pratica dell'aborto» e a votare non con spirito di parte, ma secondo coscienza.<sup>25</sup> Il “Movimento di partecipazione” chiedeva di non

---

<sup>20</sup> Cfr. *Una legge barbara ed iniqua*, “La Civiltà cattolica”, 5 febbraio 1977, pp. 209-217.

<sup>21</sup> Cfr. lettera della Presidenza del Centro Italiano Femminile ai gruppi parlamentari italiani, 24 gennaio 1977, in IGT, FG, Cartella “Aborto”, scatola 23.

<sup>22</sup> Cfr. lettera dei giovani del Circolo cattolico “L'Incontro” a Mario Gozzini, 25 gennaio 1977, in IGT, FG, Cartella “Aborto”, scatola 23; lettera di Maria Grazia Ruggini a Mario Gozzini, 26 gennaio 1977, ivi; aperte critiche ai cosiddetti “cattolici radicali” si trovano in: F. Cubelli, *Aborto e società civile*, “Vita sociale”, n. 1-2, 1976, pp. 35-38; F. Daverio, *Aborto. Articolo per articolo la legge 194*, “Studi cattolici”, n. 214, 1978, pp. 806-808.

<sup>23</sup> Cfr. Comunicato del 21 febbraio 1975 e mozione del dicembre 1976 del Cif; si veda, in proposito: P. Gaiotti, *Cattoliche e cattolici di fronte all'aborto*, cit., p. 71.

<sup>24</sup> Cfr. lettera di Alda Miceli a Mario Gozzini, 16 febbraio 1977, in IGT, FG, Cartella “Aborto”, scatola 23; più in generale, per la posizione del Cif sull'aborto si rimanda a: F. Taricone, *Il Centro Italiano femminile. Dalle origini agli anni Settanta*, Franco Angeli, Milano 2001.

<sup>25</sup> Cfr. lettera della comunità dei capi del Gruppo “Agesci” di Genova al Gruppo parlamentare della Sinistra indipendente al Senato, 4 febbraio 1977, in IGT, FG, Cartella

introdurre nello Stato italiano «la legalizzazione della violenza e dello spregio per le libertà civili e l'incertezza del diritto».<sup>26</sup> Il Centro Studi di Scienze sociali di Roma ricordava che in nessun paese in cui l'aborto fosse stato legalizzato si era attenuato il problema dell'aborto clandestino,<sup>27</sup> come aveva già sottolineato anche il repubblicano Oscar Mammì.<sup>28</sup>

Il presidente della Società San Vincenzo De' Paoli metteva in luce la diversità di approccio sulla questione dell'aborto rispetto alla precedente battaglia per il divorzio, alla quale alcuni movimenti cattolici e molti singoli fedeli avevano invece dato l'appoggio, e sottoscriveva una dichiarazione di Anton Giulio Sesti, secondo cui, dal punto di vista biologico, non c'era alcun dubbio che l'aborto, in qualsiasi momento provocato, fosse l'interruzione di una vita umana, e che la vita del feto non apparteneva alla donna per il solo fatto che lo ospitava in sé.<sup>29</sup>

Anche altre associazioni cattoliche o ecclesiali, come il Centro culturale ambrosiano e la Caritas italiana, avevano preso posizione in difesa del «diritto alla vita».<sup>30</sup> Il direttivo dell'Udac (Unione diocesana degli addetti al culto-sacristi) proponeva alle autorità ecclesiastiche del vicariato e a monsignor Pietro Canisio Van Lierde, sacrista maggiore di Paolo VI, una simbolica iniziativa contro l'«iniqua legge abortista»: suonare a festa le campane delle chiese se il Senato avesse bocciato la legge e di suonarle a lutto se fosse accaduto il contrario.<sup>31</sup>

Anche l'Azione cattolica italiana, in più occasioni, specialmente attraverso il suo presidente nazionale Mario Agnes, aveva assunto nettamente posizione a «difesa della vita».<sup>32</sup> Per quanto riguardava l'ambiente medico-sanitario cattolico, voci di protesta si erano levate innanzitutto da parte dell'Amci (Associazione Medici Cattolici Italiani), da parte della Federazione nazionale degli Ordini dei medici, che lamentava come la nuova normativa sull'aborto potesse snaturare il concetto tradizionale di

«Aborto», scatola 23; sulla posizione dell'Agesci si veda anche: *Agesci: educazione sessuale per prevenire l'aborto*, «Adista», 22-24 febbraio 1979, p. 7.

<sup>26</sup> Cfr. lettera della Segreteria del «Movimento di partecipazione» ai gruppi parlamentari italiani, 5 febbraio 1977, in IGT, FG, Cartella «Aborto», scatola 23.

<sup>27</sup> Cfr. lettera del «Centro Studi di Scienze sociali» di Roma al Gruppo della Sinistra indipendente al Senato, 16 febbraio 1977, in IGT, FG, Cartella «Aborto», scatola 23.

<sup>28</sup> Si veda: «Paese sera», 17 gennaio 1976.

<sup>29</sup> Cfr. lettera di Francesco De Barberis a Mario Gozzini, 21 marzo 1977; in allegato, la dichiarazione contro l'aborto di Anton Giulio Sesti, in IGT, FG, Cartella «Aborto», scatola 23.

<sup>30</sup> Si veda: «L'Osservatore Romano», 29 gennaio 1977.

<sup>31</sup> Cfr. *Contro l'aborto a rintocchi di campana*, «Adista», 10-11 febbraio 1977.

<sup>32</sup> Si veda: «Avvenire», 12 e 19 ottobre 1976; «Il Tempo», 7 e 24 settembre 1976.

atto medico,<sup>33</sup> e dell'Arise (Associazione Religiosi Istituti Socio-sanitari).<sup>34</sup> Nel settore scolastico avevano preso posizione contro la legge, l'Ucim (Unione Cattolica Insegnanti Medi), i docenti dell'Università Cattolica del S. Cuore, una parte dei docenti della Scuola Normale Superiore di Pisa<sup>35</sup> e l'Age (Associazione Italiana Genitori). A tal proposito, il suo presidente, Ennio Rosini, in una lettera indirizzata a tutti i gruppi parlamentari, esprimeva l'opportunità di evitare di votare secondo la logica delle intese di vertice tra i partiti, trattandosi di una questione di natura tipicamente morale, e di garantire ad ogni parlamentare o gruppo politico di pronunciarsi secondo la propria convinzione morale.<sup>36</sup> Sul fronte del mondo del lavoro, l'Associazione delle Comunità di lavoro, la presidenza nazionale delle Acli, il Movimento Cristiano dei Lavoratori avevano manifestato la propria contrarietà alla legge.<sup>37</sup>

Ma nel mondo cattolico non c'era solo chi si opponeva alla legge con riunioni di preghiera, telegrammi alle massime autorità dello Stato o interventi più o meno apocalittici sulla stampa: una parte consistente dell'associazionismo cattolico, dei gruppi del dissenso e dei teologi "critici" era su posizioni ben diverse.

Tra i teologi moralisti non era stato solo Chiavacci, più volte, a dichiarare di condividere il senso della proposta di emendamenti da parte del gruppo cattolico al Senato della Sinistra indipendente,<sup>38</sup> ponendo in primo piano la finalità dissuasiva e mirando a tutelare il concepito mediante gli obblighi imposti dal consultorio.<sup>39</sup> Per il collega Leandro Rossi, qualora la depenalizzazione dell'aborto fosse intesa, come avveniva nella proposta indipendente, per consentire alla donna di uscire dalla clandestinità e di farsi aiutare anche a non abortire, in tal caso la legge avrebbe indubbiamente giovato alla diminuzione degli aborti, responsabilizzando non solo la donna ma anche la società.<sup>40</sup> Monsignor Tullio

---

<sup>33</sup> Cfr. C. Lega, *Deontologia medica e legislazione abortista*, "Medicina e morale", n. 1-2, 1977, pp. 79-100; sull'obiezione di coscienza a la dichiarazione degli ordini dei medici, si veda anche: G. Perico, *Legge sull'aborto e obiezione di coscienza*, "Aggiornamenti sociali", n. 7-8, 1978, pp. 557-561.

<sup>34</sup> Si veda: "Orizzonte Medico", 1977, n. 2; "L'Amico del Popolo", 6 marzo 1977.

<sup>35</sup> Si veda: "Avvenire", 6 marzo 1977.

<sup>36</sup> Cfr. lettera di Ennio Rosini alle segreterie dei gruppi parlamentari italiani, 24 gennaio 1977, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23.

<sup>37</sup> Si veda: "Avvenire", 25 gennaio 1977.

<sup>38</sup> Cfr. L. Furno, *Credenti davanti all'aborto*, "La Stampa", 11 febbraio 1977; *I teologi e l'aborto*, "Il Paese", 11 marzo 1977; G. Gennari, *I teologi e l'aborto*, "Avvenire", 8 aprile 1977.

<sup>39</sup> Cfr. *Don Chiavacci: è necessaria una legge che dissuada dall'aborto*, "Adista", 24-28 febbraio 1977, p. 10.

<sup>40</sup> Cfr. *Don Leandro Rossi sulla legalizzazione dell'aborto*, "Adista", 7-9 febbraio 1977, p. 3; Ancora *don Leandro Rossi sull'aborto*, *ivi*, 19-22 marzo 1977, p. 1.

Goffi, direttore della rivista cattolica "Humanitas" e docente di teologia morale al Seminario di Brescia, sottolineava la distinzione tra morale e diritto: una legge civile che regolamentasse l'aborto necessariamente era chiamata ad esprimersi quale contributo sociale che si impegnava a difendere la vita del concepito, sia pure entro un ordine civico e democratico; il legislatore avrebbe dovuto, invece, tenere conto della situazione sociale, per cui una "legge giusta" avrebbe fornito una adeguata assistenza sociale e spirituale per prevenire l'aborto.<sup>41</sup> Anche altri teologi di riconosciuto equilibrio erano intervenuti nel dibattito, esprimendosi in termini critici nei confronti della presa di posizione ufficiale della Chiesa: il domenicano padre Mongillo aveva sostenuto la necessità di affrontare il problema dell'aborto, anche, con una legge.<sup>42</sup> Don Giannino Piana,<sup>43</sup> segretario della Associazione italiana dei teologi moralisti, introducendo una distinzione tra giudizio morale personale ed etica sociale, aveva sostenuto che una legge, nonostante non potesse risolvere da sola il problema, era comunque necessaria.<sup>44</sup>

Tra i cattolici favorevoli alla legge sull'aborto si schierava la Comunità dell'Isolotto di Firenze, in una dichiarazione resa pubblica alla fine di gennaio, in cui esprimeva tutta la propria disapprovazione per le «strumentali pressioni» della gerarchia ecclesiastica e di una parte del mondo cattolico contro la legge. In particolare, don Enzo Mazzi si domandava, ironicamente, come mai solo sull'aborto si scopriva la vocazione del cristiano alla disobbedienza civile o alla obiezione di coscienza, quando si era invece colpito così duramente la stessa obiezione nei confronti delle leggi militariste, come nel caso di don Mazzolari e don Milani.<sup>45</sup> Su una posizione ancora più estremista, quasi vicina a quella dei gruppi radicali, si era gradualmente spostato il comitato nazionale dei Cristiani per il Socialismo, secondo il quale il discorso sulla socia-

<sup>41</sup> Cfr. *Mons. Goffi: sull'aborto legiferare in rapporto all'attuale situazione sociale*, "Adista", 19-22 marzo 1977, p. 11. La distinzione tra questione morale e legge, con un taglio diretto a superare il problema di principio, era già stata affrontata in precedenza anche da alcuni intellettuali cattolici: in particolare, durante una conferenza svoltasi il 7 giugno 1976 al Centro culturale S. Carlo di Modena su *Il problema dell'aborto, una prospettiva cattolica* (si veda: "Note e Rassegne", n. 43-44, 1976) e durante un incontro pubblico tenutosi il 7 dicembre 1976, con relatori Ossicini, Gaiotti, Gozzini e Scoppola (cfr. *Dibattito sull'aborto*, "Rivista del Centro di Documentazione Cattolici Democratici", n. 2, 1977, pp. 25-30).

<sup>42</sup> Cfr. *Intervista a Dalmazio Mongillo sull'aborto*, "Adista", 14-16 febbraio 1977, p. 3.

<sup>43</sup> Si veda, in particolare: G. Piana, *Principi di morale religiosa*, Dehoniane, Bologna, 1972.

<sup>44</sup> Cfr. F. Leonori, *Aborto: ci sono anche i teologi del dissenso*, "L'Astrolabio", 28 aprile 1977, p. 5.

<sup>45</sup> Cfr. *La Comunità dell'Isolotto e la legge sull'aborto*, "Adista", 10-11 febbraio 1977, p. 6.

lizzazione del problema dell'aborto, in sé giusto, diveniva mistificante in una società che finiva per privatizzare la maternità, senza offrire alternative reali alle donne che non erano in grado di affrontarla.<sup>46</sup>

## 2. Un mondo cattolico non del tutto monolitico?

La linea della Chiesa rimaneva quella intransigente manifestata dalla Cei con il documento *Aborto e legge di aborto*, ribadita durante l'ultimo convegno ecclesiale su Evangelizzazione e promozione umana, nell'ambito della commissione per la famiglia e riportata con solerzia anche nei corsivi di "Avvenire". La stessa posizione era sottolineata ancora in una lettera per la giornata di riflessione e preghiera del 4 dicembre e dal comunicato della Presidenza della Cei del 20 dicembre 1976.<sup>47</sup>

Eppure la Chiesa, al di là delle dichiarazioni ufficiali, non appariva del tutto monolitica.<sup>48</sup> Più interlocutoria e moderata era la tesi espressa dal cardinale Pellegrino.<sup>49</sup> In un'intervista rilasciata a Diego Novelli,<sup>50</sup> Pellegrino ricordava l'importanza che un problema umano e morale di così vasta portata come l'aborto, che investiva il senso stesso della vita, non venisse collegato dalle forze politiche alla disciplina di partito. Invitava in tal modo i partiti affinché si riconoscesse ad ogni parlamentare il diritto di comportarsi secondo il dettame della propria coscienza. Il suo invito era rivolto, in particolare, al gruppo dei cattolici indipendenti, impegnati nella modifica della proposta di legge delle sinistre. A tal proposito, Gozzini rassicurava privatamente Pellegrino sul fatto che il suo appello all'autonomia e alla libertà di voto del gruppo, e soprattutto la richiesta di una astensione (che avrebbe assunto, comunque, l'importante significato di una «testimonianza di fede»), non sarebbe caduto nel vuoto. Il senatore fiorentino, tuttavia, rivendicava il significato rivoluzionario dell'azione che gli indipendenti avevano messo in atto durante la vicenda, confermato, tra l'altro, dai giudizi positivi espressi in privato a Gozzini da alcuni parlamentari, sia democristiani che comunisti.<sup>51</sup> La

---

<sup>46</sup> Cfr. *I Cristiani per il socialismo sull'aborto*, "Adista", 1-2 febbraio 1977, p. 2.

<sup>47</sup> Cfr. A. Caruso, *Vescovi e aborto: una sfida sulla vita*, "La Civiltà cattolica", 15 luglio 1978, pp. 182-192.

<sup>48</sup> Cfr. F. Leonori, *Aborto: non monolitica la posizione della Chiesa*, "L'Astrolabio", n. 23-24, 29 dicembre 1976, p. 25.

<sup>49</sup> Cfr. M. Pellegrino, *Voto secondo coscienza sull'aborto*, "Gazzetta del Popolo", 19 dicembre 1976.

<sup>50</sup> Si veda: "Nuova società", settembre 1974.

<sup>51</sup> Sul persistere della posizione incerta del Pci sull'aborto, tra femminismo e anti-abortismo, si veda: O. Mercanti, *L'aborto e il consenso sociale*, "Rinascita", n. 6, 1976, p. 31; per un esempio di questa indecisione nei traguardi della legge, si veda anche: R.

proposta La Valle appariva quindi l'unica, a suo avviso, che aprisse concreti spiragli per una possibile soluzione unitaria. Il senatore inoltre preannunciava a Pellegrino<sup>52</sup> che, quando la legge fosse passata all'analisi del Senato, il gruppo degli indipendenti avrebbe ripreso la sua azione politica di mediazione, ma con prospettive migliori, per almeno due motivi: l'assenza dell'estrema sinistra e la presenza di una maggioranza più favorevole alla legge, potendo contare anche sulla presidenza della commissione Sanità (Ossicini) e sull'appoggio dei colleghi indipendenti e dei comunisti, ancora insoddisfatti rispetto all'ultima proposta di legge. Gozzini compiva pertanto un atto decisivo per il prosieguo della trattativa e per il futuro approdo alla legge, invitando Pellegrino a svolgere un'azione persuasiva nei confronti dei democristiani, in modo che una parte, se pure minoritaria, della Chiesa ufficiale, mostrasse una certa disponibilità alla rinuncia delle sanzioni penali e all'arroccamento nella difesa del principio<sup>53</sup>. Nella sua risposta a Gozzini, Pellegrino sottolineava che il voto contrario o l'astensione del gruppo cattolico degli indipendenti non sarebbe stata solo una «pura testimonianza», ma avrebbe avuto un significato tanto grande da giustificare «pienamente» una tale presa di posizione.<sup>54</sup> Inoltre, l'evitare qualsiasi posizione anche «leggermente abortista», appariva l'unico modo da parte del gruppo degli indipendenti per non perdere ogni possibile residuo aggancio con la sinistra cattolica, ancora saldamente ancorata all'unione ecclesiale.<sup>55</sup>

A scuotere il mondo cattolico italiano era però, soprattutto, un altro evento: l'accorato intervento, reso pubblico il 3 febbraio, del vescovo di Ivrea, monsignor Bettazzi, già da tempo dimostratosi propenso al dialogo, visto il precedente della lettera aperta inviata al segretario comunista Berlinguer dopo le elezioni politiche.<sup>56</sup> Pur riaffermando la sa-

---

Trivelli, *La legge e oltre la legge*, "Rinascita", n. 4, 1976, pp. 9-10.

<sup>52</sup> Nel frattempo, dopo la rimozione dalla carica di vescovo di monsignor Baldassarri a Ravenna, ch'era avvenuta nel 1975, venivano accolte anche le dimissioni "forzate" di Pellegrino, sostituito il 27 luglio 1977 da monsignor Anastasio Ballestrero alla guida della diocesi torinese. Sulla vicenda dei due vescovi si veda: *Salvatore Baldassarri già vescovo di Ravenna. Perché?*, introduzione di G. Zizola, a cura del Centro Studi G. Donati, Ravenna 1976; E. Bianchi, *La diocesi di Torino e l'episcopato di M. Pellegrino*, in AA.VV., *Chiese italiane e concilio: esperienze pastorali nella Chiesa italiana tra Pio XII e Paolo VI*, a cura di G. Alberigo, Marietti, Genova 1988, pp. 61-89.

<sup>53</sup> Cfr. lettera di Mario Gozzini a Michele Pellegrino, 2 gennaio 1977, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23.

<sup>54</sup> Cfr. lettera di Pellegrino a Gozzini, 8 gennaio 1977, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23.

<sup>55</sup> Cfr. lettera di Angelo Cavagna a Gozzini, 16 gennaio 1977, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23.

<sup>56</sup> Nella lettera Bettazzi ricordava l'importanza e la vastità di quelle masse laiche, formate da operai, immigrati, diseredati, che avevano votato per il Pci, valutando positi-

cralità della vita umana e la condanna dell'aborto, Bettazzi invitava i cristiani ad andare oltre la «testimonianza continua di evangelizzazione» e a riflettere in maniera autocritica su alcune questioni: negli ultimi trent'anni, quale preoccupazione aveva avuto il mondo cattolico per vedere come fosse vissuta la proibizione di abortire? Cosa aveva fatto affinché la gente potesse cogliere, nella sua giusta luce, il senso del problema, quando vedeva andarsene tranquillamente all'estero per abortire le donne che potevano pagare l'intervento? Cosa avevano fatto i cristiani, mentre doverosamente ribadivano i principi ideali che regolavano i rapporti coniugali esemplari, per andare incontro a coloro che, per tanti motivi, non fossero ancora giunti «a livelli non di rado eroici», tali da vivere la loro sessualità senza incorrere nella tentazione dell'aborto? La riflessione di Bettazzi includeva il monito che se le leggi approvate non fossero state esemplari, si sarebbe dovuto dedurre che i cristiani non avevano saputo «seminare con efficacia il buon grano», e concludeva, significativamente, il suo intervento, con le seguenti parole: «Sarebbe un po' triste se questo impegno finisse con l'assolvere un disimpegno passato e col prepararne uno futuro».<sup>57</sup>

Le preoccupazioni avanzate prima velatamente da Pellegrino, poi più esplicitamente da Bettazzi, sortivano un effetto politico immediato. Il giorno seguente la Dc dava una risposta pubblica, uscendo dalla trincea del rifiuto alla collaborazione con il fronte laico e della difesa di principio, presentando al Senato un nuovo disegno di legge sull'aborto dal titolo *Nuovi compiti dei consultori familiari per la prevenzione dell'aborto e per l'affidamento preadottivo dei neonati*. La decisione di

---

vamente la "concreta" efficacia della lotta comunista per tutte le conquiste sociali degli ultimi decenni. Una buona parte delle quali erano, inoltre, composte da buoni cristiani, che non intendevano rinunciare alla loro fede religiosa. Bettazzi rivolgeva a Berlinguer un accorto invito a interpretare veramente l'animo popolare, a favorire una maggiore chiarezza nella vita pubblica, al coraggio del disinteresse per una "apertura universalistica" (cfr. L. Bettazzi, *Lettera aperta a Berlinguer*, "Il Risveglio popolare", 8 luglio 1976). La risposta pubblica di Berlinguer assicurava a Bettazzi il pieno riconoscimento del valore autonomo della religione e alla funzione sociale delle istituzioni ecclesiastiche, e criticava apertamente la situazione rigida e dogmatica dei paesi socialisti e dell'Urss (cfr. E. Berlinguer, *Comunisti e cattolici: chiarezza di principi e basi di un'intesa*, "Rinascita", 14 ottobre 1977); sul dibattito scaturito si rimanda a: G. Baget Bozzo, *I cattolici e la lettera di Berlinguer*, Vallecchi, Firenze 1978; G. Polidoro, *Ci compromettiamo? A proposito della risposta di Enrico Berlinguer alla lettera di mons. Luigi Bettazzi*, Porziuncola, Assisi, 1977; M. Gozzini, *La lettera di Berlinguer: un invito per tutti a liberarsi dalle ostinate ideologie*, "Testimonianze", n. 196-197, agosto-settembre 1977, pp. 455-470; P. Colella, *Lettera di Berlinguer a mons. Bettazzi: premessa a un dibattito*, "Il Tetto", n. 86, marzo-aprile 1978, pp. 148-151; P. Pratesi, *La lettera di Berlinguer. Non solo compromesso ma rapporto sulla verità*, "Bozze", n. 1, gennaio 1978, pp. 11-22.

<sup>57</sup> Cfr. L. Bettazzi, *Riflessioni sull'aborto*, "Il Risveglio popolare", 3 febbraio 1977.

“invertire la rotta” era maturata, in accordo con i vertici del partito, in occasione di una precedente riunione del Comitato direttivo del Gruppo parlamentare democristiano al Senato, a seguito di un vivace dibattito interno in cui emergeva la preoccupazione di non perdere il contatto con l’elettorato. Per Giuseppe Bartolomei, infatti, fermo restando il principio di contrarietà all’aborto su cui non si poteva transigere, occorreva valutare attentamente gli spostamenti dell’opinione pubblica sull’argomento, a seguito dell’incalzante campagna stampa condotta dal fronte laico. Rosa Russo Iervolino ricordava che la Dc non poteva permettersi il lusso di non prendere una chiara posizione antiabortista, anche per evitare il rischio di dare una «pericolosa immagine» di vicinanza al Msi. Vincenzo Carollo, sottolineando che l’elettorato democristiano fosse estremamente composito e formato da fasce anche non cattoliche, ricordava che alcune organizzazioni cattoliche, con un certo seguito di massa, avevano iniziato a prendere apertamente le distanze dalla Dc sulla legge. Francesco Rebecchini sottolineava l’impossibilità di ripresentare al Senato, senza importanti modifiche e integrazioni, il precedente disegno di legge di Piccoli. Giancarlo De Carolis entrava nel merito dei contenuti del nuovo disegno di legge: occorreva, a suo avviso, far riferimento alle condizioni di non punibilità esplicitandole meglio, tenendo conto della sentenza della Corte costituzionale. Vittorino Colombo richiamava alla compattezza del partito sull’aborto e alla necessità di evitare iniziative personali. Pur schierandosi decisamente contro la legge, Alfredo Trifogli consigliava di soffermare l’attenzione soprattutto sull’istituto dell’affidamento preadottivo, considerato, a suo avviso, l’unico modo per garantire il rispetto della vita e per andare incontro a particolari situazioni di difficoltà.

Durante la riunione prendevano la parola anche Galloni e Bompiani. Il primo chiedeva al partito di evitare di apparire pubblicamente come il braccio secolare della Chiesa in Parlamento, rammentando inoltre come fosse più pericoloso dare una serie di elencazioni di liceità giuridica sull’aborto, che non dare la possibilità di scelta finale alla donna. Perché solo in questo caso, secondo Galloni, esisteva la possibilità per la Chiesa di intervenire sulla sfera morale. Occorreva dunque individuare la posizione politica di un partito perfettamente inserito nello Stato. Bompiani definiva ipocrita il progetto proposto dal Pci, con riferimento all’intervento medico di carattere puramente formale, e frenava sulla validità della sentenza della Corte, mettendo in guardia dalla posizione «molto insidiosa» espressa da La Valle. Per Bompiani, partendo dalla base della precedente proposta di Piccoli, si poteva fare

una profonda e lunga battaglia culturale di principio e un'azione politica di ampio raggio.<sup>58</sup>

Alla fine della riunione la Dc decideva di proporre essenzialmente tre emendamenti alla legge: il potenziamento dei consultori a favore della maternità; la pre-adozione (che non aveva bisogno di particolare normativa perché veniva già praticata, di fatto, in alcune regioni); l'attivazione di un "tribunale" di medici per valutare e autorizzare gli aborti (solo su questo punto l'opposizione del fronte laico era netta).

Lo stesso Bompiani, qualche giorno dopo, interveniva dalle pagine de "L'Osservatore Romano". Il senatore tornava sull'articolato della legge 405 del 1975 sull'istituzione dei consultori familiari, definendolo il «frutto esclusivo del compromesso tra i modelli portati avanti dalle varie forze culturali-politiche», che rimaneva sostanzialmente fedele alle disposizioni costituzionali riguardanti il matrimonio e la famiglia; mentre, a suo avviso, le modifiche proposte alla legge sull'aborto rimettevano tutto in discussione, perché definivano l'aborto come "mezzo" per tutelare la salute della donna.<sup>59</sup> Bompiani non era nuovo all'accusa rivolta ai cattolici indipendenti di aver sostenuto la responsabilizzazione della donna<sup>60</sup> e di aver superato, così facendo, i limiti della coscienza cattolica.

Per evitare di accendere una pubblica polemica tra credenti in Parlamento, Gozzini decideva di rivolgersi a Bompiani in privato, facendo presente che in una prospettiva evangelica e cristiana, il «personale soggettivo» veniva prima ed era più forte dello «statale oggettivo». Chiedendo un maggiore e più attivo impegno dei democristiani per aumentare i compiti dissuasivi dei consultori, Gozzini ricordava al senatore democristiano due significativi episodi dei giorni precedenti. Una signora, madre di alcuni figli, importante dirigente di un'associazione cattolica, che aveva abortito alcuni anni addietro (con 50 mila lire e un medico indicato da una collega della stessa associazione), partecipando ad una manifestazione contro l'aborto e sollecitata sull'argomento, aveva risposto che il privato non andava affatto confuso col pubblico e che le «persone semplici» dovevano essere confermate nelle loro posizioni antiabortiste. Una suora,

---

<sup>58</sup> Cfr. Riunione del Comitato direttivo e dei direttivi congiunti della Dc, del 14 ottobre 1976, dal titolo *Problemi dell'aborto*, in Verbali del Gruppo parlamentare della Dc al Senato, Anno 1976, in Istituto Luigi Sturzo, Archivio della Democrazia Cristiana (d'ora in poi IS, ADC), pp. 67-77.

<sup>59</sup> Cfr. A. Bompiani, *I consultori, i cattolici e l'aborto*, "L'Osservatore Romano", 23-24 maggio 1977.

<sup>60</sup> Su questo principio si veda anche il rapporto svolto per la Conferenza della Federazione internazionale des femmes des carrières juridiques, pubblicato in: T. Assensio Brugiattelli, *Prospettive del diritto penale in rapporto alla tutela della famiglia*, "Orientamenti", n. 42-43, 1971, pp. 1-3.

di fervida fede e carità, trovatasi di fronte ad una giovane incinta, col rischio o che si ammazzasse o che venisse punita severamente dai suoi genitori ignari dell'accaduto, si era caricata del peso di farla abortire, ovviamente nella clandestinità. Gozzini faceva presente che grazie alle modifiche della legge previste al Senato, casi di quel tipo avrebbero potuto trovare una soluzione o comunque una fine meno drammatica.<sup>61</sup>

Bompiani replicava elencando i motivi per cui la legge non era ancora adeguata: a suo avviso, non si poteva riconoscere alla donna il diritto di disporre della vita del feto;<sup>62</sup> lo Stato rimaneva «egualmente e ipocritamente coinvolto» allorché riconosceva il diritto alla donna di rivolgersi al consultorio e al medico di fiducia quando chiedesse di abortire (in questa direzione sarebbe andata infatti la proposta di istituzione di una commissione medica, composta di esperti, proposta dai democristiani); vi era ancora da capire se il «vero cattolico» operante nel consultorio, una volta fatto quanto la legge gli imponeva per informare la donna, potesse poi, indifferentemente, certificare la sua volontà (in tal senso, secondo Bompiani, era probabile che molti cattolici non se la sarebbero sentita, in coscienza, di fare questo tipo di certificazione, lasciando così i consultori pubblici in mano abortista).<sup>63</sup>

Sugli emendamenti democristiani interveniva, argomentando i motivi della sua opposizione, il magistrato cattolico Meucci. L'ipotesi legislativa democristiana prevedeva la possibilità per dei coniugi aventi i requisiti per la cosiddetta adozione speciale, di ottenere l'affidamento pre-adoztivo del nascituro, sulla base di una dichiarazione della gestante di impossibilità ad adempiere agli obblighi derivanti dalla potestà genitoriale, salva la possibilità di revoca di tale dichiarazione dopo la nascita del bambino. Meucci metteva in luce la tragedia della madre che dava in adozione il proprio bambino e l'importanza dell'accetta-

<sup>61</sup> Cfr. lettera di Mario Gozzini ad Adriano Bompiani, 4 maggio 1977, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23.

<sup>62</sup> Perché potesse esistere un diritto occorre: la parità ontologica degli enti in relazione (feto e madre); l'estensione di questo principio anche alla relazione società-individuo, nel senso che non si poteva sostituire al soggetto sociale comunitario la libertà del singolo individuo (cfr. S. Cotta, *Attualità e ambiguità dei diritti fondamentali*, "Iustitia", n. 1, 1977, pp. 1-23); sotto un profilo più giuridico si veda: F. D'Agostino, *L'aborto come problema di alterità*, "Rivista di teologia morale", n. 50, 1981, pp. 193-195; N. Coviello, *La tutela della salute dell'individuo concepito*, "Il diritto di famiglia e delle persone", n. 1, 1978, parte II, pp. 242-271; per una critica filosofica allo stato ontologico del feto, si rimanda a: M. Mori, *Il diritto alla vita e il paradosso della posizione antiabortista: un'analisi filosofica*, "Rivista internazionale di filosofia del diritto", n. 2, 1979, pp. 172-221.

<sup>63</sup> Cfr. lettera di A. Bompiani a M. Gozzini, 10 maggio 1977, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23; per una più argomentata ricostruzione della posizione pubblica del senatore democristiano, si rimanda a: A. Bompiani, *Aborto provocato: annotazioni biologiche e mediche*, "Prospettive nel mondo", n. 8, 1977, p. 41.

zione del bambino durante il periodo di gestazione. Secondo il magistrato fiorentino, una norma del genere sarebbe stata soprattutto un'occasione per legittimare il «traffico di bambini», per permettere alla persona ricca e benestante di potersi “comprare” un bambino, prendendo sotto tutela una «donna sventurata», nonostante il nuovo diritto di famiglia avesse abolito, come anacronistica, proprio la disciplina che si intendeva riproporre con la preadozione del nascituro. Meucci evidenziava inoltre la triste eventualità della nascita di un'altra categoria di donne nella società italiana, accanto alla già nota figura della “vedova bianca” (colei che aveva un marito all'estero per quasi tutto l'anno): quella delle “vedove bianche in stato di gravidanza”, da sottoporre ad un regime di sorveglianza, riconosciuta la loro incapacità a porsi in un responsabile rapporto col figlio ancora in seno.<sup>64</sup>

Il 21 febbraio 1977, intanto, per fugare i dubbi emersi dopo le dichiarazioni di Bettazzi, appariva su “L'Osservatore Romano” un articolo di padre Domenico Capone, preside dell'Istituto di teologia morale della Pontificia Università Lateranense, dal titolo *Lo Stato e l'aborto*.<sup>65</sup> La legge approvata alla Camera, secondo la Chiesa, finiva per rendere gratuito l'aborto, pagato con i soldi dell'intera comunità. Si trattava dunque, per il più autorevole organo di stampa della Santa Sede, né più né meno che di un «aborto di Stato», che negava il diritto alla nascita, senza che, peraltro, fosse stato interpellato il popolo italiano.

Diversa era la posizione della comunità ebraica e di quella ortodossa. Nell'aprile 1977, l'Assemblea dei rabbini d'Italia sanciva che nella legislazione ebraica, l'aborto, pur essendo un atto illecito, non dovesse essere più considerato punibile alla stregua dell'omicidio. Ogni situazione specifica (malformazione del feto, violenza, incesto, problemi psichici della madre) costituiva dunque un caso da sottoporre all'esame della competente autorità rabbinica.<sup>66</sup> La Chiesa ortodossa teneva a sottolineare che, pur avversando l'aborto come mezzo in antitesi al diritto alla vita umana, intesa come immagine di Dio, per mantenersi fedele al messaggio che la animava, essa rifuggiva del tutto da metodi giuridico-coercitivi, convinta com'era che un'azione compiuta per obbligo non avesse alcun valore dal punto di vista morale.<sup>67</sup>

---

<sup>64</sup> Cfr. G. P. Meucci, *L'adozione del nascituro*, “Corriere della Sera”, 9 maggio 1977.

<sup>65</sup> Cfr. D. Capone, *Lo Stato e l'aborto*, “L'Osservatore Romano”, 21 febbraio 1977; il teologo aveva tenuto a precisare però, in precedenza, che una cosa era l'aborto e un'altra una legge per regolamentarlo (cfr. *Domenico Capone sulla legge d'aborto*, “Adista”, 10-13 febbraio 1977, p. 2).

<sup>66</sup> Si veda: D. M. Feldman, *Marital relations, birth control and abortion in Jewish law*, Schocken Books, New York 1970.

<sup>67</sup> Cfr. T. Valdman, *La Chiesa ortodossa e i diritti civili*, “Rivista di teologia morale”, n.

## 3. La discussione al Senato sul potenziamento dei consultori

Il 23 febbraio entrava nel vivo la discussione in commissioni congiunte (Sanità e Giustizia) al Senato. Gozzini interveniva con una lunga relazione,<sup>68</sup> a titolo personale, ma sapendo di interpretare le intenzioni di molti dei componenti del gruppo degli indipendenti. Dopo aver sottolineato la propria riprovazione dell'aborto sul piano morale e rifacendosi al più autorevole documento ecclesiale in materia, quello elaborato dalla Congregazione per la dottrina della fede, Gozzini richiamava la necessità di apportare dei miglioramenti al testo della legge pervenuto dalla Camera, rafforzandolo sotto il profilo della costituzionalità e tenendo conto maggiormente del dissenso manifestato dai medici, caricati di compiti spesso insostenibili ed estranei alla professione,<sup>69</sup> con conseguenti responsabilità anche penali. Il senatore cattolico criticava, nel linguaggio del precedente testo di legge, l'invito a «soprsedere per sette giorni», a suo avviso, offensivo alla dignità della donna. Il suo discorso metteva sotto accusa, più in generale, le recenti trasformazioni della società, che si affidava ormai quasi esclusivamente alla produttività e ai consumi, e che era caratterizzata da una forte crisi morale, a causa dei quali il problema dell'aborto era prosperato.<sup>70</sup> Le concrete proposte di emendamento presenti nell'intervento di Gozzini erano sostanzialmente tre: la sostituzione nel testo del termine «consentito», con l'affermazione, ancora più estensiva e senza ricorso alla casistica, di esclusione dell'aborto dalle previsioni penali, salvo ovviamente i casi già previsti dalla legge; il riassetto della dislocazione delle misure preventive; e il potenziamento del ruolo dei consultori.<sup>71</sup> Gozzini criti-

---

34, 1977, pp. 217-227.

<sup>68</sup> Cfr. *Intervento di Mario Gozzini in Il dibattito parlamentare sull'aborto*, "Testimonianze", n. 191, gennaio-marzo 1977, pp. 58-64; *Gozzini: la legge sull'aborto si può emendare*, "Adista", 24-28 febbraio 1977, p. 3-9; per il testo integrale si veda: *Intervento di Gozzini alle Commissioni riunite Giustizia e Sanità del Senato*, 23 febbraio 1977, in M. Gozzini, *Contro l'aborto tra gli abortisti*, Gribaudo, Torino 1978, p. 25 ss.

<sup>69</sup> Cfr. P. Pratesi, *La proposta La Valle*, "Paese Sera", 9 marzo 1977; sulla deontologia professionale dei medici, obiettori e non, si veda: E. Lenzi, *L'obiezione di coscienza e la responsabilità professionale*, "Medicina e morale", n. 1, 1978, pp. 88-97.

<sup>70</sup> Cfr. lettera di M. Gozzini a M. G. Ruggini, 1 febbraio 1977, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23; sull'attenzione all'aborto in relazione ai problemi di qualità della vita, si veda anche: M. Gasbarrone, *Dietro l'aborto c'è il problema di un modo di vita diverso*, "Com-Nuovi Tempi", n. 32, 1976, p. 10.

<sup>71</sup> Cfr. M. Gozzini, *Questa legge dovrà essere modificata*, "Paese Sera", 24 febbraio 1977; sul potenziamento effettivo del ruolo dei consultori previsto dalla nuova legge rispetto alla precedente legge 405 del 1975, con l'aumento del fondo di dotazione da 5 a 10 e poi a 50 miliardi annui, si veda: G. Grassani, *Commento all'art. 3 della legge 194*, "Nuove leggi civili commentate", n. 6, 1978, p. 1615.

cava soprattutto l'ideologizzazione del provvedimento, che si era venuto sostituendo nella volontà del legislatore – come sottolineava Miriam Mafai<sup>72</sup> - alla necessaria neutralità, al punto che l'aborto sembrava assumere una qualche valenza positiva che pareva inaccettabile. Di qui la proposta di sostituire alla dizione «l'aborto è consentito» (che implicava l'idea di un «sentire assieme») la formula «l'aborto non è oggetto di giurisdizione penale», definizione nella quale si sarebbe manifestata a pieno la neutralità laica della legge. La terminologia aveva, in questo caso, una notevole importanza in quanto, con la seconda formula, il provvedimento poteva essere votato anche da quei cattolici che, fino a quel momento, avevano dichiarato la loro difficoltà ad accettare il testo della legge. E mentre il quotidiano “Il Tempo” ipotizzava che nel senatore fiorentino e negli altri cattolici alla fine avrebbe prevalso la volontà di un'astensione,<sup>73</sup> e il pm Casini accusava Gozzini di non tenere nella dovuta considerazione l'importanza del dono della vita e di un maggiore sforzo sociale per aiutare le gestanti a rimuovere le cause che le inducevano ad abortire,<sup>74</sup> il diverso concetto di “non punibilità” proposto dal senatore indipendente veniva appoggiato, sul fronte laico, anche dai socialisti Livio Labor, Giacinto Minnucci e dal repubblicano Biagio Pinto. Luciana Castellina, inoltre, aveva espresso la preoccupazione di evitare la “sanitarizzazione” dell'aborto, su cui si fondava il progetto votato alla Camera, fino a far diventare il medico la figura chiave della vicenda, ma temeva che il problema non potesse essere risolto solo attraverso il ricorso ai consultori. Occorreva ripartire, a suo avviso, dal significato della maternità, un tema discusso assai poco anche a sinistra, provando a iniziare a ricostruire una morale collettiva in cui trovare una motivazione positiva per la procreazione.<sup>75</sup>

---

<sup>72</sup> Cfr. M. Mafai, *Nuovo rinvio per l'aborto se ne riparlerà a marzo*, “la Repubblica”, 24 febbraio 1977.

<sup>73</sup> Cfr. *Per l'aborto il sen. Gozzini forse chiederà di non votare*, “Il Tempo”, 24 febbraio 1977.

<sup>74</sup> Cfr. *Aborto: dibattito Gozzini-Casini*, “L'Osservatore toscano”, 20 marzo 1977; Gozzini, in una risposta privata, chiedeva a Casini se i cattolici e i democristiani, come forza di governo, fossero a suo avviso esenti da colpe riguardanti alla questione dell'aborto; definiva negativamente «ideologica» la posizione portata avanti dai radicali e dai socialisti; si dichiarava disposto a votare un eventuale emendamento democristiano sull'istigazione all'aborto da punire. Solo attraverso la collaborazione tra cattolici e comunisti – a suo avviso – sarebbe stato possibile, in Italia e forse in Europa, sconfiggere la “società radicale”. (cfr. lettera di Mario Gozzini a Carlo Casini, 29 marzo 1977, in IGT, FG, Cartella “Aborto”, scatola 23; lettera di M. Gozzini a C. Casini, 14 marzo 1977, già pubblicata in “L'Osservatore Toscano”, 26 marzo 1977).

<sup>75</sup> Cfr. L. Castellina, *Aborto e crisi del valore sociale della maternità*, “Testimonianze”, n. 191, gennaio-marzo 1977, pp. 67-71.

Il dibattito in commissioni congiunte proseguiva con altri spunti interessanti. La Valle criticava l'ostinazione con cui la gran parte del mondo cattolico continuava a rifiutare, in modo assoluto, l'autodeterminazione della donna.<sup>76</sup> «Che sia il medico, il padre, il partner, il giudice dei minori o magari il carabiniere – sosteneva La Valle – l'importante è che sia qualcun altro a decidere, fuorché la donna, perché nessuno può essere giudice in casa propria. Anche chi ritiene che l'aborto sia un delitto preferisce che a deciderlo sia lo Stato». Più che di "autodecisione", per l'intellettuale cattolico sarebbe stato meglio usare la definizione «decisione responsabile», ripresa dalla riflessione del grande teologo Dietrich Bonhoeffer, «mai auto-centrica e mai orgogliosa della propria sufficienza».<sup>77</sup> A La Valle si era rivolto privatamente, tra gli altri, l'amico don Alfredo Nesi, sacerdote della "Comunità di Corea", a Livorno, che si occupava dell'aiuto a famiglie e bambini indigenti e che si batteva da tempo per la pace e la lotta alla povertà nel Terzo Mondo. Nesi chiedeva di fare il possibile affinché venisse modificata «la legge più borghese, cioè individualistica, più socialmente irresponsabile» che si potesse immaginare. Nel fare ciò mandava a La Valle una copia del telegramma che una ragazza fiorentina aveva inviato al presidente della Camera Ingrao: in una scuola toscana, con tragica superficialità, una giovane di sedici anni era stata data assente con la motivazione che «era andata ad abortire».<sup>78</sup> Secondo il sacerdote, riuscire a convincere il Pci ad assumere un atteggiamento dialogico sull'aborto sarebbe stato un grande incentivo, un'occasione per quella parte del mondo cattolico che non si opponeva, per principio, alla collaborazione con le sinistre.<sup>79</sup>

Interveniva nel dibattito in commissioni congiunte anche Labor, ex presidente delle Acli e dell'Mpl (Movimento politico dei lavoratori). Dopo aver osservato che la risposta alla piaga sociale dell'aborto clandestino non poteva che coinvolgere e mobilitare tutta la società «per la

<sup>76</sup> Per questa tesi si rimanda a: G. Garbelli, *Regolamentazione o liberalizzazione dell'aborto?*, Edizioni Paoline, Alba 1972; si veda anche: *Recensione a Regolamentazione o liberalizzazione dell'aborto?*, "Il Consiglio di Stato", n. 10, 1972, parte II, p. 1214.

<sup>77</sup> Cfr. R. La Valle, *La donna, la scelta e la coscienza*, "La Stampa", 6 febbraio 1977; *Testo dell'intervento di La Valle sulla legge di aborto*, "Adista", 16-17 marzo 1977, pp. 2-3; *Idolatria e laicità della legge. Discorso al Senato di Raniero La Valle*, "Testimonianze", n. 192, aprile 1977, pp. 185-194; si veda anche: R. La Valle, *Ora la legge è più "laica"*, "Paese sera", 27 aprile 1977.

<sup>78</sup> «Preme far presente che tutti siamo nati attraverso processi naturali dopo concepimento et nessuno anche se madre può aver acquisito diritto di uccidere senza ritornare a livello animale. Spero suo partito spenda energie per modificare positivamente legge in favore deboli ma esistenti bambini stop» (cfr. lettera di A. Nesi a R. La Valle, 25 gennaio 1977, in IGT, FG, Cartella Corrispondenza "N-P", scatola 91).

<sup>79</sup> Cfr. lettera di Nesi a Gozzini, 2 marzo 1977; lettera di Nesi a Giglia Tedesco, 2 marzo 1977, in IGT, FG, Cartella Corrispondenza "N-P", scatola 91.

promozione della vita umana», affermava che, affinché il disegno di legge risultasse efficace, e per evitare di ridurre il suo significato ad un'attivazione dell'aborto di Stato come alternativa a quello clandestino, il provvedimento necessitava di alcuni emendamenti, nella convinzione generale che l'aborto fosse un rimedio estremo.<sup>80</sup> Labor criticava la legittimità dell'eventuale esclusione dell'intervento del padre del nascituro dal procedimento, prevista nel progetto di legge, consentendolo solo su richiesta della donna, perché finiva per mettere in discussione il principio di parità dei diritti e doveri nel matrimonio tra l'uomo e la donna.<sup>81</sup>

Il senatore Ossicini riteneva preliminarmente un chiarimento definitivo sul modo di affrontare gli aspetti biologici dell'aborto, ricordando che il problema era, a suo avviso, anche giuridico, oltre che religioso e filosofico. Come medico, Ossicini ribadiva fermamente, sulla base delle scoperte medico-scientifiche, che la vita cominciava con la fecondazione. Era dunque una mistificazione insistere sull'incertezza biologica. Il termine "autodeterminazione" della donna nascondeva piuttosto la «verità psichica» del problema: posto che la donna possedeva da sempre il potere di determinarsi, in senso assoluto, accettando o rifiutando nel suo intimo la maternità, nessuna autorità giuridica, nessuna sanzione legislativa avrebbe potuto modificare la situazione psichica di assenso o di diniego che in essa si determinava.<sup>82</sup>

Questi ultimi interventi, così come era accaduto in precedenza per le dichiarazioni pubbliche di alcuni teologi critici, provocavano il malumore degli organi di stampa cattolica. Dopo "L'Osservatore Romano" e la radio vaticana interveniva anche "Avvenire",<sup>83</sup> che, fino a quel momento, se si eccettuano alcuni infuocati editoriali, era parso meno perentorio nella condanna dell'aborto, per il consolidato rapporto con la Dc. La reazione più dura era quella dei gesuiti, che non distinguevano più di tanto tra aborto clandestino o di Stato, e dichiaravano che le proposte avanzate per la revisione delle legge non ne cambiavano in alcun modo lo spirito. Un po' più conciliante appariva il giudizio dei gesuiti sul nuovo progetto di legge democristiano al Senato, in particolare sui consultori, definito «serio e profondo». Il fatto che una legge non fosse osservata – affermava padre Sorge – non era un motivo valido per

---

<sup>80</sup> Cfr. *Intervento di Labor sull'aborto*, "Adista", 30-31 marzo 1977, p. 1.

<sup>81</sup> Cfr. *Intervento del socialista Labor sull'aborto*, "Adista", 7-9 giugno 1977, p. 17; dal punto di vista giuridico, su questa tesi insisteranno qualche tempo dopo: M. L. Loi, M. Santilli, *Commento all'art. 5 della legge 194*, "Nuove leggi civili commentate", n. 6, 1978, pp. 1622-1628.

<sup>82</sup> Cfr. *Intervento di Ossicini sull'aborto*, "Adista", 30-31 marzo 1977, p. 6.

<sup>83</sup> Si veda: "Avvenire", 27 marzo, 10 e 12 aprile 1977; si veda anche: "L'Avvenire" *sull'aborto: o con me o contro di me*, "Adista", 15-18 aprile 1977, p. 1.

eliminarla: anche la legge contro il furto non veniva osservata e la massima parte dei ladri restavano impuniti, eppure nessuno si sognava di chiederne l'abolizione. Quanto al problema della distinzione tra morale e legale, pur essendo lecita e pur appartenendo alla storia stessa della teologia morale cattolica (sostenuta anche da san Tommaso nella *Summa theologica*), secondo i gesuiti, una maggiore tolleranza della legge aveva un limite rappresentato dal fine stesso dello Stato: il bene comune. Lo Stato non poteva permettere ciò che fosse direttamente contrario al bene comune, senza rinnegare la propria essenza.<sup>84</sup>

Intanto, dopo aver partecipato come "esperti" alle riunioni congiunte per le modifiche al disegno legislativo previsto per l'approvazione al Senato, i cattolici Gozzini e La Valle inviavano privatamente ai rappresentanti comunista e socialista, Giglia Tedesco e Domenico Pittella, alcune interessanti valutazioni sul percorso della legge. A loro avviso, il lavoro di modifica sui primi articoli era stato fortemente condizionato da due pregiudiziali troppo enfatizzate, che avevano finito per ostacolare una revisione «seria e profonda» della legge: quella della minima variazione alla legge approvata dalla Camera e quella dell'obbedienza alla lettera più che allo spirito della sentenza della Corte Costituzionale. Mentre si dichiaravano d'accordo che la donna potesse trovare una seria motivazione all'aborto nelle sue condizioni di povertà, nel concepimento avvenuto fuori dal matrimonio, nella violenza subita, non lo erano altrettanto sul fatto che lo Stato assumesse la povertà e le altre cause che sarebbe stato suo compito risolvere, come condizione, in via di principio, legittimante l'aborto. Lo stesso sforzo di evidenziare i consultori era stato vanificato, secondo i due senatori indipendenti, dall'aver ricondotto anch'essi in un «rigido quadro sanitario», riassumendo tutto il consultorio nella figura del medico, privilegiando l'ipo-

---

<sup>84</sup> Cfr. *L'aborto: un problema da riesaminare con serenità ed obiettività*, "La Civiltà cattolica", 2 aprile 1977, pp. 3-14; per altre importanti valutazioni sull'aborto nella visione teologica cattolica, si veda: A. Lanza, *La questione del momento in cui l'anima razionale è infusa nel corpo*, Pontificio Ateneo Lateranense, Roma 1939; R. Guardini, *Il diritto alla vita prima della nascita*, La Locusta, Vicenza 1954; C. Burke, *Aborto no*, Ares, Milano 1975; A. Bondolfi, G. Palo, *Il problema dell'aborto*, Queriniana, Brescia 1976; G. Palo, *L'aborto nella discussione teologica cattolica*, Queriniana, Brescia 1977; P. Bignardi, D. Boffo, G. Campanini, L. Ciccone, *Perché l'Uomo viva. La comunità cristiana e l'accoglienza della vita umana nascente. Una proposta catechistica sull'istruzione pastorale della Cei*, Ave, Roma 1979; G. Concetti, *Il diritto alla vita. Alternative all'aborto*, Logos, Roma 1981; J. Ratzinger, *Sintesi del Concistoro dei cardinali sulle minacce alla vita*, Tipografia poliglotta vaticana, Città del Vaticano 1991; M. Chiodi, *Il figlio come sé e come altro. La questione dell'aborto nella storia della teologia morale e nel dibattito bioetico contemporaneo*, Glossa, Milano 2001, pp. 11-97; a tal proposito si veda anche: S. Amato, *La logica coerenza del paradosso di una legge senza diritto: un'interpretazione della legge sull'aborto*, "Rivista internazionale di filosofia del diritto", n. 2, 1980, pp. 197-2.

tesi di “urgenza”, dando al medico l’esclusivo compito di certificare, senza prevedere una concreta spinta alla rimozione delle cause motivanti l’aborto. Le modifiche previste erano ancora irrisorie, per cui qualora non si fossero prese decisioni più coraggiose e coerenti con la volontà di superare il rigore della casistica e di indicare nell’aborto un “male estremo”, Gozzini e La Valle preannunciavano ai colleghi di non poter garantire un voto favorevole.<sup>85</sup> Anche il collega Branca esprimeva la sensazione che per una migliore riuscita della legge, l’interruzione di gravidanza dovesse essere considerata oggetto non di un diritto fondamentale di libertà, ma di uno stato di necessità: tale affermazione non appariva adeguatamente tradotta nel testo di legge.<sup>86</sup>

Prima della ripresa della discussione generale al Senato, prevista per giugno, si susseguivano sulla stampa altri interventi che alimentavano il dibattito pubblico. Lo scrittore Goffredo Parise, dopo essersi dichiarato d’accordo con le idee espresse, a suo tempo, da Pasolini, e dopo aver poggiato le sue riflessioni sulla cosiddetta «sottocultura» («la nuova cultura», a suo parere), rinvigoriva la sua opposizione a quella che definiva una «selezione artificiale», concepita non dalla natura, ma dalla mente dell’uomo. «Anche la persona umana – ricordava — è diventata, da fine, un mezzo».<sup>87</sup> Natalia Ginzburg tornava sull’argomento affermando che nei riguardi dell’aborto era stata presa «una giusta e sensata determinazione», perché la sola persona che avesse, a suo avviso, il diritto di decidere era la madre, e non importava se non aveva ancora sedici anni. Si trattava di una decisione presa a suo rischio e pericolo, affrontando l’eventualità di pentirsene e soffrire, forse, per tutta la propria esistenza.<sup>88</sup> Contro queste prese di posizione, scendevano in campo, dalle colonne di “Avvenire”, il direttore Pier Giorgio Liverani<sup>89</sup> e il deputato cattolico Sorgi. Il primo, come aveva ribadito anche il senatore Dc, Giorgio De Giuseppe, sosteneva che non si poteva giudicare una legge in base alla sua titolazione, ma si doveva guardare piuttosto ai suoi contenuti: il consultorio, nel progetto La Valle-Pratesi era inteso solo come «una semplice possibilità offerta in alternativa al medico di fiducia».<sup>90</sup> Sorgi chiamava in causa esplicitamente la Ginzburg: non solo la madre, ma anche la vita

---

<sup>85</sup> Cfr. lettera di M. Gozzini e R. La Valle a G. Tedesco Tatò e Domenico Pittella, 12 aprile 1977, in IGT, FG, Cartella “Aborto”, scatola 23.

<sup>86</sup> Cfr. G. Branca, *Legge sull’aborto: i miglioramenti*, “L’Astrolabio”, 28 aprile 1977, p. 4.

<sup>87</sup> Cfr. G. Parise, *Quanta amarezza*, “Corriere della Sera”, 12 maggio 1977.

<sup>88</sup> Cfr. N. Ginzburg, *La madre non ha età*, “Corriere della Sera”, 12 maggio 1977.

<sup>89</sup> Più in generale, si veda: P. G. Liverani, *Aborto anno uno: fatti e misfatti della legge 194*, Ares, Milano 1979.

<sup>90</sup> Cfr. P. G. Liverani, *Aborto: legge ipocrita oltre che iniqua*, “Avvenire”, 13 maggio 1977.

non aveva età. Nonostante l'«asettica neutralità» di radio, televisioni e giornali, inoltre, la legge sull'aborto rappresentava, a suo parere, una «gravissima spaccatura del paese, fino alle estreme conseguenze, all'interno dei partiti, delle classi, delle famiglie». Per tale motivo, secondo Sorgi, i cristiani non si sarebbero mai arresi al fatto compiuto.<sup>91</sup>

La discussione proseguiva nell'aula del Senato. Ancora una volta prendeva la parola Gozzini che, nel suo intervento del 24 maggio,<sup>92</sup> richiamava tutto il mondo cattolico alla corresponsabilità della crisi della società italiana<sup>93</sup>: mentre esso gridava il suo “no” all'aborto, lo stesso atteggiamento non aveva assunto nei confronti di tanti altri «infiniti attentati alla vita», contro gli omicidi razziali dei bianchi sui neri, «commessi in nome del bilancio aziendale», contro la fabbricazione e il commercio delle armi, contro il «regime cristiano» di Francisco Franco in Spagna, contro i bombardamenti selvaggi sul Vietnam. Per questo – proseguiva Gozzini – la società odierna pareva, per sua intrinseca natura, «abortista», nel senso che uccideva, in vario modo, milioni e milioni di esseri umani, non rispettando per nulla il loro diritto alla vita. Dunque, anche qualora vi fosse stato un solo caso di aborto impedito grazie alla nuova legge – come aveva scritto in risposta alla lettera di una elettrici cattolica – sarebbe comunque stata una vittoria di grande valore educativo per le nuove generazioni.<sup>94</sup> Gozzini rivendicava i miglioramenti apportati alla legge soprattutto sui compiti di prevenzione affidati ai nuovi consultori, il cui accesso diventava per la donna, e anche per la minorenni, un vero e proprio di-

<sup>91</sup> Cfr. C. Sorgi, *Obbedire a Dio non agli uomini*, “Avvenire”, 15 maggio 1977.

<sup>92</sup> Cfr. *Intervento di Gozzini in aula del Senato*, 24 maggio 1977, in M. Gozzini, *Contro l'aborto tra gli abortisti*, cit., p. 49 ss.; si veda anche: *Intervento di Gozzini al Senato sull'aborto*, “Adista”, 7-9 giugno 1977, p. 3-8.

<sup>93</sup> Gozzini chiedeva un'autocritica del mondo cattolico e della Chiesa sull'aborto, ma lanciava loro una richiesta di collaborazione e dialogo, come era evidente nella contemporanea lettera “aperta” inviata ai vescovi (si veda: M. Gozzini, *Lettera aperta ai vescovi italiani*, “Testimonianze”, n. 193-194, maggio-giugno 1977, pp. 220-231). La lettera, in forma ridotta, doveva essere pubblicata a giugno, sotto forma di articolo, su “Avvenire”, sulla base degli accordi presi con il nuovo direttore Narducci (cfr. lettera di Mario Gozzini ad Angelo Narducci, 11 giugno 1977, in IGT, FG, Cartella “Aborto”, scatola 23). In essa Gozzini, tra l'altro, affermava: «Guardiamo al futuro. Se non si riesce a varare una legge scatta il referendum. A meno che la Chiesa non domandi alla Dc di schiarirsi, smentendo se stessa, a difesa del vecchio ordinamento questo verrà sicuramente abrogato e si aprirà un periodo di liberalizzazione “selvaggia” [...] Se c'è un'altra via la si proponga. Finora nessuno lo ha fatto. Non mi pare, francamente, che nella scelta sia coinvolta la fede». Dopo il telegramma di conferma di Narducci ed un silenzio di circa un mese, che fa supporre che la pubblicazione fosse stata vietato dalle alte sfere vaticane, la lettera veniva pubblicata rimaneggiata e senza alcun risalto (cfr. M. Gozzini, *Lettera al direttore: lotta o aiuto all'aborto?*, “Avvenire”, 19 luglio 1977).

<sup>94</sup> Cfr. lettera di Mario Gozzini a Giulia Sanvisenti, 6 giugno 1977, in IGT, FG, Cartella “Aborto”, scatola 23.

ritto personale.<sup>95</sup> Riprendendo le perplessità manifestate negli interventi del socialista Labor e di Luciana Viviani, membro del comitato nazionale dell'Udi, il senatore cattolico ammetteva l'inadeguatezza delle leggi regionali previste sull'attivazione dei consultori, sui comitati di gestione dei consultori, composti dai rappresentanti dei partiti, dei sindacati, e in Lombardia persino delle parrocchie, che rischiavano così di essere troppo burocratizzati e di non poter assolvere alla loro funzione specifica, a scapito del diretto coinvolgimento della donna. Per sopperire a questi problemi, in particolare alla carenza di personale sanitario specializzato, nonostante i 50 miliardi di lire come stanziamento straordinario previsto dalla legge sull'aborto, le donne comuniste, in collaborazione con altri gruppi femministi, si erano provvisoriamente fatte carico di un servizio volontario: a turno garantivano la presenza continua nel consultorio, per informare e discutere con le donne in difficoltà, come accadeva, per esempio, a Reggio Emilia. Ma una soluzione di questo tipo, se pure importante, non poteva che ritenersi provvisoria e monca.<sup>96</sup>

Permanevano, inoltre, le differenze tra le diverse regioni. Per esempio, in Lombardia si faceva riferimento, espressamente, alla salute del concepito, regolando le forme della partecipazione sociale al consultorio. In Emilia-Romagna si puntava molto sull'assistenza psicologico-sociale<sup>97</sup> e sulla consulenza pre-concezionale al singolo individuo, tenendo fortemente presente la necessità di rispettare le diverse convinzioni etico-religiose. Nel Lazio si cercava di prevenire soprattutto il ricorso all'aborto come mezzo di controllo delle nascite. In Piemonte si tendeva a dare importanza al concetto di preparazione alla maternità e alla paternità responsabile.<sup>98</sup> In Liguria si optava per una educazione sanitaria della popolazione sui temi della salute della coppia. In sostanza, i consultori erano – come aveva sottolineato Labor nel suo intervento – quello che la politica e la società li avrebbero fatti diventare.<sup>99</sup>

Del ruolo dei consultori si tornava a parlare in occasione di un convegno di studio, organizzato a Palermo dalla Presidenza della Regione

---

<sup>95</sup> A tal proposito si veda: F. Giardina, *Commento all'art. 2 della legge 194*, "Nuove leggi civili commentate", n. 6, 1978, p. 1614.

<sup>96</sup> Cfr. *L'Udi e i consultori familiari*, "Adista", 3-6 giugno 1977, p. 5-6.

<sup>97</sup> Sulle conseguenze negative dell'aborto sulla salute psichica della donna, insiste: F. Matteace, *La posizione del ginecologo di fronte alla legge 194*, "Il Diritto di famiglia e delle persone", n. 3, 1978, parte II, pp. 1127-1131.

<sup>98</sup> Per quanto riguarda l'applicazione della legge, specie in tema di consultori, relativamente alle regioni Emilia Romagna, Piemonte e Lazio, si rimanda alle interviste agli assessori alla Sanità e ai Servizi sociali delle tre regioni, in: I. Bartoli, G. Vecchione, G. Ranalli, *Come si preparano le regioni*, "Donne e politica", n. 45, 1978, pp. 12-14.

<sup>99</sup> Cfr. *Intervento di Labor sull'aborto*, "Adista", 7-9 giugno 1977, p. 17.

Sicilia e dal Centro per le riforme del diritto di famiglia, dal titolo *Consultori familiari: legge quadro nazionale e leggi di attuazione. Esperienze dei consultori pubblici e privati*. L'intervento più interessante era svolto da Meucci. Per il magistrato, il rischio di una «regionalizzazione di competenze» come quelle afferenti all'assistenza era costituito proprio dalla possibilità che si verificassero differenze di modelli culturali e operativi fra le diverse regioni, determinando situazioni di «sottocultura». Meucci evidenziava una scarsa sensibilità al problema, inteso troppo spesso come un tema da addetti ai lavori. Questo aspetto era dimostrato, per esempio, dal fatto che in trent'anni di esistenza come Regione a Statuto speciale, la Sicilia non si era data una legge che regolasse davvero l'assistenza ai minori e che regolamentasse il ruolo dei consultori. In Sicilia, più che altrove, la famiglia era – per usare le parole di Meucci – «come un ferito ai margini della strada». Il magistrato evidenziava che, mentre si era posta grande attenzione alla questione dell'aborto, messo al centro del dibattito ormai da anni, su tutti i giornali, nessuno, cattolici in testa, si era preoccupato dei milioni di aborti che avvenivano, successivamente alla nascita, cioè a dire al mancato sviluppo umano di milioni di ragazzi. Si riferiva esplicitamente al problema dei bambini nati malformati, sordomuti, ciechi, proprio per colpa di una mancata assistenza pre e post natale alla madre, o dei bambini cosiddetti “istituzionalizzati”, privati dell'affetto necessario alla loro crescita, o ancora dei bambini violentati, non scolarizzati o avviati alla delinquenza. Si trattava di bambini non destinati a divenire uomini, e di fatto – concludeva Meucci – abortiti.<sup>100</sup>

Più in generale, secondo molti osservatori, la legge sui consultori, frutto di un compromesso tra le parti politiche, nonostante le modifiche previste per la legge sull'aborto, presentava ancora lacune e contraddizioni, che rischiavano di creare confusione, almeno inizialmente, a livello sia regionale che comunale, per la mancanza di strutture e per l'impreparazione della classe medica. In questa situazione, pertanto, avrebbero beneficiato dei finanziamenti statali soprattutto i consultori privati, essendo pochissimi quelli comunali attivi. Sarebbe stato opportuno quindi favorire il realizzarsi di vari consorzi di Comuni, utilizzando l'esperienza delle associazioni private senza fini di lucro, per procedere ad una attività di propaganda e informazione.<sup>101</sup>

<sup>100</sup> Cfr. G. P. Meucci, *Consultori: dov'è il samaritano?*, “Il Segno”, n. 20-21, 1977, pp. 7-8.

<sup>101</sup> Cfr. G. Tassinari, *Consultori comunali per la pianificazione familiare*, “Nuova rassegna di legislazione, dottrina e giurisprudenza”, n. 3-4, 1976, pp. 329-333.

4. La reazione cattolica e la nascita del Movimento per la vita:  
la legge si blocca al Senato

Le reazioni agli interventi in Senato non si fecero attendere. “Avvenire”, definiva le tesi dei cattolici indipendenti «sorprendenti» e «sconcertanti», non tanto per «lo scontato rifiuto» di accettare il magistero morale dei vescovi, quanto per il tipo di argomentazioni che sostenevano la «concezione abortista anti-cattolica più tradizionale». <sup>102</sup> Poco dopo Angelo Narducci, sempre sulle pagine del quotidiano della Cei, definiva la presa di posizione degli indipendenti un'espressione tipica di «integralismo alla rovescia». <sup>103</sup>

Di discorso «ingeneroso» parlava “L'Osservatore Romano”. Il corsivo dell'organo ufficiale della Chiesa poneva al lettore una serie di interrogativi: come poteva un cattolico dirsi soddisfatto di una legge che affidava al solo indiscriminato giudizio della donna, anche minorenni, la decisione autonoma e insindacabile se accettare o sopprimere la vita? Come poteva un cattolico salutare come soddisfacente una soluzione che fra i due protagonisti nello «sciagurato conflitto», la madre e la sua creatura, risolveva il dilemma sopprimendo il più debole? Come poteva insinuare un cattolico che l'ansia morale dei vescovi potesse essere la copertura di un'occulta strategia politica? <sup>104</sup> C'era anche nel mondo cattolico più intransigente chi si stupiva invece del fatto che nel testo della legge si usasse il termine “madre” una sola volta, mentre si trovasse costantemente l'appellativo “donna”. <sup>105</sup>

Privatamente, si rivolgeva a Gozzini monsignor Aldo Del Monte, vescovo di Novara, (con il quale aveva collaborato durante la stesura del Catechismo per gli adulti) che, «con amarezza e delusione», si meravigliava di vederlo schierato, «contro i dettami della fede e della morale cristiana, contestando anche il ministero dei Vescovi», con «le tesi dei liberal-borghesi e dei marxisti-materialisti» che non esitavano a trattare la persona umana come un bene di consumo, fino ad arrivare alla legalizzazione dello stroncamento della vita. E con parole di fuoco, Del Monte concludeva: «Procedendo su questa strada, non solo il materialismo passerà sui vostri corpi, ma quello che è più grave, calpesterà anche le vostre anime». <sup>106</sup> Il senatore indipendente replicava che, a suo

---

<sup>102</sup> Cfr. P. G. Liverani, *Una legge contro la persona*, “Avvenire”, 25 maggio 1977.

<sup>103</sup> Cfr. A. Narducci, *L'opinione di un pagano*, “Avvenire”, 29 maggio 1977.

<sup>104</sup> Cfr. *Discorso ingeneroso*, “L'Osservatore Romano”, 26 maggio 1977.

<sup>105</sup> Cfr. lettera di padre F. Trapani S. J. a Mario Gozzini, 14 giugno 1977, in IGT, FG, Cartella “Aborto”, scatola 23.

<sup>106</sup> Cfr. lettera di Aldo Del Monte a Mario Gozzini, 25 maggio 1977, in IGT, FG, Cartella “Aborto”, scatola 23.

avviso, i vescovi non avevano alcuna reale possibilità di ascolto presso i giovani, finché fossero rimasti esclusivamente dentro la logica del divieto legale, respingendo in modo acritico la legge. Sottolineava, inoltre, l'importanza dell'impegno del Pci nella lotta all'aborto e la necessità di una attiva collaborazione della Dc e della Chiesa per raggiungere il fine comune della diminuzione degli aborti.<sup>107</sup>

Il 6 giugno 1977 si era conclusa a Palazzo Madama la discussione parlamentare, che aveva visto prendere la parola ben 58 senatori, 36 dei quali democristiani. A parte la preoccupazione di modificare le storture della legge prevista alla Camera, esposta da Gozzini, La Valle e Labor, si erano susseguiti anche altri interventi. I comunisti avevano partecipato al dibattito con Paolo Bufalini, Renata Talassi e Simona Mafai. Bufalini ricordava che lo Stato, con la legge in esame, non dichiarava la libertà di aborto ma regolava una materia dai risvolti tragici nel modo migliore, lasciando libero campo all'azione di prevenzione morale di ogni forma religiosa, sociale, culturale e politica. Secondo la Talassi occorre che la società, nel suo complesso, si facesse carico dei problemi che le donne dovevano affrontare decidendo di portare a termine la maternità. Per la Mafai la questione dell'aborto andava affrontata non isolatamente ma nel quadro complessivo della politica per la maternità e per la famiglia, ponendo a servizio dei cittadini ogni mezzo culturale e tecnico per il controllo delle nascite e per un'adeguata educazione sessuale.<sup>108</sup>

Più della metà degli interventi dello scudo crociato al Senato non erano però andati al di là della difesa di principio del "diritto alla vita": Paolo Barbi («La vita viene da Dio e nessuno può toglierla»), Pietro Mezzapesa («La legge è inficiata dall'edonismo»), Giancarlo Ruffino («Il connotato sostanziale della legge è la liberalizzazione»), Luciano Bausi («Si riconosce l'aborto come un diritto e come un servizio sociale»), Claudio Beorchia («È una legge iniqua»). Di educazione sessuale e procreazione responsabile<sup>109</sup> avevano invece parlato altri senatori Dc, come Urbano Aletti, Alessandra Codazzi e Marino Carboni, ex presidente delle Acli.<sup>110</sup>

<sup>107</sup> Cfr. lettera di Gozzini a A. Del Monte, 2 giugno 1977, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23.

<sup>108</sup> Si veda, più in generale: S. Mafai, *Una vittoria delle donne e della democrazia*, "Donne e politica", n. 44, 1978, pp. 2-3.

<sup>109</sup> Su questo punto, criticando dunque la possibile incostituzionalità dell'art. 4 della legge sull'aborto in rapporto agli articoli 2, 3 e 31 della Costituzione, insisterà anche: A. Bargi, *Sulla legittimità costituzionale della disciplina dell'aborto*, "Giustizia penale", n. 8-9, 1979, parte I, pp. 311-320.

<sup>110</sup> Si veda: "Il Corriere della Sera", 8 giugno 1977; cfr. *Conclusa al Senato la discussione generale sull'aborto*, "Adista", 10-11 giugno 1977, p.1.

Prima del voto, il comitato promotore del nascente Movimento per la vita inviava a tutti i senatori un appello intitolato *Vita o morte?*, chiedendo di non lasciarsi ricattare dai «pericoli» di un eventuale referendum radicale o di elezioni politiche anticipate, in modo che il voto espresso non fosse «il frutto di logiche di partito o di volontà punitive nei confronti di chicchessia», ma fosse rispondente alla singola coscienza di ognuno.<sup>111</sup>

Qualche mese prima, il 12 gennaio 1977, si era costituito, con sede a Milano e a Firenze, il cosiddetto “Movimento per la vita” (Mpv). Dopo che la Dc aveva ammorbidito in parte la sua posizione presentando gli emendamenti al Senato, il fronte degli intransigenti si era subito mobilitato. In seguito alla nascita, nel 1975, del primo Cav (Centro di aiuto alla vita)<sup>112</sup>, aveva mosso i primi passi, a Firenze, un gruppo di giovani chiamato di “Iniziativa e Collegamento”, che, con un documento dal titolo Dichiarazione in difesa del diritto alla vita, aveva cominciato per le strade una raccolta di firme a difesa della vita (nel solo capoluogo toscano erano state raccolte più di 3 mila nel giro di pochi giorni). Si era trattato di un’iniziativa svolta con la collaborazione di alcuni volontari cattolici, inizialmente senza appoggi di strutture partitiche, che sembrava volersi incentrare sul metodo della disobbedienza civile. La dichiarazione aveva richiamato a un impegno a difesa del nascituro, non inteso come sforzo di pura assistenza alla maternità, ma come «presenza nella società vasta, duratura e molteplice per risanare le gravi carenze educative e sociali». Si faceva presente, inoltre, la volontà del gruppo dei cittadini che vi aderiva di non rendersi complici, sia pure involontari, della «soppressione di persone innocenti e indifese».<sup>113</sup> Lo stesso gruppo fiorentino aveva sottolineato quelli che erano, a suo avviso, i difetti più gravi della proposta del fronte laico: l’iniquità della preminenza della madre sul nascituro, la gravità dell’aborto di Stato, la costrizione morale contro gli obiettori di coscienza.<sup>114</sup>

La formazione del gruppo era un primo passo verso la nascita del Movimento per la vita. Tuttavia, già dal nome, il movimento appariva una sorta di provocazione: a detta di alcuni osservatori, chi poteva infatti non volere l’affermazione o la difesa della vita? Tra questi, il lin-

---

<sup>111</sup> Cfr. lettera di Piero Pirovano, comitato promotore del “Movimento per la vita”, a Mario Gozzini, 3 giugno 1977, in IGT, FG, Cartella “Aborto”, scatola 23.

<sup>112</sup> Sull’attività dei Cav si veda: Centro di aiuto per la vita, *L’attività dei centri di aiuto alla vita tra assistenza e promozione in una organica strategia per la vita*, Atti del Convegno nazionale dei Cav, 20-22 novembre 1987, Montecatini Terme, Nuova Castello, Firenze 1988.

<sup>113</sup> Cfr. lettera aperta di “Iniziativa e Collegamento” ai parlamentari cattolici fiorentini, 25 novembre 1976, in IGT, FG, Cartella “Aborto”, scatola 23.

<sup>114</sup> Cfr. lettera di “Iniziativa e Collegamento” a Mario Gozzini, 8 febbraio 1977, in IGT, FG, Cartella “Aborto”, scatola 23.

guista Tullio De Mauro aveva fatto subito notare, ironicamente, la «felicissima scelta» del nome da parte del nascente gruppo, tenuto conto che la parola “vita” risultava una delle prime cento parole del vocabolario italiano in ordine di uso.<sup>115</sup> Il comitato promotore del Mpv, in cui militavano inizialmente cattolici e non cattolici, e in cui ebbero un ruolo di primo piano Carlo Casini,<sup>116</sup> Piero Pirovano e Vittoria Quarenghi, aveva deciso, fin dall’inizio, di elaborare una propria proposta di legge d’iniziativa popolare a tutela sociale della maternità.<sup>117</sup> Il nuovo progetto legislativo ambiva a scavalcare nettamente le posizioni del partito democristiano, attestate sulla sentenza della Corte costituzionale e sulla ridiscussione del testo di legge unificato.

Sull’altro fronte, le donne e i giovani di Gioventù Aclista, chiudendo un convegno sulla condizione giovanile, dichiaravano di intendere il problema dell’aborto in modo diverso da gran parte del movimento adulto delle Acli, con una sensibilità che non metteva al centro i problemi dottrinali e teologici ma la concreta drammaticità del problema umano e sociale: rifacendosi idealmente al Concilio, secondo Ga, la Chiesa era stata «peccatrice verso la donna» e, per troppo tempo, «sanzionatrice ideologica» di sottomissione, di tabù sessuali, contro il messaggio evangelico di liberazione, allontanandola dalla sua sessualità.<sup>118</sup>

Anche la Cei non mancava di far sentire, nuovamente, la propria voce in prossimità della votazione in aula. Il 13 maggio, i vescovi italiani mandavano un telegramma ai senatori che si accingevano a discutere la legge, insieme ad un messaggio alle comunità cattoliche d’Italia (15 maggio)<sup>119</sup> e ad una dichiarazione del cardinale Poma, a nome dell’Assemblea generale della Cei.<sup>120</sup> Molti vescovi erano già intervenuti personalmente sulla questione: oltre al cardinale Pellegrino e monsignor Quadri, anche i cardinali Florit,<sup>121</sup> Ugo Poletti<sup>122</sup> e monsignor Pietro Fiordelli.<sup>123</sup> Ma la più clamorosa manifestazione di protesta, dopo quella dei cattolici romani ri-

<sup>115</sup> Si veda: “la Repubblica”, 16 maggio 1981.

<sup>116</sup> Si veda, in particolare: C. Casini, F. Cieri, *La nuova disciplina dell’aborto: commento alla Legge 22 maggio 1978*, n. 194, Cedam, Padova 1978; L. Pecchiai, *Aborto: dibattito aperto: i diritti del nascituro*, Centro di Eubiotica, Milano 1977.

<sup>117</sup> Si veda: “L’Osservatore Romano”, 10 novembre 1977; “Avvenire”, 10 novembre 1977.

<sup>118</sup> Cfr. G. Cumini, *Non separare dal resto la questione dell’aborto*, “Com-Nuovi Tempi”, n. 21, 5 giugno 1977.

<sup>119</sup> Cfr. A. Caruso, *Vescovi e aborto: una sfida sulla vita*, “La Civiltà cattolica”, 15 luglio 1978, pp. 182-192.

<sup>120</sup> Cfr. G. Verucci, *La Chiesa postconciliare*, cit., p. 373.

<sup>121</sup> Si veda: “L’Osservatore Romano”, 15 gennaio 1977.

<sup>122</sup> Si veda: “L’Osservatore Romano”, 20-21 dicembre 1976; “Avvenire”, 9 gennaio 1977.

<sup>123</sup> Si veda: “L’Osservatore Romano”, 14 maggio 1977; sulla sua posizione si rimanda a: P. Fiordelli, *L’aborto e la coscienza*, Città di Castello, Prato 1977.

unitisi al Palazzo dello Sport il 15 aprile in più di 10 mila, era stata la Celebrazione della vita, tenutasi il 23 aprile allo stadio San Siro a Milano, affollato da quasi 100 mila persone che avevano ascoltato l'omelia del cardinale Giovanni Colombo,<sup>124</sup> una meditazione di Madre Teresa di Calcutta<sup>125</sup> ed un breve radiomessaggio di Papa Paolo VI.<sup>126</sup>

A dispetto della presunta unione d'intenti che aveva caratterizzato il dibattito parlamentare tra le maggiori forze politiche del fronte laico, salvo le solite polemiche sui giornali, l'iter legislativo riservava ancora grosse sorprese. Le modificazioni apportate al disegno di legge dalle commissioni al Senato potevano riassumersi nei seguenti elementi cardine: la novità di maggior spicco era il ruolo centrale, con compiti di prevenzione, di dissuasione e di diretta partecipazione nella procedura di aborto, attribuito ai consultori familiari (sostenuto sia dai cattolici indipendenti, che dai deputati democristiani); altre importanti variazioni erano state introdotte riguardo alla donna minorenni, per cui la decisione finale sull'aborto era attribuita al giudice tutelare.

Il 7 giugno, dopo la scontata dichiarazione di neutralità da parte del governo, si perveniva alla votazione. A questo punto, però, il gruppo democristiano, con Luigi Carraro, presentava una proposta di non passaggio all'esame degli articoli, motivata con censure di incostituzionalità della legge nel suo complesso e di alcune norme in particolare. La votazione, richiesta a scrutinio segreto, si caratterizzava, in realtà, per alcune irregolarità. Il metodo di votazione prescelto comportava, al termine dello spoglio, la presenza di un egual mezzo di palline (bianche e nere) nelle urne. Al contrario, su 310 senatori votanti, furono contate solo 309 palline bianche deposte nelle due urne e complessivamente 311 palline nere. Sorgeva a questo punto il problema di un possibile ricorso all'annullamento, con ripetizione della votazione: ma siccome la differenza tra i totali non era in grado di incidere sul risultato, il presidente Fanfani decideva di non servirsi di questa facoltà, e proclamava l'approvazione dell'ordine del giorno democristiano, con 156 voti favorevoli e 154 contrari.<sup>127</sup>

La votazione al Senato determinava dunque la reiezione della legge che disciplinava l'aborto nei termini in cui era stata presentata dalla Ca-

---

<sup>124</sup> Per la sua posizione sull'aborto si rimanda a: M. Palmaro, *Il cardinale coraggioso: Giovanni Colombo, il Sessantotto e l'aborto*, Gribaudi, Milano 2002.

<sup>125</sup> Sulla riflessione di Madre Teresa di Calcutta, si vedano i cenni in: M. Vicentini, *Un altro passo verso la distruzione dell'uomo: l'aborto legalizzato*, "Studi sociali", n. 3, 1986, pp. 83-86.

<sup>126</sup> Cfr. G. Caprile, *La Chiesa italiana contro l'aborto*, "La Civiltà cattolica", 19 novembre 1977, pp. 372-383.

<sup>127</sup> Cfr. S. Bellomia, *L'aborto: una legge difficile*, cit., pp. 135-152.

mera per le modifiche, rendendo in parte vani gli undici mesi di proposte e tentativi di miglioramento del testo. La rottura del fronte laico era inaspettata, essendo evidente che nel segreto dell'urna si erano verificati spostamenti di voti dall'uno all'altro schieramento (sul fronte laico c'erano stati almeno sette franchi tiratori).<sup>128</sup> Per la seconda volta, la Dc si alleava con la destra e dimostrava di essere in grado di bloccare l'iter della legge. In vista della votazione, infatti, il comitato direttivo democristiano, su proposta del senatore Bartolomei, aveva ritenuto opportuno ritirare momentaneamente il disegno di legge cattolico sui consultori.<sup>129</sup>

## 5. Le polemiche sul fronte laico e la proposta del Mpv

A questo punto, le previsioni del fronte laico per il proseguimento dell'iter alla Camera apparivano due: provare a far passare il testo unificato della legge respinto al Senato, cercando di far convergere i voti di Democrazia proletaria con una parte dei voti recuperabili dai democristiani oppure andare dritti al referendum, «dove la Dc – come affermava la deputata indipendente Giancarla Codrignani – si sarebbe però accollata la responsabilità della difesa del codice Rocco, ma soprattutto dell'aborto selvaggio, liberamente gestito nelle cliniche di lusso e dalle mammane».<sup>130</sup> Non si trattava tuttavia di una totale battuta d'arresto. La provvisoria vittoria dei cosiddetti antiabortisti era stata, secondo Gozzini, solo «una vittoria di Pirro». Importanti conquiste come il potenziamento dei consultori familiari a tutela della maternità, la priorità all'opera di prevenzione attraverso l'educazione sessuale e la conoscenza dei metodi anticoncezionali, l'intervento sociale per rimuovere le cause di aborto, erano state comunque sancite ed il testo della legge era stato rinviato nuovamente alla Camera con la possibile adesione di un più largo schieramento di forze. Per Gozzini gli antiabortisti finivano così semplicemente col trasferire sull'aborto il vecchio anticomunismo in crisi.<sup>131</sup>

La Valle definiva il voto al Senato un regalo a favore della «società radicale» e di una impostazione «anarco-individualista» della società, in particolare al Partito radicale di Pannella che poteva così sostenere

<sup>128</sup> Cfr. *Aborto: una doppia sconfitta*, "L'Astrolabio", n. 11, 14 giugno 1977, p.4.

<sup>129</sup> Cfr. riunione del Comitato direttivo e dei direttivi congiunti della Dc, del 18 maggio 1977, *Esame del d.d.l. sull'aborto e del suo iter parlamentare*, pp. 39-41; Riunione del Comitato direttivo e dei direttivi congiunti della Dc, del 8 giugno 1977, in IS, ADC, p. 51.

<sup>130</sup> Cfr. *L'on. Giancarla Codrignani sul colpo di mano del 7 giugno*, "Adista", 10-11 giugno 1977.

<sup>131</sup> Cfr. M. Gozzini, *Aborto ovvero la vittoria di Pirro*, "L'Astrolabio", n. 12, 28 giugno 1977, p. 13.

la sua battaglia di aborto legalizzato e libero, e a cui si sarebbero potute affiancare molte donne, deluse e amareggiate dal comportamento parlamentare di affossamento della legge.<sup>132</sup> Entrando nel merito, provava a ipotizzare le alternative da seguire: una, ma di difficile percorribilità, era quella della non legalizzazione, visto che la penalizzazione indiscriminata era stata già liquidata dalla sentenza della Corte costituzionale, ed era attuabile solo con il referendum; l'altra, più fattibile, era invece quella di legalizzazione dell'aborto, contenuta nella legge caduta al Senato e ripresentata alla Camera, oppure quella contenuta nel progetto Piccoli-Galloni, ripreso al Senato negli emendamenti proposti dai senatori democristiani. Dal suo punto di vista, sarebbe stata non auspicabile la procedura che dava al Tribunale per i minori, quindi ad uno dei tre poteri dello Stato, il potere di nominare il collegio medico per la decisione sull'aborto.<sup>133</sup>

Contro l'analisi di La Valle si scagliava il giovane giornalista Ernesto Galli Della Loggia, che definiva «ingiuste e ipocrite» le accuse mosse al Cisa, al Mld e al Partito radicale. Pur riconoscendo il valore dell'apporto di La Valle e di «altri suoi amici» al miglioramento della legge, «sfidando i fulmini del Vaticano», definiva certe affermazioni «vecchi stilemi propri dell'ideologia politica del cattolicesimo».<sup>134</sup>

La Tedesco invitava le donne italiane, nel momento in cui scendevano in piazza, a tenere presente che era stata la Dc a sbarrare il cammino con una posizione di rigetto verso gli articoli della legge, decisa ad affidare tutto alla tutela del codice penale. Tra l'autodeterminazione della donna e l'aborto di Stato, l'unica via alternativa era, a suo avviso, la mediazione perseguita al Senato. Rammentava inoltre che se il referendum sull'aborto, voluto dai radicali ed iniziato a caldeggiare, per il verso opposto, anche dal Movimento per la vita, non si era ancora tenuto, ciò era dipeso soltanto dallo scioglimento anticipato delle Camere.<sup>135</sup>

Sul fronte cattolico anti-abortista, interveniva, su un piano più culturale generale, Sergio Cotta. Questi non riteneva possibile cancellare dalla società italiana e dalla civiltà occidentale l'influenza immensa del cristianesimo, né considerarla puramente negativa. Per il filosofo cattolico chi aveva preteso e pretendeva che la questione dell'aborto scavas-

---

<sup>132</sup> Cfr. R. La Valle, *Un voto per la "società radicale"*, "Paese Sera", 9 giugno 1977.

<sup>133</sup> Cfr. R. La Valle, *Aborto di Stato*, "La Stampa", 16 giugno 1977.

<sup>134</sup> Cfr. E. Galli Della Loggia, *I riflessi condizionati del paternalismo*, "Paese Sera", 11 giugno 1977; la risposta di La Valle liquidava l'analisi di Galli Della Loggia come il ripropinamento dell'aborto come un diritto di libertà, posizione che era stata positivamente superata – a suo avviso – da tutto lo schieramento laico (cfr. *Una risposta del senatore La Valle*, "Paese Sera", 11 giugno 1977).

<sup>135</sup> Cfr. G. Tedesco, *Per riaprire una strada*, "l'Unità", 10 giugno 1977.

se un fossato tra cattolici e laici diceva il falso «per coprire un disegno politico» e avrebbe mostrato presto il suo vero volto di «laicista e non di laico, di anticristiano e non di anticlericale». <sup>136</sup>

Come da previsioni, a questo punto, le forze laiche presentavano alla Camera il 9 giugno 1977 un nuovo progetto di legge (Balzamo e altri) meramente ripetitivo del testo già approvato dalle Commissioni senatoriali e bloccato dall'accoglimento dell'ordine del giorno di Carraro, nella speranza di ritrovare la compattezza perduta, con alcuni ritocchi alla legge. <sup>137</sup>

Intanto, dopo che il 26 ottobre la commissione Giustizia aveva stralciato gli articoli di riforma del codice penale, veniva abrogato da una votazione in aula parlamentare avvenuta il 14 dicembre il cosiddetto “matrimonio riparatore”, ed erano cancellate le attenuanti per causa d'onore, anche nei casi di infanticidio e di abbandono di neonato. Sul reato di infanticidio si era voluto, sulla scia degli esempi stranieri, considerare in modo peculiare la posizione della donna che uccideva il proprio figlio immediatamente dopo il parto perché ciò poteva avvenire in un momento di grave turbamento psichico. Tale ipotesi sarebbe durata solo in maniera provvisoria fino a che non si fosse approvata una legge sull'aborto, ancora in discussione alla Camera. <sup>138</sup>

Al XIV Congresso nazionale del movimento femminile democristiano, tenutosi a Roma alla fine dell'ottobre 1977, la Dc chiariva meglio la sua posizione, dopo la prova di forza messa in atto al Senato. Nella discussione emergevano almeno tre spunti significativi. Il primo riguardava l'aborto, argomento in realtà eluso dalla maggioranza dei partecipanti. Mentre la Falcucci si dichiarava contraria, per principio, a qualsiasi forma di liberalizzazione, Zaccagnini insisteva vagamente sulla prevenzione e Ines Boffardi respingeva nettamente la tesi di una astensione sulla legge. Un altro spunto riguardava il giudizio che il partito dava, più in generale, sul neofemminismo, liquidandolo sostanzialmente, soprattutto negli interventi di Wilma Preti e Silvia Costa. Il terzo elemento di interesse era relativo alla crescente partecipazione delle donne cattoliche e delle appartenenti al movimento femminile democristiano alla vita politica concreta vissuta sul territorio, in settori come scuola, consigli di quartiere, consultori. <sup>139</sup>

<sup>136</sup> Cfr. S. Cotta, *La polemica sull'aborto*, “Avvenire”, 12 giugno 1977.

<sup>137</sup> Cfr. S. Bellomia, *L'aborto: una legge difficile*, cit., pp. 135-152.

<sup>138</sup> Cfr. T. Caretoni, *Diritti umani: attenti al voto del Parlamento*, “L'Astrolabio”, n. 24, 28 dicembre 1977, p. 10.

<sup>139</sup> Cfr. P. Gaiotti, *Cattoliche e cattolici di fronte all'aborto*, cit., pp. 80-81.

A questo punto, visto il persistere della contrarietà democristiana alla legge, si profilava la seria eventualità di un referendum. Era proprio il versante cattolico, stavolta, a ventilare la possibilità di un ricorso ad una consultazione referendaria, che avrebbe certamente diviso il paese su una tematica ancor più complicata e di alti risvolti morali rispetto a quella precedente sul divorzio.

L'iniziativa politica dei cattolici acquistava nuovi contenuti verso la fine dell'anno. Ad ottobre infatti veniva perfezionato un nuovo progetto di legge di iniziativa popolare per disciplinare l'aborto, presentato il 28 novembre 1977, con il suggestivo titolo *Accoglienza della vita umana e tutela sociale della maternità*.<sup>140</sup> Doveva essere, nelle intenzioni dei proponenti, una sorta di terza via, un'alternativa alla legge "abortista" e al paventato referendum abrogativo. Ne era patrocinatore il Movimento per la vita, non ancora molto conosciuto, ma con centri operativi in varie città, tra cui Milano, Roma e Firenze. Il progetto di legge era diviso in due parti. Nella prima, era prevista la costituzione di "centri di accoglienza e difesa della vita umana", atti a rimuovere le cause sociali, psicologiche ed economiche dell'aborto (questa novità attirò subito molte critiche per la proposta di un'adozione pre-nascita, per salvare il bambino). Composti da sei volontari non remunerati (due medici, un assistente sociale e tre cittadini, dei quali due di sesso femminile, possibilmente con figli), i centri dovevano essere costituiti presso l'ufficio del giudice tutelare: una sorta di ispettorato centrale, per tutelare che i consultori familiari svolgessero realmente la loro attività in collaborazione con i medesimi. La struttura di assistenza alle gestanti sarebbe stata tolta alla competenza, riconosciuta dalla Costituzione e dalla legge, dell'ente locale, per essere affidata ad enti privati, con nomina di competenza del presidente del Tribunale per i minori.<sup>141</sup> La seconda parte del progetto confermava invece la normativa penalistica con le rigide sanzioni punitive, collocandosi in linea con la posizione più integralista di una parte della Chiesa, con l'eccezione di un perdono giudiziale per i minori.

A rispondere subito alla proposta di Casini era il senatore Gozzini, che non opponeva alcuna difficoltà di principio al potenziamento della

---

<sup>140</sup> Cfr. G. Caso, *Relazione introduttiva alla proposta di legge di iniziativa popolare del Mpv*, "Quale giustizia", n. 45-46, 1978, pp. 482-483).

<sup>141</sup> Cfr. G. P. Meucci, *Aborto: un documento valido nei principi ma non nelle proposte*, "Avenire", 5 novembre 1977; A. Zarri, *Dedicato a*, cit., pp. 70-72; per una posizione favorevole, invece, alla proposta del Mpv si veda: Paolo Biavati, *Famiglia. Una legge di iniziativa popolare a favore della vita*, "Studi cattolici", n. 202, 1977, pp. 788-789; F. Genovesi, *Dinanzi alla legge abortista*, "Idea", n. 2, 1979, pp. 23-27; una dura critica alle soluzioni proposte dal Mpv era manifestata in: *Una vita al mercato: si fa obbligo del segreto*, "Quale giustizia", n. 45-46, 1978, pp. 480-482.

funzione dissuasiva e di prevenzione all'aborto dei centri di accoglienza, ma chiedeva che venisse meglio chiarito il rapporto tra i proposti centri e i consultori previsti dalla precedente legge dello Stato e gestiti dalle Regioni.<sup>142</sup> Il fronte laico – spiegava Gozzini - aveva sbagliato a lasciare nelle mani degli oppositori della legge il monopolio della difesa del cosiddetto “diritto alla vita”. I veri abortisti, nella realtà e contro le loro stesse intenzioni, erano, a suo avviso, i sostenitori del carcere, mentre i veri anti-abortisti erano tutti coloro che cercavano altre strade.<sup>143</sup>

Intanto sulle pagine de “l'Unità”, Giglia Tedesco e il movimento delle donne comuniste denunciavano all'attenzione dell'opinione pubblica l'ennesimo dramma umano. Maria Palombo, una ragazza-madre grossese, di appena vent'anni, proveniente da una famiglia socialmente “disgregata”, con a carico tre bambini, operatrice di assistenza in una casa di ricovero per anziani, aveva perso il lavoro perché la legge imponeva all'amministrazione comunale di pronunciare la decadenza dal posto di chi fosse stato condannato a pene «particolarmente infamanti», tra le quali anche il procurato aborto. Tra i parti regolari, la donna aveva avuto anche un aborto, che era costato alla ragazza, oltre alla sofferenza psicologica e fisica, una condanna a cinque mesi e dieci giorni di carcere. Dopo il carcere, visto che il suo certificato penale non recava ancora traccia della sentenza, la giovane aveva trovato lavoro a Milano in una casa di riposo. La beffa e l'inizio di un nuovo dramma giungevano a quattro anni di distanza con la comunicazione al casellario giudiziario.<sup>144</sup> Era la prima volta che le cronache registravano, oltre alla condanna, anche tutte le drammatiche conseguenze a cui andava incontro una vittima di aborto. La vicenda della giovane toscana andava oltre il caso umano, per divenire un fatto politico, a seguito della denuncia del Pci. Il momento era sempre più propizio: si era in vista, infatti, della possibile trasformazione in legge alla Camera, dopo il serrato dibattito al Senato, per rafforzare la logica della prevenzione e socializzazione. Lo scenario politico disegnava sempre più una situazione in cui se i democristiani avessero, in qualche modo, attenuato la loro opposizione di principio, i comunisti, come appariva chiaro dalle dichiarazioni della senatrice Tedesco, che invitava l'organo di stampa dell'Udi ad evitare posizioni troppo oltranziste, si sarebbero sempre più allontanati dalle posizioni dei socialisti e dei radicali elaborate negli ultimi mesi.<sup>145</sup>

<sup>142</sup> Cfr. M. Gozzini, *Contro l'aborto fra gli abortisti*, Gribaudo, Torino 1978, pp. 11-12.

<sup>143</sup> Ivi, p. 9.

<sup>144</sup> Cfr. G. Tedesco, *Una legge che nega la vita*, “l'Unità”, 10 dicembre 1977.

<sup>145</sup> Cfr. lettera di M. Gozzini a F. D'Arcais, 19 luglio 1977, in IGT, FG, Cartella “Aborto”, scatola 23; si veda anche: *Riflessioni sull'aborto e sulla legge 194*, a cura della

Il 30 novembre, intanto, i radicali tornavano a pronunciarsi in merito alla proposta di legge del Mpv, che continuava a mantenere, a loro avviso, l'enorme difetto di delegare al medico ospedaliero tutta la facoltà di decidere sull'intervento abortivo. In una manifestazione al Teatro Adriano, indetta dal Partito radicale e dalla "Lega del 13 maggio", l'agguerrito "trio" Faccio, Fortuna, Pannella ribadiva i propri argomenti a difesa del referendum e per la liberalizzazione dell'aborto.<sup>146</sup> L'azione di propaganda dei radicali si era intensificata a partire dal 26 febbraio 1976, con la fondazione di Radio Radicale, nata con l'obiettivo di fare "contro-informazione" rispetto ai canali televisivi della Rai e, contemporaneamente, per rendere, in termini di servizio ai cittadini, con informazioni politiche (in particolare sui lavori di Camera e Senato), quanto era elargito dal finanziamento pubblico ai partiti. Ciò accadeva mentre da parte cattolica continuavano a levarsi alte le lamentele contro le presunte polemiche messe in atto da alcuni parlamentari del fronte laico, in particolare socialisti e radicali, nei confronti della Chiesa.<sup>147</sup>

L'anno 1977 finiva con la legge ancora bloccata al Senato e registrava, secondo i dati Istat, un aumento del numero degli aborti in Italia, passando dai 133.926 casi del 1976 a 151.936, escluse le situazioni di clandestinità. Secondo un'inchiesta de "La Civiltà cattolica", relativa alla Francia, paese in cui la legge era ormai entrata in vigore da anni, ricorrevano all'aborto le minorenni nel 5% dei casi, il 20% delle donne con età inferiore ai 21 anni ed il 70% intorno ai 30 anni. Sul totale degli aborti, il 35% era praticato su donne che erano alla prima gravidanza: le madri nubili toccavano la cifra del 33%, quelle sposate il 56%, le separate, vedove o divorziate il 6,5%, le fidanzate o conviventi il 3,5%. I motivi principali per cui veniva fatta la richiesta di aborto risultavano: motivi di salute (48%), difficoltà economiche (20%), difficoltà di vita coniugale (13%), rifiuto di nuovi figli (10%), mancanza di una adeguata sistemazione coniugale (77%).<sup>148</sup> Si trattava, con tutta evidenza, di dati che potevano benissimo essere riproposti anche per analizzare la situazione del nostro paese.

---

Commissione femminile del Movimento lavoratori per il socialismo, Stampe artigiane, Novogro 1978.

<sup>146</sup> Si veda: Anno 1977, in [www.radicalparty.org/history/chron2/index.htm](http://www.radicalparty.org/history/chron2/index.htm).

<sup>147</sup> Si veda in proposito: S. Valitutti, *Libera Chiesa in libero Stato*, "Nuovi studi politici", n. 1, 1979, pp. 83-85.

<sup>148</sup> Cfr. G. Caprile, *Cinque anni di esperimento liberalizzatore dell'aborto in Francia*, "La Civiltà cattolica", 15 settembre 1979.

## 6. 1978. Un anno cruciale

### 1. La questione parallela del Concordato

Agli inizi del 1978 tornava al centro del dibattito politico e culturale del paese l'annosa questione del Concordato e dei rapporti tra Stato e Chiesa, che influenzavano, in parte, le posizioni prese dalle diverse forze politiche sull'aborto. Fino a quel momento, tutti i partiti, se si eccettuava qualche azione di singoli gruppi o parlamentari, erano stati sostanzialmente d'accordo a evitare di chiedere sia la denuncia degli accordi lateranensi sia un nuovo Concordato (era bastato, in occasione del dibattito all'Assemblea costituente, inserire in un articolo della Costituzione, l'art. 7, un riferimento preciso alla continuità sulla questione concordataria). L'impressione diffusa era subito stata che la Dc, poco interessata a questioni culturali e religiose<sup>1</sup>, dovesse, in qualche modo, restituire il favore dell'appoggio fornito dalla Chiesa alle elezioni, mentre i comunisti e i socialisti, in continuità con la linea gramsciana-togliattiana della necessità di mantenere la pace religiosa in Italia,<sup>2</sup> non avevano alcuna voglia di imboccare la via del vecchio anticlericalismo.<sup>3</sup> Il problema, accantonato per anni, era stato audacemente ripreso, nella seconda metà degli anni Cinquanta, in occasione di un convegno organizzato dalle riviste "Il Mondo",<sup>4</sup> formata da personalità che avevano avuto un ruolo preminente nella vita del Partito d'Azione, che, insieme alle riviste socialiste "Mondo nuovo" e "Problemi del socialismo", avevano avanza-

---

<sup>1</sup> Cfr. S. Ristuccia (a cura di), *Intellettuali cattolici tra riformismo e dissenso*, Edizioni di Comunità, Milano 1975, p. 25.

<sup>2</sup> Cfr. A. Boti, *Religione, questione cattolica e Dc nella politica comunista*, Maggioli, Rimini 1981, pp. 17-41; G. Chiarante, *Laicità, questione cattolica, questione democristiana*, "Critica marxista", n. 2, 1981, p. 69; F. Gentiloni, *Introduzione*, in: Id., *Oltre il dialogo. Cattolici e Pci: le possibili intese tra passato e presente*, Editori Riuniti, Roma 1989.

<sup>3</sup> Si vedano sull'argomento: A. C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia. Dall'unificazione agli anni Settanta*, Einaudi, Torino 1977, pp. 293-310; F. Margiotta Broglio, *Il matrimonio tra Stato e Chiesa*, "Il Ponte", n.3, marzo 1977, pp. 261-280.

<sup>4</sup> Sul gruppo degli intellettuali gravitanti intorno al Mondo, si veda: A. Cardini, *Tempi di ferro. "Il Mondo" e l'Italia del dopoguerra*, il Mulino, Bologna 1992; G. Carocci (a cura di), *"Il Mondo". Antologia di una rivista scomoda*, Editori Riuniti, Roma 1997.

to, per la prima volta, una proposta ufficiale di abrogazione del Concordato, suscitando forti proteste nel mondo cattolico.<sup>5</sup> Poi il tema era stato recuperato, nuovamente, dal nascente movimento dei radicali di Pannella, dal Circolo Salvemini e dalla rivista "L'Astrolabio", intorno alla metà degli anni Sessanta. Il primo parlamentare a presentare una mozione sulla revisione del Concordato era stato il socialista Lelio Basso.<sup>6</sup> Successivamente la questione del Concordato si era intrecciata sempre più con la parallela vicenda della legge sul divorzio,<sup>7</sup> anche a seguito del clima post-conciliare che aveva favorito la presa di posizione a favore di una possibile revisione da parte di alcuni settori del mondo cattolico e della Chiesa. Alla fine degli anni Sessanta, la Segreteria di Stato vaticana aveva denunciato, più volte, il *vulnus* inflitto al Concordato qualora la legge sul divorzio fosse stata approvata,<sup>8</sup> mentre socialisti, socialdemocratici, repubblicani e democristiani decidevano, di comune accordo, di impegnare il parlamento a costituire una Commissione di studio sul problema e il governo a intraprendere contatti diretti con la Santa sede. Si era trattato di un pretesto per rimandare la questione del Concordato di almeno dieci anni.<sup>9</sup> Nel frattempo, dopo le prime manifestazioni indette dai radicali, promosse a partire dalle scuole, con lo svolgimento di alcune assemblee studentesche dedicate al dibattito anti-concordatario<sup>10</sup>, a dimostrazione del fermento sul versante dei rapporti tra mondo cattolico e fronte laico (e non solo sulla questione del divorzio), nasceva, nel febbraio 1971, la Liac, ovvero Lega italiana per l'abrogazione del Concordato. Si trattava di un organismo associativo nazio-

---

<sup>5</sup> Cfr. G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea: dal primo dopoguerra al Concilio Vaticano II*, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 249.

<sup>6</sup> Cfr. E. Melani, *Il governo proporrà al Vaticano la revisione del Concordato*, "Corriere della Sera", 5 ottobre 1967; *Prudenza e Concordato*, "L'Avanti!", 3 ottobre 1967; Basso aveva dedicato già diversi articoli alla questione del Concordato: L. Basso, *Concordato e articolo 7*, "L'Avanti!", 23 marzo 1962; Id., *Concordato a dispetto*, "Il Mondo", 13 aprile 1965, p. 4; Id., *Concordato*, "La Sinistra", ottobre 1967, n. 10, pp. 6-7.

<sup>7</sup> A tal proposito si rimanda a: G. Scirè, *Il divorzio in Italia*, cit., pp. 30-31.

<sup>8</sup> Si veda: "L'Osservatore Romano", 21 gennaio 1967; F. De Santis, *Più risoluta la polemica tra cattolici e laici*, "Corriere della Sera", 26 gennaio 1967; si veda anche: G. Spadolini, *La questione del Concordato: con i documenti inediti della Commissione Gonella*, Le Monnier, Firenze 1976, pp. 402 ss.; Cfr. G. Tamburrano (a cura di), *Pietro Nenni e Aldo Moro: carteggio 1960-1978*, La Nuova Italia, Firenze 1978, p. 81.

<sup>9</sup> Cfr. *Promemoria riservato sul Concordato*. Rapporto sintetico di un incontro "off records" promosso dal Centro culturale per l'Informazione Religiosa con una fonte primaria, 14 gennaio 1978, Roma, in IGT, FG, Cartella 8 Concordato "H"; si veda anche: G. Spadolini, *La questione del Concordato*, cit., p. 401; G. Alberigo, *La pace religiosa nell'evoluzione dei tempi e nello sviluppo della vita democratica della repubblica italiana*, in AA.VV., *La revisione del Concordato alla prova*, Atti del convegno del 3-5 febbraio 1977, il Mulino, Bologna 1977, p. 31 ss.

<sup>10</sup> Si veda: [www.radicalparty.org](http://www.radicalparty.org) (Storia - cronologia - anno 1969).

nale che si proponeva di organizzare manifestazioni pubbliche in diverse città italiane, allo scopo di popolarizzare il dibattito sui rapporti tra Stato e Chiesa, predisponendo i mezzi per preparare l'opinione pubblica ad un eventuale referendum popolare abrogativo anche su questo tema. Vi partecipavano oltre a Basso, i radicali Mellini e Pannella, gli indipendenti Parri e Gian Mario Albani, i socialisti Lombardi, Gatto, Banfi, Lino Jannuzzi, Franco Boiardi, Delio Bonazzi, Eugenio Scalfari, Andrea Margheri, i liberali Antonio Baslini, Protogene Veronesi<sup>11</sup>, ma anche esponenti cattolici come Gerardo Bruni, Giorgio Pazzini, Wladimiro Dorigo, Dolcino Favi, Antonio Zavoli, Marcello Gentili, Pasquale Colella e altri.<sup>12</sup> Il vento della secolarizzazione aveva iniziato a dare i primi segnali di cambiamento. Ma i margini di manovra per la ripresa della trattativa sul Concordato erano comunque strettissimi, e la questione si arenava nuovamente, complici tutta una serie di problemi di carattere economico, sociale e straordinario in termini di emergenza nazionale e di ordine pubblico, che avevano convinto tutte le forze politiche a posticipare ancora la discussione.

Da un lato, la Santa Sede, che attraverso i suoi massimi portavoce, come il cardinale Villot, confermava la sua disponibilità di massima, attraverso i suoi "esperti" in materia, come padre Lener e il canonista Della Torre, faceva rilevare che il problema del Concordato incontrava la quasi totale indifferenza del paese, dando così la sensazione di voler spostare la discussione nel chiuso delle cancellerie, senza l'intervento democratico del Parlamento.<sup>13</sup> Dall'altro lato, il governo Andreotti, nel

<sup>11</sup> Cfr. G. Loteta, *Concordato: il diavolo addomesticato*, "L'Astrolabio", 15 aprile 1969; C. Galante Garrone, *Concordato: verso il referendum?*, ivi, 27 aprile 1969, pp. 16-17; A. Bandinelli, *Quarant'anni di Concordato: il santo capitalismo*, ivi, 9 febbraio 1969, p.14; C. Galante Garrone, *Concordato: verso il referendum?*, 27 aprile 1969, p. 16.

<sup>12</sup> Cfr. *Concordato: una lega per l'abrogazione*, "L'Astrolabio", 7 febbraio 1971, p. 24; *Nasce la Liac*, "Adista", 24 febbraio 1971, p. 1; G. Spadaccia, *Al di là del fronte laico contro il Concordato*, "L'Astrolabio", 21 febbraio 1971, pp. 11-12; Id., *Divorzio e Concordato. Il comportamento dei laici: Lid, Liac, Pr e partiti democratici*, "La Prova radicale", n. 1, 1971, pp. 4 ss.; si veda anche *Dichiarazione di Corghi sul Concordato*, "Adista", 24 febbraio 1971, p. 2.

<sup>13</sup> Cfr. *Sulla revisione del Concordato*, "Adista", 19 febbraio 1975, p. 1; sulle diversificate posizioni: *Roma chiede al vaticano la revisione del concordato*, "Il Giornale", 9 febbraio 1975; A. Santini, *Si riapre la strada per la revisione del concordato*, "l'Unità", 10 febbraio 1975; *Stato e Chiesa oggi*, "Il Popolo", 11 febbraio 1975; *Concordato: una revisione al passo coi tempi*, l'"Avanti!", 11 febbraio 1975; *In Vaticano si conferma la fiducia nel valore del concordato*, "Il Mattino", 11 febbraio 1975; F. De Santis, *Il concordato sostituito da una serie di accordi?*, "Il Corriere della Sera", 11 febbraio 1975; *Concordato: il vaticano parla di una serie di aggiornamenti*, "Paese Sera", 11 febbraio 1975; P. D'Avack, *La revisione del concordato*, "Il Tempo", 11 febbraio 1975; G. Gonella, *Che cosa mutare nel concordato*, "Il Giorno", 11 febbraio 1975; *Positiva armonia tra Stato e Chiesa*, "Avvenire", 11 febbraio 1975; G. Conso, *Falso dilemma sul concordato*, "La Stampa", 12 febbraio 1975;

1976, mentre era in corso la polemica pubblica sull'aborto, prendeva l'iniziativa, decidendo di ricostituire un nuovo gruppo di lavoro, partendo dal precedente comitato di presidenza della vecchia commissione, diretta dal collega democristiano Giovanni Gonella. Questa, dopo tre mesi di lavoro, portava ad Andreotti un progetto "preliminare", che questi presentava alla Camera per la discussione.<sup>14</sup> Si invitava inoltre il governo a proseguire le trattative con la Santa Sede, sulla base delle posizioni e degli orientamenti emersi dal dibattito. La risoluzione era votata da Dc, Pci, Psi, Psdi e Pri, che avevano trovato inadeguati diversi punti della bozza governativa. I punti maggiormente contestati erano: il patrimonio degli enti ecclesiastici, le cause matrimoniali, l'insegnamento della religione nelle scuole, le scuole private gestite da religiosi, l'Università cattolica e la questione dei cappellani militari.<sup>15</sup> Dal gennaio al maggio 1977, le delegazioni di studio sul Concordato riprendevano a lavorare, e dopo un lungo esame elaboravano un nuovo testo, che veniva consegnato ad Andreotti.<sup>16</sup> Questi lo sottoponeva alla Camera, la quale approvava una mozione (con 412 voti favorevoli e 31 contrari) che invitava il governo a proseguire le trattative sulla revisione del Concordato. Mentre la posizione della commissione sul contenuto del progetto era scettica, il governo si dichiarava soddisfatto delle varianti introdotte. Per questo motivo, tra settembre e dicembre, Gonella iniziava una serie di contatti per capire le posizioni dei vari gruppi in modo da sottoporre alla delegazione della Santa Sede delle richieste precise e dettagliate su cui lavorare. Ma le posizioni espresse dai vari partiti sull'argomento risultavano alquanto diversificate.

La posizione democristiana appariva sostanzialmente contraria alla fine della giurisdizione ecclesiastica sul matrimonio, ostile all'autonomia accresciuta della Corte d'appello nei giudizi di delibazione, dimostrandosi rigida sull'insegnamento religioso nelle scuole. Nel Pci aveva luogo un incontro tra Natta, Perna, Bufalini e Cardia: le obiezioni principali dei

---

V. Gorresio, *Sul concordato*, "La Stampa", 13 febbraio 1975; L. Elia, *Il senso profondo della revisione*, "Il Giorno", 13 febbraio 1975; O. L. Scalfaro, *Interrogativi sul concordato*, "Il Popolo", 16 febbraio 1975; L. Pedrazzi, *Nuovo concordato*, "Il Tempo", 21 febbraio 1975.

<sup>14</sup> Cfr. *Promemoria riservato sul concordato*. Rapporto sintetico di un incontro "off records" promosso dal Centro culturale per l'informazione religiosa con una fonte primaria, 14 gennaio 1978, Roma, in IGT, FG, Cartella 8 Concordato "H".

<sup>15</sup> Cfr. *Consensi e dissensi sulla bozza di revisione del concordato*, "Adista", 4-6 dicembre 1976, p. 1.

<sup>16</sup> Cfr. lettera di Luigi Anderlini ai colleghi della Sinistra Indipendente, 28 giugno 1977; lettera del presidente del Consiglio, Andreotti, agli onorevoli presidenti dei gruppi parlamentari del Senato, 25 giugno 1977, con appunto informativo sulla revisione del concordato, in IGT, FG, Cartella 8 Concordato "H".

comunisti si indirizzavano principalmente sugli enti ecclesiastici, sul regime di trascrizione tardiva dei matrimoni, onde uniformarsi al nuovo diritto di famiglia. Più in generale la posizione del Partito comunista era moderata e ostile all'abrogazionismo, con una chiara volontà di pervenire rapidamente a una conclusione positiva della mediazione. Anche il Psi era orientato ad una rapida definizione della vicenda, come era emerso dalla precedente riunione della Direzione, cui era intervenuto lo stesso Nenni. Per i socialisti, il docente universitario Francesco Margiotta Broglio aveva formulato una ipotesi, appoggiata anche da altri autorevoli giuristi, definita "concordato quadro", che tenesse conto di pochissime norme fondamentali e che sviluppasse il primo comma dell'art. 7, delineando meglio i rispettivi ordini dello Stato e della Chiesa e le relative competenze, garantendo i diritti inviolabili dei cittadini e rinviando per tutte le altre materie, regolate fino ad allora dal Concordato e dal Trattato, a leggi ordinarie dello Stato vincolate a preve intese con la Chiesa, come accadeva per i rapporti con le altre confessioni religiose.<sup>17</sup> Pri, Pli e Pdup, dopo una serie di incontri interni, si erano orientati decisamente per l'abrogazione. L'Msi era invece orientato a un atteggiamento favorevole al mantenimento del Concordato, mentre nella Destra nazionale il più attivo era sembrato Gastone Nencioni che aveva fatto obiezioni non del tutto ostili e presentato un memoriale analitico sulla revisione. Nel Psdi c'era stato un incontro tra Pier Luigi Romita, il presidente del gruppo senatoriale Egidio Ariosto e l'esperto tecnico, Antonio La Pergola, docente di diritto pubblico all'Università di Roma, ma la posizione del partito rimaneva incerta. Infine, la Sinistra indipendente, dopo una serie di incontri tra Anderlini, La Valle, Gozzini, Basso e Branca, si orientava per l'abrogazione, o, eventualmente, per una revisione a tappeto.

Dopo le prese di posizione di tutti i partiti, raccolte da Gonella per presentarle alla delegazione della Santa Sede, si prospettavano, nel gennaio 1978, due strade percorribili: andare alla discussione al Senato, lasciando che le obiezioni fossero ripetute in aula; oppure riconvocare le delegazioni per verificare le obiezioni emerse e studiare gli emendamenti ulteriormente accoglibili. La scelta cadeva sulla seconda via, ma intanto maturava una nuova crisi politica, con le dimissioni del governo Andreotti. Il 17 gennaio veniva anche analizzata l'ipotesi, peraltro molto improbabile, dell'accoglimento del referendum sul Concordato da parte della Corte costituzionale. Intanto proseguivano indipendentemente i colloqui tra il governo italiano e la delegazione della Tavola Valdese e quella delle Comunità Ebraiche per la ridefinizione delle intese, mentre

<sup>17</sup> Cfr. *Editoriale*, "Testimonianze", n. 187-188, ottobre-novembre 1976, p. 531.

una commissione mista, proposta dal repubblicano Spadolini, era incaricata di fare un censimento degli enti ecclesiastici (circa cinquantamila) e una verifica delle loro finalità di culto e di religione (si trattava però di una stima e di una verifica non ad opera dell'autorità ecclesiastica, ma unilaterale da parte dello Stato). L'atmosfera generale si irrigidiva quando si entrava nel merito degli emendamenti proposti: circa l'art. 8 sul matrimonio, si voleva elevare da tre a dodici mesi la "coabitazione ininterrotta", per derogare al divieto di trascrizione del matrimonio previsto se gli sposi non avessero l'età minima stabilita dalla legge italiana o se uno dei coniugi fosse infermo di mente; inoltre, si prevedeva che le Corti d'appello, nel delineare le sentenze ecclesiastiche di nullità, potessero assegnare provvisoriamente gli alimenti al coniuge incolpevole, domandando la decisione definitiva al tribunale civile competente. Tali proposte non venivano, infatti, accolte dalla delegazione vaticana. Per quanto riguardava l'art. 9, ovvero l'insegnamento religioso nelle scuole, la facoltà di esonero avrebbe dovuto estendersi anche alle scuole elementari pubbliche. Cadeva quindi la formula che collegava l'esonero a una dichiarazione dei genitori e tutori di provvedere in altra maniera alla formazione dei giovani in questo ambito. Si proponeva, inoltre, di stabilire che la lezione di religione fosse tenuta o all'inizio o alla fine della giornata scolastica, in modo che, chi non la volesse seguire, poteva entrare a scuola dopo o eventualmente uscirne prima; si proponeva, infine, di restituire alla decisione circa l'esonero dalla lezione di religione un carattere comunque didattico.<sup>18</sup> Tutte queste "obiezioni", vagliate dalla delegazione della Chiesa, venivano comunque rispettate al mittente.<sup>19</sup> La comunicazione del governo e il conseguente dibattito sulla revisione del Concordato, ancora una volta, dopo anni di trattative serrate, aveva portato, come dieci anni prima, ad un nuovo nulla di fatto.

## 2. Prima della soluzione politica

Alla luce della nuova fase di stallo tra cattolici e laici sul Concordato, il dibattito sull'aborto tornava ad accendersi. Con il disegno di legge che, sostanzialmente bocciato al Senato, si riaffacciava alla Camera, si apriva però una nuova fase della trattativa politica.

---

<sup>18</sup> Cfr. *Promemoria riservato sul concordato*. Rapporto sintetico di un incontro "off records" promosso dal Centro culturale per l'informazione religiosa con una fonte primaria, 14 gennaio 1978, Roma, in IGT, FG, Cartella 8 Concordato "H".

<sup>19</sup> Cfr. G. Placco, *Nuova maggioranza e nuovo testo concordatario*, "L'Astrolabio", 28 marzo 1978, p. 15-16; G. Branca, *Concordato: verso l'agonia dei privilegi?*, ivi, 14 novembre 1978, p. 14.

Sul versante cattolico dei critici rispetto alla legge, la deputata democristiana Maria Eletta Martini, vicepresidente e poi presidente della Commissione Sanità della Camera, pur dimostrandosi sensibile ad un discorso propositivo sulla regolamentazione, lamentava l'ostruzionismo dei radicali in Parlamento, la mancanza di approfondimento del dramma umano del volere accettare o rifiutare un figlio, che finiva col mistificare e distorcere il ruolo dei consultori come luoghi di incentivazione all'aborto. Occorreva, a suo avviso, battersi piuttosto per una corresponsabilizzazione degli obiettori di coscienza nei consultori.<sup>20</sup>

Bruno Orsini, più drasticamente, parlava di grave ferita inferta alla moralità e rinnovava l'impegno assunto di «far echeggiare in Parlamento la voce di chi non ha voce» e di difendere, con il diritto alla vita, posizioni profondamente legate alla storia, alla cultura e alla coscienza del paese.<sup>21</sup>

L'accusa dei cattolici più intransigenti era rivolta alle riviste, accusate di pubblicizzare sondaggi, come quello della Doxa, apparso sulla rivista "Il Regno", che metteva in evidenza solamente «la mala evoluzione» della mentalità italiana degli ultimi anni, riscontrabile del resto sfogliando quasi tutti i settimanali femminili, per esempio "Amica". Il dito era rivolto anche contro il Pci che, pur avendo sposato la causa della lotta all'aborto, non più visto come un diritto civile (anche se la parlamentare indipendente Vera Squarzialupi si era dichiarata recentemente, non solo favorevole all'aborto, ma lo aveva definito «giovane»), continuava a fare troppa confusione tra l'aborto in genere e l'aborto clandestino.<sup>22</sup> L'inchiesta Doxa sull'aborto riportava anche altri dati interessanti (specialmente se confrontati a quelli di un precedente sondaggio risalente al 1976): il 55% degli intervistati (cioè ben il 4% in più) riteneva che l'interruzione della gravidanza entro le prime 3 settimane non potesse considerarsi un reato (contrari erano il 36%, indecisi il 9%). Le percentuali aumentavano tra i più giovani e i più istruiti, mentre ben l'80% risultava favorevole all'aborto in caso di pericolo per la vita della madre. Solo il 26% accettava il divieto di aborto per legge senza distinzioni.<sup>23</sup>

Queste cifre non preoccupavano particolarmente il gesuita padre Francesco Trapani che si dichiarava possibilista sull'eventuale referendum, temuto «più dal punto di vista politico che da quello sanitario e

<sup>20</sup> Cfr. M. E. Martini, *Intatto impegno verso il paese*, "Il Popolo", 16 aprile 1978; si veda anche: Atti parlamentari, Camera dei deputati, VII legislatura, Seduta del 15 dicembre 1976, pp. 3468-3475.

<sup>21</sup> Cfr. B. Orsini, *Grave ferita alla moralità*, "Il Popolo", 16 aprile 1978.

<sup>22</sup> Cfr. lettera di F. D'Arcais a M. Gozzini, 7 marzo 1978, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23.

<sup>23</sup> Cfr. *Inchiesta Doxa sull'aborto*, "Il Regno - attualità", n. 367, 15 gennaio 1978.

sociale», perché non avrebbe suscitato, a suo avviso, la presunta lacerazione del mondo cattolico che temevano in molti.<sup>24</sup>

Anche i gruppi cattolici organizzati, prima della nuova votazione della legge alla Camera, facevano sentire la loro voce. La presidenza della Caritas, riunitasi a Roma il 15 febbraio, denunciava all'opinione pubblica «l'estrema gravità» del provvedimento legislativo relativo all'art. 2 della legge, che avrebbe consentito l'interruzione volontaria della gravidanza nel caso di rilevanti rischi di gravi malformazioni fetali o di gravi anomalie congenite del nascituro. Sollecitava, inoltre, le pubbliche autorità a dar vita ad una «legislazione adeguata», soprattutto nella formulazione della legge quadro sull'assistenza, che promuovesse moderni servizi sociali di prevenzione e di riabilitazione degli handicappati, incentivi efficaci per favorire il loro inserimento nelle attività lavorative. Invitava, infine, le congregazioni religiose a organizzare servizi di accoglienza per ragazze madri e servizi di sostegno per tenere alto il nome del volontariato cattolico in Italia.<sup>25</sup> Anche la società San Vincenzo si dichiarava preoccupata che lo Stato si presentasse con la sua «fisionomia permissiva di marca ottocentesca», piuttosto che con quella di una società che sapesse promuovere i valori non solo economici ma anche morali, e proponeva l'idea di una residenza per gestanti in difficoltà e di altri centri di accoglienza, la presenza di un volontariato che rendesse meno difficile la loro situazione, l'adottabilità garantita al nascituro.<sup>26</sup> Le donne del Cif rivendicavano ancora una volta il diritto della maggioranza del popolo femminile italiano, non solo cattolico, di non riconoscere nell'aborto il simbolo della sua liberazione, e chiedeva l'applicazione di una corretta dinamica familiare del rapporto uomo-donna in nome della pari responsabilità nella decisione sull'aborto.<sup>27</sup>

Intanto, il presidente del Movimento per la vita, Casini, rivolgeva ai senatori cattolici e alle sinistre alcune domande: perché una così larga depenalizzazione dell'aborto non era stata accompagnata da un vasto impegno dello Stato per educare al rispetto della vita umana? Perché, ricalcando l'esempio francese e tedesco, non si era almeno prevista come reato l'istigazione e la propaganda d'aborto? Perché l'obiezione

---

<sup>24</sup> Cfr. lettera di F. Trapani a M. Gozzini, 17 aprile 1978, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23.

<sup>25</sup> Cfr. lettera della presidenza della "Caritas Italiana" a M. Gozzini, 18 febbraio 1978, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23.

<sup>26</sup> Cfr. lettera della Società di San Vincenzo De' Paoli a M. Gozzini, 24 aprile 1978, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23.

<sup>27</sup> Cfr. lettera di A. Miceli a M. Gozzini, 24 aprile 1978, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23.

di coscienza<sup>28</sup> era disciplinata in termini ristretti e non come atto esemplare che mantenesse nel tessuto sociale la coscienza del valore della vita umana? Non si stava forse consumando il più grave attentato alla Costituzione repubblicana degli ultimi trent'anni? E infine – chiedeva Casini – le forze politiche non avrebbero avuto forse la possibilità di togliere al ricatto del referendum radicale la sua carica lacerante?<sup>29</sup>

A parte le dichiarazioni delle associazioni cattoliche, non tutto il mondo cattolico era contrario alla legge, come testimoniava il sacerdote Nazareno Fabbretti. Questi si rifaceva ad una valutazione di Gianni Caletti, studioso di educazione sessuale fuori dai “santuari” accademici di grado, che, in un'intervista sulla responsabilizzazione dei genitori, e in particolare del padre, sulla questione abortiva, citava l'esempio dell'efficace sistema della Svezia, in cui la donna in attesa d'un figlio aveva la possibilità di scegliere: o l'aborto o l'assistenza medica e sociale, con un contributo mensile di oltre 120 mila lire. Inoltre – proseguiva Fabbretti - il padre o il partner veniva tassato sullo stipendio dal 6 al 12%, fino a quando il figlio non avesse compiuto i 18 anni.<sup>30</sup> C'era in Italia, inoltre, l'indubbio problema giuridico dell'attivazione di una legislazione a tutela delle lavoratrici madri che consentisse, per esempio, anche una più equa distinzione tra assistenza per malattia (in caso di aborto) ed assistenza per maternità.<sup>31</sup>

In un dibattito svoltosi a febbraio presso il Teatro di S. Maria della Pietà a Roma, si confrontavano in modo acceso l'indipendente Pratesi e Vittorio La Cava, esponente dei “Comitati per la vita”, che difendeva il mezzo della preadozione come «felice collegamento tra l'amore che rifiuta e l'amore che cerca», mentre in realtà la vigente legislazione permetteva, a suo avviso, di fare una discriminazione tra i bambini sani e quelli malformati, i quali potevano essere rifiutati dagli adottanti. Alla fine della tavola rotonda prendeva la parola, emblematicamente, oltre ad una rappresentante dell'Udi che ribadiva la richiesta di autodeterminazione delle donne, anche un portatore di handicap che manifesta-

<sup>28</sup> Sull'opportunità politica e giuridica dell'obiezione di coscienza insiste anche: V. Pietrobbon, *Aborto e legittimità dell'obiezione di coscienza*, “Medicina e morale”, n. 1, 1979, pp. 28-44.

<sup>29</sup> Cfr. lettera della presidenza del “Movimento per la vita” a Mario Gozzini, 2 maggio 1978, in IGT, FG, Cartella “Aborto”, scatola 23; si veda anche: C. Casini, *10 domande al senatore Gozzini*, “L'Osservatore Toscano”, 10 marzo 1978.

<sup>30</sup> Cfr. N. Fabbretti, *Multe per il ragazzo-padre*, “La Gazzetta del Popolo”, 3 febbraio 1978.

<sup>31</sup> Cfr. F. Inrona, *Concetto di parto prematuro e di aborto nella vigente legislazione a tutela delle lavoratrici madri*, “Rivista italiana di previdenza sociale”, n. 5, 1979, pp. 818-821.

va apertamente la sua indignazione per la discriminazione della legge tra i bambini da adottare.<sup>32</sup>

Sul fronte laico, il dibattito sull'aborto si caricava di alti significati morali e culturali. Miriam Mafai metteva in evidenza un argomento nuovo, introdotto da alcuni democristiani come Mario Segni e Scalfaro, che meritava, a suo parere, una riflessione attenta, proprio perché ritenuto «molto pericoloso». Secondo i democristiani, infatti, dopo la strage di Via Fani e il rapimento di Moro, che in quei giorni aveva sconvolto l'opinione pubblica italiana e condizionato seriamente l'attività politica dei partiti con la richiesta della salvaguardia delle istituzioni democratiche, era necessaria la riaffermazione della validità di alcuni principi morali, come il rispetto della vita umana, che la legge in votazione alla Camera rischiava invece di mettere in dubbio. Tale ragionamento, strumentale, tendeva ad isolare le punte avanzate di quel movimento, anche cattolico, che aveva posto sul tappeto problemi che avevano cercato di portare la società italiana allo stesso livello avanzato di altre società europee, con una forte e prorompente spinta al rinnovamento espressa dalla società civile.<sup>33</sup>

Da parte sua, Giglia Tedesco ribadiva le novità di rilievo del nuovo testo portato alla Camera, in particolare l'accento posto sulla prevenzione generale e specifica in materia di aborto, le integrazioni in materia di consultori, l'elevazione dell'età di piena autonomia sulla scelta da 16 a 18 anni, la specificazione della corresponsabilità del padre (qualora la donna lo avesse consentito).<sup>34</sup> Per la verità la disposizione secondo cui il padre del concepito poteva essere sentito solo con il permesso della donna (art. 5) era un punto molto controverso perché richiamava l'obiezione della violazione dell'art. 29 della Costituzione sull'unità familiare. La questione era ritornata spesso in causa anche all'estero, prima negli Stati Uniti nel caso di Jane Roe contro Henry Wade, con la sentenza del 22 gennaio 1973, poi in occasione del caso del cittadino inglese William Paton che, dopo aver tentato a vuoto le vie della legislazione locale, aveva impugnato davanti agli organi europei la sentenza dell'High Court of Justice di Liverpool del 24 maggio 1978, che gli aveva negato il diritto di impedire a sua moglie l'aborto. Sia l'esperienza inglese che quella americana si incontravano nella conclusione del diniego al marito del diritto di opporsi. A tal proposito, alcuni docenti di diritto si erano chiesti se tale soluzione fosse davvero compatibile con il nostro ordinamento: il si-

---

<sup>32</sup> Cfr. *Vivace dibattito sull'aborto a Roma*, "Adista", 13-15 febbraio 1978, p. 8.

<sup>33</sup> Cfr. M. Mafai, *L'aborto e la violenza*, "la Repubblica", 11 aprile 1978.

<sup>34</sup> Cfr. G. Tedesco, *Aborto: il nuovo testo valorizza l'intervento sociale*, "L'Astrolabio", n.8, 28 aprile 1978, p. 11; più in generale, sulla posizione dei comunisti, si rimanda a: *I comunisti e l'aborto*, a cura del Pci, Iter, Roma 1978.

lenzio del legislatore sulla posizione del marito era grave, data l'affermazione della parità coniugale sancita dall'art. 3 della Costituzione.<sup>35</sup>

Rimaneva invece inalterato rispetto al Senato il meccanismo che prevedeva deroghe sia in caso di seri motivi che impedissero e sconsigliassero la consultazione dei genitori (ricorso al giudice tutelare), sia in caso di gravi e urgenti ragioni sanitarie (decisione del medico).

Salvatore Mannuzzu, deputato della Sinistra indipendente, evidenziava quelle che erano, a suo avviso, le insufficienze della legge, accentuate dall'ultimo iter alla Camera. A suo avviso, una legge dello Stato contava soprattutto per l'uso sociale che se ne poteva fare, mentre con l'estensione dei limiti di età di scelta a 18 anni, si finiva col punire le donne «più costrette dalla necessità, le meno responsabili», cacciando nella clandestinità «le più fragili e indifese». In questo senso riteneva che il referendum avrebbe acuito certe generalizzazioni, creando «equivoci, appesantimenti ideologici, fuga dall'urgenza dei problemi».<sup>36</sup>

### 3. La 194 diventa legge dello Stato

Nella primavera del 1978, il testo che aveva unificato la varie proposte di legge, superato il vaglio delle commissioni, giungeva nelle aule di Camera e Senato. Per il mese di giugno di quell'anno era stato fissato il referendum proposto dal Partito radicale, mirante da tempo e senza sotterfugi alla completa liberalizzazione dell'aborto, da perseguire attraverso l'abrogazione delle norme del codice penale che sanzionavano l'interruzione volontaria della gravidanza. I radicali continuavano a rimanere asserragliati sulla posizione che riteneva la proposta di legge unificata in discussione, pur con tutte le modifiche, insufficientemente permissiva. Ma per impedire, nuovamente, dopo il precedente scioglimento delle camere, la celebrazione del referendum, i maggiori partiti, in accordo, preferendo giungere comunque ad una legge, accelerarono i lavori della Camera, con il ricorso alla cosiddetta "seduta-fiume", che trovò il consenso anche di molti senatori democristiani.<sup>37</sup>

Giunto al vaglio della Camera, il testo unificato veniva approvato con 308 voti a favore e 275 contrari. I sostenitori della legge (Pci, Psi, Psdi,

<sup>35</sup> Cfr. G. Criscuoli, *L'opposizione del marito all'aborto voluto dalla moglie: dai casi Paton e Danforth all'art. 5 della legge "194"*, "Il diritto di famiglia e delle persone", n. 1, 1979, parte II, pp. 184-290.

<sup>36</sup> Cfr. S. Mannuzzu, *Un passo fuori dalla violenza*, "L'Astrolabio", n. 6, 28 aprile 1978, p. 13; si veda anche: Id., *L'ordinanza del Tribunale di Pesaro sulla costituzionalità dell'aborto*, "Democrazia e diritto" n. 3, 1978, pp. 459-464.

<sup>37</sup> Si veda, in particolare: "Il Giornale nuovo", 12 e 28 aprile 1978.

Pri, Pli e Sinistra indipendente) potevano contare, sulla carta, su 319 voti, mentre i contrari (Dc, Msi-Dn, Democrazia Nazionale, Südtiroler Volkspartei e, per un altro verso, Pr e Dp) raggiungevano teoricamente quota 308. Alla fine della votazione, fra i favorevoli alla legge, i voti mancanti furono 11. Ma la cosa più clamorosa fu che, fra i contrari, risultavano mancanti ben 33 voti, nonostante 29 assenze: questo lascia supporre che 4 di coloro che si erano dichiarati inizialmente contrari, con buona probabilità democristiani, in realtà votarono a favore.<sup>38</sup> A differenziarsi dal voto comune dei sostenitori della legge era, in quell'occasione, la deputata Codrignani, della Sinistra indipendente, che aveva votato contro un emendamento che escludeva la minore dalla tutela sull'interruzione della gravidanza. «È la minore l'area più rilevante della clandestinità, in un mondo dove quelli che alimentano le spinte dell'economia al consumismo sono gli stessi che vogliono rimuovere tutti i problemi che mettono in crisi il loro concetto di morale. Manca ed è sempre mancata – ricordava la deputata – nel partito di maggioranza la volontà di rivedere il ruolo della donna e della famiglia nella nostra società».<sup>39</sup>

Il testo era dunque passato alla Camera che, con poche modifiche, lo rimandava al Senato per l'approvazione definitiva. Nel frattempo, la Chiesa aveva deciso di pronunciarsi prima del voto, tentando di influenzare le singole coscienze dei parlamentari, prima con un messaggio della Conferenza episcopale italiana (4 aprile), poi con un documento dal titolo *Le radici del malessere* (7 aprile)<sup>40</sup> e con le dichiarazioni a favore dell'obiezione di coscienza del cardinale Poletti, vicario generale del Papa per la diocesi di Roma,<sup>41</sup> fino al comunicato ufficiale della Presidenza della Cei, diramato il 16 maggio.<sup>42</sup> Notizie relative a pressioni della Chiesa nei confronti del partito cattolico, emergevano durante la riunione del Comitato direttivo della Dc al Senato: il senatore Bartolomei comunicava ai colleghi di aver ricevuto una lettera in busta chiusa da parte del cardinale Poletti, mentre De Giuseppe manifestava apertamente il proprio dissenso rispetto alla linea scelta dal partito di rispondere ad una lettera del cardinale Benelli che aveva chiesto, in più occasioni, e anche pubblicamente, la mobilitazione di tutto il partito contro la legge. Secondo De Giuseppe, il gruppo democristia-

---

<sup>38</sup> Si veda: "Il Giornale nuovo", 16 aprile 1978.

<sup>39</sup> Cfr. *Codrignani sulla legge per l'aborto e le minori*, "Adista", 24-26 aprile 1978, p. 2.

<sup>40</sup> Cfr. G. Verucci, *La Chiesa postconciliare*, cit., pp. 373-374.

<sup>41</sup> Si veda: "L'Osservatore Romano", 7 maggio 1978; si veda anche: *Legge sull'aborto: gli interventi della gerarchia cattolica*, "Adista", 15-17 giugno 1978, p. 2.

<sup>42</sup> Cfr. S. Lener, *La legge sull'aborto e l'obiezione di coscienza*, "La Civiltà cattolica", 1 luglio 1978, pp. 11-21.

no aveva fatto interamente il proprio dovere, ma – ricordava – «i numeri sono numeri».<sup>43</sup>

Tra il 18 e il 21 maggio 1978, dopo anni di dibattito e un iter legislativo a dir poco tormentato, si svolgeva l'ultimo atto parlamentare della vicenda, che terminava con la promulgazione della legge n. 194, dal titolo Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. In base a questa, l'aborto, attuato in determinate condizioni, non era più perseguibile penalmente nello Stato italiano. Sul punto cruciale del testo di legge, la soluzione di mediazione finale rispettava sostanzialmente l'autodeterminazione della donna<sup>44</sup>: le ragazze sotto i diciotto anni, quando i genitori non accordavano il permesso, potevano ricorrere al giudice tutelare,<sup>45</sup> il quale, ascoltata la volontà della ragazza, avrebbe potuto comunque concedere l'autorizzazione.<sup>46</sup> Per andare incontro, però, alle esigenze dei cattolici, il legislatore riconosceva espressamente il diritto di "obiezione di coscienza".

Il delicato compito cui la legge si proponeva di assolvere scaturiva da tre principi fondamentali, enunciati nel comma 1 dell'art. 1: la garanzia del diritto alla procreazione cosciente e responsabile, il riconoscimento del valore sociale della maternità, la tutela della vita umana dal suo inizio. Al comma 3 veniva indicato essenzialmente un programma di prevenzione dell'aborto, assegnandone l'attuazione allo Stato, alle Regioni, agli enti locali nell'ambito delle proprie funzioni e competenze.<sup>47</sup>

La legge fu definitivamente approvata in Senato il 22 maggio con 160 voti contro 148. Fu votata da comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, liberali e Sinistra indipendente. Votarono contro democristiani (ma con molte defezioni), missini, altoatesini, radicali e demoproletari (questi ultimi due gruppi, non perché contrari alla depenalizzazione dell'aborto, ma perché si opponevano ai limiti che la legge poneva alla totale libertà di abortire). Un aspetto da sottolineare è il cambiamento del clima politico generale di quei giorni: la discussione

<sup>43</sup> Cfr. riunione del Comitato direttivo della Dc, 2 maggio 1978, in IS, ADC, p. 30.

<sup>44</sup> Sulla "indiscriminata" e "autocratica" libertà della donna di abortire e sul "contratto di aborto" con lo Stato, appare molto critico: C. La Farina, *Aborto e interessi civili*, "Iustitia", n. 4, 1983, pp. 275-285.

<sup>45</sup> La legge non prevedeva l'obiezione di coscienza da parte del giudice tutelare nel procedimento di autorizzazione della minore all'aborto; per una critica a questa parte della legge e alla successiva sentenza della Corte costituzionale, si rimanda a: E. Rossi, *L'obiezione di coscienza del giudice*, "Il Foro italiano", n. 3, 1988, parte I, pp. 759-771.

<sup>46</sup> Sulla questione si veda: F. Modugno, R. D'Alessio, *L'aborto delle minori tra "irrelevanza" e sollecitazioni agli operatori del settore*, "Giurisprudenza costituzionale", n. 6, 1981, parte I, pp. 951-966.

<sup>47</sup> Cfr. F. D. Busnelli, *Commento all'art. 1 della legge 194*, "Nuove leggi civili commentate", n. 6, 1978, pp. 1596-1608.

finale e la votazione conclusiva erano avvenute, infatti, nel pieno del sequestro di Moro. Anche in questo caso, sulla base dei numeri, i mis-sini e i cattolici intransigenti rimproverarono alla Dc di aver concesso, nel segreto dell'urna, quei voti necessari per l'approvazione della legge, in modo da evitare un eventuale referendum, un nuovo "vuoto legislativo", o una crisi di governo al buio.

Sui quotidiani i toni accesi del passato lasciarono il passo ad accenti più pacati, vista la situazione di emergenza nazionale: Giovanni Russo, sul "Corriere", ricordava piuttosto le preoccupazioni sull'attuazione della legge per colpa delle gravi deficienze delle strutture sanitarie italiane<sup>48</sup>; la Seroni rilevava le carenze sulle norme che regolavano le minori e le «tante altre cose da fare», a partire dalla formazione del personale<sup>49</sup>; la Caretoni, su "Paese Sera", evidenziava le forti "remore psicologiche" ancora presenti nella popolazione<sup>50</sup>; Juan Arias, in un fondo su "Il Mattino" dal titolo *Religione e aborto*, dava atto a molti democristiani di aver seguito la propria coscienza, non bloccando la legge, e superando pressioni di ogni sorta provenienti da più parti<sup>51</sup>; Labor affermava che con la legge, per la prima volta nella storia del nostro paese, la società italiana si trovava a spendere ben 50 miliardi di lire per combattere l'aborto e per offrire alle coppie concrete alternative, per educare e prevenire.<sup>52</sup> I radicali, unica voce fuori dal coro, denunciavano ancora una volta l'isolamento in cui si erano trovati nel tentativo di tenere viva l'attenzione dell'opinione pubblica e accusavano perfino il movimento femminista di essersi «reso complice» del silenzio in cui l'operazione sulla legge 194 era stata condotta.<sup>53</sup>

Quando la legge venne pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, essa portava in calce la firma di cinque importanti esponenti democristiani: il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, il ministro della Sanità, Tina Anselmi, gli altri ministri Francesco Bonifacio, Tommaso Morlino, Filippo Maria Pandolfi. I membri dell'esecutivo della Dc avevano deciso di firmare la legge, come si disse, «per il bene del paese». Il Capo dello Stato, Giovanni Leone, anch'egli democristiano, dopo quattro giorni, decise di non rimandare la legge alle Camere per sospetta incostituzionalità, come chiedevano a gran voce la Chiesa e una parte del mondo

---

<sup>48</sup> Si veda: "Corriere della Sera", 20 maggio 1978.

<sup>49</sup> Si veda: "l'Unità", 21 maggio 1978.

<sup>50</sup> Si veda: "Paese Sera", 20 maggio 1978.

<sup>51</sup> Cfr. J. Arias, *Religione e aborto*, "Il Mattino", 23 maggio 1978.

<sup>52</sup> Cfr. L. Labor, *Ci siamo divisi sull'aborto, saremo uniti sui consultori*, "Corriere della Sera", 22 maggio 1978.

<sup>53</sup> Cfr. L. Lipperini, *Aborto: le streghe son fregate*, "Notizie radicali", 26 maggio 1978.

cattolico, e di controfirmarla. Alcuni cattolici affermarono che la critica serrata e l'opposizione a quella "ingiusta" legge non potevano costituire vilipendio delle istituzioni dello Stato, ma diritto al dissenso su una questione morale e civile di enormi implicazioni. Esprimendo la loro pubblica riprovazione per l'atteggiamento di Leone, Andreotti e degli altri che, pur professandosi credenti, avevano apposto impassibili la loro firma di avallo, questi cattolici intransigenti dichiaravano, all'unisono, che avrebbero fatto presto ricorso ad un referendum per abrogare la legge con l'avallo del "vero" popolo cattolico.<sup>54</sup>

L'approvazione della legge, in ogni caso, sembrava voler confermare la linea della cosiddetta "solidarietà nazionale", iniziata a seguito dell'uccisione di Moro da parte della Br. Il cadavere dello statista democristiano era stato ritrovato, infatti, appena nove giorni prima della votazione sull'aborto. Non era stato però solo un anno funestato dal terrorismo. Nella relazione per l'inaugurazione del nuovo anno giudiziario all'Assemblea generale della Corte Suprema di Cassazione, si indicavano quelli che erano stati, nonostante l'impegno profuso dallo Stato in tema di legislazione, e malgrado l'intenso lavoro delle forze dell'ordine, i maggiori reati, ovvero i crimini comuni, come droga, infortuni sul lavoro e corruzione. Si sottolineava la cronica situazione di intasamento delle carceri italiane e si evidenziavano i dati relativi alla durata media dei processi, più alta che in ogni altro Stato europeo, per la perdurante scarsità di ruoli e di strutture nell'ambito dell'amministrazione della giustizia.<sup>55</sup>

Mentre sul piano internazionale l'anno segnava una *escalation* di violenza in Nicaragua e il colpo di Stato militare filo-sovietico in Afghanistan, in Italia il 1978 si dimostrava come l'ultimo anno davvero cruciale per le riforme sociali del paese. Accanto alla legge sull'interruzione volontaria della gravidanza, infatti, era stata avviata la nuova normativa sugli ospedali psichiatrici (legge Basaglia), fino all'approvazione, alla fine dell'anno, della riforma sanitaria, che concretizzava i precedenti progetti per l'istituzione del cosiddetto servizio sanitario nazionale, in particolare il decreto del 1974 predisposto per il risanamento degli enti ospedalieri e il decreto 616 del 1977, che obbligava le regioni alla determinazione degli ambiti territoriali dei nuovi servizi sanitari, con le Usl.<sup>56</sup> Più in generale, l'anno 1978 pareva concretizzare quel ciclo storico che si era aperto nel 1974 con la vittoria del "no" al referendum che abrogava il

<sup>54</sup> Cfr. L. Buracchini, *Il diritto di dissenso alla legge 194*, "Idea", n. 2, 1979, pp. 32-33.

<sup>55</sup> Cfr. I. Straniero, *Relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1979*, "Temi", n. 5-6, 1978, pp. 665-674.

<sup>56</sup> Cfr. G. Vicarelli, *La politica sanitaria tra continuità e innovazione*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. III, t. 2, Einaudi, Torino 1997, pp. 591-592.

divorzio, che aveva visto le nuove grandi mobilitazioni operaie, studentesche e femministe, creando, parallelamente all'esplosione del fenomeno del terrorismo, il terreno per un sommovimento sociale di grande rilevanza, ma che già iniziava ad esaurire la propria carica propulsiva.

Ciò accadeva, tuttavia, in un paese che sembrava quasi non accorgersene, preso com'era dalla crisi economica, e in cui gli scioperi selvaggi arrivavano perfino negli ospedali. L'instaurazione del doppio sistema del cambio, l'aumento dei prezzi e la svalutazione della lira<sup>57</sup> (tra il 1973 e il 1978 la nostra moneta aveva perso circa il 50% del suo valore iniziale), la costante crescita dell'inflazione, segnavano una società già movimentata dal dibattito in corso sulle proposte del ministro democristiano Pandolfi sul blocco dei salari e sul taglio delle spese sociali. La drammatica vicenda di Moro e la sua uccisione sarebbe presto stata seguita dalle dimissioni del presidente della Repubblica Leone, dalla morte di ben due Papi, una in circostanze poco chiare, e dall'elezione del cardinale polacco Karol Wojtyła, col nome di Giovanni Paolo II.

#### 4. La polemica sull'obiezione di coscienza dei medici

Dopo l'entrata in vigore della legge sull'aborto, il 6 giugno 1978, passata la quiete dovuta all'emergenza istituzionale, a detta di una certa stampa pareva avesse avuto inizio l'era della libera civiltà, mentre per la parte cattolica sembrava fosse iniziata l'epoca dell'anarchia e dell'individualismo più esagitato. I giornali laici descrivevano le file di donne in attesa, nei consultori e negli ospedali, di «liberarsi dal peso umiliante» della gravidanza. Non mancavano caricature ironiche del Papa, mentre si registravano le dichiarazioni, spesso esaltate, di qualche dirigente politico come Balzamo, Mammì, Romita e Bozzi, contro la Chiesa. Sul versante opposto, ci si scandalizzava nel descrivere un reparto del Policlinico di Roma, «requisito» dai collettivi femministi e dai gruppi radicali per praticare l'aborto.<sup>58</sup> Ma, a parte gli eccessi di certe rappresentazioni interessate, la situazione degli aborti non poteva di certo essere mutata nel giro di pochi giorni: si trattava piuttosto di fare in modo che le procedure previste venissero applicate subito nel migliore dei modi.

---

<sup>57</sup> Cfr. V. Valli, *La politica economica: una cronaca ragionata del periodo 1973-1979*, in G. Nardozi (a cura di), *I difficili anni 70. I problemi della politica economica italiana (1973-1979)*, scritti di N. Andreatta et al., Etas, Milano 1980, p. 83 ss.

<sup>58</sup> Cfr. A. Caruso, *Vescovi e aborto: una sfida sulla vita*, "La Civiltà cattolica", 15 luglio 1978, pp. 182-192.

La promulgazione della legge 194, con le disposizioni previste in materia d'aborto<sup>59</sup> suscitavano dunque vivaci polemiche nel mondo cattolico e la reazione difensiva del mondo laico. Promulgata la legge, i vescovi ribadivano subito la loro ferma opposizione, ammonendo i fedeli sul diritto a valersi dell'obiezione di coscienza, approvato dallo stesso Paolo VI nella prima udienza generale seguita alla legge.<sup>60</sup>

L'argomento più scottante, su cui si incentrava la polemica cattolica, era la presunta contraddizione in cui cadeva la legge nella concessione dell'obiezione di coscienza ai medici.<sup>61</sup> Il legislatore si era preoccupato di assicurare un accettabile grado di compatibilità tra l'obiezione di coscienza e la funzionalità del servizio sanitario.<sup>62</sup> Potevano valersi di questo diritto<sup>63</sup>, sotto la generale voce "personale medico-sanitario", tre categorie di soggetti: tutti i medici, specialisti e non; i paramedici e coloro che esercitavano attività ausiliarie (caposala, infermieri, ostetriche, vigilatrici d'infanzia, assistenti sociali) che prestavano servizio negli ospedali, nelle case di cura, negli istituti religiosi con attività sanitaria, nei consultori, nelle strutture socio-sanitarie; infine i soggetti-istituzione, tra i quali gli ospedali cattolici e le cliniche gestite da religiosi o religiose cattoliche. Ma l'obiezione di coscienza all'aborto includeva, secondo le rigorose disposizioni cattoliche, il prendere parte agli interventi, per i medici, ma anche le procedure e le attività antecedenti e conseguenti l'intervento, per il personale ausiliario.<sup>64</sup>

<sup>59</sup> Per alcune valutazioni "a caldo" sulla legge 194, in particolare sul problema della configurazione del "diritto alla procreazione cosciente e responsabile" e della sua rilevanza costituzionale, si veda: S. Bellomia, *La legge sull'aborto*, "Diritto e società", n. 1, 1979, pp. 99-119.

<sup>60</sup> Cfr. *Il Papa conferma: scomunica contro chi applica l'aborto*, "La Stampa", 8 giugno 1978; si veda anche: "Il Popolo", 8 giugno 1978; "Avvenire", 10 giugno 1978.

<sup>61</sup> Sull'obiezione di coscienza all'aborto si veda: B. Perrone, *Realtà e prospettive dell'obiezione di coscienza. I confini degli ordinamenti*, Giuffrè, Milano 1992; più in generale sugli aspetti deontologici delle autorità sanitarie in materia di aborto, si veda: F. Aragona, *Doveri del medico nell'applicazione della legge 194*, Edas, Messina 1978; B. Salvadori, G. Vidoni (a cura di), *La responsabilità professionale del ginecologo*, Monduzzi, Bologna 1980; per la posizione dei vescovi si rimanda a: *Editoriale*, "La Civiltà cattolica", n. 3070, 1978, pp. 313-322; insiste sul fatto che il dovere si soccorra non poteva giustificare "l'omicidio terapeutico", andando contro la deontologia sanitaria tradizionale: U. Giuliani Balestrino, *Sul contenuto del dovere di soccorso*, "Rivista italiana di diritto e procedura penale", n. 3, 1981, pp. 894-910.

<sup>62</sup> Cfr. A. D'Atena, *Commento all'art. 9 della legge 194*, "Nuove leggi civili commentate", n. 6, 1978, pp. 1650-1661.

<sup>63</sup> Secondo un'ordinanza del Tar pugliese avrebbe potuto riproporre l'obiezione di coscienza anche medici che l'avevano di fatto sospesa in precedenza, operando interventi di interruzione di gravidanza (cfr. G. Basile, *Aborto, obiezione di coscienza, riproponibilità*, "Politica e mezzogiorno", n. 1-2, 1981, pp. 60-66).

<sup>64</sup> Cfr. D. Tettamanzi, *Aborto e obiezione di coscienza: etica umana e cristiana*, in A. Fiori e E. Sgreccia (a cura di), *Obiezione di coscienza e aborto*, saggi di A. Bompiani (et al.),

Le posizioni dei maggiori esperti cattolici sul rapporto tra obiezione e legge convergevano nella critica alla 194. Carlo Caffarra, docente di teologia, esaminando le scelte di fondo della nuova legge, individuava criticamente quelli che erano, a suo avviso, i suoi capisaldi: la teorizzazione del diritto del singolo alla propria felicità individuale; la riduzione del concetto di diritto a pura trascrizione di un costume sociale; la riduzione del concetto di verità e di ragione, la caduta cioè del «vero» al livello del «tener-per-vero»; l'assolutizzazione della libertà a valore supremo ed unico; la negazione della trascendenza metafisica.<sup>65</sup> In tal senso, Caffarra esprimeva il suo parere negativo sulla soluzione espressa dalla legge, reclamando, «contro le pressioni sociali e i linciaggi morali», il diritto del medico di esercitare il dovere fondamentale della sua professione, ovvero la cura della vita umana e dunque l'obiezione di coscienza.<sup>66</sup> Bompiani, a sua volta, formulava dubbi a proposito del dovere del medico di registrare in prima persona la volontà della donna (a suo parere, egli era tenuto solamente a certificare sullo stato di gravidanza e sulla salute della donna),<sup>67</sup> ma non delegittimava del tutto la legge.<sup>68</sup> Tettamanzi, docente di Teologia morale al Seminario di Milano, sosteneva la liceità del medico cristiano di partecipare all'accertamento delle condizioni della gestante sul giudizio da dare all'eventuale interruzione della gravidanza.<sup>69</sup> Padre Lener contestava i dubbi avanzati da Bompiani e formulava, invece, un giudizio di anticostituzionalità della legge, definendola «piena di contraddizioni», a cui si aggiungeva, a suo avviso, anche l'ipocrisia che lo Stato tutelasse la vita umana dal suo inizio.<sup>70</sup>

---

Vita e Pensiero, Milano 1978; più in generale si veda anche: A. Fiori, E. Sgreccia (a cura di), *Aborto. Riflessioni di studiosi cattolici*, Vita e Pensiero, Milano 1975; D. Tettamanzi, *La comunità cristiana e l'aborto*, Edizioni Paoline, Bari 1975; D. Tettamanzi, *Aborto e obiezione di coscienza*, Salcom, Brezzone di Bedero 1978; si vedano anche i saggi di Bompiani, Caffarra e Tettamanzi presenti in "Medicina e morale", n. 1-2, 1977.

<sup>65</sup> Cfr. C. Caffarra, *Il problema morale dell'aborto*, "Medicina e morale", n. 2, 1974, pp. 133-140; Id., *La legge 194: sue scelte e sue conseguenze*, "Medicina e morale", n. 3, 1978, pp. 335-346.

<sup>66</sup> Cfr. *Obiezione di coscienza e aborto*, cit., p. 62; si veda: C. Caffarra, *Aborto e obiezione di coscienza*, "Medicina e morale", n. 1-2, 1977, pp. 101-109; a tal proposito si veda anche: A. Fiori, *Medicina ippocratica, medicina ideologica, obiezione di coscienza*, "Medicina e morale", n. 1-2, 1977, pp. 166-184.

<sup>67</sup> Cfr. A. Bompiani, *Il ginecologo, l'aborto e l'obiezione di coscienza*, "Medicina e morale", n. 1, 1978, pp. 77-87; Id., *Storia parlamentare dell'art.9: "l'obiezione di coscienza"*, "Medicina e morale", n. 3, 1978, pp. 347-395.

<sup>68</sup> Cfr. *Obiezione di coscienza e aborto*, cit., p. 15 ss.

<sup>69</sup> Ivi, pp. 93 ss.; si veda, in particolare: D. Tettamanzi, *Aborto e obiezione di coscienza: considerazioni di etica umana e cristiana*, "Medicina e morale", n. 1-2, 1977, pp. 110-143.

<sup>70</sup> Cfr. S. Lener, *La legge sull'aborto e l'obiezione di coscienza*, cit., p. 11.

I vescovi della Toscana, riuniti nel santuario di Montenero a Livorno per un incontro con il clero della regione, avevano riaffermato la loro posizione di contrarietà assoluta,<sup>71</sup> così come facevano la conferenza episcopale della Calabria,<sup>72</sup> quella abruzzese-molisana e quella pugliese.<sup>73</sup> Molti singoli religiosi invitavano la comunità cattolica a respingere la legge: tra questi, monsignor Giuseppe Bonfiglioli, arcivescovo di Cagliari, monsignor Mario Castellano di Siena, il cardinale Corrado Ursi di Napoli, monsignor Mariano Magrassi di Bari, il cardinale Colombo di Milano<sup>74</sup> e, in particolare, il cardinale Benelli, nuovo vescovo di Firenze – che aveva ribadito la sanzione della scomunica da parte della Chiesa, ricordando che si trattava di un provvedimento di così particolare gravità che non tutti i sacerdoti avevano la facoltà di assolverlo.<sup>75</sup> Sempre Benelli, durante un'omelia pronunciata in occasione di una messa celebrata al convegno regionale toscano dell'Azione cattolica, aveva incitato il popolo cristiano ad usare «tutti i mezzi messi a disposizione dalla Costituzione» per far annullare la legge sull'aborto, facendo riferimento, qualora essa fosse passata al Senato, anche all'utilizzo di un referendum popolare per abrogarla.<sup>76</sup>

Ben più articolata la posizione manifestata, qualche tempo prima, da monsignor Bettazzi, che, pur ricordando che la Cei<sup>77</sup> e Benelli avevano semplicemente richiamato una legge di scomunica per aborto in vigore da tempo memorabile nella Chiesa cattolica,<sup>78</sup> invitava ogni buon cristiano a cercare di valorizzare i lati «nuovi e importanti» della legge e ad essere attivo nei consultori e nelle strutture sociali, oltre che nel volontariato cattolico. In tal modo, Bettazzi, pur mettendone in evidenza tutti i suoi limiti e le sue «miserie», prendeva pubblicamente atto dell'utilità della legge, per lui utilissima per «risvegliare le coscienze» e contribuire alla nascita di «una corrente di effettiva solidarietà sociale, contro l'antico individualismo, troppo spesso pago di dichiarazioni e di leggi non osservate».<sup>79</sup>

<sup>71</sup> Si veda: "La Nazione", 3 giugno 1978.

<sup>72</sup> Si veda: "Avvenire", 15 giugno 1978.

<sup>73</sup> Si veda: "L'Osservatore Romano", 18 giugno 1978.

<sup>74</sup> Cfr. S. Lener, *La legge sull'aborto e l'obiezione di coscienza*, cit., pp. 11-21.

<sup>75</sup> Si veda: "Paese Sera", 29 maggio 1978; "Il Sabato", 10 giugno 1978.

<sup>76</sup> Cfr. Benelli: *se l'aborto passa al Senato faremo il referendum*, "Adista", 24-26 aprile 1978, p. 1.

<sup>77</sup> Cfr. *Aborto, Ipab, crisi delle vocazioni, giovani: queste le preoccupazioni della Cei* (XV assemblea generale, 22-26 maggio), "Adista", 1-3 giugno 1978, p. 6.

<sup>78</sup> A tal proposito, si rimanda anche alla riflessione di: D. Tettamanzi, *Problemi morali circa la cooperazione all'aborto*, "Medicina e morale", n. 3, 1978, pp. 396-427.

<sup>79</sup> Cfr. L. Bettazzi, *Parliamo dell'aborto*, "Il Risveglio popolare", 8 giugno 1978.

Dalle pagine di "Repubblica" interveniva sull'argomento dell'obiezione di coscienza anche Gianni Baget Bozzo. Mutuato dalla tradizione americana in cui la libertà politica si era accompagnata alla lettura della Bibbia e dove lo Stato doveva garantire al cittadino la possibilità di decidere su certe questioni, individualmente e secondo coscienza, il diritto di obiezione era, a suo avviso, quel poco che rimaneva del diritto di Dio in uno Stato laico, in cui la coscienza appariva come determinata dalla responsabilità sociale. Baget Bozzo difendeva il diritto del credente di obiettare, ma riteneva che l'unica prova certa che desse la garanzia che un'obiezione di coscienza fosse davvero "sentita" e non di comodo, era il fatto che essa comportasse un sacrificio reale sul piano umano.<sup>80</sup>

L'articolo suscitava la reazione del vescovo di Ravenna, monsignor Ersilio Tonini, su "Avvenire". Definendo la proposta di Baget Bozzo «senz'altro interessante e dettata da ispirazione veramente evangelica», Tonini metteva in evidenza però le «grosse sviste» in cui il sacerdote era incorso. La prima era di non aver avvertito che allo stato dei fatti quella sua proposta fosse inattuabile, proprio per colpa della legge; la seconda era di credere che lo Stato legalizzasse l'aborto ma dichiarasse la sua volontà politica di non approvarlo; la terza era laddove il sacerdote sosteneva che si potesse sottrarre se stessi all'obbedienza civile, ma non per qualsiasi motivo: per il vescovo, affermare che l'obiezione di coscienza non fosse un diritto civile era integralmente errato, sul piano della logica giuridica elementare.<sup>81</sup>

Anche il giovane vaticanista Gianni Gennari interveniva sulla questione ricordando che l'obiezione di coscienza doveva essere una scelta limpida e testimoniata da un impegno concreto del cattolico contro le cause dell'aborto, senza giudicare e umiliare la donna decisa ad abortire; viceversa, se essa diventava uno strumento al quale il medico, o peggio la «mafia dei medici», ricorreva per consentire a certe organizzazioni, più o meno clandestine, di continuare a gestire l'aborto, allora andava fortemente combattuta.<sup>82</sup>

Rosa Russo Iervolino, responsabile dell'Ufficio della famiglia democristiano fin dal lontano 1974, più che sull'obiezione di coscienza si soffermava sul ruolo da assegnare al consultorio. Tra i due modelli proposti, quello di semplice «ambulatorio distributore di anticoncezionali» e quello di servizio alla famiglia e di prevenzione all'aborto, si rischiava

---

<sup>80</sup> Cfr. G. Baget Bozzo, *Aborto: i doveri di chi obietta*, "la Repubblica", 9 giugno 1978.

<sup>81</sup> Cfr. E. Tonini, *L'obiezione non è un privilegio*, "Avvenire", 10 giugno 1978.

<sup>82</sup> Cfr. *Regolamentazione dell'aborto e obiezione di coscienza: intervista con Gianni Gennari*, "Adista", 3-5 luglio 1978, p. 1.

che con la legge fosse applicato automaticamente solo il primo. Ma solo dalla convinzione che la vita fosse un valore assoluto ed intangibile, potevano, a suo avviso, venire «la forza, l'incisività, l'inventiva, la solidarietà», necessarie per aiutare a superare situazioni difficili, in modo da rendere il consultorio un servizio efficiente. La prima condizione imprescindibile era, secondo la deputata democristiana, l'effettiva presenza di personale qualificato, oltre ad un suo concreto inserimento nella realtà sociale della zona ed un collegamento costante con i servizi sanitari in essa esistenti.<sup>83</sup> Andava dunque potenziato anche quel bagaglio di informazione preventiva sull'aborto che già la legge prevedeva: il medico era tenuto a fornire alla donna le indicazioni sulla regolamentazione delle nascite, a renderla partecipe dei procedimenti abortivi, a fornire i ragguagli necessari per la prevenzione dei processi patologici.<sup>84</sup>

Paolo Benciolini,<sup>85</sup> docente di medicina legale all'Università di Padova e responsabile di un consultorio familiare, e Romano Forleo, primario della divisione di Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale Fatebenefratelli di Roma, ritenevano l'obiezione di coscienza un dovere del credente, anche di fronte ad una legge imposta dal 51% di un parlamento democratico.<sup>86</sup>

Il mondo dell'associazionismo critico e del dissenso cattolico reagiva alla promulgazione della legge con cautela ma con ottimismo. I gruppi dissidenti delle Acli contestavano la discesa in campo delle gerarchie ecclesiastiche a contrastare l'applicazione della legge, con un rigidità eccessiva. Secondo le Acli, non si trattava di reintrodurre leggi punitive, ma di educazione alla prevenzione, di informazione culturale, di eliminazione della miseria, dell'emarginazione sociale, dell'isolamento individuale e quindi anche di rispetto verso la donna.<sup>87</sup>

Il Comitato nazionale di collegamento delle Comunità cristiane di base italiane, riunito a Roma dal 17 al 18 giugno 1978, per definire le linee di intervento sulla legge, indiceva un seminario nazionale da svolgersi a Firenze sul tema Chiesa senza potere e società autogestita. Il movimento ribadiva che la Chiesa aveva il dovere di testimonianza e non di «interferenza nella vita politica dello Stato». Inoltre le comunità

<sup>83</sup> Cfr. R. Russo Iervolino, *Quale tipo di consultorio?*, "Il Popolo", 11 giugno 1978.

<sup>84</sup> Sull'art. 14 della legge si rimanda a: L. Rossi Carleo, *Commento all'art. 14 della legge 194*, "Nuove leggi civili commentate", n. 6, 1978, pp. 1676-1681.

<sup>85</sup> Cfr. P. Benciolini, *Quale obiezione di coscienza*, "Corriere della Sera", 27 giugno 1978.

<sup>86</sup> Cfr. *Il medico e la legge sull'aborto: intervista con Romano Forleo*, "Adista", 17-19 luglio 1978, p. 1.

<sup>87</sup> Cfr. *Anche noi vogliamo difendere la vita, ma sul serio!*, "Adista", 29-30 giugno 1978, p. 3.

di base, inserite nelle diverse realtà locali, si impegnavano a continuare le loro battaglie per la liberazione della donna e a contrastare la nuova manovra della Chiesa contro il «processo di democratizzazione della società italiana».<sup>88</sup>

Tra i teologi critici, Chiavacci sollevava alcuni dubbi dalle colonne de “La Stampa”. Dopo l’approvazione della legge e la conferma del diritto di obiezione di coscienza per i medici, il teologo moralista toscano metteva in evidenza l’esistenza di una grave questione morale: fin dove doveva estendersi il rigoroso dovere morale di obiezione? All’intervento operatorio, all’attività dei consultori pubblici o anche alla certificazione medica prevista per ottenere l’aborto? La legge pareva prevederlo per tutte le attività sopra citate, ma già al Senato il problema di una distinzione era stato richiamato opportunamente da Bompiani, ed era anche già stato proposto un emendamento che prevedeva separatamente l’obiezione globale e l’obiezione al solo intervento che provocasse l’aborto. L’emendamento era stato respinto per non prolungare l’iter della legge ed evitare l’eventuale ricorso a referendum, ma il problema rimaneva intatto.<sup>89</sup>

Come affermava Piero Pratesi, durante un discorso al Consiglio comunale di Roma, lo Stato riconosceva il diritto all’obiezione di coscienza, ma se esso fosse stato ridotto a strumento di una battaglia da parte dei cattolici intransigenti per rendere inoperante la legge, sarebbe stato un bel guaio per tutti. In tal caso – proseguiva il deputato indipendente – avanzare ipotesi che paralizzavano interi reparti sanitari, ritirando il personale laddove la legge si applicava, non sarebbe stata più obiezione di coscienza ma pura e semplice irresponsabilità civile o addirittura sabotaggio.<sup>90</sup> Ancora Pratesi, durante una tavola rotonda insieme a Beatrice Cocchi, affrontava il tema sollevato dall’art. 12 della legge che rischiava, in certi casi, di riaprire la piaga dell’aborto clandestino nella fascia di età inferiore ai 18 anni, legandolo, più in generale, alla questione dei rapporti generazionali nella società italiana moderna.<sup>91</sup>

Gozzini teneva a precisare che l’applicazione della nuova legge e la sua tenuta era proprio la più grande occasione che il mondo cattolico

---

<sup>88</sup> Cfr. *Le Comunità cristiane di base sull’aborto*, “Adista”, 29-30 giugno 1978, p. 5-6.

<sup>89</sup> Cfr. E. Chiavacci, *Domande di un teologo sull’obiezione*, “La Stampa”, 1 luglio 1978.

<sup>90</sup> Cfr. *Intervento di Piero Pratesi al consiglio comunale di Roma*, “Adista”, 19-20 giugno 1978, p. 5.

<sup>91</sup> Cfr. P. Pratesi, B. Cocchi, *Giovani e genitori*, “Donne e politica”, n. 45, 1978, pp. 16-18; una critica all’art. 12, come contrario all’art. 30 della Costituzione, proveniva anche dalla redazione della rivista “Quale giustizia” (cfr. *L’aborto delle minorenni*, “Quale giustizia”, n. 49-50, 1979, pp. 90-91).

aveva, sia con l'impegno diretto nei consultori pubblici, chiamati a «rimuovere le cause abortive», sia mediante la collaborazione, prevista dalla legge, delle loro associazioni volontarie con i consultori pubblici stessi, per contribuire allo sviluppo democratico della società italiana.<sup>92</sup>

Sul fronte laico interveniva una delle artefici della mediazione per l'approdo alla legge, Tullia Caretoni. Pur ammettendo le imperfezioni della legge, la senatrice indipendente rivendicava che era stato giusto votarla. Dopo anni di teorici argomenti filosofico-medici e teologico-sociali, finalmente c'era un concreto punto di partenza per una nuova battaglia delle donne, che, con «solidarietà, consapevolezza, responsabilità», avrebbero dovuto superare le sue carenze e svilupparne i germi positivi. In questa azione, ricordava, non esistevano possibili divisioni fra donne laiche e donne cattoliche.<sup>93</sup> Non era un caso che esse si trovassero unite, come associazioni femminili, e in assenza di altri strumenti legali specifici, fin dall'approvazione della legge, in molte cause civili per tutelare i loro interessi in quei processi a carico di medici abortisti clandestini.<sup>94</sup>

Stefano Rodotà prendeva posizione dalle pagine di "Repubblica". La nuova legge era, a suo parere, una prima concreta risposta ad una larghissima domanda sociale, che andava incontro ad effettive esigenze di massa (il numero stimato degli aborti effettuati era di almeno duecentomila all'anno) e rimproverava il governo di essersi disinteressato fino a quel momento di un tema così grave, come dimostrava la relazione «miserevolmente incompleta» presentata l'anno prima dai ministri della Giustizia e della Sanità.<sup>95</sup> Sull'obiezione di coscienza, Rodotà temeva che il numero elevato di richieste potesse trasformarsi in «un vero e proprio boicottaggio della legge sull'aborto». D'altronde, un pericolo precedente era stata la protervia con cui alcuni medici primari avevano continuato a rifiutare perfino l'aborto terapeutico. I motivi di un tale ostruzionismo erano non solo di riprovazione sociale o di fede: non si doveva dimenticare che le strutture dell'assistenza ospedaliera facevano largamente parte del sistema di potere democristiano.<sup>96</sup>

<sup>92</sup> Cfr. lettera di Mario Gozzini a Reginaldo Santilli, 19 giugno 1978, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23.

<sup>93</sup> Cfr. T. Caretoni, *Aborto: finalmente decide la donna*, "L'Astrolabio", n. 10, 28 maggio 1978, pp. 4-5.

<sup>94</sup> Cfr. S. Scarponi, *Aborto, problema collettivo: le donne parte civile*, "Quale giustizia", n. 45-46, 1978, pp. 445-449; alcuni cenni sull'argomento anche in: Vera Segre, *Alcuni aspetti del dibattito sull'aborto*, "Sociologia del diritto", n. 1-2, 1979, pp. 218-238.

<sup>95</sup> Cfr. S. Rodotà, *Riparlamo di aborto*, "la Repubblica", 7 giugno 1978.

<sup>96</sup> Cfr. S. Rodotà, *Ai medici cattolici, obiettori sull'aborto*, "la Repubblica", 7 giugno 1978; gli inevitabili ostracismi che avrebbe incontrato l'applicazione della legge, erano messi in evidenza anche in: M. Mostardini, *Ora la legge sull'aborto deve passare nel Paese*, "Il Ponte", n. 5, maggio 1978, pp. 484-487.

Non era un caso che appena la legge era diventata operativa, subito alcuni casi di conflitti e contraddizioni fossero venuti alla luce. A Valmontone, in provincia di Roma, era stato denunciato un aiuto-chirurgo che, dichiarandosi obiettore di coscienza, aveva rifiutato la sua assistenza a una donna colpita da una grave emorragia durante un'interruzione di gravidanza. A Campobasso erano stati denunciati l'assessore regionale alla Sanità e il direttore di un ospedale perché era stato rifiutato il ricovero a una donna, già autorizzata all'aborto, con l'argomento che tutti i medici dell'ospedale avevano fatto obiezione di coscienza. C'era poi il caso della persecuzione mediatica messa in atto contro alcuni medici obiettori di coscienza che, a Prato, rischiavano di essere messi sotto inchiesta per essersi rifiutati di far abortire una ragazza sedicenne.<sup>97</sup>

Il problema non era affatto secondario e cresceva giorno dopo giorno: il numero di richieste d'aborto e il numero ridotto dei medici disponibili aveva dato origine, in alcuni ospedali, a lunghe "liste d'attesa" per l'interruzione di gravidanza, che rischiavano di ricacciare le donne verso l'aborto clandestino. Rodotà, prendendo come riferimento la norma sull'obiezione di coscienza all'aborto prevista dalla precedente sentenza della Corte costituzionale, proponeva tre puntualizzazioni al testo di legge: non avrebbe potuto fare obiezione chi non partecipava direttamente all'aborto (portantini, addetti alle pulizie, personale di altri servizi ausiliari); gli stessi obiettori di coscienza avrebbero dovuto svolgere tutte le attività che non riguardavano l'intervento abortivo in senso stretto; la nozione di "intervento" avrebbe dovuto essere intesa in senso restrittivo.<sup>98</sup>

Accuse e polemiche a parte, secondo i dati riportati dalla stampa cattolica, qualche tempo dopo l'applicazione, la stragrande maggioranza dei medici ginecologi e più della metà del personale paramedico rifiutavano di mettere in pratica le direttive della legge.<sup>99</sup> A questo proposito l'Udi inviava una lettera aperta ad un medico obiettore, in cui faceva appello al suo senso civico e dovere professionale, chiedendogli di non aderire all'obiezione di coscienza, sulla scia dei continui appelli clericali alla disobbedienza civile o peggio per protesta nei confronti delle carenze delle strutture sanitarie.<sup>100</sup>

Non c'erano però soltanto gli scontri sul dopo-legge. Ad una tavola rotonda romana, svoltasi poco dopo l'approvazione, il tema dell'aborto

---

<sup>97</sup> Cfr. lettera di R. Santilli a M. Gozzini, 20 febbraio 1977, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23.

<sup>98</sup> Cfr. S. Rodotà, *Se l'aborto finisce in tribunale*, "Panorama", 5 luglio 1978; Id., *Aborto: come bloccare il sabotaggio*, ivi, 23 luglio 1979.

<sup>99</sup> Cfr. *Le crude statistiche della legge abortista*, "Idea", n. 7-8, 1979, pp. 81-82.

<sup>100</sup> Cfr. *Lettera aperta dell'Udi ad un medico obiettore*, "Adista", 13-15 luglio 1978, p. 2.

era affrontato non dal punto di vista tecnico-giuridico o amministrativo, ma a partire dal suo significato culturale. Intervenivano quattro donne attive in politica: Vania Chiurlotto (Udi), Carla Ravaioli, giornalista vicina alla Sinistra indipendente, la Martini (Dc) e la Seroni (Pci). Il tentativo del confronto era l'individuazione dei possibili punti di convergenza sull'aborto, fra settori politici e di opinione pubblica che sulla legge avevano tenuto atteggiamenti divergenti, sottolineando la necessità di un mutamento culturale e sociale nei processi di coscienza della persona.<sup>101</sup>

Giovanni Berlinguer, uno dei relatori comunisti della legge alla Camera, rispondendo all'appello sull'"Osservatore Romano"<sup>102</sup> del cardinale Poletti (il quale aveva annunciato che contro l'aborto legalizzato la Chiesa aveva il dovere e il diritto di pronunciarsi «in nome di Dio e in favore dell'uomo»), ricordava che i comunisti si erano pubblicamente impegnati da tempo a difendere la libertà di coscienza dei medici e del personale in tutti i servizi sanitari, ma che si doveva difendere anche la libertà di non obiettare e l'obbligo, per tutti, di far applicare le leggi dello Stato.<sup>103</sup>

A portare nuove argomentazioni sull'imperfezione della legge era il deputato indipendente Antonio Guarino.<sup>104</sup> A suo avviso, si sarebbe dovuto specificare che il medico abilitato ad occuparsi di interruzioni «non necessitate» di gravidanza non poteva essere un semplice laureato in medicina e chirurgia, ma una persona con competenza professionale, specialistica o almeno non lontana dalla sfera generica della ginecologia. Qualora un medico, dopo una visita accurata, anche senza volersi sottrarre all'obbligo della legge, si fosse rifiutato di rilasciare alla donna il certificato di urgenza, esprimendo le sue riserve sull'opportunità di un intervento abortivo, quest'ultima, in tal caso, se decisa comunque ad abortire, per ottenere il sospirato certificato, si sarebbe rivolta, tacendo del suo "contatto" con il precedente medico, ad un altro medico, raggiungendo comunque, dopo vari tentativi, il suo scopo di abortire. Occorreva dunque porre riparo a queste manchevolezze della legge, per esempio, prevedendo che gli ordini dei medici fossero avvertiti per agire, eventualmente, sul piano disciplinare. Inoltre Guarino in-

<sup>101</sup> Cfr. *Aborto: sollecitazione a un comune impegno. Necessità di un mutamento culturale e sociale nei processi di coscienza dell'individuo*, "Donne e politica", n. 45, 1978, pp. 4-11.

<sup>102</sup> Si veda: "L'Osservatore Romano", 7 maggio 1978.

<sup>103</sup> Cfr. G. Berlinguer, *C'è anche la libertà di non obiettare*, "l'Unità", 8 giugno 1978; si veda, più in generale: Id., *La legge sull'aborto*, Editori Riuniti, Roma 1978, p. 168; E. Marinucci, L. Remiddi, *Guida all'aborto legale*, Marsilio, Venezia 1978; si veda anche: A. Santini, *Hanno ripescato la vecchia scomunica*, "l'Unità", 22 giugno 1978.

<sup>104</sup> Per una valutazione critica di alcuni articoli della legge 194 si rimanda a: G. Galli, V. Italia, F. Realmonte, M. Spina, C. E. Traverso, *L'interruzione volontaria della gravidanza*, Giuffrè, Milano 1978.

dicava una proposta da portare in sede parlamentare: l'art. 17 introduceva un'ipotesi delittuosa nuova, ovvero quella dell'aborto (o del parto prematuro) «cagionato per colpa» del medico. L'obiezione di coscienza sull'aborto, stando al testo della legge, era davvero esclusiva di coloro che fossero astrattamente contrari all'interruzione di gravidanza oppure poteva estendersi anche a coloro che non fossero in grado, concretamente, di «cagionarla»?<sup>105</sup>

Anche lo studioso di diritto civile Massimo Cesare Bianca segnalava un problema di giustizia sociale che era rimasto fuori dalle finalità della legge: alla donna non veniva garantita la libertà effettiva di non abortire, in quanto niente veniva fatto per attenuare le discriminazioni di fronte alla scelta tra aborto e maternità. Le condizioni economiche potevano, per esempio, precludere la scelta della maternità, per cui sarebbe stato necessario promuovere un sistema di sicurezza sociale di base a favore della donna-madre. Nello specifico, Bianca proponeva un'adeguata utilizzazione dell'istituto degli assegni familiari, suscettibili di divenire un concreto strumento di partecipazione solidaristica.<sup>106</sup>

Intanto, a metà luglio, avevano iniziato a suscitare un certo clamore i primi dati certi sull'aborto legale,<sup>107</sup> che Natalia Aspesi, su "Repubblica", definiva «vicende amare e avvulenti» di un fenomeno sempre più «stupefacente», che iniziava ad uscire dalla clandestinità. I bollettini ufficiali del ministero della Sanità esprimevano cifre significative: dall'entrata in vigore della legge, in circa due mesi, si erano avuti 644 aborti in Toscana (e già 145 nuove prenotazioni), 443 in Liguria, 100 nel solo ospedale Sant'Anna di Torino, 5 alla settimana al San Giovanni di Roma, più di 800 nell'Emilia Romagna, 425 nel Lazio, ben 200 nel solo centro di Milano.<sup>108</sup>

---

<sup>105</sup> Cfr. A. Guarino, *Aborto: obiettori e non*, "L'Astrolabio", n. 16-17, 14 settembre 1978, p. 9; si veda anche: Id., *Aborto procurato e obiezione di coscienza*, "Diritto e giurisprudenza", n. 2, 1979, pp. 241-248.

<sup>106</sup> Cfr. C. M. Bianca, *Note introduttive alla legge 194*, "Nuove leggi civili commentate", n. 6, 1978, pp. 1593-1595.

<sup>107</sup> Sui dati forniti dal ministero della Sanità relativi all'aborto dopo l'entrata in vigore della legge si veda: S. Landucci Tosi, M. E. Grandolfo, A. Spinelli, *L'interruzione volontaria della gravidanza in Italia (1978-1980)*, Servizio di documentazione Istituzionale, Roma 1982; F. Sanna, *L'aborto in Italia. Dati e organizzazione dei servizi a dieci anni dalla legge*, Edizioni Lavoro, Roma 1989; G. C. Blangiardo, *L'IVG in Italia dal 1978 al 1982: analisi statistica e primi approfondimenti*, Movimento per la vita, Milano 1983; per una prima valutazione sugli aborti in Italia dopo l'approvazione della legge si rimanda anche a: G. Brunetta, *Gli aborti legali in Italia (1978-1980)*, "Aggiornamenti sociali", n. 4, aprile 1981, pp. 273-276.

<sup>108</sup> Cfr. N. Aspesi, *Willy Pasini: si tratta di recuperare i medici ma la legge sull'aborto è buona*, "la Repubblica", 13 luglio 1978; per un prospetto dell'andamento delle interruzioni volontarie di gravidanza nelle varie regioni, si veda: F. Dassano, *Aborto (diritto)*,

I primi dati effettivi venivano commentati da alcuni psicologi e sociologi. Lo psichiatra Willy Pasini, docente alla facoltà di Medicina di Ginevra e direttore dell'unità di Psicologia psicosomatica e Sessuologia, esprimeva una valutazione sostanzialmente positiva dell'entrata in vigore della legge, spiegando che le incognite per il futuro, l'insicurezza e l'«angoscia inconscia» che ne derivavano, provocavano in molte persone una perdita del «senso della vita», o meglio l'incapacità di trovarne uno.<sup>109</sup> Ad incidere sull'utilizzo dell'aborto, piuttosto che la contraccezione, come forma di pianificazione demografica, era, per Pasini, la triade «passività, masochismo, depressione».<sup>110</sup> Lo psichiatra invitava inoltre a fare attenzione che la legalizzazione dell'interruzione di gravidanza non diventasse una scusa per evitare la medicina preventiva, molto più costosa e impegnativa. Bisognava dunque creare dei consultori efficienti come quelli di New York e inserire del personale specializzato negli ospedali italiani. Su questo punto, la Lombardia si era dimostrata all'avanguardia, affidando i corsi di formazione per gli organizzatori medici all'Università Cattolica.<sup>111</sup>

Dopo la promulgazione della legge, iniziavano ad emergere, con un certo clamore mediatico, alcuni casi che mettevano in evidenza le contraddizioni tra l'applicazione corretta della legge e le prime interpretazioni della magistratura. Il presidente della Corte Costituzionale, Leonetto Amadei, aveva stigmatizzato il comportamento di alcuni giudici, definiti «dal rinvio facile», temendo che si stessero creando le premesse per una ingerenza nei confronti della Corte stessa e per la rivendicazione del diritto di una parte della magistratura all'obiezione di coscienza all'aborto.<sup>112</sup> Il caso più clamoroso era stato quello di una imputazione per procurato aborto di quasi trecento donne, risalente al lontano 1973 e di competenza del Tribunale di Trento, ma rimasta ineseguita per latitanza. Frattanto, entrata in vigore la 194, il tribunale trentino diventava improvvisamente sollecito, al punto che il 19 agosto 1978 denuncia-

---

voce presente in *Grande Dizionario Enciclopedico*, vol. I, Utet, Torino 1984, pp. 51-52.

<sup>109</sup> Cfr. J. Kellerhals, W. Pasini, *Perché l'aborto?*, con la collaborazione di Genevieve Wirth, prefazione di Ida Magli, A. Mondadori, Milano 1977. Il volume è interessante soprattutto per l'individuazione della distinzione antropologica di fondo tra *proibizione-norma* e *proibizione-tabù* e per la rilevazione dell'unico elemento comune a tutte le pratiche abortive, l'essere investite tutte dal "tabù" (pp. 333-352); sulla sessualità e sul mondo dell'infanzia, più in generale, si rimanda a: W. Pasini, *Contracezione e desiderio di maternità*, Feltrinelli, Milano 1975.

<sup>110</sup> Cfr. L. Paolozzi, *Maternità: desiderio o rifiuto*, "Rinascita", n. 3, 1976, p. 29.

<sup>111</sup> Cfr. W. Pasini, *La strada per un aborto dal volto umano*, "Corriere della Sera", 13 luglio 1978.

<sup>112</sup> Cfr. C. Pogliano Rodotà, *I giudici e la legge sull'aborto*, "Politica del diritto", n. 5, 1979, pp. 497-498.

va, nel processo relativo, l'incostituzionalità della nuova legge. Si trattava di un provvedimento ad effetto: i giudici di Trento dovevano applicare le disposizioni penali transitorie, ovvero quelle che regolavano le interruzioni di gravidanza praticate prima dell'entrata in vigore della nuova legge. Ma il contenuto di queste disposizioni transitorie era però diverso da quello delle norme che disciplinavano le interruzioni della gravidanza per il futuro, sulla base dell'autodeterminazione della donna, per cui i giudici non avrebbero potuto denunciarne a posteriori l'incostituzionalità. Oltre al Tribunale di Trento anche quelli di Pesaro, Salerno e Voghera avevano prospettato l'incostituzionalità della legge sulla base della sentenza della Corte Costituzionale del 1975.

Intanto, mentre trapelavano anche in Italia le prime notizie provenienti dall'estero sugli esperimenti di fecondazione artificiale<sup>113</sup>, proseguiva il dibattito sulla validità o meno della legge e sul ruolo dei consultori. Tra il 20 e il 22 ottobre aveva luogo il primo convegno nazionale organizzato dalla Federazione Italiana Consultori Familiari di ispirazione cristiana (10 federazioni regionali, 60 consultori dislocati in tutto il Paese), sul tema *Consultori familiari e aborto*. Intervenevano molti rappresentanti della Dc, in particolare la Boffardi e la Anselmi, che auspicavano modifiche alla legge per consentire una maggiore presenza dei cristiani nei consultori. Bompiani ricordava che proprio sul tema dei consultori si sarebbe potuta trovare una convergenza fra le forze politiche, culturali e sociali per una vera prevenzione all'aborto. Alfredo Carlo Moro metteva in evidenza che, così come l'obiezione di coscienza era riconosciuta pluralisticamente dalla legge, allo stesso modo lo Stato aveva il diritto di giudicare la fondatezza della scelta dell'obietto e di disporre di un servizio alternativo. Tettamanzi, a proposito della divisione di campo dentro il mondo cattolico tra possibilisti e ra-

---

<sup>113</sup> Il 25 luglio 1978 nasceva in una clinica inglese Louise Brown, la prima bambina concepita "in vitro". L'evento accentuava i toni del dibattito sull'aborto e proponeva alla riflessione morale il problema della fecondazione artificiale umana. Se alcuni medici e molti scienziati plaudivano all'evento, il mondo politico rimaneva cauto prima di esprimere giudizi in merito, mentre il mondo religioso si divideva: alla condanna della Chiesa ufficiale e alle critiche manifestate dai gesuiti (cfr. G. Perico, *La fecondazione artificiale*, "Aggiornamenti sociali", n. 9-10, settembre-ottobre 1978, pp. 571-582; si veda anche: L. Eusebi, *La tutela penale della vita prenatale*, "Medicina e morale", n. 5, 1988, pp. 603-670), si contrapponeva la maggiore cautela, almeno nei confronti della cosiddetta fecondazione artificiale "omologa", espressa da alcuni studiosi di teologia morale (cfr. B. Häring, *Etica medica*, Ed. Paoline, Roma 1972, pp. 154-159; E. Chiavacci, *Riflessioni per una morale della manipolazione dell'uomo*, "Rivista di teologia morale", n. 8, 1970, p. 14).

dicali oppositori sulla legge, rivolgeva a tutti un invito a uscire dal campo delle crociate, limitando le soluzioni troppo drastiche.<sup>114</sup>

Un interessante convegno sul tema *Aborto e morale*, organizzato a novembre ad Assisi dalla Pro Civitate Christiana e animato dal teologo Piana, vedeva la partecipazione di un folto gruppo di giovani e di sacerdoti impegnati in esperienze ecclesiali e socio-politiche. Il tentativo di trovare una mediazione tra la sessualità moderna e la morale cristiana nella società italiana, superate le prove del Sessantotto, permetteva di dare una risposta affermativa al quesito se fosse cambiata o meno la morale percepita dalla popolazione nel corso degli ultimi decenni, in particolare analizzando il tema del rapporto tra oggettivo e personale, tra natura e cultura, tra fede e soggettività. L'analisi della drammatica questione dell'aborto e dei mezzi attuati dalla società per limitarlo (come nel caso della recente legge) sfociava, durante il convegno, in una serie di valutazioni e riflessioni tutt'altro che semplificanti o manichee, ma problematiche e costruttive.<sup>115</sup>

Oltre ad alcuni giudici, sul fronte intransigente erano stati soprattutto i gesuiti ad attaccare subito la legge, dichiarandola in contrasto con l'art. 2 della Costituzione,<sup>116</sup> perché non garantiva il diritto all'intangibilità della vita spettante al nascituro (era evidente, per esempio, nella volontà del costituente di rifiutare il termine "persona" per ricorrere a quello di "uomo")<sup>117</sup> e con l'art. 3, in quanto introduceva una categoria di soggetti umani, «gli ancora non nati», per i quali non valeva il principio di uguaglianza. La 194, secondo padre Lener, era inoltre in aperta contraddizione con l'art. 29 della Costituzione: consentiva alla madre il diritto di abortire, anche senza udire il parere del padre e in opposizione alla sua volontà. I gesuiti insistevano sul fatto che la legge fosse in netto contrasto anche con l'art. 32,<sup>118</sup> che garantiva il diritto

<sup>114</sup> Cfr. *Primo convegno nazionale dei consultori di ispirazione cristiana*, "Adista", 26-28 ottobre 1978, pp. 10-11.

<sup>115</sup> Cfr. *Don Giannino Piana: come cambia la morale*, "Adista", 13-15 novembre 1978, p.3.

<sup>116</sup> Cfr. A. Caruso, *Aborto: un passo indietro sul cammino della civiltà*, "La Civiltà cattolica", n. 3072, 1978, pp. 588-600; Sulla stessa posizione si veda: P. Nuvolone, *Il progetto parlamentare di legge sull'aborto*, "Idea", n. 12, 1975, pp. 8-9; Id; *La legge dell'aborto: inutile e difficilmente applicabile*, ivi, n. 7-9, 1978, pp. 15-17; per la tesi contraria, si rimanda a: G. Morelli, *Ordinamento positivo, pubblica opinione, Corte costituzionale*, "Iustitia", n. 4, 1977, pp. 329-415.

<sup>117</sup> In tal senso si rimanda a: G. Dalla Torre, *La Costituzione repubblicana e il diritto alla vita*, "Idea", n. 2, 1979, pp. 30-31.

<sup>118</sup> Per la tesi opposta si rimanda a: B. Montalto, *Brevi riflessioni sull'adattabilità del parametro costituzionale alla legge 194*, "Giustizia penale", n. 11, 1979, parte I, pp. 466-473.

alla salute alla persona non ancora nata; con l'art. 31, in cui era detto che, insieme alla maternità, la Repubblica doveva assicurare protezione all'infanzia e alla gioventù;<sup>119</sup> con l'art. 30, in quanto i diritti dei figli verso i genitori e i doveri di questi verso i figli, anche prima della nascita, essendo costituzionalmente protetti, non potevano essere annullati da una ulteriore legge.<sup>120</sup>

Padre Sorge, dalle pagine de "Il Popolo", si spingeva oltre e spendeva parole apocalittiche, contro quei «potenti di oggi», che reagivano come quelli descritti nel Vangelo, «troppo sicuri di sé, delle loro ideologie», non disposti a credere e timorosi che la fede umiliasse l'intelligenza. Secondo il gesuita, «il rifiuto di accogliere Cristo» si traduceva, «con logica inesorabile, nel rifiuto dell'uomo». Si spiegava così, a detta di Sorge, il motivo per cui, nel 1978, si fosse ripetuto quel dramma antico di Erode, finendo «col massacrare i bambini innocenti nel grembo delle madri».<sup>121</sup> Chi si batteva contro la legge sull'aborto non compiva, a suo avviso, un'azione di parte, ma si batteva semplicemente per il rispetto sostanziale della Costituzione.<sup>122</sup>

Alla luce dei toni accesi che avevano caratterizzato soprattutto l'opposizione alla legge dell'ex procuratore Casini, noto esponente del "Movimento per la vita", era ipotizzabile che alle forze antiabortiste fossero forniti gli strumenti giuridici, con le richieste di intervento della Corte costituzionale da parte di diversi giudici istruttori per sostenere l'illegittimità della legge ed eventualmente un nuovo referendum abrogativo. Non era, invece, altrettanto prevedibile che la legge, nel momento del suo "decollo", venisse attaccata anche da sinistra e da personalità che avevano contribuito ad alimentare il dibattito sull'aborto e a sostenerne l'iter parlamentare in tempi non sospetti. Tra queste, l'avvocato radicale Mellini, al processo di Firenze contro il medico Conciani,

---

<sup>119</sup> A rilevare come la legge 194 rendesse la figura della donna come il vero e unico *dominus* della vicenda abortiva, era anche: L. Arcidiacono, *Interruzione della gravidanza e principi costituzionali*, "Diritto e società", n. 4, 1978, pp. 723-755; sotto il profilo giuridico, alcuni sostennero la carenza di protezione legislativa nei confronti del feto (cfr. P. Cortivo, S. D. Ferrara, *Intossicazione acuta da acido borico. Acceleramento del parto e morte del prodotto del concepimento dopo la nascita*, "Rivista italiana di medicina legale", n. 1-2, 1979, parte II, pp. 128-138).

<sup>120</sup> Cfr. S. Lener, *L'incostituzionalità della legge sull'aborto*, "La Civiltà cattolica", 18 novembre 1978, pp. 324-341.

<sup>121</sup> Cfr. B. Sorge, *Chi respinge cristo rifiuta l'uomo*, "Il Popolo", 24 dicembre 1978.

<sup>122</sup> Cfr. G. Dalla Torre, *Legge di aborto e principi dell'ordinamento italiano*, "Medicina e morale", n. 1, 1979, pp. 45-62.

reo di aver praticato aborti nell'organizzazione della Cisa,<sup>123</sup> aveva infatti fatto richiesta di rinvio alla Corte della legge 194.<sup>124</sup>

Giungeva alla fine dell'anno la condanna ufficiale della Chiesa alla nuova legge, con una nota pastorale della Cei (8 dicembre) intitolata *Comunità cristiana e accoglienza della vita umana nascente*. Il documento faceva riferimento una sola volta nel testo, e di sfuggita, al problema «increscioso» degli aborti clandestini, mentre spendeva parole di fuoco contro la «legge abortista», invitando i credenti a operare in favore della vita nascente a più livelli (donne in attesa, coppie e famiglie cristiane, sacerdoti, personale medico e paramedico, personale religioso, direttori sanitari, membri dei consigli di amministrazione degli ospedali e delle case di cura, giudici tutelari).<sup>125</sup> Commentando l'Istruzione pastorale dei vescovi italiani, alcuni studiosi del mondo cattolico, tra cui Goffi, Campanini e la Zarri, dibattevano sull'accresciuto divario tra legalità e valutazioni etico-morali, soffermandosi, in particolare, sulla sempre più diffusa mentalità per la quale andava moralmente ammesso ciò che la legge civile consentiva.<sup>126</sup>

Si trattava, con tutta evidenza, di polemiche e attacchi rivolti alla legge che lasciavano presagire che la battaglia sull'aborto si sarebbe rivelata molto più dura e lunga del previsto.

---

<sup>123</sup> Per una sua diretta testimonianza si rimanda a: C. Fusaro, G. Conciani, *Aborto libero: ecco perché*, La nuova frontiera, Livorno 1975.

<sup>124</sup> Cfr. M. Mostardini, *Aborto: c'è chi spera di tornare a Rocco*, "L'Astrolabio", 28 novembre 1978, p. 25-26; sulla posizione di Mellini, si veda anche: *Aborto, referendum, Costituzione: contro l'aborto clandestino e di classe in difesa del referendum*, memorie di M. Mellini alla Corte di Cassazione e alla Corte costituzionale, a cura di G. Passeri, Edizioni dei Quaderni radicali, Roma 1980.

<sup>125</sup> Cfr. Conferenza episcopale italiana, *La comunità cristiana e l'accoglienza della vita umana nascente. Istruzione pastorale del Consiglio permanente della Cei*, "La Civiltà cattolica", 1979, n. 3085, pp. 53-70; si veda anche: *Editoriale*, ivi, pp. 3-11; G. Concetti, *L'appello dei vescovi italiani per la vita*, "Idea", n. 2, 1979, pp. 28-29.

<sup>126</sup> Cfr. P. G. Grassi, R. Meneghelli, G. Campanini, F. D'Agostino, T. Goffi, E. Quarello, A. Zarri, *Dibattito sulla distinzione tra il giuridico e il morale con riferimento concreto al caso aborto*, "Rivista di teologia morale", n. 42, 1979, pp. 279-299.



## 7. 1979. Il dibattito sull'attuazione della legge: si scaldano gli animi

Il nuovo anno si apriva con un ampio articolo pubblicato su "Le Monde".<sup>1</sup> Il più noto quotidiano francese annunciava almeno 250 mila aborti all'anno nella sola Francia, suscitando un certa inquietudine oltralpe, ma calamitando l'attenzione anche in Italia, poco tempo dopo le irreprensibili dichiarazioni del mondo cattolico antiabortista.<sup>2</sup> D'altro canto, il presidente e l'assistente ecclesiastico del Centro cattolico dei medici francesi, Maurice Abiven e il gesuita padre Michel Roy, in previsione del riesame da parte del Parlamento francese sulla legge del 1975, ricordavano a tutto il personale ospedaliero di rispettare la libertà di coscienza della donna e di non aggirare la legge con manovre dilatorie.<sup>3</sup> Il consiglio permanente dell'episcopato francese condannava, nelle parole del presidente della commissione per la famiglia, monsignor Gilbert Antoine Duchêne, e del segretario generale, monsignor Gérard Defois, l'interruzione della gravidanza e i risultati conseguiti dalla legge, pur evitando, a differenza di alcuni importanti prelati italiani, qualsiasi riferimento alla scomunica.<sup>4</sup>

Intanto, a inizio d'anno, seguivano, nello spazio di dieci giorni, i primi due interventi del nuovo Pontefice, sia pure di carattere generale, sui problemi dell'etica e dei suoi rapporti con la legge civile.<sup>5</sup> A dimostrazione dell'impegno che intendeva approfondire sulla questione, Papa

---

<sup>1</sup> Si veda: "Le Monde", 4 gennaio 1979.

<sup>2</sup> A tal proposito, si rimanda all'appendice a cura di G. Goglia, presente in: A. Fiori, E. Sgreccia (a cura di), *Obiezione di coscienza e aborto*, cit.; si veda anche: L. Marini, *Recensione a Obiezione di coscienza e aborto*, "Vita sociale", n. 1, 1979, pp. 81-83.

<sup>3</sup> Si veda: "Medicine de l'homme", marzo 1979; si veda anche: "Adista", 29-31 marzo 1979, p. 6.

<sup>4</sup> Cfr. *I vescovi francesi sulla legge dell'aborto*, "Adista", 3-5 maggio 1979, p. 3.

<sup>5</sup> Cfr. C. Cardia, *Valore della vita e crociate ideologiche*, "l'Unità", 2 gennaio 1979; sulla posizione espressa dal Papa si vedano i toni critici in: P. Franchi, *Dietro la sfida di papa Wojtyła*, "Paese Sera", 3 gennaio 1979; Roberto Sciubba, *La Chiesa torna a fare crociate*, "l'Avanti!", 3 gennaio 1979; G. Branca, *Una Chiesa maestra della Repubblica?*, "Il Messaggero", 3 gennaio 1979; in difesa del Papa, si veda: E. Tonini, *Pronunciarsi è dovere della Chiesa*, "Avvenire", 3 gennaio 1979.

Giovanni Paolo II decideva di celebrare annualmente una giornata “a difesa della vita” che avrebbe coinvolto l'intero mondo cattolico.<sup>6</sup>

Prese di posizioni tardive, almeno secondo la rivista “L'Astrolabio”, che si chiedeva il motivo per cui in precedenza i vescovi non avessero mai sentito l'esigenza di ricordare, nella loro attività pastorale, la pena della scomunica per l'aborto. Tale atteggiamento rischiava di far dubitare – secondo la rivista di Anderlini – sulla sincerità della loro testimonianza. A questo proposito, si chiedeva, ironicamente, se non dovesse essere, stavolta, lo Stato a scomunicare i vescovi.<sup>7</sup>

Dal canto suo, Giovanni Spadolini metteva in evidenza il fatto che il nuovo Papa avesse una visione della Chiesa italiana non troppo dissimile da quella della Chiesa polacca, almeno stando al linguaggio usato su tematiche come divorzio e aborto. Parlando infatti di intimidazioni, pressioni e minacce ai medici italiani obiettori di coscienza, il pensiero del Papa era probabilmente rivolto, secondo lo storico fiorentino, al suo paese di origine, ma rischiava di travisare la realtà italiana, in cui vigeva invece il regime della «più integrale libertà religiosa».<sup>8</sup> Il rinnovato attacco del Papa contro la legge sull'aborto suscitava anche gli strali di Rodano che, pur parlando di «accenti di sintomatica pacatezza», faceva fatica a trattenere l'indignazione su due problemi «astratti e strumentali», come quello morale e politico, che la Chiesa poneva al paese.<sup>9</sup>

I toni usati per qualificare la legge presenti in un drastico intervento di Benelli<sup>10</sup> e il suo attacco in veste ufficiale di «contestatore dello Stato» diventavano oggetto delle riflessioni congiunte di tre intellettuali fiorentini che conoscevano bene il cardinale. Lo scrittore cattolico Rodolfo Doni<sup>11</sup> attaccava aspramente il presidente del Tribunale di Camerino, Giovanni Sabalich, che aveva promosso una denuncia contro Benelli, per vilipendio del Parlamento, seguita poi da una serie di controdenunce per diffamazione.<sup>12</sup> Gozzini sosteneva che disapprovare le leg-

---

<sup>6</sup> Cfr. G. Verucci, *La Chiesa postconciliare*, cit., p. 373-374.

<sup>7</sup> Cfr. *I vescovi e l'aborto... e se lo Stato li scomunicasse?*, “L'Astrolabio”, 28 dicembre 1978, p. 8.

<sup>8</sup> Cfr. G. Spadolini, *Perché Roma non è Cracovia*, “La Stampa”, 4 gennaio 1979.

<sup>9</sup> Cfr. F. Rodano, *La morale del Papa è astratta*, “Paese Sera”, 9 gennaio 1979.

<sup>10</sup> Cfr. M. Gozzini, *Il vero bersaglio è proprio l'aborto?*, “l'Unità”, 15 gennaio 1979; sul documento della Cei si veda anche: “Testimonianze”, gennaio-febbraio 1979, n. 209-210; si veda anche: G. Baget Bozzo, *Wojtyla e Benelli*, “la Repubblica”, 4 gennaio 1979.

<sup>11</sup> Si veda: “Il Tempo”, 12 gennaio 1979.

<sup>12</sup> Cfr. R. Venditti, *Omelia di un cardinale e vilipendio del Parlamento*, “Giurisprudenza italiana”, n. 5, 1980, parte II, pp. 223-224; sulla vicenda si veda anche: A. Fiori, *La legge 194 un anno dopo*, “Medicina e morale”, n. 1, 1979, pp. 7-27; per una valutazione critica sulle tesi espresse da Benelli si vedano gli interventi di L. Bovo, L. Rossi e G. Gennari in: “Adista”, 11-13 gennaio 1979, pp. 3-6.

gi dello Stato e chiederne l'abrogazione era un diritto incontestabile della Chiesa, come di ogni associazione riconosciuta, ma si domandava se un regime concordatario non dovesse implicare certe limitazioni a quel diritto che, se esercitato in sedi e momenti specifici, come nel caso di un'omelia durante la Messa, poteva assumere una «forma ineguagliabile» e determinare una «situazione ineguale».<sup>13</sup> Più in generale, sugli attacchi alla legge, Gozzini si dichiarava molto preoccupato delle costanti pressioni provenienti dalla Chiesa: di recente, per ben due volte – ricordava il senatore - insegnanti di religione avevano tenuto nelle scuole fiorentine vere e proprie lezioni contro l'aborto e distribuito materiale antiabortista. Secondo il senatore cattolico un insegnante di religione aveva certamente il dovere di «esporre il contrasto irriducibile tra l'annuncio cristiano e l'aborto» e con un corretto fine educativo, di poter discutere e far discutere la legge, ma il ricorso a quello che definiva il «terrorismo delle immagini», in definitiva, rischiava di suscitare un disprezzo irrazionale verso i sostenitori della legge stessa come «operatori di un eccidio», senza ricordare onestamente che si trattava di trovare, insieme, i modi concreti per frenarlo.<sup>14</sup> Geno Pampaloni, critico letterario e direttore editoriale della casa editrice Vallecchi, rammentava la necessità da parte di uno Stato democratico e civile di adoperare ogni strumento, anche leggi imperfette come era quella sull'aborto, per limitare le conseguenze e, in primo luogo, le dimensioni sociali di un problema così importante. Di fronte alla minaccia alla libertà costituita dalle dittature militariste e imperiali, il mondo occidentale, spiritualmente debole, e «in particolare la debolissima Italia del compromesso storico», aveva bisogno, per Pampaloni, di una Chiesa libera e forte, garante inespugnabile dei diritti della persona. Se il Concilio aveva proclamato al mondo l'importanza del ruolo dei laici nella Chiesa, la fase storica attuale imponeva ai laici, secondo Pampaloni, di aver bisogno della Chiesa. Pampaloni, augurandosi che il mondo laico e quello cattolico tenessero in massima considerazione la lezione «drammatica e profetica» del filosofo Jacques Maritain, concludeva con una riflessione sul fatto che, proprio a Firenze, la città che aveva lanciato il dialogo e i convegni per la pace, le parole di un cardinale potessero avere l'effetto congiunto e parallelo di risvegliare un «arcaico antistatalismo».<sup>15</sup>

---

<sup>13</sup> Si veda: "l'Unità", 26 gennaio 1979.

<sup>14</sup> Cfr. *A colloquio con Mario Gozzini: l'aborto, il cardinale e la Chiesa in Toscana*, "l'Unità", 18 marzo 1979.

<sup>15</sup> Cfr. G. Pampaloni: *Lettera fiorentina: i cattolici del malessere*, "Avvenire", 29 gennaio 1979.

Secondo i gesuiti della “Civiltà cattolica”, non poteva esserci ingerenza o contrapposizione nelle prese di posizione del Papa e degli autorevoli esponenti della gerarchia ecclesiastica, ma solo il dovere di proclamare la legge di Dio.<sup>16</sup> In realtà, osservava un editoriale, il fronte laico voleva semplicemente che il nuovo Papa non parlasse del divorzio e dell’aborto (o che ne parlasse diversamente da Paolo VI), e che esprimesse il suo autorevole parere su un campo rigorosamente e precisamente morale e non politico.

Di «eccidio abortista» continuavano a parlare anche i parlamentari democristiani Bompiani e Giovanni Coco commentando la prima *Relazione sullo stato di applicazione della legge*, nella quale intervenivano il ministro di Grazia e Giustizia, Bonifacio (1 marzo), e quello della Sanità, Anselmi (23 marzo).<sup>17</sup> Si trattava di valutazioni che cercavano di prendere in esame quanto era avvenuto negli ultimi anni, dalla data di approvazione della legge alla sua prima applicazione. Era evidente che ogni spazio di discussione era finito sempre più per dividersi in due schieramenti contrapposti. Una valutazione al di fuori degli schemi ideologici o degli slogan emotivi la forniva il civilista Enzo Roppo, sostenendo che la legge aveva iniziato ad offrire, sul fronte rigoroso delle cifre, alcuni primi buoni risultati, ma che ancora tanto doveva essere fatto.<sup>18</sup>

Intanto, con la solita solerzia, il Movimento per la vita, nell’udienza del 20 marzo 1979 alla Commissione Giustizia del Senato, aveva riproposto di sostituire all’autodeterminazione della donna sulla scelta di abortire la decisione del giudice. Si trattava di una proposta che il fronte laico a difesa della legge definiva «assurda»<sup>19</sup>, perché l’ipotesi del giudice o del tribunale esclusivamente sanitario o integrato, che doveva decidere quali aborti si potessero fare e quali no, avrebbe riportato la maggioranza delle donne italiane ad abortire in clandestinità.<sup>20</sup>

Il 31 marzo aveva luogo una grande adunata davanti alla basilica di San Pietro e poi nell’Aula Paolo VI per l’udienza con Papa Wojtyła, organizzata da Comunione e Liberazione e don Giussani. Più di otto-

---

<sup>16</sup> Cfr. *Editoriale*, “La Civiltà cattolica”, n. 3086, 1979, pp. 105-115.

<sup>17</sup> Cfr. *Relazione sullo stato di applicazione della legge contenente norme per la tutela della maternità e per l’interruzione volontaria della gravidanza (Legge 194/78)*, a cura di ministero di Grazia e Giustizia e ministero della Sanità, Tip. del Senato, Roma 1980; per il commento di alcuni dati statistici relativi agli anni 1979 e 1980 sull’applicazione della legge, si veda: L. Lanini, *Alcuni dati sulla legge 194: riflessioni e problemi*, “Testimonianze”, n. 249, 1982, pp. 19-22.

<sup>18</sup> Cfr. E. Roppo, *La questione dell’aborto. La legge e i referendum*, “Democrazia e diritto”, n. 1-2, 1981, pp. 99-124.

<sup>19</sup> Cfr. M. Gozzini, *Aborto: assurdo tornare alle manette*, “Paese Sera”, 9 febbraio 1980.

<sup>20</sup> Cfr. M. Gozzini, *Aborto: difendere la filosofia della legge*, “L’Astrolabio”, n. 7, 30 marzo 1980, p. 6.

mila persone, in buona parte giovani e donne, avevano accolto il Papa entusiasticamente. In questa occasione il movimento ciellino rinnovava al popolo cattolico la possibilità di contribuire alle firme per indire un referendum per l'abrogazione della legge 194 da contrapporre a quello richiesto, già da tempo, dal Partito radicale.<sup>21</sup>

Contro le grandi adunate organizzate da Cl e dall'Azione cattolica, che per bocca di Mario Agnes aveva avanzato la necessità di una combattiva strategia dei cattolici in difesa della vita, si schierava invece il presidente delle Acli, Domenico Rosati, manifestando il proprio scetticismo nei confronti di un referendum cattolico che non poteva certo mirare ad abolire interamente la legge, andata in porto anche grazie al contributo di tanti parlamentari cattolici, e che rischiava di creare un pericoloso "vuoto legislativo".<sup>22</sup>

Anche Labor prendeva posizione avanzando alcune concrete proposte di emendamenti: eliminare i medici «obiettore di comodo», non con controlli repressivi, ma imponendo per legge l'onere di un servizio civile nei consultori; moltiplicare in tutte le regioni convegni di dibattito e formazione con tutti gli operatori sanitari; garantire, in tutti i consultori, la presenza di un medico non obiettore, rendendone nota la scelta; approfondire con i medici il problema dell'automatismo tra attestato di gravidanza ed aborto; esaminare insieme a tutte le forze politiche e sociali la disponibilità a migliorare i modi per attuare il processo di prevenzione; rivedere la legge sull'adozione speciale.<sup>23</sup>

Eppure, come ricordavano Alceste Santini e Carlo Cardia sulle pagine de "l'Unità", il mondo cattolico non era solo quello che richiamava costantemente alla crociata contro l'aborto. Per questo motivo, Santini incoraggiava a passare «dagli equivoci di una polemica condotta in nome del diritto naturale, alla necessità di un impegno collettivo, e non di parte, per la difesa della vita»<sup>24</sup>, mentre Cardia rinnovava il positivo giudizio sulla legge come sintesi di orientamenti e impostazioni teoriche, culturali e ideali diverse, inserendola in quel contesto di norme che avevano determinato un cambiamento di orizzonti nell'ordinamento giuridico sul tema della vita e realizzato una nuova e più alta condizione della donna nella società italiana.<sup>25</sup>

---

<sup>21</sup> Cfr. *Il Papa a Cl: mi piace il vostro nome*, "Adista", 5-7 aprile 1979, p. 3; si veda anche: "Avvenire", 1 aprile 1979.

<sup>22</sup> Si veda: "Azione sociale", n. 5, 1979; "Adista", 17-21 aprile 1979, p. 3.

<sup>23</sup> Cfr. L. Labor, *Necessario un intervento legislativo nuovo sull'aborto*, "l'Avanti!", 10 ottobre 1979.

<sup>24</sup> Cfr. A. Santini, *Il teologo non la pensa così: la crociata sull'aborto e la cultura cattolica*, "l'Unità", 1 gennaio 1979.

<sup>25</sup> Cfr. C. Cardia, *Quali culture si confrontano sull'aborto*, "l'Unità", 17 gennaio 1979;

Contribuiva ad una maggiore distensione anche padre Luigi Lorenzetti, sulla "Rivista di teologia morale", indicando per quali vie dovesse passare una seria azione e una presa di coscienza sul problema dell'aborto: occorreva rivedere il carattere repressivo del codice penale, sostanzialmente inoperante e inefficace nella prassi, ma soprattutto avviare una serie di iniziative preventive per attaccare il male nelle sue cause.<sup>26</sup> Gozzini, in una lettera inviata al sacerdote, invitava i cattolici ad impiegare meglio le risorse di cui disponevano per promuovere la vita, senza sterilirsi in inutili quanto controproducenti battaglie,<sup>27</sup> e a deporre le polemiche per andare oltre l'intransigente atteggiamento dimostrato dal cardinale Benelli.<sup>28</sup> L'esplicito riferimento di Gozzini era rivolto ad una frase usata dal cardinale durante un'omelia, che definiva la legge sull'aborto come un «bubbone da sradicare», definizione che aveva suscitato, come si è detto, infinite polemiche.

Al momento dell'approvazione della legge, la controproposta anti-abortista era rimasta centrata sulla necessità di ribadire l'affermazione di principio. Come evidenziava bene Luigi De Cecco, direttore di una clinica ostetrico-ginecologia di Genova, doveva essere chiaro ad ogni medico obiettore che le donne che decidevano di abortire non potevano essere sottoposte a giudizio, ostracismo o, peggio, a forme di colpevolizzazione, ma piuttosto dovevano essere aiutate per il superamento dei loro problemi. Il consultorio esisteva come servizio pubblico solo in una piccola parte del territorio nazionale, tuttavia c'erano alcuni casi di donne (seppure esigui) che, dopo il confronto con l'équipe consultoriale, avevano liberamente rinunciato ad abortire, modificando il loro precedente orientamento. Nel servizio pubblico consultoriale di Genova – affermava De Cecco – su 381 prestazioni per richiesta di interruzione volontaria di gravidanza, nei primi sei mesi di applicazione della legge, si erano avute 368 certificazioni di conferma e 13 casi nei quali la donna aveva invece deciso di accettare la prosecuzione della gravidanza. Doveva essere chiaro a tutti che, anche con un solo caso di ripensamento, sarebbe risultata valida l'impostazione della legge nel raggiungimento del risultato dissuasivo. Si trattava soprattutto di considerare il consul-

---

Id., *La disciplina sull'interruzione della gravidanza*, "Democrazia e diritto", n. 3, 1978, pp. 443-458.

<sup>26</sup> Cfr. L. Lorenzetti, *Non rompere l'attesa di una nuova nascita*, "Rivista di teologia morale", n. 25, 1975, pp. 83-89; Id., *L'aborto in Italia*, ivi, n. 29, 1976, pp. 141-150; Id., *L'aborto in Italia: cosa pensare, cosa fare. Riflessioni pastorali*, ivi, n. 42, 1979, pp. 265-276.

<sup>27</sup> Cfr. lettera di Mario Gozzini a Luigi Lorenzetti, 11 aprile 1979; lettera di L. Lorenzetti a M. Gozzini, 28 maggio 1979, in IGT, FG, Cartella "Aborto", scatola 23.

<sup>28</sup> Cfr. M. Gozzini, *Dal mondo cattolico invito contro le crociate*, "l'Unità", 7 gennaio 1979.

torio come il luogo nel quale affrontare il problema-aborto, e non come la semplice sede di ratifica sociale di una decisione maturata in forma strettamente privata.<sup>29</sup> Occorreva dunque passare dalle affermazioni teoriche sui consultori della legge alla loro pratica attuazione: superare l'ampia accezione dei problemi riguardanti in senso generale la sicurezza sociale e sanitaria della legge, per calarsi nello «specifico consultoriale».<sup>30</sup> Su questo punto avrebbero potuto dare un contributo determinante anche i parlamentari cattolici, almeno quelli che non rimanevano ancorati all'opposizione di principio. In effetti, il senatore democristiano Luigi Granelli, pur parlando di «tempi durissimi», che non potevano ammettere rinunce a compiere «doveri spesso ingrati», auspicava, in una lettera a Gozzini, che «il dialogo, pur nel contrasto» potesse continuare, convinto com'era che i valori comuni di fondo sarebbero alla fine emersi («per quel tanto di "provvidenziale" che c'è nella storia»). Granelli concludeva, in riferimento alla vicenda dell'aborto e ai passi compiuti verso una soluzione del Concordato, con le seguenti parole: «La pace e l'uomo sono le finalità: nei mezzi possiamo anche sbagliare, ma verifiche concrete ci faranno rincontrare».<sup>31</sup>

Sul fronte politico, da parte comunista, tornava ad esprimersi sulla questione dell'aborto, il segretario del partito, nei suoi appunti per la relazione in preparazione del XV Congresso del Pci. Berlinguer metteva in evidenza il ruolo decisivo della «collaborazione realizzata fra movimento operaio e movimento delle donne», senza la quale difficilmente si sarebbero ottenute quelle «conquiste legislative rilevanti» che andavano sotto il nome di legge sul divorzio, prima, e sull'aborto, poi. Secondo Berlinguer, dietro al problema dell'aborto stava tutta la «giusta aspirazione a una maternità da poter vivere serenamente e liberamente, con un nuovo modello di corresponsabilità fra uomo e donna».<sup>32</sup> Da parte socialista, il segretario Craxi e la deputata Magnani Noya presentavano a Roma il programma femminile del Psi, con l'impegno di tener fermo il principio di autoregolamentazione della donna sulla questione dell'aborto, estendendolo anche alle sedicenni.<sup>33</sup>

---

<sup>29</sup> Cfr. L. De Cecco, *Aborto, questione aperta*, "Bozze", n. 4, aprile 1979, pp. 37-48.

<sup>30</sup> Cfr. G. Cerchiai, *Ora e subito occorrono i consultori*, "Donne e politica", n. 45, 1978, pp. 18-19.

<sup>31</sup> Cfr. lettera di Luigi Granelli a Mario Gozzini, 10 dicembre 1979, in IGT, FG, Cartella Corrispondenza "E-G", scatola 89.

<sup>32</sup> Cfr. E. Berlinguer, *Sulla questione femminile*, IG, APC, Fondo Berlinguer, Congressi nazionali, fasc. 27, marzo 1979, ora in *Caro Berlinguer. Note e appunti riservati*, Einaudi, Torino 2003, pp. 103-104.

<sup>33</sup> Si veda: "L'Avanti", 19 maggio 1979; si veda anche: *Il volto umano del Psi di Craxi*, "Avvenire", 19 maggio 1979.

*L'aborto in Italia*

Il 5 dicembre 1979, allorché, per la prima volta, la Corte Costituzionale aveva sottoposto a esame di legittimità la legge 194, anche il monocolore democristiano presieduto da Andreotti riconfermava la propria precedente posizione durante il voto, dando incarico all'Avvocatura dello Stato di difendere la conformità alla Costituzione della stessa.<sup>34</sup>

---

<sup>34</sup> Cfr. *Il governo democristiano difende la legge abortista*, "Cristianità", n. 56, dicembre 1979.

## 8. 1980. Si preparano i referendum

### 1. Nuovi dati nazionali ed esteri sull'aborto

Agli inizi del 1980, mentre si profilava l'eventualità dell'accettazione dei referendum da parte della Corte costituzionale, la polemica sull'aborto tornava a infervorarsi. Il dibattito veniva alimentato da alcuni nuovi dati emersi a livello europeo e nazionale.

La Francia, che aveva messo in prova per cinque anni la sua legge, non aveva fatto retromarcia e, alla fine, l'aveva approvata in Parlamento, rendendola così definitiva, al punto che il presidente della Conferenza episcopale francese e arcivescovo di Marsiglia, cardinale Roger Etchegaray, si era lamentato della «supremazia del vissuto» e della «tirannia dell'opinione», vincenti in quasi tutto l'Occidente. Nella repubblica francese però i cinque anni di prova della legge avevano dimostrato che, con le dovute garanzie sanitarie, il tasso di complicazioni relative agli aborti era diminuito di più del 50%. Più in generale, nell'ultimo decennio, ben trenta paesi avevano introdotto la legalizzazione dell'aborto, sia pure con sfumature diverse: dalla Danimarca (giugno 1973) alla Repubblica Federale tedesca (giugno 1976), dall'Italia al più recente Lussemburgo (novembre 1978).<sup>1</sup> Nei Paesi Bassi gli aborti venivano regolarmente effettuati, sia negli ospedali sia nei centri specialistici: nel solo 1978, erano stati compiuti 70 mila interventi, 53 mila dei quali riguardavano donne straniere, evidentemente costrette a costose migrazioni. Nella Comunità europea rimanevano ancora legati a leggi restrittive sull'aborto solamente il Belgio e l'Irlanda, mentre perfino le «cattolicissime» Spagna e Portogallo avevano posto la questione all'ordine del giorno.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Per alcuni dati interessanti sul Lussemburgo e su altri paesi relativamente all'aborto, si rimanda a: V. Segre, *Ancora in materia di pianificazione familiare e di interruzione volontaria della gravidanza*, "Sociologia del diritto", n. 3, 1980, pp. 159-176.

<sup>2</sup> Si veda, a proposito della Spagna: S. Manzin Maestrelli, *Difesa della vita e "autodeterminazione" della donna nella giurisprudenza costituzionale spagnola in tema di aborto*, "Il Foro italiano", n. 11, 1985, parte IV, pp. 281-290; C. Rapisarda, *L'aborto in Portogallo: verso un cauto avvicinamento ai modelli europei*, "Il Foro italiano", n. 11, 1985, parte IV, pp. 294-296.

Le prese di posizione politica dei principali governi europei, nel 1980, erano sempre più supportate dalle valutazioni della maggior parte delle équipes mediche e di scienziati, come il premio Nobel Francois Jacob, che aveva più volte messo in evidenza come ormai le acquisizioni della biologia e della medicina assicuravano la padronanza della procreazione. Tutte le tecniche inventate, dai mezzi anticoncezionali all'inseminazione artificiale, iniziavano a modificare, indubbiamente, i comportamenti tradizionali in materia di riproduzione e sessualità.<sup>3</sup> Ogni anno erano comunque quasi 50 milioni gli aborti effettuati nel mondo<sup>4</sup>, almeno 20 milioni dei quali clandestini, secondo le valutazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) e del Comitato di studio delle popolazioni (Csp) di Washington. Malgrado questa cifra impressionante, nel 1980, l'aborto non occupava più il primo posto, ma il terzo, nell'ambito dei mezzi di controllo delle nascite, dopo la sterilizzazione volontaria (80 milioni di uomini e di donne) e la contraccezione (55 milioni di donne su 560 in grado di procreare). Si poteva registrare dunque una regressione notevole sul piano mondiale, almeno rispetto a decenni e secoli di pratiche indiscriminate. Il problema assumeva però dimensioni catastrofiche e ancora notevolissime non tanto in Europa, quanto per milioni di donne in tutti quei paesi dove, per motivi religiosi e legislativi, l'aborto non era sotto controllo medico (in particolare in America Latina, nel Medio Oriente e nell'Africa nera), dove i governi non attuavano alcuna pianificazione familiare.<sup>5</sup>

Accanto a questi dati comparativi internazionali, veniva diffusa, intanto, una prima valutazione prospettica su circa 190 mila domande di interruzione di gravidanza all'anno effettuate in Italia, svolta, qualche tempo prima, da Bernardo Colombo, docente dell'Università Cattolica<sup>6</sup>, a cui si dovevano aggiungere almeno i circa 20-30 mila aborti clandestini stimati dalle indagini del ministero della Sanità. Colombo aveva escluso che il numero degli aborti procurati in Italia si potesse avvicinare alle enormi cifre (per esempio un milione di casi) che correivano su una certa stampa d'informazione. A suo avviso, nessun dato scientifico-sperimentale avrebbe potuto confortare le condizioni che dovevano essere rispettate per arrivare a simili cifre, e cioè che la metà delle donne

---

<sup>3</sup> Cfr. A. Santini, *Tra i vescovi si intromette la scienza*, "l'Unità", 9 ottobre 1980.

<sup>4</sup> Cfr. P. G. Liverani, *50 milioni di aborti ogni anno nel mondo*, "Avvenire", 24 ottobre 1980.

<sup>5</sup> Per le cifre degli aborti, più in dettaglio, si rimanda a: Camera dei deputati, *Il referendum sull'aborto*, Roma, ottobre 1980.

<sup>6</sup> Si veda il fascicolo: "Medicina e morale", n. 3-4, 1976.

nel corso dell'intera vita riproduttiva avesse fatto ricorso ad aborti, ciascuna mediamente, più di 5 volte.<sup>7</sup>

Soffermandosi sui dati italiani, il fenomeno della clandestinità, dopo l'entrata in vigore della legge, sembrava ridursi notevolmente nelle regioni del Nord, ma non altrettanto altrove. Analogo squilibrio si trovava per quel che riguardava il passaggio attraverso i consultori e le strutture socio-sanitarie: il 54,7% al Nord contro il 45,3% attraverso il medico di fiducia; il 50,3% contro il 49,7% al Centro; appena il 9,8% contro il 90,2% al Sud; addirittura il 2,2% contro il 97,8% nelle Isole. Dall'esame dei primi dati risultava dunque una prevalenza costante su tutto il territorio nazionale di aborti da parte di donne coniugate, in età compresa tra 19 e 35 anni. Inoltre il servizio ospedaliero nelle regioni sui casi di aborto era garantito, ma rimanevano intatti i problemi della funzionalità e della qualità delle strutture. In Toscana, nell'ospedale fiorentino di Careggi, così come a Pistoia, era previsto, insieme all'intervento, anche un colloquio con la donna, anche se erano ancora molti i passi da fare sulla strada della conoscenza e della prevenzione del fenomeno, a livello di informazione ospedaliera.<sup>8</sup>

Intanto emergevano i primi dati ufficiali sui consultori. Fino al giugno 1979 i consultori pubblici e privati attivi in Italia erano 850, di cui 640 (75%) pubblici e 210 (25%) privati. A tal proposito, Enrico Peyretti, in prospettiva di un miglioramento della legge sulla collaborazione degli obiettori di coscienza nei consultori, notava la condizione di privilegio della cosiddetta «obiezione gratuita», senza alcun onere, cui il vero obiettore avrebbe dovuto sottoporsi (salvo estremi da vessazione) per provare la sincerità dei propri motivi, a cui si doveva aggiungeva l'onere di lavorare nei consultori in ordine all'aiuto sociale a «rimuovere le cause» dell'aborto (secondo l'art. 5 della legge).<sup>9</sup> Per la verità, era difficile riuscire ad avere un quadro preciso della situazione, sia perché vigeva il segreto d'ufficio e l'unica forma di conoscenza era l'indiscrezione, sia perché non c'erano ancora statistiche sufficientemente attendibili con le relative interpretazioni. Secondo una prima inchiesta del Censis sull'attività dei consultori, le cifre erano alquanto diversificate e disomogenee: risultava, per esempio, che nel consultorio di Collegno, un comune confinante con Torino, la percentuale delle donne

<sup>7</sup> Cfr. B. Colombo, *Sulla diffusione degli aborti illegali in Italia*, "Medicina morale", n. 1-2, 1976, pp. 17-78.

<sup>8</sup> Cfr. S. Cressati, *Come l'ospedale sta imparando a gestire la legge sull'aborto*, "l'Unità", 23 ottobre 1980.

<sup>9</sup> Cfr. lettera di Enrico Peyretti a Mario Gozzini, 6 ottobre 1980, in IGT, FG, Cartella Corrispondenza "N-P", scatola 91.

che ritornavano nel consultorio per una consulenza, non necessariamente per aborto, era del 90%; mentre in quello di Rivoli, comune anch'esso situato in provincia di Torino, era di appena il 12%.<sup>10</sup> Si potevano rilevare altri interessanti dati. Era presente una certa estensione della prassi contraccettiva. Inoltre, le consulenze per aborto non riguardavano casi "pietosi", se non in minima parte, ma si trattava di un fatto culturale praticato più da donne coniugate che non da "irregolari". Infine, la richiesta del certificato per la legalizzazione non significava che poi l'aborto avvenisse di fatto: i tre quarti non si presentavano per l'operazione, almeno secondo i dati degli ospedali pubblici.<sup>11</sup> Più in generale, nell'esperienza dei primi due anni di attività, l'impianto di questi consultori tradiva la sua impostazione burocratico-sanitaria, più che fornire una consulenza per difficoltà comportamentali soggettive.

Proseguivano anche le indagini sociologiche su tematiche come la famiglia e l'aborto. Una ricerca su un campione di 939 famiglie pugliesi, svolta dall'Università Cattolica del S. Cuore sotto la guida di Clemente Lanzetti, sul tema *Religione e famiglia*, rilevava che, riguardo agli atteggiamenti sviluppati nei confronti dell'aborto, chi lo rifiutava per principio, senza tener conto del pericolo di vita per la donna, era solo il 17,5% dell'intero campione, mentre chi si dichiarava favorevole, in ogni caso, risultava il 35,7%. Un ulteriore dato, relativo al confronto incrociato tra gli atteggiamenti sul divorzio e quelli sull'aborto, appariva interessante: in chi aveva approvato il divorzio, c'era solo il 7% che rifiutava l'aborto in ogni caso.<sup>12</sup>

Intorno alla metà del 1980, un'altra importante indagine veniva pubblicata dal periodico dei padri domenicani di Pistoia "Vita sociale", in cui spiccava un saggio di Lorenzo Lenzi dal titolo *L'aborto procurato: proposta di analisi in prospettiva psicologica*. La conclusione del sociologo era che si potesse considerare "terapeutica", per la salute e la vita socio-psichica della donna e della coppia, la richiesta di interruzione di gravidanza. Esistevano, infatti, meccanismi psicologici molto complessi, riscontrati in almeno 60 donne su 100 che avevano richiesto la consulenza psicologica dopo l'aborto. In molte donne il meccanismo della reinter-

---

<sup>10</sup> Cfr. lettera di Peyretti a Gozzini, 21 ottobre 1980, in IGT, FG, ivi.

<sup>11</sup> Cfr. Assessorato per la Sanità e i servizi sociali di Torino, *Bilancio dei consultori familiari comunali*, "Il Regno", n. 3, 1981, pp. 120-126.

<sup>12</sup> Si veda: "Adista", 24-26 marzo 1980, pp. 3-7; C. Lanzetti, L. Mauri (a cura di), *Famiglia e religione: aspetti di una transizione difficile, ricerca sociologica su un'area italo-meridionale*, testi di S. Buralassi (et. al) Vita e pensiero, Milano 1983; più in generale, si veda anche: C. Lanzetti, *La famiglia italiana nel processo di secolarizzazione: alcuni dati statistici per mettere a confronto settentrione, meridione e territorio nazionale*, "Studi di sociologia", 1978, n. 5, fasc. 3-4, pp. 336-357.

pretazione dell'atto abortivo rendeva meno grave agli occhi della paziente il gesto e ne diminuiva l'aspetto traumatico, fino a rimuoverlo col tempo. In particolare, in molte donne cattoliche e praticanti, la razionalizzazione dell'aborto permetteva di evitare la riprovazione che tale gesto portava alla propria coscienza di fronte alla comunità cristiana. Inoltre molte donne, in concomitanza con l'esperienza abortiva, avevano acquistato una maggiore consapevolezza della propria sessualità ed una spinta ad affrontare, in modo diretto e costante, il controllo della loro fertilità.<sup>13</sup>

## 2. Gli appelli del Papa e le critiche dei laici

Dopo i fuochi polemici che avevano concluso il 1979, il nuovo anno si apriva con un interessante intervento in controtendenza rispetto alle consuete posizioni espresse dai rappresentanti delle alte gerarchie ecclesiastiche. Il 21 gennaio, monsignor Costanzo Micci, vescovo di Fano e presidente della Commissione per la famiglia in seno alla Cei, in preparazione della giornata nazionale *Evangelizzare la vita*, faceva una considerazione sul fatto che una iniziativa di referendum abrogativo della legge, probabilmente, non avrebbe ottenuto alcun risultato affermativo dal punto di vista elettorale. Il religioso osservava argutamente: «Certe leggi salgono dal basso; la legge è potuta passare perché nel popolo italiano non c'era più una maggioranza che sentiva in una maniera totalmente cristiana».<sup>14</sup> Lo stesso Micci, in occasione della "Giornata per la vita", prevista il 3 febbraio, in un articolo insieme pacato e drammatico, ricordava l'importanza di unire insieme tutte le forze veramente cattoliche in difesa del nascituro.<sup>15</sup> Un altro importante intervento autocritico veniva svolto da monsignor Luigi Sartori, presidente dell'Associazione Teologica Italiana, il quale evidenziava l'impressione che intorno al tema della creazione si decidesse soprattutto il tema della laicità, «perché - proseguiva - spesso nei testi della Chiesa si parla della creazione come di un mondo lasciato ai laici». Proprio in quell'espressione «lasciato ai laici», ovvero alla loro autonomia, s'insinuava, secondo il religioso, un senso, in parte, di disprezzo, ma soprattutto di sottovalutazione del problema: il mondo della creazione era quasi un «sottomondo», rispetto all'universo del quale si interessava la Chiesa.<sup>16</sup>

---

<sup>13</sup> Si veda: "Adista", 24-26 marzo 1980, pp. 8-9.

<sup>14</sup> Cfr. *Mons. Micci: per l'aborto non è consigliabile andare al referendum*, "Adista", 24-25 gennaio 1980, pp. 12-13.

<sup>15</sup> Si veda: "Avvenire", 3 febbraio 1980.

<sup>16</sup> Cfr. L. Sartori, *La creazione come progetto messo in mano a ciascuno*, "Bozze", n. 4, aprile 1980, p. 15 ss.

A metà anno si svolgeva un corso di studi cristiani organizzato dalla Pro Civitate Christiana di Assisi, intitolato *Il corpo: legge e libertà*. Oltre a note personalità come Pasini, Zarri, Balducci, Menapace, al filosofo Massimo Cacciari, Carlo Molari, teologo e segretario dell'Associazione Teologica Italiana, Sabino Acquaviva, direttore dell'Istituto di Sociologia dell'Università di Padova, Carlo Brutti, neuropsichiatra infantile, ed Enzo Bianchi della Comunità di Bose, interveniva, con una posizione controcorrente, Simonetta Robiony, redattrice della rivista femminile "Annabella". La giornalista segnalava ai presenti come nei diversi movimenti femminili del dopoguerra si potesse trovare una delle spie più qualificanti dell'evoluzione culturale e il punto di svolta della civiltà moderna. Il corpo femminile – sottolineava – era visto ancora dalla stampa come strumento di incentivazione dei consumi, mentre quello maschile veniva inteso sempre più come simbolo della salute e della natura. Si trattava di una concezione arretrata e destinata, a suo avviso, ad essere soppiantata: più in generale, il corpo andava acquistando una sempre maggiore importanza, diventando «il segno decisivo della propria identità».<sup>17</sup>

Altri retaggi del passato, venivano, per così dire, soppiantati. A maggio, parallelamente al dibattito sulla legge 194, veniva approvata al Senato la legge che abrogava definitivamente i cosiddetti "delitti d'onore". La prima proposta in proposito era stata avanzata nella IV legislatura dalla senatrice Caretoni, a quel tempo in forza al Partito socialista. Dopo il voto favorevole al Senato nel 1977, la proposta era rimasta bloccata alla Camera per l'anticipato scioglimento ed era stata ripresa nella successiva legislatura. I tre articoli cancellati si riferivano al matrimonio riparatore, all'omicidio o lesioni personali per causa d'onore e all'infanticidio. Nell'ultimo decennio i casi di infanticidio erano stati pochissimi e tutti nelle fasce più emarginate della popolazione: si trattava di famiglie e di donne verso cui lo Stato aveva "contratto" i debiti più gravi, per cui si era deciso di prevedere un'attenuazione della pena.<sup>18</sup> Contemporaneamente a questo importante evento che imprimeva una vera e propria svolta nella storia del costume italiano, costituendo una seria premessa per un più rapido iter parlamentare delle leggi sulla tutela delle libertà sessuali, i rappresentanti di "Alleanza per la vita" depositavano presso la Corte di Cassazione la richiesta per una raccolta

---

<sup>17</sup> Cfr. *Corpo, donna, amore, sesso: muoiono i tabù ma nascono le ambiguità*, "Adista", 1-6 settembre 1980, pp. 4-5.

<sup>18</sup> Cfr. *Delitto d'onore: una svolta nella storia del costume*, "L'Astrolabio", n.11, 25 maggio 1980, p.11.

di firme a favore del referendum abrogativo di alcune parti della legge 194.<sup>19</sup>

Sempre a maggio, veniva comunicata alla presidenza del Consiglio dal ministro di Grazia e Giustizia Morlino la seconda *Relazione annuale sull'attuazione della legge sulla interruzione di gravidanza* (12 maggio), in cui si faceva notare che i casi di aborto denunciati costituivano un fenomeno così limitato rispetto al numero degli aborti sommersi da togliere significatività alle variazioni dei dati ad esso relativi.<sup>20</sup>

Sul fronte del Partito socialista, dopo le titubanze che avevano caratterizzato la prima fase della campagna referendaria, il Comitato Centrale del Psi approvava una mozione di Claudio Martelli in appoggio ai referendum radicali, che definiva «alcune battaglie come quella contro l'ergastolo, i tribunali militari e i reati di opinione, rivendicazioni tipiche della cultura e della lotta socialista per i diritti civili». Si trattava di un chiaro sintomo di rottura e di mobilità all'interno delle sinistre, in linea con le scelte più generali di politica culturale ed economica messe in campo da Craxi. Alle parole di Martelli seguiva una dichiarazione di Claudio Signorile che parlava di «impegno delle sezioni socialiste per la raccolta delle firme» e la dichiarazione di appoggio ad alcuni referendum da parte di esponenti di spicco socialisti, tra cui lo stesso Craxi, ma anche Balzamo, Enrico Manca, Gianni De Michelis, Franco Bassanini e decine di quadri e amministratori socialisti (oltre che il sindacato della Uil).<sup>21</sup> In ogni caso la posizione socialista continuava a rimanere fluttuante.

Polemiche a parte, il mondo cattolico intransigente era passato dalle parole ai fatti, depositando ufficialmente le firme per la richiesta di un referendum abrogativo nei confronti della legge. Mentre molti religiosi, anche vescovi, si erano dichiarati consapevoli della non ricomponibilità della spaccatura che avrebbe creato questa soluzione (di qui la prudenza di molti di loro sull'argomento), il Papa aveva moltiplicato i suoi allarmi sulla diffusione dell'aborto in Italia e, nei suoi recenti viaggi all'Aquila, Velletri e Siena, aveva chiesto una maggiore mobilitazione dei cattolici per una revisione e un sostanziale superamento della legislazione vigente. Gli interventi della Chiesa, divenuti sempre più frequenti, e l'impegno diretto delle gerarchie ecclesiastiche e del clero ave-

<sup>19</sup> Si veda: "Adista", 11-13 febbraio 1980, p. 4.

<sup>20</sup> Cfr. Camera dei deputati, *Relazione sull'attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza*, 12 maggio 1980, Stabilimenti tipografici Carlo Colombo, Roma 1981, pp. 9-10.

<sup>21</sup> Si veda: Anno 1980 in [www.radicalparty.org/history/chron2/1980\\_it.htm#\\_Toc449497280](http://www.radicalparty.org/history/chron2/1980_it.htm#_Toc449497280).

vano finito per incentivare la raccolta delle firme per i due referendum relativi alla legge sull'aborto, proposti dal Movimento per la vita. Altri referendum erano stati chiesti dai radicali e da Alleanza per la vita, con ordinanza dell'Ufficio centrale per il referendum del 26 maggio e con il ricorso presentato dai promotori del referendum il 23 ottobre 1978, suscitando vaste polemiche, in particolare sul problema dei rapporti tra Stato e Chiesa e sulla legittimità o meno dell'intervento della comunità cattolica a difesa dei valori cristiani in una società pluralista.<sup>22</sup>

Ad ottobre, si profilava il successo della raccolta di firme da parte del Mpv, con ben due milioni di consensi espressione della protesta popolare del mondo cattolico<sup>23</sup>, che suscitava la preoccupazione e la reazione crescente degli ambienti di sinistra che avevano sostenuto la legge.<sup>24</sup> E mentre la Caritas, sollecitata ad un pronunciamento esplicito sul referendum cattolico, rispondeva, attraverso la sua presidenza, che lo avrebbe appoggiato e sostenuto con un lavoro formativo ed educativo, ma non attraverso la raccolta delle firme, tornavano a farsi più insistenti gli interventi del Papa.<sup>25</sup>

Anche le reazioni del fronte a difesa della legge non si facevano attendere. Gozzini si chiedeva se il Papa avesse dimenticato di informarsi che la 194 era in linea con la morale.<sup>26</sup> Il socialista Fortuna invitava Wojtyła a non incitare i credenti a disobbedire alle leggi. Per l'ex presidente della Corte costituzionale, Branca, la Chiesa non avrebbe potuto che accettare, in via ufficiale, una legge dello Stato democraticamente votata dal Parlamento italiano. La Menapace invocava il rispetto del Papa al Concordato. La Codrignani parlava di «assurde differenze» nella confessione della Chiesa, che considerava peccato solo la libertà sessuale della donna e tollerava invece quella dell'uomo. Carlo Benedetti si chiedeva in che direzione volesse andare il nuovo Papa rispetto all'equilibrio dimostrato, in più occasioni, da Paolo VI.<sup>27</sup> Controcorrente andava la dichiarazione di Galli Della Loggia, che si dichiarava «ateo e abortista», sostenendo che nessun vero *liberal* avrebbe potuto disconoscere al Papa il diritto di «ammaestrare le coscienze dei cattolici», come sot-

---

<sup>22</sup> Cfr. G. Battistacci, *I cattolici e i referendum*, "Rocca", n.1, 1980-81, pp. 47-49.

<sup>23</sup> Cfr. P. G. Liverani, *Due milioni di firme protesta popolare e gesto democratico*, "Avvenire", 10 ottobre 1980.

<sup>24</sup> Cfr. *Fronte laico difende la legge per l'aborto*, "La Nazione", 6 ottobre 1980.

<sup>25</sup> Cfr. R. Sardelli, *Il pericolo di sviare la fede*, "Paese Sera", 28 settembre 1980.

<sup>26</sup> Cfr. M. Gozzini, *Il Papa riapre il discorso sull'aborto*, "Il Giorno", 21 settembre 1980.

<sup>27</sup> Cfr. C. Benedetti, *Wojtyła: ripudiare la legge sull'aborto*, "Paese Sera", 14 ottobre 1980; più in generale sulle posizioni riguardanti l'aborto di Paolo VI e Giovanni Paolo II, si veda: G. Caprile (a cura di), *Il Papa e il diritto alla vita: magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II sull'aborto*, La Parola, Roma 1981.

tolineava, sul fronte opposto, anche il direttore di "Avvenire", Liverani.<sup>28</sup> Oltre a Fortuna, sul versante socialista si esprimevano in molti. Gennaro Acquaviva invitava a evitare la crociata e l'appello alle singole coscienze, provando a svenenire, in qualche modo, le polemiche relative alla confusione suscitata fra gli elettori dopo l'iniziale indecisione sull'aborto del gruppo socialista e il successivo "decisionismo" messo in atto da Craxi, eretico a difensore del diritto delle donne e della legge, a tutela della laicità dello Stato. Marta Ajò metteva in evidenza l'intolleranza e l'animosità espresse, in particolare, in un intervento di monsignor Vincenzo Fagiolo, vescovo di Chieti, che aveva rivendicato la piena libertà della Chiesa di richiamarsi a un imperativo morale come quello della difesa della vita. A suo avviso, la contrarietà all'aborto rimaneva anche un valore laico e socialista, ma - faceva notare - la raccolta delle firme ad opera di alcuni settori cattolici era giunta in porto senza che essa fosse ostacolata o vilipesa da parte laica, anche se sarebbe stato pienamente legittimo far rilevare certe incongruità, come quella di talune sedi di raccolta, ovvero le parrocchie.<sup>29</sup> Anna Maria Mammoliti ricordava che Benelli, Ursi, la Cei e gli stessi discorsi del Papa avevano contribuito a fare dell'aborto una questione di identità nazionale.<sup>30</sup> La Magnani Noya rivendicava l'importanza della difesa della vita come valore socialista, ma inteso soprattutto come diritto a non morire di fame, a non subire la sofferenza della miseria, dell'emarginazione e della discriminazione, a non essere trucidati, a non patire l'arbitrio della violenza e le conseguenze della corruzione.<sup>31</sup> Armanda Guiducci si meravigliava ironicamente che il Vaticano avesse così tanto a cuore le sorti delle donne, che nel frattempo avevano ricostruito la compattezza del loro fronte contro il referendum<sup>32</sup>, e concludeva che c'era da chiedersi quanto al Papa interessasse la condizione della donna come soggetto umano o piuttosto come strumento biologico<sup>33</sup>, come lasciava pensare, piuttosto, un'intervista rilasciata da Casini a "Repubblica".<sup>34</sup> Domenico Pit-

<sup>28</sup> Cfr. P. G. Liverani, *Desolanti distorsioni*, "Avvenire", 23 settembre 1980.

<sup>29</sup> Cfr. G. Acquaviva, *Evitiamo una crociata sull'aborto*, "Avvenire", 12 ottobre 1980.

<sup>30</sup> Cfr. A. M. Mammoliti, *Chiesa e aborto: alcune riflessioni*, "L'Avanti!", 11 ottobre 1980.

<sup>31</sup> Cfr. M. Magnani Noya, *L'aborto, lo Stato, la coscienza*, "L'Avanti!", 13 ottobre 1980.

<sup>32</sup> Cfr. *Unite le donne di sette partiti contro i referendum: non si torna all'aborto clandestino*, "l'Unità", 16 ottobre 1980.

<sup>33</sup> Cfr. A. Guiducci, *La maternità come obbligo garantisce la dipendenza*, "L'Avanti!", 5-6 ottobre 1980; più in generale si rimanda al volume: A. Guiducci, *Due donne da buttare*, Rizzoli, Milano 1976.

<sup>34</sup> Si veda: "la Repubblica", 27 settembre 1980; per l'iniziativa di referendum proposta dal Mpv e illustrata dal suo presidente, si veda: C. Casini, *Due firme per la vita. Due referendum contro la legge 194*, "Studi sociali", n.6, 1980, pp. 89-96.

tella, presidente della commissione Igiene e Sanità del Senato, evidenziava che l'obiettivo perseguito da tutti di combattere l'aborto clandestino era stato conseguito, non tanto sul piano giuridico-penale, ma soprattutto mediante l'intervento sociale, sanitario e culturale.<sup>35</sup> L'indipendente Pratesi andava controcorrente rispetto a molti laici e indicava nel referendum l'occasione per un approfondimento della coscienza generale del paese ove si fosse sviluppato un dibattito aperto e un confronto leale: dal diritto alla vita al rapporto fra la legge e il principio morale, alla distinzione tra Stato e religione. Il deputato cattolico si raccomandava di evitare di ricadere nella logica di quei cattolici che pensavano al referendum sull'aborto come ad una strada di riagggregazione politica.<sup>36</sup> E mentre Aldo Aniasi metteva in guardia dal fatto che una vittoria dei referendum contro la legge avrebbe potuto rilanciare gli aborti clandestini<sup>37</sup>, il repubblicano Spadolini si appellava alla prudenza da parte di tutti sulla questione dell'aborto, per evitare di bloccare l'avviato processo parallelo di revisione del Concordato.<sup>38</sup> Baget Bozzo criticava le rispettive "due chiese" (Pci e Chiesa), che prendevano, sull'aborto ma non solo, posizioni anacronisticamente ideologiche.<sup>39</sup> Gli rispondevano, pubblicamente, Salvatore Sechi, che esaltava i valori della laicità di uno stato moderno,<sup>40</sup> e, privatamente, Gozzini, che lo definiva preda di una pericolosa «passione craxiana travolgente», che gli avrebbe fatto perdere di vista la sfida della «società radicale», definita dallo stesso Baget Bozzo, qualche tempo prima, come «l'insieme delle drammatiche ipoteche che pesano sul futuro dell'uomo».<sup>41</sup>

Nel mondo cattolico contrario all'aborto intervenivano i gesuiti di "Aggiornamenti sociali", rimasti, almeno inizialmente, defilati rispetto alla proposta di referendum del Mpv, per lasciare spazio piuttosto alle parole del Papa.<sup>42</sup> Monsignor Tonini ricordava che gli aborti pubblici si erano moltiplicati e, più in generale, il numero degli aborti aveva raggiunto cifre record, «impensate, agli inizi, anche dai più fanatici aborti-

---

<sup>35</sup> Cfr. D. Pittella, *La libertà di aborto*, "L'Avanti!", 22 ottobre 1980.

<sup>36</sup> Cfr. P. Pratesi, *Se vogliamo parlare d'aborto*, "Paese Sera", 28 ottobre 1980.

<sup>37</sup> Cfr. A. Aniasi, *Quando un referendum rilancia l'ipotesi dell'aborto clandestino*, l'"Avanti!", 11 ottobre 1980.

<sup>38</sup> Cfr. G. Spadolini, *Sull'aborto è necessaria prudenza per non bloccare la revisione del Concordato*, "Corriere della Sera", 26 ottobre 1980.

<sup>39</sup> Cfr. G. Baget Bozzo, *Caro Sechi, parliamo delle nostre chiese?*, "la Repubblica", 7 ottobre 1980.

<sup>40</sup> Cfr. S. Sechi, *Caro Baget, sono un laico...*, "la Repubblica", 9 ottobre 1980.

<sup>41</sup> Cfr. lettera di Mario Gozzini a Gianni Baget-Bozzo, ottobre 1980, in IGT, FG, Cartella Corrispondenza "A-B", scatola 87.

<sup>42</sup> Cfr. G. Perico, *I referendum sull'aborto*, "Aggiornamenti sociali", n. 9-10, settembre-ottobre 1980, pp. 569-577.

sti», che avevano messo in crisi, a suo avviso, il fronte della legge. Toni- ni riportava l'affermazione della giornalista de "il Manifesto" Norma Rangeri, che, dopo aver citato i dati della Regione Emilia Romagna re- lativi al 1979, secondo i quali per ogni mille nascite ci sarebbero stati 280 aborti volontari, con un rapporto tra nascite ed aborti di 3 a 1, aveva commentato che la legge aveva funzionato «al di là di ogni aspettativa». <sup>43</sup> Mentre il cardinale vicario di Roma, Poletti, si era appel- lato alla proposta di una Carta dei diritti della famiglia della quale il Si- nodo aveva riconosciuto l'opportunità: una decisione che dimostrava, secondo "Avvenire", la sintonia dell'azione della Chiesa sulla proble- matica della famiglia, definita «oggetto di crisi, ma anche di speranza e di crescita verso un bene da tutti desiderato». <sup>44</sup>

Il Sinodo dei vescovi in difesa della famiglia svoltosi nell'ottobre 1980, aveva dato molto spazio, in effetti, oltre a problemi come l'adulterio, il divorzio e la fecondazione artificiale, al tema dell'aborto, cui veniva con- trapposta l'esaltazione della fecondità. I Padri sinodali avevano studiato a fondo il tema del diritto alla vita contro quella mentalità secondo la quale l'uomo da «con-creatore della vita» finiva per ritenersi padrone anche della morte - come aveva ricordato il Papa. <sup>45</sup> A prendere nuova- mente le difese del Papa erano i gesuiti de "La Civiltà cattolica" che cer- cavano di dimostrare l'inconsistenza delle critiche giunte dal fronte lai- co, ricordando che Wojtyła si era mantenuto nell'ambito proprio della Chiesa, cioè a dire quello morale. Inoltre, non si poteva parlare, a loro avviso, di un atto di ostilità del Papa verso lo Stato italiano perché in un paese democratico doveva essere garantito a tutti i cittadini, quindi an- che ai vescovi italiani, Pontefice compreso, il diritto di criticare e dissen- tire: una critica ad una legge specifica non poteva mai essere paragonata ad una critica ad un intero Stato. <sup>46</sup> I gesuiti ripetevano che la legge non aveva portato ad una risoluzione del problema abortivo ma ad una sua banalizzazione. Le critiche raggiungevano anche alcuni teologi moralisti, mostratisi, a detta dei gesuiti, ambigui e incerti. <sup>47</sup>

A questo proposito, in un lungo articolo a commento dei lavori del Si- nodo sulla famiglia, proprio il teologo Chiavacci focalizzava l'attenzione sul problema più spinoso e cruciale della società contemporanea: l'aver

<sup>43</sup> Cfr. E. Tonini, *Abortista con crisi di coscienza*, "Avvenire", 11 ottobre 1980.

<sup>44</sup> Cfr. C. Luna, *Poletti: è in gioco un oggettivo concetto di libertà*, "Avvenire", 29 ot- tobre 1980.

<sup>45</sup> Si veda: V. Plumitallo, *La famiglia nel Concilio Vaticano II e nel Sinodo dei vescovi del 1980*, "Diritto ecclesiastico", n. 3, 1983, parte I, pp. 457-493; Armando F. Verde, L. Marini, *Il Sinodo dei vescovi 1980: la famiglia*, "Vita sociale", n. 6, 1980, pp. 323-333.

<sup>46</sup> Cfr. *Editoriale*, "La Civiltà cattolica", n. 3086, 1979, pp. 105-115.

<sup>47</sup> Cfr. *Editoriale*, "La Civiltà cattolica", n. 3121, 1980, pp. 3-14.

preso coscienza, attraverso indagini etnografiche, antropologiche e sociologiche, della provvisorietà e relatività dell'uomo. Non si poteva più parlare dunque di modello di famiglia cristiana, almeno dal punto di vista culturale (non evangelico). Occorreva, dal suo punto di vista, annunciare il Vangelo alle e nelle diverse culture, senza «contrabbandare» per Vangelo ciò che era stato solo il modello occidentale di un passato recente.<sup>48</sup>

Intanto un'indagine promossa dalla Diocesi di Roma, proprio come contributo al Sinodo dei vescovi sulla famiglia, faceva una prima analisi, dopo l'approvazione della 194, delle opinioni della cristianità romana sulle questioni morali e sociali ritenute più scottanti. Il campione era costituito da 960 persone che avevano già risposto ad un questionario distribuito in precedenza dalla Diocesi. Il 58% erano donne di tutte le età, l'88% sposate. Più dell'80% erano "fedelissimi", ovvero persone vicinissime alla Chiesa. Sull'aborto il 46,67% di questi cristiani lo dichiarava ammissibile, il 49,48% lo definiva "non ammissibile". Inoltre risultavano senz'altro favorevoli all'aborto, senza distinzioni tra moralità e non punibilità legale, il 56% delle coppie più giovani. Tra gli appartenenti a gruppi strettamente religiosi i favorevoli scendevano al 34,6%. Sul divorzio, alla domanda se un buon cristiano potesse divorziare, e si trattava di un'area parrocchiale, il 42,19% del totale aveva risposto tranquillamente di sì. Tra i trentenni la percentuale diventava il 50,75%. Sui contraccezionali "artificiali" risultava, in diverso modo, favorevole il 77%.<sup>49</sup>

### 3. La campagna referendaria

Nel novembre 1980 si entrava nel vivo della campagna referendaria,<sup>50</sup> con il congresso su *La Famiglia e la condizione della donna*, organizzato presso il Centro Internazionale di Roma, ambiente vicino al movimento dell'Opus Dei,<sup>51</sup> durante il quale si susseguivano gli appelli in difesa della vita, si manifestava la contrarietà alla legge e si invitava a sostenere i referendum del Mpv. Vi partecipavano Renata De Leonardis, Ombretta Fumagalli e Maria Pia Fanfani, mentre avevano mandato il loro saluto ufficiale personalità come Margaret Thatcher, la sorella del re

<sup>48</sup> Cfr. E. Chiavacci, *La famiglia oggi ha un nuovo ruolo*, "Il Giorno", 7 ottobre 1980.

<sup>49</sup> Cfr. G. Gennari, *I cattolici praticanti non sono del tutto contrario all'aborto*, "Paese Sera", 25 ottobre 1980; A. Santini, *Maggioranza di cattolici romani favorevoli a pillola e divorzio*, "l'Unità", 21 ottobre 1980.

<sup>50</sup> Si veda: F. Cusumano, *Le tre proposte referendarie*, "L'Astrolabio", n. 23, 16 novembre 1980, p. 26.

<sup>51</sup> Sull'argomento, si veda: M. Di Giacomo, *Opus Dei*, Pironti, Napoli 1987; V. Messori, *Opus Dei. Un'indagine*, A. Mondadori, Milano 1994.

Juan Carlos di Spagna e Luìs Alberto Machado, ministro per i beni culturali del Venezuela.<sup>52</sup>

I quesiti referendari sulla legge per la regolamentazione dell'aborto che dovevano passare al vaglio della Corte costituzionale, come già accennato, erano tre: due proposti dal Mpv e uno dai radicali. Il primo referendum dei cattolici intransigenti, definito "massimale", richiedeva il divieto di aborto in ogni caso, ad eccezione dello stato di necessità, ovvero del pericolo di vita per la madre. In questo caso l'obiettivo era quello di ritornare, sostanzialmente, alla legislazione punitiva precedente alla legge 194. Le obiezioni mosse dal fronte laico si incentravano sul rischio del cosiddetto "vuoto legislativo", come aveva messo in luce lo stesso presidente delle Acli, Domenico Rosati.<sup>53</sup> Per questa ragione, i cattolici del Mpv avevano presentato una seconda proposta di referendum, detta "minimale", che proponeva non la soppressione, ma la riduzione del diritto d'aborto. In questo modo si "azzerava" la legge 194 nei suoi articoli che prevedevano la libertà e l'autodeterminazione della donna, ammettendo soltanto l'aborto terapeutico, stabilito però dal medico. In particolare, i cattolici intransigenti<sup>54</sup> volevano correggere alcuni articoli della legge: l'art. 4, che prevedeva l'interruzione di gravidanza, entro 90 giorni, anche in relazione alle condizioni economiche, sociali e familiari, e a possibili anomalie del concepito;<sup>55</sup> l'art. 5, che prevedeva un'azione dissuasiva da parte del medico;<sup>56</sup> l'art. 6, che autorizzava l'aborto anche oltre i 90 giorni, ma solo in casi estremi in cui si determinasse il pericolo per la salute della donna. Rimanevano sotto il tiro delle critiche degli intransigenti anche gli artt. 8 e 12, in cui si prevedeva la possibilità di abortire per una donna minorenni, consigliata dai genitori

---

<sup>52</sup> Si veda: "L'Osservatore Romano", 6 novembre 1980.

<sup>53</sup> Cfr. Gli argomenti di Rosati per i tre referendum, "Avvenire", 15 novembre 1980.

<sup>54</sup> Sul fronte cattolico si veda l'analisi in: G. Perico, *I referendum sull'aborto*, "Aggiornamenti sociali", n.4, aprile 1981, pp. 241-250; G. Salvini, *I referendum "minori"*, ivi, pp. 251-256; A. Macchi, *Le varie posizioni di fronte al referendum sull'aborto*, ivi, p. 257-272.

<sup>55</sup> L'articolo prevedeva il calcolo dei 90 giorni dal primo giorno dell'ultima mestruazione della gestante, mentre altri lo interpretavano a decorrere dalla data presumibile del concepimento, accertabile sulla base dell'uso dei vari criteri offerti dalla pratica medico-legale per la ricostruzione dell'epoca della gravidanza stessa (cfr. F. Albeggiani, *Aspetti problematici in tema di interruzione della gravidanza entro i primi 90 giorni*, "Il Foro italiano", n. 7-8, 1988 parte II, pp. 465-469).

<sup>56</sup> La fase finale di questo procedimento culminava nel provvedimento emesso dall'autorità medica che poteva consistere in una certificazione o attestazione, a seconda della diversa natura di "urgenza". In questo caso, il punto critico era quello dell'ammissibilità o meno di un provvedimento negativo o di un rigetto da parte del medico (cfr. M. C. Andrini, *Commento all'art. 5 della legge 194*, "Nuove leggi civili commentate", n. 6, 1978, pp. 1628-1634).

o da un giudice tutelare;<sup>57</sup> l'art. 13, che si riferiva all'infirmità mentale della donna che volesse abortire (non era però prevista l'inabilità);<sup>58</sup> infine, l'art. 15, in cui si prevedeva l'aggiornamento del personale sanitario sui metodi anticoncezionali e di interruzione di gravidanza, affidato alle Regioni, di intesa con le Università e con gli enti ospedalieri.<sup>59</sup>

Nella polemica in corso non si era dato abbastanza peso, almeno sulla stampa, alla funzione dell'art. 7, che segnava un fondamentale traguardo sul tipo di tutela giuridica riconosciuta al concepito, passando da una tutela della salute ad una tutela della vita.<sup>60</sup> Riguardo alla violazione della norma costituzionale secondo cui era dovere e diritto dei genitori mantenere, educare e istruire i figli, insisteva soprattutto il docente di diritto civile, Adriano De Cupis, il quale affermava che, con la disciplina introdotta, nell'intenzione di sostituire l'aborto di Stato all'aborto clandestino, si finiva col creare una sorta di «aborto clandestino di Stato».<sup>61</sup> C'era anche chi, tra i cattolici, pur contrario alla legge, puntava il dito contro il referendum – come spiegava Emilio Bonicelli in una pubblicazione allegata al settimanale cattolico “Il Sabato”: in tal senso, una eventuale sconfitta degli anti-abortisti avrebbe reso la legge 194 «intoccabile», o se mai modificabile solo in senso peggiorativo; avrebbe favorito la ricomposizione dello schieramento unitario «laicista-marxista», provocando una ulteriore emarginazione dei cattolici; infine, avrebbe rischiato di deter-

---

<sup>57</sup> Cfr. M. Dogliotti, *Interruzione della gravidanza e autonomia del minore*, “Giurisprudenza italiana”, n. 11, 1982, parte I, pp. 1499-1506; di parere opposto alcuni studiosi di diritto, secondo cui non si teneva abbastanza conto nella legge della posizione giuridica della minore che era mantenuta, nella scelta, in una posizione di subordinazione rispetto ai maggiori di età (cfr. B. Crisalli, *È costituzionalmente legittima la disciplina dell'aborto di minorenni?*, “Giustizia civile”, n. 6, 1982, parte I, pp. 1469-1471; F. Giardina, *Commento all'art. 12 della legge 194*, “Nuove leggi civili commentate”, n. 6, 1978, pp. 1662-1670).

<sup>58</sup> Erano individuati più soggetti legittimati a rappresentarla, compreso “il marito non tutore”; inoltre non era prevista, in questo caso, la procedura “d'urgenza”; per alcune critiche dettagliate, si veda: F. Giardina, *Commento all'art. 13 della legge 194*, “Nuove leggi civili commentate”, n. 6, 1978, pp. 1670-1676; F. Vimercati, *Problemi applicativi della legge 194 nella gestante inferma di mente*, “Rivista di medicina legale”, n. 1, 1981, parte I, pp. 238-251.

<sup>59</sup> In particolare su educazione sessuale, procreazione cosciente, contraccezione, parto, nonché le tecniche per l'interruzione della gravidanza, si veda: G. Barro, *Formazione e aggiornamento del personale sanitario*, “Donne e politica”, n. 45, 1978, pp. 23-25; G. Grassani, *Commento all'art. 15 della legge 194*, “Nuove leggi civili commentate”, n. 6, 1978, p. 1681.

<sup>60</sup> Cfr. G. Grassani, *Commento all'art. 7 della legge 194*, “Nuove leggi civili commentate”, n. 6, 1978, pp. 1638-1642; M. C. Andriani, *Commento all'art. 7 della legge 194*, ivi, pp. 1642-1644.

<sup>61</sup> Cfr. A. De Cupis, *L'aborto di una donna minorenni*, “Giurisprudenza italiana”, n. 6, 1983, parte IV, pp. 131-136; sullo Stato visto come “macchina di morte” si rimanda a: G. De Rosa, *Quattro anni di aborto legale in Italia*, “La Civiltà cattolica”, n. 3168, 1982, pp. 589-597.

minare fortissime tensioni sociali nel paese in una situazione già gravemente lacerata dal terrorismo e dalla crisi economica.<sup>62</sup>

Sul fronte opposto, la richiesta di referendum da parte radicale mirava a raggiungere la piena liberalizzazione dell'aborto,<sup>63</sup> mentre da parte socialista, il deputato Fortuna segnalava due delle carenze più gravi della legge: il problema delle minorenni che potevano abortire esclusivamente col consenso del padre o del giudice tutelare (art. 14), e l'esclusione della possibilità di abortire nelle case di cura private (art. 8).<sup>64</sup>

L'esito finale della vicenda pareva ormai indirizzarsi, dopo anni di discussioni e tentativi di soluzione politica, verso la tanto temuta consultazione referendaria. Mariella Gramaglia faceva notare che la questione dell'aborto aveva visto contrapporsi tre culture generali diverse: il «punitivismo statualista» del Movimento per la vita, il «laicismo» di Pannella e Craxi, che, nel perenne scontro tra Stato e Chiesa, tendeva a far scomparire quasi del tutto la dimensione esistenziale della donna, e «l'atteggiamento consociativo» di Dc e Pci, basato sull'idea, «generosamente velleitaria o trivialmente ipocrita», che una comunità solidale potesse riuscire a dissuadere la donna dall'aborto. Per la Gramaglia, la donna davanti all'aborto era e sarebbe rimasta sempre sola e non esisteva alcuna possibile «traduzione totalizzante nel linguaggio della politica e nei suoi metodi di controllo». <sup>65</sup> La legge però, nonostante le carenze sull'uso eccessivo dell'obiezione di coscienza e sulla «clandestinità delle minorenni», andava, a suo parere, difesa, anche perché non era oggettivamente possibile raggiungere «l'elevato livello di mediazione» tra le forze politiche a cui si era giunti nel 1978.<sup>66</sup> Branca denunciava l'illegittimità di alcune parti dei referendum proposti dal Mpv, e chiedeva un intervento della Corte costituzionale, in particolare sulla sezione relativa all'abrogazione di un inciso contenuto nell'art. 19 della legge, con la conseguenza di allargare la repressione penale dell'aborto, decisione che, a suo parere, solo una legge approvata dal Parlamento

<sup>62</sup> Cfr. E. Bonicelli, *Gli anni di Erode: caso aborto in Italia (1973-1981)*, Milano, LCA, 1981, p. 106; sulla pianificazione della nascite e l'aborto si veda anche: Id., *Bambini di troppo. Il problema dell'aborto in Italia*, Comunione e Liberazione, Milano 1976.

<sup>63</sup> Per una critica alla decisione della Corte costituzionale di ammettere tale referendum, si rimanda a: G. Roberti, *In margine alla sentenza della Corte costituzionale circa il referendum sull'aborto*, "Idea", n. 3, 1981, pp. 15-20.

<sup>64</sup> Cfr. L. Fortuna, *L'orripilante difesa della legge 194 sull'aborto*, "L'Astrolabio", n. 24, 30 novembre 1980, p. 12.

<sup>65</sup> Cfr. M. Gramaglia, *Autodeterminazione e libertà di coscienza*, "L'Astrolabio", n.23, 16 novembre 1980, p. 25.

<sup>66</sup> Cfr. M. Gramaglia, *Aborto: una legge che va difesa*, "Mondoperaio", n. 12, 1980, pp. 32-34.

avrebbe potuto prendere e non certo un referendum abrogativo.<sup>67</sup> Carlo Vallauri ricordava che il ricorso al referendum, che in altri casi poteva apparire utile per porre di fronte al popolo scelte chiare, nel caso specifico avrebbe complicato ulteriormente la situazione politica, «sostituendo alle naturali antitesi, di natura sociale, una divaricazione profonda all'interno degli stessi schieramenti politici, non colmabile proprio per l'eterogeneità e complessità dei sentimenti e delle considerazioni che un problema di natura morale del genere faceva sorgere».<sup>68</sup> Giuseppe Tamburrano ironizzava sulle parole di padre Sorge, il quale aveva sostenuto che il mondo cattolico restava in linea con la sua straordinaria crescita culturale iniziata con il Concilio. A suo avviso, la Chiesa, pur lasciando apparentemente libera la scelta partitica dei cristiani, in realtà continuava a mascherare evidenti pressioni politiche, come era accaduto in occasione del divorzio, e si riservava il diritto di intervenire direttamente ogni qual volta lo Stato, alle cui leggi erano sottoposti anche i cittadini cattolici, volesse regolare problemi che, a suo inappellabile giudizio, rientravano nel magistero ecclesiastico.<sup>69</sup> Franco Rodano tornava a usare parole sferzanti, accusando la Chiesa di riproporre la maternità come «funzione esclusiva», sancendo, nei fatti, «l'inferiorità del sesso femminile». Dal pensiero cristiano di Papa Wojtyła,<sup>70</sup> secondo l'intellettuale comunista, la donna veniva «avvilita e depauperata oltre ogni segno», concepita come «prigioniera di una realtà presociale e prestorica», finendo per essere «violentemente configurata come espunta da ogni partecipazione diretta e consapevole alla produzione dell'umano mondo della storia».<sup>71</sup>

C'era poi la notizia della costituzione di un comitato di tutti i partiti laici (Pci, Psi, Pri, Psdi, Pli, Sinistra indipendente e Pdup, ad esclusione dei radicali), salutata dalla Seroni come un fatto di grande rilievo politico. A difesa della 194 erano scese dunque più forze di quelle che l'avevano approvata in Parlamento anni addietro. La deputata comunista sottolineava il fatto che il comitato fosse costituito di sole donne, per la rivendicazione di un nuovo protagonismo femminile e di una ca-

---

<sup>67</sup> Cfr. G. Branca, *Ineluttabilità dei referendum*, "L'Astrolabio", n.23, 16 novembre 1980, p. 27.

<sup>68</sup> Cfr. C. Vallauri, *Se il paese torna all'illegalità...*, ivi, p. 28.

<sup>69</sup> Cfr. G. Tamburrano, *Aborto: teoria e prassi della interferenza cattolica*, "L'Avanti!", 3 novembre 1980.

<sup>70</sup> Per una attenta ricostruzione sulla figura di Giovanni Paolo II, si veda: D. Menozzi, *Giovanni Paolo II. Una transizione incompiuta? Per una storicizzazione del pontificato*, Morcelliana, Brescia 2006.

<sup>71</sup> Cfr. F. Rodano, *Secondo il Papa le donne sono animali domestici*, "Paese Sera", 15 novembre 1980.

pacità di iniziativa unitaria che da più parti era stata, almeno a parole, messa in discussione. Ricordava che i consultori esistevano e funzionavano soltanto nelle regioni amministrate dalle sinistre: su un totale di 1029 nel 1980, 152 erano in Piemonte, 170 in Emilia Romagna, 167 in Toscana, 104 nel Lazio, e solo 3 in Sardegna e addirittura uno solo in Sicilia.<sup>72</sup> Sulla nuova unità del fronte laico si esprimeva anche la Carettoni: non vi era dubbio, a suo avviso, che l'approccio laico e l'approccio cattolico rispetto a problemi tanto delicati fosse profondamente diverso, ma la cosa essenziale e decisiva era giungere a trovare insieme «una soluzione valida per tutti i cittadini».<sup>73</sup>

Contro i referendum non mancava di pronunciarsi Gozzini: se lo spirito e la lettera dalle legge erano ancora ben lontani dall'aver trovato un'attuazione completa, era necessario difenderla proprio nel momento stesso in cui la battaglia si faceva più acuta. A suo parere, infatti, i due referendum richiesti dal Mpv, pur ripristinando il principio dell'aborto come reato, finivano per «ridurre la pena per la donna entro il limite delle 100 mila lire di multa».<sup>74</sup> Gozzini faceva notare ironicamente che sarebbe stato tecnicamente possibile e più semplice prevedere sei mesi di reclusione invece di una pena pecuniaria poco più che simbolica, che costituiva, a suo avviso, un errato messaggio di svalutazione della vita concepita.<sup>75</sup>

Sul fronte dei religiosi favorevoli alla legge, spiccavano le dichiarazioni di Giovanni Franzoni, sospeso a divinis dal suo incarico di abate di San Paolo fuori le mura, in occasione della sua presa di posizione a difesa della legge sul divorzio. Il teologo chiamava in causa direttamente la Chiesa, rea di aver lasciato «incancrenire la piaga dell'aborto per decenni», e affermava che lo scontro in atto sulla legge non era tra «sostenitori e contrari alla vita», ma tra due culture antiabortiste che si presentavano ciascuna con la sua proposta di contenimento o di repressione. La facoltà di astenersi prevista dalla legge stessa per il personale medico e paramedico, contrario in coscienza alla pratica dell'aborto,

<sup>72</sup> Cfr. A. Seroni, *Aborto: il Pci scende in campo*, "L'Astrolabio", n. 26, 28 dicembre 1980, p. 11; più in generale, sulla posizione del Pci, si veda: *Aborto: le ragioni di un doppio no*, scritti di A. Natta (et al.), supplemento a Rinascita, 1981; *Perché i comunisti votano e invitano a votare no ai due referendum sull'aborto*, a cura dell'Ufficio stampa del Gruppo comunista del Senato, Bardi, Roma, 1981.

<sup>73</sup> Cfr. T. Carettoni, *Aborto, il peso dei cattolici*, "Paese Sera", 18 novembre 1980.

<sup>74</sup> Su questo punto previsto dalla legge, cioè a dire sull'ambiguità della punibilità della donna che in tempi antecedenti si era procurata da sola l'aborto, con una multa fino a 100 mila lire, si veda: Elisa Rubiola, *Punibilità dell'aborto autoprocuratosi dalla donna: ieri, oggi e domani*, "Giurisprudenza italiana", n. 10, 1979, parte II, pp. 417-420.

<sup>75</sup> Cfr. M. Gozzini, *Aborto: la posta in gioco*, "Testimonianze", n. 229, novembre 1980, pp. 41-50; Id., *Dove la legge è stata disattesa*, "Paese Sera", 3 novembre 1980; Id., *Una legge da far funzionare*, ivi, 4 novembre 1980.

previa semplice dichiarazione alla direzione sanitaria, era stata usata, secondo Franzoni, su scala talmente larga da suscitare una vera paralisi nei servizi e legittimi sospetti sulla genuinità della medesima. Era insultante per la gloriosa storia dell'obiezione di coscienza che non venissero rese note alla cittadinanza e alle potenziali utenti le liste nominative dei medici obiettori. L'ex abate vedeva una chiara incompatibilità tra l'obietto e il ruolo di primario di ospedale, per motivi di coscienza, visto che un primario doveva organizzare il reparto ginecologico anche per gli aborti ed era dunque responsabile dell'opera del personale non obiettore, per motivi tecnicamente professionali.<sup>76</sup>

Sul fronte dei favorevoli ai referendum, il cattolico Doni, riportando un passo di un'intervista rilasciatagli dal nuovo presidente della Cei, il cardinale Anastasio Ballestrero, ribadiva l'importanza della procreazione responsabile come principio ispiratore della nota enciclica *Humanae vitae*.<sup>77</sup> Casini dissentiva dalla tesi del «vuoto legislativo» già sostenuta da Rosati,<sup>78</sup> rifiutando la logica della «sacralizzazione della legge» (che secondo l'art. 16 prevedeva, comunque, un riesame annuale). Segnalava inoltre un intervento di Ettore Bernabei, che, nonostante il clima infuocato, aveva fatto riferimento alla «libertà delle coscienze».<sup>79</sup> Il democristiano Sorgi ricordava al Pci e alle sinistre, descritte a tinte forti come la «classe dirigente che ha decretato la strage di Stato dei bambini non ancora nati», che non avevano alcun «diritto né competenza di porre alcuna questione morale».<sup>80</sup> Il riferimento esplicito era alla nota presa di posizione della Direzione comunista e alle dichiarazioni sulla questione morale rilasciate, in più occasioni, da Berlinguer, a seguito dell'emersione dei foschi intrecci tra petrolieri, generali, servizi segreti, imprenditori

---

<sup>76</sup> Cfr. G. Franzoni, *La questione dell'aborto: due referendum un unico esito*, "Paese Sera", 1 novembre 1980; Id., *Gli obiettori siano coerenti*, ivi, 27 dicembre 1980; Id., *Perché è giusto votare no*, ivi, 12 febbraio 1981.

<sup>77</sup> Cfr. R. Doni, Intervista del presidente Cei Ballestrero: matrimonio e aborto, "La Nazione", 19 novembre 1980; si veda anche: *Ancora sul tema dell'aborto*, "La Civiltà cattolica", 26 gennaio 1981, pp. 313-324.

<sup>78</sup> Per le Acli aveva espresso dubbi sui referendum anche Luigi Borroni, interpretando il pensiero manifestato dalla Uil che, in una precedente riunione, aveva rilanciato alcune problematiche, nel quadro dell'attuazione della legge: prevenzione, casistica contenuta, rapporto con l'educazione sanitaria, sostegno alle situazioni economiche e sociali più deboli, ricordo con il ruolo centrale della famiglia (cfr. Luigi Borroni, *La chiesa ha anche una missione storica*, l'"Avanti!", 15 novembre 1980).

<sup>79</sup> Cfr. C. Casini, *Far chiarezza sull'aborto*, "Avvenire", 14 novembre 1980; Id., *Le vie di fronte ai tre referendum*, "Avvenire", 20 novembre 1980; Id., *Cbi sull'aborto cerca lo scontro*, "Avvenire", 21 novembre 1980.

<sup>80</sup> Cfr. C. Sorgi, *Gli scontri sono tanti ma il più grave è l'aborto*, "Avvenire", 23 novembre 1980; di genocidio parla inoltre: A. Socci, *Il genocidio censurato. Aborto: un miliardo di vittime innocenti*, Piemme, Milano 2006.

e mondo politico democristiano.<sup>81</sup> Ma, mentre il Partito comunista riproponeva, di fronte alla crisi della società e del sistema di potere democristiano, la necessità dell'austerità e di una nuova «alternativa democratica», e mentre Berlinguer solidarizzava con gli operai della Fiat, il Psi di Craxi rilanciava il progetto dell'alleanza riformatrice, destinata a diventare sempre più il punto di riferimento per la guida del paese negli anni successivi, nonché per il riciclo delle ambizioni della Dc.<sup>82</sup>

---

<sup>81</sup> Cfr. *Enrico Berlinguer*, a cura di C. Ricchini, E. Manca, R. Di Blasi, U. Baduel, L. Melograni, A. Tatò, Roma, Unità 1985, p. 153; *Conversazioni con Berlinguer*, a cura di A. Tatò, Roma, Editori Riuniti 1984, p. 211; si veda in particolare gli articoli: S. Rodotà, *La questione immorale*, "Panorama", 1 dicembre 1980; E. Scalfari, *Ora si muova il parlamento*, "la Repubblica", 31 ottobre 1980; *La supertruffa*, "l'Espresso", 9 novembre 1980; *La forza del Pci*, "Paese Sera", 10 giugno 1980; *La dichiarazione di Berlinguer*, "l'Unità", 26 novembre 1980.

<sup>82</sup> Per uno sguardo di lungo periodo sulla seconda metà degli anni Settanta, tra crisi economica, conflitti sociali, strategia della tensione e terrorismo, si rimanda a: M. Dondi, *L'Italia repubblicana: dalle origini alla crisi degli anni Settanta*, Archetipo Libri, Bologna 2007, pp. 64-106



## 9. 1981. La risposta della società civile

### 1. La società italiana nei primi anni Ottanta

Tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, sembrava chiudersi definitivamente, dal punto di vista politico, sociale e culturale, una stagione della storia della Repubblica, quella del lungo dopoguerra italiano. La fase successiva alla “solidarietà nazionale”, pur mostrando alcuni aspetti di continuità con gli anni precedenti<sup>1</sup> (stagnazione economica, alta inflazione, giunta addirittura al 21% nel 1980, crescita del debito pubblico, instabilità politica e crisi dei partiti, terrorismo e corruzione dilagante), e nonostante la permanenza dei passati protagonisti sulla scena politica, presentava uno scenario sostanzialmente nuovo, soprattutto in relazione al rapporto tra masse e politica,<sup>2</sup> all’acuirsi della crisi del fragile *welfare state* italiano, all’impossibilità di una convergenza delle forze politiche per le riforme,<sup>3</sup> alla totale assenza di progettazione culturale.

A partire dalla fine della solidarietà nazionale si iniziavano a manifestare, in particolare in Italia, i segni di una profonda crisi delle ideologie, legata al più complesso e generale fenomeno dei processi di secolarizzazione della società contemporanea, che sarebbe culminato, circa un decennio dopo, nel simbolico crollo del muro di Berlino del 1989. La crisi dei due maggiori “soggetti popolari”, il Pci e la Dc, si accentuava proprio nel momento in cui essi avevano abbandonato la contrapposizione frontale ed avevano provato una collaborazione destinata poi, nei fatti, a rivelarsi inapplicabile. Nel caso del Pci, la crisi rappresentava la difficoltà di comprendere il processo di trasformazione della società italiana e del neo-capitalismo, la formazione della nuova realtà sociologica rappresentata dai ceti medi, parallelamente al difficile inserimento dei giovani (sempre più alle prese con problemi di natu-

---

<sup>1</sup> Cfr. F. De Felice, *Nazione e crisi: le linee di frattura*, in *L'Italia repubblicana*, a cura di L. Masella, Einaudi, Torino 2003, pp. 80-81.

<sup>2</sup> Cfr. P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, cit., pp. 257-260.

<sup>3</sup> Cfr. F. De Felice, *Nazione e crisi: le linee di frattura*, cit., pp. 92-111.

ra sociale e psicologica oltre che lavorativa) e della classe operaia nelle dinamiche sociali del Paese.<sup>4</sup> Nel caso del partito cattolico, la crisi rivelava il sempre meno forte legame con la Chiesa e con le masse cattoliche, il distacco dalle tradizionali regioni bianche, la crescente meridionalizzazione del suo elettorato<sup>5</sup>, il logoramento del sistema di potere, sempre più caratterizzato dal clientelismo, dalla corruzione, dalla crisi dei valori morali nella vita pubblica.<sup>6</sup>

Oltre alla crisi istituzionale, tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, era la società italiana a essere fortemente cambiata. Dopo il boom economico, il Sessantotto e le grandi battaglie civili, l'Italia appariva materialmente più ricca rispetto al passato, ma decisamente più povera in termini di identità collettiva. I lavoratori pubblici e privati vivevano sempre più una condizione di insicurezza occupazionale, parallelamente alla diminuzione (nonostante l'affermazione teorica dello Statuto dei lavoratori) dei diritti sul luogo di lavoro. Gli imprenditori, ma anche i ceti medi, in una società che iniziava il suo processo generale di globalizzazione, si trovavano a condividere, e spesso promuovere in prima persona, quel modello di nuovo consumismo individualistico, accresciutosi durante gli anni Settanta anche in Italia.

Anche dal punto di vista geografico, la situazione del Paese appariva sempre più diversificata, con le tradizionali e profonde disuguaglianze sociali e la diversa distribuzione della ricchezza dei decenni precedenti, ma con alcuni sostanziali cambiamenti, in particolare nelle sempre più ricche regioni del Triveneto e in alcune aree del Sud, come Puglia e Sicilia, che avevano compiuto significativi progressi economici legati al settore agricolo e industriale. Era soprattutto la povertà di almeno sei milioni di italiani, la maggior parte dei quali dislocati nel Mezzogiorno, che, agli inizi degli anni Ottanta, destava particolare attenzione e incideva fortemente sulla questione sociale, e in particolare, sull'incidenza degli aborti clandestini. Le categorie più a rischio non erano solamente i bambini, come aveva sottolineato adeguatamente Meucci, ma anche gli anziani, che incidevano indubbiamente, con le pensioni, nelle sorti delle famiglie italiane, e soprattutto i disoccupati. In Italia, infatti, il tasso di disoccupazione era ampiamente al di sopra della media europea.

---

<sup>4</sup> Cfr. G. Crainz, *Il paese mancato*, cit., pp. 581-587.

<sup>5</sup> Cfr. M. Caciagli, *La meridionalizzazione della Dc*, "Religioni e società", luglio-dicembre 1990; più in generale, sulla degenerazione del sistema clientelare della politica governativa democristiana, si veda: M. G. Rossi, *Fine del partito cattolico e caso italiano*, "Passato e presente", n. 37, 1996, pp. 1-12.

<sup>6</sup> Cfr. P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1996)*; il Mulino, Bologna 1997, pp. 407-418.

L'incertezza sul futuro, che interessava direttamente le prospettive di vita di ogni singolo cittadino, assumeva un peso sempre più determinante all'interno della questione sociale nazionale, come dimostravano alcune analisi sociologiche degli inizi degli anni Ottanta.<sup>7</sup>

In questo contesto, appariva particolarmente difficile la condizione della donna: la consapevolezza, raggiunta grazie alle battaglie femministe e radicali e le prime timide aperture da parte delle dirigenze dei partiti (in particolare nelle sinistre) non erano riuscite, comunque, a creare le basi per le tanto agognate pari opportunità. A ciò andava aggiunta la crescita spropositata delle periferie urbane nelle grandi città, con alti livelli di disoccupazione e di emarginazione, acuite da sempre più chiari sintomi di diffidenza nei confronti della crescente immigrazione<sup>8</sup>, quando non, a volte, dal razzismo.<sup>9</sup> Negli anni Ottanta, tuttavia, le famiglie italiane attraversavano una fase di importanti mutamenti: dalla crescita degli investimenti nel campo dell'istruzione, nei viaggi all'estero e nelle attività ludiche e culturali, all'aumento dell'autonomia e della libertà dei singoli componenti, con l'indebolimento del tradizionale modello patriarcale.<sup>10</sup> Anche la struttura stessa della famiglia era sostanzialmente cambiata: oltre alla costante diminuzione generale del tasso di natalità, il numero dei componenti di ciascun "aggregato familiare" iniziava a contrarsi, passando dal 3,3 del 1971 al 2,8 del 1981, mediamente con un solo figlio, che la donna partoriva in età sempre più avanzata (27-28 anni), parallelamente all'aumento dell'età del matrimonio (nel 1981 l'età media era per gli uomini 28 anni, per le donne 25).<sup>11</sup> Continuavano a diminuire i matrimoni, con un sostanziale au-

---

<sup>7</sup> Si vedano: M. Paci, *Mercato del lavoro e classi sociali in Italia: ricerche sulla composizione del proletariato*, il Mulino, Bologna 1978; Id., *La struttura sociale italiana: costanti storiche e trasformazioni recenti*, il Mulino, Bologna 1984; Ugo Ascoli et al., *Famiglia e mercato del lavoro in un'economia periferica*, a cura di M. Paci, Franco Angeli, Milano 1980; più in generale, si veda anche: M. Paci, *I mutamenti della stratificazione sociale*, in *Storia dell'Italia repubblicana, L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, vol. III, t. 1, Einaudi, Torino 1996, pp. 699-776; W. Pasini, *Contraccezione e desiderio di maternità*, appendici di M. Bernardi e A. Valsecchi, prefazione di G. Gentili Filippetti, Feltrinelli, Milano 1980; M. S. Barbieri et al., *Il bambino come comunicazione*, a cura di C. Stroppa, introduzione di W. Pasini, Franco Angeli, Milano 1982.

<sup>8</sup> Si veda, in generale: E. Pugliese, *L'immigrazione*, in *Storia dell'Italia repubblicana, L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, vol. III, t.1, Einaudi, Torino 1996, pp. 933-983; G. C. Blangiardo (a cura di), *La popolazione italiana negli anni Settanta*, Ires, Milano 1983.

<sup>9</sup> Cfr. P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, cit., p. 116-130; si veda, più in generale: A. Becchi, *Città e forme di emarginazione*, in *Storia dell'Italia repubblicana, L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, vol. III, t.1, Einaudi, Torino 1996, pp. 839-910.

<sup>10</sup> Cfr. P. Ginsborg, *L'Italia del tempo presente*, cit., pp. 176-177.

<sup>11</sup> Cfr. A. Golini, A. Silvestrini, *Cambiamenti familiari e relazioni generazionali: una lettura demografica*, in P. P. Donati (a cura di), *Quarto rapporto CISF sulla famiglia in*

mento delle unioni celebrate con solo rito civile e una tendenza alla libera convivenza che stava sensibilmente aumentando; si registrava, inoltre, una costante e rapida ascesa delle domande di separazione, mentre si assisteva ad una parziale diminuzione delle richieste di divorzio.<sup>12</sup> Questi dati su famiglie e coppie mettevano in evidenza che il lavoro e la carriera erano aspetti che avevano la precedenza, mentre, per esempio, la procreazione veniva subordinata alla stabilità economica della famiglia. Tuttavia il numero medio dei componenti di quelle famiglie che abitavano i quartieri popolari e le periferie delle grandi città, soprattutto meridionali, pur diminuendo, rimaneva ben al di sopra della media nazionale. Anche il problema dell'aborto, considerato in certi casi come una sorta di "ammortizzatore sociale", con una sempre maggiore incidenza sul corpo sociale, dimostrava come la situazione economica e sociale italiana fosse particolarmente precaria e instabile per alcune fasce della popolazione.<sup>13</sup>

## 2. Una nuova consapevolezza per le donne

La campagna referendaria sull'aborto, che seguiva di circa sette anni quella sul divorzio, era, insieme alla crisi dei partiti e al mutamento strutturale e culturale delle famiglie, un elemento indicatore della trasformazione della società italiana, passata dall'influenza delle culture tradizionali del secondo dopoguerra, quella cattolica e comunista, e dalla variante messa in atto dai gruppi militanti degli anni Settanta, ad un modello più individualista<sup>14</sup>, consumistico e pragmatico, che si sarebbe affermato soprattutto nei decenni successivi.

La questione dell'aborto, lanciata dai movimenti radicali e femministi, e rimasta per anni confinata nelle riflessioni di alcune avanguardie intellettuali e nel dibattito tra partiti e Chiesa, in prossimità della data del referendum, complice il risalto dato sulla stampa nazionale, diven-

---

*Italia*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1995, p. 91-104.

<sup>12</sup> Cfr. L. Di Liegro, *Analisi di alcuni dati statistici sulla famiglia in Italia*, "Studi sociali", n. 5, 1980, pp. 9-21; si veda anche: G. Scirè, *Il divorzio in Italia*, cit., p. 191.

<sup>13</sup> Cfr. G. Gribaudi, *Familismo e famiglia a Napoli e nel Mezzogiorno*, "Meridiana", 1992, n. 15, pp. 13-42; E. Mingione, *Economia informale, strategie formali nel Mezzogiorno*, "Inchiesta", 1984, n. 74.

<sup>14</sup> A tal proposito si può ricordare il referendum contro il finanziamento pubblico dei partiti del giugno 1978, con il suo carattere anti-partitico, con la cifra record del 17% di astensionismo (cfr. L. Paggi, *La strategia liberale della seconda repubblica*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta, Partiti e organizzazioni di massa*, a cura di F. Malgeri e L. Paggi, vol. III, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 71.

tava un tema sempre più appassionato di discussione per l'intera società civile.<sup>15</sup>

Parallelamente, si verificava un'altra modificazione, relativa al movimento delle donne: dalla prima fase più barricadiera ed estremista, quella delle pionieristiche battaglie sul diritto al divorzio e all'aborto, si passava gradualmente ad una seconda fase, più meditata, di radicamento culturale nella società.<sup>16</sup> Era iniziata, infatti, una nuova mobilitazione delle donne per la difesa e per un miglioramento della legge. In tutta Italia, infatti, nascevano centri di coordinamento per l'autodeterminazione, gestiti da donne (spesso membri dell'Udi, del Mld e di vari collettivi femministi), decise a difendere la legge, senza però farsi intrappolare nello schema riduttivo del "sì" o "no". L'obiettivo di fondo di questi gruppi era ricollegare la lotta per l'aborto ai temi storici del femminismo, arricchendola di nuovi contenuti. La novità reale dello schieramento, come evidenziava Grazia Francescato, era data dalla presenza di nuove protagoniste, le stesse che il 10 gennaio 1981 avevano manifestato a Roma in più di 50 mila. Si trattava di donne estranee al rigore del femminismo storico, ma profondamente coinvolte nell'impegno di cambiare i termini della condizione femminile. Dopo la legalizzazione, si registrava infatti, in Italia ma non solo, una tendenza generale delle donne a una meno conflittuale scelta di abortire. Un dato evidenziava questo mutamento: mentre il 14% delle donne che aveva abortito illegalmente lo aveva fatto in completa solitudine, nei gruppi che praticavano l'aborto legale la percentuale scendeva al 2%.<sup>17</sup>

La nuova consapevolezza delle donne, primo risultato dell'applicazione della 194, era il rifiuto, in quanto tale, della violenza commessa contro il nascituro e contro la società tutta, oltre che contro la donna stessa. L'opposizione tra abortisti e antiabortisti, sulla quale si sarebbe incentrata strumentalmente la campagna referendaria, appariva loro una sempli-

---

<sup>15</sup> Si tratta di un concetto molto complesso, analizzato con puntualità da Paul Ginsborg, che ha definito la società civile una «zona di interazione» o «area intermedia» che cerca di costruire «solidarietà orizzontali» piuttosto che «vincoli di subordinazione verticali», incoraggiando l'autonomia di giudizio anziché il conformismo e l'obbedienza (*L'Italia del tempo presente*, cit., p. 181; Id., *La democrazia che non c'è*, Einaudi, Torino 2006, p. 63); appare interessante anche la definizione di Jürgen Kocka: «utopia che deve essere ancora concretizzata» (*Civil society from historical perspective*, "European Review", XII, n. 1, 2004, p. 69).

<sup>16</sup> Cfr. A. Rossi-Doria, *Introduzione*, in M. C. Marcuzzo, A. Rossi-Doria (a cura di), *La ricerca delle donne*, Rosenberg & Sellier, Torino 1987, p. 36; per una illuminante riflessione sul movimento femminile e la vicenda dell'aborto, si veda il recente: A. Bravo, *A colpi di cuore. Storie del Sessantotto*, Laterza, Roma-Bari 2008, pp. 189-220.

<sup>17</sup> Cfr. G. Francescato, *No, indietro non si torna*, "L'Astrolabio", n. 4, 1 marzo 1981, p. 11.

ficazione. I “no” del movimento delle donne ai referendum significavano, secondo Gioia Di Cristofaro Longo, altrettanti “sì”: alla fine della solitudine, alla privatezza dell’aborto, alla fine della deresponsabilizzazione della società, al diritto delle donne di essere soggetti di sessualità senza subalternità e violenza, all’autonomia di decisione delle donne della propria vita, ad una informazione-educazione sessuale che escludesse l’aborto, al diritto del bambino di nascere quando si fosse fatta una scelta di gioia nei suoi confronti.<sup>18</sup> Anche le donne comuniste dell’Udi, dopo le fasi altalenanti precedenti l’approvazione della legge, come dichiaravano alcune rappresentanti, come Anita Pasquali, Rosetta Stella e Daniela Colombo, ma anche altre esponenti dell’Mld<sup>19</sup> o ex radicali,<sup>20</sup> cercavano di trovare un terreno di condivisione anche con gruppi cattolici.<sup>21</sup>

Diversa appariva la posizione espressa da Laura Conti, suffragata dalle analisi sociologiche di Yasmine Ergas, che affrontava la crisi di istituzioni chiave come i “nuclei autogestiti”, le organizzazioni per i viaggi in cliniche specializzate e la perdita di ruolo dei luoghi di aggregazione,<sup>22</sup> e di Gianna Pomata, che rilevava la mancanza di una risposta politica autonoma ai problemi della medicalizzazione e del ruolo delle istituzioni pubbliche.<sup>23</sup> La conclusione cui pervenivano queste studiose, ripresa e sottolineata nel libro della Conti dal titolo *Il tormento e lo scudo*,<sup>24</sup> era che la sinistra si fosse valsa di una contrapposizione tra pubblico e privato che aveva finito per condensare tutti gli aspetti negativi e colpevolizzanti, subordinando l’interesse delle donne a una politica generale di riorganizzazione dell’assistenza sanitaria, centrata sul privilegio del servizio pubblico.<sup>25</sup> La Conti svolgeva un esame serrato della legge, in cui emergeva, in parte, il giudizio a favore della libertà di decisione della donna, ma, a suo avviso, ancora troppo pervasa da un giudizio morale, il quale finiva per essere un abuso nei confronti della donna e della scienza. Fra le varie modifiche proposte dalla Conti, oltre a quella sulle minorenni e sull’obie-

---

<sup>18</sup> Cfr. G. Di Cristofaro Longo, *Due “no” per sconfiggere l’aborto*, “L’Astrolabio”, n. 9, 10 maggio 1981, p. 3.

<sup>19</sup> Cfr. L. Ingargiola, *Mld: no alla falsa scelta dei radicali*, ivi, p. 13.

<sup>20</sup> Cfr. M. Galli, *Perché io, credente ed ex radicale, voterò due volte no ai referendum*, ivi, p. 13.

<sup>21</sup> Cfr. A. Pasquali, R. Stella, *Udi: un nuovo attacco alle donne*, ivi, p. 12; Daniela Colombo, *Effie: far conoscere la legge per difenderla*, ivi, p. 12.

<sup>22</sup> Cfr. Y. Ergas, *Femminismo e crisi di sistema. Il percorso politico delle donne attraverso gli anni Settanta*, “Rassegna Italiana di Sociologia”, n. 4, 1980.

<sup>23</sup> Cfr. G. Pomata, *I risultati del referendum sull’aborto e la partecipazione politica delle donne*, in L. Accati, V. Maher, G. Pomata, *Parto e maternità, momenti della biografia femminile*, fa parte di “Quaderni storici”, n. 44, 1980, pp. 655-670.

<sup>24</sup> L. Conti, *Il tormento e lo scudo*, Mazzotta, Milano 1981.

<sup>25</sup> Cfr. G. Tozzi, *Abortire a norme di legge*, “il Manifesto”, 24 febbraio 1982.

zione di coscienza, c'era inoltre la liberalizzazione dell'accesso alle strutture private, con la conseguente revisione del contenuto economico delle convenzioni e con l'introduzione di criteri qualitativi per l'eventuale autorizzazione all'aborto, al posto di quelli quantitativi.<sup>26</sup>

Un'altra voce critica in questa fase del dibattito era quella della criminologa tedesca Gerlinda Smaus, che, rivolgendosi al nuovo movimento femminile, aveva rinnovato la tesi, già accennata in tempi lontani, che la richiesta del diritto di aborto si indirizzasse contro il "patriarcato pubblico", lasciando ancora intatto il "patriarcato privato", benché quest'ultimo fosse direttamente coinvolto in una gravidanza indesiderata e nell'aborto.<sup>27</sup>

### 3. Nel vivo della battaglia

In concomitanza all'entrata nel vivo della campagna referendaria, era ancora una volta Giovanni Paolo II, dopo i precedenti interventi di condanna all'aborto, a svolgere una riflessione più generale e di più vasto respiro nell'enciclica *Dives in misericordia*<sup>28</sup> (poi ampliata nella successiva esortazione apostolica *Familiaris consortio*).<sup>29</sup> Pur ribadendo la distinzione tra matrimoni "veri", cioè cristiani, e "falsi", cioè quelli degli "irregolari", il Papa richiamava ad ruolo più attivo e partecipe della famiglia cattolica nella vita civile, definita «l'anima dello sviluppo della società stessa», elemento unificante, soprattutto per quelle classi sociali più disagiate e povere.

A cogliere il nesso tra l'ideologia abortista dei radicali, «individualista, libertaria e anarchizzante», e l'ingiusta oppressione del più povero, sostenuta dietro la «nobile copertura» della libertà come valore assoluto, era Rodano. Si determinava infatti, a suo avviso, una discriminazione intollerabile fra le donne, secondo una concezione «classista»: chi era ricca avrebbe trovato agevolazioni, cure, sicurezza ed «egoistica

---

<sup>26</sup> Si vedano i risultati sull'aumento dei ricoveri per aborto in cliniche private, in: L. Gatti, N. Guidetti, A. Tomasi, *La legge 194 in provincia di Trento*, "Sapere", luglio 1981.

<sup>27</sup> Si veda, in proposito: G. Smaus, *L'interruzione della gravidanza: la donna come attore e come vittima*, "Delitti e pene", n. 2, 1984, pp. 324-366.

<sup>28</sup> Sull'enciclica si veda: "L'Osservatore Romano", 29 novembre 1980; G. Zizola, *Pericoli mortali minacciano l'umanità*, "Il Giorno", 3 dicembre 1980; *Un messaggio chiaro*, "La Nazione", 3 dicembre 1980; *È il canto della speranza*, "Il Popolo", 3 dicembre 1980; per una critica opposta si veda: G. Gaspari, *Papa Wojtyla fa la predica*, "il Manifesto", 3 dicembre 1980.

<sup>29</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, commento di B. Häring, Edizioni Paoline, Roma 1981; sul rapporto tra famiglia e società civile nella concezione cattolica, si veda: M. Toso, *Famiglia, lavoro e società nell'insegnamento sociale della Chiesa*, Roma 1994.

privacy»; chi era povera, nella ripresa della clandestinità, sarebbe tornata a trovare «disgusto, paura e squallore». Ma i poveri, secondo Rodano, «tranne i “felici pochi”, tranne i santi», identificavano la Chiesa nella «maestà» delle gerarchie ecclesiastiche o nelle definite strutture del mondo cattolico organizzato, avvertendola dunque come propria nemica.<sup>30</sup> A Rodano rispondevano Mariapia Garavaglia, che definiva la sua solo una «subdola tattica da intellettuale»<sup>31</sup> e Casini, che indicava nel suo ragionamento un «unilaterale stravolgimento della realtà». Nessuno era più povero del bambino concepito e non nato, affermava l'ex giudice cattolico, che proponeva, a proposito di povertà e di lotta dei cristiani a favore dei poveri, di tenere a mente la testimonianza di personalità che costituivano il vero «onore della Chiesa»: Madre Teresa di Calcutta, don Helder Camara, don Zeno Saltini e Giorgio La Pira.<sup>32</sup>

Non era però solo Rodano ad avvisare la Chiesa circa il rischio di perdere la fiducia e il contatto diretto con il mondo femminile.<sup>33</sup> Anche Lodovico Grassi, critico nei confronti delle «appropriazioni indebite» di Casini,<sup>34</sup> rilevava le contraddizioni del mondo cattolico intransigente sull'aborto, in particolare la posizione espressa dal quotidiano “Avvenire”.<sup>35</sup>

Sollecitato dalle continue polemiche di Rodano,<sup>36</sup> agli inizi di febbraio, interveniva nel dibattito anche Scoppola, che si dichiarava, contravvenendo alla sua iniziale presa di posizione, a favore del referendum “minimale” promosso dal Mpv.<sup>37</sup> Partendo dall'affermazione dell'intellettuale comunista secondo cui l'aborto rappresentava il «punto di incrocio» delle tante contraddizioni culturali ed economiche della società, Scoppola sosteneva, al contrario, che la legge 194 era da respingere, non perché depenalizzasse in taluni casi l'aborto, ma perché, introducendo «un sia pure limitato diritto all'aborto», finiva per essere «ideologicamente abortista» e destinata dunque a favorire una cultura abortista. La logica cui la legge si ispirava era, secondo Scoppola, quella della «deresponsabilizzazione». Occorreva, invece, cercare «uno sforzo

---

<sup>30</sup> Cfr. F. Rodano, *Aborto solo per i ricchi*, “Paese Sera”, 25 gennaio 1981.

<sup>31</sup> Cfr. M. Garavaglia, *L'umanesimo cristiano e la scelta sull'aborto*, “Corriere della Sera”, 5 febbraio 1981.

<sup>32</sup> Cfr. C. Casini, *Aborto: rispondo da cristiano*, “La Nazione”, 28 gennaio 1981; si veda anche: Id., *L'unità di popolo in nome della vita*, “Avvenire”, 6 febbraio 1981.

<sup>33</sup> Cfr. F. Rodano, *Se non sta attenta la Chiesa rischia di perdersi le donne*, “Paese Sera”, 18 febbraio 1981.

<sup>34</sup> Cfr. L. Grassi, *Aborto: gravi contraddizioni*, “Paese Sera”, 22 febbraio 1981.

<sup>35</sup> Cfr. F. Rodano, *Liverani, l'avvenire e l'aborto: come un direttore viene smentito dal suo stesso giornale*, “Paese Sera”, 11 febbraio 1981.

<sup>36</sup> Cfr. F. Rodano, *Per i cattolici l'ora del no*, “Paese Sera”, 23 gennaio 1981.

<sup>37</sup> Si veda: “Il Sabato”, 13-19 dicembre 1980.

di fantasia» che unisse le grandi forze culturali che si ispiravano agli stessi principi di solidarietà sociale, come aveva invitato a fare, a suo avviso, la proposta di mediazione, formulata anni prima da Alfredo Carlo Moro. Per questa ragione, concludeva Scoppola, solo la proposta del Mpv avrebbe potuto raccogliere vasti consensi nel mondo laico e anche nelle fila della sinistra marxista.<sup>38</sup> Polemizzava subito con Scoppola l'amico Gozzini per il quale l'opposizione alla legge e la vittoria dei referendum del Mpv avrebbero sancito, invece, il «trionfo della clandestinità e la speculazione dell'aborto», rischiando seriamente un ritorno all'epoca dei «cucchiai d'oro».<sup>39</sup> La Valle faceva notare che quantomeno la proposta del Mpv proponeva una revisione della legislazione sull'aborto, tramite referendum, mentre la classe dirigente democristiana, molto comodamente, non aveva mai assunto una posizione chiara e autonoma, preoccupata, soprattutto dopo la morte di Moro, solamente di non perdere il voto cattolico e il «certificato di conformità» dell'istituzione ecclesiastica.<sup>40</sup>

A Scoppola rispondeva, con decisione, la deputata indipendente Ravaioli, consigliandogli la lettura del volume *Sesso amaro*.<sup>41</sup> Nel libro erano riportate, infatti, le testimonianze di ben trentamila donne e madri, provenienti da diversi ceti popolari, anche di fede e pratica cattolica, che avevano abortito (alcune anche fino a dieci-quindici volte), mettendo in evidenza le «orrende condizioni» in cui affrontavano l'intervento, le brutali conseguenze fisiche e psicologiche, persino le frasi di gergo come «farsi pungere», «buttarlo giù», che stavano a indicare l'antichissima sedimentazione di una vera e propria «cultura dell'aborto». Non si poteva, per la Ravaioli, colpevolizzare una legge, se pure imperfetta, come la 194, in cui «il bene della salute della madre comprendeva tanto lo star bene fisico che l'equilibrio psichico»<sup>42</sup>: si trattava piuttosto di riflettere sulla realtà che la Chiesa, la Dc e molti cattolici impegnati, a parole, a «difesa della vita», avevano, di fatto, tollerato. Una realtà che, viceversa, i movimenti delle donne e le sinistre politiche erano stati i primi ad avere il coraggio di denunciare.<sup>43</sup>

---

<sup>38</sup> Cfr. P. Scoppola, *Perché impedire la cultura abortista*, "Paese Sera", 6 febbraio 1981; *Questione aborto, perché non possiamo non essere uniti* (dibattito con Scoppola e Liverani), "Avvenire", 27 gennaio 1981.

<sup>39</sup> Cfr. M. Gozzini, *No, si tornerebbe ai cucchiai d'oro*, "la Repubblica", 28 febbraio 1981.

<sup>40</sup> Cfr. R. La Valle, *La scelta non è tra vita o morte*, "Paese Sera", 7 febbraio 1981.

<sup>41</sup> *Sesso amaro: trentamila donne rispondono su maternità, sessualità, aborto*, a cura di F. Cecchini, G. Lapasini, M. Valli, L. Viviani, Editori Riuniti, Roma 1977.

<sup>42</sup> Cfr. G. Conso, *Prevale la madre*, "La Stampa", 13 febbraio 1981.

<sup>43</sup> Cfr. C. Ravaioli, *Donne attente, l'aborto ha due nemici*, "la Repubblica", 13 febbraio

Dava una interpretazione controcorrente, sulle pagine di “Repubblica”, Baget Bozzo, per il quale la proposta del Mpv «contrastava formalmente» con i documenti ecclesiastici sia romani che nazionali, al punto da non trovare, a suo avviso, l'appoggio del Papa, se non in termini generici e poco impegnativi. Secondo Baget Bozzo, sarebbe stato controproducente per i vescovi italiani invocare una precisa disciplina di voto. Infatti, mentre sulla questione del divorzio la Chiesa aveva mantenuto da sempre una posizione coerente, sull'aborto il comportamento tradizionale della Chiesa era stato assai più cauto, non sul piano teorico ma su quello pratico, almeno fino all'approvazione della 194. Per il sacerdote, le argomentazioni di Rodano sul rischio per la Chiesa di perdere la fiducia delle donne andavano prese in seria considerazione dalla gerarchia ecclesiastica: stando ai fatti, non era la Chiesa, ma piuttosto il movimento delle donne, credenti e non, a farsi carico della lotta all'aborto, per far sorgere in Italia una nuova prassi omogenea al Concilio.<sup>44</sup> A Baget Bozzo rispondeva subito Casini, insinuando che egli disconosceva il diritto perché confondeva legge e referendum in un discorso «libresco e astratto», che si “disincarnava” dalla storia. L'ex giudice invitava il sacerdote a rileggersi, da buon cristiano, i tanti documenti prodotti dall’“Osservatore Romano” e dalla “Civiltà cattolica” sull'aborto e sul referendum.<sup>45</sup>

Intanto, mentre il dibattito andava avanti, il 4 febbraio 1981 la Corte costituzionale decideva di escludere dal referendum la proposta cosiddetta “massimale” del Movimento per la vita,<sup>46</sup> suscitando il rammarico della Chiesa. La presenza di più referendum analoghi o caratterizzati da una uniformità di materia,<sup>47</sup> pur con intenti abrogativi opposti, aveva fatto insorgere un problema dal punto di vista tecnico-procedurale per i comitati promotori. Certamente il legislatore non poteva prevedere l'utilizzo crescente dei referendum verificatosi negli ultimi anni.<sup>48</sup> La crescente caratterizzazione politica di tale impiego si manifestava portando, nella stessa tornata, più referendum di segno opposto, supplendo così a que-

---

1981; si veda anche: P. Pratesi, *Parliamo pure di morale e di difesa della vita*, “Rinascita”, 20 febbraio 1981; si veda anche: “Adista”, 26-28 marzo 1981, pp. 3-5.

<sup>44</sup> Cfr. G. Baget Bozzo, *I cristiani e l'aborto*, “la Repubblica”, 11 marzo 1981.

<sup>45</sup> Cfr. C. Casini, *I cristiani e l'aborto* (2), “la Repubblica”, 20 marzo 1981.

<sup>46</sup> Cfr. S. Lener, *La Corte costituzionale, l'inizio della vita e i tre referendum sull'aborto*, “La Civiltà cattolica”, 15 febbraio 1981, pp. 12-26; si veda anche: C. Rodotà, *Incostituzionale la legge sull'aborto? Alla Consulta, la maggioranza per il no*, “la Repubblica”, 9 gennaio 1981.

<sup>47</sup> Resa possibile secondo l'art. 32 della legge 352 del 1970.

<sup>48</sup> Oltre al continuo utilizzo dei referendum, veniva posto anche un problema di eccessiva ampiezza della materia coinvolta nella proposta dei referendum sull'aborto, tanto da sembrare ad alcuni “costituzionalmente illegittimo” (cfr. O. Farini, *Illegittimità costituzionale del referendum sull'aborto?*, “Giustizia penale”, n. 11, 1975, parte I, pp. 350-351).

stioni che secondo la normale dinamica parlamentare avrebbero dovuto essere affrontate in altre sedi istituzionali. Per questo motivo, alcuni giuristi avevano ipotizzato la necessità di una riforma di questo meccanismo di legge per contribuire ad una attenuazione delle tensioni tra istanza referendaria e sistema politico.<sup>49</sup> Altri facevano notare che, data la difficile situazione politica e sociale presente in Italia, in luogo dei referendum sarebbe stato più opportuno e doveroso un rapido riesame della legge da parte dei giudici della Consulta.<sup>50</sup> Secondo il cattolico Dalla Torre, docente di diritto, la corte si era lasciata guidare da un criterio di «salomonicità politica», anziché dalla logica e dall'equità giuridica.<sup>51</sup> Di contro, La Valle faceva notare che i referendum del Mpv non erano abrogativi, ma «nascostamente propositivi», in quanto tendevano a dare allo stesso istituto dell'aborto legalizzato due discipline diverse e alternative, sia tra loro, sia rispetto alla legge vigente (anche i gesuiti ammettevano infatti che l'abrogazione richiesta era parziale, in quanto lasciava comunque in piedi l'aborto terapeutico). L'elettorato, secondo La Valle, era perciò chiamato a scegliere anche su un altro tipo di aborto, oltre a quello radicale e a quello risultante dalla mediazione parlamentare: l'aborto "cattolico". Qualora la proposta di referendum del Mpv avesse vinto – continuava il senatore – l'Italia sarebbe stato il primo e l'unico Stato del mondo dove l'aborto veniva introdotto non per volontà di governi o parlamenti ma addirittura a suffragio universale, in contrasto con la dottrina sociale della stessa Chiesa e dei vescovi che l'avevano appoggiata.<sup>52</sup>

Sempre a proposito della decisione della Corte Costituzionale, il giurista Gianfranco Garancini faceva notare come si fosse in presenza di una sorta di «governo dei giudici», che portava dritti verso un più o meno "soffice" processo di allentamento della caratteristica di Costituzione "rigida" (nel senso di modificabile solo attraverso organi e procedure straordinarie) e di accentuazione della sua "flessibilità", cioè a dire di un disinvolto adattamento a ideologie politiche e a ipotesi istituzionali diverse da quelle condivise all'Assemblea costituente.<sup>53</sup>

---

<sup>49</sup> Cfr. F. Cerrone, *Ufficio centrale Comitato promotore e concentrazione dei quesiti referendari*, "Diritto e società", n. 3, 1981, pp. 613-626.

<sup>50</sup> Cfr. *Spetta alla Corte Costituzionale pronunciarsi sulla legislazione abortista*, "Idea", n. 12, 1980, pp. 3-8.

<sup>51</sup> Cfr. G. Dalla Torre, *La sentenza sui referendum. Una Corte in odor di politica*, "Studi cattolici", n. 241, 1981, pp. 177-185; un giudizio ricorrente di intenti politico-legislativi e non di equità giuridica riguardo alla Corte Costituzionale è presente anche in: E. Fortuna, *L'aborto dopo la sentenza della Corte Costituzionale*, "Giurisprudenza di merito", n. 3, 1975, parte IV, pp. 162-164.

<sup>52</sup> Cfr. R. La Valle, *Aborto rischio per la Chiesa*, "Paese Sera", 27 febbraio 1981.

<sup>53</sup> Cfr. G. Garancini, *In tema di diritto alla vita, dove va la Costituzione?*, "Il diritto di famiglia e delle persone", n. 2, 1981, parte I, pp. 345-369.

I gesuiti si opponevano fortemente alla decisione della Corte, definita un'«ingiusta provocazione»,<sup>54</sup> e criticavano l'affermazione del teologo padre José Maria Diez-Alegria, per il quale i cattolici non erano affatto obbligati a pensare che ogni aborto, naturale o provocato, fosse immorale o peggio un crimine, di modo che, distinguendo accuratamente fra piano giuridico e morale, avrebbero anche potuto dissentire dal Papa, dai vescovi e dal cattolicesimo «convenzionale». <sup>55</sup> La «Civiltà cattolica» e «L'Osservatore Romano» avevano infatti deciso di appoggiare apertamente la proposta minimale del Mpv.<sup>56</sup> Anche la gran parte dei settimanali diocesani si era schierata compatta a favore del referendum minimale, ritenuto l'unico mezzo ormai possibile per salvare il maggior numero di vite umane.<sup>57</sup>

Nel frattempo assumevano una netta posizione i vescovi italiani, con un messaggio sulla difesa e sulla promozione della vita, pubblicato il 17 marzo 1981 dal Consiglio Permanente della Cei, in risposta alle obiezioni mosse da quei cattolici che si erano schierati a difesa della legge 194, cui era seguito un nuovo intervento di Giovanni Paolo II (22 marzo).<sup>58</sup> La posizione dei vescovi era, per la verità, più articolata, perché faceva riferimento a un doppio discorso, uno di principio e uno storico-politico: sul piano dei principi, i vescovi, riaffermando la chiara posizione della Chiesa da sempre contraria all'aborto, si dichiaravano avversi alla 194, così come alla proposta del Mpv (nonché a quella radicale), mentre dal punto di vista concreto, i vescovi distinguevano come male minore la legge in vigore, rispetto a quella proposta dai radicali, e, a sua volta, quella del Mpv, rispetto alla 194. I vescovi si ponevano sul terreno del possibile e del probabile, accettando di correre «l'umanissimo rischio di sbagliare». <sup>59</sup> Non si trattava dunque di un referendum abroga-

---

<sup>54</sup> Cfr. *Si alla vita per fermare la "cultura della morte"*, cit., pp. 209-220. I gesuiti ribadivano la posizione sostenuta da tempo da padre Caprile che dichiarava l'aborto e l'infanticidio «abominevoli delitti»; cfr. *Non uccidere. Il magistero della Chiesa sull'aborto*, La Civiltà cattolica, Roma 1974.

<sup>55</sup> Cfr. J. M. Diez-Alegria, *Aborto: i cattolici possono decidere secondo coscienza*, «CNT», 8 marzo 1981; Id., *Riflessioni etiche*, «Il Tetto», n. 104-105, marzo-giugno 1981, pp. 149.

<sup>56</sup> Cfr. Editoriale, «La Civiltà cattolica», n. 3136, 1981, pp. 313-324; *Editoriale*, ivi, n. 3141, 1981, pp. 209-221; si veda anche: A. Caruso, *La giornata campale dei referendum popolari*, «La Civiltà cattolica», n. 3141, 1981, pp. 280-289; si veda anche: «L'Osservatore Romano», 7 marzo 1981.

<sup>57</sup> Si vedano, per esempio: «L'Amico del popolo di Chieti», 22 febbraio 1981; «Il Corriere apuano di Pontremoli», 21 febbraio 1981; «Il Risveglio popolare di Ivrea», 19 febbraio 1981; «Vita Trentina», 15 febbraio 1981; «Il Resegone di Lecco», 20 febbraio 1981.

<sup>58</sup> Cfr. *Si alla vita per fermare la "cultura della morte"*, «La Civiltà cattolica», 2 maggio 1981, pp. 209-220.

<sup>59</sup> Cfr. R. La Valle, *I vescovi e l'aborto*, «la Repubblica», 26 marzo 1981; si veda anche Id., *L'aborto, rischio per la Chiesa*, «Paese Sera», 27 febbraio 1981.

tivo conforme alla Costituzione italiana, piuttosto – come ricordava La Valle – di un plebiscito, molto più simile ai contesti populistici sudamericani.<sup>60</sup> Il senatore indipendente rammentava che l'episcopato francese aveva invitato, con ben altra discrezione, a cercare nuove e coraggiose soluzioni sull'aborto: una politica familiare più audace, il sostegno alle madri più bisognose, la creazione di asili nido ed istituti per l'infanzia, il riconoscimento sociale del lavoro educativo dei genitori. Misure che – chiosava La Valle – si sarebbero potute avanzare anche in Italia.<sup>61</sup> Invece, il dilemma portato dal referendum del Mpv era unicamente tra «aborto mutuato e multato», «emerso e sommerso», in uno «scontro perverso» che faceva il gioco delle posizioni più radicali, dei rispettivi integralismi e delle «originarie intransigenze». Per la Chiesa, concludeva La Valle, in misura direttamente proporzionale alla sua partecipazione alla lotta, anche una vittoria politica si sarebbe tradotta drammaticamente in una vera «catastrofe pastorale».<sup>62</sup>

Gozzini preferiva insistere sulla superiorità morale, politica e sociale della legge rispetto alle proposte referendarie, definendola come «un salto di qualità nei rapporti sociali, un meccanismo di solidarietà corresponsabile». L'intellettuale fiorentino ricordava che tra il testo del legislatore e il “no” della Chiesa sull'aborto non c'era alcun contrasto insanabile: quest'ultimo riguardava, a suo avviso, non il fine ma i mezzi più idonei allo scopo. Per la vittoria del fronte laico occorreva, secondo Gozzini, così come era avvenuto in occasione della battaglia sul divorzio del 1974, semplicemente «spostare un paio di milioni di voti».<sup>63</sup> Meucci invece faceva notare che l'operazione referendaria avrebbe portato soltanto confusione e danni, lasciando la Chiesa ancor più divisa e la società civile frammentata, per non parlare della generalizzata repulsione nei confronti dei partiti. Meucci invitava così ad un aggiornamento della legge, perché in breve tempo le novità medico-scientifiche avrebbero mutato i metodi di interruzione della gravidanza, spostando il fenomeno dell'aborto all'interno di una sfera «talmente privata» da non poter essere raggiunta, probabilmente, da alcune legge positiva.<sup>64</sup>

<sup>60</sup> Cfr. R. La Valle, *Lucciole per lanterne*, “la Repubblica”, 7 marzo 1981.

<sup>61</sup> Cfr. *L'accoglienza del nascituro*, dichiarazione del Consiglio permanente dell'episcopato francese, 23 aprile 1979, “Adista”, maggio 1979; si veda anche: “Il Segno”, n. 15, settembre 1980.

<sup>62</sup> Cfr. R. La Valle, *La difesa della vita*, “Bozze”, n. 3-4, marzo-aprile 1981, pp. 5-23.

<sup>63</sup> Cfr. M. Gozzini, *Credenti e non credenti: la posta in gioco è una sola*, “L'Astrolabio”, n. 4, 1 marzo 1981, pp. 8-9.

<sup>64</sup> Cfr. G. P. Meucci, *Aborto: possibilità e limiti della legge*, “Testimonianze”, n. 229, 1980, pp. 53-57.

Cardia faceva notare che la legge, col passare del tempo, aveva acquistato più nemici che sostenitori;<sup>65</sup> si diceva inoltre meravigliato dell'orientamento «nient'affatto compatto» delle Acli e della Cisl sul referendum.<sup>66</sup> La Cisl, in realtà, aveva dato ai suoi aderenti libertà di coscienza sul voto referendario.<sup>67</sup> Per quanto riguardava le Acli, sebbene il suo comitato esecutivo avesse deciso all'unanimità di votare per il «sì» al referendum,<sup>68</sup> Carniti e Rosati facevano riferimento alla singola coscienza del credente, ma tenevano a ribadire la loro perplessità sull'uso dello strumento referendario, richiamando la responsabilità dei cattolici nell'esperienza dei consultori pubblici.<sup>69</sup> Dissenso rispetto al referendum avevano manifestato un consistente gruppo di donne acliste insieme al presidente regionale delle Acli del Trentino-Alto Adige, Giuseppe Job, che si era dimesso dalla propria carica.<sup>70</sup> Ruggero Orfei, in precedenza contrario,<sup>71</sup> aveva deciso successivamente di appoggiare la scelta del comitato esecutivo del movimento dei lavoratori cattolici di sostenere il referendum minimale del Mpv, ricordando però l'importanza di distinguere tra il piano sociale e legislativo e quello della fede e dell'insegnamento della Chiesa.<sup>72</sup> L'Azione cattolica, con il presidente Alberto Monticone, ribadiva il suo giudizio «fermamente e totalmente negativo» nei confronti della legge, invitando i buoni cristiani a impegnarsi a diversi livelli, nell'associazione stessa, nelle comunità ecclesiali e civili, in modo che la consultazione referendaria si svolgesse liberamente e senza pressioni, nell'auspicio che vincessero il diritto alla vita. Al contrario, la segreteria dei Cristiani per il socialismo prendeva posizione contro tutte le richieste di abrogazione della legge.<sup>73</sup>

---

<sup>65</sup> Cfr. C. Cardia, *Perché la legge sull'aborto ha tanti nemici*, "l'Unità", 7 gennaio 1981.

<sup>66</sup> Cfr. C. Cardia, *È davvero così compatta l'area cattolica?*, "l'Unità", 31 marzo 1981.

<sup>67</sup> Cfr. Cisl: *evitare lacerazioni e scontri frontali*, "Avvenire", 6 marzo 1981.

<sup>68</sup> Cfr. Comitato esecutivo nazionale delle Acli: *costretti a votare diremo di sì*, "Adista", 26-28 febbraio 1981.

<sup>69</sup> Cfr. L. Grassi, *È nei consultori che si aiuta la donna*, "Paese Sera", 3 maggio 1981; si veda anche: P. Carniti: *su aborto e referendum rivendichiamo pluralismo e rispetto*, "Adista", 19-21 marzo 1981.

<sup>70</sup> Cfr. D. Rosati, *I cattolici l'aborto e i referendum*, "l'Unità", 23 marzo 1981; si veda anche: Id., *L'altra "crescita zero"*, "Azione sociale", n. 10, marzo 1981.

<sup>71</sup> Cfr. R. Orfei, *Riflettiamo: ma vale la pena indire referendum sull'aborto?*, "Il Messaggero", 22 ottobre 1980.

<sup>72</sup> Cfr. R. Orfei, *Il sì minimale*, "Azione sociale", n. 8-9, marzo 1981; si veda anche: Id., *Referendum: le Acli dicono sì alla vita*, ivi.

<sup>73</sup> Cfr. A. Monticone, *L'aborto è sfiducia nella comunità*, "Avvenire", 26 aprile 1981; si veda anche: "Adista", 12-14 febbraio 1981, pp. 13-14.

Gennari, ammonito pubblicamente dal cardinale Poletti,<sup>74</sup> dichiarava che la 194 non solo non conteneva una dichiarazione di principio abortista, ma cercava di prevenire, nell'intenzione e nei modi praticabili, l'aborto.<sup>75</sup> Il giornalista, tra l'altro, rivolgeva un appello ad alcuni intellettuali cattolici (Scoppola, Ardigò, Campanini, Lazzati), teologi e sacerdoti, nonché alle organizzazioni cattoliche come le Acli, e, in particolare, ad alcuni vescovi italiani. Il cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo, aveva infatti dichiarato dalle colonne del giornale della Cei<sup>76</sup> che la proposta del referendum minimale rappresentava «una qualche maggiore garanzia per il rispetto della vita del nascituro»; monsignor Bettazzi aveva richiamato a rispettare il comunicato della Cei, evitando però i toni apocalittici di molti colleghi religiosi;<sup>77</sup> il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, era intervenuto distinguendo tra aborto, ideologia abortista e legge.<sup>78</sup> Gennari ricordava loro che la legge era stata difesa in Parlamento anche da molti democristiani, senza sortire la paventata scomunica da parte della Chiesa.<sup>79</sup> E mentre Caffarra sosteneva che il referendum avrebbe ristabilito proprio quei diritti sulla vita che la legge aveva violato<sup>80</sup>, Tettamanzi annunciava che i doveri morali dei cristiani sui due referendum del Mpv discendevano direttamente, e con logica necessità, dal giudizio morale negativo dato sulla 194 e manifestato, in tempi non sospetti, in sede non solo di dottrina cattolica ma anche di etica umana, dal precedente documento dei vescovi. Per questo il referendum promosso dal Movimento per la vita veniva qualificato dal comunicato della Presidenza della Cei come «moralmente accettabile» e come «impegnativo per la coscienza cristiana».<sup>81</sup>

L'ampliarsi del dibattito e l'approfondirsi della questione, a parte le consuete polemiche, avevano convinto molti altri cattolici a scendere in campo senza più timore per difendere la legge. Don Enzo Franchini, storico membro della redazione de "Il Regno", rammentava che il cattolico

---

<sup>74</sup> Cfr. G. Gennari, *Le comode menzogne sulla legge per l'aborto*, "Paese Sera", 24 febbraio 1981, Id., *Segno di comunione e di obbedienza*, ivi, 28 aprile 1981.

<sup>75</sup> Cfr. G. Gennari, *Il compito della Chiesa e la scelta dell'aborto*, "Corriere della Sera", 31 marzo 1981.

<sup>76</sup> Si veda: "Avvenire", 21 febbraio 1981.

<sup>77</sup> Cfr. L. Bettazzi, *Aborto e referendum*, "Il Risveglio popolare", 26 febbraio 1981.

<sup>78</sup> Si veda: "Avvenire", 19 febbraio 1981.

<sup>79</sup> Cfr. G. Gennari, *Le comode menzogne sulla legge per l'aborto*, "Avvenire", 24 febbraio 1981.

<sup>80</sup> Cfr. C. Caffarra, *Aborto: il referendum dovrà ristabilire diritti violati*, "Avvenire", 20 febbraio 1981.

<sup>81</sup> Cfr. D. Tettamanzi, *Le ragioni di un appello ai cattolici*, "Avvenire", 12 febbraio 1981; per un ulteriore chiarimento sulla sua posizione, si veda: Id., *I valori non sono facoltativi*, ivi, 23 aprile 1981.

non poteva esimersi da una testimonianza efficace dei suoi principi; tuttavia, nel caso del referendum, non era in gioco solo la regolamentazione legale dell'aborto, ma anche il rapporto tra Stato e Chiesa, tra democrazia e ideologie (religiosa e radicale). Rompere la volontà di dialogo e collaborazione avuta con la legge, quasi con un nuovo *non expedit*, significava, a suo avviso, dar vita ad una reazione contraria controproducente da parte delle masse popolari.<sup>82</sup> Dom Franzoni, da parte sua, manifestava l'inquietudine e il fermento che attraversavano una parte del mondo cattolico, molto meno compatto di quanto non volesse fra credere la stampa. L'ex abate si esprimeva per due no: quello a una «concezione punitiva e basata sulla cultura del Codice Rocco», presente nel referendum del Mpv, e quello contro i radicali, favorevoli all'idea del «libero mercato dell'aborto». Per Franzoni, la credibilità storica della Chiesa rispetto alla questione della vita era molto bassa; inoltre, essa ignorava quasi del tutto la nuova realtà sociale.<sup>83</sup> A suo avviso, l'aborto era soprattutto una violenza sul feto e sulla donna e come tale andava sconfitta.<sup>84</sup>

Secondo il direttore de "Il Tetto" Colella, la campagna referendaria era una «battaglia di coscientizzazione», che doveva lasciare liberi nelle scelte e fondarsi sul reciproco rispetto delle diverse posizioni, evitando «tentazioni frontiste di ogni genere». La legge, sia pure con ulteriori integrazioni, era, a suo parere, positiva e meritava di restare in vigore perché fuori dalla logica abortista pura.<sup>85</sup> A sua volta, Grassi riportava le perplessità a lui espresse in privato da molti sacerdoti toscani, che consideravano l'eventuale abrogazione della 194 tutt'altro che un rimedio. Su "Paese Sera" Pierluigi Onorato ricordava che sarebbe stato decisivo soprattutto il ruolo delle amministrazioni e non tanto della legislazione.<sup>86</sup>

Durante una tavola rotonda intitolata *Aborto e tutela della maternità*, Paolo Barile<sup>87</sup> e Giorgio Marinucci affrontavano la problematica dei

---

<sup>82</sup> Cfr. E. Franchini, *Aborto e metodo "ecumenico"*, "Il Regno", n. 6, 1981, pp. 132-136.

<sup>83</sup> Cfr. G. Franzoni, *Aborto. Il problema è stato affrontato dai cattolici in modi molti diversi*, "Com-Nuovi Tempi", n. 14, 1976, p. 5.

<sup>84</sup> Cfr. *I due no di don Franzoni: la logica del Movimento per la vita è quella di chi firma per la pena di morte*, "L'Astrolabio", n. 4, 1 marzo 1981, p. 10; si veda anche: G. Franzoni, *Io, prete, la penso così*, "la Repubblica", 1 aprile 1981; Id., *La Chiesa e l'aborto: quando si ha il diritto di disobbedire*, "Il Messaggero", 23 aprile 1981.

<sup>85</sup> Cfr. P. Colella, *Riflessioni politiche sui due referendum*, "Il Tetto", n. 104-105, marzo-giugno 1981, pp. 143-148; per altre valutazioni critiche sull'atteggiamento della Chiesa al referendum si vedano anche: A. Zarri, *I guardiani del sabato*, Edizioni Com-Nuovi Tempi, Roma 1981; M. Cennano, *Benelli: perché no all'aborto*, Gabrieli, Roma 1979.

<sup>86</sup> Cfr. L. Grassi, *Anche tra i parroci molte perplessità se cade la legge è davvero un bene?*, "Paese Sera", 12 aprile 1981.

<sup>87</sup> Sulla riconoscibilità dell'obiezione di coscienza prevista dall'art. 9 insiste P. Barile, *Diritti dell'uomo e libertà fondamentali*, il Mulino, Bologna 1984, p. 65 ss.

referendum con equilibrio e moderazione.<sup>88</sup> Pur esprimendo competenze diverse nel campo giuridico e teologico, e orientamenti difformi dal punto di vista ideale, politico e religioso, i partecipanti trovarono una convergenza riguardo a due punti: il valore della tutela della maternità e del processo procreativo, come riflesso di un più alto rispetto per la vita e per la dignità della persona; il rifiuto di norme repressive, portatrici di mali ben più gravi.<sup>89</sup>

Intervenivano al dibattito sul significato dei referendum anche alcuni noti teologi, italiani e stranieri. Padre Lorenzetti chiariva quale fosse il rapporto che intercorreva tra ordine morale e giuridico: non di estraneità, né di identità, ma critico-dialettico. In questo senso, a suo avviso, poteva esistere un pluralismo di proposte legislative sull'aborto, «sia a livello diacronico, sia a livello sincronico».<sup>90</sup> Un interessante punto di vista esprimeva Giuseppe Mattai, che osservava come le leggi incidessero molto modestamente sulla prassi e sulle culture emergenti. Superato l'ostacolo del referendum, l'impegno per migliorare la legge doveva avvenire nella consapevolezza che la battaglia più dura e impegnativa dovesse svolgersi sul terreno del costume e su quello delle situazioni sociali. Per cambiare un costume come quello dell'aborto, dominato dalla paura per il futuro e per la vita (come la nascita di un figlio), gravemente carente di significati e di «orizzonti di senso», nonché privo di fiducia nelle istituzioni, occorreva, secondo Mattai, offrire la testimonianza comunitaria e credibile di una cultura veramente «alternativa».<sup>91</sup> Per Domenico Capone era necessario correggere la mentalità diffusa, smettendola con la discriminazione verso la madre nubile che andava incontro ad una gravidanza, perché quel modo di pensare finiva per incoraggiare all'aborto.<sup>92</sup>

Jan Henri Dijkman consigliava alla Chiesa un linguaggio più moderno e accessibile ai giovani. E riportava il caso dell'enciclica *Humanae vitae*, che pur affrontando di petto la questione della contraccezione, almeno in Olanda non era stata letta dai giovani, e aveva inciso solo sulla coscienza di qualche credente della vecchia generazione.<sup>93</sup> Padre Julian De Clercq si stupiva, invece, delle pressioni messe in atto dal Vaticano e da una parte del mondo cattolico nei confronti di quei parlamentari cattolici italiani che avevano contribuito alla stesura della legge

<sup>88</sup> Cfr. L. Grassi, *Don Chiavacci: e se rifacesse una legge europea?*, "Paese Sera", 19 aprile 1981; si veda anche: "Il Contemporaneo", 14 aprile 1981.

<sup>89</sup> Cfr. *Aborto e tutela della maternità*, "Democrazia e diritto", n. 1-2, 1981, pp. 125-154.

<sup>90</sup> Cfr. L. Lorenzetti, *Per una valutazione etica della legge in tema di aborto*, "Rivista di teologia morale", n. 50, 1981, pp. 183-186.

<sup>91</sup> Cfr. G. Mattai, *Leggi e culture*, "Rivista di teologia morale", n. 50, 1981, pp. 190-192.

<sup>92</sup> Si veda: "Adista", 2-4 aprile 1981, p. 8.

<sup>93</sup> Si veda: "Adista", 6-8 aprile 1981, p. 9.

sull'aborto. «In Belgio – ricordava il teologo belga– la situazione è diversa rispetto all'Italia. Per esempio, nel Partito sociale cristiano vi sono due personalità che hanno espresso una posizione contrastante con quella della Chiesa in materia di aborto. Costoro, che fanno parte della commissione statale per i problemi etici, non hanno subito alcuna intimidazione da parte dei vescovi, ma sono liberi di esprimere le loro posizioni come legislatori cattolici che cercano il bene comune. Inoltre, pur essendo i social-cristiani belgi molto divisi sull'argomento, i vescovi non hanno in alcun modo tentato di imporre la loro posizione.»<sup>94</sup>

Il punto di vista della Chiesa valdese era espresso da Maria Girardet Sbaffi, la quale riteneva che la questione dell'aborto dovesse porsi in termini diversi rispetto al passato, per il fatto che la maternità non era più un valore così scontato in una società ostile ad una procreazione indiscriminata (il diffondersi degli anticoncezionali aveva iniziato a portare ad una netta distinzione tra procreazione ed esercizio della sessualità). A suo avviso, la donna era ormai divenuta consapevole della propria personalità e azione nella società a prescindere dall'atto creativo e dalla gravidanza.<sup>95</sup> Qualche tempo prima, anche il Consiglio della Chiesa evangelica della Germania Federale era tornato sui suoi passi, ma in senso contrario, con una dichiarazione in cui si sosteneva che, benché la legge lo depenalizzasse, in determinate condizioni, l'aborto rimaneva fondamentalmente un delitto di omicidio.<sup>96</sup>

Intanto il fronte dei cattolici intransigente continuava ad alzare i toni della polemica, insistendo unicamente sulla questione di principio. Su "Avvenire", il direttore Liverani riportava minuziosamente le parole di denuncia contro l'aborto espresse dai vescovi nel loro messaggio: «Misurata su Cristo, Signore della vita, la morte si rivela come il segno massiccio del peccato di un mondo che distrugge l'immagine di Dio». La conclusione dei vescovi contro questa «cultura di morte» appariva apocalittica: dopo la vittoria al referendum, si sarebbe dovuto fare tutto il possibile per «cancellare l'aborto dalla cultura, dalle vicende umane, dalla domanda di tante donne e di tanti uomini».<sup>97</sup> Si spingeva ben oltre Mario Paolo Rocchi, rappresentante del Mpv, che in riferimento alla legge 194 parlava di avallo alla "strage degli innocenti".<sup>98</sup> Il cattolico Massi-

---

<sup>94</sup> Si veda: "Adista", 13-15 aprile 1981, p. 9.

<sup>95</sup> Cfr. M. Girardet Sbaffi, *Dire sì alla vita, a tutta la vita*, "Idoc", n. 2, 1981, pp. 1-5.

<sup>96</sup> EKD, *Legge sull'aborto e quinto comandamento*, "Il Regno", n. 13, 1980, p. 323.

<sup>97</sup> Cfr. P. G. Liverani, *Ma chi vuole alzare gli steccati?*, "Avvenire", 11 marzo 1981; Id., *Quella cultura che nega la vita*, ivi, 19 marzo 1981.

<sup>98</sup> Cfr. M. Paolo Rocchi, *Per noi cattolici è la strage degli innocenti*, "la Repubblica", 4 aprile 1981; per una posizione di condanna meno eclatante e più argomentata, si rimanda: G. Del Ferro, *Chiesa e problema dell'aborto*, "La Famiglia", n. 85, 1981, pp. 32-49.

mo Di Prisco faceva notare come la legalizzazione dell'aborto fosse una strategia perfettamente messa in atto per proseguire la «distruzione della famiglia» iniziata con il referendum sul divorzio, ma che sarebbe andata avanti senza sconti, prevedendo l'eutanasia e l'uccisione di chi non serviva alla società, quale persona carente o sprovvista di utilità sociale.<sup>99</sup> Alberto Bianco, dalle pagine di "Studi cattolici", ricordava che quanti sostenevano la libertà di aborto cercavano di cancellare quasi duemila anni di evangelizzazione, svolta non soltanto per ribadire che «solo Dio ha potere sulla vita», ma anche per affermare «la dignità e i diritti di ogni essere umano in ogni istante del suo sviluppo».<sup>100</sup> Guido Davanzo invitava al "sì" per il referendum minimale, che annullava la tolleranza verso le motivazioni psicologiche della donna, proprio per mettere un argine alla mentalità abortista che aveva prosperato con la legge.<sup>101</sup> Per Rocco Buttiglione, esponente di "Comunione e liberazione", il problema andava posto in questi termini: esisteva nella società una cultura della vita, del riconoscimento del valore trascendente della persona umana e del rispetto dei suoi diritti, ed accanto ne esisteva un'altra, quella della morte, «un nichilismo incapace di intendere altri valori che quelli del comodo vantaggio individuale». Si trattava, per il buon credente, di fare una scelta di fondo decisiva contro questa seconda cultura che tentava di presentarsi, sempre più, come senso comune.<sup>102</sup>

Sulla rivista "il Focolare"<sup>103</sup> il giudice cattolico Ugo De Siervo aveva affermato che la legge 194 era sostanzialmente abortista, perché, ben lungi dall'eliminare l'aborto clandestino, finiva per legittimare l'aborto come una pratica ordinaria. Questi accennava, inoltre, al «pauroso scenario» che si stava affacciando all'orizzonte: le «orride sperimentazioni sui feti», l'eutanasia<sup>104</sup> e l'assunzione di un criterio di valutazione degli esseri umani, fondato non già su ciò che essi erano, ma su un metro di utilità deciso da qualcuno, fosse un genitore o un potere istituzionale.<sup>105</sup>

<sup>99</sup> Cfr. M. Di Prisco, *Una legge presta la maschera a un delitto. Verso la nuova strage degli innocenti*, "Gli oratori del giorno", n. 7, 1976, pp. 28-29.

<sup>100</sup> Cfr. A. Bianco, *Aborto. La parola alla storia*, "Studi cattolici", n. 245-246, 1981, pp. 487-492.

<sup>101</sup> Cfr. G. Davanzo, *Un argine alla mentalità abortista*, "Settimana", 29 marzo 1981.

<sup>102</sup> Cfr. R. Buttiglione, *L'autentica libertà è nella scelta della vita*, "Avvenire", 27 marzo 1981.

<sup>103</sup> Cfr. S. Nistri, *L'uomo di legge: la legge 194 è abortista*, "il Focolare", 22 marzo 1981; si veda anche: F. Mantovani, *Per una cultura della vita*, ivi, 22 marzo 1981.

<sup>104</sup> Nell'ordinamento italiano ogni forma di eutanasia era sanzionata penalmente, tranne il suicidio, a meno che non ci fossero istigatori (si veda in proposito: A. Montemarano, *Diritto alla salute e diritto alla vita*, "Studi sociali", n. 6, 1978, pp. 353-369).

<sup>105</sup> Cfr. U. De Siervo, *Patto costituzionale e legislazione abortista*, "il Focolare", 22 marzo 1981.

Il dibattito, in alcuni casi, si spostava su un piano generale, per certi versi “planetario”. Monsignor Tonini sulle pagine di “Avvenire”, accusava la società italiana e il mondo contemporaneo di rifiutarsi di guardare al futuro e di crescere, sottovalutando il diritto alla vita.<sup>106</sup> In un lungo articolo su “Rinascita”, Balducci, richiamandosi al valore della pace e della fratellanza, contro la violenza degli attentati, delle guerre, delle armi vendute per i profitti del capitalismo moderno, prendeva le difese della donna, l'unica che aveva il diritto di decidere su una questione così delicata e di forti implicazioni morali come l'interruzione della gravidanza.<sup>107</sup>

Sul fronte laico, la Ravaioli si domandava, polemicamente, quanti fossero, tra coloro che avevano firmato a favore della pena di morte pochi mesi prima, a sostenere la proposta del Mpv e a dire “sì” al suo referendum. L' Msi, promotore della petizione per la pena di morte – ricordava – era sempre stato «fieramente avverso» alla legge sull'aborto. Si trattava di due «opposti, così interi, assoluti, totalmente inconciliabili, anzi incommensurabili, come la vita e la morte», ma che appartenevano al medesimo «ordine di istanze». In questo senso, la morte vissuta come valore, «impugnata come giustizia, verità, religione, alla cupa maniera di tutti i fascismi» (come aveva illustrato anche Umberto Eco), significava «proterva volontà di distribuire morte, fanatico desiderio di ricevere morte». Non valeva però altrettanto l'esatto contrario: cioè che la vita, «esaltata come valore puro e senza conflitti, fatta inno, manifesto e vessillo» significasse veramente vita. Non doveva stupire dunque il fatto che le medesime persone, appartenenti non soltanto alla piccola e media borghesia «più retriva», al mondo del più rigido «integralismo cattolico», all'elettorato della «destra fascista», ma anche «non pochi lavoratori con tessere di partiti progressisti» (il riferimento polemico era indirizzato al recente intervento del vecchio comunista Antonello Trombadori, definitosi «materialista ateo» ma contrario all'aborto)<sup>108</sup> appoggiassero due istanze solo nominalmente opposte.<sup>109</sup>

Se si eccettua la sporadica posizione di qualche anziano intellettuale moralista contrario per principio all'aborto, il Pci aveva ormai appoggiato da tempo la battaglia per una chiara riconferma della 194. Mentre anche l'Arci (Associazione Ricreativa e Culturale Italiana) si dichia-

---

<sup>106</sup> Cfr. E. Tonini, *Aborto: una società che rifiuta di crescere*, “Avvenire”, 1 maggio 1981.

<sup>107</sup> Cfr. E. Balducci, *Uno Stato che si liberi e ci liberi dalla violenza*, “Rinascita”, 17 aprile 1981; già in precedenza, durante la tornata referendaria sul divorzio, Balducci si era espresso, seppure non pubblicamente, contro la dichiarazione dei vescovi che si opponevano alla legge (cfr. B. Bocchini Camaiani, *Ernesto Balducci. La Chiesa e la modernità*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 264).

<sup>108</sup> Cfr. A. Trombadori, *Io un ateo e l'aborto*, “la Repubblica”, 3 marzo 1981.

<sup>109</sup> Cfr. C. Ravaioli, *Legge sull'aborto e pena di morte*, “la Repubblica”, 27 febbraio 1981.

rava per il “no” all’abrogazione e allo «snaturamento» della legge,<sup>110</sup> in una “lettera aperta” alla gioventù cattolica, i giovani comunisti toscani esprimevano la volontà comune di battere una volta per tutte «la triste piaga e il dramma secolare» dell’aborto, ribadendo la necessità di una legge che puntava sulla prevenzione e sull’uscita dalla clandestinità.<sup>111</sup> Una chiara posizione di appoggio alla legge veniva presa anche dal cattolico Franco Gentile, esperto di problemi educativi e coordinatore dei presidenti dei Distretti scolastici della provincia di Firenze, che osservava come i giovani giungessero all’ultimo anno scolastico, a diciotto anni, senza alcuna informazione sull’educazione sessuale, mentre Roberto De Vita, sociologo ed esponente dei Cristiani per il socialismo, impegnato da anni in iniziative di sensibilizzazione nel mondo cattolico, considerava la 194 una buona legge, «per il suo carattere laico, di mediazione fra culture, ideologie e fedi religiose».<sup>112</sup>

Nell’incontro nazionale di collegamento delle Comunità di base italiane, svoltosi tra il 24 e il 25 marzo, veniva stilato un documento in cui si difendeva la legge e si polemizzava con la Cei, parlando di «difesa della vita richiusa in un’ottica parziale».<sup>113</sup> Anche i gruppi protestanti in Italia, come aveva già sostenuto il precedente Sinodo Valdese, si attestavano sulla difesa della legge e contro l’aborto, invitando a votare due volte “no” al referendum<sup>114</sup>, come spiegava anche Giorgio Girardet durante una conferenza stampa convocata in comune con studiosi cattolici ed evangelici.<sup>115</sup>

Secondo Giovanni Berlinguer, che si era già occupato da vicino della tematica dell’aborto fin dai tempi della preparazione della legge, dietro l’elaborazione comune di cattolici e laici, vi era non certo una mentalità abortista ma piuttosto quella della prevenzione.<sup>116</sup> Anche Enrico Berlinguer, entrava con decisione nel dibattito sui referendum. «Non si supera il dramma dell’aborto ricacciandolo nella clandestinità» – affer-

---

<sup>110</sup> Cfr. *L’Arci per il “no” all’abrogazione e allo snaturamento della legge 194*, “Notizie Arci”, 6 aprile 1981.

<sup>111</sup> Cfr. *Lettera aperta dei giovani comunisti ai giovani cattolici*, s.d. (1981), in IGT, FG.

<sup>112</sup> Cfr. L. Grassi, *Difendere lo Stato laico*, “Paese Sera”, 11 maggio 1981; per la posizione ufficiale dei Cps al referendum si veda: Cristiani per il socialismo, *Due volte no ai due referendum sulla legge 194*, a cura della segreteria nazionale del movimento Cps, Roma 1981.

<sup>113</sup> Si veda: A. Cavagna, *Lettera aperta alle Comunità di base*, “Settimana”, 29 marzo 1981; *Vogliamo poter pensare e parlare*, “Tempi di fraternità”, aprile 1981; *Comunità di base romane: l’eroismo è una libera scelta e non può essere imposta per legge e Cdb milanesi: proprio perché siamo contro l’aborto giudichiamo utile la 194*, “Adista”, 16-18 aprile 1981, pp. 3-5.

<sup>114</sup> Cfr. L. Accattoli, *Due volte no il voto protestante*, “la Repubblica”, 23 marzo 1981.

<sup>115</sup> Si veda: “Adista”, 9-11 aprile 1981, p. 3.

<sup>116</sup> Cfr. *Non è cultura abortista è per la prevenzione*, intervista a Giovanni Berlinguer, “l’Unità”, 12 aprile 1981.

mava Berlinguer durante un comizio a Roma.<sup>117</sup> A Firenze, durante una manifestazione in Piazza Santa Croce, a conclusione di un corteo unitario, con in testa le donne dell'Udi, Berlinguer invitava al "no" al referendum, al grido «perché nel futuro dell'uomo non ci sia più l'aborto».<sup>118</sup> «Occhio non vede, cuore non duole» era invece, secondo il segretario del Pci, il motto implicito nel modo di approcciare l'aborto da parte del mondo cattolico intransigente e di una parte cospicua della Chiesa. La frase era la stessa espressa in alcune lettere private del senatore Gozzini, e Berlinguer l'aveva ripresa testualmente.

Durante la fase di passaggio dall'aborto inteso come scelta di autodeterminazione della donna a quella di regolamentazione e prevenzione, Berlinguer aveva inoltre richiesto la collaborazione della studiosa di teologia Vilma Occhipinti, in particolare sulla più generale questione del rapporto tra religione e società nel mondo contemporaneo (nonché della crisi delle vocazioni e del sacerdozio femminile). Ricordando che le teologhe, almeno quelle italiane, non avevano chiesto l'accesso al sacerdozio, bensì il ruolo di partner necessario per una riflessione comune mirata a superare la crisi che aveva da tempo investito la figura del sacerdote, la teologa aveva sottolineato quell'alone di mistero e di proibizione che, nel mondo cattolico, circondava le tematiche legate alla sessualità e soprattutto all'aborto, cui aveva contribuito, per secoli, l'insegnamento della Chiesa, che non permetteva di affrontare la questione della regolamentazione della gravidanza con la dovuta lucidità e oggettività.<sup>119</sup> Solo a partire dal Concilio Vaticano II, e in particolare con il documento costituzionale *Gaudium et Spes*, la Chiesa aveva abbozzato una distinzione tra procreazione e sessualità, iniziando, in parte, a riconoscere a quest'ultima anche un valore in sé. Questo discorso era stato ripreso da Berlinguer, davanti ad una immensa platea di atei e di credenti, durante il suo comizio a Roma in occasione della chiusura della campagna referendaria sull'aborto.<sup>120</sup> Il segretario comunista teneva a precisare anche che, pur garantendo la piena legittimità di predicazione da parte della Chiesa, non era corretto che il Papa (nuova-

---

<sup>117</sup> Cfr. E. Berlinguer, *Non si supera il dramma dell'aborto ricacciandolo nella clandestinità*, "l'Unità", 7 aprile 1981.

<sup>118</sup> Cfr. *Berlinguer agli integralisti: non volete superare l'aborto ma tornare a nascondere*, "l'Unità", 27 aprile 1981.

<sup>119</sup> Cfr. V. Occhipinti Gozzini, *Se non io, chi per me?*, Edizioni Pegaso, Palermo 1991, p. 159; per una interessante riflessione sulla questione del sacerdozio femminile, si rimanda al capitolo 7 dal titolo "Ma voi siete un organismo sacerdotale", pp. 157-189; sull'evoluzione della "teologia femminista" e sul ruolo della donna nella Chiesa si veda anche: F. Menne, *Etica sessuale ed il ruolo dei sessi nella Chiesa*, "Concilium", n. 4, 1980, pp. 35-52.

<sup>120</sup> Cfr. *I discorsi del compagno Berlinguer*, "l'Unità", 10 maggio 1981.

mente intervenuto sull'aborto il 22 marzo parlando ai fedeli da Piazza San Pietro<sup>121</sup>) si fosse messo alla testa della battaglia referendaria anti-194. Chiamando "cattolica" la scheda del referendum del Mpv, per Berlinguer, si alterava la verità e si compiva una sorta di sopruso nei confronti di tanti cittadini della Repubblica italiana, entrando, oltretutto, in contraddizione con la stessa posizione di non ammissione per principio dell'aborto da parte della Chiesa.<sup>122</sup>

Anche il discorso di Pasqua del Papa, tornato apertamente sulla questione abortista, era oggetto di critiche. Pratesi faceva notare come, seppure da tempi immemorabili si fossero levati dalla loggia di San Pietro «prediche generali sulla povertà e sulla morte», mai prima di allora erano stati fatti, in un'occasione così solenne, «accenni espliciti alle legislazioni relative all'aborto di qualsivoglia paese del mondo».<sup>123</sup> Lidia Menapace rincarava la dose, parlando di «effetto politico morale» come di un ritorno all'ipocrisia. Quando si poneva, infatti, la cosiddetta "questione morale" non bisognava lasciare da parte l'aborto, perché si trattava di un problema di ordine politico, sociale, economico, che rischiava di vedere affermata una concezione «indegnamente naturalistico-istintuale» della sessualità.<sup>124</sup> Menapace accennava ai «silenzi comunisti» su questo punto, ma sottolineava soprattutto come i democristiani si fossero mantenuti defilati: Andreotti si era risparmiato, Fanfani si era tenuto fermo al suo ruolo di presidente del Senato, anch'egli fuori dalla mischia. Forlani, dimenticando di essere presidente della Dc, si era invece ricordato di essere presidente del Consiglio e, come tale, aveva preferito tacere. Questo comportamento complessivo del vertice democristiano dimostrava, a suo avviso, che la lezione della sconfitta sul divorzio era stata capita e bruciava ancora. L'unico che si era obbligatoriamente dovuto esprimere era stato il segretario nazionale, Flaminio Piccoli, che aveva fatto, dalle colonne de "Il Popolo", la sua parte di "difensore della vita",<sup>125</sup> neppure in maniera troppo convinta, visto che aveva tenuto a precisare che sul voto referendario relativo all'aborto, la segreteria democristiana aveva deciso di non farne, in alcun modo, un problema di partito, ma solo di coscienza personale.<sup>126</sup> Sem-

---

<sup>121</sup> Cfr. *Giovanni Paolo II: contro l'aborto evangelizzare la vita e la giustizia*, "Adista", 26-28 marzo 1981, p. 3.

<sup>122</sup> Cfr. E. Berlinguer, *Gerarchie ecclesiastiche e referendum sull'aborto*, "l'Unità", 1 maggio 1981.

<sup>123</sup> Cfr. P. Pratesi, *Una legge per l'uomo*, "Paese Sera", 21 aprile 1981.

<sup>124</sup> Si veda anche: L. Menapace (a cura di), *Per un movimento politico di liberazione della donna. Saggi e documenti*, Bertani, Verona 1972.

<sup>125</sup> Cfr. Piccoli: *autentica difesa della vita*, "Il Popolo", 7 ottobre 1980.

<sup>126</sup> Cfr. L. Giurato, *Aborto, il Papa e la Dc*, "La Stampa", 28 aprile 1981; più nello speci-

pre la Menapace metteva in evidenza, inoltre, la differenza di atteggiamento, più moderato quello del cosiddetto «cattolicesimo politico», più «fazioso ed estremista» il cosiddetto «cattolicesimo laicale», in cui la base, «confortata dalle parrocchie più ancora che dalle curie», si era mobilitata contro la legge.<sup>127</sup>

Tra la fine di marzo e la metà di aprile, nel vivo del dibattito sui referendum, veniva pubblicata la nuova *Relazione annuale sull'attuazione della legge*, comunicata alla presidenza del Consiglio dal ministro di Grazia e Giustizia, Adolfo Sarti, e dal ministro della Sanità, Aniasi.<sup>128</sup> Il testo non aggiungeva particolari elementi di novità al dibattito, ma suscitava le considerazioni della deputata democristiana Iervolino, che si dichiarava preoccupata e perplessa per l'aumento del numero degli aborti legali (da 93.917 del primo semestre 1979 ai 113.345 del primo semestre 1980). L'aumento, come accaduto in precedenza, era molto differenziato territorialmente e interessava soprattutto le regioni del Nord: dal 63% della Calabria si passava al 80% circa di Lombardia, Liguria ed Emilia Romagna. La Iervolino sottolineava che, nonostante l'applicazione della legge, l'aborto continuava ad essere tristemente usato come mezzo di contraccezione, in particolare al Sud, e che l'aborto clandestino non era affatto scomparso.<sup>129</sup> Anche Paola Gaiotti si dichiarava delusa dai risultati della legge e si esprimeva per il «sì» al quesito «minimale» proposto dal Mpv, ricordando che la scelta per l'aborto era stata, a suo avviso, il più grosso errore compiuto dal movimento femminista degli ultimi anni, che orientava negativamente tutta la lotta per la parità del rapporto donna-società, donna-storia, donna-liberazione.<sup>130</sup>

Più che i dati erano ancora una volta le forzature polemiche a surriscaldare l'atmosfera. Dopo l'approvazione della legge 194 e soprattutto durante la campagna referendaria veniva diffusa la notizia che, in alcuni ospedali italiani, gruppi di cattolici intransigenti cercassero di organizzare funerali per i feti abortiti.<sup>131</sup> La situazione italiana non era comunque paragonabile a quella degli Stati Uniti, dove, secondo le re-

---

fico, si veda: F. Piccoli, *Benedetto Croce e i diritti del Papa*, "Il Giorno", 1 maggio 1981.

<sup>127</sup> Cfr. L. Menapace, *Per l'aborto bisogna votare*, "la Repubblica", 24 aprile 1981.

<sup>128</sup> Cfr. Camera dei Deputati, *Relazione sull'attuazione della legge contenente norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza, legge n. 194 del 22 maggio 1978*, Tip. del Senato, Roma 1982, p. 46.

<sup>129</sup> Cfr. R. Russo Iervolino, *Per l'aborto prevenzione e educazione sanitaria*, "Il Popolo", 30 aprile 1981; si veda anche: *Aborto: la legge, le istituzioni, il Movimento*, "Donne e politica", n. 47, 1978, pp. 37-46.

<sup>130</sup> Cfr. P. Gaiotti, *È fallita la prevenzione*, "la Repubblica", 28 febbraio 1981.

<sup>131</sup> Cfr. A. Bravo, *Noi e la violenza, trent'anni per pensarci*, "Genesis", III, n. 1, 2004, p. 7.

centi cronache, le cliniche specializzate che eseguivano aborti dovevano dotarsi di vetri blindati e i loro medici, addirittura, munirsi di giubbotti anti-proiettili nel timore di possibili attacchi, anche armati, da parte dei montanti gruppi estremisti “pro-life” contrari all’aborto.<sup>132</sup>

A infiammare ancor di più l’ultimo mese di campagna referendaria interveniva la pubblicazione, ad aprile, del *Rapporto al Parlamento sulla prevenzione dell’aborto*, curato dal Mpv. In questo testo si accusava esplicitamente la legge di ritardi e incompletezze, mettendo in discussione le relazioni annuali sulle interruzioni di gravidanza, nel dichiarato intento di fornire «nuovi dati» per un maggiore approfondimento della problematica. Secondo il bollettino diffuso, dal momento in cui la legge era entrata in vigore (giugno 1978) al giugno 1980, erano stati effettuati in Italia 588.433 aborti legali. Si metteva dunque in dubbio l’esattezza dei dati forniti dal ministero, sulla base della poco attendibilità delle principali basi di documentazione per un’analisi del fenomeno abortivo sotto il profilo bio-demografico e socio-economico: le denunce amministrative al medico provinciale, le indagini clinico-statistiche sull’attività dei reparti ostetrici, i dati raccolti nelle cartelle cliniche, i resoconti delle esperienze professionali mediche e le inchieste che avevano raccolto notizie su campioni di donne che avevano abortito.

In poco più di tre anni di applicazione della legge – secondo l’introduzione del Rapporto – si era passati da una media di 34 mila interruzioni volontarie per trimestre nel 1978 a 55 mila nel 1980. Si era verificata inoltre una progressiva contrazione delle nascite, con in media 200 aborti per ogni 1000 nati nel 1978, 300 su 1000 nel 1981. Si faceva presente che, per esempio, nel 1979, per avere il certificato necessario per l’interruzione della gravidanza, oltre il 70% delle donne si era rivolto ad un medico di sua fiducia e solo il 22% aveva fatto ricorso a un consultorio pubblico.<sup>133</sup>

In risposta all’attacco del Mpv, interveniva, su “Repubblica”, Stefano Rodotà, che parlava di «falsificazione sui numeri» (in particolare riferita al preteso passaggio da 100 mila ai 250 mila aborti praticati clandestinamente dal 1978 al 1980). Anche le stime più prudenti, ricordava l’esperto di diritto civile, calcolavano gli aborti clandestini in un numero non inferiore ai 250-300 mila. Rodotà invitava a considerare il dato che indicava il tasso di abortività, ovvero il rapporto tra aborti legali e nati vivi, nel primo semestre 1980, giunto al 349 per mille. In Danimar-

---

<sup>132</sup> Cfr. G. Galeotti, *Storia dell’aborto*, cit., p. 107.

<sup>133</sup> Cfr. *Introduzione in Movimento per la vita, Rapporto al Parlamento sulla prevenzione dell’aborto per il 1981*, Roma 1981.

ca lo stesso tasso era al 415, in Svezia al 330 e negli Usa al 264. Da questo elemento, vinceva Rodotà, lo standard medio di funzionamento della legge italiana doveva essere considerato soddisfacente. Inoltre, considerando i dati più analiticamente, se ne traevano almeno altre due indicazioni: il funzionamento della legge era stato assai ineguale, con scarti fortissimi tra Nord e Sud; la legge si «inceppava» dove l'obiezione di coscienza dei medici superava il 60%. La verità, concludeva Rodotà, era che la tecnica della repressione penale, come strumento di controllo sociale, era definitivamente fallita.<sup>134</sup>

Mentre le considerazioni contenute nel rapporto del Mpv contribuivano ad irrigidire le rispettive posizioni a favore o contro la legge, acquistavano un certo interesse per il prosieguo del dibattito le dichiarazioni rilasciate da parte di alcuni studiosi e medici di fama internazionale. Bernard Nathanson, credente, ginecologo newyorkese, nonché docente presso la clinica ostetrica del Centro medico della Cornell University, aveva acquisito sul campo una vasta esperienza sulla problematica, effettuando, mediante il suo *pool medico*, circa 75 mila aborti. Dal 1973 al 1977, infatti, era stato primario presso l'Ospedale femminile del Centro Ospedaliero St. Luke, uno dei migliori ospedali di Manhattan, e tra i fondatori, insieme a Betty Friedan, leader del movimento femminista americano, e a Lawrence Lader, scrittore radicale, del primo gruppo di azione politica a favore dell'aborto negli Stati Uniti, la Lega d'azione per il diritto all'aborto (Naral ovvero National Association for Repeal of Abortion Law). Nel 1978 aveva pubblicato un libro dal titolo *Aborting America*,<sup>135</sup> svolgendo alcune riflessioni sulla questione abortista, e sottolineando come, da quando l'intervento abortivo era divenuto legale negli Usa, il numero degli aborti fosse salito fino a toccare la cifra di 1,3 milioni l'anno. La sua valutazione conclusiva era che una donna americana su quattro abortiva soprattutto perché la legge lo permetteva.<sup>136</sup> Al contrario, la filosofa ungherese Agnes Heller, allieva di George Lukacs e trapiantata negli Stati Uniti, aveva affermato che chiunque prendesse sul serio la democrazia, pur disapprovando l'aborto sul piano morale, non avrebbe potuto appoggiare una legislazione anti-abortista. Secondo la Heller, ciò non significava rinunciare al diritto inalienabile di convincere la gente, sulla base di argomenti morali, a non praticare l'aborto,

---

<sup>134</sup> Cfr. S. Rodotà, *È compito dello stato combattere le "mammane"*, "la Repubblica", 16 maggio 1981.

<sup>135</sup> B. N. Nathanson, *Aborting America*, with R. N. Ostling, Doubleday, New York 1978.

<sup>136</sup> Cfr. *Un abortista pentito si confessa: parla il celebre ostetrico americano Bernard Nathanson*, "Il Tempo", 29 aprile 1981.

ma, a ben vedere, tutti coloro che chiedevano il divieto dell'aborto suggerivano, comunque, di accettarlo nel caso che la salute della madre o del figlio fosse in pericolo. Ciò dimostrava, a suo avviso, che l'aborto non era un assassinio.<sup>137</sup> Ancora più estrema era la posizione manifestata dal medico Henry Morgentaler, attivista del fronte abortista in Canada. Ebreo sopravvissuto ad Auschwitz, dopo aver studiato medicina in Germania, si era trasferito a Montreal e, nel 1969, aveva aperto illegalmente una clinica per effettuare interruzioni di gravidanza, ma dopo aver iniziato la sua attività, riscuotendo un certo successo tra la gente comune, aveva deciso di esporsi pubblicamente, rilasciando interviste in tv e ai giornali. Divenuto presto il "paladino" del diritto di autodeterminazione della donna canadese, era stato però condannato dalla Corte di Appello del Quebec a 10 mesi di prigione.<sup>138</sup>

Durante la campagna referendaria, però, non c'era spazio solo per i montanti estremismi. Sulle pagine di "Avvenire", lo storico Giorgio Campanini, nell'analizzare la vicenda che aveva portato dalla legge al referendum, attribuiva la responsabilità del drammatico stato in cui versavano le strutture sanitarie in Italia, sia al governo che all'opposizione: le colpe di omissione del primo si aggiungevano a quelle della seconda, la quale era, peraltro, forza di governo locale in gran parte d'Italia. Campanini concludeva il suo intervento con un'amara considerazione: «Non lo Stato, non le Regioni, non le Province, non i Comuni, quale che fosse la forza politica dominante, sono riusciti a impostare una organica politica della famiglia»<sup>139</sup>

I primi di maggio, in prossimità del voto, un articolo spazzava le granitiche certezze del mondo laico sul tema dell'aborto. Il filosofo Norberto Bobbio, uno tra i massimi esponenti della cultura italiana del dopoguerra, coglieva di sorpresa il fronte laico, spiegando le ragioni della sua contrarietà all'aborto. In un'intervista rilasciata a Giulio Nascimbeni, sul "Corriere", Bobbio difendeva il diritto fondamentale del concepito, per lo stesso motivo per cui si dichiarava contrario alla pena di morte. Per ciò, a suo avviso, si poteva parlare di depenalizzazione dell'aborto, ma non si poteva essere «moralmente indifferenti» di fronte all'aborto. Oltre al diritto del concepito però c'era da tenere in consi-

---

<sup>137</sup> Cfr. A. Heller, *Cbi critica le leggi sull'aborto cosa fa per alleviare la sofferenza umana?*, "l'Unità", 21 aprile 1981.

<sup>138</sup> Cfr. B. Ziff, *Le libertà fondamentali in Canada e la saga del dottor Morgentaler*, "Il Foro italiano", n. 7-8, 1989, parte IV, pp. 335-340; si veda anche: *Dr Henry Morgentaler: history of an activist*, "CBC News", 16 giugno 2005, in: <http://www.cbc.ca/news/background/abortion/morgentaler.html>.

<sup>139</sup> Cfr. G. Campanini, *Le autentiche vie della prevenzione*, "Avvenire", 18 aprile 1981.

derazione quello della donna, a non essere sacrificata nella cura dei figli che non voleva, e quello della società, a non essere super-popolata e quindi a esercitare il controllo delle nascite.<sup>140</sup> Detto questo, secondo il filosofo torinese però il primo diritto era fondamentale, mentre gli altri due erano solamente derivati da esso. Per tale motivo, Bobbio manifestava il suo scetticismo nei confronti dell'applicazione della legge 194.<sup>141</sup>

Pratesi faceva subito notare a Bobbio che, come lui stesso aveva lasciato intendere, lo Stato poteva tollerare «comportamenti immorali» per ragioni di interesse sociale o semplicemente perché non li poteva impedire: era proprio questo il caso per cui la comunità politica aveva dovuto constatare l'impotenza della legge penale nel contrastare l'aborto.<sup>142</sup> Anche Scoppola, che pure inizialmente aveva appoggiato la tesi di Gozzini e La Valle, criticava il fronte laico per la difesa della legge sull'aborto, sollevando un dubbio: si era davvero sicuri che la legge fosse il metodo migliore per regolare l'aborto e per affrontare il problema della clandestinità? L'interrogativo proposto da Scoppola investiva direttamente il rapporto tra l'individuo e lo Stato, perché la legge non si limitava, a suo avviso, a depenalizzare l'aborto, ma stabiliva che la donna entro certi termini potesse decidere di abortire e farlo con l'aiuto dello Stato, rischiando di considerare alla stregua di cose, e non di soggetti, i nascituri.<sup>143</sup> Cardia faceva presente che il referendum abrogativo del Mpv voleva raggiungere proprio l'obiettivo opposto a quello che Scoppola caldeggiava: lo scopo non era una società che si strutturasse e si organizzasse a tutti i livelli per diffondere la conoscenza della sessualità e per far avanzare le barriere naturali e culturali contro l'aborto.<sup>144</sup> Oltre a Giorgio Bocca<sup>145</sup> che, dissentendo dalla «morale di Bobbio», si era dichiarato favorevole alla legge, era intervenuto anche il socialista Giuliano Amato, ritenendo che fosse «fonte di gravi confu-

---

<sup>140</sup> Peralto, secondo i primi dati Istat del primo anno di applicazione della legge, un elemento che emergeva chiaramente era la conferma dell'uso dell'aborto come uno dei metodi di controllo delle nascite (cfr. A. Checucci, *Aborto: un anno di applicazione della legge*, "Testimonianze", n. 222, 1980, pp. 57-59; Id., *Aborto: attenendosi ai fatti*, ivi, n. 229, 1980, pp. 50-52).

<sup>141</sup> Cfr. G. Nascimbeni, *Intervista a Norberto Bobbio sull'aborto*, "Corriere della sera", 8 maggio 1981; sulla posizione del filosofo torinese sull'aborto si veda anche: "La Stampa", 16 marzo 1979, 15 Maggio 1981.

<sup>142</sup> Cfr. P. Pratesi, *Aborto, morale e Stato in un'intervista di Bobbio*, "Paese Sera", 27 aprile 1981.

<sup>143</sup> Cfr. P. Scoppola, *Una domanda ai laici*, "la Repubblica", 26 aprile 1981.

<sup>144</sup> Cfr. C. Cardia, *Cosa c'è di umano nelle proposte del movimento per la vita?*, "l'Unità", 1 maggio 1981.

<sup>145</sup> Si veda: "la Repubblica", 12 maggio 1981; si veda anche: A. Palini, *Aborto. Dibattito sempre aperto da Ippocrate ai nostri giorni*, prefazione di Adriano Bausola, Città Nuova, Roma 1992, pp. 72- 75.

sioni» presentare la 194 come una legge che garantiva la «libertà di aborto», trasformando cioè l'aborto in una delle tante «estrinsecazioni del diritto della donna ad usare liberamente del proprio corpo». <sup>146</sup>

Critiche alla posizione espressa da Scoppola giungevano anche dall'intellettuale comunista Alberto Asor Rosa, che ribaltava il senso del suo richiamo alla laicità: il laico non chiedeva niente di più che venisse garantita a chi voleva approfittarne la possibilità di una scelta, mentre il cattolico voleva, a suo avviso, né più né meno, che imporre a tutti gli altri, anche dissenzienti, la propria legge. Per tale motivo, Asor Rosa metteva in guardia dal «nuovo vento di integralismo cattolico» che spirava in Italia. <sup>147</sup> Di «affinità elettiva» tra laici e cattolici parlava, più in generale, Salvatore Sechi, sottolineando che il referendum, destinato a dividere il voto di appartenenza tra militanti di partito ed elettori, restituiva finalmente protagonismo ai cittadini, come all'epoca del divorzio, della legge Reale e del finanziamento pubblico ai partiti, per cui si sarebbe votato solamente secondo coscienza e non «in obbedienza ad ordini di scuderia». <sup>148</sup>

I primi di maggio, il mondo della cultura laica firmava un manifesto a difesa della legge sull'aborto. Si trattava, come evidenziava Emilio Garroni su "Repubblica", di una scelta contro la frammentazione, l'illegalità, il «conflitto senza sbocco», e di un grande «atto di fiducia nella vita». <sup>149</sup> Impressionante era l'elenco delle personalità che si erano mobilitate: Moravia, Barile, la Ginzburg, Rossana Rossanda, Margherita Hack, Leo Valiani, Giulio Carlo Argan, Eugenio Garin, Guido Calogero, Renato Guttuso, Cesare Zavattini, Enzo Bettiza, Giuseppe Galasso, Paolo Sylos Labini, Nicola Badaloni, Cesare Luporini, Lucio Lombardo Radice, Ettore Scola, Gillo Pontecorvo, Luigi Nono, Edoardo Sanguineti, Lucio Colletti, Paolo Portoghesi, Luciano Gallino, Claudio Napoleoni, solo per ricordarne alcuni. Anche Giovanni Ferrara aveva richiamato il fronte laico ad una massiccia presenza al voto, perché – affermava – c'era il rischio che, paradossalmente, le ragioni che imponevano di votare contro il referendum fossero le stesse che potevano favorire l'astensionismo, nell'idea che la legge comunque esisteva. <sup>150</sup>

Dall'altro lato, sul settimanale "Il Sabato", veniva pubblicato un manifesto contrapposto, in appoggio al referendum del Mpv, firmato da

---

<sup>146</sup> Cfr. G. Amato, *Ma la 194 non dà licenza d'abortire*, "la Repubblica", 16 maggio 1981.

<sup>147</sup> Cfr. A. Asor Rosa, *Caro Scoppola, noi laici siamo contro le crociate*, "la Repubblica", 3 maggio 1981.

<sup>148</sup> Cfr. S. Sechi, *Aborto: le affinità tra laici e cattolici*, "Corriere della Sera", 6 maggio 1981.

<sup>149</sup> Cfr. E. Garroni, *Difendere la legge per difendere la vita*, "la Repubblica", 16 maggio 1981.

<sup>150</sup> Cfr. G. Ferrara, *Al referendum bisogna votare*, "la Repubblica", 13 aprile 1981.

altrettanto importanti personaggi del mondo cattolico, tra cui Scoppola, Cotta, Ardigò, Della Torre, Giuseppe Lazzati, Giovanni Testori, Augusto Del Noce, Adriano Bausola, Gianni Giovannoni, Leone Piccioni, Gino Montesanto, Vittorio Citterich, Mario Pastore e molti altri.<sup>151</sup>

Anche le riviste cattoliche si schieravano, in larga parte, a difesa del referendum minimale. "Vita e pensiero", mensile di cultura dell'Università Cattolica, invitava ad un "sì" alla vita su tutti i fronti, additando nella classe di governo e di opposizione gravi colpe per le carenze della legge.<sup>152</sup> "La Rivista del clero italiano" e "Renovatio" auspicavano che i cattolici non si dividessero sul referendum, contrastando così i «liberalizzatori ad oltranza» del fronte laico.<sup>153</sup> "Aggiornamenti sociali", dei gesuiti di Milano, avvisava che il referendum minimale andava valutato positivamente non per quello che intendeva mantenere della legge ma per quello che voleva cancellare.<sup>154</sup> "La "Civiltà cattolica" poneva il problema morale di chi voleva opporsi, in ogni caso, all'aborto, visto che la proposta minimale lo ammetteva nei limiti segnati dalla sentenza della Corte costituzionale.<sup>155</sup> "Il Regno", pur tenendo conto della chiara indicazione della gerarchia ecclesiastica, ricordava la possibilità di un giudizio morale e politico che avrebbe portato, giocoforza, ad una divisione del voto cattolico.<sup>156</sup> Altre riviste cattoliche come "Bozze", "Rocca", "Testimonianze", "Com-Nuovi Tempi" si erano schierate, invece, a difesa della legge, contro i referendum, ed avevano attaccato la posizione espressa dalla Chiesa.<sup>157</sup>

Per il mondo cattolico, alle soglie del voto, scendeva in campo in prima persona, con tutto il peso della sua autorità, Papa Wojtyła. Nel suo discorso a Sotto il Monte (Bergamo), Giovanni Paolo II rilanciava il grande principio cristiano della non violenza, agganciandolo alla tormentata questione dell'aborto, e invitando la Chiesa a mettersi a servizio dell'uomo. Come faceva subito notare padre Sorge, non si trattava

---

<sup>151</sup> Cfr. *Appello di intellettuali per il sì alla vita*, "Il Tempo", 3 maggio 1981.

<sup>152</sup> Cfr. *Un sì alla vita su tutti i fronti*, "Vita e pensiero", n. 4, aprile 1981.

<sup>153</sup> Cfr. *Dossier aborto*, "La Rivista del clero italiano", n. 4, aprile 1981; in particolare si veda: S. Cotta, *Diritto naturale e aborto*; Emilio Bonicelli, *Le conseguenze della legge 194*; G. Blandino, *Un ingiustificato complesso di inferiorità. L'illiceità dell'aborto terapeutico*, "Renovatio", n. 2, aprile-giugno 1980.

<sup>154</sup> Cfr. G. Perico, *I referendum sull'aborto*, "Aggiornamenti sociali", n. 9-10, 1980.

<sup>155</sup> Cfr. Editoriale, *Verso il referendum sull'aborto: dire sì alla vita*, "La Civiltà cattolica", n. 3136, 1981, pp. 313-324.

<sup>156</sup> Cfr. *L'aborto da una legge a una cultura*, "Il Regno - attualità", 31 marzo 1981.

<sup>157</sup> Si veda: R. La Valle, *La difesa della vita*, "Bozze", n. 3-4, 1981; G. Battistacci, *I cattolici e il referendum*, "Rocca", n. 21, novembre 1980; *Dossier sull'aborto*, "Testimonianze", n. 229, novembre 1980; *Referendum: sull'aborto si rischia la crociata*, "Com-Nuovi Tempi", n. 5, 15 febbraio 1981.

di una crociata contro qualcuno, ma di un appello alle coscienze. Era necessario che il paese riconoscesse la legittimità della presenza sociale della Chiesa, la quale non chiedeva alcun privilegio, ma solo che le fosse garantita la libertà di esprimersi. In tal senso – proseguiva padre Sorge sulle pagine del “Corriere” – gli interventi del Papa non violavano affatto i Patti lateranensi, perché egli si muoveva solo sul piano etico-religioso e lo faceva da «maestro di fede», evitando qualsiasi allusione a fatti specificamente politici.<sup>158</sup>

Le reazioni dei laici erano veementi. Rodotà ironizzava e paragonava la finestra che dava su Piazza S. Pietro alla poltrona di tribuna politica della Rai.<sup>159</sup> “Il Manifesto” si spingeva oltre, accusando il pontefice di essere un «comiziante mondano e anche un po’ fanatico».<sup>160</sup> E mentre i radicali facevano notare che il Papa era diventato nulla più che «il segretario di un partito politico esteso»<sup>161</sup>, Cardia metteva in evidenza non tanto la mancata aderenza allo spirito concordatario da parte della Chiesa, ma soprattutto la sottovalutazione, negli interventi del Papa, del più generale processo di riforme legislative di cui la legge era parte, sviluppatosi lungo tutti gli anni Settanta, con al centro una nuova concezione della sessualità e un programma di lungo respiro per la prevenzione dell’aborto, che coinvolgevano le Regioni, le Università, gli istituti di ricerca e la categoria professionale dei medici.<sup>162</sup> Il pertinente riferimento riguardava in particolare il programma nazionale di attivazione dei consultori familiari, della legge sulla parità, della riforma sulla informazione ed educazione sessuale nelle scuole, ancora in discussione in Parlamento.

Dello stesso avviso, ma con motivazioni diverse, era Gennari, che si rifaceva alle posizioni espresse, dopo l’intervento del Papa, da due noti cardinali, Pellegrino e Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova. Pellegrino aveva rilasciato un’intervista a “Il Regno”, intitolata *Tra paura e profetia*<sup>163</sup>, in cui aveva sostenuto che la Chiesa andava incontro ad un momento di “involuzione”, iniziato già sotto Paolo VI, con passi indietro nell’applicazione delle norme conciliari, ritorno al “centralismo curiale” e a norme liturgiche arcaiche, con evidenti preclusioni alle donne nella liturgia. Di contro, secondo Siri, poiché l’aborto era contrario alla

---

<sup>158</sup> Cfr. B. Sorge, *La Chiesa non fa crociate ma si rivolge alle coscienze*, “Corriere della Sera”, 30 aprile 1981.

<sup>159</sup> Cfr. S. Rodotà, *Aspettando Wojtyła a Tribuna politica...*, “la Repubblica”, 28 aprile 1981; si veda anche: C. Fracassi, *Nella battaglia sull’aborto è il momento dei colpi bassi*, “Paese Sera”, 28 aprile 1981.

<sup>160</sup> Cfr. *Contro il fariseo*, “il Manifesto”, 28 aprile 1981.

<sup>161</sup> Cfr. L. Giurato, *Aborto il Papa e la Dc*, “La Stampa”, 28 aprile 1981.

<sup>162</sup> Cfr. C. Cardia, *I cattolici e l’aborto*, “L’Astrolabio”, n. 9, 10 maggio 1981, p. 4.

<sup>163</sup> Si veda: “Il Regno”, 1-15 maggio 1981.

legge del Signore, la coscienza di ogni cristiano era tenuta a votare “sì”, nel foglio di colore verde, al referendum proposto dal Mpv. Gennari metteva in dubbio che le “raccomandazioni” di Siri fossero come la legge di Dio, e negava che votando “sì” al referendum si salvassero più vite umane.<sup>164</sup> Inoltre, a pochi giorni dal voto referendario, protestava ufficialmente<sup>165</sup> contro le dichiarazioni di monsignor Micci, secondo cui i cattolici che si erano espressi a favore della legge 194 non potevano più essere considerati tali, essendosi automaticamente posti al di fuori della comunità cattolica.<sup>166</sup>

In realtà, i documenti episcopali emanati in prossimità dell’impegno referendario presupponevano una società italiana non ancora secolarizzata, e intesa piuttosto come una sorta di “società religiosa” sul modello della tradizionale “civiltà cristiana”, in cui i bisogni individuali di credente venivano mediati esclusivamente da istituzioni in ciò specializzate, come appunto la Chiesa. In questo tipo di società, il modello soggettivo di fede era confuso con quello proposto come ufficiale dalla Chiesa, e conteneva ancora in sé elementi non strettamente religiosi, come per esempio l’adesione ad un determinato partito. Era questo il tipo di credente assunto dal Papa, dai vescovi e da molti sacerdoti sparsi nelle innumerevoli parrocchie italiane, come destinatario delle loro parole sull’aborto: un credente “dipendente”, una sorta di “impiegato della Chiesa”, che ne avrebbe accettato in ogni caso il modello di religiosità autoritario ed ecclesiastico, anche su un’importante questione come quella dell’aborto. Si trattava, con tutta evidenza, di una visione superata ormai dai fatti.<sup>167</sup>

Proseguivano, intanto, con sempre maggiore insistenza, gli appelli da parte delle parrocchie e delle organizzazioni cattoliche al “sì”,<sup>168</sup> al punto che alcuni giudici decidevano di intervenire ricordando le regole che avrebbero dovuto tutelare il libero esercizio di voto.<sup>169</sup> In effetti, lo stesso tipo di mobilitazione accadeva ed era sempre avvenuta anche in altri paesi europei, senza per forza l’intromissione diretta da parte dell’auto-

---

<sup>164</sup> Cfr. G. Gennari, *Wojtyła tra Siri e Pellegrino*, “Paese Sera”, 5 maggio 1981.

<sup>165</sup> Cfr. G. Gennari, *Cosa posso dire ai vescovi e al Papa*, “Paese Sera”, 10 maggio 1981.

<sup>166</sup> Si veda: “Avvenire”, 5 maggio 1981.

<sup>167</sup> Cfr. N. Colaianni, *Il magistero ecclesiastico e i referendum*, “Il Tetto”, n. 107, 1981, pp. 492-503.

<sup>168</sup> Per una valutazione di lungo periodo sul ruolo delle strutture specificamente ecclesiastiche, come diocesi e parrocchie, accanto alle diverse associazioni cattoliche e alle organizzazioni della Dc, sotto il rigido controllo della Chiesa, si rimanda a: G. Battelli, *Cattolici, Chiesa, laicato e società in Italia (1796-1996)*, SEI, Torino 1997.

<sup>169</sup> Cfr. G. Marziale, *Osservazioni in tema di referendum sull’aborto e di intervento dei ministri di culto*, “Cassazione penale”, n. 11, 1981, pp. 1743-1744.

rità ecclesiastica: per esempio, in Olanda, fin dal 1880 i sacerdoti cattolici si erano candidati in politica come rappresentanti e come esponenti della frazione cattolica della popolazione; solo in occasione del voto in favore della proposta di legge del governo di liberalizzazione dell'aborto provocato, nel 1981, era stato obbligato un sacerdote ad abbandonare il suo seggio in Parlamento, perché battutosi a favore della legge.<sup>170</sup>

In Italia la pressione della Chiesa raggiungeva però livelli ben più accentuati. In Calabria si moltiplicavano le processioni che si concludevano con veri e propri comizi a favore del referendum proposto dal Movimento per la vita. In alcuni casi estremi, anche la statua del santo patrono sfilava accompagnata da un cartello con su scritto "Vota sì". Manifesti del referendum e "fac-simili" della scheda verde con l'indicazione del voto si trovavano in tutte le chiese. I parroci tenevano discorsi non solo dai pulpiti, durante le omelie, ma addirittura dai palchi predisposti nelle piazze, mentre i nomi di alcuni vescovi si mescolavano a quelli degli esponenti democristiani e dei promotori del referendum sui manifesti di iniziative "unitarie" contro la legge. Un tempo la Chiesa era stata il "tramite" necessario a sostegno del successo della Democrazia Cristiana, mentre in occasione di quella campagna referendaria sarebbe stata piuttosto la Chiesa stessa ad affermare un proprio primato egemonico sul partito cattolico.<sup>171</sup>

Tra gli osservatori nazionali, il "Corriere", con Francesco Alberoni, "La Stampa", con Vittorio Gorresio, e "Il Messaggero", con Giuseppe Branca, facevano notare il rischio della disaffezione della gente al continuo voto referendario e la necessità di distinguere con serietà la funzione di una legge dello Stato dalla propria visione morale.<sup>172</sup> "Paese Sera", con Luigi Scotti, membro del Consiglio Superiore della Magistratura, rilevava l'ingerenza eccessiva della Chiesa sulla vita politica italiana e l'offensiva conservatrice in corso sull'aborto,<sup>173</sup> "Il Tempo" e il "Popolo" richiamavano alla difesa della vita come dovere per tutti.<sup>174</sup> "L'Unità", con le parole del senatore della Sinistra indipendente, Angelo Ro-

---

<sup>170</sup> Cfr. D. Van Ooijen, *Sacerdoti nella politica. Il caso dell'Olanda*, "Concilium", n. 7, 1982, pp. 138-147.

<sup>171</sup> Cfr. S. Rodotà, *I comizi dal pulpito*, "la Repubblica", 11 maggio 1981.

<sup>172</sup> Cfr. F. Alberoni, *Referendum con molti no*, "Corriere della Sera", 29 aprile 1981; V. Gorresio, *Il Papa e i partiti davanti all'aborto*, "La Stampa", 1 maggio 1981; G. Branca, *La logica del potere*, "Il Messaggero", 5 maggio 1981; si veda anche: A. Sensini, *Perché la difesa della legge in vigore*, "Corriere della Sera", 4 maggio 1981.

<sup>173</sup> Cfr. L. Scotti, *Sull'aborto un'offensiva conservatrice*, "Paese Sera", 5 maggio 1981.

<sup>174</sup> Cfr. *Un dovere per tutti la difesa della vita*, "Il Tempo", 1 maggio 1981; si veda anche: D. Fisichella, *Brenno alla rovescia*, ivi, 5 maggio 1981; G. Garancini, *Aborto: negazione della dignità della persona*, "Il Popolo", 1 maggio 1981.

manò, pur non contestando in alcun modo il diritto di parola del Papa, si chiedeva a chi giovasse la nuova recrudescenza dell'antagonismo tra Chiesa e Stato.<sup>175</sup> "Repubblica" rimarcava l'importanza della posta in gioco al referendum, ovvero la laicità dello Stato,<sup>176</sup> mentre Baget Bozzo accostava emblematicamente le diverse figure di Papa Roncalli e Wojtyła, sottolineando che Giovanni XXIII non avrebbe mai fatto i solenni appelli a cui aveva abituato il Papa polacco, che rischiavano, a suo avviso, di dividere ancor più di quanto già non fosse il mondo cattolico.<sup>177</sup>

Completavano il quadro generale gli appelli del repubblicano Spadolini, che invitava il Papa ad una maggiore discrezione sull'aborto e al rispetto della laicità dello Stato,<sup>178</sup> e del liberale Valerio Zanone, che metteva in evidenza l'illeggibilità e la frammentarietà dei quesiti referendari, rammentando che il referendum a cui si era chiamati a votare non era pro o contro il Papa, nonostante l'eccessiva visibilità e presenza di quest'ultimo nel dibattito in corso. I liberali – concludeva Zanone – viva espressione della democrazia e libertà italiana, rispettavano la piena libertà di coscienza di ciascun votante.<sup>179</sup>

In un documento indirizzato ai colleghi del Comitato centrale del Psi del 7-8 maggio, anche Craxi lanciava un ultimo messaggio prima del voto, citando l'impegno dei socialisti, fin da tempi non sospetti, per la formulazione di quella legge che aveva consentito, «in appena un triennio, di sottrarre 450 mila donne al dramma umano e ai rischi fisici dell'aborto clandestino». Per questo motivo l'iniziativa referendaria era, a suo avviso, pericolosa e da respingere, in particolare per la lacerazione nella società e nelle forze politiche, e per i «toni da Medioevo» della Chiesa.<sup>180</sup>

#### 4. L'esito del referendum

Mentre la nazione intera attendeva la votazione referendaria del 17 e 18 maggio 1981, che tanto aveva scaldato gli animi e le tribune politiche nei mesi precedenti, un drammatico evento colpiva, indubbiamente,

---

<sup>175</sup> Cfr. A. Romanò, *Perché questo antagonismo della Chiesa contro lo Stato?*, "l'Unità", 5 maggio 1981.

<sup>176</sup> Cfr. *È in gioco la laicità dello Stato*, "la Repubblica", 30 aprile 1981.

<sup>177</sup> Cfr. G. Baget Bozzo, *Ma che direbbe Papa Roncalli?*, "la Repubblica", 4 maggio 1981.

<sup>178</sup> Cfr. A. Padellaro, *Spadolini: il Papa sull'aborto dovrebbe essere più discreto*, "Corriere della Sera", 30 aprile 1981.

<sup>179</sup> Cfr. V. Zanone, *I referendum non sono pro o contro il Papa*, "Il Giorno", 5 maggio 1981.

<sup>180</sup> Cfr. B. Craxi, *Relazione su referendum-aborto al Comitato centrale*, 7-8 maggio 1981, in si veda anche: "L'Avanti", 8 maggio 1981; B. Craxi, *Un diritto della donna*, in Id., *Tre anni*, Sugarco, Milano, 1983.

l'attenzione dell'opinione pubblica. Il 13 maggio, poco dopo le ore 17, Papa Giovanni Paolo II rimaneva vittima di un attentato per mano del turco Ali Ağca, mentre stava compiendo il suo consueto giro sulla "campagnola bianca", prima dello svolgimento dell'udienza generale in Piazza San Pietro. Gravemente ferito da un'arma da fuoco, il Papa veniva ricoverato subito al Policlinico Gemelli. L'avvenimento aveva un impatto mediatico a livello mondiale: tantissime persone, non solo fedeli, preoccupate per la sorte del pontefice, seguivano con ansia davanti alla tv l'evolversi della situazione. Quattro giorni dopo, ad operazione riuscita, il Papa recitava "l'Angelus" in collegamento diretto con una piazza San Pietro gremita di gente, accordando il perdono al suo "fratello" attentatore. L'evento, non del tutto esente da possibili strumentalizzazioni da parte del mondo cattolico, contribuiva comunque a svenire e a smorzare le polemiche. Gli italiani andarono a votare in un clima ben diverso dalla solita bagarre elettorale e quasi pacificato, ma in generale si poteva riscontrare un calo di votanti rispetto al referendum del 1978, con il 79,6% degli aventi diritto (le più basse percentuali di votanti furono nelle regioni meridionali, in particolare in Calabria).<sup>181</sup>

Alla fine, i risultati dei referendum davano una vittoria schiacciante al fronte in difesa della legge 194: il "no" contro la proposta radicale otteneva l'88,5%; quello contro la proposta del Mpv raggiungeva il 67,9%, mentre i "sì" erano stati appena il 32,1%. A vincere non erano stati solo i "no" sull'aborto. Pesava il "no" alla richiesta di abrogazione della legge sul porto d'armi (86%) e quello all'abrogazione della legge Cossiga sull'ordine pubblico (85,2%), così come molto rilevante era stata la percentuale degli italiani, ben il 77,3%, che si era espressa contro la richiesta di abolire l'ergastolo.

Le percentuali più alte contro il referendum sull'aborto indetto dai radicali risultavano in Umbria (93,1%), Toscana e Emilia-Romagna (92%), Marche (90,6%), Liguria (90,1%). Contro il referendum del Mpv si erano espresse soprattutto Val D'Aosta (77,3%), Umbria (76,9%), Emilia-Romagna (76,8%), Liguria (76,1%), Toscana (75,4%) e Piemonte (73,9%). Le regioni in cui la scelta referendaria del Mpv aveva avuto più consensi e meno opposizioni erano state invece Trentino Alto Adige (50,3%), Veneto (43,4%) e Molise (39,7%).<sup>182</sup>

I risultati elettorali mettevano gli schieramenti di fronte al fatto compiuto, scaldando nuovamente gli animi e suscitando subito una serie di

---

<sup>181</sup> Cfr. G. Pomata, *I risultati del referendum sull'aborto e la partecipazione politica delle donne*, "il Mulino", settembre-ottobre 1981, n. 277, pp. 655-670; si veda anche: Calabria: *la regione dove si è votato di meno*, "Rinascita", n. 21, 1981, p. 7.

<sup>182</sup> Cfr. *Le percentuali dei no e dei sì*, "Rinascita", n. 21, 1981, p. 6.

reazioni e valutazioni da parte laica e cattolica. I comunisti elogiavano la «vittoria della ragione, dell'Italia laica e progressista contro l'Italia bigotta e oscurantista dei clericali»<sup>183</sup>, sottolineando la doppia sconfitta della Dc e dell'«integrismo cattolico».<sup>184</sup> Giorgio Bocca, su «Repubblica», sosteneva enfaticamente che la democrazia e il pluralismo avevano sconfitto definitivamente il fanatismo religioso.<sup>185</sup> Alberto Sensi, sul «Corriere», salutava la «vittoria del buonsenso e del Parlamento»,<sup>186</sup> mentre per «Il Messaggero» la «storica breccia di Porta Pia» era stata sancita e confermata anche da tanti voti cattolici.<sup>187</sup>

Più articolata appariva la riflessione che Tonino Tatò faceva privatamente a Berlinguer, subito dopo lo sfoglio del voto. Secondo l'esponente comunista, attento conoscitore del mondo cattolico, un «così massiccio numero di no, quasi il 70%» era indizio di «cose buone, ma anche meno buone». La valutazione che la popolazione italiana aveva dato sulla legge, votata grazie anche grazie ai comunisti, era positiva (nonostante il giudizio contrario che avevano espresso, nel partito, Bufalini, Verdini e altri), ma significava anche una grande diffusione e pratica dell'aborto da parte delle donne, costrette in qualche maniera dalle «storture» della società. Secondo Tatò, l'errore più grave della Chiesa e delle gerarchie ecclesiastiche durante la campagna referendaria era stato quello di ripetere meccanicamente il richiamo all'obbedienza dei fedeli. In ogni caso, Tatò comunicava all'amico Berlinguer il sentore del forte disagio che percorreva fin da quel momento «i lavori in corso della Cei, nelle dichiarazioni impacciate e contrastanti dei Siri, Poletti, Pappalardo». Da questa argomentazione sull'aborto e sul mondo cattolico, Tatò prendeva spunto per esporre a Berlinguer un'altra interessante tesi: o il gruppo dirigente del partito recepiva la necessità di una politica «unitaria» con il mondo cattolico laico e progressista, tenendo in conto fino in fondo che il Psi era «qualcosa di cambiato, di diverso, di ambiguo, capace di fare tutti i giochi pur di arraffare posti», oppure, a suo avviso, il Pci avrebbe perso una grande occasione di diventare il protagonista politico dei giorni a seguire.<sup>188</sup>

Il segretario comunista Berlinguer, in occasione del suo primo intervento pubblico dopo il referendum, alla Festa nazionale delle donne, a

---

<sup>183</sup> Si veda: «l'Unità», 20 maggio 1981.

<sup>184</sup> Cfr. *La doppia sconfitta della Dc e dell'integrismo*, «l'Unità», 19 maggio 1981.

<sup>185</sup> Si veda: «la Repubblica», 20 maggio 1981.

<sup>186</sup> Si veda: «Corriere della Sera», 19 maggio 1981.

<sup>187</sup> Si veda: «Il Messaggero», 19 maggio 1981.

<sup>188</sup> Cfr. lettera di Antonio Tatò a Enrico Berlinguer, 20 maggio 1981, in IG, APC, Fondo Berlinguer, Politica interna, fasc. 526, ora in *Caro Berlinguer*, cit., pp. 176-178.

Venezia, affermò che la battaglia per il “no” sulla legge dell’aborto e le conseguenze che si dovevano trarre dal suo esito era un caso esemplare che indicava in quale direzione dovesse mutare la politica nei confronti del ruolo, delle esigenze e dei bisogni delle donne. In quei “no” c’era, secondo Berlinguer, non solo la determinazione inequivocabile della donna a rivendicare la propria autonomia, responsabilità e libertà, in una decisione delicata come quella di essere o no madre, ma anche la volontà della popolazione di avere uno Stato che non lasciasse le persone sole di fronte a certi problemi umani, ma che intervenisse, in tutte le sue articolazioni, con provvedimenti che aiutassero le persone, e in questo caso la donna, a risolverli.<sup>189</sup> Da parte sua, Giglia Tedesco metteva in evidenza come gli aborti clandestini, a tre anni dall’entrata in vigore della legge, iniziassero a diminuire, anche se si trattava di un «cammino appena iniziato». La fase che incominciava, dopo l’importante conferma referendaria, era quella del passaggio dalla prevenzione con la contraccezione al sostegno della maternità.<sup>190</sup>

Sul fronte socialista, Margiotta Broglio si diceva convinto che gli italiani, più che a favore dell’aborto, avessero votato contro «il braccio secolare, contro l’utilizzazione che ancora una volta la Chiesa pretendeva di fare delle pene dello Stato, per imporre ai suoi fedeli la legge di Dio». Non solo era stata messa incautamente in gioco, a suo parere, l’incidenza politica della Chiesa in Italia, ma la sua stessa influenza culturale: non si era trattato di decidere solo sull’aborto, ma, più in generale, sul modello di rapporto tra società civile e società religiosa. Colpiva, infatti, la quasi coincidenza tra le percentuali provvisorie dei “sì”, intorno al 30%, e i dati relativi alla partecipazione alla messa domenicale che, dal 69% del 1956, erano calati al 28% circa del 1977.<sup>191</sup>

Rodotà provava ad andare oltre la vittoria, a sua avviso scontata, e prospettava un migliore funzionamento della legge, come spinta essenziale dopo il referendum. Tale miglioramento non dipendeva solo dal Parlamento, ma in particolare dagli enti locali, dalle Regioni e dalle persone che avevano il compito di mettere a punto le strutture necessarie. Si trattava dunque di vincere le resistenze della Dc, specialmente al Sud, dove la larghissima inattuazione della legge non aveva impedito un

---

<sup>189</sup> Cfr. E. Berlinguer, *Il “no” nel referendum sull’aborto*, discorso in occasione della Festa nazionale delle donne, Venezia, luglio 1981, in: [www.metaforum.it/berlinguer/index.htm](http://www.metaforum.it/berlinguer/index.htm).

<sup>190</sup> Cfr. G. Tedesco, *La valanga di no di un anno fa deve pesare ancora oggi*, “l’Unità”, 17 maggio 1982; Id., *Aborto, la clandestinità è in ritirata, ora apriamo la seconda fase*, ivi, 3 ottobre 1982.

<sup>191</sup> Cfr. F. Margiotta Broglio, *La disobbedienza*, “La Nazione”, 19 maggio 1981.

voto favorevole che suonava come un rimprovero e come una fiduciosa apertura di credito.<sup>192</sup>

Sul versante radicale, Marco Boato chiedeva ai suoi compagni una seria autocritica, dopo i giudizi positivi, nonostante la sconfitta referendaria, espressi da Spadaccia, Bandinelli, Bonino, Pannella e da Francesco Rutelli. Se pure l'indubbia stasi della situazione politica da «regime d'anni Trenta» non permetteva al Partito radicale di far conoscere le proprie motivazioni, secondo Boato occorreva ammettere che, dopo l'ingresso in Parlamento, l'utilizzo dello strumento referendario era decisamente cambiato. Infatti, da battaglie su grandi temi politici ideali, facilmente comprensibili come tali e assimilabili dalla grande opinione pubblica democratica, si era passati alla strategia dei «pacchetti referendari», a suo avviso totalmente errata.<sup>193</sup>

Nel mondo cattolico prendeva la parola Pedrazzi, il quale ricordava che il voto del referendum aveva sancito alcuni importanti punti fermi: era finita ogni illusione di rovesciare le situazioni o mutare il clima politico mediante il ricorso al referendum; l'opinione pubblica rivelava, tuttavia, una notevole misura di autonomia dai partiti; la società civile era ormai largamente secolarizzata e l'autorità ecclesiastica sempre più lontana da avere poteri e ascendenza di una volta.<sup>194</sup> Per Pratesi era stata giustamente respinta dall'elettorato una campagna referendaria faziosa, che aveva tentato di stravolgere il senso stesso del referendum in una contrapposizione tra i fautori della vita e i propagatori della morte. Si trattava di una contrapposizione rischiosa che riproponeva una frattura ideologico-religiosa. Questa controffensiva si era trasformata, a suo parere, in un *boomerang* per i fautori di questa stessa contrapposizione.<sup>195</sup>

Baget Bozzo imputava la sconfitta del Movimento per la vita alla propria autoreferenzialità, al suo rivolgersi a coloro che avevano idee diverse semplicemente per condannarli, quasi che il movimento mirasse più a costituire una certa identità ecclesiastica che non a formare una maggioranza nazionale. Secondo Baget Bozzo, neppure la Chiesa di Pio XII era mai giunta a tanto: «si escludeva l'elettore comunista dai sacramenti, ma non gli si imputavano le colpe di Stalin». Il dissidente non era ancora mai stato chiamato «omicida». L'impressione del sacerdote-editorialista, sempre più vicino alle posizioni di Craxi, era che il referendum sull'aborto fosse stato solamente l'occasione per far risor-

---

<sup>192</sup> Cfr. S. Rodotà, *L'altra metà del cielo*, "la Repubblica", 20 maggio 1981.

<sup>193</sup> Cfr. M. Boato, *Adesso noi radicali facciamo l'autocritica*, "la Repubblica", 20 maggio 1981.

<sup>194</sup> Cfr. L. Pedrazzi, *Un voto più storico del divorzio*, "Il Sole 24 ore", 19 maggio 1981.

<sup>195</sup> Cfr. P. Pratesi, *Oltre le cifre dei referendum*, "Paese Sera", 19 maggio 1981.

gere una certa immagine di Chiesa totalizzante, intesa come soggetto impegnato in battaglie direttamente politiche, «una chiesa reganiana», secondo un progetto comune a “Comunione e liberazione”, ovvero una Chiesa che ripeteva, in chiave cattolica, i movimenti protestanti “fondamentalisti” che avevano incoronato il neopresidente americano con la loro «aura ideale». <sup>196</sup> Un altro giornalista cattolico, Paolo Giuntella, invitava il fronte laico a non festeggiare l’esito del referendum sull’aborto, da interpretare, piuttosto, sul piano legislativo, come la «sconfitta dell’uomo», «la radicalizzazione delle posizioni e l’emarginazione delle voci per la vita». Per questo motivo, proponeva ai cattolici «una battaglia d’avanguardia», fondata sulla «testimonianza profetica, l’accoglienza e segni visibili di fraternità». <sup>197</sup>

Monsignor Tonini si chiedeva se il vero significato dell’enigma della sconfitta al referendum per i cattolici fosse davvero la volontà di una rottura con la Chiesa da parte delle giovani generazioni. <sup>198</sup> Sulla stessa linea di pensiero, Tettamanzi rivolgeva a tutti i cristiani una serie di importanti interrogativi: qual era il posto effettivo che essi riservavano al magistero della Chiesa nella loro vita sociale e politica? Qual era l’interpretazione che essi davano al fatto religioso, se inteso cioè in termini esclusivamente liturgici e devozionali oppure in termini di «impegno globale» di vita? <sup>199</sup>

Tra gli intransigenti, Sorgi continuava a usare i toni apocalittici della vigilia. A suo avviso, la vittoria del “no” al referendum era stata l’affermazione della cultura laicista, che aveva le sue radici nei “lumi” di Rousseau, che passava per la Germania, faceva «un bagno di ideologia e di sangue nell’Est dell’Europa all’inizio del secolo», instaurava “nuovi” ordini nel centro dell’Europa, «attraverso gli orrori della guerra e dei campi di sterminio con diversi distintivi: croce uncinata, fasci, falce e martello». Tale cultura, secondo Sorgi, si rivestiva di panni democratici, divulgandosi sui canali della comunicazione di massa sotto il segno libertario di certi movimenti cosiddetti democratici, usando «le esche della società opulenta e permissiva, sfruttando i peggiori fenomeni di questa società, come appunto l’aborto, la droga, la demolizione delle istituzioni, prima fra tutte la famiglia». <sup>200</sup> Monticone, invece, abbozzava una sincera

---

<sup>196</sup> Cfr. G. Baget Bozzo, *La Chiesa dopo il referendum*, “la Repubblica”, 20 maggio 1981.

<sup>197</sup> Cfr. P. Giuntella, *E adesso con più impegno per la vita*, “Il Popolo”, 20 maggio 1981.

<sup>198</sup> Cfr. E. Tonini, *Quell’enigma dopo il voto del 17 maggio*, “Avvenire”, 23 maggio 1981.

<sup>199</sup> Cfr. D. Tettamanzi, *Educare l’uomo all’autonomia*, “Avvenire”, 23 maggio 1981.

<sup>200</sup> Cfr. C. Sorgi, *Ci hanno battuti eppure non sono nemici*, “Avvenire”, 24 maggio 1981; molto tempo dopo, anche Antonio Socci userà simili argomenti, sostenendo, in particolare, che il fronte laico aveva avuto la meglio al referendum a causa del ruolo svolto dai media per l’occasione, con l’autocensura, la propaganda dei gruppi abortisti e soprattutto la cattiva informazione (A. Socci, *Il genocidio censurato*, cit., p. 50).

autocritica, per una corretta distinzione tra fede e politica, per una adeguata meditazione e una più solida formazione cristiana nella società. A suo parere, il voto del 17 maggio era conseguenza di indifferenza piuttosto che di maturità: una indifferenza che non riguardava solo la sensibilità religiosa, ma anche la sfera civile, e che aveva raggiunto il suo culmine proprio nella rinuncia al fastidioso problema dell'aborto.<sup>201</sup>

Anche i gesuiti de "La Civiltà cattolica", dopo la grave sconfitta referendaria del mondo cattolico, facevano autocritica e ritenevano che la Chiesa italiana dovesse adeguare urgentemente la sua azione pastorale alla nuova realtà, mettendo da parte le «recriminazioni contro il risorgente anticlericalismo» e contro coloro che non avevano seguito le direttive della gerarchia ecclesiastica. Si trattava, secondo padre Sorge, di rendersi conto che un periodo storico era definitivamente tramontato, mentre diventavano fondamentali i valori della laicità e del pluralismo. In questo nuovo contesto, il Vangelo doveva essere annunziato e i principi religiosi e morali tradotti nella mutata realtà sociale italiana. Infine, concludeva il padre gesuita, occorreva muoversi in una triplice direzione: carità verso tutti, «fedeli, ubbidienti e disubbidienti, credenti e non»; comunione ecclesiale; e soprattutto educazione alla vita.<sup>202</sup> Non era un caso che a due anni dal referendum, la rivista dei gesuiti pubblicasse un importante articolo in cui si metteva in evidenza, sulla base degli ultimi dati relativi alla pratica religiosa nel paese, che l'Italia non poteva più definirsi una "nazione cattolica": nonostante l'altissima percentuale dei battezzati, circa il 97% della popolazione, infatti, ben il 60% era del tutto indifferente agli insegnamenti religiosi.<sup>203</sup>

La sconfitta spingeva il presidente dell'Mpv Casini a riordinare le idee proposte dal suo movimento e a chiamare a raccolta l'area cattolica, per un impegno «a breve termine» e per «chiarire unitariamente le linee strategiche e gli obiettivi parziali immediati». Occorreva, a suo parere, «uno sforzo di precisazione e di coordinamento per rendere efficace la partecipazione all'attività dei consultori pubblici e privati, per creare strumenti di controllo» che evitassero la gestione «generalmente abortista della legge», a cominciare dalla mobilitazione per l'annuale appuntamento della "Giornata della vita".<sup>204</sup> A Casini rispondeva Al-

---

<sup>201</sup> Cfr. A. Monticone, *Dobbiamo "incarnare" la fede*, "Avvenire", 24 maggio 1981.

<sup>202</sup> Cfr. B. Sorge, *Riflessioni sul referendum del 17 maggio*, "La Civiltà cattolica", 6 giugno 1981, pp. 418-430; più intransigente rimaneva la posizione espressa da: S. Lener, *Il dovere-diritto degli obiettori di coscienza. Dopo il referendum sull'aborto*, "La Civiltà cattolica", n. 3149, 1981, pp. 396-405.

<sup>203</sup> Cfr. *Le attese della Chiesa italiana*, "La Civiltà cattolica", 1 ottobre 1983, pp. 4-5.

<sup>204</sup> Cfr. C. Casini, *La battaglia culturale non ammette cedimenti*, "Avvenire", 22 ottobre 1981; ad un ulteriore e concreto impegno cristiano per la vita si richiama anche in: *Oltre*

fredo Carlo Moro, chiamato in causa dal presidente del Mpv, per aver affermato che la 194 era una legge valida.<sup>205</sup> Moro puntualizzava di ritenere la legge in contrasto con i principi cristiani ma soprattutto con i principi etici della vita collettiva, nonché con i fondamentali principi posti a base dell'ordinamento giuridico vigente. Definiva però la proposta elaborata dal Movimento per la vita «ambigua e contraddittoria», in alcuni punti inspiegabile. Per Moro, quindi, lo strumento referendario non era il più opportuno per modificare e migliorare la proposta legislativa, così come non era quello più adatto per un tentativo di ricomposizione dell'area cattolica.<sup>206</sup>

Il filosofo Vittorio Possenti evidenziava la sostanziale subalternità dei cattolici alla società consumistica e individualistica, acuita dai risultati del referendum, mentre per padre Gianpaolo Salvini il mondo cattolico avrebbe dovuto contribuire a diffondere nella popolazione italiana un valore di fondo, «cristiano e umano», attraverso l'uso di tutti gli spazi offerti dalla legge, in opposizione a un'«Europa radical-liberale», cioè gelosa del suo benessere ed «equilibratamente egoista».<sup>207</sup>

## 5. Conclusioni

Nel valutare l'esito dei referendum, non si può prescindere da alcuni ulteriori elementi. Va detto che la vittoria del “no” all'abrogazione della legge – oltre a confermare il dinamismo di quel vasto movimento per i diritti civili e dei movimenti femminili, da un lato, e la sconfitta del mondo cattolico intransigente e della Chiesa (molto più che della Dc), dall'altro – permetteva alle sinistre di rafforzarsi simbolicamente, nonostante i pochi progressi dal punto di vista elettorale. La vittoria al referendum, almeno inizialmente, non era vista come l'affermazione del principio di intoccabilità della legge 194, ma non vietava che le forze politiche vittoriose proponessero alcune sostanziali modifiche migliorative alla legge, coinvolgendo i “perdenti”. Non si può non rilevare, inoltre, l'uso distorto dell'istituto referendario, previsto comunque dall'art. 75 della Costituzione, messo in atto dai radicali, nonché dispendioso per le casse dello Stato.

---

*i referendum*, “Vita e pensiero”, n. 6, 1981, pp. 2-5.

<sup>205</sup> Si veda: “La Famiglia”, luglio-agosto 1981.

<sup>206</sup> Cfr. A. C. Moro, *Una precisazione sulla legge 194*, “Avvenire”, 27 ottobre 1981.

<sup>207</sup> Si veda: G. Salvini, *Dopo i referendum*, “Aggiornamenti sociali”, n. 7-8, luglio-agosto 1981, pp. 491-505; cfr. lettera di Vittorio Possenti a Mario Gozzini, 24 luglio 1981, in IGT, FG, Cartella Corrispondenza “N-P”, scatola 91.

Un altro importante esito del referendum era la messa a nudo di una chiara debolezza della classe politica, in generale, a fronte di un eccessivo coinvolgimento dei partiti, con forme visibili di eccessiva politicizzazione, durante la campagna referendaria. La contraddittorietà degli esiti referendari rendeva manifesta la difficoltà di organizzare da parte dei partiti una nuova partecipazione alla vita pubblica della società civile e di stabilire un nesso tra istituzioni e società non fondato su modelli e strumenti ormai logori. Nel 22% dell'astensionismo c'era il sintomo chiaro di una crescente stanchezza di partecipazione e assunzione diretta di responsabilità e di giudizio dell'elettorato, nonché una spinta alla delega ai partiti. Proseguiva dunque il cambiamento della percezione della politica iniziato con il referendum sul divorzio: si spostava sempre più dalla vecchia prospettiva basata sull'importanza dell'organizzazione dei movimenti a quella del ruolo centrale dell'individualismo e della scelta di coscienza.<sup>208</sup> Si acuiva inoltre il processo di "crisi della politica" e di svuotamento delle forze politiche tradizionali, bene evidenziato dall'utilizzazione massiccia dell'istituto referendario avvenuta negli anni seguenti.<sup>209</sup> In particolare nel Mezzogiorno si aveva un'alta percentuale di astensioni che si sommarono al già rilevante fenomeno delle schede bianche. Una buona parte delle astensioni del Sud potevano essere imputate alla perplessità di quegli elettori che avevano votato "sì" all'abrogazione del divorzio e che, questa volta, si erano trovati schiacciati tra la pressione della Chiesa e una pratica estesa dell'aborto clandestino.<sup>210</sup> Significativa era risultata, secondo un'indagine condotta in collaborazione tra il Cespe e l'Istituto di sociologia dell'Università di Milano, l'astensione nell'elettorato cattolico, maggiore rispetto al precedente referendum sul divorzio, e strettamente legata al contesto socio-economico di provenienza dei votanti.<sup>211</sup>

In paesi di montagna collocati in regioni di solida religiosità, dove erano in maggioranza gli ultra sessantenni e dove la Dc aveva sempre raccolto percentuali che si attestavano normalmente intorno al 70%, i votanti contro l'aborto erano stati appena il 50%.<sup>212</sup> In Basilicata, per

---

<sup>208</sup> Sulla scia di lungo periodo dal divorzio all'aborto, si veda: R. Mannheim, G. Micheli, F. Zajczyk, *Mutamento sociale e comportamento elettorale. Il caso del referendum sul divorzio*, Franco Angeli, Milano 1978.

<sup>209</sup> Per una prima riflessione in proposito, si rimanda a: G. Galli, *Referendum e sistema politico italiano*, "il Mulino", XXIII, 1974, pp. 396-409.

<sup>210</sup> Cfr. F. Carmignani, R. Mannheim, *Le astensioni nel voto sulla 194*, "Rinascita", n. 25, 1981, p. 12.

<sup>211</sup> Cfr. V. Palanca, F. Carmignani, F. Zajczyk, *I perché delle astensioni nei referendum*, "Politica ed economia", n. 12, 1981, pp. 33-38.

<sup>212</sup> Cfr. Gaiotti, *Cattoliche e cattolici di fronte all'aborto*, cit., p. 67.

esempio, una regione nella quale i democristiani avevano ricevuto, per decenni, moltissimi voti, il numero di astenuti al referendum sull'aborto era stato di 147.655 su 455.398 iscritti nelle liste elettorali, pari al 32,4%,<sup>213</sup> mentre alle elezioni politiche del 1979 gli elettori astenuti erano stati soltanto 66.169 su 447.636 iscritti al voto, pari al 15,4%.<sup>214</sup>

Era indubbio, peraltro, che la sconfitta dei tre referendum sul decreto Cossiga, sull'ergastolo e sul porto d'armi rappresentasse un chiaro segno di estrema gravità riguardo alla sensibilità democratica e costituzionale, fortemente appannata negli ultimi anni, per responsabilità di governo ma anche della sinistra tradizionale.<sup>215</sup> Un'altra contraddizione chiara era la contemporanea vittoria del "no" all'abrogazione della legge 194 e dell'istituto dell'ergastolo. Su questo argomento pesava indubbiamente ed era ancora viva negli italiani l'impressione suscitata dai fatti di sangue provocati dal terrorismo, che avevano fatto crescere una diffusa domanda di ordine (perfino del ripristino della pena di morte). Se davvero il referendum sull'aborto avesse avuto quelle motivazioni culturali e civili che i vincitori gli avevano subito attribuito, la vittoria avrebbe dovuto essere accompagnata dall'abrogazione dell'ergastolo e non dalla sua conservazione a schiacciante maggioranza: l'istituto dell'ergastolo infatti, per sua natura, escludeva l'idea di una funzione rieducativa della pena. Per la verità, l'appoggio popolare alla possibilità di abortire in strutture sanitarie statali e la funzione "deterrente" dell'ergastolo contro i crimini e i delitti più gravi rappresentavano chiaramente una crescente richiesta di sicurezza da parte degli italiani, che spesso non volevano saperne di problemi morali e di principio.<sup>216</sup>

Il referendum aveva rappresentato un ulteriore test rivelatore, dopo quello sul divorzio, dei processi di secolarizzazione in atto nel paese: la cocente sconfitta dell'appello al popolo del mondo cattolico intransigente dimostrava che, almeno per certi aspetti, stava scomparendo quella società italiana del dopoguerra permeata da valori e tradizioni cristiane. Il processo di secolarizzazione aveva avuto effetti positivi anche nei comportamenti della società in termini di modernizzazione del diritto: la valorizzazione del sociale, maggior attenzione ai delitti contro l'economia, contro la sicurezza dello Stato, il potenziamento dell'autonomia e della libertà del singolo rispetto ad una visione ideologico-religiosa. Occorreva però guardarsi dalla possibile degenerazione della se-

---

<sup>213</sup> Cfr. 1974 e 1981: *le cifre dei referendum*, "Cristianità", n. 73-74, maggio-giugno 1981.

<sup>214</sup> Cfr. 3 giugno 1979. *Le cifre del rifiuto*, "Cristianità", n. 50-51, giugno-luglio 1979.

<sup>215</sup> Cfr. G. Miccoli, *Riflessioni dopo i referendum: non c'era solo l'aborto*, "Bozze", n. 6-7, giugno-luglio 1981, p. 43.

<sup>216</sup> Cfr. P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti*, cit. pp. 419-421.

colarizzazione in secolarismo e tenere conto di una comunità politica realmente responsabile.<sup>217</sup>

In Italia il processo di secolarizzazione avveniva con una modifica, piuttosto che con una caduta, della religiosità e dei valori tradizionali, che nella popolazione trovavano un compromesso con le esigenze poste dalla società industrializzata, dai modelli consumistici, dalla diffusione di nuovi mezzi di comunicazione e dalla più recente globalizzazione. Questo processo non dava vita alla nascita di nuove forme compiute di etica collettiva, né a innovazioni particolari, anche sul piano del confronto tra credenti e laici, almeno se si eccettuano le importanti spinte ideali e sociali del mondo giovanile uscito dal Sessantotto, le battaglie per l'autodeterminazione della donna e i movimenti di avanguardia cristiana sviluppatasi intorno al Concilio Vaticano II. Questa mancata compiutezza era dovuta anche alle gravi carenze di prospettiva culturale nella guida politica del paese, alle mancate riforme del centrosinistra e ad una politica economica discontinua e improvvisata. In questo senso, la secolarizzazione della società italiana era stata una evidente sconfitta per la Chiesa, ma non si era rivelata quella grande vittoria per la cultura laica che una rapida e riduttiva valutazione dei risultati referendari potrebbe far immaginare. Non si deve credere infatti che l'Italia fosse improvvisamente diventato un paese compiutamente laico, o imparziale nelle scelte individuali dei propri cittadini. Non era però neppure quel paese cattolico e tradizionalista di un tempo.

Il processo di secolarizzazione, se da un lato permetteva una maggiore e positiva differenziazione sociale, incentivando il pluralismo culturale, dall'altro si accompagnava sempre più a quel modello consumistico che finiva per spingere in un angolo la cultura intesa come approfondimento intellettuale e confronto, costringendola, invece, a piegarsi ai meccanismi del mercato che dominavano la società moderna.<sup>218</sup> Quanto alla popolazione, in particolare nelle fasce più povere, costrette in molti casi a una rincorsa per adeguarsi ai modelli e alle spinte della società, c'era da registrare un vero e proprio sfasamento tra i valori di riferimento originari, gli stili di vita del passato e quelli nuovi, pagati anche a caro prezzo. Così come, a livello sociale e ambientale, balzava agli occhi la stridente contraddizione tra un'Italia ancora rurale e allo stesso tempo industrializzata, tra un territorio ricco di bellezze paesaggistiche e patrimoni storico-culturali, da una parte, e un abusivismo

---

<sup>217</sup> Cfr. M. Romano, *Secolarizzazione, diritto penale moderno e sistema dei reati*, "Rivista italiana di diritto e procedura penale", n. 2, 1981, pp. 477-508.

<sup>218</sup> Cfr. G. Marramao, *Potere e secolarizzazione. Le categorie del tempo*, Editori Riuniti, Roma 1983, pp. XX-XXI.

edilizio selvaggio e una crescita urbanistica senza controllo, dall'altro, anche a livello psicologico ed esistenziale, era evidente un cambiamento antropologico nella popolazione italiana, spesso più subito che risultato di scelte consapevoli. Anche in queste condizioni si potevano rintracciare le cause di certi malesseri sociali generalizzati, specialmente tra i più giovani, come la disoccupazione, la diffusione di droghe pesanti, l'emigrazione forzata, con la conseguente emarginazione nei quartieri-ghetto delle periferie metropolitane, e perfino di fenomeni drammatici quali il terrorismo e l'aborto clandestino.

Inserito nel contesto socio-politico italiano, sul terreno del lavoro, dei salari, dei diritti individuali, della famiglia, ben più arretrato rispetto ad altri importanti paesi europei, il processo di secolarizzazione contribuiva così ad accentuare la crisi del *welfare state* in Italia, alimentando l'individualismo più esasperato e accelerando una sorta di deresponsabilizzazione collettiva, in particolare delle forze politiche, sempre più simili, omologate e tendenti quasi esclusivamente alla conquista del consenso elettorale, piuttosto che alla concretizzazione di riforme e all'attuazione di leggi di interesse generale. Le colpe del ripiegamento culturale italiano degli ultimi decenni non potevano, dunque, essere attribuite aprioristicamente solo al mondo cattolico più conservatore o alla intransigenza clericale, arroccati su posizioni tradizionali di difesa, più che di guida, nella nuova società agli inizi del processo di globalizzazione. È vero che i problemi della società industriale moderna e la crisi del *welfare*, in particolare con i caratteri assunti in Italia, difficilmente potevano trovare risposte adeguate al di fuori di una iniziativa politica pienamente laica nei suoi contenuti e coerente sul piano economico e sociale alla realtà moderna, ma è anche vero che non si poteva non fare riferimento alla forte tensione morale e alla solidarietà sociale che era stata, per lungo tempo, patrimonio essenziale del mondo cattolico e, in parte, della Chiesa.<sup>219</sup>

Sul terreno più strettamente politico, l'esito del referendum aveva un effetto destabilizzante del sistema e aveva assestato un nuovo duro colpo alla centralità della Dc e all'equilibrio tra le componenti laiche e quelle cattoliche presenti nella società italiana.<sup>220</sup> Per quanto riguarda il referendum del Movimento per la vita va messo in evidenza che la bassa percentuale dei "sì" (32,1%) appariva di molto inferiore a quella del referendum del 1974 sul divorzio, che pure aveva visto la mobilitazione di un consistente numero di "cattolici del no", ma era anche inferiore

<sup>219</sup> Cfr. P. Scoppola, *La "nuova cristianità" perduta*, Edizioni Studium, Roma 1985, pp. 144-154.

<sup>220</sup> Cfr. P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti*, cit., pp. 387-389; Arturo Parisi, *Questione cattolica e referendum: l'inizio di una fine*, "il Mulino", XXIII, 1974, pp. 410-438.

alla percentuale dei voti che la Dc aveva riportato alle precedenti elezioni. Rimanendo sull'analisi del voto referendario riguardante il mondo cattolico, la prima constatazione da fare è che l'Italia appariva sempre più un paese in cui i cattolici "fedeli" erano una minoranza, mentre nella Chiesa andava crescendo il numero di coloro che si dichiaravano credenti e praticanti, ma che non ritenevano di essere obbligati a seguire le indicazioni del Papa e dei vescovi, anche quando si trattava di questioni che toccavano la sostanza stessa del messaggio cristiano, come l'aborto.

Già il precedente referendum sul divorzio era stato concepito dai promotori come strumento di appello ad una società cristiana monolitica, ed era stato sconfitto. Anche in questo secondo caso, i risultati del referendum avevano messo in evidenza il carattere ormai minoritario della presenza cattolica nel paese. Aveva contribuito sicuramente a rendere meno incisiva la campagna contro l'aborto del mondo cattolico l'intransigenza manifestata dalle gerarchie ecclesiastiche in materia di regolamentazione delle nascite.<sup>221</sup>

La Chiesa risultava, anche stavolta, la vera grande sconfitta della vicenda referendaria. Con la rigidità della sua posizione pregiudiziale aveva finito per dividere insanabilmente il mondo dei credenti. I cambiamenti avvenuti nella Chiesa, a partire soprattutto dal Concilio Vaticano II, l'evoluzione dello Stato italiano e l'avanzata democratica, con le crescenti richieste dei gruppi della nuova sinistra e del dissenso, avevano sempre più trasferito il terreno di confronto tra comunità religiosa e società civile su un livello extra-concordatario. Era nel centro della società, nelle sue varie articolazioni aperte alla partecipazione politica che si discutevano ormai le convergenze e le differenze tra le aspettative della comunità cattolica e i programmi del corpo sociale e dello Stato.<sup>222</sup> Allo stesso tempo, mentre si erano create in apparenza le condizioni per una fine della contrapposizione ideologica tra credenti e non credenti, con la precedente stagione del dialogo alla prova e poi con la vicenda del divorzio, dopo il referendum, tornava a farsi pressante e influente l'intransigentismo cattolico, ricomposti anche in occasione della vicenda dell'aborto, e sempre più deciso, nonostante la sconfitta, a riaffermare i valori della famiglia tradizionale e dell'identità religiosa. Ma la sconfitta al referendum del 1981 sottolineava, soprattutto, la necessità di uno sforzo comune di credenti e non credenti per un impegno nella riforma dello Stato e della società italiana.

---

<sup>221</sup> Cfr. P. Scoppola, *La "nuova cristianità" perduta*, cit., pp. 134-137.

<sup>222</sup> Cfr. M. Politi, *Chiesa e Stato. Nuovi termini di confronto*, "Critica marxista", n. 5, 1981, pp. 125-138.

Non è corretto dunque celebrare il risultato referendario solo come una vittoria della coscienza civile e dei movimenti di emancipazione della donna, ma il suo significato appare ben più complesso: il referendum aveva confermato che la presenza della Chiesa nel paese aveva ormai un carattere minoritario, soprattutto quando si trattava di decidere su questioni che mettevano in discussione la libertà individuale, e che il partito cattolico non bastava più a garantire la stabilità del mondo cattolico.<sup>223</sup> L'egemonia della cristianità, soprattutto in Italia, aveva retto finché i principi della morale sessuale socialmente accettata erano rimasti sostanzialmente dentro l'orizzonte cristiano. Quando l'insegnamento della Chiesa, con tutta una serie di divieti, era andato ad intaccare la sfera sessuale individuale, ampliata, in senso positivo e negativo, dalla secolarizzazione, dalla modernizzazione e dal consumismo, iniziava il progressivo allontanamento di molti fedeli. Era stata la difficoltà della Chiesa a modificare il modello tradizionale di insegnamento sulla sessualità,<sup>224</sup> con la mancata nuova valutazione del fatto sessuale, il suo intervento costante non sulla vita dei teologi o dei religiosi o delle famiglie rigidamente cattoliche, ma su tutte le coppie, anche su quelle che volevano vivere cristianamente il proprio matrimonio, a deteriorare il rapporto tra la società religiosa e la società civile. Questo avveniva mentre i costumi della società italiana erano cambiati e proseguivano a mutare a ritmi vertiginosi.<sup>225</sup>

Significativamente, dopo l'esito del referendum, "The Guardian" titolava: «Il voto sull'aborto è la cartina di tornasole del potere del Vaticano». In realtà, le autorità sanitarie inglesi e i centri autorizzati ad effettuare aborti (Pregnancy Advisory Service) non avevano mai nascosto la loro preoccupazione per un eventuale ritorno alla situazione precedente la legge: in Inghilterra, infatti, avevano abortito nel 1976 ben 7881 donne italiane, nel 1977 altre 7849. Dopo l'entrata in vigore della legge italiana invece il loro numero era calato a meno di mille su circa 30 mila donne straniere, in buona parte spagnole.<sup>226</sup>

In Italia, i dati ufficiali sulle interruzioni volontarie della gravidanza relative al 1981 avevano registrato, in totale, 218 mila aborti,<sup>227</sup> una cifra simile all'anno precedente. In Piemonte se ne segnalavano 23 mila circa, in Lombardia 27 mila, in Emilia Romagna 24 mila, nel Lazio 23

<sup>223</sup> Cfr. F. Gentiloni, *Dc, mondo cattolico e società italiana*, "Idoc", n. 8, 1981, pp. 1-6.

<sup>224</sup> Cfr. M. Livi Bacci, *Una moratoria sulla contraccezione*, "la Repubblica", 24 gennaio 2008.

<sup>225</sup> Cfr. G. Baget Bozzo, *La Chiesa e la cultura radicale*, Queriniana, Brescia 1978, p. 14.

<sup>226</sup> Cfr. M. Mostardini, *Inghilterra: sollievo per il "no" italiano al referendum contro la legge 194*, "L'Astrolabio", n. 11, 7 giugno 1981, p. 11.

<sup>227</sup> Cfr. *L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia. Evoluzione e tendenze recenti (1980-1998)*, Istat, Roma 2000, p. 2.

*L'aborto in Italia*

mila, in Puglia 23 mila, mentre le regioni con meno aborti erano Basilicata, Molise, Calabria, Umbria e Val D'Aosta.<sup>228</sup> Ma, per capire se la legge 194 avrebbe funzionato, si dovevano attendere le statistiche degli anni seguenti, valutando il *trend* di lungo periodo.

Più in generale è possibile vedere nel risultato della consultazione referendaria un ulteriore passo in avanti verso quell'adeguamento della vita politica e sociale italiana ai modelli "europei", nonostante le profonde contraddizioni che li attraversavano già agli inizi degli anni Ottanta.<sup>229</sup> Al culmine del processo di secolarizzazione della società, la vicenda della regolamentazione dell'aborto era la riprova di quel cambiamento della storia politica italiana che aveva avuto inizio dopo la morte di Aldo Moro, con la fine della solidarietà nazionale. Una sorta di spartiacque, che apriva il paese a scenari del tutto nuovi e ancora imprecisati.

---

<sup>228</sup> Cfr. Camera dei deputati, *Relazione sullo stato di attuazione della legge concernente le norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione della gravidanza*, Roma, Stab. Tip. Carlo Colombo 1982.

<sup>229</sup> Cfr. D. Jervolino, *Dopo i referendum*, "Il Tetto", n. 106, luglio-agosto 1981, pp. 343-348.

## Epilogo

### 1. Un quadro sociologico sul funzionamento della legge (1981-2006)

Questo libro ha affrontato la vicenda della regolamentazione dell'aborto fino all'anno del referendum del 1981. Dopo questa data, non è possibile analizzare la questione nel dettaglio, per motivazioni di carattere storiografico. Oltre alla carenza di fonti primarie e ai motivi di tutela della *privacy* dei protagonisti, infatti, c'è da dire che la vicinanza temporale degli eventi all'oggi, li renda più assimilabili alla cronaca politica che non alla storia. È comunque utile tracciare, sinteticamente, un quadro generale sugli anni successivi al referendum.

In realtà, subito dopo il 1981, di aborto si era parlato ben poco. La riduzione del fenomeno degli aborti clandestini e, più in generale, dell'interruzione della gravidanza, aveva evidentemente smorzato le polemiche iniziali seguite all'approvazione della legge, confinando nuovamente il problema a fatto privato (come era accaduto prima del dibattito degli anni Settanta) o comunque relegandolo solamente al rapporto tra donna e medico. L'argomento veniva accantonato non solo da una buona parte dei movimenti femministi, dalla cultura laica e dalle forze politiche eredi del fronte che aveva mandato in porto la legge, ma anche da gran parte del mondo medico e scientifico.<sup>1</sup> Era sembrato quasi che dopo il referendum, coloro che avevano raggiunto la conferma della legge non volessero più parlarne per evitare possibili cambiamenti rispetto ad un compromesso politico (raggiunto ad alti li-

---

<sup>1</sup> Con qualche eccezione: il medico Paolo Benciolini, dopo il referendum, aveva proposto di rivedere la legge per quanto riguardava la prevenzione all'aborto, sia nell'ordine generale, con compiti integrati dei consultori nei concreti interventi, sia attraverso una approfondita formazione del personale socio-sanitario (P. Benciolini, *La prevenzione dell'aborto e i compiti del medico di fiducia*, "Bollettino dell'Ordine dei Medici della provincia di Padova", n. 2, marzo-aprile 1983). Aveva riportato, inoltre, il caso della sentenza del pretore di Città di Castello che aveva ritenuto penalmente illecita l'interruzione di gravidanza non preceduta dal compimento delle attività demandate al consultorio familiare e al medico di fiducia dall'art. 5 della legge (cfr. Id., *Sul valore formale e sostanziale dell'incontro previsto dalle procedure dell'art.5 della legge 194*, "Rivista italiana di medicina legale", n.3, 1982, parte I, pp. 715-726).

velli di dibattito culturale), dando la questione per risolta definitivamente. A smuovere un po' le acque, subito dopo il 1981, erano i soliti cattolici del fronte laico, e in particolare la Sinistra indipendente,<sup>2</sup> che provava a riavviare un dialogo nei confronti del fronte anti-abortista, almeno di quelle personalità meno arroccate su posizioni intransigenti di principio, come Lazzati, Rosati, Scoppola, Forleo, padre Sorge, Franco Casavola, presidente del Movimento ecclesiale di impegno culturale,<sup>3</sup> e monsignor Egidio Caporello<sup>4</sup>, per discutere possibili modifiche migliorative alla legge.<sup>5</sup> I cattolici indipendenti si dichiaravano d'accordo che, in prospettiva futura, il consultorio potesse sostituire il medico come tramite procedurale per l'interruzione volontaria della gravidanza, ritenendo inoltre opportuna l'introduzione specifica del modello della legislazione francese sui consultori, in vista di una riqualificazione della struttura in ordine alla prevenzione e all'informazione della gestante, con l'obbligo di coinvolgere anche il padre (salvo l'esplicito diniego della donna). Il ricorso al consultorio familiare per la certificazione dell'aborto, per la verità, rimaneva ancora limitato, attestandosi su percentuali molto basse (ancora oggi, secondo i dati più recenti non raggiunge il 37%, in particolare al Sud e nelle isole).<sup>6</sup>

Dalla metà degli anni Ottanta, il numero dei consultori familiari pubblici è continuato a crescere, nonostante la mancanza di un miglioramento della funzionalità e del livello dei servizi offerti. Nel 1979 erano circa seicento quelli pubblici e poco più di duecento quelli privati; nel 1981 si era passati a 1456 e 167. Nel 2006 il numero dei consultori notificato era pari a 2188 per quelli pubblici, mentre si erano ridotti a 103 i consultori privati.<sup>7</sup>

---

<sup>2</sup> Si veda: M. Gozzini, *Qualche proposta di modifica della legge sull'aborto*, "Testimonianze", n. 274-275, 1985, pp. 109-118; si veda anche: P. Onorato, *Aborto: una terza via?*, "Testimonianze", n. 229, 1980, pp. 67-73.

<sup>3</sup> Cfr. lettera di Mario Gozzini a Giuseppe Lazzati, 24 giugno 1981; lettera di Gozzini a Domenico Rosati, 24 giugno 1981; lettera di Gozzini a Pietro Scoppola, 24 giugno 1981; lettera di Gozzini a Bartolomeo Sorge, s.d. (luglio 1981); lettera di Franco Casavola a Gozzini, 10 luglio 1981, in IGT, FG, Cartella "aborto", scatola 23.

<sup>4</sup> Cfr. lettera di Mario Gozzini a Egidio Caporello, s.d. (1981), in IGT, FG, Cartella "aborto", scatola 23.

<sup>5</sup> Si veda, in particolare: G. Labate, *Oltre la legge, oltre l'aborto*, "Donne e politica", n. 65-66, 1981, pp. 13-14.

<sup>6</sup> Anche se, come fa notare Amato, le certificazioni sull'aborto del medico di famiglia sono passate da oltre la metà del totale a meno di un terzo, a beneficio dei consultori e dei servizi ostetrici, ancora comunque sottoutilizzati (cfr. G. Amato, *La moratoria sull'aborto e i bambini maltrattati*, "Il Sole-24 Ore", 6 gennaio 2008).

<sup>7</sup> Cfr. Camera dei deputati, *Relazione sull'attuazione della legge concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza, dati 2006-2007*, 22 aprile 2008, Stab. Tip. Carlo Colombo, Roma 2008, p. 8.

Sulla controversa questione degli obiettori di coscienza, i cattolici indipendenti si erano dichiarati favorevoli a limitarli solo all'intervento abortivo e ad escluderli per le procedure di «gestione sociale». Non erano affatto convinti, infatti, della proposte di esclusione degli obiettori dagli ospedali pubblici, ventilate dal fronte laico ma anche da alcuni democristiani, che li avrebbero, invece, sguarniti ancora di più rispetto alle cliniche private.<sup>8</sup> A parte queste eccezioni, l'assenza generale di dibattito finiva per acuire anziché risolvere il nodo centrale che aveva caratterizzato la polemica appena successiva all'approvazione della legge nel 1978: l'annosa e attualissima questione dell'obiezione di coscienza. Si poteva riscontrare infatti, fin dall'inizio, una contraddizione tra la diminuzione degli aborti e l'aumento del carico di lavoro che erano costretti ad accollarsi quei medici che effettuavano le interruzioni di gravidanza.

Il problema era dovuto soprattutto all'alto numero di obiettori tra i medici. Esistevano ospedali che non praticavano aborti ed ospedali che ne praticavano tantissimi (da una analisi dei dati dell'obiezione per istituto di cura pubblica, non era e non è infrequente trovare anche il 100% di medici obiettori in alcuni luoghi), e questo penalizzava il funzionamento della legge perché il fatto che l'intervento avvenisse in tempi ragionevoli dipendeva in gran parte dalla possibilità di accedere rapidamente alle strutture e dall'affollamento di alcuni ospedali rispetto ad altri. Questo elemento contribuiva ad aumentare gli aborti effettuati nella dodicesima settimana di gestazione (il termine massimo), mentre i tempi di attesa che passavano dalla certificazione dell'intervento all'attuazione dello stesso erano alti e raggiungevano, nel 25% dei casi, perfino le tre settimane.

Il numero dei medici obiettori era alto, fin dai tempi dell'approvazione della legge, ma dopo il 1981 aveva subito un ulteriore aumento. Mediamente il 60% dei ginecologi, il 50% degli anestesisti e il 45% del personale non medico sollevava obiezione di coscienza annualmente.<sup>9</sup> Il picco massimo, per i ginecologi, è stato raggiunto nel 1991, con il 65,5%, e poi superato nel 2006, con il 69,2%. Il quadro generale sugli obiettori però è sempre stato molto vario, diverso da regione a regione. Soprattutto nel Centro e nel Nord, l'assenza di personale non obiettore è stata risolta con rapporti convenzionati; in altre regioni, soprattutto al Sud, ha addirittura impedito l'attivazione del servizio per l'Ivg. Basti

<sup>8</sup> Cfr. lettera di P. Onorato a M. Gozzini, s.d. (1981), in IGT, FG, Cartella "aborto", scatola 23.

<sup>9</sup> Cfr. Istat, *L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia: un quadro socio-demografico e sanitario dalla Legge 194 ad oggi*, Istat, Roma 1997, p. 115.

pensare che in Campania il numero degli obiettori negli ultimi anni è addirittura raddoppiato, mentre in Sicilia i ginecologi obiettori raggiungono l'84,2%. Non si è provveduto dunque in maniera sufficiente ad attivare convenzioni con le case di cura nelle isole e nel Mezzogiorno d'Italia, tranne che in Puglia.

In ogni caso, a parte il dato problematico sull'obiezione di coscienza, più in generale la legge 194 ha funzionato. Occorre premettere che, dopo la sua approvazione, nel 1978, per la stima degli aborti è entrato in vigore un sistema di rilevazione ben più attendibile del passato, che parte dalle schede compilate da ogni donna che è ricorsa alle strutture ospedaliere pubbliche (e dalle quali si può apprendere l'età, lo stato civile, il numero degli aborti effettuati in precedenza, la condizione sociale, di istruzione, ecc). I dati confluiti vengono registrati e analizzati dall'Istituto Superiore della Sanità, dal ministero della Salute e dall'Istat.

Dopo un aumento, rilevato durante i primi due anni (1979 e 1980) e dovuto all'emersione del fenomeno della clandestinità degli aborti, il numero effettivo delle interruzioni di gravidanza è cominciato a diminuire costantemente. Dai più di 200 mila aborti dei primi anni Ottanta, con il culmine toccato nel 1982 con 234.801 aborti, si è passati ai 134 mila del 2002 e ai 131 mila del 2006, con una diminuzione del 45%. Si tenga presente, inoltre, che nel numero complessivo degli aborti viene conteggiato anche quello delle donne immigrate, la cui presenza in Italia è in evidente crescita.<sup>10</sup> Attualmente l'incidenza delle donne con cittadinanza estera risulta molto alta: nel 2006 è stata addirittura del 31,6%, mentre nel 1998 era pari ancora al 10%. Questi numeri mascherano, in qualche modo, l'ancora maggiore diminuzione degli aborti tra le donne italiane, scesi a 90.587 nel 2006. Lo stesso discorso vale considerando i tassi generali di abortività (che esprimono il rapporto tra il numero di aborti e il numero di donne fertili, in Italia dai 15 ai 49 anni). Anche in questo caso la diminuzione appare netta: nel 2006 è stata pari al 9,4 per mille (-47% rispetto al 1982).

Un'altra importante flessione è relativa agli aborti ripetuti, un tempo ritenuti il principale metodo utilizzato come controllo delle nascite. Le cifre degli aborti ripetuti, aumentate fino al 1987, sono iniziate a diminuire, passando dal 30% degli anni Ottanta al 24% dei primi anni del Duemila.<sup>11</sup> Di solito, il ricorso agli aborti ripetuti è stato riscontrato in donne culturalmente e socialmente deboli, con problemi psichiatrici o

---

<sup>10</sup> In proposito si rimanda a: M. Merelli, *Donne migranti: le difficili scelte di maternità*, Carocci, Roma 2005.

<sup>11</sup> Cfr. Istat, *L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia: un quadro socio-demografico e sanitario dalla Legge 194 ad oggi*, Roma Istat 1997, p. 67.

di tossicodipendenza, minorenni senza famiglia, madri con molti figli a carico, in ogni caso, più nubili che coniugate, e non solo donne immigrate. In anni più recenti, le donne che hanno utilizzato l'interruzione della gravidanza alla stregua di un mezzo anticoncezionale non hanno superato, secondo le valutazioni dell'Istituto Superiore della Sanità, il 2% del totale.<sup>12</sup>

Quanto alle giovani donne che ricorrono all'aborto emerge un dato significativo: le ragazze sotto i 18 anni costituivano nei primi anni del Duemila meno del 3% del totale. In generale, i tassi di abortività delle minorenni appaiono in costante calo: passavano da 5670 nel 1981, a 4284 nel 1986, a 3524 nel 1991, a 3257 nel 1994, a 4186 nel 2006. Al Sud i tassi sono più bassi della media nazionale.<sup>13</sup>

Si registrano, però, anche nel caso del numero degli aborti, delle differenze significative da regione a regione. Livelli fortemente differenziati esistevano, per la verità, già a partire dal 1981. Il Nord Ovest aveva toccato il suo massimo proprio nell'anno del referendum (con 67.417 aborti), il Nord Est e il Centro nel 1982 (38.706, 48.596), il Sud nel 1983 (77.495).<sup>14</sup> Le regioni a più alto tasso di aborti indotti erano quelle dell'area centrale e settentrionale. Solo la Sardegna e l'Emilia-Romagna, tra il 1981 e il 1984, facevano registrare significative riduzioni dei tassi, rispettivamente del 14 e del 11%. Il 1984 era un anno di svolta, perché iniziava il calo sistematico, con l'unica eccezione della Sicilia. Emblematico appariva anche il caso della Puglia, che, sebbene nel 1994 detenesse ancora il tasso di abortività più elevato d'Italia, era passata dal 30% del 1984 al 16% del 1994. Correlato alla diversificazione dei tassi nelle varie regioni era il fenomeno di migrazione dalle diverse regioni per effettuare gli aborti: le regioni a più forte spinta migratoria erano la Basilicata, le Marche, l'Abruzzo e il Veneto, in cui le donne si spostavano spesso in una provincia diversa da quella di origine; dalla Liguria si spostavano soprattutto in Toscana, dalla Calabria si recavano a Roma, Milano, Firenze e Bologna; in Puglia era la provincia di Bari a farsi carico del maggior numero degli aborti, compresi quelli delle regioni confinanti. Inoltre, le regioni di maggiore accoglienza risultavano essere l'Emilia-Romagna, la Toscana, la Lombardia, l'Umbria, il Friuli-Venezia Giulia.<sup>15</sup>

Permane ancora il fenomeno dell'aborto clandestino, anche se in cifre basse (i dati complessivi sulla diminuzione consistente delle interru-

<sup>12</sup> Cfr. C. Flamigni, *Aborto, verità e menzogne*, "l'Unità", 10 gennaio 2008.

<sup>13</sup> Cfr. Istat, *L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia: un quadro socio-demografico e sanitario dalla Legge 194 ad oggi*, Istat, Roma 1997, p. 55.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 15-17.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 77-86.

zioni di gravidanza comportano l'assorbimento da parte dell'abortività legale di una quota di aborti clandestini). Nel 2001 gli esperti del ministero di Sanità e degli istituti di statistica hanno stimato circa 20 mila aborti clandestini, e nel 2005 il numero è sceso a 15 mila, di cui il 90% effettuato al Sud, con una riduzione a un quinto rispetto ai primi anni Ottanta (ne erano stati stimati ben 100 mila nel 1983).

Altri dati disaggregati sull'interruzione della gravidanza appaiono di un certo interesse. Sono le donne tra i 25 e i 29 anni a sperimentare il calo maggiore di aborti, mentre lo stato civile fa variare il tasso di abortività. Nel 1981 la prevalenza era data da donne coniugate, con circa il 72%, percentuale scesa al 61% nel 1991. La cifra delle nubili è passata dal 33% del 1981 al 39% del 1991, mentre è diminuita la percentuale relativa alle casalinghe divorziate, dal 20% del 1981 al 16% del 1991.<sup>16</sup> Il livello di istruzione appare sempre più importante: tra i 20 e i 40 anni i livelli minimi di aborti si registrano per le donne con il titolo di studio più alto, mentre è plausibile che il livello di istruzione influisca anche sulla diversa scelta dell'uso di metodi contraccettivi.<sup>17</sup>

C'è poi un aspetto strettamente legato alla diminuzione delle interruzioni di gravidanza, ovvero il progressivo calo della fecondità, già iniziato, come si è visto, a partire dagli anni Settanta, che ha contribuito a portare l'Italia al di sotto della soglia di ricambio della popolazione, fino a toccare attualmente i livelli più bassi del mondo (circa 1,2 figli per donna nel 1994). Proprio nei primi tre anni successivi al 1978 si potevano scorgere alcune accelerazioni non trascurabili nella continua decrescita che caratterizzava la fecondità in Italia.<sup>18</sup> Nel rapporto fecondità-abortività gli indicatori segnalavano una diminuzione del 23,8% della seconda dal 1980 al 1994, e del 40% della prima nello stesso arco di tempo. Già a partire dal 1979-80, nel processo di transizione del calo demografico italiano, dovuto soprattutto ad altri fattori come il controllo delle nascite, il calo della nuzialità, l'aumento dell'età del matrimonio, l'instabilità economica e la mancanza di politiche familiari, incideva dunque anche la legalizzazione dell'aborto, in particolare sulle donne più giovani (tra 20 e 24 anni), nubili che non praticavano contraccezione e che avevano minore dimestichezza e accesso ai prodotti contraccettivi, con scarse possibilità di ricorrere prima all'aborto indotto o con poca propensione a legalizzare un'eventuale nascita attraverso un matri-

---

<sup>16</sup> Ivi, p. 19.

<sup>17</sup> Ivi, p. 30.

<sup>18</sup> Cfr. A. Cazzola, *Aborto e fecondità: gli effetti di breve periodo indotti dall'aborto legale sulle nascite in Italia*, Franco Angeli, Milano 1996, p. 22.

monio riparatore.<sup>19</sup> Va detto inoltre che l'impatto demografico della nuova legislazione sull'aborto, a differenza di quello etico e personale, è stato assorbito in tempi diversi, relativamente brevi nelle regioni del Nord, leggermente più lunghi al Centro, decisamente più ampi al Sud.<sup>20</sup>

Un ventennio è un periodo abbastanza ampio e significativo per fornire una buona visione dell'impatto della legge sul fenomeno dell'aborto. In una prospettiva più generale si può dire che si siano verificati tre tipi di cambiamento: istituzionale, culturale, già in atto al momento dell'emanazione della legge, e demografico, legato allo spostamento in avanti dell'età media del matrimonio. Alla fine del processo di cambiamento della legislazione abortiva, l'Italia appare oggi uno dei paesi occidentali con i più bassi livelli di interruzione di gravidanza in Europa, meno di paesi come Francia, Inghilterra, Svezia, Stati Uniti, della maggior parte dei paesi dell'Est, e di poco superiori a quelli di Olanda e Germania.

Nonostante la positiva valutazione complessiva sulla legge esistono ancora alcuni punti critici sui quali sarebbe necessario intervenire con il più largo consenso politico e sociale possibile: una percentuale tuttora elevata di aborti, circa il 25%, è effettuata da donne che incorrono in un successivo aborto dopo il primo; esiste ancora un basso livello di copertura dei consultori, che rimangono una opzione marginale per le donne che decidono di abortire; è presente, secondo valutazioni attendibili, una quota non irrilevante, seppure contenuta, di abortività clandestina.

## 2. Tra ieri e oggi: si riaccende la polemica (2007-2008)

Affrontare la questione dell'aborto in modo equilibrato e pacato, oggi come ieri, è a dir poco problematico. La società appare molto diversa da quella del 1981, a vari livelli: politicamente, dopo il crollo di tutti i grandi partiti del dopoguerra; ideologicamente, dopo la secolarizzazione e il crollo del comunismo; culturalmente e socialmente, dopo gli effetti della più recente globalizzazione. Anche la questione dell'aborto perciò ha acquistato, gradualmente, nuove dimensioni e implicazioni problematiche, di pari passo con le innovazioni nel campo della bioetica, delle biotecnologie, con il perfezionamento della diagnosi prenatale e perfino con la possibilità di dare vita a soluzioni biologiche inimmaginabili fino a poco tempo prima, come la nascita di un figlio in provetta, la fecondazione di un ovulo in un utero diverso o in un utero ar-

---

<sup>19</sup> Ivi, pp. 61-65, 82.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 133-142.

tificiale.<sup>21</sup> Per non parlare delle polemiche suscitate in Italia, a partire dal 2002, sulla possibilità o meno di utilizzare un metodo abortivo farmacologico anziché chirurgico, con la cosiddetta RU 486, pillola che, somministrata sotto controllo medico, generalmente entro le 7 settimane di gravidanza, introduce una sorta di aborto chimico.<sup>22</sup>

Intorno alla metà degli anni Novanta, la discussione sulle modifiche alla legge 194 tornava sulle prime pagine dei giornali. Protagonisti, nel 1995, il segretario del Partito democratico della sinistra, erede del vecchio Pci, Massimo D'Alema, e il presidente dell'Mpv, Casini. Quest'ultimo, che appena due anni prima aveva ammorbidito le posizioni del Movimento per la vita presentando alla Camera un disegno di legge in cui si riconosceva parzialmente che alcuni aspetti della legge si erano rivelati positivi<sup>23</sup>, chiedeva a D'Alema, come rappresentante della più «autorevole forza politica, le cui radici affondano in quella dottrina comunista che è stata per molti affascinante in ragione delle sue domande e promesse di giustizia sociale e di eguaglianza», un impegno concreto per una più forte affermazione del diritto alla vita e del valore della famiglia, con l'auspicio di un miglioramento della legge sull'aborto. Il segretario pidessino rispondeva, con la premessa di esprimere solo una personale opinione, di voler andare in direzione di una revisione della legge, che pure definiva «a favore della vita», «non per tornare a politiche proibizionistiche, ma per rafforzare le misure di prevenzione, il sostegno alla maternità, l'aiuto alla donna, senza però toccare il principio dell'autodeterminazione».<sup>24</sup> A questa comune rinuncia alla “minaccia

---

<sup>21</sup> Su questo argomento, si rimanda, più in generale, a: C. Flamigni, *Il libro della procreazione*, A. Mondadori, Milano 2003; *La fecondazione assistita: riflessioni di otto grandi giuristi*, prefazione di U. Veronesi, Corriere della Sera, Milano 2005; V. Franco, *Bioetica e procreazione assistita: le politiche della vita tra libertà e responsabilità*, Donzelli, Roma 2005; sul versante opposto: G. Russo, *La bioetica e la tecnologia della vita umana*, Eledici, Leumann 1994; A. Orlandi, *Una bioetica per l'uomo*, Eledici, Leumann 1995; G. Garrone (a cura di), *Dall'aborto all'eutanasia*, Gribaudo, Milano 2005, A. Socci, C. Casini, *In difesa della vita: legge 40, fecondazione assistita e mass media*, Piemme, Casale Monferrato 2005.

<sup>22</sup> La pillola è distribuita negli Stati Uniti, in Francia, Svizzera, Gran Bretagna, Svezia, Spagna, Olanda, Germania, Austria, Danimarca, Finlandia e Belgio. In Italia, a partire dal 2002, sono state avviate alcune sperimentazioni del farmaco in varie regioni, come Piemonte, Liguria, Toscana, Lombardia, Emilia-Romagna e Puglia. Tentativi di introduzione della Ru 486, ritenuta in contrasto con la legge 194, sono state bloccati da ministri di diverso schieramento politico, come Girolamo Sirchia, Francesco Storace e, nel 2007, Livia Turco.

<sup>23</sup> A tal proposito si vedano le valutazioni presenti in: A. Zarrì, *Dedicato a*, cit., p. 11.

<sup>24</sup> Cfr. C. Casini, *Caro D'Alema, ti scrivo...*, M. D'Alema, *Apriamo il dialogo*, intervista a cura di Guglielmo Nardocci, “Famiglia Cristiana”, 1 febbraio 1995, pp. 24-27; M. D'Alema, *Basta con le guerre di religione*, intervista a cura di Marina Garbesi, “la Repubblica”, 26 gennaio 1995.

penale” plaudiva subito Buttiglione, segretario del Partito Popolare, erede della vecchia Dc, che lodava in D’Alema il «gesto non solo di apertura, ma anche di coraggio civile», base solida per aprire un nuovo dialogo tra cattolici e sinistra sui temi della vita e della bioetica.<sup>25</sup> Sul fronte laico, le reazioni non si facevano attendere: la più critica appariva la Rossanda, autorevole rappresentante del mondo dei movimenti femminili, nonché intellettuale di punta de “il Manifesto”, che accusava il Pds di volere scendere a patti con la Chiesa.<sup>26</sup>

Ancora una volta sembravano riproporsi quegli steccati ideologici che avevano rischiato di compromettere, anni addietro, l’approdo alla regolamentazione dell’aborto. Sul versante della Chiesa era, nuovamente, monsignor Bettazzi, in solitaria, a ricordare l’importanza di una legge che, pur richiamando alla gravità dell’aborto e facendo il possibile per evitarlo, lasciava «giustamente» alla donna la responsabilità finale della decisione.<sup>27</sup> Un ulteriore passo in avanti verso il tentativo di un pacato dialogo tra i due fronti avversari era fatto dal cardinale Martini, che, nel giugno 1998, teneva a sottolineare la distinzione necessaria tra principi etici e azione politica, riconoscendo, in qualche modo, la validità della legge sul versante della lotta all’aborto clandestino.<sup>28</sup> Martini si richiamava peraltro alla nota dichiarazione sull’aborto della Congregazione per la dottrina della fede, ma anche alla più recente (26 marzo 1995) enciclica *Evangelium vitae* di Paolo Giovanni II, che rimaneva, a detta di alcuni teologi, una sorta di “isola felice” nel panorama degli intransigenti interventi della Chiesa sul tema della morale e dei diritti civili negli ultimi anni.<sup>29</sup> In essa il Papa polacco, dopo aver ribadito che ad essere calpestata nel diritto fondamentale alla vita era una gran moltitudine di essere umani deboli e indifesi ovvero i bambini non ancora nati, teneva a ricordare che l’azione politica di un credente contrario all’aborto poteva anche offrire il proprio sostegno a proposte miranti, comunque, a limitare i danni della legge e a diminuire gli effetti negativi sul piano della cultura e della moralità pubblica. Ritornando sul tema dell’aborto,

<sup>25</sup> Si veda: “Avvenire”, 26 gennaio 1995.

<sup>26</sup> Cfr. R. Rossanda, *Il cardinal D’Alema*, “il Manifesto”, 25 gennaio 1995.

<sup>27</sup> Si veda: “Risveglio popolare”, 11 maggio 1995.

<sup>28</sup> Si veda anche la successiva presa di posizione: S. Magister, *Martini choc in Vaticano*, “L’Espresso”, 29 aprile 2006.

<sup>29</sup> Per delineare la linea di continuità sulla “chiusura” degli interventi ecclesiastici e dei pontefici sulla questione morale e sui diritti civili, e sul rapporto, di lungo periodo, della Chiesa con la secolarizzazione, si rimanda alle argomentazioni presenti in: D. Menozzi, *La Chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Einaudi, Torino 1993; Id., *Giovanni Paolo II. Una transizione incompiuta? Per una storicizzazione del pontificato*, Morcelliana, Brescia 2006; G. Miccoli, *In difesa della fede. La Chiesa da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI*, Rizzoli, Milano 2007.

Giovanni Paolo II teneva a precisare che, spesso, la dura decisione di abortire da parte della donna era presa in modo drammatico e doloroso, e non certo per ragioni egoistiche o di comodo. «Non di rado la donna è sottoposta a pressioni talmente forti da sentirsi psicologicamente costretta a cedere all'aborto» – ricordava Wojtyła. In questo senso, la proibizione dell'aborto avrebbe condotto inevitabilmente ad un aumento delle pratiche illegali, non soggette al necessario controllo sociale e attuate senza la dovuta sicurezza medica.<sup>30</sup>

Per il resto, il dialogo tra i fronti contrapposti lasciava presto il campo ad un nuovo duro braccio di ferro, che rinverdiva i fasti del non più recente passato. La via del muro contro muro e della critica serrata alla legge sull'aborto tornava ad essere imboccata dal mondo cattolico più conservatore, riprendendo i termini di una proposta di modifiche alla 194 presentata in Parlamento, già nel 1989, da Adriana Poli Bortone e dai deputati del Msi-Destra nazionale. Tale proposta, ripresentata anche nelle successive legislature ed articolata in una prima parte, di carattere preventivo e di assistenza, che prevedeva interventi in favore della gestante, e in una seconda parte, a metà tra il dissuasivo e il punitivo, sull'interruzione di gravidanza da parte dello Stato<sup>31</sup>, non aveva trovato particolare appoggio, a parte quello della Chiesa, tra le altre forze politiche.

Sul fronte laico, invece, il problema dell'aborto veniva lasciato in un sostanziale silenzio per anni, se si eccettua qualche sporadico intervento, come per esempio quello di Claudia Mancina, che nel 2002 si chiedeva se non fosse il caso di ridiscutere di aborto alla luce delle nuove tecniche che avevano moltiplicato le probabilità di sopravvivenza dei prematuri.<sup>32</sup> Nel 2004, in sede storica, Anna Bravo, pur difendendo il funzionamento della legge, invitava ad una riflessione più approfondita sull'aborto, muovendo una sorta di autocritica al femminismo di allora, soprattutto riguardo al non risolto rapporto con la “sofferenza del feto”.<sup>33</sup>

In questa indifferenza, si riorganizzava il mondo cattolico intransigente. Nasceva infatti un nuovo movimento a difesa della vita, che assumeva caratteri diversi rispetto al precedente e riuniva gruppi e personalità diversificati, che andavano dal vecchio Movimento per la vita (ri-

---

<sup>30</sup> Cfr. Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae: lettera enciclica del sommo pontefice Giovanni Paolo II sul valore e l'inviolabilità della vita umana*, Elledici, Leumann 1995, in particolare il passo numero 73, p. 202; si veda anche: A. Zarri, *Dedicato a*, cit., p. 20.

<sup>31</sup> Si veda: Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Poli Bortone e altri (Msi-Destra nazionale), presentata il 9 febbraio 1989, *Provvedimenti in difesa della maternità*, in *Atti Parlamentari*, X legislatura, Camera dei Deputati, n. 3632.

<sup>32</sup> Si veda in proposito: C. Mancina, *Oltre il femminismo. Le donne nella società pluralista*, il Mulino, Bologna 2002.

<sup>33</sup> Cfr. A. Bravo, *Noi e la violenza, trent'anni per pensarci*, “Genesis”, III, n. 1, 2004.

masto apparentemente nell'ombra, ma protagonista di un lavoro attivo e continuo con l'apertura di 600 sedi, centinaia di Cav e 20 mila iscritti) ai gesuiti, dalle Acli all'Opus Dei, da Comunione e Liberazione ai Focolarini, dalla Comunità di Sant'Egidio a Radio Maria, con i suoi milioni di ascoltatori, fino a settori della Cisl e a una parte della Coldiretti, passando per la Chiesa ufficiale, con sacerdoti e religiosi a vario titolo, intellettuali cattolici e laici (tra i più attivi, il filosofo Marcello Pera, esponente di Forza Italia ed ex presidente del Senato), esponenti politici dei diversi schieramenti (da Alleanza Nazionale e la Lega fino alla Margherita, in particolare con la senatrice Paola Binetti), compresi scienziati e filosofi cattolici della rete in opera "Scienza e vita" e perfino ex femministe pentite. L'obiettivo esplicito di questo nuovo movimento, emerso soprattutto, e con una certa visibilità, a partire dai primi anni del Duemila, non era più solo la difesa del feto e il divieto dell'aborto, ma l'allargamento a tematiche come la difesa dell'embrione fecondato artificialmente e, più in generale, dell'essere umano dall'eutanasia. Un altro obiettivo perseguito, più implicito, dal punto di vista politico, era il ricompattamento del mondo cattolico sotto la guida della Chiesa e della Cei, non più del vecchio partito unico democristiano, da giocare sulle singole questioni etiche e sui diritti civili.

Il primo importante banco di prova di questo nuovo movimento è stata l'opposizione al referendum del 12-13 giugno 2005, indetto dai radicali e da alcune forze della sinistra, come i Ds e Rifondazione comunista, per attuare alcune modifiche alla legge 40 sulla fecondazione medicalmente assistita, approvata a larga maggioranza nel febbraio 2004 con i voti della Casa delle libertà ma anche di una parte consistente della Margherita.<sup>34</sup> I punti che venivano contestati dai promotori erano: il pesante intervento sulla salute della donna; l'interruzione della ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali, ritenute importanti per la cura di alcune malattie; la proibizione della fecondazione eterologa, cioè della fecondazione al di fuori della coppia. In sostanza, secondo le forze contrarie alla legge, veniva colpito fortemente il diritto della donna rispetto a quello dell'embrione. La posizione ufficiale del nuovo movimento a difesa della vita era l'astensione al referendum e veniva espressa direttamente dal presidente della Cei, il cardinale Camillo Ruini.<sup>35</sup> I maggiori quotidiani apparivano schierati a favore dei referendum che avrebbero adeguato, a loro avviso, la legislazione italiana a quella

<sup>34</sup> Cfr. R. Armeni, *La colpa delle donne*, cit., pp. 7-40.

<sup>35</sup> Sul "progetto culturale" dell'episcopato italiano, soprattutto dopo il 2005, si veda: M. Damilano, *Il partito di Dio. La nuova galassia dei cattolici italiani*, Einaudi, Torino 2006.

già in vigore in altri avanzati paesi europei, come Germania e Spagna, e contrari alla legge (“Corriere della Sera”, “la Repubblica”, “La Stampa”, “Il Messaggero”, “l’Unità”, “il Manifesto”, “Liberazione”).

In realtà, i quesiti referendari, oltre al fatto di coinvolgere direttamente solo una minoranza di persone, erano stati peraltro formulati in modo difficile e complesso per essere compresi dalla popolazione chiamata alle urne, a differenza di ciò che era successo nei precedenti casi di referendum sul divorzio e sull’aborto. Alla fine, il 74,1% degli aventi diritto di voto rimaneva a casa, astenendosi dall’esprimersi o seguendo le indicazioni delle gerarchie ecclesiastiche. Non si trattava però solo di un voto cattolico di obbedienza, ma rispecchiava un fronte più ampio di cittadini, anche non credenti, che manifestava la propria volontà di non pronunciarsi pubblicamente sul tema della vita, e in particolare sull’embrione. A questa indifferenza generale nei confronti del voto referendario da parte della popolazione aveva contribuito indubbiamente l’assenza o la carenza di un dibattito serio e argomentato, a differenza di quanto era accaduto durante la vicenda dell’aborto. Da questo evento in poi sembrava scomparire o comunque attenuarsi la precedente immagine di un’Italia laica, abituata a distinguere tra fede e politica, tra coscienza e legge, fra la propria libertà e quella altrui. Ma il discorso sugli sviluppi del dibattito dal 1981 ad oggi è ben più complesso, ed avrebbe bisogno di una trattazione a sé.

In ogni caso, dalla difesa dell’embrione a quello del feto il passo è stato breve. Negli ultimi due anni, sollecitata anche dalle rapide trasformazioni politiche e sociali che hanno attraversato il paese, portando ad una semplificazione del quadro politico istituzionale, con la prevalenza di formazioni politiche più ampie, a destra come a sinistra, è tornata ad essere messa pubblicamente in discussione la legge 194. A suonare la carica, tra il dicembre 2007 e il gennaio 2008, è stato Giuliano Ferrara, direttore de “il Foglio” e conduttore della trasmissione “Otto e mezzo”, in onda su La7, auto-proclamatosi leader dei cosiddetti “atei devoti”, per fiancheggiare il nuovo movimento a difesa della vita. Ferrara ha contribuito a dare alla battaglia un certo valore idealmente culturale, più che sociale o religioso, con la sua richiesta di una moratoria internazionale contro l’aborto, sull’onda emotiva e mediatica della ratifica, da parte dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite, della moratoria sulla pena di morte, proposta circa un decennio prima dall’Italia.<sup>36</sup> Un conto è però una moratoria prevista per quei paesi in cui l’aborto viene usato come strumento di controllo delle nascite o di

---

<sup>36</sup> Cfr. G. Ferrara, *Appello, ora la moratoria per l’aborto*, “il Foglio”, 20 dicembre 2007.

selezione in genere, un altro in quei paesi, come l'Italia, in cui l'aborto non è imposto, ma permesso a certe condizioni. In questo caso – come ha ricordato il giurista Gustavo Zagrebelsky – la moratoria colpirebbe l'ultimo anello, quello più debole, della catena, scaricando sulla donna l'intero peso della violenza di cui la società è intrisa.<sup>37</sup>

Di colpo, dopo decenni di silenzio, e complice anche il clima suscitato dalla crisi di governo e dalle fosche nubi delle elezioni anticipate, è sembrato di essere tornati alle accese e sferzanti polemiche degli anni Settanta. I fronti contrapposti, come risvegliatisi da un lungo torpore, tornando per la verità a proporre riflessioni un po' datate, con poche argomentazioni davvero nuove, hanno serrato le fila, mettendo in crisi quella posizione criticamente e intelligentemente laica, ma propensa al confronto costruttivo, che aveva animato il dibattito in prossimità dell'approdo alla legge.

Molti dei "laici credenti" sembrano essere diventati sempre più clericali, mentre gran parte dei "laici non credenti", per reazione, diventano, se possibile, ancora più vicini alle posizioni estreme di atei e anti-clericali. Le due posizioni opposte, ovvero quella dei cattolici e quella dei laici "autentici", appaiono sempre più come delle composte e appartate minoranze, mentre la maggioranza del paese pare unirsi in un'unica fazione di laici e cattolici "dimezzati", che ostentano, di volta in volta, virtù civiche e religiose (che, secondo i recenti dati Istat, sul rapporto con la religione e sulla partecipazione attiva alla politica, non praticano affatto).<sup>38</sup>

In questa confusa situazione generale, il fronte laico<sup>39</sup>, riunito all'improvviso come da un attacco di nostalgia, ma diviso emblematicamente su altre importanti questioni etiche o sui nuovi diritti civili, ha immediatamente attaccato Ferrara, mentre le gerarchie ecclesiastiche, inizialmente mantenutesi defilate, hanno rispolverato la tradizionale volontà di rimettere in discussione la legge.<sup>40</sup> Qualcuno, un po' più ardito, ha

<sup>37</sup> Cfr. G. Zagrebelsky, *La moratoria sull'aborto ultima violenza sulle donne*, "la Repubblica", 28 gennaio 2008.

<sup>38</sup> Cfr. F. Gentiloni, *L'urgenza del laico*, "il Manifesto", 3 gennaio 2008; E. Scalfari, *Un Chiesa che scambia il sacro con il profano*, "la Repubblica", 13 gennaio 2008.

<sup>39</sup> Si veda in particolare: L. Ravera, *Una ciclica ossessione*, "l'Unità", 3 gennaio 2008; V. Franco, *Aborto, son tornati gli anatemi*, "l'Unità", 5 gennaio 2008; M. Gramaglia, *Gli uomini fanno l'agenda perciò si parla di aborto*, "il Riformista", 9 gennaio 2008; P. Odifreddi, *Il Pd e la laicità*, "la Repubblica", 11 gennaio 2008.

<sup>40</sup> Cfr. L. Accattoli, *Bagnasco: aborto, giusto rivedere le norme*, "Corriere della Sera", 4 gennaio 2008; F. Fania, *La "bomba" Ferrara piace a Ruini*, "Liberazione", 3 gennaio 2008; G. Lerner, *La Chiesa e gli atei devoti*, "la Repubblica", 8 gennaio 2008; M. Mafai, *La lunga marcia contro la 194*, ivi, 3 gennaio 2008; Id., *Un alleato per le donne*, ivi, 24 febbraio 2008.

anche riproposto l'abolizione *tout court* dell'obiezione di coscienza all'aborto.<sup>41</sup>

Peraltro, sul tema, sollevato in più occasioni, delle recenti innovazioni mediche - come ha tenuto a ricordare Giulia Rodano - l'art. 15 della legge prevede che il personale sanitario debba essere aggiornato «sull'uso delle tecniche più rispettose dell'integrità fisica e psichica della donna e meno rischiose per l'interruzione della gravidanza».<sup>42</sup> Su una posizione più meditata si è collocato l'oncologo Umberto Veronesi, secondo il quale, per diminuire scientificamente al minimo il ricorso all'aborto, occorre incentivare misure preventive come la contraccezione, anziché tornare a parlare di misure repressive che portano al «male più grave della clandestinità».<sup>43</sup> Completamente opposta la valutazione di Lucetta Scaraffia, per cui è ormai venuta unanimemente meno la certezza che si possa diminuire l'aborto facendo uso degli anticoncezionali, come si pensava negli anni Settanta.<sup>44</sup> Ha rincarato la dose, interpretando perfettamente la parte del nuovo movimento a difesa della vita, deciso a una revisione globale della legge, Eugenia Roccella, su «Avvenire», affermando che la 194 è stata «violata, disapplicata e stravolta nella prassi quotidiana».<sup>45</sup>

Al di là delle unanime dichiarazioni teoriche per una revisione migliorativa della legge sull'aborto, di recente sembra essere tornato di moda, proprio come negli anni analizzati in questo volume (1971-1981), il dividersi in fazioni: una volta erano abortisti e anti-abortisti, oggi sono soprattutto «pro» e «contro» la legge 194.

Ma, ad un esame più attento, la domande corrette da porre all'opinione pubblica appaiono le seguenti: è possibile essere, insieme, contro l'aborto in linea di principio e a favore di una legge che ne consente, sulla base di regole ragionevoli, il ricorso e la regolamentazione? È davvero possibile, e se sì, con quali modifiche, rafforzare la legge e riuscire a raggiungere una ulteriore diminuzione degli aborti? E ancora, è possibile riuscire a informare meglio i giovani sul problema della contraccezione (anche tenuto conto delle nuove enormi potenzialità della rete Internet)? Discutere sui modi più corretti previsti per l'obiezione di

---

<sup>41</sup> Cfr. L. Menapace, *Aborto: cancelliamo l'obiezione di coscienza*, «Liberazione», 28 febbraio 2008; P. Flores D'Arcais, *Ferrara, sull'aborto ti sfido*, «l'Unità», 29 febbraio 2008.

<sup>42</sup> Cfr. G. Rodano, Gloria Buffo, *Ricominciamo dalle donne*, «l'Unità», 11 gennaio 2008.

<sup>43</sup> Cfr. U. Veronesi, *L'aborto è un dramma, la moratoria è peggio*, «la Repubblica», 4 gennaio 2008; sullo stesso argomento ha insistito: P. Gaiotti, *La Chiesa che non voglio*, «l'Unità», 26 febbraio 2008.

<sup>44</sup> Cfr. L. Scaraffia, *Gli antenati della moratoria*, «Avvenire», 11 gennaio 2008.

<sup>45</sup> Cfr. E. Roccella, *Quanto costa la vita di un bambino*, «Avvenire», 3 gennaio 2008

coscienza dei medici senza cadere nella paralisi del servizio ospedaliero? Affrontare la questione dell'insufficienza e carenza di strutture sanitarie efficienti, dell'assenza di una doverosa assistenza e accoglienza, adeguate alla gestante? Non si potrebbe prendere a modello, per esempio, il sistema socio-sanitario inglese o francese, con i loro aiuti alle famiglie, e individuare le modalità migliori per una seria e motivata azione preventiva contro l'aborto a tutela della maternità?

Quello che, di certo, lascia perplessi, oggi come ieri, è l'uso di una questione morale e civile così importante come l'aborto a fini strumentalmente politici o religiosi, a motivo di aggressivi attacchi nei confronti degli avversari o delle donne, e, più in generale, a scopi di divisione del paese, già in preda, durante questi ultimi anni, ad una crisi politica, economica e culturale di estrema gravità.



## Appendice

Tabella 1. Valori assoluti IVG dal 1982 al 2006

Regione	1982	1983	1985	1987	1989	1991	1993	1995	1997	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<b>Italia settentrionale</b>	<b>110450</b>	<b>105430</b>	<b>92577</b>	<b>81136</b>	<b>71652</b>	<b>67619</b>	<b>62108</b>	<b>56186</b>	<b>57672</b>	<b>58606</b>	<b>57692</b>	<b>58311</b>	<b>59827</b>	<b>60217</b>	<b>63472</b>	<b>60280</b>	<b>59829</b>
Piemonte	22586	21077	18642	15957	14203	13629	120010	10964	11236	11161	10995	110014	11328	10921	11751	11174	11030
Valle d'Aosta	540	517	490	429	409	332	336	255	272	306	296	279	279	294	277	242	274
Lombardia	37493	36279	32802	29256	26278	24560	23142	20895	21282	21978	21382	21889	22046	23072	23909	22468	22248
Bolzano	824	760	684	604	522	515	479	417	526	497	467	448	495	525	582	588	564
Trento	1295	1329	1310	1266	1166	1162	1084	1092	1103	1104	1120	1181	1362	1229	1316	1243	1358
Veneto	11033	10316	8952	7729	6906	6455	6180	5847	6061	6387	6391	6573	6895	6773	7417	7151	7090
Friuli Venezia Giulia	5131	5183	4416	3837	3422	3142	2702	2275	2280	2317	2180	2154	2176	2232	2398	2309	2107
Liguria	8219	7790	6733	5939	5033	4694	4175	3843	3978	3860	3790	3793	3827	3893	4003	3726	3700
Emilia Romagna	23329	22179	18548	16119	13713	13130	12000	10598	10934	10996	11071	10980	11419	11278	11839	11379	11458
<b>Italia centrale</b>	<b>52961</b>	<b>52423</b>	<b>47008</b>	<b>41417</b>	<b>37428</b>	<b>34178</b>	<b>33126</b>	<b>29182</b>	<b>29934</b>	<b>29796</b>	<b>29079</b>	<b>28370</b>	<b>28899</b>	<b>28406</b>	<b>30095</b>	<b>29500</b>	<b>28888</b>
Toscana	17602	17182	14800	13323	11820	10769	10235	9161	9137	8854	8901	8186	8162	8106	8763	8758	8879
Umbria	4042	3925	3930	3272	2981	2910	2705	2572	2547	2353	2422	2407	2458	2293	2494	2279	2178
Marche	5187	5169	4710	3783	3156	2872	2823	2499	2661	2655	2550	2604	2654	2672	2600	2589	2581
Lazio	26130	26147	23568	21039	19471	17627	17363	14950	15589	15934	15206	15173	15625	15335	16238	15874	15250
<b>Italia meridionale</b>	<b>52583</b>	<b>57441</b>	<b>51439</b>	<b>51722</b>	<b>47062</b>	<b>44353</b>	<b>42061</b>	<b>41466</b>	<b>39475</b>	<b>37571</b>	<b>35802</b>	<b>34056</b>	<b>36558</b>	<b>31918</b>	<b>32839</b>	<b>31143</b>	<b>30716</b>
Abruzzo	4900	4615	4630	4254	3677	3318	2994	2878	2983	2857	2881	2634	2939	2902	2964	2760	2709
Molise	1196	1259	1153	1230	1195	1249	1228	1144	1100	920	863	775	647	525	644	616	620
Campania	15317	15441	13688	16524	14602	13521	13128	13962	13709	13860	13073	12563	12913	12232	12572	11967	12049
Puglia	24847	29250	26902	23808	22632	20464	19304	18207	16392	15014	14406	14067	13090	12519	12651	11953	11333
Basilicata	1497	1648	1613	1296	1026	970	886	853	844	861	656	645	644	615	624	591	701
Calabria	4826	5228	3453	4610	3930	4831	4521	4422	4447	4059	3923	3372	3425	3125	3384	3256	3304
<b>Italia insulare</b>	<b>18807</b>	<b>18682</b>	<b>19573</b>	<b>17194</b>	<b>15542</b>	<b>14344</b>	<b>13568</b>	<b>12715</b>	<b>13444</b>	<b>13240</b>	<b>12560</b>	<b>11497</b>	<b>11722</b>	<b>11637</b>	<b>11717</b>	<b>11867</b>	<b>11585</b>
Sicilia	14003	14181	14728	13378	11736	10640	9982	9745	10544	10513	9945	9035	9298	9203	9253	9497	9303
Sardegna	4804	4501	4845	3816	3806	3704	3586	2970	2900	2727	2615	2462	2424	2434	2464	2370	2282
<b>Italia</b>	<b>234801</b>	<b>233976</b>	<b>210597</b>	<b>191469</b>	<b>171684</b>	<b>160494</b>	<b>150863</b>	<b>139549</b>	<b>140525</b>	<b>139213</b>	<b>135133</b>	<b>132234</b>	<b>134106</b>	<b>132178</b>	<b>138123</b>	<b>132790</b>	<b>131018</b>

Fonte: Camera dei deputati, *Relazione sull'attuazione della legge concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza*, 22 aprile 2008, Stab. Tip. Carlo Colombo, Roma 2008, p. 69

Tabella 2. Tassi di abortività dal 1982 al 2006

Regione	1982	1983	1985	1987	1989	1991	1993	1995	1997	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<b>Italia settentrionale</b>	17,7	16,8	14,6	12,7	11,2	10,6	9,8	9,0	9,3	9,6	9,5	9,6	10,0	9,6	10,5	9,9	9,8
Piemonte	21,1	19,7	17,4	14,9	13,4	12,9	11,5	10,6	10,9	11,1	11,1	11,2	11,8	11,4	12,2	11,5	11,4
Valle d'Aosta	19,7	19,1	11,2	15,2	14,3	11,6	11,7	8,8	9,4	10,6	10,3	9,8	9,9	10,4	9,8	8,6	9,6
Lombardia	16,8	16,1	10,3	12,8	11,5	10,8	10,2	9,2	9,5	9,9	9,7	10,0	10,2	10,7	11,0	10,2	10,0
Bolzano	7,7	7,1	9,5	5,4	4,6	4,5	4,2	3,7	4,6	4,4	4,1	3,9	4,4	4,6	5,1	5,1	4,9
Trento	12,1	12,4	4,9	11,3	10,3	10,1	9,6	9,6	9,7	9,7	9,8	10,4	12,1	10,8	11,4	10,7	11,6
Veneto	10,4	9,6	9,5	6,9	6,1	5,7	5,5	5,2	5,4	5,8	5,8	6,0	6,3	6,2	6,7	6,5	6,4
Friuli Venezia Giulia	17,4	18,6	5,3	12,9	11,5	10,6	9,4	8,0	8,1	8,5	8,1	8,0	8,2	8,4	9,0	8,7	8,0
Liguria	19,9	19,0	8,3	14,5	12,5	11,8	10,9	10,2	10,8	10,9	10,8	10,9	11,5	11,8	12,1	11,2	10,9
Emilia Romagna	24,9	23,6	11,0	16,9	14,4	13,8	12,8	11,4	11,8	12,0	12,1	10,0	12,6	12,4	12,9	12,2	12,2
<b>Italia centrale</b>	20,3	19,8	17,4	15,2	13,6	12,4	12,2	10,7	11,1	11,2	11,0	10,7	11,2	10,7	11,5	11,2	10,9
Toscana	21,1	20,5	11,8	15,5	13,7	12,5	12,1	10,9	11,0	10,9	11,0	10,1	10,3	10,3	11,0	10,9	11,0
Umbria	21,5	20,8	20,5	16,9	15,3	14,8	14,2	13,3	13,1	12,3	12,7	12,6	13,2	12,3	13,1	11,8	11,1
Marche	15,5	15,4	13,8	11,0	9,2	8,3	8,3	7,3	7,8	7,8	7,5	7,7	7,8	7,9	7,5	7,5	7,4
Lazio	21,0	20,4	18,0	15,8	14,4	13,0	12,9	11,1	11,6	12,1	11,6	11,5	12,3	12,1	12,7	12,3	11,8
<b>Italia meridionale</b>	16,1	17,3	14,9	14,6	13,0	12,1	11,6	11,4	10,8	10,4	10,0	9,6	9,6	9,6	9,3	8,8	8,8
Abruzzo	17,5	16,1	15,5	14,0	11,9	10,6	9,8	9,3	9,6	9,3	9,4	8,6	9,8	9,6	9,7	9,0	8,8
Molise	16,1	16,7	14,9	15,7	15,0	15,6	15,7	14,4	13,8	11,8	11,1	10,0	8,6	7,0	8,5	8,2	8,3
Campania	11,5	11,4	9,8	11,5	9,8	9,0	8,8	9,2	9,0	9,3	8,8	8,5	8,8	8,3	8,5	8,1	8,2
Puglia	26,4	30,2	26,6	22,9	21,4	19,1	18,2	17,0	15,3	14,3	13,8	13,5	12,9	12,4	12,5	11,8	11,2
Basilicata	10,3	11,3	10,9	8,7	6,8	6,4	5,9	5,6	5,6	5,7	4,4	4,3	4,4	4,2	4,3	4,1	4,9
Calabria	9,9	10,4	6,7	8,8	7,3	9,0	8,7	8,5	8,5	7,8	7,6	6,6	6,8	6,2	6,7	6,5	6,6
<b>Italia insulare</b>	12,1	11,7	11,8	10,0	8,9	8,1	8,0	7,3	7,7	7,8	7,4	6,8	7,1	6,8	7,1	7,2	7,0
Sicilia	12,0	11,9	11,8	10,4	9,0	8,1	7,9	7,5	8,1	8,3	7,9	7,2	7,5	7,5	7,5	7,7	7,5
Sardegna	12,2	11,3	11,6	8,9	8,6	8,3	8,2	6,7	6,6	6,3	6,1	5,8	5,8	5,8	5,9	5,7	5,5
<b>Italia</b>	17,2	16,9	14,9	13,3	11,8	11,0	10,5	9,7	9,8	9,9	9,6	9,5	9,8	9,6	10,0	9,6	9,4

Fonte: Camera dei deputati, *Relazione sull'attuazione della legge concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza*, 22 aprile 2008, Stab. Tip. Carlo Colombo, Roma 2008, p. 70

Tabella 3. Rapporti di abortività dal 1982 al 2006

Regione	1982	1983	1985	1987	1989	1991	1993	1995	1997	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
<b>Italia settentrionale</b>	493,1	484,2	448,1	418,0	357,2	327,1	302,8	277,9	267,3	269,1	254,5	260,1	260,6	257,8	263,4	248,5	243,6
Piemonte	609,5	582,4	553,5	505,4	443,8	411,5	363,8	344,9	337,8	324,0	304,6	311,2	313,9	296,8	317,1	298,9	290,8
Valle d'Aosta	609,5	537,4	593,2	510,1	478,9	344,8	368,0	257,6	285,1	306,9	287,7	281,5	294,3	268,5	259,1	233,9	232,4
Lombardia	449,0	443,8	429,7	405,1	351,8	325,1	303,4	278,7	262,2	281,1	263,9	272,9	265,7	274,4	274,5	254,9	251,2
Bolzano	152,1	146,8	139,0	126,4	103,9	100,0	92,2	81,1	97,0	90,8	87,4	87,0	100,2	103,4	114,8	114,0	112,2
Trento	306,7	303,6	319,4	305,0	278,9	270,5	242,4	241,0	237,6	222,6	218,0	234,6	272,4	243,8	244,9	241,5	260,9
Veneto	265,9	254,8	229,4	217,2	188,7	168,8	161,4	157,9	150,8	152,2	147,0	155,3	158,3	151,3	160,9	155,4	151,5
Friuli Venezia Giulia	524,7	577,0	485,6	455,6	376,4	344,8	324,5	263,3	243,5	263,6	239,9	239,2	245,0	240,5	234,3	246,5	219,9
Liguria	689,9	672,5	595,5	543,5	451,1	409,0	376,9	357,9	361,2	357,4	330,1	328,3	328,9	323,3	337,5	310,6	304,7
Emilia Romagna	795,6	784,7	687,7	629,1	507,7	456,0	435,3	373,6	364,0	342,1	325,7	318,1	321,4	315,8	312,0	297,1	292,5
<b>Italia centrale</b>	510,0	515,2	479,6	442,7	398,0	356,1	353,0	322,2	329,0	318,1	299,4	293,9	292,9	286,1	297,6	281,4	265,0
Toscana	626,5	619,6	545,8	524,1	464,6	412,4	396,5	361,7	341,0	333,9	317,7	286,6	279,1	274,9	288,1	285,4	282,9
Umbria	522,5	516,7	545,2	495,6	434,9	438,4	425,4	394,8	384,1	368,9	358,8	353,0	338,0	310,9	323,3	285,2	277,8
Marche	533,5	392,7	371,9	321,3	265,4	234,1	240,7	213,2	222,4	221,7	207,0	214,0	209,0	206,7	198,7	194,7	190,3
Lazio	477,9	490,9	461,8	422,9	390,6	346,0	347,7	318,1	327,8	326,5	303,8	309,7	316,0	309,9	325,3	300,2	271,2
<b>Italia meridionale</b>	264,7	283,8	278,7	286,3	264,4	253,0	242,7	265,2	259,1	259,8	243,6	235,6	237,0	226,0	233,5	226,7	222,7
Abruzzo	360,5	334,0	362,0	360,1	303,0	274,4	245,2	267,1	283,4	296,2	276,4	255,7	299,9	285,2	284,5	252,2	249,8
Molise	326,0	330,4	328,9	354,3	357,8	387,8	380,3	394,2	384,3	348,0	337,5	309,3	255,9	207,9	259,2	248,9	256,3
Campania	177,1	174,7	168,2	204,2	181,5	167,3	169,5	194,2	191,4	208,7	193,5	188,5	196,3	187,8	193,8	189,4	188,0
Puglia	436,7	514,0	512,6	460,5	454,0	414,0	399,7	409,9	378,1	362,7	346,7	344,4	324,3	317,3	323,6	318,0	304,6
Basilicata	194,6	199,1	233,3	189,4	156,9	156,6	131,6	158,3	159,2	156,2	117,4	119,7	118,4	117,8	118,5	121,4	142,5
Calabria	160,7	67,6	125,6	178,1	153,1	205,2	178,2	210,6	228,5	213,8	203,3	178,8	188,9	167,2	182,7	178,0	179,0
<b>Italia insulare</b>	206,7	205,3	226,9	204,6	187,1	176,1	168,8	176,1	192,6	196,4	184,2	171,5	179,6	177,9	178,9	184,6	181,5
Sicilia	200,2	199,0	208,7	202,3	178,8	165,3	153,9	168,7	188,4	199,0	187,2	172,0	179,1	178,1	176,6	186,9	184,9
Sardegna	224,9	227,6	225,8	213,0	218,6	217,0	231,6	205,7	209,5	186,7	173,4	174,4	181,6	177,0	183,8	175,9	168,6
<b>Italia</b>	380,2	381,7	365,9	349,7	309,0	286,9	273,0	267,7	265,7	265,9	250,7	248,6	250,4	245,0	251,9	241,8	235,5

Fonte: Camera dei deputati, *Relazione sull'attuazione della legge concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza*, 22 aprile 2008, Stab. Tip. Carlo Colombo, Roma 2008, p. 71

Tabella 4. N. Consulteri familiari funzionanti dal 1981 al 2006

Anno	Pubblici	Privati
1981	1825	130
1982	1990	155
1985	2124	177
1987	2227	175
1989	2397	180
1990	2474	167
1994	2632	175
1997	2174	154
2000	1963	144
2003	2151	143
2006	2188	103

Fonte: Camera dei deputati, *Relazione sull'attuazione della legge concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza*, Stab. Tip. Carlo Colombo, Roma 1982-2008

Tabella 5. Obiezione per categoria professionale nel servizio in cui si effettua l'IVG

Anno	Ginecologi	Anestesisti	Personale non medico
1981	60,8%	--	
1983	59,1%	50,4%	44,5%
1987	60,1%	49,8%	51,1%
1991	65,5%	54,2%	42,9%
1994	58,1%	46,8%	38,3%
1998	64,1%	53,9%	55,5%
2003	57,8%	45,7%	38,1%
2006	69,2%	50,4%	42,6%

Fonte: Istat, *L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia: un quadro socio-demografico e sanitario dalla Legge 194 ad oggi*, Roma Istat, 1997, pp. 115; Camera dei deputati, *Relazione sull'attuazione della legge concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza*, Stab. Tip. Carlo Colombo, Roma 1982-2008

Tabella 6. Dati per regione sui consultori nel 2006

*L'aborto in Italia*

Regione	Consultori pubblici	N. consultori pubblici		Consultori privati
		× 10000 donne in età 15-49 anni	× 20000 abitanti	
<b>Italia settentrionale</b>	<b>939</b>	<b>1,5</b>	<b>0,7</b>	<b>91</b>
Piemonte	213	2,2	1,0	0
Valle d'Aosta	22	7,7	3,5	0
Lombardia	230	1,0	0,5	38
Bolzano	0	0,0	0,0	13
Trento	10	0,9	0,4	0
Veneto	137	1,2	0,6	27
Friuli Venezia Giulia	22	0,8	0,4	6
Liguria	87	2,6	1,1	0
Emilia Romagna	218	2,3	1,0	7
<b>Italia centrale</b>	<b>474</b>	<b>1,8</b>	<b>0,8</b>	<b>1</b>
Toscana	204	2,5	1,1	nr
Umbria	34	1,7	0,8	1
Marche	72	2,1	0,9	nr
Lazio	164	1,3	0,6	nr
<b>Italia meridionale</b>	<b>528</b>	<b>1,5</b>	<b>0,7</b>	<b>10</b>
Abruzzo	74	2,4	1,1	9
Molise	7	0,9	0,4	1
Campania	177	1,2	0,6	nr
Puglia	162	1,6	0,8	nr
Basilicata	35	2,4	1,2	0
Calabria	73	1,5	0,7	0
<b>Italia insulare</b>	<b>247</b>	<b>1,5</b>	<b>0,7</b>	<b>1</b>
Sicilia	170	1,4	0,7	nr
Sardegna	77	1,9	0,9	1
<b>Italia</b>	<b>2188</b>	<b>1,6</b>	<b>0,7</b>	<b>103</b>

Fonte: Camera dei deputati, *Relazione sull'attuazione della legge concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza*, Stab. Tip. Carlo Colombo, Roma 2008, p. 56

Tabella 7. Obiezione per categorie professionali nel 2006

Regione	Ginecologi	Anestesisti		Pers. non medico

Appendice

	N	%	N	%	N	%
<b>Italia settentrionale</b>	<b>1565</b>	<b>65,2</b>	<b>1441</b>	<b>41,8</b>	<b>2838</b>	<b>26,2</b>
Piemonte	285	62,9	22,7	41,8	341	23,3
Valle d'Aosta	2	16,7	8	44,4	0	0,0
Lombardia	578	68,6	523	46,4	83,1	31,2
Bolzano	20	74,1	26	43,3	163	68,8
Trento	16	64,0	20	37,7	301	14,8
Veneto	292	79,2	274	49,7	779	56,8
Friuli Venezia Giulia	76	59,8	53	40,2	153	37,1
Liguria	98	56,3	128	38,1	98	6,8
Emilia Romagna	198	53,5	182	29,1	172	14,5
<b>Italia centrale</b>	<b>854</b>	<b>71,0</b>	<b>822</b>	<b>54,8</b>	<b>4025</b>	<b>57,0</b>
Toscana	189	55,9	138	28,2	398	32,7
Umbria	73	70,2	72	62,6	717	72,1
Marche**	149	78,4	169	70,7	492	52,9
Lazio***	443	77,7	443	67,6	2418	61,8
<b>Italia meridionale</b>	<b>917</b>	<b>71,5</b>	<b>766</b>	<b>59,3</b>	<b>4135</b>	<b>46,4</b>
Abruzzo	81	45,5	122	39,9	1592	33,4
Molise	24	82,8	28	77,8	73	82,0
Campania	332	83,0	235	73,7	500	74,0
Puglia	321	79,9	224	63,5	787	76,0
Basilicata	62	44,0	64	45,1	210	33,0
Calabria	97	73,5	93	68,9	973	57,0
<b>Italia insulare</b>	<b>444</b>	<b>76,3</b>	<b>405</b>	<b>70,1</b>	<b>1104</b>	<b>69,1</b>
Sicilia	346	84,2	334	76,4	842	84,3
Sardegna	98	57,3	71	50,4	262	43,7
<b>Italia</b>	<b>3780</b>	<b>69,2</b>	<b>3434</b>	<b>50,4</b>	<b>12102</b>	<b>42,6</b>

Fonte: Camera dei deputati, *Relazione sull'attuazione della legge concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza*, Stab. Tip. Carlo Colombo, Roma 2008, p. 67

\*\* il dato fa riferimento al 2002

\*\*\* il dato fa riferimento al 2001



## Indice dei nomi

- Abba, Luisa, 33n.  
Abbri, Ferdinando, 14n.  
Abbruzzese, Salvatore, 110n.  
Abiven, Maurice, 191  
Accati, Luisa, 224n.  
Accattoli, Luigi, 79n., 107n.,  
239n., 279n.  
Acquaviva, Gennaro, 207 e n.  
Acquaviva, Sabino, 204  
Adami, Vincenzo, 78n.  
Agça, Ali, 253  
Agnelli, Susanna, 86 e n.  
Agnes, Mario, 129, 195  
Agnoli, Francesco M., 68n.  
Ajello, Nello, 108n.  
Ajò, Marta, 207  
Albani, Gian Mario, 161  
Albeggiani, Ferdinando, 211n.  
Alberigo, Giuseppe, 104, 107n.,  
133n., 160n.  
Alberoni, Francesco, 251  
Aletti, Urbano, 149  
Alighieri, Dante, 5n.  
Allegra, Paolo, 114n.  
Altissimo, Renato, 44, 86, 92, 99  
Amadei, Leonetto, 185  
Amato, Giuliano, 246, 247n.  
Amato, Salvatore, 243n.  
Ammaniti, Massimo, 60n.  
Amoroso, Renato, 58n.  
Anderlini, Luigi, 75 e n., 107,  
162n., 173, 192  
Andreatta, Beniamino, 105  
Andreotti, Giulio, 88, 103, 161,  
162 e n., 163, 172, 173, 198,  
241  
Andrini, Maria Claudia, 78n.  
211n., 212n.  
Angeli, Claude, 11n.  
Aniasi, Aldo, 208, 242  
Anselmi, Tina, 62, 172, 186, 194  
Aragona, Francesco, 175n.  
Arcidiacono, Caterina, 58n.  
Arcidiacono, Luigi, 188n.  
Arcuri, Camillo, 16n.  
Ardigò, Achille, 107n., 233, 248  
Argan, Giulio Carlo, 247  
Arias, Juan, 172  
Ariosto, Egidio, 163  
Arisi, Emilio, 58n.  
Armella, Angelo, 118  
Armeni, Ritanna, 122n., 217n.  
Arrighini, Angelo, 24n.  
Ascoli, Ugo, 221n.  
Asor Rosa, Alberto, 247 e n.  
Aspesi, Natalia, 47n., 184 e n.

*L'aborto in Italia*

- Assensio Brugiatielli, Teresa, 136n.  
Atighetchi, Dariusch, 20n.  
Bachelet, Vittorio, 28  
Badaloni, Nicola, 247  
Badaracco, Elvira, 109n.  
Baduel, Ugo, 217n.  
Baget Bozzo, Gianni, 24n., 46n., 108 e n., 134n., 178 e n., 192n., 208 e n., 228 e n., 252 e n., 256, 257n., 265  
Baldassarri, Salvatore, 111, 113n.  
Baldini, Raffaello, 37n., 113n.  
Balducci, Ernesto, 29, 99, 204, 238 e n.  
Balducci, Grazia, 58  
Balestro, Piero, 12 e n.  
Ballestrero, Anastasio, 133n., 216 e n.  
Balzamo, Vincenzo, 124 e n., 155, 174, 205  
Bandinelli, Angiolo, 161n., 256  
Banfi, Arialdo, 27 e n., 41, 43, 161  
Banotti, Elvira, 25 e n., 32  
Barbagallo, Francesco, 89n., 96n., 104n.  
Barbagli, Marzio, 19n.  
Barbi, Paolo, 149  
Barbieri, Maria Silvia, 221n.  
Barbolini, Giovanna, 59n.  
Bargi, Alfredo, 149n.  
Barile, Paolo, 234 e n., 247  
Barni, Mauro, 7n.  
Barro, Gianni, 212n.  
Bartole, Sergio, 78n.  
Bartoletti, Enrico, 99 e n. 102, 106  
Bartoli, Iones, 146n.  
Bartolomei, Giuseppe, 135, 153, 170  
Basaglia, Franco, 173  
Basile, Guido, 175n.  
Baslini, Antonio, 161  
Bassanini, Franco, 205  
Bassetti, Piero, 89, 105  
Basso, Lelio, 107, 160 e n., 161, 163  
Battelli, Giuseppe, 250n.  
Battistacci, Giorgio, 206n., 248n.  
Bausi, Luciano, 149  
Bausola, Adriano, 31n., 84n., 246n., 248  
Becchi, Ada, 221n.  
Bednarski, Felice Adalberto, 5n.  
Beirnaert, Louis, 31 e n.  
Bellino, Francesco, 84n.  
Bello, Pierette, 58n.  
Bellomia, Salvatore, 17n., 79n., 102n., 124n., 152n., 155n., 175n.  
Beltrami Gadola, Giuliana, 3n.  
Benciolini, Paolo, 279 e n., 267  
Benda, Julien, 8  
Benedetti, Arrigo, 107n.  
Benedetto XVI (Joseph Ratzinger), 143n., 275n.  
Benetollo, Ottorino, 20n.  
Beorchia, Claudio, 149  
Bergamini, Marco, 19n.  
Berlendis, Alfredo, 31n.  
Berlinguer, Enrico, 88n., 89n., 95 e n., 96 e n., 102, 104 e n., 105, 108, 112, 113 e n., 127n., 133,

- 134n., 197 e n., 216, 217 e n.,  
239, 240 e n., 241 e n., 254 e n.,  
255 e n.
- Berlinguer, Giovanni, 183 e n.,  
239 e n.
- Bernabei, Ettore, 107, 216
- Bernardi, Marcello, 57n., 221n.
- Bernardi, Walter, 14n.
- Bernareggi, Adriano, 32n.
- Berri, Mario, 78n.
- Betta, Emmanuel, 5n.
- Bettazzi, Luigi, 108, 112 e n., 133  
e n., 134 e n., 138, 177 e n., 233  
e n., 275
- Betti, Umberto, 1, 87 e n., 126n.
- Bettinelli, Cesarangela, 28n.
- Bettiza, Enzo, 247
- Bianca, Cesare Massimo, 78, 184  
e n.
- Bianchi, Enzo, 133n., 204
- Bianchi, Sandro, 110n.
- Bianco, Alberto, 237 e n.
- Bianco, Cesare, 81n.
- Biavati, Paolo, 156n.
- Bignardi, Paola, 143n.
- Binetti, Paola, 277
- Biscione, Francesco Maria, 88n.
- Blandino, Giovanni, 248n.
- Blangiardo, Gian Carlo, 184n.,  
221n.
- Bo, Carlo, 15n., 22 e n.
- Boato, Marco, 256 e n.
- Bobbio, Norberto, 245, 246 e n.
- Bocca, Giorgio, 74, 246, 254
- Bocchini Camaiani, Bruna, VIII,  
238n.
- Bockle, Franz, 30n.
- Boesi, Clelia, 33n.
- Boffardi, Ines, 155, 186
- Boffo, Dino, 143n.
- Bognetti, Giovanni, 17n.
- Boiardi, Franco, 161
- Boltanski, Luc, 41n.
- Bompiani, Adriano, 35 e n., 56  
e n., 99, 135, 136 e n., 137 e n.,  
175n., 176 e n., 180, 186, 194
- Bonaparte, Marie, 33n.
- Bonarini, Franco, 19n.
- Bonazzi, Delio, 161
- Bondolfi, Angelo, 143n.
- Bonfiglioli, Giuseppe, 177
- Bongiovanni, Pietro, 20n.
- Bonhoeffer, Dietrich, 141
- Bonicelli, Emilio, 212, 213n.,  
248n.
- Bonifacio, Francesco, 172, 194
- Bonino, Emma, 54, 68, 70, 92,  
109 e n., 124, 256
- Borroni, Luigi, 89, 216n.
- Botti, Alfonso, 159n.
- Bourne, Aleck, 12
- Bovo, Luigi, 192n.
- Boydell, Craig L., 13n.
- Bozzi, Aldo, 86 e n., 174
- Brambati, Bruno, 109
- Branca, Giuseppe, 44n., 61n., 69,  
79 e n., 96n., 144 e n., 163,  
164n., 191n., 206, 213, 214n.,  
251 e n.
- Bravo, Anna, 223n., 242n., 276 e n.
- Brescia, Daniele, 15n., 16n., 20n.,  
24n., 29n., 33n., 46n., 76n., 99,

*L'aborto in Italia*

- 108n., 131, 143n., 214n., 265n.,  
275n.  
Brezzi, Paolo, 106n., 107, 108n.  
Brizioli, Antonio, 27 e n.  
Brown, Louise, 186n.  
Bruggemann, Rose Marie, 80  
Brunetta, Giuseppe, 39n.,  
45n., 184n.  
Bruni, Gerardo, 161  
Brutti, Carlo, 204  
Bucalossi, Pietro, 126  
Bucciantini, Massimo, 14n.  
Bufalini, Paolo, 149, 162, 254  
Buffo, Gloria, 280n.  
Buracchini, Liberale, 173n.  
Burgalassi, Silvano, 202n.  
Burke, Cormac, 44n., 143n.  
Buscaglia, Mauro, 109 e n.  
Busnelli, Francesco Donato,  
171n.  
Buttiglione, Rocco, 237 e n., 275  
Buzzati Traverso, Adriano, 22n.  
Byrn, R. B., 17n.  
Cacciari, Massimo, 204  
Caciagli, Mario, 220n.  
Caffaratto, Tirsi Mario, 5n.  
Caffarra, Carlo, 176 e n., 233 e n.  
Calderale, Stefano, 113n.  
Caldi, Annapaola, 81n.  
Caleffi, Piero, 27  
Caletti, Gianni, 167  
Callahan, Daniel, 37n.  
Calogero, Guido, 247  
Calvino, Italo, 74 e n.  
Camara, Helder, 226  
Camarda, Antonio, 58  
Campanini, Gianna, 76n.  
Campanini, Giorgio, 45 e n., 55,  
64n., 143n., 189 e n., 233, 245  
e n.  
Candiani, Giovanbattista, 69  
Canfora, Francesco, 18n.  
Capone, Domenico, 138 e n., 235  
Caporello, Egidio, 102, 268 e n.  
Cappelli, Tullio, 37n.  
Caprile, Giovanni, 11n., 13n.,  
17n., 28n., 38n., 45 e n., 48n.,  
49n., 51n., 52n., 53n., 56n.,  
63n., 79, 80n., 83n., 152n.,  
158n., 206n., 230n.  
Carboni, Marino, 149  
Cardia, Carlo, 58n., 116 e n., 162,  
190n., 195 e n., 232 e n., 246  
e n., 249 e n.  
Cardini, Antonio, 159  
Carettoni Romagnoli, Tullia, VIII  
Cariglia, Antonio, 85  
Carlassara, Giovanni Battista,  
114n.  
Carmignani, Fabrizio, 260n.  
Carniti, Pierre, 89, 232 e n.  
Carocci, Giampiero, 159  
Carollo, Vincenzo, 135  
Carraro, Luigi, 152, 155  
Carta, Elisa, 58  
Caruso, Antonio, 34n., 41n.,  
63n., 80n., 92n., 93 e n., 100n.,  
123n., 132n., 151n., 174n., 187n.  
Casavola, Franco, 268 e n.  
Casella, Giuseppe, 73n.  
Casini, Carlo, 68, 140n., 151 e n.,  
156, 166, 167 e n., 188, 207

- e n., 216 e n., 226 e n., 228 e n.,  
258 e n., 274 e n.
- Casini, Marina, 78n.
- Caso, Gianni, 68, 140 e n., 151  
e n., 156, 166, 167 e n., 188,  
207 e n., 216 e n., 226 e n., 228  
e n., 258 e n., 274 e n.
- Castellano, Mario, 177
- Castellina, Luciana, 140 e n.
- Cattani De Menasce, Giovanni,  
45n.
- Cavagna, Angelo, 133n., 238n.
- Cavicchi, Ivan, 58n.
- Cazzola, Alberto, 272n.
- Ceausescu, Nicolae, 13
- Cecchini, Fausta, 227n.
- Cennano, Michele, 234n.
- Cerchiai, Gabriella, 197n.
- Ceronetti, Guido, 44, 73 e n.
- Cerrone, Francesco, 229n.
- Chabrol, Claude, 9
- Chaperon, Sylvie, 8n.
- Chauchard, Paul, 32
- Checucci, Alessandro, 246n.
- Chevalier, Marie Claire, 36 e n.,  
41, 46
- Chiavacci, Enrico, 29 e n., 64n.,  
115 e n., 130 e n., 180 e n.,  
186n., 209, 210n., 235n.
- Chiodi, Maurizio, 143n.
- Chiurlotto, Vania, 183
- Ciccone, Lino, 143n.
- Cieri, Francesco, 151n.
- Cimbalo, Giovanni, 127n.
- Cipriotti, Pio, 20n.
- Citterich, Vittorio, 104n., 248
- Cocchi, Beatrice, 180 e n.
- Coco, Giovanni, 194
- Codazzi, Alessandra, 149
- Codrignani, Giancarla, VIII
- Cogo, Roberto, 47
- Colaiani, Nicola, 250n.
- Colella, Pasquale, 92n., 93 e n.,  
134n., 161, 234 e n.
- Colletti, Lucio, 247
- Colombo, Bernardo, 3n., 78n.,  
200, 201n.
- Colombo, Daniela, 224 e n.
- Colombo, Emilio, 88
- Colombo, Giovanni, 152 e n.,  
177
- Colombo, Vittorino, 135
- Compagnoni, Francesco, 100n.
- Concetti, Gino, 143n., 189n.
- Conciani, Giorgio, 69, 189, 190n.
- Conso, Giovanni, 161n., 228n.
- Conti, Laura, 113, 120n., 224 e n.
- Coppola, Aniello, 97n., 103n.
- Corradi, Egisto, 47n.
- Corral Salvador, P. Carlos, 20n.
- Corsentino, Michele, 7n.
- Corti, Bruno, 84 e n., 99
- Cortivo, Paolo, 188n.
- Corvisieri, Silverio, 101, 114
- Cosimo III, Granduca  
di Toscana, 5n.
- Cossiga, Francesco, 253, 261
- Costa, Silvia, 155
- Cotta, Sergio, 34, 35n., 136n.,  
154, 155n., 248 e n.
- Coviello, Nicola, 137n.
- Crainz, Guido, 25n., 42n., 220n.

*Laborto in Italia*

- Craxi, Bettino, 41, 197 e n., 205, 207, 213, 217, 252 e n., 256
- Cressati, Susanna, 201n.
- Crippa, Romeo, 82n.
- Crisalli, Barbara, 212n.
- Criscuoli, Giovanni, 169n.
- Cubelli, Francesco M., 128n.
- Cumini, Giovanna, 151n.
- Cusumano, Francesca, 210n.
- D'Agostino, Francesco, 100n., 137n., 189n.
- D'Alema, Massimo, 274 e n., 275 e n.
- D'Alessio, Rosalia, 171n.
- D'Amelia, Marina, 71n.
- D'Atena, Antonio, 175n.
- D'Arcais, Francesca, 120n., 126n., 127n., 157n., 165n.
- D'Avack, Pietro, 161n.
- D'Orazi, Lucio, 5n., 71 e n.
- Dall'Ongaro, Francesco, 78n.
- Dalla Torre, Giuseppe, 35 e n., 79n., 187n., 188n., 229 e n.
- Dalla Vedova, Arturo, 96n.
- Dambrosio, Francesco, 109 e n.
- Damilano, Marco, 277n.
- Daniotti, Maria Teresa, 5n.
- Darida, Clelio, 105
- Dassano, Francesco, 184n.
- Davanzo, Guido, 29 e n., 237 e n.
- Daverio, Fabrizio, 128n.
- David, Henry P., 37n.
- De Andreis, Stefano, 92n.
- De Barberis, Francesco, 129n.
- De Beauvoir, Simone, 8n., 9, 37
- De Biasi, Ettore, 69
- De Carolis, Giancarlo, 135
- De Cataldo, Franco, 92
- De Cecco, Luigi, 30n., 196, 197n.
- De Cillis, Enrico, 111n.
- De Clercq, Julian, 235
- De Cupis, Adriano, 212 e n.
- De Felice, Franco, 219n.
- De Giuseppe, Giorgio, 144, 171
- De Laude, Silvia, 74n.
- De Leonardis, Renata, 210
- De Luce, Maurizio, 92n.
- De Marchi Zardini, Luigi, 4n.
- De Martino, Francesco, 88, 105
- De Mattia, Angelo, 78n.
- De Mauro, Tullio, 151
- De Michelis, Gianni, 105
- De Paolis, Velasio, 20n.
- De Rita, Giuseppe, 105
- De Rosa, Giuseppe, 67n., 83 e n., 91, 213n.
- De Santis, Fabrizio, 107n., 111n., 160n., 161n.
- De Siervo, Ugo, 237 e n.
- De Vita, Roberto, 239
- De' Paoli, Vincenzo, 129, 166n.
- Defois, Gérard, 191
- Degiarde, Elvina, 76n.
- Del Bo Boffino, Anna, 16n.
- Del Ferro, Giuseppe, 236n.
- Del Monte, Aldo, 148 e n., 149n.
- Del Noce, Augusto, 248
- Del Pennino, Antonio, 86, 99
- Deleuze, Gilles, 8n.
- Dell'Acqua, Angelo, 28
- Demmer, Klaus, 30n.
- Deneuve, Catherine, 9

- Di Blasi, Rocco, 217n.  
Di Cristofaro Longo, Gioia, 224  
e n.  
Di Giacomo, Maurizio, 210n.  
Di Giulio, Fernando, 96, 97n.  
Di Jeso, Ferdinando, 112n.  
Di Liegro, Luigi, 105, 222n.  
Di Pietropaolo, Maurizio, 3n.  
Di Prisco, Massimo, 237 e n.  
Di Rienzo, Renzo, 70n.  
Dickinson, Robert L., 22n.  
Diez-Alegria, José Maria, 230 e n.  
Dijkman, Jan Henri, 235  
Dogliotti, Massimo, 212  
Dolto, Catherine, 58n.  
Domenach, Jean-Marie, 8, 53 e n.  
Donati, Giuseppe, 133n.  
Donati, Pier Paolo, 58n., 221n.  
Dondi, Mirco, 217n.  
Doni, Rodolfo, 192, 216 e n.  
Donvito, Vincenzo, 68  
Donzelot, Jacques, 8n.  
Dopfner, Julius, 51  
Dorigo, Wladimiro, 161  
Dotti, Luca, 11n.  
Drake, Vera, 12  
Duchêne, Gilbert Antoine, 191  
Durante Mangoni, Enzo, 114n.  
Duras, Marguerite, 9  
Dworkin, Ronald, 2n.  
Eco, Umberto, 74, 239  
Elia, Leopoldo, 89, 163n.  
Enriques Agnoletti, Enzo, 103  
Ergas, Yasmine, 71n., 225 e n.  
Erode il Grande (re), 3n., 189,  
213n.  
Etchegaray, Roger, 199  
Eusebi, Luciano, 186n.  
Fabbretti, Nazareno, 108n., 167  
e n.  
Fabian, Françoise, 9  
Faccio, Adele, 54 e n., 68, 69, 70,  
91n., 92, 101, 119, 158  
Faggioli, Antonio, 58n.  
Fagiolo, Vincenzo, 207  
Fagone, Virgilio, 32n., 46 e n.  
Falcucci, Franca, 77 e n., 155  
Fallaci, Oriana, 77 e n.  
Fallaci, Paola, 55n.  
Fanconi, Guido, 35, 36  
Fanello Marcucci, Gabriella,  
55n., 63n.  
Fanfani, Amintore, 57, 88, 103,  
152, 241  
Fanfani, Maria Pia, 210  
Fani, Mario, 168  
Fania, Fulvio, 279n.  
Farini, Ottaviano, 228n.  
Fattorini, Emma, 29n.  
Favale, Agostino, 110n.  
Favi, Dolcino, 161  
Feldman, David M., 20n., 138n.  
Fenoaltea, Giorgio, 27  
Ferin, Jacques, 45  
Ferrajoli, Luigi, 75 e n.  
Ferrand, Michèle, 10n.  
Ferrara, Giovanni, 247 e n.  
Ferrara, Giuliano, 278 e n., 279  
e n., 280n.  
Ferrara, Marcella, 43n., 47n.,  
85n., 98n., 100n., 109n., 120  
e n.

*Laborto in Italia*

- Ferrara, Santo Davide, 188n.  
Ferrato, Dino, 47n.  
Ferrey Martin, Annie, 46  
Ferri, Gabriella, 33n., 43n.  
Ferri, Giuliana, 43n.  
Filicori, Marco, 35n.  
Filippi, Alfio, 60n.  
Filippini, Nadia Maria, 62n.  
Finnis, John, 15  
Fiordelli, Pietro, 59n., 151 e n.  
Fiore, Carlo, 26n.  
Fiori, Angelo, 58n., 108n., 175n.,  
176n., 191n., 191n., 192n.  
Fiori, Giuseppe, 89n.  
Fischella, Domenico, 251n.  
Flamigni, Carlo, 35n., 271n.,  
274n.  
Flores D'Arcais, Paolo, 280n.  
Florit, Ermenegildo, 72, 151  
Foletti, Lara, 33n.  
Forleo, Romano, 179 e n., 268  
Forte, Francesco, 29 e n.  
Fortuna, Ennio, 229n.  
Fortuna, Loris, 41 e n., 42 e n.,  
43, 53, 54 e n., 75, 90, 91, 92,  
99 e n., 113, 114, 158, 206, 207,  
213 e n.  
Fossati, Roberta, 55n.  
Frabotta, Biancamaria, 32n.  
Fracassi, Claudio, 249n.  
Francescato, Donata, 16n., 58n.,  
120n.  
Francescato, Grazia, 223 e n.  
Franceschi, Filippo, 55  
Francesconi, Gianni, 76n.  
Franchi, Paolo, VIII, 191n.  
Franchini, Enzo, 233, 234n.  
Franco, Francisco, 145  
Franco, Vittoria, 274n., 279n.  
Francoeur, R. T., 9n.  
Franzoni, Giovanni, 215, 216  
e n., 234 e n.  
Freese, E., 49n.  
Friedan, Betty, 14 e n., 244  
Frontoni, Laura, 5n.  
Fumagalli Carulli, Ombretta,  
69n.  
Furno, Lamberto, 76n., 99n.,  
130n.  
Fusaro, Carlo, 189n.  
Gabrielli, Patrizia, 62n.  
Gaiotti De Biase, Paola, 26n., 76,  
77, 87n., 103n., 105, 160n.,  
125, 128n., 155, 242 e n., 260n.  
Galante Garrone, Carlo, 58n.,  
96n., 107, 161n.  
Galantino, Nunzio, 84n.  
Galasso, Giuseppe, 247  
Galeotti, Giulia, 20n., 21n., 34n.,  
71n., 243n.  
Galli, Giorgio, 260n.  
Galli, Guido, 183n.  
Galli, Marisa, 224n.  
Galli Della Loggia, Ernesto, 54  
e n., 206  
Gallino, Luciano, 247  
Galloni, Giovanni, 98, 103, 105  
e n., 114, 135, 154  
Galoppini, Anna Maria, 44n.  
Gamper, Hugo, 118  
Garancini, Gianfranco, 20n., 229  
e n., 251n.

- Garavaglia, Mariapia, 226 e n.  
Garbelli, Giambattista, 141n.  
Garbesi, Marina, 274n.  
Gargani, Giuseppe, 117  
Garin, Eugenio, 247  
Garrone, Giuseppe, 274n.  
Garroni, Emilio, 247 e n.  
Garutti Bellenzier, Maria Teresa,  
76n.  
Gasbarrone, Mara, 139n.  
Gaspari, Grazia, 225n.  
Gatta, Gianluca, 20n.  
Gatti, L., 225n.  
Gatto, Simone, 36n., 37n., 43  
e n., 44 e n., 52n., 60n., 64n.,  
90 e n., 161  
Gawronski, Jas, 14n.  
Gedda, Luigi, 90  
Geijerstam, Gustaf, 10n.  
Gennari, Giovanni, 130n., 178  
e n., 192n., 210, 233 e n., 249,  
250 e n.  
Genovesi, Franco, 156n.  
Genoviva, Francesco, 68n.  
Gentile, Franco, 239  
Gentili, Marcello, 161n.  
Gentili Filippetti, Giulia, 221  
Gentiloni, Filippo, 159n., 265n.,  
279n.  
Gherson, Gemma, 32n.  
Ghio, Giovanna, 58n.  
Ghirlanda, Gianfranco, 20n.  
Giacchi, Orio, 5n.  
Giambruno, Anna, 58n.  
Gianini Belotti, Elena, 71n.  
Giardina, Francesca, 146n., 212n.  
Giasanti, Alberto, 121n.  
Gilmozzi Zanon, Claudia, 76  
Ginsborg, Paul, VIII, 18n., 19n.,  
89n., 219n., 221n., 223n.  
Ginzburg, Natalia, 76 e n., 144  
e n., 246  
Giovanni XXIII (Angelo  
Roncalli), 21, 23, 252  
Giovanni Paolo I (Albino  
Luciani), 63  
Giovanni Paolo II (Karol  
Wojtyła), 174, 192, 206n., 230,  
248, 253, 275n., 276 e n.  
Giovannoni, Gianni, 248  
Giovenale, Decimo Giunio, 5n.  
Girardet, Giorgio, 239  
Girardet-Sbaffi, Maria, 10n.,  
31n., 236 e n.  
Giscard d'Estaing, Valéry, 52  
Giuliani Balestrino, Ubaldo, 175  
Giuntella, Paolo, 257 e n.  
Giurato, Luca, 241n., 249n.  
Giussani, Luigi, 120, 194  
Glendon, Mary Ann, 15n.  
Goglia, Gennaro, 191n.  
Gola, Fabio, 52n.  
Golini, Antonio, 221n.  
Gonella, Giovanni, 161n., 162,  
163  
Gorresio, Vittorio, 162n., 251  
e n.  
Gorrieri, Ermanno, 89  
Gozzini, Mario, 82 e n., 83 e n.,  
98, 99, 100 e n., 103n., 104 e n.,  
105 e n., 106 e n., 107, 108 e n.,  
112, 113 e n., 115 e n., 116 e n.,

*L'aborto in Italia*

- 125 e n., 126 e n., 127n., 128n.,  
129n., 131n., 132, 133 e n.,  
134n., 136, 137 e n., 139 e n.,  
140 e n., 141n., 143, 144, 145  
e n., 148 e n., 149 e n., 150n.,  
152 e n., 156, 157 e n., 162,  
164n., 166n., 167n., 180, 181n.,  
182n., 192 e n., 193, 194n., 196  
e n., 197 e n., 200n., 202n., 206  
e n., 208 e n., 215 e n., 227 e n.,  
230 e n., 240 e n., 246, 259n.,  
268n., 269n.
- Gracq, Julien, 8
- Gramaglia, Mariella, 26n., 213  
e n., 279n.
- Gramsci, Antonio, 77n., 96n.
- Grandolfo, Michele E., 184n.
- Granelli, Luigi, 197 e n.
- Grassani, Goffredo, 115n., 139n.,  
212n.
- Grassi, Lodovico, 226 e n., 232n.,  
234 e n., 235n., 239n.
- Grassi, Pier Giorgio, 189n.
- Graziosi, Andrea, 13n.
- Gribaudo, Gabriella, 222n.
- Gridelli Velicogna, Nella, 37n.
- Grindstaff, C. F., 13n.
- Gruppi, Luciano, 43n., 96n.
- Guano, Emilio, 111
- Guardini, Roberto, 143n.
- Guarino, Antonio, 126 e n., 183,  
184n.
- Guccini, Francesco, 122 e n.
- Guidetti, N., 225
- Guiducci, Armanda, 207 e n.
- Guiducci, Roberto, 92
- Gustafson, James, 15
- Gutmacher, Alan, 22n.
- Guttuso, Renato, 247
- Guzzetti, Giovan Battista, 110,  
111n.
- Hack, Margherita, 247
- Halimi, Gisèle, 9 e n.
- Hall, Robert E., 4n., 36n.
- Haring, Bernard, 15 e n.
- Harris, M., 49n.
- Harris, H., 35n.
- Haylen, Victor, 45
- Heinemann, Gustav, 51
- Heller, Agnes, 244, 245n.
- Herrmann, Joachim, 46
- Himes, Norman Edwin, 21, 22n.
- Hitler, Adolf, 118
- Hönings, Bonifacio, 64 e n.
- Iacovoni, Danilo, 42
- Iepan, Florin, 13
- Iervolino Russo, Rosa, 135, 178,  
179n., 242 e n.
- Impallomeni, Giambattista, 32  
e n.
- Ingargiola, Liliana, 224n.
- Ingrao, Chiara, 76 e n.
- Ingrao, Pietro, 96, 111 e n., 112,  
141
- Introna, Francesco, 4n., 167n.
- Israel, Joachim, 11
- Italia, Vittorio, 183n.
- Jacob, François, 37, 200
- Jannuzzi, Lino, 161
- Jaspard, Maryse, 10n.
- Jeanbart, Jean Clement, 30n.
- Jemolo, Arturo Carlo, 89n., 159n.

- Jervolino, Domenico, 266n.  
Jotti, Nilde, 42, 85, 95, 96  
Juan Carlos di Spagna (re), 211  
Kanapa, Jean, 8  
Karman, Harvey, 67  
Kellerhals, Jean, 185  
Kentish, Susan, 11n.  
Kessler, Bruno, 89  
Knaus, Hermann, 6, 34  
Kock Di Gerolami, Giovanna, 96  
Kocka, Jürgen, 223  
La Cava, Vittorio, 167  
La Farina, Cesare, 171  
La Pergola, Antonio, 163  
La Pira, Giorgio, 226  
La Valle, Raniero, 30 e n., 32 e n.,  
64n., 89 e n., 97 e n., 98 e n., 99  
e n., 101n., 104, 107 e n., 108,  
115 e n., 116 e n., 121n.  
Labate, Grazia, 268n.  
Labor, Livio, 106n., 107n., 140,  
141, 142 e n., 146 e n., 149, 172  
e n., 195 e n.  
Lader, Lawrence, 244  
Lambruschini, Ferdinando, 24  
Lanaro, Silvio, 58n., 92  
Landucci Tosi, Simonetta, 184n.  
Lanini, Laura, 194n.  
Lanza, Antonio, 143n.  
Lanzetti, Clemente, 202 e n.  
Lapasini, Gabriella, 227n.  
Latour, Marie, 9  
Lazzaretto, Giorgio, 33n.  
Lazzati, Giuseppe, 106n., 233,  
248, 268 e n.  
Le Naour, Jean-Yves, 37n.  
Lecart, Claude, 45  
Leclercq, Jacques, 23  
Lega, Carlo, 130n.  
Leigh, Mike, 12  
Lener, Salvatore, 5n., 18n., 27n.,  
34n., 145 e n., 58n., 59n.,  
179n., 80n., 86n., 161, 170n.,  
176 e n., 177, 187, 188n., 228n.,  
258n.  
Lenzi, Eugenio, 139n.  
Lenzi, Lorenzo, 202  
Leone, Giovanni,  
Leonori, Franco, 30n., 106n.,  
131n., 132n.  
Leonzi, Tina, 76n.  
Lerner, Gad, 279n.  
Lipperini, Loredana, 172n.  
Litchfield, Michael, 11n.  
Liverani, Giorgio, 144 e n.,  
148n., 200n., 206n., 207 e n.,  
226n., 227n., 236 e n.  
Livi Bacci, Massimo, 265n.  
Loi, Maria Leonarda, 142n.  
Lombardi, Riccardo, 41, 90 e n.,  
161  
Lombardi Vallauri, Luigi, 84n.  
Lombardo Radice, Lucio, 100  
e n., 107n., 247  
Longo, Giannetto, 20n.  
Lonzi, Carla, 27 e n.  
Lora, Erminio, 24n.  
Lorenzetti, Luigi, 196 e n., 235  
e n.  
Loteta, Giuseppe, 161n.  
Lucisante, T., 93n.  
Lukacs, George, 244

*L'aborto in Italia*

- Luna, Carlo, 209  
Luporini, Cesare, 247  
Lussana, Fiamma, VIII, 58n.,  
59n., 71n.  
Mac Intyre, Neil, 49, 59n.  
Macario, Luigi, 89, 105  
Machado, Luìs Alberto, 211  
Maciocia, Matilde, 26 e n.  
Madre Teresa di Calcutta, 152  
e n., 226  
Mafai, Miriam, VIII, 140 e n.,  
168 e n., 279 e n.  
Mafai, Simona, 97 e n., 149 e n.  
Maggiolini, Sandro, 113n.  
Maggioni, Guido, 121 e n.  
Magister, Sandro, 24n., 89n., 275n.  
Magli, Ida, 77 e n., 185n.  
Magnani-Noya, Maria, 91n., 99,  
197, 207 e n.  
Magrassi, Mariano, 177  
Magris, Claudio, 74, 75 e n.  
Maher, Vanessa, 224  
Malagodi, Giovanni, 86  
Malagugini, Alberto, 118  
Malgeri, Francesco, 222n.  
Mammì, Oscar, 86, 129, 174  
Mammoliti, Anna Maria, 207 e n.  
Manca, Enrico, 205, 217n.  
Mancina, Claudia, 276 e n.  
Mancini, Giacomo, 41, 93  
Mandrizzato, Gian Paolo, 35  
Manfredi, Giuseppe, 106n., 115n.  
Mangioni, Costantino, 11n.  
Mannheimer, Renato, 260n.  
Mannuzzu, Salvatore, 114n., 169  
e n.  
Mantovani, Fernando, 36n.,  
237n.  
Mantovano, Alfredo, 87n., 109n.  
Manzin Maestrelli, Serena, 199n.  
Maraini, Dacia, 76 e n.  
Marcialis, Bruno, 36n.  
Marcozzi, Vittorio, 3n., 17n., 21n.  
Marcuzzo, Maria Cristina, 223n.  
Marenco, Anna Maria, 81n.  
Margheri, Andrea, 161  
Margiotta Broglio, Francesco,  
159n., 163, 255 e n.  
Marinelli, Alberto, 55n.  
Marini, Luigi, 191n., 209n.  
Marinucci, Elena, 183n.  
Marinucci, Giorgio, 234  
Maritain, Jacques, 193  
Marramao, Giacomo, 262n.  
Martelli, Claudio, 205  
Martina, Giacomo, 24n.  
Martinelli, Roberto, 78n.  
Martini, Carlo Maria, 233, 275  
e n.  
Martini, Luciano, VIII, 106n.  
Martini, Maria Eletta, 102, 165  
e n., 182  
Martini, Paolo, 35n.  
Martoni, Anselmo, 6  
Marty, François, 53  
Marziale, Giuseppe, 250n.  
Mascherpa, Barbara, 109n.  
Masella, Luigi, 219n.  
Mathieu, Vittorio, 35 e n.  
Mattai, Giuseppe, 235 e n.  
Matteace, Franco, 146n.  
Matteotti, Carlo, 6

- Mauri, Luigi, 202n.  
Mauriac, François, 8  
Mazzarella, Franca, 91n.  
Mazzarini, Carla, 52n.  
Mazzariol, Ferruccio, 73n., 115n.  
Mazzi, Enzo, 131  
Mazzolari, Primo, 131  
Mead, Margaret, 33n.  
Medi, Elena, 33n.  
Melani, Eugenio, 47n., 161n.  
Mellini, Mauro, 92, 119, 162,  
188, 189n.  
Melograni, Luisa, 217n.  
Menapace, Lidia, 116 e n., 204,  
206, 241 e n., 242 e n., 280n.  
Mendel, Gerard, 37  
Meneghelli, Ruggero, 189n.  
Menne, Ferdinand, 240n.  
Menozzi, Daniele, VIII, 23n.,  
214n., 275n.  
Mercanti, Oddo, 132n.  
Meringolo, Patrizia, 127n.  
Mereu, Grazia, 58n.  
Merz, Sandro, 72n.  
Messori, Vittorio, 211n.  
Meucci, Gian Paolo, 56 e n., 57,  
61n., 99, 115, 137, 138 e n., 147  
e n., 156n., 220, 231 e n.  
Mezzapesa, Pietro, 149  
Micci, Costanzo, 203 e n., 251  
Miccoli, Giovanni, 261n., 275n.  
Miceli, Alda, 128 e n., 166n.  
Micheli, Enzo, 81n.  
Micheli, Giuseppe, 260n.  
Micheli, Giuseppe A., 19n.  
Milanesi, Giancarlo, 99 e n.  
Milani, Lorenzo, 131  
Miller, O. J., 49n.  
Milliez, Paul, 37  
Mingione, Enzo, 222n.  
Miniati, Stefano, 14n.  
Minnocci, Giacinto, 140  
Modugno, Franco, 171n.  
Molari, Carlo, 204  
Mongillo, Dalmazio, 64n., 99,  
100 e n., 131 e n.  
Monod, Jacques, 37 e n., 75  
Montagna, Maria, 32n.  
Montale, Eugenio, 69  
Montalenti, Giuseppe, 74  
Montalto, Biagio, 187n.  
Montanelli, Giulia, 68  
Monte, Linda, 61n.  
Montesanto, Gino, 248  
Monticone, Alberto, 232 e n.,  
257, 184n.  
Montorfano, Emilio, 70  
Moravia, Alberto, 72 e n., 247  
Moreau, Jeanne, 9  
Morelli, Gerardo, 187n.  
Moretti, Orietta, 69n.  
Morgentaler, Henry, 245 e n.  
Mori, Maurizio, 56n., 137n.  
Morlino, Tommaso, 172, 205  
Moro, Aldo, 87, 88, 103, 104,  
160n., 168, 172, 173, 174, 227,  
266  
Moro, Alfredo Carlo, 78n., 89  
e n., 186, 227, 259 e n.  
Mostardini, Milly, 5n., 10n., 47n.,  
58n., 65n., 68n., 69n., 70n.,  
90n., 113n., 181n., 189n., 265n.

*Laborto in Italia*

- Motta, Silvia, 33n.  
Mounier, Emmanuel, 8  
Mungium, Cristian, 13  
Muramatsu, Minoru, 4n., 38n.  
Nadeau, Maurice, 8  
Napoleoni, Claudio, 247  
Nardi, Enzo, 20n.  
Nardocci, Guglielmo, 274n.  
Nardozi, Giangiacomo, 174n.  
Narducci, Angelo, 145n., 148 e n.  
Nascimbeni, Giulio, 245, 246n.  
Nathanson, Bernard, 244 e n.  
Natta, Alessandro, 85, 96 e n.,  
162, 215n.  
Neel, J. V., 49n.  
Nencioni, Gastone, 163  
Nenni, Pietro, 57, 92, 160n., 163  
Nesi, Alfredo, 97n., 141 e n.  
Nimier, Roger, 8  
Nistri, Silvano, 237n.  
Nono, Luigi, 247  
Noonan, John T., 15 e n., 16n.  
Norelli, Gian Aristide, 86n.  
Nori, Fulvio, 70  
Novelli, Diego, 132  
Nuvolone, Pietro, 187n.  
Occhipinti Gozzini, Vilma, VIII,  
240n.  
Ochetto, Valerio, 16n.  
Odifreddi, Pierluigi, 279n.  
Ogino, Kyusaku, 6, 34  
Olmi, Massimo, 14n.  
Onorato, Pierluigi, 234, 268n.,  
269n.  
Orfei, Ruggero, 23n., 89 e n., 232  
e n.  
Orlandi, Alfredo, 274n.  
Orsini, Bruno, 117, 165 e n.  
Ortino, Sergio, 79n.  
Ossicini, Adriano, VIII, 106 e n.,  
131n., 133, 142 e n.  
Ostling, Richard N., 244n.  
Ovidio Nasone, Publio, 5n.  
Paci, Massimo, 221n.  
Packer, Herbert L., 4n.  
Padellaro, Antonio, 252n.  
Paggi, Leonardo, 222n.  
Palanca, Vaifra, 260n.  
Palini, Anselmo, 246n.  
Palla, Pier Giovanni, 79n.  
Palmaro, Mario, 152n.  
Palo, Gianangelo, 64n., 143n.  
Palomba, Rossella, 19n.  
Pampaloni, Geno, 193 e n.  
Pandolfi, Filippo Maria, 172, 175  
Pannella, Marco, 54, 69, 70 e n.,  
73 e n., 94, 118, 119 e n., 153,  
158, 160, 161, 213, 256  
Paolo VI (Giovanni Battista  
Montini), 21, 22, 23, 24, 27, 34,  
64, 65n., 102, 107 e n., 110,  
129, 133n., 152, 175, 194, 206  
e n., 249  
Paolozzi, Letizia, 185n.  
Papa, Cristina, 71n.  
Pappalardo, Salvatore, 233, 254  
Parca, Gabriella, 113n.  
Parise, Goffredo, 144 e n.  
Parisi, Arturo, 263n.  
Parri, Ferruccio, 29, 45n., 69, 97,  
106, 107, 161  
Pasetti, Giulio, 18n.

- Pasini, Willy, 184n., 185 e n., 204, 221n.
- Pasolini, Pier Paolo, 72 e n., 73 e n., 74 e n., 144
- Pasquali, Anita, 224 e n.
- Passeri, Grazia, 189n.
- Passini, Roberto, 42n.
- Pastore, Mario, 248
- Pastorino, Milla, 2n., 4, 6n.
- Paton, William, 168, 169n.
- Pattis, Eva, 16n.
- Pazzini, Giorgio, 161
- Pecchiai, Luciano, 151n.
- Pecorari, Domenico, 11n.
- Pedrazzi, Luigi, 82 e n., 162n., 256 e n.
- Pellegrino, Michele, 63, 108, 132 e n., 133 e n., 134, 151, 249, 250n.
- Pennacchini, Erminio, 99, 117 e n.
- Pera, Marcello, 277
- Perego, Angelo, 90
- Perico, Giacomo, 13n., 23n., 27n., 42n., 44 e n., 45 e n., 60n., 69n., 83n., 109n., 130n., 187n., 208n., 211n., 248n.
- Perna, Edoardo, 96, 162
- Perrenchio, Fausto, 110n.
- Perrone, Benito, 175n.
- Peyret, Claude, 9
- Peyretti, Enrico, 29 e n., 201 e n., 202n.
- Piana, Giannino, 131 e n., 187 e n.
- Piccioni, Leone, 248
- Piccoli, Flaminio, 86 e n., 88, 101 e n., 102, 102, 114 e n., 135, 154, 241 e n., 242n.
- Piccone Stella, Simonetta, 19n.
- Picq, Françoise, 5n.
- Pierobon, Gigliola, 47
- Pierro, Rita, 89n., 91n., 110n.
- Pietro, apostolo (Simone di Betsaida), 194, 241, 249, 253
- Pietrobon, Vittorino, 167n.
- Pilato, Ponzio, 3n.
- Pincus, Gregory, 14, 21, 23
- Pinto, Biagio, 41, 101 e n., 114, 140
- Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti), 118
- Pio XI (Achille Ratti), 21
- Pio XII (Eugenio Pacelli), 21, 51, 133n., 256
- Pirovano, Piero, 150n., 151
- Pirro II (re), 153 e n.
- Pisanò, Giorgio, 69
- Pisoni, Ambrogio, 110n.
- Pittella, Domenico, 143, 144n., 208, 209 e n.
- Placco, Giovanni, 164n.
- Placido, Beniamino, 16n.
- Plumitallo, Vincenzo, 209n.
- Pogliana, Luisa, 5n.
- Pogliano Rodotà, Carla, 185n.
- Pohier, Jacques Marie, 46
- Poletti, Ugo, 151, 170, 183, 209 e n., 233, 254
- Poli Bortone, Adriana, 276 e n.
- Polidoro, Gianmaria, 134n.
- Politi, Marco, 89n., 108n., 264n.

*L'aborto in Italia*

- Polizzi, Vincenzo, 36n.  
Polli, Elio, 28n.  
Poma, Antonio, 107 e n., 115, 151  
Pomata, Gianna, 224 e n., 253  
Pontecorvo, Gillo, 247  
Portoghesi, Paolo, 247  
Possenti, Vittorio, 259 e n.  
Pratesi, Piero, 106n., 107, 108n.,  
112 e n., 114n., 115, 117, 119,  
124, 134n., 139n., 144, 167,  
180 e n., 208 e n., 228n., 241  
e n., 246 e n., 256 e n.  
Preti, Luigi, 6  
Preti, Wilma, 155  
Prezza, Miretta, 58n.  
Prodi, Giorgio, 89  
Prodi, Paolo, 89, 107n.  
Prodi, Romano, 89, 105  
Pugliese, Enrico, 221n.  
Quadri, Santo, 111, 112 e n., 151  
Quarello, Eraldo, 189n.  
Quarenghi, Vittoria, 117, 151  
Quattrocchi, C., 3n.  
Ramella, Carlo, 106n., 114n.  
Ranalli, Giovanni, 146n.  
Rangeri, Norma, 209  
Rapisarda, Carmelo, 199n.  
Ratazzi, Enrica, 67n.  
Rauti, Pino, 103n.  
Rava, Enzo, 42n.  
Ravaioli, Carla, 76, 183, 227 e n.,  
238 e n.  
Ravera, Lidia, 279n.  
Realmondo, Francesco, 183n.  
Rebecchini, Francesco, 135  
Rees, K. J., 12n.  
Regina, Aldo, 6n.  
Reichlin, Massimo, 2n.  
Remiddi, Laura, 183n.  
Repetto, Margherita, 26n., 76  
Ribes, Bruno, 53  
Ricchini, Carlo, 217n.  
Ricci, Andrea, 68  
Ricci, Giovanni, 33n.  
Righetti, Umberto, 85n., 117  
Righi, Maria Luisa, 95n.  
Ristuccia, Sergio, 159n.  
Roberti, Giovanni, 98, 213n.  
Roberts, Thomas D., 15n., 22 e n.  
Robiony, Simonetta, 205  
Roccella, Eugenia, 26n., 280 e n.  
Rocchi, Mario Paolo, 236 e n.  
Rocco, Alfredo, 7, 47, 70n., 96,  
119, 153, 189n., 234, 237  
Rodano, Franco, 72, 73n., 107n.,  
125 e n., 192 e n., 214 e n., 225,  
226 e n., 228  
Rodano, Giulia, 280 e n.  
Rodotà, Stefano, 58n., 181 e n.,  
182 e n., 217n., 228n., 243, 244  
e n., 249 e n., 251n., 255 e n.  
Roe, Jane, 46 e n., 168  
Romano, Mario, 262n.  
Romanò, Angelo, 107, 252 e n.  
Romita, Pier Luigi, 163, 174  
Roppo, Enzo, 194 e n.  
Roqueplo, Philippe, 81 e n.  
Rosa, Luigi, 79n.  
Rosati, Domenico, 89, 195, 211  
e n., 216, 232 e n., 268 e n.  
Rosini, Ennio, 130 e n.  
Rossanda, Rossana, 247, 275 e n.

- Rossi, Emanuele, 171n.  
Rossi, Giovanna, VIII, 8n., 43n.,  
76n., 220n.  
Rossi, Leandro, 16n., 30 e n.,  
64n., 130 e n., 172n., 192n.  
Rossi, Mario G., VIII  
Rossi, Renzo, 103n.  
Rossi-Doria, Anna, 27n., 223n.  
Rostagno, Sergio, 31n.  
Rostan, Marco, 31n.  
Rotondaro, Aldo, 119n.  
Rotondi, Virginio, 90  
Roujou De Boubée, Gabriel, 53n.  
Roussel, Louis, 19n.  
Roversi, Giandomenico, 11n.  
Rovighi, Italo, 79n.  
Roy, Michel, 191  
Rubiola, Elisa, 215n.  
Ruffino, Giancarlo, 149  
Ruggini, Maria Grazia, 128n.,  
139n.  
Ruini, Camillo, 277, 279n.  
Rulli, Giovanni, 11n.  
Rumor, Mariano, 87, 88  
Russo, Giovanni, 78n., 173, 274n.  
Rutelli, Francesco, 256  
Sabalich, Giovanni, 192  
Sagan, Françoise, 9  
Salemi, Roselina, 69n., 109n.  
Saltini, Zeno, 226  
Salvadori, Bruno, 175n.  
Salvemini, Gaetano, 44n., 160  
Salvestrini, Maria Teresa, 62n.  
Salviato, Italia, 47  
Salvini, Gianpaolo, 211n., 259 e n.  
Sandri, Luigi, 52n.  
Sanguineti, Edoardo, 247  
Sanna, Francesco, 184n.  
Santilli, Marina, 142n.  
Santilli, Reginaldo, 181n., 182n.  
Santini, Alceste, 161n., 183n.,  
195 e n., 200n., 210n.  
Santori, Giacomo, 33n.  
Sanvisenti, Giulia, 145n.  
Saraceno, Chiara, 19n., 62n., 76  
Sardelli, Roberto, 206n.  
Sardi, Paolo, 20n., 30n.  
Sarti, Adolfo, 242  
Sartori, Giovanni, 3n.  
Sartori, Luigi, 203 e n.  
Sartre, Jean Paul, 8  
Scalfari, Eugenio, 161, 217n.,  
279n.  
Scalfaro, Oscar Luigi, 86, 101,  
162n., 168  
Scaraffia, Lucetta, 280 e n.  
Scarponi, Stefania, 181n.  
Scattigno, Anna, VIII, 62, 71n.  
Schelotto, Gianna, 16n.  
Scheuten, Adelaide, 80  
Schiffmann, Aline, 58n.  
Schippke, Ulrich, 16 e n.  
Scholz, Friedrich, 30n.  
Schuller, Bruno, 30n.  
Sciascia, Leonardo, 72 e n.  
Scirè, Giambattista, 43n., 61n.,  
82n., 89n., 105n., 107n., 111n.,  
160n., 222n.  
Sciubba, Roberto, 191n.  
Scola, Ettore, 247  
Scoppola, Pietro, 89, 98, 104 e n.,  
105, 107, 108n., 131n., 220n.,

*L'aborto in Italia*

- 226, 227 e n., 233, 246 e n., 247 e n., 248, 261n., 263n., 264n., 268 e n.
- Scotti, Luigi, 84n., 251 e n.
- Sechi, Salvatore, 208 e n., 247 e n.
- Segard, Norbert, 51
- Segni, Mario, 168
- Segre, Vera, 37n., 181n., 199n.
- Sermonti, Giuseppe, 45 e n.
- Seroni, Adriana, 42 e n., 43, 74 e n., 85 e n., 95, 96 e n., 97 e n., 102, 120, 172, 183, 214, 215n.
- Serra, Angelo, 37n., 50n.
- Serri, Rino, 96
- Sesti, Anton Giulio, 129 e n.
- Sgreccia, Elio, 58n., 175n., 176n., 191n.
- Signorile, Claudio, 41, 99, 205
- Silone, Ignazio, 69
- Silvestrini, Angela, 221n.
- Simiand, Caterina, 62n.
- Sirchia, Girolamo, 274n.
- Siri, Giuseppe, 249, 250 e n., 254
- Siti, Walter, 74n.
- Sliwowski, Giorgio, 10n.
- Smaus, Gerlinda, 225 e n.
- Smith, Gabriella, 76n.
- Smuraglia, Carlo, 3n.
- Socci, Antonio, 105n., 216n., 257n., 274n.
- Sonnino, Eugenio, 20n.
- Sorba, Carlotta, 13n.
- Sorge, Bartolomeo, VIII, 105 e n., 111, 142, 188 e n., 214, 248, 249 e n., 258 e n., 268 e n.
- Sorgi, Claudio, 104n., 125 e n., 126n., 144, 145 e n., 216 e n., 257 e n.
- Spadaccia, Gianfranco, 68, 69 e n., 92, 161n., 256
- Spadolini, Giovanni, 160n., 164, 192 e n., 208 e n., 252 e n.
- Spagnoli, Ugo, 85
- Spainì, Mariella, 76n.
- Spanu, Paolo, 76n.
- Spina, Maria Teresa, 183n.
- Spinella, Mario, 101n.
- Spinelli, Aldo, 184n.
- Squarcialupi, Vera, 165
- Stammati, Gaetano, 60
- Stankiewicz, Antonio, 20n.
- Steel, David, 11
- Stella, Rosetta, 224, 224n.
- Storace, Francesco, 274n.
- Storchi, Dina, 92n., 93n.
- Storti, Bruno, 89, 105
- Straniero, Ignazio, 173n.
- Stroppa, Claudio, 221n.
- Sturzo, Luigi, 136n.
- Sylos Labini, Paolo, 247
- Tagliacarne, Guglielmo, 13n.
- Tagliapietra, Giovanni, 58n.
- Talassi, Renata, 149
- Tamburrano, Giuseppe, 160n., 214 e n.
- Taricone, Fiorenza, 128n.
- Tassinari, Guido, 147n.
- Tatò, Antonio, VIII, 144n., 217n., 254 e n.
- Taviani, Paolo Emilio, 88
- Tedesco, Giglia, VIII, 1, 59n.,

- 126 e n., 127 e n., 141n., 143,  
144n., 154 e n., 157 e n., 168  
e n., 255 e n.  
Tempestini, Attilio, 61n.  
Teodori Massimo, 10n., 12n.,  
17n.  
Terranova, Ferdinando, 58n.  
Terzani, Tiziano, 38 e n.  
Testori, Giovanni, 248  
Tettamanzi, Dionigi, 33 e n.,  
175n., 176 e n., 177n., 186, 233  
e n., 257 e n.  
Thatcher, Margaret, 210  
Tomasi, A., 225n.  
Tonini, Ersilio, 178 e n., 191n.,  
208, 209 e n., 238 e n., 257 e n.  
Tornabuoni, Lietta, 36n. 47n.  
Totire, Vito, 109n.  
Tozzi, Giulia, 224n.  
Trapani, Francesco, 148n., 165,  
166n.  
Traverso, Carlo Emilio, 78n.  
Trifogli, Alfredo, 135  
Trivelli, Renzo, 133n.  
Trombadori, Antonello, 238 e n.  
Turchini, Angelo, 110n.  
Turco, Livia, 274n.  
Tuoldo, David Maria, 110n.  
Ulianich, Boris, 107n.  
Ungari, Paolo, 19n., 57n.  
Ursi, Corrado, 177, 207  
Urso, Simona, 62n.  
Vacchi, Luigi, 3n., 42n.  
Valdman, Traian, 138n.  
Valenti, Catherine, 37n.  
Valiani, Leo, 107n. 247  
Valitutti, Salvatore, 158n.  
Vallaro, Michele, 20n.  
Vallauri, Carlo, 214 e n.  
Valli, Mara, 227n.  
Valli, Vittorio, 174n.  
Valori, Dario, 96  
Valsecchi, Ambrogio, 29 e n.  
64n., 221n.  
Van Lierde, Pietro Canisio, 129  
Van Ooijen, David, 251n.  
Vannicelli, Luigi, 21n.  
Vassia, Ezio, 50n.  
Vecchione, Giorgio, 146n.  
Veil, Simone, 52  
Veltroni, Walter, 113n.  
Venditti, Rodolfo, 192n.  
Veneziani, Sergio, 3n.  
Venturi, Alessandra, 58n.  
Verde, Armando F., 209n.  
Verdini, Claudio, 254  
Verlicchi, Laura, 76n.  
Veronesi, Protogene, 161  
Veronesi, Umberto, 274n. 280  
e n.  
Versele, Severin Carlos, 50 e n.  
Verucci, Guido, 21n., 28n., 87n.,  
92n., 106n., 110n., 123n.,  
151n., 160n., 170n., 192n.  
Vetere, Carlo, 11n.  
Vicarelli, Giovanna, 173n.  
Vicentini, Maurizio, 152n.  
Vidoni, Giorgio, 175n.  
Villiger, Emil, 49 e n.  
Villot, Giovanni, 64, 102, 161  
Vimercati, Francesco, 54n. 212n.  
Vinay, Tullio, 107

*Laborto in Italia*

- Vinci, Francesco, 54n.  
Viola, Carmelo Rosario, 26n.  
Visca, Danila, 4n.  
Vitali, Maurizio, 110n.  
Viviani, Luciana, 58n. 146, 227n.  
Vogel, Bernhard, 51  
Von Balthasar, Hans Urs, 99  
Wade, Henry, 46 e n., 168  
Wirth, Genevieve, 185n.  
Zaccagnini, Benigno, 88, 103,  
104, 112n., 155  
Zagrebelsky, Gustavo, 279 e n.  
Zajczyk, Francesca, 260n.  
Zanardelli, Giuseppe, 7, 115  
Zanchetti, Mario, 47n.  
Zangani, Pietro, 82n., 111n.  
Zanone, Valerio, 252 e n.  
Zardini, Maria Luisa, 4n., 70  
Zarri, Adriana, 64n., 76 e n.,  
156n., 189 e n., 204, 234n.,  
274n., 176n.  
Zavattini, Cesare, 247  
Zavoli, Antonio, 161  
Ziff, Bruce, 245n.  
Zizola, Giancarlo, 100n., 106n.,  
133n., 225n.  
Zorzi, Renzo, 68



**Scirè, Giambattista.**

L'aborto in Italia: storia di una legge. – [Milano]: Bruno Mondadori, [2008].

320 p.; 21 cm. – (Sintesi).

EAN 978-88-6159-033-5.

1. Divorzio – Italia – 1965-1974.

306.890945

*CIP a cura di Edimatica, Milano.*

Ristampa

0 1 2 3 4 5

Anno

08 09 10 11

Stampato per conto della casa editrice  
presso Grafica 2 emme (Milano)

A più di trent'anni dalla legge 194, l'interruzione volontaria di gravidanza continua a essere un tema scottante e tocca molteplici aspetti: dalla questione morale e giuridica a quella di impronta più marcatamente ideologica. Il volume di Giambattista Scirè offre un quadro complessivo del cammino che ha portato alla regolamentazione dell'aborto in Italia, capace di prendere in considerazione i punti di vista di tutti i protagonisti della vicenda, dalle avanguardie intellettuali al mondo cattolico intransigente, dai movimenti femminili e radicali alle forze della politica e dell'informazione. Attraverso i documenti dell'epoca, l'autore ci offre una ricostruzione storiografica delle vicende che hanno segnato il dibattito culturale sull'aborto e il suo travagliato iter parlamentare, svelandone le sfumature e le molteplici contraddizioni.

Giambattista Scirè è ricercatore in Storia contemporanea presso il dipartimento di Studi storici e geografici dell'Università degli Studi di Firenze. Tra le sue pubblicazioni: *La democrazia alla prova* (Carocci, Roma 2005); *Il mondo globale come problema storico* (Archetipolibri, Bologna 2007); *Il divorzio in Italia. Partiti, Chiesa, società civile dalla legge al referendum* (Bruno Mondadori, Milano 2007).

In copertina: Manifestazione a favore dell'aborto,  
Roma 1977. © Bertmann/Corbis

€ 10,00



9 788861 595231